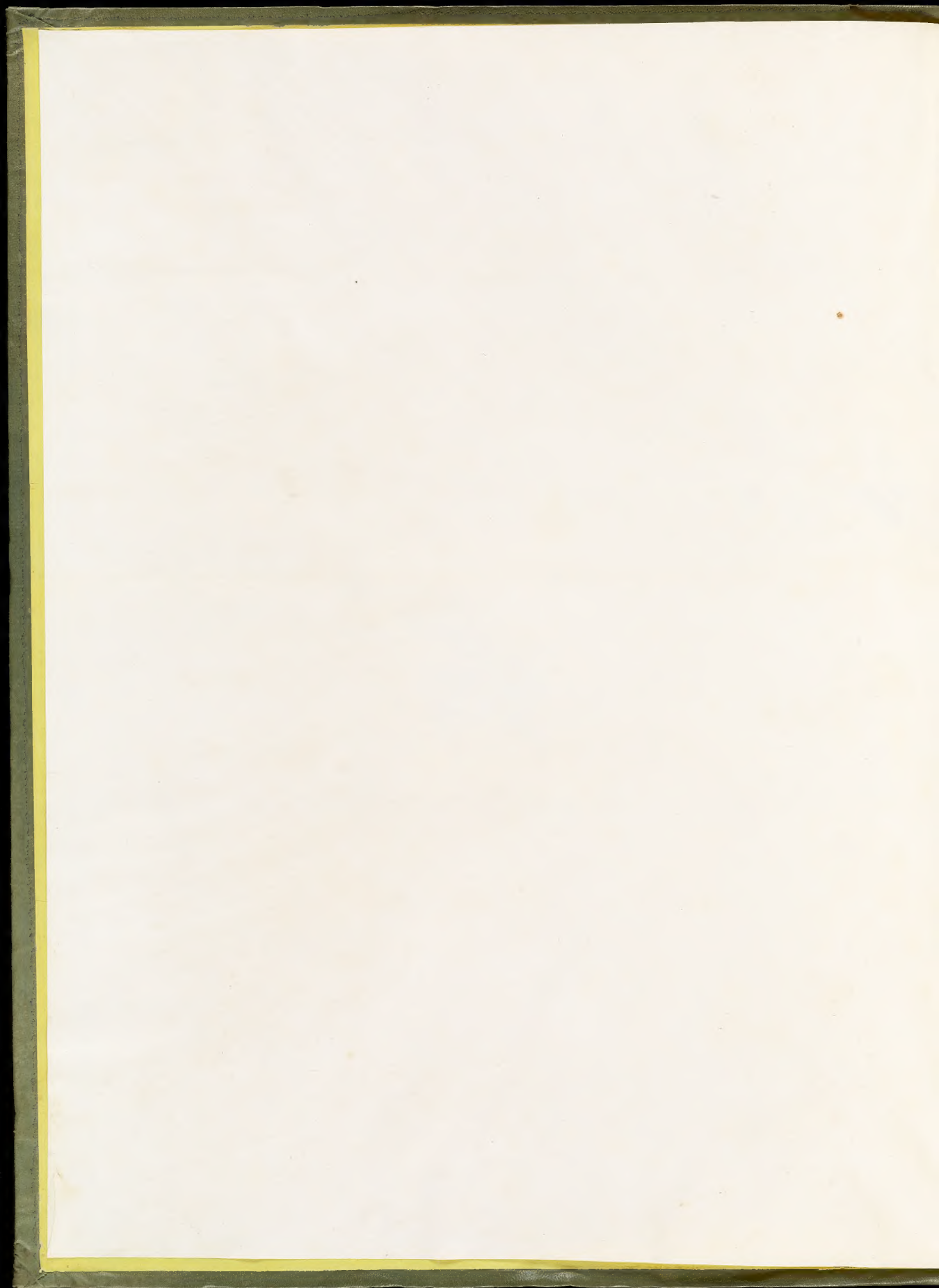


EX LIBRIS









WIDENING

CONSTITUTIONAL RIGHTS

AND FREEDOM





**RICERCHE**  
SULL'ARCHITETTURA PIÙ PROPRIA  
DEI  
**TEMPJ CRISTIANI**





**RICERCHE**  
**SULL' ARCHITETTURA PIÙ PROPRIA**  
**DEI TEMPJ CRISTIANI**

**BASATE SULLE PRIMITIVE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE**  
**E DIMOSTRATE TANTO CON I PIÙ INSIGNI VETUSTI EDIFIZJ SACRI**  
**QUANTO CON ALCUNI ESEMPJ DI APPLICAZIONE**

**DEL CAV. LUIGI CANINA**

**EDIZIONE SECONDA**

**DI MOLTO AMPLIATA, CON CXLV TAVOLE DI CORREDO**  
**E RIDOTTA A QUESTO SESTO PER FARE SEGUITO ALLA GRANDE OPERA**  
**PUBBLICATA DAL MEDESIMO AUTORE SULL'ARCHITETTURA ANTICA**

**R O M A**  
**DAI TIPI DELLO STESSO CANINA**  
**1846**

RICERCHE

DEL MUSEO DI GENOVA

# DEI TEMPI CRISTIANI

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA

DEL MUSEO DI GENOVA



## PREFAZIONE

**P**ubblicando nell'anno 1845 la prima edizione dell'enunciata opera sotto gli auspicj di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna, ebbi precipuamente per scopo di portare le ricerche sull'architettura più propria dei tempj cristiani a servire di autorevole dichiarazione ad una idea di sostituzione della chiesa cattedrale di s. Giovanni in Torino, che mi venne dato di dovere proporre dopo un soggiorno di tre mesi fatto in quella augusta città. Ora, rinnovandone la pubblicazione con maggiore corredo di autorità e di monumenti, in modo tale che può considerarsi come opera nuova, mi sono prefisso di far servire le anzidette ricerche non solamente all'oggetto a cui esse sono direttamente rivolte, ma pure a stabilire una storia dell'architettura impiegata in tutti gli edifizj sacri dall'epoca in cui s'impresero ad innalzarli sino a tanto che s'introdussero pratiche contrarie alle primitive istituzioni ecclesiastiche. Ed anche per dimostrare la improprietà degli stessi posteriori metodi, ho creduto opportuno di prostrarre le osservazioni sui principali monumenti sacri delle epoche meno remote. Così nella enunciata esposizione si aggrungerà allo scopo di dichiarare la indicata architettura più propria dei tempj cristiani, quello di far conoscere i diversi metodi impiegati nella edificazione degli stessi edifizj sacri dai primi secoli dell'era volgare sino al ristabilimento delle arti.

Primieramente sull'enunciato divisamento mi è d'uopo fare conoscere che mentre vi sono architetti insigni, i quali sostengono la opinione di doversi dare la preferenza a quel genere di architettura derivato dall'Oriente denominato comunemente bizantino, altri a quello sistematosi in Italia precipuamente nel medio evo e cognito col titolo di romano, altri alle diverse specie dell'architettura gotica, ed altri a quella del risorgimento delle arti; e mentre ad essi tengono dietro molti eruditi scrittori di arte parteggiando ora per l'una ora per l'altra opinione, e similmente alcuni semplici amatori che basano la loro scelta unicamente sul proprio gusto tra i medesimi diversi generi di architettura introdotti nei secoli di mezzo. Io invece, retrocedendo sino a quanto fu primieramente operato a norma delle

istituzioni ecclesiastiche, cerco di dimostrare essere il genere di architettura più proprio per i tempj cristiani, quello che venne posto in uso subito che si ottenne di potere pubblicamente celebrare il culto cristiano precipuamente colla protezione di Costantino e che s'innalzarono a tale oggetto nobili edifizj sacri. Però dichiaro da bel principio che, nel portare ad effetto tale divisamento, non intendo di approvare tutto ciò che fu eseguito nell'anzidetta epoca di primo decadimento per le arti: ma è mio proponimento di dimostrare doversi prescegliere nelle stesse opere solo quanto si trova convenire con le pratiche tenute nei più prosperi tempi per le arti ed allorchè si prescrissero le prime istituzioni ecclesiastiche, e così ridurre le stesse osservazioni a servire come di scala per salire a più alta antichità. In simile modo che nelle opere di pittura e di scoltura si dovrebbe dare la preferenza per esempio a quelle immagini del Salvatore, della beata Vergine e degli apostoli che fossero state fatte al loro tempo secondo quel buono stile delle arti che era posto in uso pure in Oriente nel cominciamento dell'impero romano, su quelle eseguite con qualunque altro metodo che venne introdotto nei tempi posteriori; io credo che si dovrebbe eziandio preferire un edificio sacro che si fosse architettato secondo quelle più approvate pratiche, che erano proprie della stessa epoca più prospera per le arti, a norma delle costituzioni apostoliche, a qualunque altro simile edificio eretto con i tanti varii generi di architettura introdotti nel medio evo. Quindi, seguendo sempre la medesima similitudine, si rende opportuno di aggiungere che, concordando quanto vedesi eseguito in mosaico in quelle nobili rappresentanze figurate che adornano le più antiche basiliche cristiane, con il metodo tenuto nelle opere figurate dei più prosperi tempi per le arti, si può benissimo giungere a determinare quanto si potè effettuare nelle prime sacre immagini, nonostante le opposizioni che in allora si fecero al culto cristiano. Così mentre dai tanti monumenti, che con più sicurezza si possono credere essere stati stabiliti nell'epoca costantiniana, riesce facile di conoscere quali erano le disposizioni che si giudicarono di più convenire alle indicate prime istituzioni ecclesiastiche; bene poi si può determinare da molti insigni vetusti monumenti il vero carattere delle opere edificate nei primi anni dell'era cristiana ed allorchè furono ordinate le costituzioni apostoliche. Laonde concordando quanto si deduce dalle due accennate specie di monumenti, si può giungere a determinare con molta probabilità in qual modo si sarebbe edificato un tempio per celebrare il vero culto nella indicata prima epoca cristiana, se le grandi persecuzioni, che in allora ebbero luogo contro lo stesso culto, non ne avessero impedita la esecuzione.



Seguendo tale divisamento e riflettendo che tanto alle parziali opinioni, quanto alle sentenze non contestate con valide autorità, prevalgono poi sempre le disposizioni dedotte da quei documenti che più convengono allo scopo a cui furono dirette nel loro stabilimento, si rese in conseguenza primieramente necessario di dimostrare quali erano le pratiche tenute dagli antichi nella edificazione di quelle fabbriche, che si giudicarono nello stabilimento dei primi più nobili edifizj cristiani essere più atte ad adempiere quanto venne prescritto dalle originarie istituzioni ecclesiastiche, e che erano quelle deputate precipuamente ad amministrare la giustizia, le quali si distinsero dagli antichi stessi con il nome di basiliche, come pure in egual modo si denominarono i tempj cristiani edificati ad imitazione delle medesime antiche fabbriche. Quindi divenne pure conseguentemente necessario di dichiarare quale era la forma data alle prime basiliche innalzate al culto cristiano nell'epoca costantiniana, e come erano esse più comunemente decorate. E siccome poi gli studj sui monumenti antichi si rendono di poca utilità senza dimostrare il beneficio della loro applicazione; così si è creduto eziandio opportuno di aggiungere la esposizione del modo con cui si possono più convenientemente applicare le nozioni derivate dal confronto delle due anzidette specie di monumenti. Ognuna delle stesse diverse considerazioni verrà distintamente esposta; onde è che tutte le ricerche, fatte per dimostrare l'architettura più propria dei tempj cristiani, si dovettero in conseguenza dello stesso ordinamento considerare divise in tre Parti distinte. Cioè la prima viene contenuta a dimostrare la più probabile architettura delle antiche basiliche romane; la seconda si stende ampiamente sulla esposizione ragionata di tutti i più cospicui edifizj sacri eretti nei primi secoli dell'era nostra al culto cristiano, e la terza nell'applicazione delle nozioni dedotte dalle osservazioni fatte sui medesimi diversi edifizj.

Però prima di esporre il parziale metodo tenuto in tale partimento, è d'uopo dichiarare, per rendere ragione di quanto concerne la dimostrazione dell'enunciata opera, che ho reputato opportuno di esibire le indicate varie nozioni in seguito di avere conosciuto che furono esposte sin'ora da varj dotti scrittori notizie sui più antichi edifizj cristiani più per semplice erudizione e per illustrare alcuni particolari ornamenti di essi, che per dimostrare il singolare genere di architettura impiegato più comunemente nella loro edificazione a norma delle primitive istituzioni ecclesiastiche; laonde suole considerarsi esservi stata una lacuna in tale parte della storia sulle più vetuste pratiche tenute nelle arti dai cristiani. Le stesse nozioni hanno pure il lodevole scopo di contestare all'Italia ed a Roma in particolare il principale

merito dello stabilimento dell'indicato genere di architettura più proprio per i tempi cristiani perciocchè tanto i monumenti superstiti, quanto molti autorevoli documenti, dimostrano chiaramente essersi ordinato lo stesso genere di architettura subito dopo che fu permesso di celebrare pubblicamente il sacro culto, e con esso per ben cinque secoli successivi s'innalzarono molte nobili fabbriche allo stesso oggetto; e tutto ciò prima che fosse introdotto alcuno degli anzidetti altri generi di architettura, che ora si sogliono tanto esaltare. Inoltre le medesime nozioni, mentre servono a dimostrare la maggiore convenienza dell'anzidetto genere primitivo, tendono poi a far conoscere la improprietà sì di alcuni parziali metodi di applicazione dedotti dai tempi degli antichi romani in particolare, sì di tutti quei singolari generi di architettura introdotti nei secoli di mezzo, che possono soltanto convenire per alcune regioni di clima e di costumanze differenti delle nostre.

È ben vero che l'esercizio delle belle arti, per procurarne una qualche prosperità e non ridurle ad una servile imitazione, non deve essere soggetto ad alcun vincolo, nè a precetti determinati che siano d'inciampo al genio di porre in opera alcune belle invenzioni: ma è altresì vero che tra tanta varietà di metodi, tenendosi vie diverse, viene tolto il mezzo di potere cooperare di accordo per un medesimo scopo; e così non si giungerà forse mai ad avere un felice successo. Onde è che si rende necessario di stabilire alcune basi fondamentali, sulle quali si possano ordinare quelle edificazioni che, mentre offrono la più nobile decorazione che si possa rinvenire, presentino poi quelle disposizioni che di più convengono all'esercizio del nostro culto, ed anche conservano alle stesse fabbriche sacre il carattere loro proprio. I tristi effetti di tale dissentimento di opinioni si rendono assai palesi dal vedere che forse, con nessuna delle parziali applicazioni dei diversi generi di architettura, si giunse mai ad ottenere un buon edificio, e ciò neppure impiegando quel genere che di più può credersi conveniente; poichè con pochi esempj di applicazione non possono sistemarsi quelle disposizioni che congiungono al migliore buono effetto il più favorevole uso. Così per esempio mentre in Italia non si è ottenuta forse alcuna felice applicazione dell'architettura antica, già si pensa d'introdurre quel genere che mai non ha potuto allignare nei tempi ch'era più comunemente altrove impiegato. In Francia, e per contenerci ai più cospicui esempj, in Parigi mentre si è tentata nella edificazione della sontuosa chiesa della Maddalena una grandiosa applicazione delle disposizioni proprie dei tempi peritieri degli antichi per la parte esterna, e per la parte interna la imitazione delle forme dedotte dalle sale termali; e mentre già con alquanto miglior successo si fece con molto studio dall'erudito professore Ippolito Le Bas



una applicazione delle antiche basiliche cristiane nella edificazione della chiesa della Madonna di Loreto, e similmente pure l'architetto Hittorff colla costruzione della chiesa di s. Francesco di Paola; ed eziandio mentre con altre simili applicazioni si sarebbe ottenuto di dare migliori proporzioni alle navi di esse, e di conservare anche nelle fronti esterne quel carattere sì proprio di tali fabbriche, già si è rivolto il pensiero ad edificare nuove chiese con il genere gotico. Così in Inghilterra, e particolarmente in Londra, mentre si edificarono ultimamente diverse chiese applicandovi le simmetrie e la decorazione precipuamente della più bella antica architettura greca, come in particolare ne offrono buoni esempj la chiesa di s. Martino e quella di s. Pancrazio architettata da Inwood ad imitazione dell'Eretteo di Atene trasportando forse troppo in grande le disposizioni dell'indicato piccolo monumento antico, vennero poi edificate diverse piccole chiese precipuamente al culto cattolico dal Pugin con architettura gotica; ma nè per purezza di stile, nè per ricchezza di ornamenti meritano esse da potersi paragonare con nessuno dei più cospicui edifizj eretti in Londra stessa con il medesimo genere di architettura nel tempo che era comunemente impiegato. In Germania, ed in particolare a Monaco, ove si edificarono le più ragguardevoli fabbriche moderne, si vedono nel tempo stesso essere state erette chiese con vario genere di architettura, senza però potere forse stabilire le migliori disposizioni di alcuno dei medesimi generi. In Russia, mentre precipuamente per cura dell'erudito architetto Costantino Thon si cerca di stabilire il genere di architettura che più convenga, per l'indole della regione e per le costumanze religiose, alla edificazione di quelle chiese, come lo ha dimostrato con la recente pubblicazione di alcune sue opere, vennero poi innalzati precipuamente in Pietroburgo edifizj sacri con ben diverso genere di architettura. Non è adunque dalla promiscuità delle varie maniere di costruire che si può giungere a perfezionare alcuna delle medesime. Ed infatti non si ottenne, per esempio presso gli egiziani antichi, celebrità nella edificazione dei loro vastissimi tempj altro che attenendosi comunemente alle simmetrie stabilite e variandone la decorazione a norma dello stile proprio delle varie epoche. Così presso gli antichi greci e romani si giunse ad ottenere insigni tempj impiegando unicamente i tre ben cogniti generi di decorazione a loro proprj e le sette diverse forme prescritte per siffatto genere di fabbriche. Così presso i cristiani antichi, allorchè fu loro concesso di edificare tempj, non si ottenne di determinare buone disposizioni altro che ponendo in uso costantemente le diverse forme delle basiliche antiche. E così si giunse a perfezionare il genere di architettura cognito ora con il nome di bizantino. Ed in fine non si sarebbe mai

ottenuto di portare a quella tanta rinomata celebrità il genere di architettura denominato comunemente gotico, se non si fosse impiegato quasi contemporaneamente in ogni regione in circa nel modo stesso nella edificazione delle tante grandi chiese che si ammirano. Ogni età adunque si distinse per alcun proprio genere di architettura, nè mai alcuna per diverse specie nel tempo stesso, come sembra essere vana pretensione dell'età nostra.

Tenendo in Londra nel passato anno discorso con il buono amico professore Cockerell, che è uno dei più eruditi architetti che vi sia nei tempi nostri, sulla inconvenienza di tanta disparità di opinioni nell'esercizio dell'architettura, si propose di costituire una società europea che avesse con i mezzi più opportuni, e con la raccomandazione di sani principj, procurato di porre un valido freno a tanto dannoso dispartire; ed a tale scopo si fossero indotti ad associarsi tutti quei più rinomati professori che apprezzavano unicamente l'architettura classica, senza punto detrarre il merito alle migliori opere edificate con altri generi di architettura, costituendo a tale effetto una direzione centrale in Roma, ove i monumenti antichi possono imporre molta autorità. Ma si ristette di venire ad alcuna determinazione facendogli io osservare che non si sarebbe mai potuto vincere tale tendenza con la pura dottrina senza il soccorso di quei principj, o di quei sommi magistrati, che commettono la esecuzione delle più cospicue fabbriche pubbliche, i quali comunemente seguono le medesime varie tendenze del giorno, e che si sarebbe terminato col fare mettere quasi in ridicolo il nostro proponimento tanto da quegli architetti, che per non volere piegare la mente ad alcun assiduo studio, trovano assai favorevole la indicata varietà di generi per eseguire opere senza avere bisogno di rendere ragione di nulla credendo di fare approvare dall'università ciò che viene prodotto dal loro proprio genio, quanto da quella immensa schiera di scrittori di articoli sulle opere di arte, che comunemente basano il loro giudizio soltanto sul proprio intendimento, e che pure per il momento sono intesi con approvazione da molte persone, nonostante il poco pregio che ne viene fatto dai veri dotti e conoscitori delle belle opere. Le sole più accreditate corporazioni accademiche, e quelle istituzioni che sono deputate a promuovere e tutelare l'esercizio delle belle arti, potranno in qualche modo influire a trattenere sì svariata tendenza coll'impedire la esecuzione di quei progetti di pubbliche fabbriche che sono contrarii alle prescrizioni più approvate. E la reale accademia di belle arti dell'Istituto di Francia ne ha dato ultimamente un nobile esempio, che merita giustamente lode ed imitazione, col protestare contro la determinazione presa dal consiglio municipale di Parigi per l'adozione del genere

di architettura cognito col titolo di gotico nella edificazione della chiesa che venne stabilita d'innalzarsi nella piazza denominata *Belle Chasse* di quella città, quantunque essa vanti antichi nobili edifizj di tale genere di architettura.

E poichè sino dal principio del presente secolo, seguendo gl'insegnamenti dei nostri maestri del decimoquinto secolo, si diede universalmente la preferenza alla bella architettura greca e romana antica, e che le opere moderne costrutte con veri principj stabiliti dagli antichi prevalgono sempre su quelle edificate con altri generi di architettura nonostante la loro attuale favorevole accoglienza, si dovranno adunque portare tutti gli studj ad ottenerne una felice applicazione per gli usi nostri. Questo fu lo scopo che ebbero gl'indicati maestri del risorgimento delle arti; e nella edificazione delle chiese, sinchè si conservarono più da vicino i precetti degli antichi, si prese infatti ad imitare la forma delle prime basiliche cristiane, come si può contestare con molti esempj. Ma disgraziatamente quell'epoca, di puro ristabilimento delle arti, ebbe breve durata, per essere stata soverchiata da quella maniera capricciosa che si discostò dalle più approvate pratiche tenute dagli antichi; poichè le migliori buone applicazioni, per rispetto all'architettura delle chiese, è opinione più approvata di contenerle in quanto venne operato nel decimoquinto secolo precipuamente per cura del Brunelleschi, dell'Alberti, del Bramante, del Sansovino, del Sangallo, del Pontelli e del Peruzzi; e non già di estenderle a quanto venne posteriormente posto in uso, pure con sufficiente buono stile, con quel genere di architettura che si suole anche comprendere sotto il titolo del risorgimento delle arti; e tanto meno ciò che ora dai francesi in particolare si distingue con la denominazione della rinascenza, perchè partecipa molto della maniera propria del decimosesto secolo. Sarebbe pure di onore per l'età nostra il portare a compimento quell'intrapreso metodo di applicazione, che è eziandio tenuto in grande considerazione. E posto per base che le più belle e più apprezzate opere del decimoquinto secolo sono quelle che offrono una più prossima imitazione delle migliori pratiche degli antichi, si dovranno così sempre più studiare i vetusti monumenti, onde non cadere in equivoco sulla scelta delle migliori forme e decorazioni, ed evitare di fare uso di quelle pratiche che furono introdotte nella stessa età di risorgimento da alcuni artisti secondari che non poterono fare direttamente i loro studj sui migliori monumenti antichi. E ne siano di valevole esempio le opere che pubblicarono gli stessi insigni maestri di quella prospera epoca per dimostrare le belle proporzioni e decorazioni dei superstiti edifizj degli antichi romani, che servirono di principale norma nella edificazione delle loro fabbriche.



Quanto poi sia generalmente apprezzata la indicata forma basilicale, giudicata essere la più propria per i tempj cristiani, lo ha dimostrato primieramente l'universale approvazione delle disposizioni date perchè fosse la basilica Ostiense ristabilita a norma di quanto era stato determinato nella originaria edificazione. Lo dimostra la considerazione grandissima in che sono tenute le principali antiche basiliche cristiane, quantunque nei loro ristabilimenti sia stata di molto variata la decorazione. Lo dimostrano le imitazioni che s'impresero a fare precipuamente nelle due già accennate chiese edificate a forma di basiliche di Parigi, l'una dedicata alla Madonna di Loreto e l'altra a s. Francesco di Paola. Offre inoltre una simile palese dimostrazione quanto fu operato con più studiata applicazione nella basilica di Monaco dedicata a s. Bonifazio ed edificata per lodevoli disposizioni dal regnante sovrano di Baviera, colla direzione dell'architetto Zibland, che venne adornata con belle pitture dall'Hess a somiglianza delle antiche basiliche cristiane d'Italia. Ed anche serve di prova quanto con grande sontuosità ed intelligenza venne divisato di eseguire in Berlino con quel vero amore per la bella architettura antica che nutre S. M. Guglielmo IV re di Prussia, e che lo portò ad ordinare la conservazione della antica basilica costantiniana di Treveri. Lo dimostrano altresì i molti studj che si fanno sugli edifizj antichi di tale genere, e le favorevoli accoglienze che vengono fatte alle pubblicazioni dei medesimi studj, tra le quali merita speciale considerazione quella prodotta dall'architetto Knapp e corredata con dotte illustrazioni dell'eruditissimo cav. Bunsen. Ed eziandio meritano considerazione gli scritti su circa simile argomento esposti dal Quast, dal Kugler, dal Beuth e dal Kinkel. E siccome a rendere maggiormente evidente la importanza degli stessi monumenti tendono precipuamente le esposizioni che servono di base alle enunciate ricerche; così spero che esse potranno in qualche modo cooperare a rendere più palese la stessa dimostrazione.

Alle esposte dichiarazioni sul generale intendimento, che ebbi nell'ordinare la enunciata opera, debbo aggiungere alcune parziali considerazioni stabilite nel determinare quanto venne preso a dimostrare in ciascuna delle enunciate tre Parti.

Nell' esporre nella Parte I l'architettura più comunemente impiegata dagli antichi nelle loro basiliche, non intendo già di attribuire ai cristiani l'impiego di alcuna delle dette fabbriche antiche per servirsene alla celebrazione del sacro culto: ma bensì per avere essi rinvenuto, tra le tante diverse specie di edifizj degli antichi, soltanto nelle stesse basiliche ove più opportunamente si potevano appropriare le istituzioni ecclesiastiche, come si contesta con molte notizie, si rende necessario di dimostrare la detta architettura tanto per servire di base alle successive

dichiarazioni, quanto per far conoscere la improprietà di alcuni particolari metodi di decorazione introdotti nella detta applicazione solo per mancanza di opportuni mezzi e per l'allontanamento dalle buone pratiche antiche che ebbe principio nell'epoca costantiniana in cui si cominciarono ad edificare le prime più cospicue basiliche cristiane.

Quindi mi è d'uopo dichiarare che con le cose, dedotte dalle ricerche contenute nella Parte II, non intendo disapprovare quei tanti edifizj sacri che furono innalzati con differente genere di architettura di quello stabilito nelle stesse varie deduzioni; perchè si trovano essi per diversi pregi essere partitamente apprezzati e considerati come importanti monumenti della magnificenza delle età in cui furono elevati ed anche spesso come opere degne di ammirazione. Ed inoltre dichiaro pure che in vece di dissentire sui ristabilimenti impresi a farsi nelle chiese edificate con simili diversi generi di architettura, sono anzi di parere che si debbano approvare soltanto quei lavori di compimento o di ristauo che si trovano più da vicino concordare con il carattere proprio delle opere in cui vengono essi eseguiti, come ebbi motivo di farlo conoscere nel proposto ristabilimento della chiesa di s. Maria in Ara-coeli. Così per esempio reputo giustamente degne di lode tutte le cure che si prendono per proporre di decorare la fronte della celebre chiesa cattedrale di s. Maria del Fiore in Firenze con architettura più propria allo stile tenuto nel portare a compimento le altre parti della stessa fabbrica a norma della struttura originaria. Parimenti sono da lodarsi le disposizioni concordate per portare a termine la cattedrale di Colonia con eguale genere di architettura di quello impiegato nelle poche parti di tale fabbrica primieramente stabilite. E similmente degne di somma lode sono le determinazioni prese per ristabilire la chiesa di s. Maria in Altacomba con l'architettura propria dei tempi in cui fu lo stesso edificio primieramente eretto, come venne dimostrato in una magnifica esposizione pubblicata di recente sotto gli auspizj di S. M. la regina vedova di Sardegna. Ma bensì attesto essere unico scopo delle varie mie esposizioni sui più cospicui monumenti sacri della cristianità il dimostrare quale sia l'origine dei tempj cristiani, e come venisse stabilito il vero tipo dei medesimi edifizj sacri colle opere innalzate precipuamente nell'epoca costantiniana, ed eziandio quale sia l'architettura che più convenga alle stesse fabbriche per adattarle non solamente alle istituzioni della chiesa romana, ma pure per conservare ad esse un carattere distinto e basato precisamente su quanto venne eseguito nella edificazione delle prime chiese. E ciò, d'uopo è ridirlo, credei opportuno in questi tempi di determinare per procurare di fissare una norma stabile,

mentre varie sono le opinioni su tale argomento dando la preferenza ora all'uno ora all'altro genere di architettura introdotto nella edificazione delle stesse fabbriche in tempi posteriori al loro originario stabilimento, e facendo succedere gli stessi generi come variatamente si succedono i tanti diversi metodi delle comuni arti negli usi domestici. Quindi è che nelle enunciate ricerche, esposte per determinare l'architettura più propria dei tempj cristiani, mi trovai portato di dovere prefiggerne il compimento in corrispondenza di quell'epoca, dalla quale sogliono altri cominciare per comprovare la superiorità degli altri anzidetti metodi.

Rispetto alle cose esposte nella Parte III credo opportuno primieramente di dichiarare, che non intendo di limitare l'applicazione delle nozioni dedotte dalle precedenti ricerche ai quattro esempj, che vengono primieramente esibiti a solo oggetto di non essere tacciato di espositore di precetti senza le necessarie dimostrazioni di applicazione: ma bensì anche, contenendosi nelle forme prescritte, convengo che si possono stabilire moltissime fabbriche diverse nelle proporzioni e nella decorazione. A riguardo poi dell'idea della chiesa proposta in sostituzione di quella esistente in Torino per servire di più conveniente cattedrale di tale augusta città, ed esibita successivamente per altro esempio di applicazione delle anzidette nozioni, mi credo in dovere di rinnovare la dichiarazione già fatta nella prima edizione di questa opera; cioè di essere pienamente convinto che tale idea non sia l'unica che si possa appropriare all'indicato uso, e che essa stessa non vada esente da alcune variazioni ed emende, che con più conoscenza delle parziali circostanze si possano determinare; mentre eziandio alcune più studiate ricerche possono portare a ritrovare un piano più soddisfacente alle condizioni volute. Ma soltanto intendo di esibire la stessa idea come quella che ho giudicato essere più propria a supplire a quanto in generale può conoscersi essere necessario, ed altresì per la sua adozione dell'architettura più propria dei tempj cristiani, quale venne determinata nella edificazione delle prime opere di tale genere. In fine sul piano stabilito per la chiesa del santuario di s. Maria Vergine d'Oropa, che viene aggiunto per altro esempio di applicazione delle stesse nozioni, mi è d'uopo dichiarare che per costituire una fabbrica atta a potere validamente reggere alla rigidezza del clima proprio del luogo, in cui deve edificarsi, fui costretto di allontanarmi alcun poco dalle forme prescritte per le comuni basiliche, onde potere sostituire al soffitto in piano una volta di tutto sesto: ma essendo tale metodo pure basato su esempj di antiche opere, potrà il medesimo piano servire di dimostrazioni del modo come si possano praticare variazioni sulla indicata architettura basilicale presa ampiamente ad illustrare.



In fine, dando compimento a quanto fu da principio annunciato sullo scopo generale dell'opera, è d'uopo indicare che a norma dell'accennato divisamento vengono tutte le varie esposizioni ripartite nel seguente modo.

PARTE PRIMA. Esposizione sull'architettura delle antiche basiliche romane.

Capitolo I. Origine e stabilimento delle antiche basiliche romane.

Capitolo II. Dimostrazione dei precetti vitruviani sulle basiliche.

Capitolo III. Osservazioni sulle principali basiliche romane. — Basilica di Pompei. — Edifizio di Eumachia. — Basilica di Otricoli. — Basilica di Pergamo. — Basilica Ulpia. — Basilica Giulia. — Basilica di Costantino.

PARTE SECONDA. Dimostrazione dell'architettura impiegata ne'primi tempi cristiani.

Capitolo I. Stabilimento dei primi edifizj innalzati al culto cristiano.

Capitolo II. Descrizione delle basiliche di s. Agnese lungo la via Nomentana, di s. Clemente in Roma, di s. Felice in Nola e della Natività in Betlemme, le quali sono deputate a servire di principale documento per dimostrare l'architettura più propria dei primi edifizj sacri innalzati dai cristiani.

Capitolo III. L'architettura dei primi tempi cristiani dimostrata con i monumenti ed in particolare colle basiliche di s. Agnese lungo la via Nomentana, s. Clemente in Roma, s. Felice a Nola e della Natività in Betlemme.

Capitolo IV. Esposizione delle principali prime basiliche cristiane di Roma in conferma delle nozioni determinate. — Basilica di s. Lorenzo fuori le mura. — Basilica Sessoriana. — Basilica di s. Maria in Trastevere. — Chiesa di s. Crisogono. — Chiesa di s. Maria in Aracoeli. — Chiesa dei ss. Quattro Coronati. — Basilica di s. Maria in Cosmedin. — Basilica di s. Prassede. — Chiesa di s. Sabina. — Chiesa di s. Maria in Dominica. — Chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo. — Basilica di s. Marco. — Chiesa di s. Prisca. — Chiesa di s. Martino ai Monti. — Basilica di s. Pietro in Vincoli detta Eudossia. — Chiesa di s. Sabba. — Chiesa di s. Giovanni a porta Latina. — Chiesa di s. Giorgio in Velabro. — Chiesa di s. Pudenziana. — Chiesa di s. Michele in Sassia. — Chiesa di s. Cecilia. — Chiesa di s. Alessio. — Basilica di s. Anastasia. — Basilica dei ss. Cosma e Damiano. — Basilica Liberiana. — Basilica Lateranense. — Basilica Vaticana. — Basilica Ostiense. — Epilogo delle cose principali dedotte dai citati esempj per servire di conclusione alle nozioni esposte.

Capitolo V. Conferma della disposizione basilicale impiegata nella edificazione di altre vetustissime chiese.

Capitolo VI. Derivazione della singolare forma di alcuni vetusti edifizj sacri da quegli appartenenti ai sepolcri.

Capitolo VII. Particolare forma degli edifizj sacri deputati a servire ad uso di battisteri.

Capitolo VIII. Disconvenienza dell'architettura propria dei tempj antichi per le chiese di ragguardevole grandezza.

Capitolo IX. Impropietà degli antichi edifizj rotondi per l'esercizio del culto cristiano.

Capitolo X. Osservazioni sulla poca convenienza dei diversi metodi di struttura e di decorazione introdotti nel medio evo al carattere proprio delle chiese, quale venne determinato dalle opere erette nell'epoca costantiniana. Architettura orientale. — Architettura occidentale. — Architettura settentrionale.

Capitolo XI. Brevi cenni sulle chiese edificate colla architettura italiana introdotta nel risorgimento delle arti.

Capitolo XII. Conclusione di tutte le ricerche esposte sull'architettura più propria dei tempj cristiani.

PARTE TERZA. Applicazione delle nozioni dedotte dalle ricerche esposte sull'architettura più propria dei tempj cristiani ad alcuni disegni di nuove chiese.

Capitolo I. Applicazione nelle nozioni determinate a quattro disegni di chiese stabilite sulle principali forme. Prima applicazione di una semplice basilica divisa in tre navi. — Seconda applicazione di una simile semplice basilica con pilastri sostenenti archi invece di colonne. — Terza applicazione di una basilica a tre navi con l'aggiunta della nave traversa. — Quarta applicazione di una grande basilica a cinque navi.

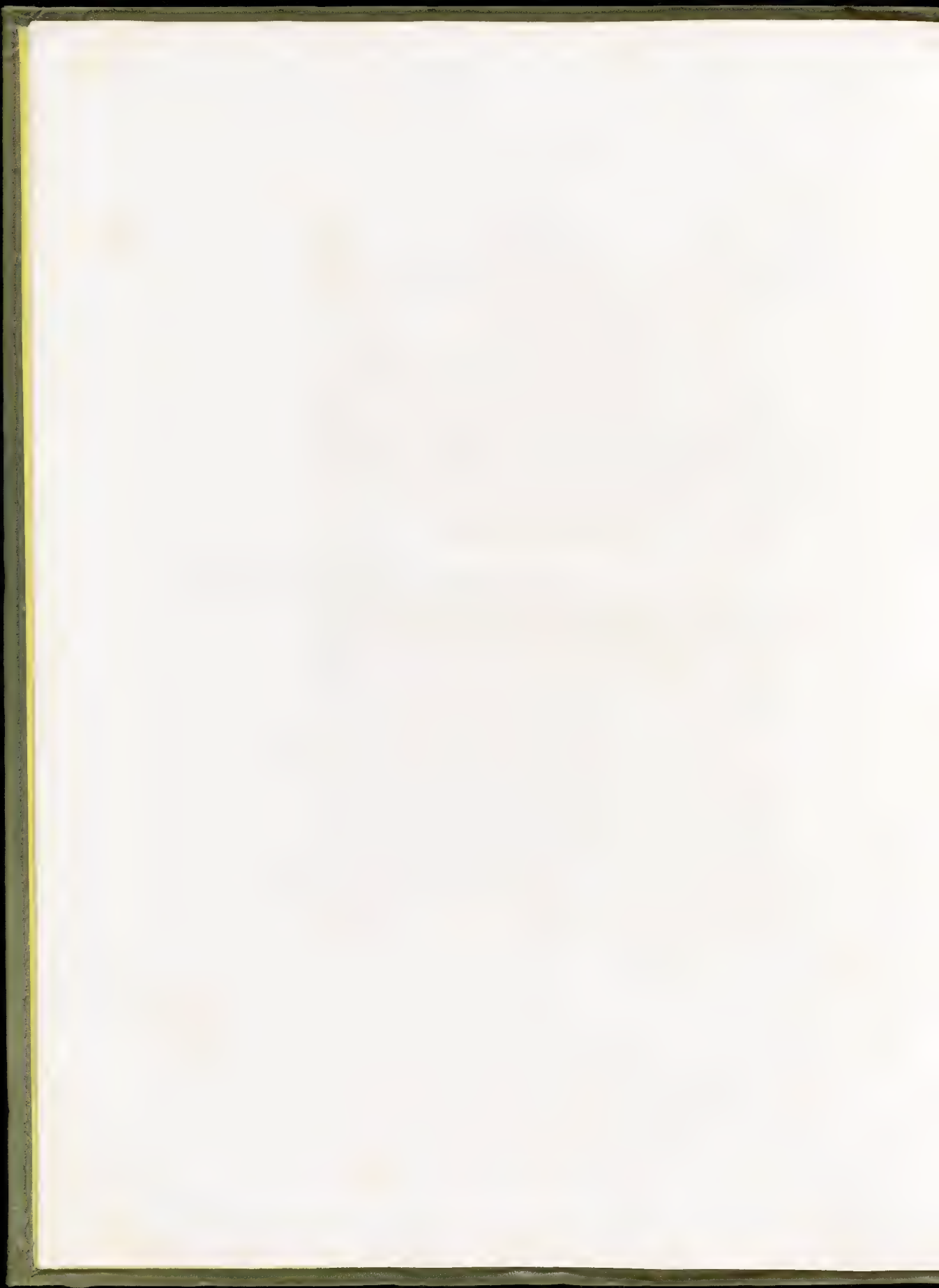
Capitolo II. Idea di sostituzione della chiesa cattedrale di s. Giovanni in Torino. — Indicazione sull'attuale chiesa di s. Giovanni e sulla convenienza della stessa posizione per la cattedrale della città. — Disposizione generale dell'enunciato edificio. — Disposizione parziale della nuova chiesa con piazza annessa. — Architettura esterna dello stesso edificio. — Architettura interna della basilica medesima.

Capitolo III. Esposizione della nuova chiesa del Santuario di s. Maria Vergine di Oropa. — Indicazione delle fabbriche che adornano il santuario suddetto. — Esposizione dell'architettura per la nuova chiesa del medesimo santuario.

**PARTE PRIMA**

ESPOSIZIONE  
SULL'ARCHITETTURA DELLE ANTICHE  
BASILICHE ROMANE





## CAPITOLO I.

## ORIGINE E STABILIMENTO DELLE ANTICHE BASILICHE ROMANE

Le basiliche erano le principali fabbriche, che si ponevano dagli antichi romani intorno ai loro fori; perciocchè venendo esse deputate per l'amministrazione della giustizia e alle discussioni commerciali, servivano come di supplimento ai fori stessi e di maggior comodo e ricovero in tempo d'intemperie ai commercianti che ivi trattenevansi, come anche a coloro che prendevano parte agli affari giudiziari. Siccome con vocabolo greco la basilica si diceva βασιλική, e denotando questa voce un luogo regio, perchè βασιλεύς era detto dai greci un re e βασιλειον un luogo regio, si suole così comunemente far derivare il nome dato dai latini a questa specie di edifizj da quelle reggie o fabbriche reali, in cui veniva nei tempi più antichi amministrata la giustizia e data udienza al popolo dai re e dagli altri magistrati a tale effetto istituiti. Ed anzi precisamente da quelle fabbriche della Grecia, a simile uso destinate, deve credersi che se ne fosse derivato il nome di basilica, e non da quelle primitive dei romani, perchè questi denominarono sempre reggie le fabbriche reali, e non mai basiliche (1).

Però volendo dedurre anche da più remote pratiche la derivazione delle medesime fabbriche, ci porta ad osservare che, in seguito delle molte considerazioni fatte sui grandi monumenti dell'Egitto, si venne a stabilire essere state quelle vastissime fabbriche, che costituivano i principali tempj dei più antichi egiziani, disposte in circa simile modo delle reggie. E vedendosi in esse praticate alcune grandi sale con molte colonne, che sostenevano il soffitto, denominate perciò ipostili, e con la parte di mezzo più elevata, si venne a riconoscere in esse un vetustissimo stabilimento della struttura impiegata poscia nelle basiliche, come in singolar modo viene palesato dalla sala ipostile del tempio maggiore di Tebe denominato volgarmente di Karnac, che si offre delineato nella Tav. I. Quindi tanto per l'uso che si faceva in tali sale nel dare i giudizj sugli affari concernenti la religione, quanto per la nobiltà della loro architettura, dovevano anzi considerarsi

1. Il portico regio nel Ceramico di Atene (*Pausania Lib. I. c. 3.*) era forse destinato allo stesso uso delle basiliche dei romani, perchè alcune simili fabbriche di questi erano pure architettate in forma di portici, ed anche colla denominazione propria dei portici si distinguevano, come per esempio era detta portico la basilica Giulia posta nel foro Romano; laonde si viene sempre più a confermare che i romani dai greci hanno derivato l'uso di dare il nome di basiliche agli anzidetti edifizj, quantunque non fossero con eguale architettura costrutti. L'edifizio, che i romani distinguevano col nome proprio di Reggia, e che stava situato lungo la via Sacra in vicinanza del foro Romano, era destinato ad uso differente da quello delle basiliche, e solo si denominava Reggia dal re dei sacrificj che ivi s'intratteneva e trattava intorno le cose sacre. Quindi è da credere che anche fosse stata detta pure basilica Opimia, come venne dimostrato ampiamente nella seconda edizione della mia opera sul Foro romano.

come reggie o basiliche (2). A conferma poi dell'impiego di siffatta disposizione nelle altre fabbriche dell'Egitto è inoltre da osservare che Vitruvio, descrivendo la struttura di quelle sale che si distinguevano col nome di egiziane, le dimostrava essere state assai simili alle basiliche; perciocchè erano esse in egual modo estese in lunghezza doppia della rispettiva larghezza, e sopra le colonne stavano collocati gli architravi, e da questi alle pareti, che erano nel d'intorno, veniva stabilito un solajo, sul tavolato del quale si faceva un pavimento allo scoperto per girare all'intorno. Quindi sopra all'architrave anzidetto e perpendicolarmente alle colonne inferiori venivano elevate altre colonne meno alte di una quarta parte, e sopra gli architravi e le loro cornici si adornavano le stesse sale di lacunari. Poscia tra le colonne superiori erano disposte le finestre; per cui una tale struttura veniva a partecipare più di quella propria delle basiliche che di quella dei tricinj corintj che lo stesso scrittore imprese a descrivere (3). Applicando le indicate prescrizioni a quanto si conosce essere stato più comunemente posto in uso dagli antichi egiziani nelle loro fabbriche private, si è potuto determinare la forma e decorazione di siffatte sale nel modo che viene rappresentato nella citata Tav. I. Quindi in seguito di tali considerazioni può stabilirsi che, siccome primieramente i greci e poscia i romani dedussero molte istituzioni e pratiche nelle arti dall'Egitto, così ben poterono le suddette sale regie offrire motivo per determinare l'architettura delle basiliche.

Passando ad osservare quanto venne operato in simile genere dai greci, se ne rinviene una più prossima applicazione, oltre a quanto può dedursi dall'anzidetto portico regio che stava in Atene, tanto nelle reliquie quanto nelle memorie appartenenti a quel grande tempio di Cerere e Proserpina che esisteva in Eleusi; perciocchè, seguendo in particolare la descrizione che ne ha tramandata Plutarco, si è potuto determinare la intera architettura dell'edifizio in modo circa simile ad una basilica quale viene esibita nella Tav. II. Tale scrittore, annoverando le opere erette per disposizione di Pericle, osservava rispetto a questo tempio che Corebo aveva cominciato a fabbricare il luogo delle iniziazioni eleusine, ed erette le colonne sul pavimento, ed anche congiunte queste cogli epistilj; quindi dopo la morte di lui Metagene Sipezio aveva soprapposta la fascia, *δυσκολία*, ossia il fregio

(2) Si veda la Sezione I Parte II c. 2 e 3 della mia opera sull'architettura antica, ove si è ampiamente dichiarata la derivazione, la forma e l'uso delle dette sale ipostili.

(3) *Oeci Corinthii, tetrastylisque, quae Aegyptii vocantur, latitudinis et longitudinis, uti supra triciniorum symmetrias scriptas sunt, ita habeant rationem, sed propter columnarum interpositiones spatiosiores constituentur. Inter Corinthios autem et Aegyptios hoc erit discrimen: Corinthii simplices habent columnas aut in podio positas aut in tino, supraque habent epistylia et coronas aut ex intestino opere aut albario; praeterea supra coronas curva lacunaria ad circinum delumbata. In Aegyptiis autem supra columnas epistylia, et ad epistylia ad parietes, qui sunt circa, imponenda est contignatio, supra eam coactatio et pavementum, sub dio ut sit circuitus. Deinde supra epistylum ad perpendiculum inferiorum columnarum imponendae sunt minores quarta parte columnae: supra earum epistylia et ornamenta lacunariis ornantur, et inter columnas superiores fenestras collocantur; ita basilicarum ea similitudo, non Corinthiorum triciniorum, videtur esse. (Vitruvio. Lib. VI. c. 5.)*



colla sua piccola cornice, ed aveva innalzato sopra l'altro ordine di colonne. In fine Senocle Colargense aveva fatta l'apertura sopra l'Anactorio, τὸ δ' ὀπίσθιον ἐνὶ τοῦ Ἀνακτόρου (4). La situazione dei due ordini di colonne venne bastantemente contestata dalle reliquie scoperte: ma varie furono le opinioni intorno la determinazione delle parti superiori e precipuamente sulla spiegazione di Ἀνακτόρου e di ὀπίσθιον. Prendendo però a considerare la forma che aveva questo tempio, quale viene dimostrata nella pianta delineata nell'antecedente Tav. II, si scorge essere molto simile a quella di una basilica disposta nel modo che venne stabilita dai romani ad imitazione di quanto evidentemente ne avevano essi tratto da siffatte nobili fabbriche dei greci; perciocchè si vedono in questa precisamente le navate ripartite con quattro file di colonne come in particolare si trova essere stato praticato nella celebre basilica Ulpia che Traiano fece edificare colla direzione di Apollodoro che era assai ammiratore della buona architettura greca. Quindi è che giustamente deve credersi colla suddetta denominazione ἀνάκτορον abbiassi voluto indicare una fabbrica regia; perchè ἀνακτόριος precisamente regio denotava. Ed infatti Esichio nella spiegazione della voce ἀνακτόρων accennava essersi con essa distinto un edificio sacro, o la casa regia o una basilica Ἀνακτόρων, ναῶν, ἢ οὐκὼν βασιλείων, e così spiegando ἀνακτορία tanto a βασιλεία che a δεσποτεία l'attribuiva (5); e d'altronde ben si conosce che la voce βασιλικὸς denotava alcun oggetto regio. Nè la stessa denominazione può attribuirsi ai Dioscuri, i quali erano detti Ἀνακτες, come venne da alcuni supposto, confondendola con ἀνάκτων; perciocchè non si conosce che questi avessero simulacri nè fossero adorati nel tempio di Cerere e Proserpina. Nè può confondersi il culto dei Dioscuri con quello delle suddette divinità quantunque fosse il loro tempio indicato con nome consimile (6). Alla medesima sopraccennata architettura delle basiliche si adatta quanto venne indicato da Plutarco colla voce ὀπίσθιον; perciocchè dopo di essere stato eretto il secondo ordine di colonne da Metagene soltanto il soffitto col tetto potevasi sovrapporre; e siccome per praticare le necessarie aperture, onde comunicare la luce nell'interno dell'edificio, era indispensabile di rialzare alcun poco il soffitto da sopra il suddetto ordine superiore,

4 Τὸν μὲν γὰρ ἐκπύμπητον Παρθενωνα Καλλιμάχης ἐπιγράφει καὶ Ἰκτινος, τὸ δ' ἐν Ἐλευσίνῃ τοῦ αὐτοῦ ἱερῆτος μὲν Κέρηρος εὐκτομένην, καὶ τοὺς ἐντὶ ἐδάφους κίονας ἔχοντα αὐτὸς, καὶ τοὺς ἐπισυνδύας ἐπὶ ζυγῶν ἀποβαινόντας δι' τοῦτον, Μεταγένης ὁ Σουλῆτος τὸ διώκωμα καὶ τοὺς ἀνω κίονας ἐπίσταν· τὸ δ' ὀπίσθιον ἐνὶ τοῦ Ἀνακτοῦ Περσέως ὁ Χολοκρῆς ἐκγράψαι. τὸ δὲ Μεσσηνίαν τῆς, καὶ οὗ Σακράτης ἀσπίδα φησὶ αὐτὸς εἰσθηγμένου γυναικὸς Περσέως, ἀγροδάρητος Καλλιμάχης. Κοιμῶν δὲ τὸ ἔργον Κρατῖνος ὡς βραδείας περαινόμενον. (Plutarco in Pericle.)

(5) Esichio in Ἀνακτοῦ ἐν Ἀνακτορία. Parimenti lo stesso Esichio spiegando la voce Ἀνάκτορον riferiva τὸ τῆς Διμήτρως ὁ καὶ Μέγαρον καλοῦσιν ὅπου τὰ Ἀνάκτορα τίθενται. Ed anche supponendo essere stato scritto Ἀνάκτορον sempre si doveva attribuire al tempio di Cerere e della figlia Proserpina, come si deduce da ἀνὰ τὰ κέρα.

(6) Una tale interpretazione venne particolarmente dedotta da Arpocrazione spiegando la voce ἀνάκτων, alla quale si aggiunse ἀνάκτορον, e si disse sull'autorità di Demostene, Δημοσθένους ἐν τῇ κατὰ Σπυρίδων ἐπὶ τῶν Διοσκύρων. Ma da Esichio soltanto l'ἀνάκτων si attribuiva ai Dioscuri, ἀνάκτων τῶν Διοσκόρων. Se da Suida in particolare l'ἀνάκτορον si attribuiva ai Dioscuri, dicendo ἀνακτες οἱ Διοί, καὶ ἀνάκτορα τὰ ἱερὰ, da molte altre memorie poi si conosce essere detto il tempio sacro a questi numi Ἀνάκτων.

così si venne precisamente a formare un rialzamento nel d'intorno traforato dalle dette aperture o finestre, al quale benissimo conveniva la suddetta denominazione; perchè con *enaj* sempre si è distinta un'apertura, ed in conseguenza con *enotiv* un oggetto traforato. Siffatto rialzamento doveva corrispondere soltanto sopra la nave di mezzo, come veniva praticato nelle basiliche. La medesima opera di Senocle soltanto potea meritare di farne commemorazione in confronto di quelle di Corebo e di Metagene.

Benchè i romani avessero sino dai loro primi tempi potuto avere notizie tanto delle anzidette pratiche tenute dagli egiziani quanto da quelle dei greci, pure la prima fabbrica a questo speciale uso unicamente deputata presso i romani, ci venne indicato da Livio essere stata quella che fece edificare M. Porcio Catone nel luogo detto le Lautule, nome confuso con quello di Lautumie, vicino al foro Romano, ed ove esistevano gli atrii delle case di Menio e di Tizio; poichè tale storico, facendo menzione della distruzione di varj edifizj situati intorno allo stesso foro, accaduta pochi anni prima, asseriva chiaramente non esservi state ancora basiliche (7). Quale fosse l'architettura di tale prima basilica romana non bene si conosce: ma in qualunque modo essa fosse costrutta sempre deve credersi che abbia servito di modello a tutte le altre che si edificarono nel seguito; imperocchè gli edifizj dei greci, a circa simile uso destinati, sembra che avessero la forma più di portici aperti che di fabbriche circondate da muro, come erano le basiliche dei romani. La sovrapposizione dei due ordini di colonne, nell'interno di questi edifizj, sembra che fosse derivata dall'architettura stabilita per i tempj del genere degl'ipetri, giacchè di molto si trovano corrispondere le disposizioni, come può conoscersi da quanto si è dimostrato nell'indicare quale era la struttura del tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi. Ed anzi è ben ragionevole il credere che, venendo primieramente alcuno di tali tempj destinato all'uso di basilica, si sia nel seguito stabilita una tale architettura per le suddette fabbriche in particolare cuoprendo però la parte che restava scoperta nei tempj ipetri, e praticandovi il tribunale nel luogo in cui s'innalzava il simulacro della divinità. Ogni altra derivazione, che s'imprendesse a dedurre intorno l'origine di siffatte fabbriche, sarebbe meno appoggiata a documenti e meno probabile. Le successive osservazioni, che verranno fatte sulla propria struttura dello stesso genere di edifizj, serviranno a confermare la stessa derivazione. Però avanti d'imprendere alcun esame parziale su quanto ci rimane delle stesse fabbriche, si reputa necessario di dimostrare quale sia la più probabile applicazione dei precetti vitruviani che le concernono.

(7), *Livio Lib. XXVI. c. 27. e Lib. XXXIX. c. 44.* Si veda quanto fu osservato nella Parte I della mia recente opera sul foro Romano.

## CAPITOLO II.

## DIMOSTRAZIONE DEI PRECETTI VITRUVIANI SULLE BASILICHE

**P**assando a considerare la particolare architettura delle basiliche dei romani, riferirò primieramente ciò che Vitruvio scrisse su tal oggetto: poichè dai suoi scritti soltanto se ne possono avere precise nozioni. Dopo di avere dimostrato la struttura dei fori, così egli descriveva doversi costruire tali fabbriche. I luoghi delle basiliche congiunte ai fori dovevano essere stabiliti nelle parti più calde, affinchè i negozianti potessero ivi conferire l'inverno senza soffrire le intemperie della stagione. Le loro larghezze non dovevano essere minori della terza parte, nè maggiori della metà della lunghezza, se però la disposizione della località non avesse impedito ed obbligato a mutar simmetria. Se il luogo poi si estendeva in maggiore lunghezza, si dovevano costruire nelle estremità i calcidici come eransi praticati nella Giulia aquiliana. Le colonne delle basiliche si dovevano fare tanto alte quanto erano larghi i portici. Il portico doveva stabilirsi eguale alla terza parte dello spazio di mezzo. Le colonne superiori dovevano essere più piccole delle inferiori, come lo stesso Vitruvio aveva determinato doversi praticare nei portici dei fori. Il pluteo, che era tra le colonne superiori ed inferiori, doveva essere una quarta parte meno alto delle colonne superiori; affinchè coloro, che passeggiavano sul tavolato della basilica, non fossero veduti dai negozianti. Gli architravi, i fregi e le cornici si dovevano dedurre dalle simmetrie delle colonne, come erano state stabilite per gli altri edilizj già descritti (1). Da questi pochi precetti si stabilirono da coloro, che si occuparono d'illustrare gli scritti di Vitruvio, diversi metodi onde determinare l'architettura delle medesime basiliche, dei quali ne daremo una succinta indicazione descrivendo le distinte parti delle stesse basiliche.

Primieramente rispetto alla situazione delle basiliche nei fori è d'uopo osservare che i più cogniti monumenti rimastici presentano pratiche diverse, poichè nel foro di Pompei stava la basilica situata verso occidente; nel foro Traiano la

(1) *Basilicarium loca aduincta foris quam calidissimis partibus oportet constitui, ut per hyemem sine molestia temporatum se conferre in eas negotiatores possint: earumque latitudines ne minus quam ex tertia, ne plus quam ex dimidia longitudinis parte constituentur, nisi loci natura impediatur, et aliter coegerit symmetriam commutari. Sin autem locus erit amplior in longitudine, chalcidica in extremis constituentur, uti sunt in Julia Aquiliana.*

*Columnae basilicarum tam altae, quam porticus latae fuerint, faciendae videntur. Porticus quam medium spatium futurum est, ex tertia finitur. Columnae superiores minores quam inferiores, uti supra scriptum est, constituentur. Pluteum, quod fuerit inter superiores et inferiores columnas, item quarta parte minus quam superiores columnas fuerint, oportere fieri debet, uti supra basilicas contignationem ambulantes ab negotiatoribus ne conspiciantur. Epistylia, zophori, coronas ex symmetriis columnarum, uti in tertio libro diximus, explicantur. (Vitruvio Lib. V. c. 1.)*



basilica Ulpia avea bensì l'aspetto principale verso mezzogiorno, ma era collocata nella parte settentrionale del foro; nel foro Romano poi eranvi basiliche in tutte le parti, come precipuamente si dimostra colla descrizione di Stazio della grande statua di Domiziano, alla quale corrispondeva in un lato la basilica Giulia, e nell'altro l'Emilia. Onde su tale disposizione nessuna prescrizione positiva può stabilirsi essere stata effettivamente praticata dagli antichi. Inoltre è da credere che, per la propizia situazione di tali edifizj, non doveva dipendere soltanto dall'essere essi stabiliti nei luoghi più caldi, ma pure dal modo con cui venivano circondati da fabbriche maggiori, e altresì dal modo come si trovavano rivolti per alcuna parte verso gli aspetti, che erano considerati più salubri; delle quali particolari circostanze non se ne possono ora avere cognizioni precise.

Prima di fare il confronto dei riferiti precetti vitruviani con alcun monumento di tal genere sussistente tra le reliquie delle antiche fabbriche, dimostreremo come meglio deve credersi essere stata edificata una basilica nel modo prescritto da tale architetto, e ciò indicheremo colle figure delineate nella Tav. III. Per riguardo alla disposizione del piantato nelle basiliche comuni non s'incontrano disparità di opinioni; perchè ciò è bastantemente spiegato con chiarezza da Vitruvio, e doveva corrispondere nel modo che vedesi stabilito nella pianta delineata nel mezzo della detta Tavola. Ma diversi sono i pareri nel prescrivere la forma dei calcidici che si dovevano aggiungere alle estremità delle basiliche, allorchè l'area si estendeva in maggiore lunghezza. Molte cose si scrissero intorno la etimologia di questo nome: ma stando alla più approvata opinione, si viene a concludere con Festo essere derivato siffatto genere di edifizj da Calceide, antica città dell'Eubea e colonia degli ateniesi (2). Quale fosse la precisa forma di questi edifizj dei calcidicensi, ed a quale uso venissero da essi destinati, ora non si può bene conoscere: ma vi è tutta la probabilità di credere essere stati gli stessi edifizj situati spesso separatamente da alcun altro, ed architettati in modo da poter formare una fabbrica isolata. Imperocchè un calcidico con il fabbricato congiunto alla curia Giulia si trova registrato nelle celebri lapidi ancirane, come opera fatta da Augusto (3). Così altri calcidici isolati vengono ricordati in due iscrizioni riportate dal Muratori, l'una indicante il ristauo fatto dal P. Nigrini

(2) *Chalcidicum genus aedificij ab urbe Chalcidica dictum.* (Paolo in Festo, in *Chalcidicum*.) Da questa chiara spiegazione di Festo divergono le altre interpretazioni meno probabili, ed in particolare quella con cui si fa derivare il nome di calcidico da *χάλκός* e da *δίκαιον*, ossia da rame e da giusto, come altri hanno opinato. Che in Grecia vi fossero edifizj che si dicevano calcieci, se ne rinvennero esempj nelle descrizioni di Pausania, ed in particolare nella cittadella di Sparta, in cui stava eretto il tempio di Minerva Poliucca o Calceica. (*Pausania. Lib. III. c. 17.*) Però questa denominazione era derivata dal bronzo con cui erano tali edifizj in parte fabbricati o decorati, onde è che si dicevano questi calcieci, e non calcidici. Precisamente non si hanno cognizioni che vi fossero presso i greci alcune fabbriche di questa specie, benchè il nome sia evidentemente tratto da loro, e benchè secondo la derivazione che di Calceide dedusse Plinio dal rame ivi primieramente rinvenuto (*Hist. Nat. Lib. IV. c. 21.*), si credano con questo metallo fabbricate.

(3) *CVRIAM . ET . CONTINENS . ET . CHALCIDICVM.* E Diono distingue precisamente questo edificio fatto da Augusto col nome di *Χαλκιδικον*

Marziale e da Destro suo figlio nella via Augusta dalla porta Cimina all'Annia, e nella via Sacra dal calcidico al bosco di Giunone Curite, e l'altra che dimostra un tale L. Abulio Destro aver costruito a sue spese un macello, un portico ed un calcidico con ogni ornamento (4). Così pure in altra iscrizione antica si conosce che in Ercolano i due Memmij Rufi, padre e figlio, eressero un calcidico per liberalità in edificare e sontuosità in dare spettacoli cospicui; e da altra iscrizione si conosce essere stato eretto in Veleja pure un calcidico isolato (5). Laonde da questi esempj e da altri consimili che si rinvencono nelle memorie che abbiamo degli antichi, si viene a stabilire che tali calcidici erano fabbriche distinte, e non semplici parti di altri edifizj. E allorchè venivano congiunti ad altre fabbriche davano a queste il soprannome di calcidiche, come ne presta esempio il tempio di Minerva calcidica situato nella regione IX di Roma, che si distingueva in tal modo evidentemente o per esser composto a guisa di calcidico, o per essergli stato congiunto un siffatto edificio (6). Ora considerando tra le figure degli edifizj antichi quella che più poteva convenire a formar parte indipendente ed a congiungersi con altra fabbrica, si trova verificare quasi soltanto in quelle specie di absidi semicircolari corrispondenti nel mezzo di un ambiente quadrangolare, come si vedono edificate isolatamente in particolare vicino alla porta principale di Pompei, e unitamente ad altre fabbriche in diversi monumenti. Infatti se si distinguono le differenti parti dell'edificio di Eumachia a Pompei, registrate nella iscrizione ivi rinvenuta, si troverà secondo la più probabile spiegazione precisamente il calcidico formato nella parte anteriore verso il foro con un portico e due grandi nicchie nella parete che lo chiude; e nella parte posteriore con un grande nicchione avente innanzi due pilastri, come viene dimostrato dalla pianta esibita nella Tav. VI, e come meglio sarà successivamente dichiarato (7). Con diversi esempj dimostreremo nel seguito essere stata una tale fabbrica congiunta alle estremità delle basiliche degli antichi; per cui c'induce a credere che i calcidici anzidetti avessero

(4) VIAM . AVGUSTAM . A . PORTA . CIMINA . VSQVE . AD . ANNIAM . ET . VIAM . SACRAM . A . CHALCIDICO . AD . LVGYM IYMONIS . CVRITIS . . . . (Muratori, *Thes. Ins. Ant.* p. 480.) L. ARVIVS . DEXTER . MACETIVM . PORTICVM . CHALCIDICVM CYM . SVIS . ORNAMENTIS . LOCO . ET . PECVNIA . SVA. (Idem. p. 469.)

(5) FRIDIE . K . MARTIAS . IN . CVR . SCRIBENDO . ADEVERE . CVNCTI . QVOD . VERBA . FACTA . SVNT . M . M . MEMMIOS . RVFOS . PAT . ET . FIL . ET . VIRI . ITER . PEQVNIA . PONDERALI . ET . CHALCIDICVM . ET . SCHOLAM . SECYNDVM . MVNICIP . SPLENDOREM . PEGISSE . . . . (Cappacei, *Hist. Neap. Lib. IV.*) NABDIA . T . F . BASILLA . CHALCIDICVM . MVNICIPIVS . SVIS . DEDIT . Antolui, *Rovine di Veleja.*

(6) *Vittore. Reg. IX. Circus Flaminius.*

(7) EVMACHIA . L . F . SACERD . FVB . NOMINE . SVO . ET . M . NVMISTRI . FRONTONIS . FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM PORTICVS . CONCORDIAE . AVGUSTAE . PIETATI . SVA . PEQVNIA . FECIT . EADEMQVE . DEDICAVIT. Il calcidico, la cripta e il portico, nominati nella esposta iscrizione del monumento di Eumachia in Pompei, si trovano spiegati nella particolare descrizione di questo monumento riferita nella Parte III. c. 5, della mia grande opera sull'Architettura antica Sezione III. Fissando essere stata la forma dei calcidici disposta a guisa di un grande nicchione semicircolare, si viene in certo modo a concordare pure la derivazione del loro nome da Caldice città dell'Eubea, la quale così si diceva per essersi ivi secondo Plinio rinvenuto il rame (*Hist. Nat. Lib. IV. c. 21.*) Imperocchè seguendo l'opinione di credere non avere i greci prima di Democrito di Abdera edificate arcuazioni con materiali cuneati si può supporre che i calcidici avessero impiegato il rame per formare le volte di tali nicchioni; d'onde poscia dalla forma e dalla materia si fossero così distinti gli stessi edifizj.

effettivamente siffatta forma. Gli stessi calcidici poi se si dovevano porre nelle due estremità della basilica, come pure prescrisse Vitruvio, convien supporre che l'ingresso principale a siffatte basiliche stesse in un lato, e fossero le medesime disposte per il lungo verso il foro, come ne presenta esempio la celebre basilica Ulpia. Laonde il piantato di tali basiliche con le accennate aggiunzioni dei calcidici nelle estremità doveva essere disposto nel modo che offresi delineato nella pianta inferiore della Tav. III. In queste stesse basiliche il tribunale, che in quelle della prima specie era situato in un lato minore, si doveva trasferire in uno dei lati maggiori nel mezzo dei calcidici, od essere anche ripetuto in ambidue i medesimi calcidici, come si conosce essere stato praticato nell'anzidetta basilica Ulpia.

Quindi allorchè l'accesso alle basiliche anzidette corrispondeva in uno dei lati minori e che il bisogno portava di fare la enunciata aggiunta anche per tale parte, il calcidico veniva ad essere ridotto nella sola parte quadrangolare e prendeva così la forma semplice di un portico corrispondente avanti l'ingresso di siffatte basiliche, come chiaramente offresi delineato nella citata Tav. IV. A tale disposizione assai bene si trova convenire quanto venne esposto da un antico interprete d'Isidoro sulla spiegazione di un tal nome; cioè essersi detto *chalcidicum* un luogo di passeggio nei fori che *peribulum* ed anche *pteron* denominavasi (8). Perciocchè precisamente, supponendo avere siffatta basilica un lato minore corrispondente verso il foro, come solevasi più comunemente praticare, veniva a costituire l'aggiunta prescritta, come un portico distinto lungo l'uno dei lati del foro, che poteva servire di passeggio. Concorde alla stessa determinazione si trova essere quanto venne esposto da Procopio su quella nobile parte anteriore della reggia edificata da Giustiniano nel foro denominato dai costantinopolitani Augusteo, la quale serviva come di propileo ad un tale regio edificio; poichè venne da esso precisamente denominata *χάλκιον* (9). Quindi lo stesso storico ne dimostrava la situazione di tal calcidico prossima al detto foro, e come precisamente serviva di nobile propileo all'edificio anzidetto; perciu credeva essere sufficiente di accennare la grandezza di tale parte anteriore per concepire la magnificenza della rimanente parte. E anche si faceva egli a dimostrare essere stato costituito lo stesso vestibolo con quattro pareti altissime disposte in forma quadrangolare coi lati rivolti verso mezzogiorno e settentrione alquanto minori dei due altri. Ad ogni angolo poi stava un pilastro costruito di pietre con molta forza per sostenere otto grandi archi, quattro dei quali, essendo maggiori, sorreggevano una volta rotonda che cuopriva la parte media, e quattro sostenevano

(8) *Calcidium* (ossia *Chalcidicum*) *foris* *drambulatorium* *quod* *et* *peribulum* (*πρόβηλον*) *dicitur* *et* *iterum* (*pteron*). *Gloss. in Isidoro.*

(9) Τοσούτων δὲ μόνον ἐν τῷ παρόντι γερᾶται, ὡς τῶν βασιλείων τὰ τε προπύλαια καὶ ἡ καλουμένη Χάλκη μέγα ἐς τὸν Ἄρεος καθώμενον οἶκον. (Procopio, *Degli edifici*, Lib. I. c. 10.)



due altre volte ed il tetto (10). Da una tale esposizione, che non fu ancora per bene presa ad esaminare da alcuno su tal riguardo, oltre che si conferma avere corrisposto la parte degli edifizj, che si denominava calce o calcidico, precisamente verso i fori, e nell'ingresso dei medesimi regii edifizj a guisa di propilei, dimostra poi che essa era costituita sì di una parte quadrangolare, sì di alcune absidate. Il medesimo calcidico, allorchè veniva situato nell'indicato modo, dovea adattarsi nel prospetto esterno alla stessa architettura dei portici che circondavano il foro. E siccome tali portici vennero prescritti da Vitruvio doversi fare nei fori all'uso d'Italia con due ordini di colonne costituendo le superiori la quarta parte minori delle inferiori (11); così pure con due ordini di portici venivano ad essere adornate le fronti delle basiliche anzidette, e così si trovavano convenire gli stessi prospetti alla architettura eziandio stabilita con due ordini di colonne nell'interno delle medesime fabbriche nel modo che offresi esposto nella citata annessa Tav. IV, e come trovasi contestato da alcune medaglie antiche in cui vedesi essere stato effigiato il prospetto della basilica Emilia.

Considerando partitamente quanto venne esposto sui calcidici in seguito dei diversi documenti riferiti, è di necessità supporli esser disposti in tre metodi; cioè o soltanto nella parte posteriore delle basiliche con un abside nel mezzo, come si è indicato nella pianta esibita nella parte superiore della Tav. III, e come venne costantemente impiegato nella edificazione delle basiliche; o praticati in un lato maggiore nel modo che offresi delineato nella pianta esposta nella parte inferiore della citata Tavola, e come si conosce essere stato praticato nella grande basilica Ulpia; o infine situati pure nelle due estremità, ma soltanto in quello della parte posteriore avente l'abside per essersi ridotto quello della parte anteriore a servire di vestibolo, come viene dimostrato nella Tav. IV. Solo adunque in tale varia disposizione si trovano potersi concordare le diverse indicazioni che si hanno dai riferiti documenti, la quale ancora vedesi confermata da quanto si deduce dai monumenti antichi.

(10) Ταύτης δὲ τῆς ἀγορᾶς οὐ πολλὰ ἄποβεν τὰ βασιλείας οἰκία ἐστὶ, καὶ νέα μὲν τὰ βασιλῆα σχεδὸν τι πάντα, Ἰουστινιανῶ δὲ, ἥπερ μοι εἶρηται, δαδικομένην βασιλῆα, φράσαι δὲ αὐτὰ λόγῳ ἀμήχανόν ἐστιν, ἀλλ' ἀποχρησθὲν μὲν τοῖς γενικομένοις εἰδέναι ὅτι δὴ ἅπαντα τούτου δὴ ἔργον τοῦ βασιλέως τυγχάνει ὄντα. ὥσπερ δὲ φασὶ, τὸν λείοντα ἐξ ὄνου ἰσμεν, καὶ τούτων δὴ οὕτω τὸν βασιλέων δύναμιν ἐκ τοῦ προσημειώματος οἱ τὰδε ἀναλεγομένοις εἰσπονται. τούτων δὲ τὸ προσημειωμένον ἐστὶν ὁ καλεῖται Χαλκην. ὅθιαι οἱ τοίχαι οὐκ ἀνομιλῶντες ἐν τετραγώνῳ ἴσασαι τίσασθαι, τὰ μὲν ἄλλα ἰσοστάσεις ἀλλήλους ὄντες, μὴναι δὲ ἄμφο. ὁ τε πρὸς μεσημβρίαν τετραμήμενος καὶ βορρᾶν ἄνεμον, τῶν ἑτέρων οὐ παραπολλὸ ἀποδίδοντες. προβέβηκεν δὲ τις ἀμφὶ τὴν γωνίαν αὐτῶν ἐκάστου λίθων οὐ μὲν εἰρασαμένων ἀνάστασις, τῇ τοίχῳ μάλιστα τὴν ὑπερβολὴν ἐξ ἐδάφους συναναβαίνουσαν, τετραπλευρὸς μὲν, ἐνημένη δὲ κατὰ τὴν μίαν τῶν τοίχων πλευρᾶν, οὐ διακρίνουσα τοῦ χωρίου τὸ κάλλος, ἀλλὰ τι καὶ κόσμου αὐτῷ ἐντελεῖται τῇ τοῦ ἑμπερούς ἀρμονία. ὑπερῶνται δὲ αὐτῶν ἀψίδες ὅπῃ δὲ τίσασθαι μὲν ἀνέχουσαι τὸν ἐν μέσῳ τοῦ παντός ὄρορον ἐν σφαιραειδί μετὰ σφίβη ἐπαυροῦσθαι, αἱ δὲ δὴ ἄλλαι δύο μὲν πρὸς νότον, δύο δὲ πρὸς βορρᾶν ἄνεμον τῇ γωνίᾳ ἐνισπεριεσθῆναι τοίχῳ, τὸ μεταξὺ τῶν ἐν ὅλῳ ἡραμμένων ἐξαιρουσθαι. (Procopio. loc. cit.)

(11) Igltur circum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuuntur, circaque in porticibus argentariae tabernae, moeniorumque superioribus coenationibus collocantur, quae ad usum et ad vestigia publica recte erunt disposita. . . . Columnae superiores quarta parte minores quam inferiores sunt constituendae. (Vitruvio. Lib. V. c. 1.)

Prendendo poi a considerare le cose esposte in generale sui medesimi calcidici, può stabilirsi che effettivamente si sieno essi dedotti da alcun genere di fabbrica propria dei calcidiensi, come venne contestato da Festo; giacchè nei frammenti di Dicearco si trova indicato essere stata la città di Calcide particolarmente adornata da pubblici ginnasj, portici, tempj, teatri, pitture e statue diverse, e precipuamente da un foro che era circondato da tre portici (12). Tali portici, per essere di straordinaria struttura, e per avere nella loro parte interna alcuna grande abside semicircolare, dovettero essere considerati come opere originali e distinte con nome proprio; poichè già bastantemente si è dimostrato che solo a tale genere di fabbriche si può convenientemente attribuire l'accennato nome. Infatti un portico di struttura comune non poteva mai offrire alcun motivo da essere distinto con proprio nome, quantunque stesse in luogo singolare. Quindi per adattarsi alle cose esposte si trova una tale particolarità convenire soltanto al suddetto genere di fabbrica; e siffatto genere di fabbrica pure soltanto ai portici si trova bene appropriarsi, come se ne rinvengono alcuni esempj tra i monumenti antichi. Laonde se da alcune indicazioni si conosce il nome calcidico essersi riferito ad un abside semicircolare, e secondo altre ai portici che stavano vicino ai fori, ove corrispondevano alcune basiliche o altri simili edifizj, ne viene di conseguenza la conclusione di dover credere essere il calcidico formato da una grande abside semicircolare a cui davanti corrispondevano colonne disposte a guisa di portico. Così infatti si trovano essere state formate quelle parti delle antiche basiliche praticate nelle estremità dei lati minori, ove avanti alla grande abside stavano poste le colonne delle navate trasversali, come particolarmente ne offre esempio quanto si conosce avere appartenuto alla celebre basilica Ulpia.

Passando a considerare i precetti, che Vitruvio prescrisse doversi osservare nelle elevazioni delle basiliche anzidette, è d'uopo accennare primieramente che per le proporzioni stabilite diveniva la fabbrica tutta di poca solidità; poichè dovendo essere le colonne interne alte solo quanto erano larghi i portici, e questi eguali alla terza parte dello spazio di mezzo, accadeva che le file delle colonne si trovavano tra loro troppo distanti, e perciò troppo deboli per reggere tutte le superiori parti con la tettoja. Infatti considerando lo spazio di mezzo eguale a tre altezze di colonne, e queste fatte colla maniera corintia, che era quella più comunemente impiegata dai romani in tali fabbriche, si trova lo stesso spazio corrispondere a circa trenta diametri di colonne intermedie; mentre nella basilica Ulpia per esempio, che può considerarsi essere la più grande che abbiano edificata i romani, solo quattro colonne nel mezzo dei lati minori vi corrispondevano.

12 Καὶ τοὶ κοινὰ δὲ ἡ πόλις διαφόρῃ κατασκευάσται, γυμνασίους, στοῶς, ἱερῶς, θεάτρους, ἀνδράσιαι . . . Τούτῃς δὲ ἔχουσιν τὴν ἄρσιν, πλεονεχίαν τε εἶσαν καὶ στοῶς τρεῖς συνειλημμέναι. (Dicearco, Descrizione della Grecia c. 12.)

Laonde per questa parte potremo considerare essere alquanto difettosi i precetti vitruviani. Parimenti non troppo conveniente, per qualunque grandezza di basilica, si trova essere ciò che Vitruvio prescrisse a riguardo del pluteo a porsi fra le colonne superiori ed inferiori; poichè stabiliva egli doversi fare alto un quarto meno delle colonne superiori, le quali dovevano essere un altro quarto meno alte delle inferiori. La prescritta altezza, per l'oggetto che si attribuiva dallo stesso Vitruvio, cioè d'impedire che coloro, i quali passeggiavano sul tavolato, non fossero veduti dai negozianti che si trattenevano nella basilica, poteva essere più che sufficiente nelle basiliche minori edificate con piccole colonne, mentre era eccessiva nelle grandi basiliche; giacchè, essendo la sola elevazione di cinque in sei piedi bastante a nascondere la visuale delle persone che si trattenevano nei detti due luoghi, si trovava invece corrispondere almeno al doppio facendo le colonne inferiori soltanto alte da venti a ventiquattro piedi. Per correggere siffatta disconvenienza alcuni commentatori di Vitruvio hanno supposto, che tale pluteo stesse situato tra gl'intercolumnj delle colonne superiori (13): ma collocando in tal modo il pluteo, mentre giungeva a chiudere tre quarte parti dell'altezza degli intercolumnj, doveva presentare poi un cattivo aspetto, nè si adattava alle più comuni pratiche tenute dagli antichi in simili casi; onde è che si giudica più conveniente di crederlo situato nel modo sovraindicato, limitando però le proporzioni determinate alle comuni basiliche di piccole dimensioni, alle quali volle Vitruvio appropriare i suoi precetti. Sopra a tale pluteo poi s'innalzava il secondo ordine delle colonne, le quali dovevano essere alte un quarto meno delle inferiori.

Con gli esposti precetti Vitruvio compì di prescrivere ciò che spettava all'architettura delle basiliche comuni; poichè tutte le altre simmetrie relative alle colonne e alla decorazione, si dovevano ordinare secondo le proporzioni già stabilite. Però dalle cose prescritte sulla struttura non resta determinato come venissero le dette fabbriche coperte dal tetto, nè come fossero illuminate; onde nell'ideare la disposizione di tale compimento ne sono derivate diverse opinioni. Così alcuni, supponendo dover essere la fabbrica coperta sulle tre navate con un tetto composto semplicemente a due pendenze, hanno dovuto necessariamente stabilire essere stato l'interno illuminato da finestre praticate nei muri esterni dietro il giro dei due ordini di colonne; percui doveva riuscire lo spazio intermedio quasi privo di luce. Altri per supplire a tale difetto aggiunsero delle aperture nel mezzo della tettoja: ma siffatte aperture non potevano riuscire mai tanto felici tra il rialzamento praticato nel mezzo del tetto ed il piano del soffitto.

(13) Questa diversa opinione è derivata dalle due differenti lezioni che si leggono nei codici vitruviani; l'una cioè così espressa: *Pluteum quod fuerit inter superiores columnas, quarta parte minus quam superiores columnas fuerint*; e l'altra *Pluteum, quod fuerit inter superiores et inferiores columnas, quarta parte minus quam superiores columnas fuerint*; ma trovandosi quest'ultima lezione più giusta, si conviene dal maggior numero dei commentatori di tali scritti di credere essere stato il pluteo situato tra i due ordini delle colonne. Nè poi possono appropriarsi alle basiliche le proporzioni prescritte per la sovrapposizione delle colonne nelle scene dei teatri, onde dichiarare tale varietà.



Secondo l'opinione di altri si è creduto che gl'intercolumnj dell'ordine superiore rimanessero aperti nell'alto circa per un terzo della loro elevazione, e così ricavarne dei lumi nel modo quasi simile a quello che lo stesso Vitruvio dimostrava avere egli praticato nella sua basilica di Fano, architettata con un solo ordine di colonne. Però un tale metodo, oltre che sarebbe riuscito di assai cattivo effetto nella struttura di queste basiliche edificate con la comune architettura, per la inconvenienza che avrebbe presentato il tetto appoggiato alle colonne, sarebbe stato pure effettivamente di assai difficile costruzione; poichè il tetto, che cuopriva le navate minori, non si sarebbe potuto far sostenere dai pilastri, come nella basilica di Fano, non potendosi questi innalzare dai fondamenti per l'interposizione delle colonne inferiori, nè sarebbero state le colonne capaci da reggerne la spinta; onde è che una tale struttura soltanto in disegno vediamo che possa sussistere. Altri poi ne deducono con più ragione un diverso piano da quanto Vitruvio prescrisse a riguardo degli eci, che si facevano nelle case dei romani all'uso degli egizj, nei quali era praticato internamente un doppio ordine di colonne, ed esternamente girava un terrazzo scoperto al piano del primo ordine. Quindi venendo in essi situate finestre tra le colonne superiori, accadeva che, al dire dello stesso Vitruvio, tali eci somigliavano più alle basiliche che ai triclini corintj, come già fu dimostrato nel Capitolo I. Così si venne a stabilire pure nelle basiliche non esservi stato tetto sopra le navate minori: ma al piano della cornice del primo ordine delle colonne corrispondeva un terrazzo scoperto, e tra le colonne superiori fossero praticate le finestre per illuminare la parte di mezzo. Però osservando soltanto, che coloro i quali, al dire di Vitruvio, passeggiavano sopra i palchi delle stesse navate minori, si sarebbero in simile struttura di fabbrica trovati allo scoperto, si viene ad escludere una tale opinione; e ciò tanto più perchè non concorda con tutte le altre disposizioni che sono stabilite per queste fabbriche. In fine credendo di poter concordare il citato ultimo metodo con il bisogno evidente di cuoprire con il tetto le dette navate minori, e lasciare nel tempo stesso l'ordine superiore in modo da figurare nell'esterno, vi fu alcuno che ha stranamente opinato esser giunto lo stesso tetto minore solo al piano della parte superiore del pluteo situato tra i due ordini delle colonne; e così formare nella sola altezza di tale pluteo una specie di galleria coperta, assai bassa e di struttura ignobile non corrispondente al decoro delle fabbriche deputate ad uso pubblico, quali erano le basiliche (14). Oltre gli indicati metodi di costruire le basiliche, secondo i precetti di Vitruvio, si aggiunse ancora da altri eruditi l'opinione di crederle per intero scoperte nel mezzo a somiglianza dei tempj ipetri, i quali pure dovevano avere internamente due ordini di colonne;

(14) Gli indicati differenti metodi ideati per l'architettura delle parti superiori delle basiliche e della situazione dei lumi, sono dimostrati in particolare negli eruditi commenti fatti agli scritti di Vitruvio dal march. Marini.

e così supplire alla difficoltà incontrata nel situare in qualunque modo le finestre per illuminarle. Ma per conoscere non essere in alcun modo questa struttura conforme ai precetti di Vitruvio e all'uso delle basiliche stesse, basterà l'osservare che il medesimo scrittore prescriveva doversi innalzare queste fabbriche nel modo più proprio, affinchè i negozianti potessero ivi conferire l'inverno senza esser esposti alle intemperie della stagione; la quale circostanza non si sarebbe mai ottenuta colle basiliche scoperte nel mezzo.

Onde ideare un metodo per illuminare le descritte basiliche, che si possa adattare più convenientemente alla loro struttura di tutti i piani poc'anzi accennati, credesi opportuno d'imprendere ad esaminare le basiliche erette nelle prime epoche dello stabilimento del cristianesimo dopo la caduta dell'impero romano; perchè si reputano generalmente essere esse le fabbriche che più di tutte le altre erano simili a quelle che s'imprendono a descrivere, come erano simili nella loro denominazione. Si vedono esser state le basiliche più comunemente illuminate con finestre praticate nell'alto al di sopra dei due ordini di colonne, benchè in alcune di esse venisse costruito il secondo ordine di colonne solo in apparenza, per non essere state innalzate le navate minori al di sopra del primo piano, come erano in particolare le antiche basiliche Vaticana, Ostiense, e Lateranense. Ma poi più palesamente si vede tuttora praticato un tale metodo nelle basiliche di s. Lorenzo e di s. Agnese poste fuori le mura di Roma, ove vedonsi le finestre, necessarie per illuminare i loro interni, disposte nei muri innalzati poco al di sopra dei due ordini di colonne, come si dimostra colle due sezioni delle medesime fabbriche delineate nella Tav. III. Trovandosi praticato un simile metodo in diverse altre basiliche cristiane di quell'età, può stabilirsi con qualche fondamento essere stati egualmente illuminati gl'interni delle basiliche dei romani. D'altronde Vitruvio, non indicando la situazione delle finestre nelle basiliche comuni, mentre le stabiliva in quella di Fano architettata in modo particolare, e compiendo la sua descrizione dopo di avere determinato le proporzioni dell'ordine superiore, senza accennare ove cominciassero il tetto, ci porta a credere che precisamente al di sopra delle colonne superiori si dovessero situare le finestre, e che egli non ne avesse parlato per essere in allora assai cognito il modo che si teneva in tale struttura. Siffatta disposizione, adattata alle proporzioni stabilite da Vitruvio, per le altre parti delle basiliche comuni, si offre delineata nella indicata Tav. III. La struttura del tetto, che cuopriva tanto la parte di mezzo quanto le laterali, si trova bene convenire colla stessa disposizione; mentre sarebbe stata difettosa in tutti gli altri metodi, tanto per la grande estensione, abbracciando tutte le tre navate, quanto per la mancanza di appoggio, facendola giungere solo a metà circa delle colonne superiori.

Non tutte le basiliche degli antichi edifizj erano costrutte coll'accennato metodo; ed anzi Vitruvio stesso, mentre ne riferiva i precetti, faceva poi in Fano una fabbrica simile, architettata ben differentemente da quelle regole che egli

prescriveva; e di più indicava che non minore dignità e bellezza potevano avere le disposizioni delle basiliche del genere a cui l'anzidetta apparteneva. In essa invece dei due ordini di colonne, prescritti a situarsi nell'interno delle basiliche comuni, un solo ordine, abbracciando due piani, aveva Vitruvio stabilito nella citata basilica di Fano. Piccoli pilastri reggevano il tavolato disteso sopra le navate minori, ed altri il tetto che le cuopriva. Le luci si prendevano da sopra la parte superiore degl'intercolumnj. La tettoja della navata di mezzo era interrotta per una parte dal frontespizio del tempio di Augusto, che stava congiunto alla stessa basilica. Il tribunale era stato situato entro il detto tempio. E tante erano le variazioni praticate in questa fabbrica, che, stando alle cose prescritte per le basiliche comuni sovraindicate, appena si sarebbe potuta considerare per una fabbrica di tale specie. Pertanto per uno dei principj esempj delle basiliche, che si dipartivano dalle simmetrie sovraindicate, può la stessa fabbrica annoverarsi. Ed è per siffatta singolarità che si reputa necessario di dimostrare la sua più probabile struttura onde progredire con il maggior numero di cognizioni verso lo scopo prefisso.

Dalle cose scritte da Vitruvio riguardo alla sua basilica di Fano si stabilirono da quasi tutti i commentatori dei suoi scritti diverse disposizioni di fabbriche, che porterebbero un lungo discorso se si dovessero dimostrarne le particolarità, ed anche sarebbero esse di niuna utilità al nostro scopo. Però con poche parole, ripetendo le cose riferite da Vitruvio, cercheremo di far conoscere quale fosse la più probabile disposizione di questa fabbrica. La testuggine di mezzo, che si direbbe da noi navata, e non mai volta, come fu stranamente spiegato da alcuni commentatori, fra le colonne era lunga piedi centoventi e larga piedi sessanta. Il portico intorno alla detta navata tra le pareti e le colonne aveva piedi venti di larghezza. L'altezza delle colonne coi loro capitelli era di piedi cinquanta, la grossezza cinque, ed avevano posteriormente paraste alte piedi venti, larghe due e mezzo, e grosse uno e mezzo, che sostenevano i travi sui quali appoggiavano i soffitti dei portici. Sopra di queste erano altre paraste alte piedi dieciotto, larghe due, e grosse uno, che reggevano i travi su cui appoggiavano i puntoni del tetto dei portici sottoposti a quello della navata di mezzo. Gli spazj, che vi erano negli intercolumnj tra i travi, le paraste e le colonne, servivano per i lumi. Le colonne nella larghezza della navata di mezzo, comprese le angolari, erano quattro; nella lunghezza verso il foro colle angolari otto, e nel lato opposto sei; poichè ivi non erano state poste le due di mezzo per non cuoprire l'aspetto dal pronao del tempio di Augusto, il quale stava collocato a metà del detto lato della basilica rivolto verso il mezzo del foro ed il tempio di Giove. Nello stesso tempio era un tribunale disposto in forma di semicircolo scemo, lungo di fronte piedi quarantasei e di sfondo quindici; e questo era fatto affinchè coloro, che stavano presso i magistrati, non fossero distolti dai negozianti che si adunavano nella basilica.



Sopra le colonne venivano collocati all'intorno gli architravi formati da quattro legni collegati insieme e larghi due piedi; e quei posti sulle colonne, che stavano nella parte interna, si rivolgevano sopra le ante sporgenti del pronao, e toccavano a destra ed a sinistra il semicircolo. Sopra i travi a piombo dei capitelli erano disposti pilastri alti piedi tre e larghi quattro per ogni verso. Al di sopra di questi poi venivano situati i travi di due piedi esattamente lavorati, che reggevano sopra le asticciuole colle razze a perpendicolo delle colonne, delle ante e delle pareti del pronao; e quindi sostenevano in lunghezza la colmataura del tetto della basilica, mentre la colmataura minore era disposta dal mezzo della medesima sino sopra al pronao del tempio. Così venendo formata una doppia disposizione dei frontispizj del tetto, che cuopriva tanto la parte media che la esterna, si offriva un bell'aspetto nella struttura dell'edificio. Parimenti in tale fabbrica, venendo ommessi gli ornamenti degli architravi con la distribuzione dei parapetti e delle colonne superiori, si trovava diminuito il lavoro ed una parte della spesa. D'altronde le colonne, giungendo ad occupare tutta l'altezza sino sotto i travi del tetto, sembravano far accrescere la magnificenza della spesa e l'importanza alla fabbrica (15).

Dalla indicata descrizione si sono composti i disegni che riportiamo delineati nella citata Tav. V per dimostrare la fabbrica vitruviana in tutti i suoi aspetti, e più conformemente alle cose riferite. Ed in riguardo alla disposizione, di cui ne offriamo una idea delineata nella pianta, si trovano disparità di opinioni nello stabilire la posizione del tribunale semicircolare; poichè alcuni lo pongono nel pronao, ed altri nel fondo della cella: ma considerando che, venendo posto nel pronao, avrebbe questo coperto la porta del tempio ed impeditone l'accesso, si è

15. *Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes basilicarum, quo genere coloniae Julius Fanestri collocavi, curaviq[ue] faciendam, cuius proportionēs et symmetriae sic sunt constitutae. Mediana testudo inter columnas est longa pedes CXX, lata pedes LX; porticus eius circa testudinem inter parietes et columnas lata pedes XX; columnarū altitudinibus perpetuis cum capitulis pedum L, crassitudinibus quinum, habentes post se parastatas altas pedes XX, latas pedes duos semis, crassas pedem unum semis, quas sustinent trabes, in quibus invehuntur porticum contignationes. Supraque eas altas parastatas pedum XVIII, latas binum, crassas pedem, quae excipiunt item trabes sustinentes cantherium et porticus, quae sunt submissae infra testudinem tecta. Reliqua spatia inter parastatarum et columnarum trabes per intercolumnia luminibus sunt relicta. Columnae sunt in latitudine testudinis, cum angularibus dextra ac sinistra, quaternae, in longitudine, quae est foro proxima, cum iisdem angularibus octo, ex altera parte cum angularibus sex, ideo quod mediae duae in ea parte non sunt positae, ne impediunt aspectus pronai aedis Augusti, quae est in medio latere parietis basilicae collocata spectans medium forum et aedem Jovis. Item tribunal est in ea aede hemicycli schematis minore curvatura formatum. Eius autem hemicycli in fronte est intercolumnium pedum XLVI, introitus curvatura pedum XV, uti eos qui apud magistratus starent, negotiantes in basilica ne impediunt.*

Supra columnas ex tribus tignis bipedalibus compactas trabes sunt circa collocatae, easque ab tertis columnis, quas sunt in interiore parte revertuntur ad antas, quae a pronao procurunt, dextraque et sinistra hemicyclum tangunt.

Supra trabes contra capitula ex fulmentis dispositae pilae sunt collocatae, altae pedibus tribus, latae quoquoque versus quaternis. Supra eas ex duobus tignis bipedalibus trabes ovigineae circa sunt collocatae, quibus insuper transtra cum copreolis contra zophoros, et antas, et parietis pronai collocatae sustinent unum culmen perpetuae basilicae, alterum a medio supra pronaeum aedis. Ita fastigiorum duplex nata dispositio, extrinsecus tecti, et interioris altae testudinis praestat speciem venustam. Item sublata epistylorum ornamenta, et plutorum columnarumque superiorum distributio operosam detrahit molestiam, sumptusque imminuit ex magna parte summam. Ipsae vero columnae in altitudine perpetuae sub trabes testudinis perductae, et magnificentiam impensae, et auctoritatem operi adiungere videntur. (Vitruvio Lib. V. c. 1.)

creduto di seguire l'altra opinione e stabilirlo nel fondo della cella, come si vede essere stato praticato in altri edifizj antichi; ed ivi la statua di Augusto poteva trovare luogo opportuno sopra al medesimo tribunale. La disposizione delle colonne, dei portici addossati alle medesime, e delle luci lasciate nella parte superiore, si presenta tracciata nell'interna elevazione delineata nel mezzo di tale Tavola; ove pure si è indicato l'aspetto che doveva avere il tempio di Augusto congiunto in un lato della basilica. Per dare una più chiara dimostrazione del modo con cui il tetto era formato tanto sopra la parte media, quanto sull'esterna della fabbrica, si è delineata a lato della pianta la sua intera disposizione. Parimenti per far conoscere più chiaramente l'aspetto che offrivano i frontispizj dello stesso tetto, determinati da Vitruvio e tutta l'architettura della fabbrica, si è delineata nella parte superiore della stessa Tavola una veduta prospettica della medesima fabbrica; poichè con semplici disegni geometrici non mai bene può dimostrarsi una tale disposizione. E queste sono tutte le cose che si possono osservare sull'architettura di siffatta unica fabbrica che si sa con certezza essere stata diretta da Vitruvio, la quale certamente non doveva presentare simmetrie e proporzioni che fossero riputate degne di un artista primario.

## CAPITOLO III.

## OSSERVAZIONI SULLE PRINCIPALI BASILICHE ROMANE

**A** conferma di quanto venne preso a dichiarare dai precetti vitruviani sull'architettura delle basiliche, che dagli antichi romani si solevano edificare intorno ai loro fori precipuamente per amministrare la giustizia, si prenderanno ad esaminare tutti quei monumenti che con più sicurezza si possono credere avere appartenuto ad un tal genere di edifizj. E per vieppiù servire all'indicato scopo si aggiungeranno le più importanti notizie sulle principali antiche basiliche quantunque non rimangano di alcune di esse soltanto pochissime reliquie; ma però può determinarsi la loro architettura con positivi documenti. Si sono poi prescelti quegli esempj che sono più atti a dimostrare le varie pratiche tenute dagli antichi nella edificazione di siffatte fabbriche; come tali sono la basilica di Pompei con l'edifizio di Eumachia, la basilica di Otricoli, altra esistente in Pergamo, la grande basilica Ulpia del foro Trajano, la basilica Giulia del foro Romano, della quale ne venne tramandata la intera sua disposizione nei frammenti della antica pianta di Roma, e la basilica di Costantino esistente a poca distanza dallo stesso foro Romano. Si hanno alcuni altri esempj di basiliche tra le reliquie delle antiche fabbriche: ma sono essi assai più incerti a determinarsi, e d'altronde non presentano alcuna singolarità di struttura che possa essere utile al nostro scopo.

Tali sono le poche reliquie che esistono in Veleia, nell'antica Preneste, in Alba Fucense, in Aquino ed in alcuni altri luoghi, dalle quali non si può procurarne il ristabilimento della loro rispettiva architettura altro che facendo ad esse l'applicazione dei surriferiti precetti vitruviani, e nè poi con sicurezza si possono determinare avere precisamente appartenuto all'indicato genere di edifizi. Alcune altre reliquie di antiche fabbriche, che per il passato venivano appropriate a basiliche, come sono quelle di un portico a Pesto e di altro a Palmira, ben ora sono dichiarate non avere in nessun modo potuto convenire con quanto si attribuisce ai suddetti edifizi. Quindi è che siamo costretti ad attenerci ai surriferiti più sicuri e nel tempo stesso più cospicui monumenti dell'indicato genere di fabbrica.

**BASILICA DI POMPEI.** Nella Tav. VI viene esposta la pianta dell'enunciata basilica unitamente all'edifizio di Eumachia, che nel seguito si descriverà, e nella Tav. VII sono esibite due sezioni della stessa basilica onde dimostrarne la intera sua architettura. Si è questo il monumento più conservato che si abbia tra le reliquie delle antiche fabbriche di tal genere, e quello che presenta più particolarità di quanto veniva ad esse attribuito, benchè non fosse con nobile struttura edificata; perciocchè rimane ancora ben conservato il tribunale con le scalette laterali che mettevano nel piano elevato su cui sedevano i giudici, le quali si vedono essere state disgiunte nella loro parte superiore per troncare il libero accesso allo stesso tribunale e rendere più al sicuro gli stessi giudici. Mancano però nel monumento le parti superiori che davano il compimento alla fabbrica, le quali, per essere rimaste allo scoperto dalle materie vulcaniche, furono, come quelle di tutte le altre fabbriche di Pompei, interamente distrutte. Tutte poi le altre disposizioni di tale basilica si confanno moltissimo con quelle impiegate da Vitruvio nella poc'anzi descritta basilica di Fano; e perciò serve di valido documento per contestare la indicata struttura. E quantunque corrispondesse nella nave media un solo ordine di colonne, pure al di sopra delle laterali veniva sovrapposto il secondo ordine a norma delle pratiche solite a tenersi nella edificazione di tali fabbriche. Ben poi può stabilirsi esservi state sopra la cornice delle indicate grandi colonne le finestre per dar luce alla basilica, quantunque ora la fabbrica sia superiormente distrutta. E similmente si può pure determinare il modo con cui era coperta dal tetto, come viene esposto nella indicata Tav. VII.

**EDIFIZIO DI EUMACHIA.** Nel lato del medesimo foro di Pompei, opposto a quello in cui esiste la suddetta basilica, venne scoperto un edifizio che si rende di molto interessamento per la iscrizione che si leggeva sulla sua fronte principale, la quale quantunque rinvenuta imperfetta pure si potè supplire dalla ripetizione esistente su una delle porte minori che mettevano nell'interno di esso; poichè venne da tale documento dichiarato che fu costruito da Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa sì in nome suo sì in nome di M. Frontone figlio di lei ed a proprie spese. Era composto di un calcidico, una cripta ed un portico, e

fu dedicato alla Concordia ed alla Pietà augusta: EVMACHIA . L. F. SACERD. PVBL. NOMINE SVO . ET . M. NVMISTRI . FRONTONIS . FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM . PORTICVS . CONCORDIAE . AVGVSTAE . PIETATI . SVA . PEQVIA . FECIT . EADEMQVE . DEDICAVIT. In seguito delle osservazioni fatte nel precedente Capitolo può stabilirsi, a norma di quanto viene esposto nella pianta esibita nella sua integrità nella Tav. VI, ed in parte nella Tav. VII, avere corrisposto il calcidico in quel portico anteriore che stava verso il foro e che serviva precisamente d'intertenimento e di passeggio, come venne dichiarato nella spiegazione inserita nelle glosse di Isidoro. E siccome sull'autorità di Vitruvio si vide essere uso di collocare i calcidici nelle due estremità delle basiliche; così è da credere che anche in questo edificio fosse stata impiegata la stessa disposizione; poichè si vede nella estremità posteriore praticata una grande abside con particolare portico avanti. La cripta poi ben si conosce aver corrisposto nell'ambulacro chiuso che circondava per tre lati l'edificio. Ed il portico chiaramente vedesi avere sussistito intorno l'area media ed essere stato composto con colonne secondo la comune architettura (1).

**BASILICA DI OTTRICOLI.** Nelle grandi scoperte fatte verso il fine del passato secolo in Otricoli, lungo la via Flaminia, furono rinvenute le reliquie di una antica basilica che si resero più rinomate per l'interessamento della singolare architettura di tale edificio che per la nobiltà della sua struttura. E per l'indicata sua importanza si è presa a dimostrare nella Tav. VIII in modo migliore che si sia sino ad ora esposto e con più convenienza tenuta nel supplire alle parti mancanti nella sua elevazione. Vedesi tale basilica semplicemente divisa in tre navi da tre colonne per parte, e disposta su di una forma quasi quadrata, mentre tutte le altre sono assai più distese in lunghezza. Essa venne bensì, come la vitruviana di Fano e quella di Pompei, ornata con un solo ordine di colonne, ma poi non vi corrispondeva sopra le navi minori il secondo piano; laonde per questa parte offre tale monumento una singolarità di struttura. È da credere però che l'indicato secondo piano, proprio di siffatto genere di edificj, venisse praticato sopra le celle laterali, come si è indicato nella sezione. Sull'alto delle indicate colonne dovevano essere situate le finestre necessarie per illuminare la nave media, come vedonsi costantemente praticate in tutte le basiliche, delle quali però non si fece alcun caso nelle precedenti esposizioni di tale edificio. Si sono rinvenute diverse statue che ornavano pure in modo singolare tanto l'abside, in cui stava il tribunale, quanto le parti laterali, le quali furono trasportate nel museo Pio-Clementino del Vaticano; e tutti i frammenti della decorazione di un tale edificio andarono dispersi, quantunque trasportati in Roma; percui nulla più esiste di

1, I surriferiti due edificj di Pompei furono esposti in modo più ampio, però nel loro stato di rovina, nella terza parte dell'opera di Mazois aggiunta dal Gau; ed in particolare l'edificio di Eumachia fu preso ad illustrare dall'architetto Bechi in un suo opuscolo. Insieme poi gli stessi monumenti si presero a considerare nella intera loro struttura nella Sezione III della mia grande opera sull'Architettura antica.



conservato di tale importante monumento nel luogo già occupato dalla anzidetta città di Otricoli (2).

**BASILICA DI PERGAMO.** Tra le diverse reliquie, che esistono nella indicata città dell'Asia minore, ammiransi precipuamente quelle di una antica basilica, alla quale corrispondono nei lati due piccoli edifizj rotondi. Considerando la importanza che offre un tale monumento per la singolarità di essere costrutta lateralmente con arcuazioni, si è esposta nella indicata Tav. VIII unitamente a quella di Otricoli. E per servire meglio allo scopo prefissoci, quantunque tutte le parti interne sieno distrutte, si è contuttociò rappresentata nella intera sua struttura con i due ordini di colonne, che dovevano dividere la basilica in tre navi ed in due piani, come può dedursi dalle traccie che sussistono nelle pareti laterali (3).

**BASILICA ULPIA.** Il principale edificio, che esisteva nel foro Trajano, era certamente la vastissima basilica, che fu eretta nel lato settentrionale del medesimo foro, e che fu denominata Ulpia dal primo nome dell'imperatore che la fece edificare. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora interamente scoperto; ed i pochi resti, che sussistono, sono testimonj della sua vantata magnificenza e grandezza. Due medaglie antiche si hanno, in cui vedesi rappresentato l'aspetto di questa basilica, come l'attestano le iscrizioni in esse incise; e tale effigie, che doveva esser quella del prospetto verso il foro, si vede ivi decorato di colonne e statue. Pausania, annoverando le opere fatte da Trajano, si fece ad indicare esservi stato presso i romani un foro di tale imperatore degno da vedersi per la sua architettura, ed in particolare per il suo tetto di bronzo; e la stessa circostanza confermò egli nel parlare di alcune opere in bronzo che avevano i greci. Siccome la più gran parte di tetto, che sussisteva nel foro, doveva essere quella che cuopriva la basilica; così a questa fabbrica quasi solo si deve attribuire la magnificenza di avere un tetto di bronzo. Considerando minutamente la disposizione che si trova tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, che si dice comunemente appartenere alla basilica Emilia, si è da noi deciso che riguardasse invece questa basilica Ulpia, come fu chiaramente dimostrato in diverse mie opere. Perciò chiaramente si conosce che il medesimo frammento, colla indicazione di ULPIA doveva essere congiunto con il maggiore distinto col nome di BASILICA, e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI, non può indicare unitamente all'anzidetto la basilica Emilia esistente nel foro; poichè questa è detta più comunemente di Paolo. Inoltre sempre più si conferma la indicata opinione nel vedere, che assai bene combina la disposizione delle fabbriche tracciate in detta lapide maggiore, con quello che si rinviene nella località dietro

(2) La suddetta basilica di Otricoli venne nel tempo della sua scoperta delineata dall'architetto Giuseppe Pannini, e la sua descrizione fu inserita tra i monumenti antichi inediti pubblicati nell'anno 1784 dal Gualtani.

(3) Nelle Tav. CXVI, CXVII, e CXVIII dell'opera di Carlo Texier sulla descrizione dell'Asia minore, venne esposta la surriferita basilica di Pergamo, nello stato però di rovina in cui si trova, senza alcuna dimostrazione di ristaurò

la basilica Ulpia verso il Quirinale; come pure corrisponde la disposizione di una parte delle biblioteche che stavano nel lato settentrionale della medesima basilica. Quindi a riguardo della parola *LIBERTATIS*, incisa lungo il diametro dell'abside di detta basilica nella medesima lapide, osserveremo che quando si voglia questa indicazione attribuire all'atrio della Libertà, nominato da Cicerone nella ben nota lettera scritta ad Attico, si potrà credere che, trovandosi il detto atrio nel luogo ove Traiano stabilì di edificare il suo foro, il quale con quello di Cesare e la basilica di Paolo confinava, e perciò lo stesso atrio venendo distrutto, ne avesse Traiano conservato memoria in una parte della sua basilica. Oppure si può ancora supporre che la stessa indicazione si riferisse alle manumissioni dei servi, ossia alle funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali con alcuni versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essersi fatte precisamente in questa basilica. Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede indicare un edificio separato dalla basilica; ma solo il calcidico, o il tribunale della medesima. Onde da tutte queste osservazioni possiamo concludere, che la disposizione tracciata in dette lapidi apparteneva effettivamente alla basilica Ulpia; e questa doveva essere divisa internamente con quattro file di colonne, e con due absidi o calcidici nelle estremità, come prescrive Vitruvio doversi fare, allorchè la lunghezza lo richiedeva. Quindi nel lato, che riguardava il foro, erano praticati tre grandi ingressi decorati con colonne, come sono rappresentati nelle suddette medaglie.

Quale fosse la magnificenza e la ricchezza, con cui era adornata questa basilica, abbastanza si viene a conoscere dagli scritti degli antichi; ed abbastanza venne dimostrato nella descrizione riferita nella Parte III della indicata mia opera sull'Architettura romana. Ora considerando soltanto la sua particolare struttura, osserveremo primieramente che aveva per ogni lato non una sola fila di colonne, come si praticava nelle comuni basiliche: ma in doppie file stavano ivi le colonne disposte, le quali, oltre al recare sommo decoro alla fabbrica, la rendevano pure molto vasta, e sufficiente a contenere grande numero di persone. Nelle due estremità erano i calcidici, con avanti tre file di colonne ed in essi stavano i tribunali. Siffatta disposizione si assomigliava a quella che venne indicata da Vitruvio doversi adattare allorchè l'area comportava una maggiore lunghezza di fabbrica di quella prescritta dalle proporzioni stabilite: ma nello stesso edificio in assai più vasto modo, di quanto trovasi indicato da Vitruvio, si era posto in pratica. Siccome la basilica stava collocata per traverso del foro, così i principali ingressi erano disposti nel lato maggiore al medesimo foro rivolto; e così avevano luogo i due calcidici nelle estremità, mentre in quelle situate per il lungo, ed avanti il loro ingresso da un lato minore, un solo calcidico vi poteva essere. Nella Tav. IX offresi delineata la intera disposizione di tale basilica unitamente alla sezione presa per il traverso onde dimostrarne la sua struttura. Rimangono ora in piedi soltanto

le colonne del primo ordine della nave media, le quali ancora vennero rialzate allorchè fu scoperta: ma è pur da credere che sulle medesime colonne fosse sovrapposto un secondo ordine, come venne prescritto per questo genere di fabbriche, e come lo comportava la sua struttura. Così seguendo le indicazioni, che si hanno dalle rovine superstiti e dai precetti vitruviani, si sono supplite tutte quelle parti che mancano nel monumento. Sopra al secondo ordine di colonne si sono poste le finestre per illuminare la parte interna della fabbrica nel modo sopra indicato. La stessa basilica si crede avere servito di modello, per riguardo però solo alla struttura, a tutte quelle basiliche che si edificarono nei successivi tempi anche dopo la caduta dell'impero, e ad alcune simili fabbriche destinate ad altro uso, dalle quali si ritraggono cognizioni per confermare la indicata struttura di questa stessa basilica: ma per riguardo alla magnificenza della sua costruzione e dei suoi ornamenti non fu presa certamente ad imitare nell'edificare altra simile fabbrica; laonde veramente per la più cospicua basilica, che i romani abbiano edificato, deve questa considerarsi. Si è dallo stesso esempio che si prese ad imitare quanto venne posto in uso nelle più grandi basiliche cristiane, tra le quali si considerano in particolare la Vaticana, la Lateranense e la Ostiense; mentre la disposizione prescritta da Vitruvio per le basiliche di comune architettura e posta in uso più frequentemente dai romani, servi di modello per il più gran numero delle prime chiese erette dai cristiani nella tanto prospera epoca costantiniana. Ed anzi vuolsi credere che nella stessa basilica Ulpia avesse Costantino promulgato la pubblica celebrazione del culto cristiano. Così si rende per ogni riguardo importante di dichiararne il modo con cui era architettata. Ed a tale effetto colla veduta poi esibita nella Tav. XII viene dimostrata nel più ampio modo la intera architettura della anzidetta sontuosa basilica Ulpia, e come essa fosse stata degna di servire di modello per la edificazione delle basiliche che si prendono successivamente ad illustrare (4).

**BASILICA GIULIA.** Quantunque dell'enunciata basilica sussistano solamente i gradi che dal tratto della via Sacra, che traversava il foro Romano, mettevano nel lato che corrispondeva verso lo stesso foro; pure per esserne stata tramandata una chiara indicazione nella iscrizione ancirana e conservata quasi la intera sua disposizione nei frammenti della antica pianta di Roma, si è potuto per la prima volta esporne la intera sua architettura nelle Tav. XI e XII. Dall'indicato primo documento si conosce avere esistito tra il tempio di Castore e quello di Saturno, ed essersi cominciata e portata avanti con sollecitudine da Cesare padre di Augusto; ma per essere stata la stessa opera distrutta da un incendio, fu poscia impresa a riedificarsi da Augusto in più ampio suolo a nome dei suoi figli,

(4) Nella Sezione III della mia opera sull'Architettura antica e nella recente descrizione del foro Romano edizione seconda, venne esposto quanto riguarda la suddetta basilica Ulpia, ed anche con maggiore ampiezza si dichiara nella terza classe dell'altra mia opera sugli edifizj di Roma antica che si sta pubblicando.

disponendo che in caso di non poterla finire in sua vita, fosse compiuta dai suoi eredi (5). E da questo documento ben si conosce che due furono le edificazioni imprese a fare; l'una più ristretta corrispondente tra i suddetti due tempi; e l'altra più ampia portata ad occupare quasi tutta la estensione del lato occidentale del foro Romano, come fu dimostrato nella mia recente opera relativa allo stesso foro. E si è dalla indicata seconda edificazione che ne venne conservata la disposizione nei frammenti della antica pianta di Roma, che costituiscono l'altro documento, col quale si poté determinare la disposizione tracciata nella Tav. XI. Si venne da tali frammenti a conoscere essere stata la basilica costrutta con archi in vece di colonne, come pure si è contestato dalle scoperte fatte negli ultimi anni del passato secolo nell'area occupata dalla medesima basilica. Ed in siffatta struttura presentava una singolarità importantissima, in modo tale che veniva a prendere l'aspetto di un grande portico, col quale nome infatti si trova distinta in alcune indicazioni che ci vennero dagli antichi tramandate. S'innalzava però sempre a due ordini come nelle altre basiliche di comune struttura, e come si dimostra nelle due elevazioni esibite nella Tav. XII. E si è nel secondo piano che stavano collocate le donne che assistevano i giudizj tenuti nell'interno della stessa basilica sino da centottanta giudici, distribuiti in quattro consigli, come venne asserito da Plinio il giovane (6). Al di sopra poi del medesimo secondo ordine di archi dovevano essere praticate le finestre necessarie ad illuminare la parte media, come nelle comuni basiliche (7).

**BASILICA DI COSTANTINO.** Ragguardevoli ed imponenti avanzi di un antico edilizio rimangono nel luogo già occupato dalla regione IV, e corrispondenti lungo la via Sacra vicino al tempio di Venere e Roma, i quali si dicono comunemente avere appartenuto al tempio celebre della Pace edificato da Vespasiano; ed a comprovare una tale opinione molte cose si scrissero da diversi eruditi descrittori della topografia antica di Roma. Ma per essersi osservato che il detto tempio della Pace si dice da Svetonio chiaramente edificato vicino al foro Romano, e non lungo la via Sacra, e che le dette rovine non presentano certamente disposizioni, simmetrie e proporzioni usate dagli antichi nella costruzione dei loro tempi, si è opinato invece esser stata ivi quella basilica che sotto il nome di Costantino si vede concordemente

(5) FORVM IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . EVIT . INTER . AEDEM . CASTORIS . ET . AEDEM . SATVRNI . COEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA . A . PATRE . MEO . PERFECTI . ET . EANDEM . BASILICAM . CONSVMP TAM . INCENDIO . AMPIATO . RVIS . SOLO . SVB . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . . . . . INCHOAVI . ET . SI . VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AD . HEREDIVS . MEIS . IVSSI. (Iscrizione Anciran. Tav. I. Destra.)

(6) *Selebant iudices centum et octoginta: tot enim quatuor consiliis colliguntur; ingens utrinque advocatio, et numerosa subsellia: praeterea densa circumstantium corona latissimum iudicium multiplici circulo ambibat. Ad hoc, stipatum tribunal, atque etiam ex superiore basilicae parte, quae feminae, quae viri, et audiendi, quod erat difficile, et quod facile, visendi studio imminabant.* (Plinio il giovane. Lib. IV. Epist. 33.)

(7) La situazione della surriferita basilica Giulia venne dimostrata ampiamente nel Cap. IV della esposizione storica e nel Cap. III della esposizione topografica della mia recente edizione sul foro Romano; e in sua singolare architettura viene più ampiamente dichiarata nella classe terza dell'altra mia grande opera sugli edilizj di Roma antica.



registrata dai regionarj nei loro cataloghi della regione IV. Ora per confermare questa opinione indicheremo nelle seguenti Tavole alcune particolarità, non ancora ben cognite, che sussistono nell'architettura, quale si deduce dagli avanzi che rimangono della fabbrica costantiniana; quindi come gli stessi avanzi si adattino alle disposizioni di una basilica, e come anche non possano questi appartenere al tablino neroniano, nè ad altra fabbrica del palazzo dei Cesari, come secondo la opinione di altri scrittori fu supposto. Pertanto osserveremo, che la fabbrica fu cominciata sotto l'impero di Massenzio, e dopo la morte di lui attribuitogli il nome di Flavio Costantino dal senato per non lasciare dell'abborrito Massenzio memoria alcuna (8), e che furono in allora fatti diversi cambiamenti nella sua struttura per mutare in specie il suo principale ingresso dal lato minore verso il tempio di Venere e Roma, nel maggiore verso la via Sacra. Rimangono tuttora in piedi di questa fabbrica tre grandi arcuazioni che formavano la nave minore settentrionale con l'abside aggiunta verso tale lato e gran parte del portico situato avanti al primitivo ingresso: ma poi vedesi anche sopra terra il piantato delle altre parti, in modo da non lasciare alcun dubbio nell'immaginare la intera struttura della fabbrica. Nella Tav. XIII si esibisce la pianta della basilica di Costantino. Dalla disposizione generale di questa basilica si conosce chiaramente che ebbe due differenti accessi, e due luoghi per il tribunale; imperocchè vi corrispondeva nella lunghezza un portico situato nell'ingresso ed incontro un'abside disposta a guisa di calcidico per il tribunale; mentre nella sua larghezza si vede aggiunto un piccolo portico per l'ingresso, ed un'altra abside per il tribunale. Siffatte disposizioni appariscono in fabbrica non essere state fatte ad un tempo, ma l'una succeduta all'altra in seguito di qualche circostanza che ha fatto variare il luogo del suo principale accesso. La prima delle indicate disposizioni sembra essere stata quella che fu stabilita nella edificazione della basilica sotto l'impero di Massenzio, allorchè doveva essere più facile l'ingresso dalla parte del tempio di Venere e Roma. La seconda si fece evidentemente quando fu la fabbrica onorata del nome di Costantino dopo la morte di Massenzio, ed allorchè dopo la distruzione di alcune fabbriche, che stavano tra questa basilica e la via Sacra, di cui se ne sono scoperte tracce sotto il piano dell'antico lastrico, fu praticato l'ingresso verso tale via facendovi un piccolo portico composto di quattro colonne di porfido, come era uso di quel tempo e come fu riconosciuto dalle ultime scoperte fatte. Dalle altre tracce di muri, rinvenute sotto il piano della basilica, si è conosciuto che esistevano altre fabbriche ordinate su di altra direzione e che appartenevano evidentemente alle aggiunte fatte da Nerone al palazzo, a cui voglionsi attribuire gl'indicati resti della basilica. La primitiva disposizione di questa fabbrica

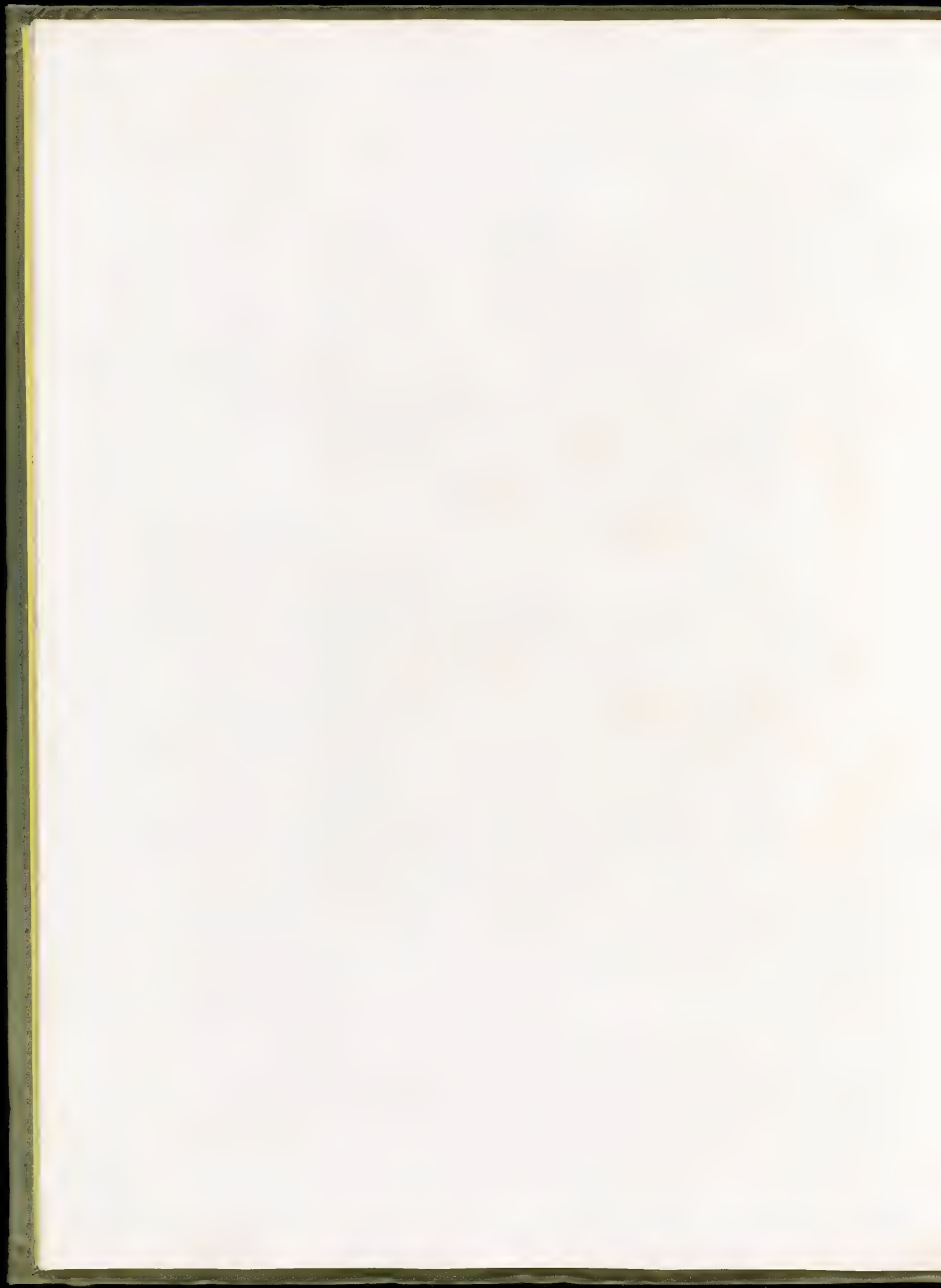
(8) *Adhuc cuncta opera, quae (Mazentius) magnifice construxerat, Urbis Fanum, atque Basilicam, Flavii, meritis Patres sacraverunt.* Sesto Aurelio Vittore, *De Caes.* c. 40.) Onde chiaramente apparisce essere la detta basilica eretta sotto Massenzio

palesamente si vede essere uniforme a quella delle basiliche comuni; poichè erano ivi le tre navate, l'abside per il tribunale, e di più i portici a due ordini nei lati, di cui il Palladio ne ha data indicazione nei suoi disegni, e di cui ne rimangono ancora tracce del piantato e delle attaccature colle mura esterne della fabbrica. Tutte queste circostanze confermano essere stata decisamente questa fabbrica architettata sulle disposizioni delle basiliche e secondo lo stile che era in uso negli ultimi anni dell'impero; e perciò essere stata decisamente quella basilica costantiniana che vedesi registrata nei cataloghi dei regionarj della regione IV. Nella Tav. XIV viene esibita la elevazione interna ed esterna della basilica di Costantino. Il prospetto della parte, in cui stava praticato il primitivo ingresso della fabbrica, si offre delineato nella presente Tavola unitamente ad una sezione per il lungo della medesima. Dallo stile dell'architettura, che presenta questa fabbrica, chiaramente si conosce essere opera degli ultimi tempi dell'impero, ed anzi paragonandone le simmetrie con la grande sala delle terme Diocleziane in particolare, che furono erette solo pochi anni prima che venisse da Massenzio costrutta questa basilica, si troverà esservi tanta analogia, che quasi si direbbe fatta in un medesimo tempo. Tre grandi arcuazioni per parte, ridotte per aggiunzioni posteriori a curvature sceme, formavano la principale struttura della fabbrica, e reggevano la grande volta della nave di mezzo. Nel mezzo dei piedritti di tali arcuazioni erano otto colonne corintie di marmo bianco scanalate, una delle quali esisteva in opera sino nell'anno 1619, in cui fu trasportata e rialzata avanti alla facciata della basilica di s. Maria maggiore, e rimangono ancora di due altre delle medesime le attaccature delle loro cornici che reggevano. Tutto il masso della fabbrica è fatto coll'opera laterizia ricoperta di stucco, e le sole colonne coi loro corrispondenti sopraornati erano fatte di pietre diverse, di cui ne rimangono diversi resti fuori d'opera. Questi resti stessi fanno conoscere essere stata la fabbrica decorata con una maniera in tutto conforme a quella praticata nell'anzidetta ultima età dell'impero, e non mai conveniente ai buoni tempi di Vespasiano, a cui si vorrebbero attribuire questi avanzi, supponendoli avere appartenuto al tempio della Pace. La interna struttura dell'edificio si presenta assai simile a quella di una basilica colla sola diversità che nelle più comuni e più antiche erano formate le tre navi con colonne architravate, ed in queste si fecero con arcuazioni per dare evidentemente maggiore ampiezza alla fabbrica. I portici superiori erano praticati nei lati al di sopra degli indicati ambulacri esposti dal Palladio, di cui finora non si fece alcun caso, ma considerandone la loro singolarità, si riconoscono servire di valido documento per comprovare la destinazione di basilica che aveva tale fabbrica (9).

(9) L'architettura dell'anzidetta basilica di Costantino venne per la prima volta dimostrata nella Sezione III della mia grande opera sull'Architettura antica.

**PARTE SECONDA**

DIMOSTRAZIONE  
DELL'ARCHITETTURA IMPIEGATA  
NEI PRIMI TEMPJ CRISTIANI





## CAPITOLO I.

## STABILIMENTO DEI PRIMI EDIFIZI CONSACRATI AL CULTO CRISTIANO

**B**enchè si abbiano diverse notizie sulla esistenza di tempj eretti al vero culto sino dai primi secoli dell'era cristiana, le quali trovansi esposte precipuamente negli scritti dei santi Padri e di quegli antichi scrittori che ci tramandarono memorie sugli usi dei primi cristiani; pure i più positivi documenti, che si rinvencono sullo stabilimento di siffatti edifizj, innalzati con qualche nobiltà di fabbrica, sono quei che si riferiscono all'epoca che succedette alla pace donata da Costantino a tutto l'impero romano in seguito della vittoria riportata su Massenzio; perciocchè soltanto da quel tempo venne concesso ai cristiani di potere celebrare pubblicamente i sacri misteri colla protezione di chi reggeva il governo dell'impero. Ed anzi a Costantino stesso vengono attribuite le prime più nobili chiese che si stabilirono sì in Roma sì nella nuova di lui sede imperiale di Costantinopoli e nelle altre città principali dell'impero, ove maggiormente erasi propagata la vera religione. Quindi il Ciampini, imprendendo ad esporre le stesse edificazioni sacre ad imitazione di quanto ne aveva scritto Procopio sugli edifizj costrutti da Giustiniano imperatore, potè annoverare tra le principali basiliche, che vennero erette in Roma in tale epoca, la Lateranense, la Vaticana, la Ostiense, quella di s. Lorenzo in campo Verano, la Sessoriana e quella di s. Agnese sulla via Nomentana; poscia la chiesa dei ss. Marcellino e Pietro, quella di s. Costanza situata vicino alla suddetta basilica di s. Agnese, quella dei ss. quattro Coronati e quella dei ss. dodici Apostoli; inoltre la chiesa di s. Sabina, quella di s. Maria detta in Aracoeli e quelle di s. Crisogono, di s. Pietro sul monte Aureo, di s. Sebastiano e di s. Marcello, senza però delle cinque ultime chiese poter addurre alcuni certi documenti. In altre regioni d'Italia osservava egli essersene conservata memoria delle chiese dei ss. Pietro, Paolo e Giovanni Battista in Ostia, di s. Giovanni in Albano, degli Apostoli in Capua, altra simile presso Napoli, e di s. Maria in Volturella. Quindi si attribuiscono all'epoca stessa le chiese del s. Sepolcro presso Gerusalemme, della Natività di Dio in Betlemme, dell'Ascensione sul monte Oliveto, di s. Sofia in Costantinopoli, e nella stessa città parimenti quella degli Apostoli, di s. Agatonico, della Vergine, di s. Michele e di s. Giovanni Battista. A queste si aggiungono altre diverse chiese che si trovano precipuamente ricordate da Eusebio nella storia di Costantino, e che servono a dichiarare essere stata l'enunciata epoca veramente assai propizia sì per il trionfo della religione sì per aver offerto, col mezzo della edificazione di tale gran numero di chiese, il maggior decoro alla celebrazione del sacro rito, come trovasi contestato in

particolare dal sullodato Ciampini, il quale fu il primo che prese con maggiori documenti a dichiarare l'architettura di tali primi edifizj sacri (1).

Mentre tutte le varie notizie, che si attribuiscono ad alcuni edifizj sacri stabiliti prima della suddetta epoca, vengono a riconoscersi essere più relative a quei luoghi sacri praticati occultamente nelle catacombe dai primi cristiani senza grandi apparecchi di fabbrica, che ad edifizj eretti a pubblica vista; servono poi a dichiarare che effettivamente nella accennata epoca ebbero per così dire origine i tempj cristiani ordinati con proprie istituzioni. E se ne furono edificati alcuni prima della stessa epoca, non dovevano essere ancora essi palesamente composti di tutte le parti che costituivano le chiese cristiane disposte secondo le prescrizioni stabilite. Tale per esempio doveva essere quell'edifizio che venne concesso dall'imperatore Alessandro Severo ai cristiani nella regione transtiberina e che costituiva la così detta Taberna meritoria; perciocchè ben si conosce dalla stessa denominazione che venne esso costruito per altro uso (2). Tali parimenti è da credere che fossero tutti quegli edifizj degli antichi ridotti a servire alla privata celebrazione del rito cristiano, o anche espressamente edificati in modo non palese ed in luoghi occulti, onde non essere i fedeli discoperti in siffatti esercizi. Però venendo denunziati nelle persecuzioni fatte ai cristiani e precipuamente in quella avvenuta sotto di Diocleziano, furono gli stessi edifizj interamente distrutti, come in particolare si trova con tutta l'autenticità attestato da Eusebio, per essersi tale persecuzione effettuata al suo tempo (3).

(1) Ciampini, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis*.

(2) *Quum christiani quandam locum qui publicus fuerat occupassent, contra popanarii dicerent, sibi cum debere rescripti: melius esse ut quomodocumque ille Deus colantur, quam popanarii debant.* (Lampridio in Alessandro Severo.) Offre l'enunciato passo uno dei più importanti documenti per contestare la sussistenza delle fabbriche deputate a servire al culto cristiano prima dell'epoca costantiniana. Il Ciampini nel cap. XVII dei suoi monumenti antichi prende a dichiarare tutti i documenti che sono creduti più propri a provare esservi state delle fabbriche erette sopra terra al culto cristiano prima dell'epoca costantiniana, e nel successivo cap. XVIII numerò i luoghi in cui si credevano essere state stabilite chiese. Non però può servire di valido documento per contestare la esistenza dei sacri edifizj cristiani anteriori alla detta epoca quanto si deduce dal Filopatrone, attribuito a Luciano, come si prese a dimostrare in particolare dal Baronio (*Ad ann. Christi*. 57. §. 104); perchè bene venne conosciuto che tale scritto non può appropriarsi altro che ad un sofista contemporaneo di Giuliano, nè ad alcuna chiesa cristiana, ma soltanto ad un cenacolo posto nella parte superiore di una casa, come era stato indicato da Omero (*Iliad. Lib. VIII. v. 15*); mentre i luoghi primieramente deputati al sacro culto non furono mai praticati in alto, ma bensì più spesso sotto terra. Quindi tra i più validi documenti, che vengono esposti all'oggetto indicato, devonsi certamente considerare quanto si accenna da Eusebio, poichè si riferiva al tempo stesso in cui visse. Πως δ' ἂν τις διαγνώσκει τὰς μυριάδων ἐκείνων ὑποναυαγίας, καὶ τὰ πλῆθη τῶν κατὰ πᾶσαν πόλιν ἀποσιγμάτων τὰς τε ἐπισήμους ἐν τοῖς προσκυνητοῖς συνδρομὰς; ὅν δὲ ἔνθα μνησθῆναι ἐν τοῖς παλαιαῖς ἀποδομήματι ἀποσώμενοι, εὐρείας εἰς πλῆθος ἀνὰ πᾶσαν τὰς πόλεις ἐκδημιλίων ὄντων. Ἐσολογίας. (Eusebio, *Storia Ecclesiastica. Lib. VIII. c. 1.*)

(3) Συντελεσται δὴτα καὶ ἡμᾶς ἅπαντα, σπάρτα τῶν μὲν προσκυνητῶν τοὺς εἰκὺς ἐξ ὕψους εἰς ἔδαφος αὐτοῖς διμύλως καταρριπτούμενους, τὰς δὲ ἐνθίνους καὶ ἱερὰς γροθὰς κατὰ μέρος ἀκροῦς πυρὶ παραδίδορμένας αὐτοῖς ἐπιδομεν ὀφθαλμοῖς. (Eusebio, *Storia Ecclesiastica. Lib. VIII. c. 2.*) Anche questo documento serve per vieppiù contestare la indicata sussistenza di edifizj sacri al culto cristiano prima dell'enunciata epoca; giacchè non avrebbe avuto luogo la esposta distruzione se non vi fossero stati edifizj espressamente deputati all'esercizio del detto culto che l'avessero promossa. In singolar modo poi la preesistenza di edifizj sacri prima di Costantino vedesi dichiarata ampiamente nella lettera scritta dallo stesso imperatore ad Eusebio suddetto e agli altri vescovi contemporanei, in cui si commette di prestare ogni cura, perchè sieno le chiese riparate, ove rimanevano, o accresciute in grandezza, o anche se il bisogno lo richiedeva, edificarne delle nuove. (Eusebio, *nella vita di Costantino. Lib. II. c. 46.*)

Siffatte notizie, mentre servono in certo modo a confermare la sussistenza di alcuni edifizj sacri al culto cristiano prima dell'anzidetta epoca costantiniana, non offrono poi alcuna indicazione precisa del modo con cui erano quelle fabbriche costrutte. D'altronde sin'ora si fecero più accurate indagini per rintracciare quanto si rinviene di conservato nelle catacombe romane, ove per verità si scuoprirono monumenti importantissimi per la conoscenza degli usi tenuti in quei nascosti incavamenti dai primi cristiani nella celebrazione dei sacri misteri, che per stabilire quali fossero le prime fabbriche erette al medesimo oggetto. E benchè non fossero stati gli stessi luoghi reconditi praticati precisamente negli arenarj, come venne dedotto dalle più diligenti osservazioni fatte ultimamente, pure l'accesso essendo il medesimo, il motivo di estrarre arene nascondeva l'uso delle riunioni ecclesiastiche. Ma tali pratiche erano proprie solo di Roma, mentre quasi in ogni altro luogo, non offrendo la natura quelle materie vulcaniche di scavo, che si sogliono denominare pozzolane e impiegare nelle opere murarie, prevalendosi invece delle arene fluviali, non potè trovarsi simil motivo per nascondere alla comune conoscenza le medesime riunioni. Quindi è che per necessità si dovettero a tale oggetto stabilire edifizj sopraterra in luoghi eziandio reconditi; giacchè neppure in ogni luogo si potevano rinvenire grotte o ipogei di qualunque specie atti al medesimo uso. Laonde per la situazione non palese a tutti, in cui erano stabiliti siffatti luoghi di riunioni ecclesiastiche, ne venne la ben nota dichiarazione dagli stessi scrittori antichi riferita, con cui si attestava non avere i cristiani nei tempi loro primitivi nè are, nè tempj, nè simulacri (4).

Non essendo così state tramandate alcune vestigia dei sovraindicati edifizj sacri eretti dai cristiani prima dell'epoca costantiniana, nè alcune precise spiegazioni sul modo con cui erano essi stati costituiti, nulla pure può determinarsi di positivo sulla loro architettura. E siccome in questa esposizione mi sono prefisso di dichiarare unicamente l'architettura più propria dei medesimi edifizj sacri e in particolare di quei che vennero eretti in Italia secondo le prescrizioni stabilite nella indicata epoca costantiniana; così è forza l'attenermi a quanto si deduce dalle opere edificate nella stessa epoca con più nobiltà di struttura, lasciando a coloro che particolarmente intendono a dimostrare le pratiche tenute nell'esercizio dei sacri riti dai primitivi cristiani, il rintracciarne documenti nelle più vetuste memorie che offrono in particolare gli indicati monumenti; come già fecero con tanta dottrina il Bulengero, l'Allacci, il Bosio, il Severani, il Bottari, il Boldetti, il Marangoni, il Zaccaria, l'Araghi, il Sarnelli, il Martene, il Baronio, il Martinelli, il Panciroli, il Ciampini, il Bingham, il Mabillon, il Lupi, il Mamachi, l'Agincourt, il Fea, il Nibby, il Raoul-Rochette, l'abate Gerbet, il De la Gournerie

(4) *Cur nullas aras habent, templa nulla, nulla nota simulacra.* (Minuzio Felice. c. 30.) *Obiit nobis Celsus, quod non habemus imagines, aut aras, aut templa.* (Origene contra Celso. Lib. VIII.) *Accusatus quod nec templa habemus, nec imagines, nec aras.* (Arnobio contra gentes. Lib. IV.)

ed altri eruditi scrittori degl'indicati usi sacri, e come ha impresso con anche maggiore studio ad esporre il P. Marchi della compagnia di Gesù nell'opera che egli sta pubblicando sui monumenti delle antiche arti cristiane nella metropoli del cristianesimo, e che merita speciale considerazione per la precisione con cui si vedono rappresentate e descritte siffatte opere della pietà e devozione dei primi cristiani.

Pertanto, attenendomi all'anzidetto divisamento, prima di esporre le enunciate ricerche, credo opportuno di fare osservare che di comune sentimento si conviene di riconoscere negl'indicati sacri edifizj costantiniani, che in maggiore conservazione sussistono in Roma, una rassomiglianza con le basiliche edificate dagli antichi romani vicino ai loro fori precipuamente per servire di nobile stanza all'amministrazione della giustizia e a trattare i più ragguardevoli affari di commercio, come si sono ampiamente dimostrate nell'antecedente partimento. Perciocchè bene si osserva che vennero gli stessi edifizj riconosciuti, tra tutti quei soliti ad edificarsi dagli antichi, per i più opportuni a servire alla riunione dei fedeli che sotto il nome di *εὐδοκία* veniva distinta. Così dagli stessi edifizj n'è derivata la comune denominazione di basilica, *βασίλειά*, data sino dalla suddetta epoca primitiva del cristianesimo agli edifizj eretti unicamente per celebrare i sacri riti, come ne presta valevole autorità Isidoro ed anche Ausonio, scrivendo essi alcun breve tempo dopo lo stabilimento delle basiliche cristiane (5). D'altronde bene viene ora comprovato dalle più accurate ricerche, fatte nelle catacombe dei primi cristiani, che solevano essi adattare i medesimi ipogei, per quanto lo concedeva la ristrettezza del luogo e la materia in cui erano scavate, in modo da procurare una facile divisione in due parti per ciascuno dei due sessi, lasciando nel mezzo uno spazio libero per le grandi funzioni sacre. E siccome le basiliche romane precisamente presentavano le indicate distinte cinque divisioni, cioè tre nel piano inferiore e due nei portici superiori; così vennero esse anche per tale oggetto prescelte a preferenza di qualunque altro edificio ch'era in uso di costruirsi dagli antichi onde conservare nelle riunioni ecclesiastiche tenute pubblicamente l'uso di quelle pratiche che occultamente si seguivano negl'indicati incavamenti sotterranei. Osservando poi che la maggior parte delle opere di costruzione laterizia e di pietre, fatte entro le stesse catacombe con qualche nobiltà di struttura e

(5) *Basilicae prius vocabantur regum habitacula, unde et nomen habent. Nam βασιλείς, rex, et basilicae regiae habitaculones. Nunc autem ideo divina templa basilicae nominantur, quia ibi regi omnium deo cultus et sacrificia offeruntur.* (Isidoro Hispan. Episc. Originum. Lib. XV. c. 4.) Benchè non sia ben palese se Ausonio, scrittore ben noto del quarto secolo, fosse veramente cristiano o si conservasse pagano, pure per la grande protezione concessa a favore dei cristiani dagli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio, che ressero l'impero al tempo in cui Ausonio fu eletto console, in modo tale che venne anche tolta dalla curia l'ara ed il simulacro della Vittoria e soppresso il culto di Vesta, si dovrà credere che quanto scrisse lo stesso Ausonio nel panegirico a Graziano sulle basiliche, si debba attribuire alla mutazione di uso dal profano in cristiano, e non ad alcune dimostrazioni di particolari voti: *Non forum, et basilica olim negotijs plena, nunc votis, votisque pro tua salute susceptis.* (Ausonio, *Gratiarum actio pro consulatu*). Ed i voti per la salute dell'imperatore Graziano, che favorì il cristianesimo, ben si poterono rendere in una basilica cristiana.



decorazione, si deve credere operata dopo l'epoca costantiniana in venerazione dei medesimi luoghi sacri che divennero grandemente frequentati dai cristiani allorchè già erano state edificate le chiese sopra terra, non può stabilirsi che gli stessi incavamenti abbiano dato origine all'ordinamento delle basiliche cristiane (6): ma bensì soltanto appare chiaramente che le pratiche religiose, tenute nelle stesse catacombe in tempo delle persecuzioni, trovarono con la maggior convenienza adattarsi nelle disposizioni stabilite per le basiliche romane più che in qualunque altro genere di fabbriche solito ad edificarsi dagli stessi antichi romani; per cui fu tale genere di architettura preso ad imitare nella costruzione delle prime chiese.

Ben è palese poi l'appropriazione della struttura delle antiche basiliche romane ai primi tempj eretti per il culto cristiano, dal solo raffronto dei più vetusti edifizj sacri stessi con quanto si conosce essere costante uso tenuto dagli antichi romani nella edificazione delle loro basiliche; poichè tanto si assomigliano le disposizioni appropriate ai medesimi due generi di fabbriche, che le pratiche tenute in ciascuno degli stessi generi servono vicendevolmente a dichiarare alcune parti che si trovano mancare in qualche parziale simile edificio di altro genere. Ed anzi dal raffronto delle disposizioni e delle dimensioni si conosce palesamente la basilica Ostiense, che fu una delle prime innalzate al culto cristiano, essere stata fatta ad imitazione della basilica Ulpia del foro Trajano. Non devesi però credere che le basiliche degli antichi romani, deputate ad amministrare la giustizia, sieno state ridotte a servire di tempj cristiani, come si potrebbe dedurre dalla eguaglianza di nome e dalla conformità di simmetrie; perciocchè le basiliche romane si conservarono anche dopo la indicata epoca del ristabilimento delle basiliche cristiane onde continuare ad amministrare la giustizia, come può determinarsi, relativamente alla anzidetta basilica Ulpia, tanto con ciò che venne da Ammiano Marcellino riferito allorchè descrisse l'ammirazione che ebbe Costanzo nel visitare il foro Trajano conservato nella sua integrità, quanto con la notizia esibita da Sidonio Apollinare a riguardo della stessa basilica Ulpia (7). D'altronde gli stessi primi edifizj, essendo stati eretti comunemente sopra al luogo in cui furono sepolti i santi a cui vennero consacrati, non potevasi mai concedere questa condizione nelle anzidette basiliche romane. Così le basiliche cristiane furono interamente edificate di nuovo in seguito della protezione che venne

(6) Tra i diversi scavamenti sotterranei che presentano più rassomiglianza con le basiliche edificate sopra terra dopo l'epoca costantiniana, deve considerarsi quello esistente in Sutri e dedicato alla Madonna del Parto; perchè esso vedesi effettivamente disposto in tre navi a forma basilicale: ma ben è palese che venne la stessa opera eseguita in tempi assai posteriori alla suddetta epoca e dopo che già erano state edificate moltissime basiliche cristiane. A conferma poi della indicata venerazione alle catacombe posteriormente alla stessa epoca costantiniana, è d'uopo rammentare che s. Girolamo faceva osservare verso la metà del quarto secolo, cioè alcun poco dopo l'anno 124, in cui Costantino dava la facoltà di esercitare pubblicamente il culto cristiano, che in allora era pieno di squallore l'aureo Campidoglio, di densa polvere erano coperti i tempj di Roma, mentre la popolazione muovevasi in folla, passando avanti ai delucri cadenti, correva alle tombe dei martiri. (S. Girolamo in *Epist. ad Laetan.*)

(7) *Ammiano Marcellino. Lib. XVI. c. 17. Sidonio Apollinare. Carm. II. in fine.*

compartita precipuamente dall'imperatore Costantino e dai suoi parenti, come può comprovarsi con molti documenti. E nell'appropriare ad esse quelle disposizioni che erano state per l'avanti impiegate dai romani, si venne a stabilire un carattere distinto per i medesimi primitivi edifizj cristiani, che fu dedotto tanto dalla decorazione, che comportava il nuovo culto introdotto, quanto dall'impiego dei varj materiali tolti disordinatamente da edifizj di differente specie, come altresì dalla varietà di stile introdotto in tale epoca di decadimento per le arti. Siffatto singolare carattere appropriato ai primi tempj cristiani, quando si consideri depurato da quelle non troppo approvate pratiche introdotte puramente a motivo della indicata varietà di marmi lavorati per altri edifizj e dalla decadenza delle arti, si troverà presentare molta nobiltà e nel tempo stesso semplicità di struttura e molta convenienza per l'esercizio del sacro culto. Ed è a provare una tale opportunità e convenienza che sono dirette tutte le ricerche che vengono successivamente fatte sui più rinomati edifizj delle prime epoche della propagazione della nostra religione.

Quindi per non lasciare l'indicato primo periodo senza dichiarare con alcun monumento quale potesse essere l'architettura impiegata negli edifizj dei cristiani, si è prescelto, seguendo in particolare il parere del Ciampini, di prendere a considerare la basilica Siciniana, riconosciuta nella denominazione di s. Andrea in *Cata Barbara* che lo stesso Ciampini poté vedere quasi nella sua integrità, e con molta cura procurò di conservare quanto potevasi dedurre dalla sua struttura e decorazione (8). E benchè si conosca essere stata tale basilica dedicata da s. Simplicio nell'anno 467 unitamente ad altre chiese (9), pure tenendosi precipuamente a quanto venne accennato da Ammiano Marcellino, nel far menzione dello scisma insorto tra Damaso ed Ursicino nell'anno 367, nel qual tempo già la basilica Siciniana era deputata a servire al rito cristiano (10), si deve credere che sia stata anche anteriormente edificata, come può dedursi dalla semplice sua struttura e dal carattere di alcuni ornamenti in mosaico che partecipavano moltissimo del carattere delle opere eseguite dai romani anteriormente a Costantino, ed anzi si vedono in essi effigiate alcune rappresentanze proprie del tempo dell'impero. Laonde può con molta probabilità supporre che la fabbrica sia stata costrutta

(8) Ciampini, *Vetera Monumenta*. Tom. I. c. 1, 7, 8 e 27. Trovasi attualmente la detta basilica Siciniana, o chiesa di s. Andrea in *Cata Barbara*, compresa entro il monastero delle monache camaldolesi consacrato a s. Antonio abate sul monte Esquilino vicino alla basilica di s. Maria maggiore, e ridotta a servire a vile uso. Ne fu determinata la sua posizione nella pianta del Bufalini, ed anche dal De-Angelis nella sua descrizione della basilica di s. Maria maggiore anzidetta in riguardo alla sua prossimità.

(9) *Hic dedicavit basilicam s. Stephani in Coelio monte in urbe Roma, et basilicam b. Andreae Apostoli juxta basilicam sanctas Mariae, et aliam basilicam s. Stephani juxta basilicam s. Laurentii, et aliam basilicam intra urbem juxta palatium Lacinianum b. martyris Bibianae, ubi corpus eius requiescit.* (Anastasio Bibliotecario in s. Simplicio.)

(10) *Ei in concertatione superaverat Damasus parte, quae ei favebat instante; constataque in basilica Sicinini, ubi ritus christiani est conventiculum, uno die centum triginta septem reperta cadavera peremptorum; offerantque tandem diu plerum, aegre postea delinunt.* (Ammiano Marcellino. Lib. XXVII. c. 3. §. 13, e Rufino, *Storia Ecclesiastica*. Lib. XI. c. 10, ed anche s. Girolamo, *Aggiunta alla cronica di s. Eusebio*.)

avanti la detta epoca, e poscia nel tempo della indicata sua consacrazione sia stata ristabilita e decorata con ornamenti proprii dei cristiani. Così mentre tale monumento offre un esempio delle basiliche stabilite alcun poco dopo l'epoca costantiniana, serve poi a dare alcuna idea delle fabbriche che i cristiani nei tempi anteriori poterono essersene prevalsi per la celebrazione del sacro culto e per le loro unioni ecclesiastiche nei brevi tempi che non furono soggetti a persecuzioni.

In seguito di tale divisamento si è esposta nella Tav. XV tutta l'architettura della anzidetta basilica Siciniana quale si potè determinare dalle indicate memorie trasmesse. Essa vedesi essere stata costrutta su di una forma della maggiore semplicità possibile senza alcuna divisione di navi nel suo interno, come venne praticato in quasi tutte le altre basiliche. Nella decorazione però delle pareti interne laterali, quale viene esposta in maggiore grandezza nella Tav. XVI, vedesi rappresentato un ordine di pilastri per imitare evidentemente la indicata struttura delle comuni basiliche. E sopra tali pilastri corrispondono tre grandi aperture inarcate ad imitazione del secondo ordine, come pure comunemente soleva praticarsi nelle indicate basiliche. Offre questa decorazione uno dei più importanti esempj che si abbiano dagli antichi di simil genere di opere e che serve a contestare l'uso costante di conservare in ogni basilica la disposizione dei due piani, quantunque in effettivo non avesse potuto avere luogo; e merita perciò molta considerazione. L'abside poi presenta uno dei più antichi esempj della comune decorazione figurata in musaico che si conoscano essere stati praticati nelle primitive basiliche cristiane; poichè si attribuisce la sua esecuzione al tempo di s. Simplicio papa allorchè consacrò la basilica stessa (11). Siffatta opera viene esposta nella parte superiore della citata Tav. XVI. Così con questo esempio si è potuto in qualche modo supplire all'indicata mancanza di fabbriche cristiane dell'epoca anteriore a Costantino, quantunque l'edifizio sia stato in miglior modo stabilito soltanto dopo l'epoca stessa. E con simile struttura è da credere che sia stata costrutta la taberna Meritoria concessa da Alessandro Severo ai cristiani, e tutti quei simili edifizj che furono distrutti principalmente nelle persecuzioni che ebbero luogo nel tempo di Diocleziano.

(11) Il Ciampini sull'autorità del Platina, esponendo quanto sussisteva dell'opera in musaico eseguita nell'abside della basilica Siciniana, riportava per intero i seguenti versi che ancora in parte si leggevano a piedi del medesimo musaico:

*Hæc tibi mens valde decrevit prædia Christe,  
Cui testator opes detulit ille suas.  
Simpliciusque Papa sacris Coelestibus aptas  
Effecit vere muneris esse tui.  
Et quod Apostolici deessent limina nobis  
Martyris Andree nomine composuit.  
Utiur hæc hæres titulus ecclesiae justis,  
Succedensque domo mystica jura locat  
Plebs devota veni, perque hæc commercia disce  
Terreno censu regna superna peti*

(Ciampini, *Vetera Monumenta*. Tom. I. c. 27.

## CAPITOLO II.

DESCRIZIONE DELLE BASILICHE DI S. AGNESE LUNGO LA VIA NOMENTANA  
DI S. CLEMENTE IN ROMA DI S. FELICE IN NOLA E DELLA NATIVITA' IN BETLEMME  
LE QUALI SONO DEPUTATE A SERVIRE DI PRINCIPALE DOCUMENTO PER DIMOSTRARE  
L'ARCHITETTURA PROPRIA DEI PRIMI EDIFIZI SACRI INNALZATI DAI CRISTIANI

Non potendo rinvenire in una sola basilica quanto necessita ad osservarsi sulla forma e sulle pratiche tenute dai cristiani nello stabilimento dei primi loro edifizj sacri, si sono prescelti gli enunciati quattro esempj; perchè essi, oltre all'essere i più ragguardevoli e di più certa antica edificazione, offrono poi insieme tutto ciò che necessita di conoscere all'indicato oggetto. E siccome senza una qualche conoscenza parziale delle medesime basiliche non si sarebbero potute bene dichiarare le indicate pratiche generali senza intralciare il discorso e recare non poca confusione; così si è giudicato opportuno di farne precedere una succinta descrizione.

**BASILICA DI S. AGNESE LUNGO LA VIA NOMENTANA.** La enunciata basilica, offrendo tuttora molta corrispondenza con l'architettura impiegata nei primi tempi in cui venne concesso ai cristiani d'innalzare edifizj per la celebrazione del sacro culto, quantunque ristabilita nei tempi posteriori, si è prescelta per servire di primo documento all'accennato scopo; e si è dimostrata nella intera sua struttura colle figure esibite nelle Tav. XV, XVI, XVII, XVIII e XIX che contengono la pianta della parte anteriore colla elevazione del prospetto, le piante dei due piani inferiore e superiore, con le sezioni per traverso e per lungo dell'edifizio, e quindi una veduta di tutta l'interna struttura quale ora vedesi sussistere.

In seguito di quanto trovasi riferito da Anastasio nella vita di s. Silvestro I, si conosce che la stessa basilica venne edificata da Costantino ad insinuazione di Costantina sua figlia in onore della santa martire Agnese circa nell'anno 324 dell'era cristiana; e fu situata nel luogo medesimo in cui la stessa santa aveva sofferto il martirio sotto l'impero di Massenzio; come veniva dichiarato in una lapide già esistente nella tribuna e riportata dal Grutero e dal Ciampini in particolare, e come si dimostra con altri documenti (1). Diverse memorie si hanno poi che risguardano ornamenti e ristauri fatti successivamente allo stesso tempio: ma per essere estranee all'accennata prima edificazione si tralasciano dal riferirle.

(1) *Eodem tempore fecit (Constantinus) basilicam s. martyris Agnetis ex rogatu Constantinae filiae suae, et baptisterium in eodem loco, ubi et baptizata est soror ejus Constantia cum filia Augusti a Silvestro episcopo, ubi donum constituit hoc.* (Anastasio Bibliothecar. in S. Silvestro, Grutero, Inscript. pag. MCLXI. N. 9, e Ciampini. De sacris aedificiis a Constantino magna constructis. c. 9.)



E soltanto osserveremo che nel ristabilimento procurato dal papa Onorio I, circa nell'anno 626, si dovette conservare la stessa architettura che aveva nella prima edificazione, e così pure nell'altro ristabilimento eseguito nell'anno 775 dal papa Adriano I (2); perciocchè si vedono sempre essere state mantenute le primitive disposizioni.

**BASILICA DI S. CLEMENTE IN ROMA.** Per uno dei più conservati esempj delle fabbriche costituite colla indicata architettura, che sussistono in Roma, si suole annoverare la basilica di s. Clemente situata lungo la via Lateranense; ed anzi il Ciampini particolarmente ed in generale gli altri scrittori delle cose sacre si riferiscono al medesimo monumento per dimostrare gli usi tenuti nella celebrazione dei sacri riti dai primi cristiani. È opinione che una tale chiesa venisse eretta nella casa abitata da s. Clemente, uno dei primi successori di s. Pietro; e si osserva che già sussisteva ai tempi di s. Girolamo e di s. Zosimo papa verso il fine del quarto secolo (3); per cui è da credere che sia stata in miglior modo stabilita allorchè precisamente sotto l'impero di Costantino si edificarono pubblicamente i tempj cristiani. Nei diversi ristabilimenti eseguiti posteriormente, ed in particolare in quello più ragguardevole fatto nell'anno 1108 da Pasquale II, si dovette conservare sempre la disposizione tenuta nella primitiva fabbrica (4).

Dalla disposizione di tutta l'accennata basilica, quale offresi delineata nella pianta esibita nella Tav. XXII, ben si conosce primieramente che nella parte anteriore vi corrispondeva l'atrio con il suo vestibolo, come può determinarsi essersi praticato negli edifizj di tal genere; e serve questo monumento per supplire alla dimostrazione di quanto non si trova più esistere nella basilica di s. Agnese. Il medesimo atrio, quantunque risarcito con diverso stile di architettura, pure conserva la forma quadrata prescritta; e i portici laterali si vedono ancora formati con colonne joniche sostenenti architravi piani, secondo i precetti della buona architettura. La disposizione tenuta nell'interno si rassomiglia a quella delle indicate basiliche comuni dei romani divise semplicemente in tre navi da due file di colonne. Ed in capo alla nave media esiste l'abside che contiene nel mezzo il trono o sedia papale. Nel d'avanti s'innalza isolatamente la confessione; e quindi si protrae verso la parte media della basilica il coro con i due amboni nei lati, in modo tale che costituisce questa parte della basilica uno dei più importanti monumenti che si abbiano di un tal genere di pratiche proprie dei primi cristiani.

(2) *Eodem tempore feci ecclesiam b. Agnetis martyris miliario ab urbe Roma tertio, via Numentana, a solo, ubi requisivit, quam undique ornavit et exquisivit, ubi posuit multa dona. . . . Fecit absidam eiusdem basilicae ex musivo, ubi etiam multa bona obtulit.* (Anastasio Bibliothecar. in Onorio I.) Venne anche posteriormente ristabilita da Adriano I: *Ecclesiam vero b. Agnetis martyris, seu basilicam b. Emerentianae. . . . a novo renovavit.* (Idem, in Adriano I.)

(3) S. Girolamo, *Catal. Script. Ecclesiast.* in s. Clemente, e Labbé, *Concil. Tom. II*, ove si riporta una lettera di Zosimo papa relativa al giudizio tenuto da lui in tale basilica nell'anno 417.

(4) Da Anastasio bibliotecario nella vita di Adriano I si conosce essere stata restaurata la detta basilica di s. Clemente dal medesimo pontefice. Ma la maggiore opera di ristabilimento si attribuisce a Pasquale II per esserne stato titolare.

Si vede però essere stata la medesima fabbrica negli indicati ristabilimenti ristretta nel lato destro trasportando il muro laterale alquanto più in dentro (5). In capo alle navi minori corrispondevano altre absidi; perciò la indicata parte più interna della basilica veniva ad essere adornata da tre absidi nel modo accennato nella citata pianta. Laonde nonostante le imperfezioni di struttura che si rinvennero in detto edificio, può sempre considerarsi per uno di quei che si rendono più utili a determinare le pratiche tenute dai cristiani nella edificazione dei primi loro tempi.

La struttura interna si scorge chiaramente essere opera dei secoli di mezzo, e decorata con ornamenti dei tempi a noi non lontani e non prosperi per le arti; però ben si conosce essersi mantenuta la disposizione primitiva. Sui capitelli delle colonne, di vario genere, vennero girati gli archi secondo il metodo posto in uso nella decadenza delle arti per mancanza di massi onde formare gli architravi in piano. Il portico superiore venne suppresso evidentemente nei diversi ristabilimenti fatti dopo la prima edificazione. Così questa fabbrica, in tal modo ridotta, poteva comportare che la voluta separazione tra i due sessi si fosse praticata solo nel piano inferiore usando di tirare le cortine tra l'una e l'altra colonna per impedire la vista tra di essi, come verrà nel seguito accennato. La struttura della parte interna della stessa basilica, prima dell'aggiunzione fatta degli ultimi ornamenti, viene esposta nella sezione delineata unitamente alla pianta nell'annessa Tav. XXII. Nella successiva Tav. XXIII viene dimostrata particolarmente la forma della parte più interna di detta basilica ed in specie del coro, tanto con la pianta esposta nel lato destro, quanto con la elevazione dell'abside esibita nel mezzo, come pure con i particolari degli amboni e dei plutei che chiudevano il coro, i quali si espongono nel lato sinistro della Tavola. Quindi nella Tav. XXIV si dimostra in maggiore dimensione la decorazione in mosaico dell'abside che è opera fatta eseguire dal cardinale Jacopo Tomasio verso il fine del decimoterzo secolo; perchè è uno dei migliori esempj che si abbiano di siffatte opere. Nella Tav. XXV si rappresenta pure in grande proporzione la parte del pavimento che corrisponde nel coro e sue adiacenze; perchè presenta bellissime forme di tali opere fatte con pietre di varii colori. Poscia l'aspetto, che offre la medesima basilica con tutti gli attuali ornamenti, è rappresentato nella veduta esibita nella successiva Tav. XXVI.

(5) Sulla situazione della suddetta basilica è da osservare che, trovandosi essa posta lateralmente alla via che ivi doveva pure anticamente transitare, si viene a confermare in certo modo la autorevole tradizione che fosse stata stabilita nella casa abitata da s. Clemente; poichè le basiliche particolari che, secondo i precetti vitruviani, solevansi porre nelle grandi case edificate all'uso romano, corrispondevano in un lato dell'atrio, mentre di prospetto si trovava collocato il tablinio colle fauci. Così volendosi nel seguito ridurre la stessa basilica privata ad uso sacro e dare ad essa per maggior decoro l'accesso d'incontro alla sua fronte, si venne a trasportare il vestibolo dell'atrio da verso la via, come si doveva trovare anticamente, in un lato, e come vedesi attualmente sussistere. Così rendendo ragione della indicata particolarità di disposizione, si conferma effettivamente lo stabilimento della stessa sacra basilica nell'accennata casa. Nelle scoperte poi che si fecero ultimamente nei sotterranei corrispondenti nel lato destro della stessa basilica si rinvennero reliquie di mura che possono aver appartenuto alla stessa fabbrica primitiva.

**BASILICA DI S. FELICE A NOLA.** Di molta utilità è per il nostro scopo quanto concerne la enunciata basilica non tanto per la sua struttura, che era nè nobile nè vasta, ma per le importanti descrizioni che vennero trasmesse da s. Paolino, il quale imprese ad edificarla con alquanto più nobile struttura, e quindi un'altra vi aggiunse di nuovo. Esistono ora soltanto ragguardevoli avanzi della prima basilica, che furono da me stesso ultimamente con molta cura esaminati e misurati; e prima della edificazione della moderna chiesa sussistevano reliquie della basilica aggiunta di fronte alla anzidetta con diversi avanzi delle altre fabbriche erette nel luogo medesimo e nella stessa epoca, come in particolare furono con più cura dimostrati dal Remondini. Quindi tanto in seguito delle suddette particolari ricerche, quanto dalle indicate memorie tramandateci ed anche col soccorso delle descrizioni che ci furono trasmesse dal medesimo s. Paolino, si è potuto nella Tav. XXVII esporre la disposizione di tutti gli enunciati edifizj, e nella successiva Tav. XXVIII quanto concerne particolarmente la basilica principale consacrata a s. Felice.

Dalle descrizioni di s. Paolino si conosce che esisteva primieramente una piccola basilica eretta dal pontefice s. Damaso verso la metà del quarto secolo, la quale però era assai piccola e costrutta con colonne di legno. Nell'anno 402 venne riedificata di nuovo da s. Paolino, che l'ornò di un piccolo portico con colonne di marmo, e con la volta dell'abside decorata con pitture ed ogni altro ornamento spettante a tale genere di fabbriche, come in particolare vedesi descritto nei suoi versi del nono natale (6). L'ornò anche di molte iscrizioni formate in musaico, delle quali ancora alcune si conservano, e che servono a contestare la nobiltà dell'opera, ed in particolare come venisse illuminata dall'alto secondo il comune metodo tenuto negli edifizj di simile struttura (7).

(6) *Ecce vides vitam, qua sanua prima receptat,  
Porticus obscuro fuerat prius obruta tecto;  
Nunc eadem nova pigmentis et culmine crevit  
Aet ubi conceptum quadrato tegmine, circa  
Vestibulum medio reseratur in aethera campo,  
Hortulus ante fuit male casto cespite, rarum  
Area vilis obus nullos praebat ad usus*

*Ecce vides quantus splendor, velus aede renata  
Rideat: insculptum camera crispante lacunar  
In ligno mentitur ebur; tectoque superne  
Pendentes lychni spiris retinentur ahenis  
Et medio in vacuo laevis vaga lumina nutant  
Funicibus; undantes flammis laevis aura fatigat  
Quaque prius pilis stetit, haec modo facta columnis  
Vilia mutato spravit clementia metallo.*

*Paolino, Poemata Natalis nonus.*

(7) *Parvus erat locus sacris angustus agendis  
Supplicibusque negans pandere posse manus,  
Nunc populo spatiosa piis, altaria praebet;  
Officiis merito martyris in gremio,  
Cuncta deo renovata placent, novat omnia semper  
Christus et in cumulum luminis amplificat;*

*Haec ut dilecti solium Felicis honorans,  
Et splendore simul protulit, et spatium.  
Felicis penetrali prisco venerabile cultu,  
Lux nova diffusis nunc aperit spatiis  
Angusti memores solii gaudete videntes  
Praesulis ad laudem, quam nitet hoc solium.*

Una tale dimostrazione viene anche contestata dai seguenti altri versi dallo stesso s. Paolino esposti:

*Cernis culminibus gemina Felicis in aula,  
Quae fuerant vetera, et nova nunc extare videntur.  
Nam steterant vasto deformibus agmine pilis:*

*Nunc meliora datus eadem vice facta columnis,  
Et spatii copere, et luminis incrementa*

*Paolino, Poemata Natalis decimus. v. 198.*

Lo stesso s. Paolino si diede poscia a costruire una nuova basilica d'incontro alla anzidetta; perchè tanto questa quanto le altre piccole, che stavano erette nel luogo stesso, non erano capaci a contenere il grande numero di devoti che vi concorreva; e così vennero ad essere cinque basiliche comprese nel medesimo luogo, come si dichiara apertamente dallo stesso scrittore (8). Tale nuova basilica venne particolarmente descritta nella decimaterza lettera scritta a Severo, dichiarando primieramente essere stata aggiunta a quattro altre che già esistevano, ed in essa erano state riposte le reliquie degli apostoli e dei martiri sotto all'altare, che stava nel tricolo sotto alla volta o conca di mezzo, il quale era ornato tanto nel pavimento quanto nelle pareti con marmi, ed aveva la testuggine decorata con figure in mosaico, come veniva dichiarato nei versi che egli stesso vi aveva posto. Nel giro inferiore, ove la volta si congiungeva alle pareti, ed ove erano interposti ornamenti di stucco, si leggeva altra iscrizione che denotava essere ivi l'altare del *Sancta sanctorum*. Tutto lo spazio poi, che si protraeva fuori dalla descritta volta, era coperto a tetto con soffitto culminato ed appoggiato da ambe le parti a due portici aperti con archi, ciascuno dei quali era sostenuto da due colonne. Nella parte interna di essi lungo i lati della basilica erano quattro camere comode ed opportune sì per coloro che volevano segretamente far preghiere, sì per contenere le sacre reliquie. Sulle porte di tali camere erano state poste iscrizioni che denotavano l'ufficio a cui erano esse deputate. La facciata di tale basilica non veniva già, come richiedeva l'uso più comune, rivolta verso oriente, ma all'opposto; perchè corrispondeva verso il sepolcro di s. Felice collocato nella primitiva basilica; ed eranvi tre archi eguali ed una amena cancellata, per la quale si vedevano a vicenda i tetti e gli spazj posti tra l'una e l'altra basilica. E siccome s'interponeva un muro con l'abside di un certo monumento che teneva la nuova dalla vetusta facciata alquanto nascosta; così venendo esso aperto con altrettante porte dalla parte della basilica antica quante erano quelle che davano accesso alla nuova, si presentava ai riguardanti dall'una e dall'altra parte una fronte, come se fosse veduta tra finestre aperte in quel modo che veniva dichiarato da iscrizioni poste tra le porte dei due lati. Entro la cancellata, per la quale si congiungeva quello spazio intermedio, che per l'avanti divideva le due basiliche, era posta pure altra iscrizione, che indicava precisamente la congiunzione libera tra i suddetti due edilizj, e la collocazione di un fonte nel portico che serviva per depurare le mani di coloro che volevano entrare nel tempio di s. Felice.

(8) *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis,  
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulchri*

*Atria diffundens, quarum fastigia longe  
Adspexit, instar magnas dant visibus urbis.*  
(Paolino, *Poemata. Natalis sextus. v. 178.*)

Le indicate cinque basiliche erano distinte particolarmente con i titoli di s. Felice antica, di s. Felice nuova, dei ss. Martiri, di s. Giovanni e di s. Stefano, le quali stavano collocate intorno alla più antica, come sono dimostrate nella pianta esposta nella Tav. XXVII



Altre iscrizioni erano collocate nei lati che indicavano potersi ammirare tanto i due grandi tempj a fronte, quanto per duplicati tre archi gl'intercolumnj di essi ed il culto che entro si celebrava. Sugli archi, che erano rivolti verso la basilica antica, stavano tre altre iscrizioni, delle quali quella di mezzo indicava che si poteva entrare per tre porte a venerare s. Felice, e quella di un lato che, uscendo dal primo tempio, si poteva passare a ripiegare nel nuovo; ed in fine quella dell'altro lato faceva menzione come era la fede sotto tre grandi nomi adorata, così per tre grandi porte i fedeli erano accolti. Quindi nei due segretarij, che stavano intorno alla volta principale del tricolo, erano poste altre due iscrizioni che denotavano gli uffizj a cui essi erano deputati (9).

(9) *Basilica igitur illa, quae ad Dominaedium nostrum communem Patronum in nomine Domini Christi iam dedicata celebratur, quatuor eius basilicis addita, reliquis Apostolorum et Martyrum intra absidem trichora sub altaria saceratis, non solo beati Felicis honore venerabilis est. Absidem solo et parietibus marmoratam camera musivo illusa clarificat; cuius picturas hi versus sunt:*

Pleno coruscat Trinitas mysterio,  
Stat Christus Agno: vox Patris caelo tonat:  
Et per columbam Spiritus sanctus fluit.  
Crucem corona lucido cingit globo;  
Cui coronae sunt corona Apostoli,  
Quorum figura est in columbarum choro.

Pia Trinitatis unitas Christo coit,

Habente et ipsa Trinitate insignia:  
Deum revelat vox paterna, et Spiritus:  
Sanctam fatentur Crux et Agnus victimam.  
Regnum et triumphum purpure et palma indicant.  
Petram superstat ipse petra Ecclesiae,  
De qua sonori quatuor fontes meant  
Evangelistae viva Christi lumina.

*Inferiore eodem balteo, quo parietis et camerae confinium interposita gypso crepido contingit aut dividit, haec titulus indicat deposita sub altari Sancta sanctorum:*

Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi,  
Hic est Martyribus Crux sociata suis.  
Nam Crucis e ligno magnum brevis astula pignus,  
Totaque in exiguo segmine vis Crucis est.  
Hoc Melanae sanctae delatum munere Nola.

Summum Ierosolymae venit ab urbe bonum.  
Sancta Deo geminum velant altaria honorem,  
Cum Cruce Apostolicos quae sociant cineres  
Quam bene iunguntur ligno Crucis ossa piorum,  
Pro Cruce ut occisis in Cruce sit requies!

*Totum verò extra concham basilicae spatium, alto et lacunato culmine geminis utrimque porticibus dilatatur, quibus duplex per singulos arcus columnarum ordo dirigitur. Cubicula intra porticus quaternis longis basilicis lateribus inserta, secretis orantium vel in lege Domini meditantium, praeterea memoris Religiosorum ac familiarium accomodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent. Omne cubiculum bini per liminum frontes versibus praenotatur, quos inserere his literis nolui: eos tamen quos ipsius basilicae aditus habent, scripsi: quia possent, si usurpare velis, et ad tuarum basilicarum ianuas convenire, ut istud est:*

Pax tibi sit quicumque Dei penetralia Christi  
Pectore pacifico candidus ingrederis.

*Vel hoc, de signo Domini super ingressum picto hac specie, qua versus indicat:*

Cerne coronatam Domini super atria Christi  
Stare Crucem, duro spondentem celsa labori  
Proemia: tolle Crucem, qui vis aulorae coronam.

*Alteri autem basilicae, qua de hortulo vel pomario quasi privatus aperitur ingressus hi versiculi hanc secretorem forem pandunt:*

Caelestes intrate vias per amoena vireta  
Christicolae; et lactis decet huc ingressus ab hortis,  
Unde sacrum meritis datur exitus in paradysum.

*Hoc idem ostiolum aliis versibus ab interiore sui fronte signatur:*

Quisquis ab aedo Dei perfectis ordine votis  
Egrederis, remea corpore, corde mane.

*Prospectus vero basilicae, non ut usitator mos est, Orientem spectat, sed ad Domini mei beati Felicis basilicam pertinet, memoriam eius aspiciens: tamen cum duabus dextra laevaue conchulis intra spatiosum sui ambitum abris situata laetetur, una earum immolantis hostias iubilantis Antistiti patet, altera post sacerdotem capaci sinu receptat orantes. Latissimo vero conspectu tota simul haec basilica in basilica memorati Confessoris aperitur trinis arcibus paribus perlucens transenna: per quam vicissim sibi tecta ac spatia basilicae utriusque iunguntur. Nam quia novam a veteri paries absido cuiusdam monumenti*

Siffatta disposizione vedesi perciò contestata dal medesimo s. Paolino nel decimo natale, ove primieramente accenna il vestibolo coll'impluvio che corrispondeva tra le basiliche principali e che era circondato da portici. Ivi si congiungevano le pareti delle celle che si vedevano sotto di un solo aspetto con i travi che si univano ai loro frontispizj, e con i marmi, le pitture, i soffitti e le colonne con cui erano decorati. Fra le quali opere apparivano le celle che nei portici corrispondevano e che avevano l'accesso per tre porte con altrettanti cancelli. Si ammiravano in esse rappresentanze del vecchio testamento ed in particolare relative a Giobbe, Tobia e Giuditta. Quindi apparivano tra le bianche colonne le fronti degli edifizj; e nel cantaro tra i cancelli si vedevano le fonti depute all'indicata purificazione. Da tale luogo si entrava in ciascuna delle tre basiliche; e tra le due principali corrispondeva l'indicato vestibolo decorato con colonne e con cancelli a guisa di un ampio foro (10).

*interposita obstructus excluderet, totidem unus patefactus a latere Confessoris quot a fronte ingressus sui foribus nova reser-  
batur, quasi diatriam speciem ab utraque in utramque spectantibus praebebat, sicut datis inter utrasque ianuas titulus indicatur.  
Itaque in ipsis basilicis novae ingressibus hi versiculi sunt:*

*Alma domus triplici patet ingredientibus arcu.*

*Testaturque piam ianua trina fidem.*

*Item dextra laevaque crucibus minio superpictis haec epigrammata sunt:*

*Item de eodem:*

*Ardus floriferae Crux cingitur orbe coronae,  
Et Domini fuso tineta cruore rubet.  
Quaeque super signum resident caeleste columbae  
Simplicibus produnt regna patere Dei.*

*Hac Cruce nos mundo, et nobis interfee mundum,  
Interitu culpaevivificans animam.  
Nos quoque perficies placitas tibi Christe columbas,  
Si vigeat puris pars tua pectoribus.*

*Intra ipsam vero transennam (qua breve illud, quod propinquas sibi basilicas potius discludebat, intervalum continuatur) regione basilicae novae super medianum arcum hi versus sunt:*

*Ut medium valli pax nostra resolvit Jesus,  
Et Cruce dissidium perimens duo fecit in unum:  
Sic nova, destructo veteris discrimine testi,  
Culmina conspicimus portarum foedere iungi.*

*Sancta nitens famulis interluit atria lymphis  
Cantharus, intrantumque manus lavat amne ministro.  
Plebs gemina Christum Felicis adorat in aula,  
Paulus Apostolicum quam temperat ore sacerdos.*

*Haec vero binis notata versiculis epigrammata super arcus alios dextra laevaque sunt.*

*In uno hoc:*

*Attonitis nova lux oculis aperitur, et uno  
Limine consistens geminas simul aspicit aulas.*

*In altero hoc:*

*Ter geminis geminae patuerunt arcibus aulae,  
Miranturque suos per mutua limina cultus.*

*Item in iisdem arcibus a fronte quas ad basilicam domini Felicis patet, mediana hi sunt:*

*In aliis ista binis:*

*Quos devota fides densis celebrare beatum  
Felicem populus diverso suadet ab ore,  
Per triplices aditus laxos infundite coetus.  
Atria quamlibet innumeris spatiosa patebunt.  
Quae sociata sibi per apertos comminus arcus  
Paulus in aeternis antistes dedicat usus.*

*Antiqua digresse sacri Felicis ab aula,  
In nova Felicis culmina transgredere.*

*Item:*

*Una fides trino sub nomine quae colit unum,  
Unanimes trino suscipit introitu.*

*In secretariis vero duobus, quae supra dixi circa absidem esse, hi versus indicant officia singulorum:*

*A dextra absidis:*

*Hic locus est, veneranda penus qua conditur, et qua  
Promittit alma sacri pompa ministerii.*

*A sinistra eiusdem:*

*Si quem sancta tenet meditanda in lege voluntas,  
Hic poterit residens sacris intendere libris.*

*(Paolino, Lettere a Severo XII.)*

(10) Mentre la citata poetica esposizione serve a contestare la surriferita particolare struttura delle basiliche nolane, si rinviene poi in essa un chiaro documento per dimostrare sì la situazione del vestibolo, sì quella dell'atrio circondato da portici con cancelli interposti alle colonne e con la fontana nel mezzo, come apparisce dalla seguente descrizione che ci trasmette s. Paolino vescovo di Nola.

**BASILICA DI BETLEMME.** Delle due basiliche, che furono stabilite da Costantino imperatore ad insinuazione di s. Elena sua madre, l'una in Betlemme ove nacque Gesù e l'altra sul monte Oliveto ove ascese in cielo, se ne conservano più importanti memorie della prima di esse. Eusebio in particolare ci ha tramandato diverse notizie dell'indicata sua edificazione (11); ma poi è da credere che fosse stata ristabilita in epoche posteriori. Si conservò però sempre la forma basilicale che venne data nella sua prima struttura; ed è perciò che si rende assai utile al nostro scopo. Quindi si è dimostrata la intera sua architettura tanto con la pianta esibita nella Tav. XXIX unitamente alla sezione per il lungo ed i particolari della spelunca in cui nacque il Salvatore, quanto con la sezione per traverso esibita nella Tav. XXX unitamente ad una parte della elevazione interna della nave media, come altresì con la veduta prospettica delineata nella Tav. XXXI.

*Iste porticus late circumdata longis,  
Vestibula imphivio tectis reerantur aperto,  
Et simul astra oculis, ingressibus atria pandunt.*

*Illic adiunctas sociantur moenibus aulae,  
Diffusaeque vias simul et coeunte patentes  
Acumula consertis iungunt fastigia tegnis,  
Et paribus variae et speciosae cultibus extant  
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.*

*Intor quae et modicis variantur gratia cellis:  
Quas in porticibus (qua longius una coactum  
Porticus in spatium tractu protenditur uno)  
Appositas lateri tria cominus ora recludunt,  
Trinaeque cancellis currentibus ostia pandunt  
Martyribus mediam pueris pia nomina signant,  
Quos par in vario redimunt gloria seculi.  
At geminas quae sunt dextra laevaeque patentes,  
Bis historiae ornat pictura fidelis.*

*Unam sanctorum complent sacra gesta virorum,  
Iobus vulneribus tentatus, lumine Tobit.*

*At aliam saecus minor obtinet, inclita Judith,  
Qua simul et regina potens depingitur Esther.*

*Interior variis ornatus area ridet,  
Laeta supra tectis et aperta luce serenis  
Frontibus, atque infra niveis redimita columnis.*

*Cuius in exposito praeulens cantharus exstat,  
Quem cancellato legit aerea culmine turris.*

*Cetera dispositis stant vasa sub aere nudo  
Fonticulis, grato varis quibus ordine fixis  
Dissidet artis opus, concordat vena metalli  
Unaque diverso fluit ore capacius unda.*

*Basilicis haec iuncta tribus, patet area cunctis,  
Diversosque aditus ex uno pandit ad omnes,  
Atque iidem gradus diversos excipit uno  
A tribus egressos, medio spatiosa paento:  
Quod tamen ordinibus structis per quinque nitentum  
Agmina concharum, series densata coacto  
Marmore, mira oculis aperit spatientibus arte.*

*Sed circumiectis in porticibus spatiosi  
Copia larga subest, interpositisque columnas  
Cancellis fessos incumbere; et inde fluentes  
Aspекtare iocos, pedibusque madentia siccis  
Cernere, nec calcare sola; et certamine blando  
Mirari placido valentes murmure fontes  
Non solum hiberno placitura in tempore praesto est  
Commoditas, quia sic tecti iuvat umbra per aestum.*

*Parte alia patet exterior, quae cingitur aequae  
Area porticibus, cultus minor, aequore maior.  
Ante sacras aedes longo spectabile pandit  
Vestibulum, duplici quae extructis tegmine cellis,  
Per contextarum coeuntia tigna domorum,  
Castelli speciem meditatatur imagine muri,  
Conciliisque forum late spectabile pandit.*

(Puerina, Poemata. Natalis decimus.)

11 Αὐτίκα δ' οὖν τῶν προσκυνηθῆναι Θεῷ δύο νῆας ἀρίστου. τὸν μὲν πρὸς τῷ της γεννήσεως ὄντων τὸν δ' ἐπὶ τοῦ της ἀναλήψεως ἔτους· καὶ γὰρ, καὶ γεννηθῆναι ὑπὸ τῆν ὁ μὲν ἡμῶν Θεὸς δι' ἡμῶν ἡγήχον· καὶ τόπος αὐτοῦ της ἐναύρεως γεννήσεως, δομασί παρ' Ἑβραίοις ἡ Βηθλέμ ἐκέρχεται. διὸ δὲ Βασιλεὺς ἡ Θεοσεβιστάτη, της Θεότητος τὴν εἰρήνην μνήμῃσαι θαυμαστοῖς μακρόσμοι, παντοῖος τὸ τῆς ἱερῶν ὄντων καὶ ἀνθρώπων Βασιλεὺς δι' μακρὸν ὑπεριον βασιλικῶς ἀναθήματα καὶ ταῦτα ἐτίμων· τοῖς ἐξ ἀργύρου, καὶ χρυσοῦ κεκρυμμένοις, παραπετάσμασι τε ποικίλοις τὰς της ματρὸς ἐπαύξων φιλοκαλῶς πάλιν δ' ἡ μὲν Βασιλεὺς μήτηρ της εἰς αἰῶνος παρίας τοῦ τῶν ὁλων Σωτῆρος, ἐπὶ τοῦ τῶν ἱλαντων ὄντος τὴν μνήμην ἐκπεριμένους οἰκοδομίας ἀνύφου. (Eusebio nella vita di Costantino. Lib. III. c. 43, e Socrate, Storia Ecclesiastica. Lib. I. c. 17.) Il Quaresmio nel Tom. II. Lib. VI. c. 6 della sua opera sulla illustrazione della Terra santa, e quindi il P. Amici nel suo trattato delle piante ed immagini dei sacri edificj di Terra santa, ne tramandarono più esatte notizie della sua struttura, che in parte furono riprodotte dal Ciampini, il quale aggiunse la intera rappresentanza della decorazione in musaico che adornava le pareti laterali elevate sopra le colonne della nave media che ebbe dal P. Bernardo Giuseppe in allora commissario generale dell'ordine di s. Francesco. (Ciampini, De sacris aedificiis a Constantino magno constructis. c. 24.)

## CAPITOLO III.

L'ARCHITETTURA DEI PRIMI TEMPJ CRISTIANI DIMOSTRATA CON I DOCUMENTI  
ED IN PARTICOLARE COLLE BASILICHE DI S. AGNESE LUNGO LA VIA NOMENTANA  
DI S. CLEMENTE IN ROMA DI S. FELICE IN NOLA E DELLA NATIVITA' IN BETLEMME

**P**rima d'imprendere ad osservare quanto può dedursi dalle enunciate quattro basiliche, che colla superstita loro struttura si viene a potere determinare con più precisione l'architettura propria dei primi edilizj innalzati alla nostra religione, è d'uopo indicare che uno dei più importanti documenti, risguardanti unicamente la disposizione di tali primi tempj cristiani, si rinviene in quanto venne prescritto nelle costituzioni che si attribuiscono agli apostoli relativamente alla forma ed all'ordinamento che si doveva tenere nelle riunioni ecclesiastiche; perchè tali prescrizioni devono servire di base a qualunque determinazione che si possa stabilire in seguito delle indicate ricerche su tale argomento. Veniva in esse prescritto che, allorquando il vescovo riuniva i fedeli nella chiesa di Dio, doveva ordinare con ogni prudenza, come il governatore di una nave, che tutti i luoghi venissero ripartiti con convenienza ed onestà. E primieramente l'edifizio doveva avere la forma oblunga a somiglianza di una nave ed essere rivolto ad oriente, e parimenti i due luoghi di riunione. Il soglio del vescovo doveva essere collocato nel mezzo, e nei suoi lati sedessero i presbiteri, ed assistessero i diaconi con decente abito, a similitudine dei nocchieri che custodivano gli accessi della nave. Così doveva essere di loro cura affinchè i laici in altra parte con ordine e decoro sedessero; e così pure stassero assise le donne separatamente osservando il silenzio. Nel mezzo poi si poneva il lettore che da luogo elevato leggeva la sacra Scrittura e gli stessi atti degli apostoli; ed eziandio pure il diacono o il presbitero leggeva l'Evangelio da luogo pure distinto. Coloro, che erano deputati alla custodia delle porte, dovevano trovarsi all'ingresso degli uomini, e le diaconesse ove entravano le donne, affinchè non accadesse alcun disordine ed ognuno accedesse per la parte che gli spettava. Nell'interno del tempio poi doveva essere conservato lo stesso ordine. E se alcuno si fosse trovato non occupare il proprio luogo, veniva condotto dal diacono a quello che gli conveniva; giacchè si considerava la chiesa non solamente simile ad una nave, ma pure ad una greggia. Imperocchè come il pastore ciascuna specie del suo bestiame teneva distinto, così nella chiesa i giovani dovevano sedere separati se eravi luogo; e se non vi fosse stato luogo stassero con gli uomini di età più avanzata con ordine seduti. I fanciulli poi fossero governati dai padri e dalle madri in luogo prossimo alla gioventù. E se mancava il luogo dopo le donne fossero collocati. Le donne ammogliate dovevano essere pure situate in



luogo distinto; e le vergini con le vedove e le vecchie dovevano essere collocate prima di tutte a sedere. Il diacono, che presiedeva ad un tale ordinamento, doveva procurare che tutti coloro, che entravano, sedessero nel proprio luogo con decoro. Similmente doveva lo stesso diacono sorvegliare il popolo affinché non facesse mormorio, o alcuno dormisse, o ridesse, o facesse moto. Imperocchè bisognava stare nella chiesa con sobrietà e vigilanza a sentire la parola del Signore. Quindi tutti, alzandosi nel tempo stesso e rivolgendosi verso oriente con i catecumeni ed i penitenti, si pregasse Dio che ascese sul cielo dei cieli verso oriente (1). E con lo stesso ordine dovevano aver luogo le funzioni ecclesiastiche, le quali soltanto negli edificj eretti colla forma basilicale, che s'imprenderà a dimostrare, potevano convenientemente effettuarsi.

Parimenti credesi opportuno di far precedere al parziale esame delle enunciata quattro basiliche, quanto vedesi esposto nel panegirico di Paolino vescovo di Tiro fatto per dimostrare la importanza della edificazione delle chiese, quale trovasi riferito da Eusebio nella sua storia ecclesiastica; perciocchè da esso si conosce come venne con sommo decoro riedificata la chiesa dei tirii consacrata al vero culto e disposta in forma di una basilica. E tale documento, limitandolo solo a ciò che dimostra l'architettura dell'enunciata chiesa, credesi opportuno di esser preso a considerare prima di esporre quanto può dedursi dalle indicate quattro superstiti basiliche; perchè serve a dare una idea più precisa della disposizione stabilita nell'epoca costantiniana nel costruire le chiese.

(1) Cum vero ecclesiam Dei convocas, tamquam magnae navis gubernator jube cum omni prudentia, congregari praecipiens diaconis, veluti nautis, ut loca fratribus tamquam navigantibus valde accurate et honeste disponant. Ac primum quidem sit aedes oblonga Orientem versus navi similis, utrinque pastophoria in Orientem. Sit solum episcopi in medio positum, et ex utroque eius latere sedeant presbyteri, et astent diaconi succincti, et expediti sine multa veste; sunt enim illi similes nautis, hi illis, qui per foros navis cursant. Sit autem horum cura, ut laici in altera parte, ordine, et decore, et quiete sedeant, item, ut sedeant mulieres separatim ac cum silentio, in medio autem lector ex loco edito legat libros Moysis et Iesu Nave, Iudicum et regum, item Paralipomena, et Esdras de reditu populi, praeterea Iob et Salomonem: ad haec sexdecim prophetas, peractis vero binis lectionibus de binis libris, alius quispiam psalmos David canat, populus vero initia versuum, quae dicuntur acrostichia, succinat. Deinde acta nostra legantur, item epistolae Pauli adiutoris nostri, quae ecclesiis misit Spiritus sancti instinctu dictatas. Postea diaconus aut presbyter evangelia legat, quae ego Mattheus et Ioannes tradidimus vobis, et quae adiutores Pauli, Lucas et Marcus acceperunt ac vobis reliquerunt, et cum legeret Evangelium, presbyteri et diaconi, universusque populus magno cum silentio stent: scriptum est enim, *tace, et audi Israel*. Et rursus, *tu autem sta tibi, et audies*. Deinde hortentur populum presbyteri, non omnes simul, sed singulatim, et postremus omnium episcopus, qui similis est gubernatori navis. Facitores stent ad introitus virorum custodiendi causa, diaconissae vero ad mulierum, utrique instar eorum, qui in navi recensent vectores; in tabernaculo enim testimonii, et in templo Dei, eadem ratio et forma observabatur. Si quis autem repertus fuerit, qui sedat loco non decenti, increpetur a diacono, tamquam a propheta: tradaturque in locum qui cum debeat: est enim ecclesia non solum similis navi, sed gregi. Nam ut pastores singulas pecudes, capras dico et oves, pro generis et actatis ratione locant, et quodque eorum simile cum simili congregatur; sic in ecclesia adolescentes quidem seorsum sedeant, si locus sit: sin autem non sit, stent, aetate vero proveci ordine sedeant, pueros autem stantes, patres et matres eorum suscipiant, rursus adolescentulae seorsum, si fuerit locus. Si vero non fuerit, post mulieres locentur. Nuptae jam et matres familias item seorsum. Virgines autem, et viduae, et anus primae omnium stent, aut sedeant. Locis vero occupandis praesit diaconus, ut quisque eorum, qui ingrediuntur, in locum suum se conferat, et nemo praeter decorum sedeat. Similiter diaconus populum speculetur, nequis murmure obstrepat, dormitet, aut rideat, aut nutus faciat. Oportet enim stare in ecclesia sapienter, sobrie, et vigilantem, auribus ad verbum domini intentis. Deinde cuncti pariter consurgentes et in Orientem spectantes, egressis catechumenis, et penitentibus, precentur Deum, qui ascendit super caelum caeli, idque ad Orientem. (Costituzioni Apostoliche. Lib. II. c. 57.)



Imprendendo quindi a considerare primieramente quanto concerne la collocazione dei medesimi edifizj sacri rispetto ai punti cardinali, è da osservare che era opinione degli antichi che dovessero essere collocati colla fronte verso oriente (3). Ma attenendoci ai suddetti quattro esempj, può dedursi che la situazione della suddetta basilica di s. Agnese venne portata a corrispondere verso occidente all'opposto di quanto trovasi prescritto nelle citate costituzioni, e nella esposta descrizione della anzidetta chiesa di Tiro, come altresì nelle memorie che si hanno sulla edificazione dei primi edifizj sacri, a motivo forse della posizione già determinata dal sepolcro della medesima Santa, sul quale venne eretta la basilica. Così pure la basilica di s. Clemente si trova essere rivolta più a mezzo giorno che ad oriente. Quella di s. Felice, ristabilita da s. Paolino, e quella edificata incontro di essa dal medesimo Santo, se l'una corrispondeva alquanto verso oriente, l'altra poi si trovava essere ancora in conseguenza precisamente all'opposto. La basilica poi della Natività in Betlemme vedesi essere rivolta ad occidente e così pure al contrario delle anzidette prescrizioni (4). Quindi è che la determinata collocazione

κατασκευάσαν τον δι' βρετανίων οίκον πλουσιωτέρως ἥδη, καὶ διατίθει ταῖς ὕλαις ἀρχαῖς. ἀφ' ὧν φησὶν τὰ ὀνόματά των χορηγῶντες ἐνθα μοι δοκοῦν περὶ τὸν τοῦ δορυμῆτος μῆκος τε, καὶ πλάτος καταγράφειν τὰ φαῖδα ταῦτα καὶ ἄλλα. καὶ τὸ λόγον κρῖνεται μὲν τὴν τι των ἔργων ἀποτίλλουσαν ἐν τῷ λόγῳ δι' ἐξόντι ὕψος τι τὰ οὐρανίου καὶ τὰς τοῦτον ὑπερκαίμενας πολυτέλεις τοῦ Λιβάνου κιδόρους. ὡν οὐδὲ τὸ ἑλίου λόγον τὴν μὴ μὲν ἀποτίπτην ἐν τῷ βόρειοι τὰ ἑλίου τοῦ κυρίου, καὶ αἱ κιδόροι τοῦ Λιβάνου ὡς ἐκτίσται. τί με δαὶ νῦν τῆς πανόρου. καὶ ἀρχιτεκτονικῆς διατάξεως, καὶ τοῦ καύλου τῆς ἐν ἐκείνῳ μέρους ὑπερβολῆς ἀκριβολεγεῖσθαι τὴν ὑφήγησιν. ὅτε τῆς ὕψους τὴν διὰ των ὧν ἀποτίπτη μάλιστα ἡ μαρτυρία. ἀλλ' ὅς ὁδὸς. καὶ τον νῦν ἐπιτίστας, ὁρῶντες τι τοῖς ἀνωτάτοις εἰς τὴν των ποιεῖσθαι τιμὴν, καὶ προσεῖν βάρους ἐν ταῖς ταῖς καὶ ὅλον καὶ τὸ πρῶτον κομῆρας ἐν' ἀπασί τι τὸ των ἀγίων ὧν οὐσιαστικῶν ἐν μέσῳ τῆς, αὐτῆς καὶ ταῖς ὡς ἐν εἰς ταῖς πολλῆς ἀβαστα, τοῖς ἀπὸ ἑλίου περιγράφει δυνάμεις, εἰς ὧν ἐντὶ τῶν λατρυργίας ἐξαρκαμένους, ὡς θεωρεῖσθαι τοῖς ὁρῶντες παρέχον τὴν θέαν. ἀλλ' οὐδὲ τοῦτο ἄρα εἰς ἀμείλις ἐκείνῳ αὐτῶν. καὶ τὸδε γούν. λίαν μαρτυρία ὡς μὴ ἀποκαταστήσῃ λαμπρόνως, ἥδη λατῶν καὶ ἐπὶ τὰ ἐκτός τοῦ νεοῦ μετὰ ἐξέδρας καὶ οἴκους τοῖς παρ' ἐκείνῳ μετῴντες ἐπισκάνων ἐντὶ τῶν, ἐπὶ ταυτὸν εἰς τὴν τὰ βασιλείῳ συνεζυγμῶνους, καὶ ταῖς ἐν τὸν μέσῳ οἴκον εἰσβολαῖς ἡνωμένους. (Eusebio, *Storia Ecclesiastica*. Lib. X. c. 4.)

(3) I primi cristiani, attenendosi alle tradizioni apostoliche, dovevano collocare i loro tempj verso oriente; poichè in esse, parlandosi della struttura delle chiese, si dichiara, *ac primum quidem aedes sit oblonga orientem versus navis similis*. (Lib. II. c. 57.) Così s. Paolino nella decimaterza lettera scritta a Severo, e così pure Tertulliano nel suo libro contro i valentiniani, ed anche Latino Placato nei panegirici. Si volle credere che un tale uso fosse stato dedotto da quanto era stato praticato nel collocare il celebre tempio di Salomone in Gerusalemme, che aveva la fronte rivolta verso oriente: ma su di una tale appropriazione nulla di preciso può determinarsi.

(4) Sulla posizione delle prime basiliche cristiane è d'uopo osservare che vuolsi stabilire dover essere gli stessi edifizj rivolti verso oriente, come si deduce tanto dalle surriferite costituzioni apostoliche, quanto da alcune prescrizioni riferite in particolare nella esposta descrizione della chiesa di Tiro, e da s. Paolino vescovo di Nola colla seguente indicazione: *Prospectus vero basilicae, non ut usitator mos est, orientem spectat, sed ad Domini nostri beati Felicis basilicam pertinet, memoriam eius aspiciens*. (Ad Severum. Epist. XII.) Ma da quanto in sostanza può conoscersi dalle basiliche primieramente stabilite in Roma al culto cristiano, si deduce che varia era la situazione dei medesimi edifizj; perciocchè la suddetta basilica di s. Agnese è rivolta quasi verso settentrione, la basilica Lateranense vedesi situata verso mezzogiorno, la Ostiense verso occidente e la basilica Vaticana si trova più delle altre rivolta verso oriente. Parimenti varie si conoscono essere le situazioni degli altri simili primi edifizj sacri di Roma. Quindi deve conchiudersi su di ciò che le indicate prescrizioni dovevano riguardare soltanto gli edifizj di libera disposizione. E siccome quei che vennero stabiliti dai primi cristiani, dovettero essere soggetti tanto alle disposizioni delle fabbriche adiacenti antecedentemente erette, quanto alle opere più antiche che furono ridotte a servire alla loro struttura; così dovettero essere essi adattati a particolari circostanze che non permettevano di attenersi alle suddette prescrizioni. Infatti lo stesso s. Paolino nell'accennare il surriferito uso, dimostrava poi aver dovuto disporre altrimenti la sua basilica consacrata a s. Felice per rivolgerla verso il sepolcro di quel santo, come lo stesso dovette accadere nel collocare la basilica di s. Agnese presa particolarmente a considerare in queste esposizioni.



delle chiese, colla fronte verso oriente, deve credersi essere stata posta in uso soltanto nella edificazione di quei tempj sacri di libera situazione, ed eretti di nuovo in luoghi non soggetti ad alcuna preesistente disposizione. D'altronde trovandosi in diverse prescrizioni ecclesiastiche dei primi tempi indicati che i devoti dovessero pregare stando rivolti verso oriente, perchè il Salvatore era salito da sul monte Oliveto verso tale parte del cielo, si rende perciò siffatta prescrizione decisamente contraria alla anzidetta; giacchè se il tempio doveva essere rivolto colla fronte verso oriente, i devoti, dovendo rivolgere le loro preghiere al santuario, non potevano altro che stare verso occidente. Inoltre per evitare di non essere i primi cristiani tacciati di adorare il Sole, come osservava Tertulliano, è da credere che non fosse la stessa prescrizione costantemente posta in uso (5). Così tanto per le condizioni locali, quanto per le indicate considerazioni, nulla può stabilirsi di preciso sulla collocazione dei primi tempj cristiani.

Precedeva alle anzidette basiliche, come nelle altre di simile architettura, l'atrio, ossia area quadrangolare circondata da portici, che si disse *τετράγωνον* nei citati documenti; ma nel primo esempio, quale è quello della basilica di s. Agnese, venne esso quasi per intero distrutto, e rimangono soltanto tracce delle mura che lo circondavano. Però da quanto si conosce dalle altre simili fabbriche, può dedursi che l'accesso al medesimo atrio era praticato col mezzo di un vestibolo, *vestibulum* secondo i latini e secondo i greci *πρόσθιον*, corrispondente d'incontro alla porta principale della basilica e spesso decorato nella fronte esterna con un piccolo portico composto da due o quattro colonne, come offresi delineato nella citata Tav. XVII, nella quale venne supplita tutta la parte anteriore della stessa basilica. L'atrio, che succedeva al vestibolo, aveva comunemente la forma quadrangolare con portici tanto nelle parti laterali quanto nel lato situato lungo la fronte della basilica, come altresì in quello collocato verso il vestibolo; onde

(5) La indicata prescrizione di dovere pregare stando verso oriente, si trova in particolare dichiarata nelle più volte citate costituzioni, ove i catecumeni ed i penitenti dovevano fare le preghiere colla faccia rivolta verso oriente, perchè Dio era salito sopra il cielo dei cieli verso tale parte. (Mansi, *Concitorum nova et amplissima collectio*. Tom. I. col. 362.) E s. Anastasio osservava che ciò si faceva ad imitazione di quanto aveva accennato David nel psalmo 131: *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius*, il quale si dichiara in Zaccaria 14: *Et stabunt pedes eius in die illa super montem Olivetum, qui contra Jerusalem ad orientem*. S. Germano patriarca di Costantinopoli nella sua mistica contestava tale uso pure dicendo: *Orientem versus orare traditum est, ut reliqua ab apostolis*; e così eziandio s. Basilio sopra lo Spirito santo c. 27. Ed infatti s. Matteo al Cap. XXIV. v. 27, scriveva: *Sicut enim fulgur exiit ab oriente et paret usque ad occidentem, ita erit et adventus Filii hominis*. Ed in conseguenza di tale prescrizione s. Clemente Alessandrino nel Libro VII osservava che era uso nei tempi antichissimi di collocare i tempj rivolti verso occidente. Ma in effetto può stabilirsi che più le condizioni locali che le prescrizioni determinarono la collocazione dei sacri edifizj dei cristiani. Osservava Tertulliano che era opinione dei gentili che si fosse dai cristiani adorato il Sole; perchè, quantunque non si fosse la immagine sua dipinta nelle insegne come i persiani, ma per avere il suo disco esposto in ogni rappresentanza; e più verisimilmente perchè solevano essi pregare stando rivolti verso oriente: *Alii plane humanius et verisimilius Solem credunt Deum nostrum. Ad persuasum si forte deputabimur, licet Solem non in linteo depictum adoremus, habentes ipsum utique in suo clypeo. Denique inde suspicio, quod innouerit, hos ad orientis regionem precari.* (Tertulliano *Apologetico*, c. 16.) Quindi è che per non essere imputati d'idolatria ne venne evidentemente la conseguenza che non fu osservata la indicata prescrizione tanto di volgere i tempj sacri colla fronte verso oriente, quanto di volgerli all'opposto verso occidente per pregare verso oriente.



è che era distinto con il nome di quadriportico, *quadriporticus* o *τετραπύλον*. Nella basilica di s. Clemente poi esiste quasi nella sua integrità la indicata parte anteriore quantunque ristabilita in diverse epoche, come si dimostra nella Tav. XXII. Ed in tale monumento rimane tuttora un piccolo portico decorato con colonne che serviva a nobilitare l'accesso al detto vestibolo, e che quantunque costruito nei tempi di mezzo, pure doveva conservare l'uso tenuto eziandio nei più antichi tempi in eguali circostanze. Nelle basiliche poi di Nola l'atrio vedesi essere stato costituito tra l'antica e la nuova basilica in modo singolare, come viene dimostrato nella Tav. XXVII. E nella basilica di Betlemme rimangono tracce dell'atrio composto secondo le più comuni pratiche, come può vedersi dalla pianta esibita nella Tav. XXIX. Corrispondeva precisamente l'anzidetto atrio a quella parte media che veniva costituita nei fori eretti con ordinata architettura sotto gli imperatori romani, la quale era pure detta atrio per la forma simile a quella della parte anteriore delle comuni case che egualmente atrio denominavasi dagli antichi. Così tanto le basiliche, stabilite nei fori dai romani, quanto quelle edificate dai cristiani, avevano avanti al loro ingresso una vasta area circondata da portici. Servivano i medesimi portici per disporre i penitenti secondo i diversi gradi a loro prescritti dalle antiche costituzioni. Laonde da un tale uso particolare veniva denominata alcuna parte degli stessi portici Nartece, *ναρтекς*, per le flagellazioni che si facevano dai penitenti. È però importante l'osservare che non costituiva lo spazio, distinto con tal nome, un portico separato dagli anzidetti dell'atrio, come venne comunemente supposto: ma dal più diligente studio fatto sui vari documenti che concernono il medesimo Nartece, ben può stabilirsi che tale indicazione era unicamente relativa al modo che veniva prescritto ai diversi gradi di penitenti prima di essere ammessi a potere partecipare di assistere ai sacri misteri cogli altri fedeli (6). Tra le colonne degli stessi portici venivano collocati dei cancelli

6. Derivandosi l'indicato nome *ναρтекς*, cioè *ferula* o flagello, non da un luogo proprio, ma bensì dall'uso, non offrirebbe alcun utile al nostro scopo il prenderlo a determinare, e ciò vieppiù a motivo delle varie interpretazioni che vennero esposte su tale argomento: ma per la maggior conoscenza degli usi che venivano praticati dai cristiani nei loro tempi, è da osservare che era in tal modo distinta la parte anteriore dei medesimi edifici per le separazioni che avevano luogo dei quattro gradi di penitenti distinti in generale col nome di catecumeni, *κατεχουμενοι*; cioè nel primo grado si consideravano gli espulsi, *ἐξωρούμενοι*, che si tenevano più discosti dalla chiesa ed in luogo separato; quei del secondo grado erano detti *ἀκούοντες*, ascoltatori perchè erano ammessi a sentire le lezioni della sacra Scrittura; quei del terzo grado erano detti *προσκύοντες*, perchè si potevano trattenere a pregare; e quei del quarto grado erano detti *ἐπιτίθειμους*, perchè erano istruiti di tutte le dottrine. È poi assai difficile il determinare alcuna norma generale sui luoghi in cui erano ripartiti i suddetti diversi gradi di penitenti nelle chiese. Pertanto è d'uopo osservare che tra i documenti che vennero esposti in particolare dall'Allacci per dimostrare quanto era relativo al Nartece, si rende di maggiore importanza il canone LVIII della epistola di s. Basilio, in cui venne determinato che colui il quale aveva commesso adulterio rimaneva escluso dal partecipare ai santi misteri per quindici anni: e tale periodo di tempo veniva ripartito in quattro divisioni principali che dovevano costituire i surriferiti quattro gradi dei penitenti; cioè per quattro anni stava piangendo, cinque ascoltando, quattro prostrato e due stante senza comunione: *ἐν τέσσαρσι μὲν ἔτασι προσδάσκειται ἐν πέντε δὲ ἀκούωντος. ἑν τέσσαρσι ὑποκρίνεται. ἐν δυοὶ συνιστᾷ δύο κοινώτας*. Quindi sul medesimo argomento è importante l'osservare quanto venne prescritto nel canone XI di s. Gregorio Taumaturgo, in cui si ordinava che la penitenza doveva effettuarsi fuori della porta dell'oratorio, ove solevano indurre i fedeli, che vi entravano, di pregare per i peccatori. Quindi l'Acroasi, o la classe dei penitenti ascoltanti, doveva rimanere dentro della porta del Nartece sinché vi stavano i catecumeni, e poscia

di legno per praticare la separazione di coloro che non potevano avere accesso al tempio. Servivano i medesimi cancelli pure per rendere custodita la parte media dell'atrio, in cui stava la fontana; ed anzi da s. Paolino si accenna nella descrizione delle sue basiliche nolane, che potevano, coloro che si trattenevano nei portici, appoggiarsi ad essi per vedere i giuochi dell'acqua (7).

Intorno agli stessi portici degli atrii attenenti nelle basiliche cristiane stavano disposte le abitazioni dei sacri ministri deputati al servizio del tempio, come ne rimangono alcuni avanzi nelle reliquie delle indicate altre primitive basiliche di Roma. Così per tale disposizione venivano ad essere gli stessi portici composti di due ordini ad imitazione di quei che stavano intorno ai fori all'uso romano (8). Il medesimo atrio, circondato dai portici con il suo vestibolo e le abitazioni annesse, costituiva la parte anteriore, ossia esterna, dei medesimi edificj sacri. Venivano così questi edificj ad avere una disposizione assai simile a quella che si rinviene comunemente essere stata posta in uso dagli antichi egiziani nella edificazione dei loro tempj, i quali erano egualmente preceduti da propilei, cioè vestiboli, e da peristilj, ovvero atrj; mentre i tempj dei greci e dei romani, essendo

uscisse, poichè colui che ascoltava le sacre Scritture non si considerava degno dell'orazione. I prostrati poi potevano entrare nel tempio con i catecumeni; e gli astanti avevano luogo con i fedeli e non entravano con i catecumeni. In ultimo si consideravano quei che avevano parte ai sacramenti: Ἡ πρόσδεσις ἔξω τῆς πύλης τοῦ εὐκταρίου ἔστιν, ἔνθα ἰστέον τὸν ἀνακτανόντα, καὶ τὸν εἰσόντων διδόναι πιστῶν, ὑπὲρ αὐτοῦ εἰρησθῆναι ἢ ἀκριβῆσαι, ἐνδοξὴ τῆς πύλης. ἐν τῷ νόθῳ. ἔνθα ἰστέοναί χρητὸν ἡμαρτηρέα ὡς τὸν κατηγουμένον καὶ ἐντιυδὶν ἐξέρχεται ἀκούων γὰρ φωνῆ τὸν ἡρώων καὶ τῆς διδασκαλίας ἐκδοκίμα, καὶ μὴ ἀξιοῦσθαι προσερχῆσθαι; ἢ δὲ ὑπέκτασις, ἵνα ἰστέον τῆς πύλης τοῦ ναοῦ ἰστέονας, μετὰ τὸν κατηγουμένον ἐξέρχεται ἡ σύστασις, ἵνα συνίσταται τοῖς πιστοῖς, καὶ μὴ ἐξέρχεται μετὰ τὸν κατηγουμένον τελευταῖον ἢ μέσθης τὸν ἀνακτανόντα. Quindi è che dall' indicata varia collocazione dei medesimi diversi gradi di penitenti, non può appropriarsi alcun luogo determinato in cui stabilmente essi risiedessero; giacchè mentre si hanno documenti per provare che in alcun tempo essi potevano in parte entrare nella chiesa, si rinvencono poi anche memorie per far conoscere che stavano al di fuori, come in particolare si dimostra da Zonara nei commenti del canone II del primo concilio niceno; cioè essere stata l'Acroasi, o la classe degli ascoltanti, fuori della chiesa, mentre sembra dai surriferiti documenti che avessero potuto in alcun tempo entrarvi. Laonde lo scopo delle nostre ricerche essendo limitato a determinare la disposizione e la forma delle varie parti componenti gli edificj sacri, non può recare alcun giovamento l'interternerci di più su tali incerte prescrizioni.

(7) Non miglior documento può rinvenirsi per dimostrare sì la situazione del vestibolo, sì quella dell'atrio circondato da portici con cancelli interposti alle colonne e con la fontana nel mezzo, di quello che venne esposto nella seguente descrizione che ci trasmise s. Paolino vescovo di Nola:

*Istic porticibus late circumdata langis,  
Vestibula impluvio tectis raserantur aperto,  
Et simul astra oculis, ingressibus atria pandunt.  
Illic adiunctae sociantur moenibus aulae,  
Diffusaeque sinu simul et coeunte patentes  
Aemula conseritis iungunt fastigia tignis,  
Et paribus variae et speciosae cultibus exant  
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.*

(8) Lo stesso s. Paolino coi seguenti versi dimostrava la collocazione delle celle e il doppio ordine dei portici negli atrii:

*Sed rursum redeamus in atria, conspice rursum  
Imponas longis duplicato tegmine cellas  
Porticibus, metanda bonis habitacula digno.  
Quos hic ad sancti iustum Felicis honorem*

*Sed circumiectis in porticibus spatiosi  
Copia larga subest, interpositisque columnas  
Cancellis fessos incumbere; et inde fluentes  
Aspectare iocos, pedibusque madentia cicis  
Cernere, nec calcare sola; et certamine blando  
Mirari placido salventis murmure fontis.  
Non solum hiberno placitura in tempore praesto est  
Commoditas, quia sic tecti iuvat umbra per aestum.*

(Paolino, Poemata. Natalis decimus.)

*Duxerit orandi studium, non cura bibendi  
Nam quasi contignata sacris coenacula tectis,  
Spectant de superis altaria tota fenestris;  
Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem.*

(Paolino, Poemata. Natalis nonus.)

comunemente posti nel mezzo dei loro recinti sacri, prendevano una differente disposizione. Quindi è che non si possono convenientemente appropriare le disposizioni dei medesimi tempj greci e romani a quei dei cristiani, come si volle attribuire da alcuni moderni scrittori delle istituzioni artistiche con poca conoscenza dei monumenti. E se impropria si rende una tale attribuzione alla indicata parte esterna, anche con maggior difficoltà si possono appropriare le disposizioni dei medesimi tempj antichi alle chiese dei cristiani, come nel seguito osserveremo. Pertanto giova al nostro scopo il far conoscere che, mentre la esposta parte anteriore delle prime basiliche cristiane rendeva le medesime assai decorose e separate da ogni altro genere di fabbriche comuni, offriva essa poi il grande beneficio di prestar comodo ai fedeli di pulirsi prima di entrar in chiesa ed anche lavarsi le mani. A tale effetto veniva praticato un pozzo nel mezzo dei medesimi atrj, oppure un fonte, che solevasi denominare *cantharus*, come ne hanno conservata memoria gli antichi scrittori delle cose sacre, ed in particolare s. Paolino poc' anzi citato (9). Quindi è che devesi encomiare grandemente siffatta disposizione, sì per il buon effetto che si otteneva, sì per il decoro dovuto ai sacri edifizj che succedevano.

Prima di passare a considerare la parte interna delle enunciate basiliche, è d'uopo osservare che venne prescritto nelle costituzioni apostoliche che i tempj non fossero solamente collocati verso oriente, come venne poc' anzi preso a dichiarare, ma pure si dovessero fare di forma allungata ad imitazione di una nave, acciocchè a guisa di passeggeri, solcando questo vasto oceano delle amarezze, si trovasse in essa ricovero, come nell'arca di Noè, per salvarsi dalle sciagure e dai pericoli (10). E bene una tale disposizione si è trovata concordare nella forma basilicale più che in qualunque altro genere di edifizj; e così con il nome di nave distinsero le principali divisioni delle basiliche in cui si raccoglievano i devoti a pregare. Quindi è d'uopo porre mente che uno dei motivi principali, che indusse i cristiani a prevalersi della stessa forma basilicale per uso delle loro chiese, fu quello che essa presentava nelle divisioni in tre parti del piano inferiore, e nei portici praticati sulle navi laterali, il modo di poter opportunamente effettuare le separazioni volute dalle loro istituzioni ecclesiastiche in due parti per ciascun sesso; cioè nel piano inferiore per gli uomini dei due gradi, lasciando la parte media per le processioni che precedevano o seguivano la celebrazione dei divini misteri, ed anche per quelle persone che percorrevano l'ultimo periodo della penitenza a loro prescritta, come si deduce da molte memorie tramandateci dagli

(9) *Vel qua sub eadem mole tectorum geminis utrinque portibus latera diffundit, quare praeanteno nitens atrio, fusa vestibulo est; ubi cantharum ministra manibus et oribus nostris fluentia ruciantem, fastigiatus solido aere tholus ornat et innumbrat, non sine mystica specie quatuor columnis salientes aquas ambiens.* (S. Paolino ad Alexio. Epist. 33.) Così dallo stesso scrittore nella lettera a Severo; e in simil modo trovasi descritto tanto il fonte che stava nell'atrio della basilica Vaticana quanto quello della Ostiense.

(10) *Ac primum quidem sit aedes oblonga ad orientem versus navi similis.* (Costituzioni apostoliche. Lib. II. c. 57.)

antichi scrittori delle cose ecclesiastiche. I portici superiori poi solevano servire per le donne, come si deduce da quanto venne registrato nelle vite di s. Basilio e di s. Giovanni Crisostomo, e come precisamente veniva praticato nelle antiche basiliche romane (11). In tal modo solo potevasi infatti effettuare la separazione tra le donne maritate o vedove e le nubili, come in particolare Tertulliano lo fece conoscere essersi usato dai primi cristiani biasimando egli un vescovo che aveva collocato una vergine tra le vedove (12); perciocchè i detti portici superiori, venendo ad essere divisi in due parti, si presentavano favorevolmente a praticare la detta separazione. Tale era la convenienza, che offriva la disposizione delle comuni basiliche romane per l'uso delle istituzioni proprie dei primi cristiani, che meglio non si sarebbe rinvenuta in edifizi di alcun altro genere. E si è precisamente dalle indicate prescrizioni che può stabilirsi con la maggiore evidenza quanto la stessa forma basilicale si sia dovuta quasi per necessità porre in uso in ogni edificio innalzato al culto cristiano in tutto il tempo che con maggiore cura si conservarono i medesimi precetti.

Volendo effettuare la stessa separazione in un sol piano e rendere nel tempo stesso gli edifizi più ampj, ne venne l'applicazione di quanto si è indicato essere stato praticato nella basilica Ulpia; cioè l'aggiunta di altre due navi a quelle praticate nelle indicate basiliche di comune struttura, e così si vennero a rendere le basiliche divise in cinque parti da quattro file di colonne. Colle dette due navi di aggiunzione, supplendo ai portici superiori, si poterono da un lato collocare gli uomini disposti in due parti e dall'altro le donne parimenti divise in due parti. Quindi è che in quelle grandi basiliche cristiane, che si conoscono essere state divise in tal modo, non si può con sicurezza determinare la esistenza dei portici superiori. E siffatto uso, di tener divisi gli uomini dalle donne in uno stesso piano, trovasi confermato, oltre alle già citate costituzioni apostoliche, da molti documenti antichi che si hanno per denotare alcuna delle parti delle stesse basiliche, e che servono per far conoscere essersi disposti gli uomini nel lato australe, e nel boreale le femmine; cioè, stando la basilica rivolta verso oriente, a destra della confessione gli uomini e a sinistra le donne; oppure all'opposto quando era considerata una tale ripartizione dalla parte anteriore della basilica, come vedesi

(11) *Sedebant iudices centum et octoginta: tot enim quatuor consiliis conscribuntur. Ingens utrinque advocatio et numerosa subsellia: praeterea densa circum stantium corona latissimum iudicium multiplices circulo amibat. Ad hoc stipatum tribunal, atque etiam ex superiore basilica parte qua feminas, qua viros, et audiendi quod erat difficile, et quod facile visendi studio imminebant.* (Cecilio Plinio. Lib. VI. Epist. 32.) L'uso della sovrapposizione degli ordini di colonne nell'interno delle basiliche cristiane, oltre i citati esempj, trovasi in particolare contestato da Prudenziò coi seguenti versi relativi alla basilica di s. Ippolito:

*Ordo columnarum geminus laquearia tecti  
Sustinet auratis, suppositus trabibus.*

*Adduntur graciles tecto breviora recessus,  
Qui laterum seriem jugiter assinuunt*  
(Prudenziò nella passione di s. Ippolito.)

(12) *Plane scio alicubi virginem in viduata ab annis nondum viginti collocatam; cui si quid refrigerii debuerat episcopus, aliter utique saltem respectu disciplinae praestare potuisset, ne tale nunc miraculum, ne dixerim monstrum in ecclesia denotaretur.* (Tertulliano, *De Virginitatis velandis*. c. IX.)



dichiarato in una antica iscrizione già esistente nella basilica Vaticana (13). Per la mancanza poi che si ebbe in alcuni edifizj non ordinati con tutte le volute prescrizioni, si dei portici superiori si dell'aggiunzione delle due altre navi estreme, ne dovette derivare l'uso di situare alcuni ragguardevoli ripari per praticare le separazioni prescritte in un piccolo spazio, non diviso a tale uopo nella struttura della fabbrica, i quali erano fatti a guisa di cancelli di legno, come in particolare si trovano indicati essersi posti da Paolino nella chiesa di Tiro secondo la descrizione di Eusebio già esposta. Inoltre per supplire a tale deficienza si solevano tirare delle cortine tra le colonne onde impedire la vista reciproca tra i due sessi, come Anastasio bibliotecario osservava essere state praticate nella basilica di s. Pietro ed in altre chiese (14). Ma poi, oltre alle stesse divisioni, si trova prescritto dalle medesime costituzioni apostoliche che i fanciulli dovevano essere governati da un diacono, affinchè non turbassero l'ordine. Altri diaconi, passeggiando, dovevano osservare che gli uomini e le donne non facessero strepito, nè rumore, nè anche parlassero sotto voce e nè dormissero. Gli stessi diaconi poi dovevano stare alle porte ove gli uomini entravano, ed i sottodiaconi alle porte destinate per le donne, affinchè non si aprissero in tempo della celebrazione dei sacri misteri. Quindi altro sottodiacono doveva essere deputato a dare l'acqua ai sacerdoti per lavarsi le mani, che era il segno della purificazione dell'anima (15). Così in seguito delle esposte memorie può stabilirsi essere stati necessarj cinque principali luoghi distinti per effettuare le indicate separazioni; cioè due per gli uomini, altri due per le donne ed uno di mezzo per celebrare le funzioni sacre.

(13) A quanto venne esposto sulla disposizione prescritta nelle citate costituzioni apostoliche, l'Amalario osservava: *In consuetu ecclesiastico sexuum masculi et sexuum feminae stant, quod accepimus a veteri consuetudine. . . . Masculi stant in australi parte et feminae in boreali, ut ostendatur per fortiores sexum, firmiores sanctos semper constitui in maioribus temptationibus aeterni huius mundi: et per fragiliorem sexum infirmiores sanctos.* (Amalarius, *De Ecclesiast. Officiis. Lib. III. c. 2.*) Il Ciampini nel riportare il suddetto autorevole documento di Amalario, scrittore del principio del nono secolo, osservava che l'accennato uso veniva confermato da altri documenti ed in particolare da una iscrizione riferita dal Severano nelle memorie estratte dall'archivio della basilica Vaticana: *AD . SANCTVM . PETRVM . APOSTOLVM . ANTR . REGIA . IN . PORTICV . COLUMNA . SECUNDA . QVOMODO . INTRAVS . SINISTRA . PARTE . VIRORVM . LYCILLVS . ET . IANVARIA . HONESTA . FEMINA,* ed anche da quanto trovai registrato nel libro pontificale nella vita di Simmaco: *qui fecit oratorium a parte virorum;* nella vita di Sergio I: *Hic fecit imaginem b. Petri apostoli, quae est in parte mulierum;* nella vita di Gregorio III: *Hic fecit oratorium intra basilicam s. Petri iuxta arcum triumphalem in parte virorum.* (Ciampini, *Vetera Monumenta. c. 11.*) Serve di notevole documento per comprovare il medesimo uso quanto sussiste di rappresentato in mosaico nelle pareti della nave media di s. Apollinare entro Ravenna; poichè ivi effettivamente nel lato sinistro si vedono rappresentate diverse effigie di uomini, mentre nella parte opposta sono espresse immagini di donne, come meglio verrà indicato successivamente.

(14) *Fecit autem in supradicta ecclesia vela de stauraci atque fundato pendentem inter columnas maiores dextra, laeque numero sexaginta quinque. Et alia vela alba holoserica maiora tria, quae pendent ante regias in introitu.* (Anastasio Bibliotecar. in *Leone III.*) *Vela de fundato, ornata in circumu de blattun, quae pendent in arcu ipsius basilicae (ss. Silvestri et Marini) viginti quatuor. Vela alba de fundato, cum periclysi de blattun quindecim. Vela alba holoserica, ex quibus sacrum circumdatur altare quatuor.* (Idem in *Sergio II.*) E con più esempj nella vita di s. Adriano I.

(15) *Pueri stent apud suggestum, et praesit eis alius diaconus, ne turbent ordinem. Alii item diaconi deambulanti, et contemplantur viros et mulieres, ne quis fiat strepitus, ne quis nutus faciat, aut mussitet aut dormiat. Diaconi autem stent ad januas, quibus viri in templum ingrediuntur, et hypodiaconi ad januas, quibus mulieres, ne quis egrediatur, neve aperiat janua tempore oblationis, quamvis sit aliquis fidelis unus autem hypodiaconus ministrat aquam sacerdotibus ad lavandum manus, quod est signum puritatis animarum, quae Deo dicatae sunt.* (Costituzioni Apostoliche. *Lib. VIII. c. 11.*)

Premessi questi cenni sulle pratiche tenute in diverse circostanze per ottenere con ordine la separazione dei due sessi nelle basiliche cristiane, proseguiremo a dimostrare primieramente la struttura della parte interna della basilica di s. Agnese, che si trova convenire colle disposizioni delle comuni basiliche romane nella sovrapposizione dei due ordini di colonne, e che presentava il mezzo di effettuare la indicata separazione secondo il primo metodo. Successivamente saranno dimostrati gli altri particolari metodi che potevansi effettuare nei tre altri citati esempj; giacchè a norma di quanto venne indicato nelle citate costituzioni apostoliche non si potevano in un medesimo modo praticare le separazioni volute in qualunque edificio. Quindi è d'uopo in precedenza osservare che per portare ad effetto la stessa partizione, che doveva avere principio prima dell'ingresso alla chiesa, erano necessari tre accessi distinti; cioè uno di mezzo per tutti coloro che prendevano parte alla celebrazione dei sacri misteri, e due laterali per quegli uomini e per quelle donne che potevano assistere alle stesse funzioni. Ed in conferma di tale pratica s. Paolino osservava che nella sua basilica di Nola aveva posta una iscrizione, la quale denotava che, siccome la fede sotto tre nomi era venerata, così per tre porte si aveva accesso alla detta basilica (16). E si è alle medesime porte che dovevano trattenersi i diaconi, detti perciò *ianitores*, *πυλῆγοι*, che erano deputati a diriggere gli uomini nell'indicato ordinamento, e le diaconesse, *diaconissae*, per le donne, come venne determinato nelle citate costituzioni apostoliche. Ed in riguardo forse alle indicate tre porte sembra potersi con più convenienza attribuire il vocabolo *Triforum*, usato nel medio evo, al portico dell'atrio, in cui esse corrispondevano, e non ad alcun portico interno, come si suole appropriare senza alcuna corrispondenza di quanto venne espresso in tale nome. Quindi a riguardo delle stesse porte è d'uopo osservare che era uso vetustissimo di porre ad esse dei fusti foderati di bronzo ed adornati con immagini incise o cisellate, come ne offre un valevole documento la già esposta descrizione della basilica edificata in Tiro da Paolino, secondo l'autorità di Eusebio.

Così dal lato del portico dell'anzidetto atrio, che corrispondeva lungo la fronte delle basiliche cristiane, e che figurava come il pronao dei tempj antichi, si entrava nella parte interna delle medesime basiliche per altrettante porte quante erano le divisioni in esse praticate. E siccome nell'indicata basilica di s. Agnese fu posta in uso la disposizione più semplice delle basiliche comuni degli antichi romani, quale era quella divisa in tre sole parti da due file di colonne; così tre porte soltanto vennero praticate, mentre in quelle divise in cinque parti altrettante porte si trovavano aperte nel loro ingresso. Le stesse diverse porte vennero praticate negli edificj cristiani per dare un distinto accesso alle diverse

16.

Una fides trino sub nomine quae colit unum  
Unanimes trino suscipit introitu.(Paolino, *Lettere a Severo* XII.

classi di persone, a seconda di quanto era prescritto nelle antiche istituzioni, e vi presiedevano i diaconi e sottodiaconi, perchè pure si entrasse nella basilica distintamente e si trovasse facilmente da ognuno il luogo assegnato. Si è questo il monumento dell'indicato genere che conserva nella sua parte interna, come già si disse, maggior rassomiglianza con la struttura delle antiche basiliche romane: poichè effettivamente vedesi diviso in tre parti dalle colonne, che s'innalzano a due ordini, come vengono prescritti negli esposti precetti vitruviani. Se non corrispondono alla struttura generale delle stesse fabbriche antiche le parti decorative della medesima architettura, si deve siffatta discordanza attribuire ai diversi ristabilimenti fatti dopo la sua primitiva edificazione impiegando colonne e altri marmi scolpiti che appartenevano a diverse altre fabbriche. Così se l'uso di voltare gli archi sopra i capitelli delle colonne in sostituzione degli architravi, già era stato in alcuni edifizj introdotto al tempo di Costantino, come può dedersi da diversi monumenti di quell'epoca ed in particolare dal palazzo di Spalatro innalzato da Diocleziano alcun poco tempo avanti, doveva essere però siffatto apparecchio nella originale struttura della medesima basilica eseguito con più ordine di quanto ora sussiste. Si è in tale disposizione di architettura basilicale che si trovava poter effettuarsi la indicata separazione nelle due parti dei sessi in modo ben distinto, come si è poc'anzi accennato; cioè collocando nel piano inferiore gli uomini divisi in due parti, ove si lasciava lo spazio di mezzo libero per le processioni, e per quella classe di penitenti della Sistasi che veniva in tal modo distinta dallo stare in piedi mentre celebravansi i sacri misteri e mentre si pregava (17). Quindi tanto coll'autorità della più volte citata descrizione di Plinio relativamente alla basilica Giulia, quanto da alcuni passi che si rinvencono registrati nella vita di s. Basilio ed in quella di s. Giovanni Crisostomo può stabilirsi che nei suddetti portici superiori stavano collocate le donne distribuite pure a norma delle indicate costituzioni, disponendo in un lato le nubili e nell'altro le maritate. In alcune altre basiliche di eguale struttura servivano di parapetto o pluteo quelle lastre di marmo traforate che si dovevano comprendere sotto la denominazione di *transennae*, come erano quelle che si usavano per chiudere le luci delle finestre.

Dall'essere stato deputato un diacono a presiedere al collocamento delle donne, a norma dell'esposto ordinamento, ne dovette derivare che il luogo in cui stava situato il medesimo direttore si dicesse Diaconico. Quindi per essere stata deputata una matrona anziana, che distinguevasi col nome di presbiteressa e diaconessa, vuolsi che il luogo in cui stava collocata si dicesse Matroneo, come in particolare si deduce da Anastasio, il quale dichiarava essere stato diviso con pietre (18).

(17) Rispetto all'indicata situazione della classe dei penitenti della Sistasi, si veda s. Basilio al canone LVI e LXXV, come pure Balsamone scolii al canone IV di s. Basilio, ed Alessio sul canone II del primo concilio Niceno.

(18) Item apud b. apostolum Paulum, in basilica renovata absidam, quas in ruinam imminabat, et post confessionem pictura ornavit. Et cameram fecit, et Matroneum. (Anastasio Bibliothecar. in s. Simmaco.) Cui ex septentrionali plaga lapidibus circa septem Matroneum adposuit. (Idem. in Gregorio IV.)

Si suole estendere una tale denominazione a tutto il luogo occupato dalle donne ed anche al piano superiore, ove venivano esse più comunemente collocate: ma considerando la distinzione che offre il nome stesso per la classe soltanto più nobile di tale sesso, è da credere che si limitasse ad essere appropriato al luogo solo ove stavano collocate quelle donne distinte che avevano alcun grado ecclesiastico e che erano deputate all'indicata direzione. E bene a siffatto luogo particolare poteva convenire la separazione praticata con pietre lavorate evidentemente a guisa di pluteo che si accenna nella seconda memoria esposta dal suddetto Anastasio poc'anzi citato.

Nella basilica di s. Clemente, Tav. XXII, mancandovi il secondo piano sopra alle navi laterali, seppure non venne suppresso nei posteriori ristabilimenti per rendere più facile la struttura, doveva in tale limitazione praticarsi l'ordinamento prescritto soltanto in due divisioni principali, cioè per gli uomini in una delle navi laterali e per le donne nell'altra; e le suddivisioni dei diversi gradi di ciascun sesso potevano avere luogo soltanto disponendo gli uni dopo gli altri, come pure venne preveduto nelle citate costituzioni apostoliche. Quindi è che in questo esempio tale ordinamento aveva luogo nella maggiore limitazione possibile; ed a motivo della stessa ristrettezza dovevano essere poste in uso le cortine che si tiravano tra le colonne onde impedire la vista reciproca tra i due sessi, come può dedursi da quanto fu praticato da Leone III nella basilica di s. Pietro e da Sergio II nella chiesa di s. Silvestro e s. Martino, poc'anzi preso a dichiarare. Parimente a motivo della indicata soppressione del secondo ordine, non si trova presentare questa basilica alcuna singolarità di struttura, e vedonsi in essa le colonne sostenenti archi a norma della maniera introdotta nel tempo della decadenza delle arti. Ed anzi vedesi nel mezzo dei due lati interposto un grande piedritto per sempre più supplire con mezzi facili agli indicati ristabilimenti. Onde è che per questa parte la stessa basilica non presenta alcuna importanza per stabilire le più comuni pratiche tenute nella indicata epoca dai cristiani, come comunemente voglionsi attribuire nel preseccerla per principale modello, mentre poi ne offre giovamento per altre considerazioni.

Nella basilica antica di Nola, Tav. XXVII e XXVIII, a motivo delle piccole sue proporzioni vedesi praticata una singolarità che merita considerazione; perciocchè per dare alquanto maggiore spazio alle due navi laterali, che erano deputate a contenere in massa le indicate due principali divisioni di fedeli, si fecero esse più larghe della nave di mezzo, la quale era semplicemente destinata a servire per le processioni. Così da questa stessa singolarità si conferma in certo modo l'uso che si aveva nei tempi antichi di non occupare la detta nave media con un qualche ragguardevole numero di devoti. Quanto sussiste dell'architettura di tale basilica, dimostra essersi impiegata quella maniera ch'era propria dei tempi in cui fu edificata.



La basilica poi della Natività in Betlemme, Tav. XXIX e XXX, offre l'esempio della disposizione ripartita in cinque navi, quale venne posta in uso per le basiliche di grandi dimensioni. E secondo tale disposizione poteva avere luogo compiutamente la divisione prescritta nelle citate costituzioni apostoliche, come nelle basiliche elevate a due ordini; ed anzi si è a norma della medesima disposizione che potevano avere luogo le indicate cinque partizioni in uno stesso piano, supplendo le due navi esterne alle gallerie praticate sopra le navi laterali delle comuni basiliche. Ma è importante l'osservare che per conservare verso la nave media l'apparenza dell'indicato piano superiore, corrispondente sopra le navi laterali, fu esposta in mosaico la effigie di esso, come vedesi contestato in molti altri esempj che si prenderanno nel seguito ad osservare. E ben merita considerazione siffatta rappresentanza, perchè serve sempre più a confermare l'applicazione delle simmetrie proprie delle antiche basiliche romane all'architettura delle basiliche cristiane. Si rende inoltre importante lo stesso monumento per gli architravi in piano che vennero posti sopra le colonne a norma delle pratiche comunemente tenute dagli antichi; per cui si può dedurre non essere proprii di tal genere di edifizj gli archi girati inconvenientemente sui capitelli delle colonne sì soventi impiegati negli stessi edifizj: ma devono credersi prodotti solo dalla mancanza di grandi massi per formare gli architravi, come fu già spesso osservato.

A capo della nave media delle basiliche, costrutte in modo simile all'anzidetta della Natività in Betlemme, corrispondeva un arco grande, che serviva a dare ampia comunicazione con la parte superiore, e quest'arco veniva indicato ora sotto il titolo di arco regio maggiore, ora arco principale della chiesa, ora arco del presbiterio ed ora arco trionfale (19). Si solevano poi i medesimi archi adornare nelle loro fronti con rappresentanze figurate in mosaico allusive alla divinità a cui era consacrata la chiesa, come avremo motivo di farne conoscere nel seguito diversi nobili esempj che si conservano tuttora e che giustamente vengono apprezzati fra i principali monumenti degli antichi cristiani.

Nelle basiliche di più semplice forma, come in quella di s. Clemente, corrispondeva nella parte più interna della nave media il coro, che in egual modo si denominava dai latini, *chorus*, e dai greci *χῆρος*, e che in tal modo precedeva e non succedeva all'altare, come si suole ora praticare. Esso era costituito da un luogo cinto da plutei di marmo, e chiuso negli accessi con piccoli cancelli. Per meglio

(19) La surriferita prima denominazione vedesi posta in uso da Anastasio parlando dei due archi regii che stavano nella basilica di s. Paolo: *Similiter et specula eiusdem ecclesiae, quae super sedem sunt, vel regios arcus majores sunt renovavit.* (Anastasio in s. Sergio I.) Quindi la seconda denominazione si trova appropriata da Anastasio alla basilica Vaticana facendo menzione di un oratorio posto vicino all'arco principale dalla parte degli uomini: *Hic fuit Oratorium intra eandem basilicam juxta arcum principalem parte virorum.* (Anastasio in s. Gregorio III.) La terza dallo stesso bibliotecario è ricordata parlando della basilica di s. Pietro: *Fecit in ecclesiam b. Petri Apostolorum principis nutritoris sui vela de chrysocolo per arcus praesbyterii.* E della quarta nel luogo stesso si ricorda parlando della basilica di s. Prassede: *Simili modo et arcum triumphalem eisdem metallis mirum in modo perfectionis composuit.* (Idem. in Pasquale I.)

dimostrare la forma di quello, che si conserva nella suddetta basilica di s. Clemente, venne esso in tutte le parti esposto in scala maggiore nella Tav. XXIII. Stavano nei lati gli amboni, ἀμβωνες, ch'erano pulpiti deputati a leggere l'Evangelo e le epistole per servire d'istruzione al popolo, ed erano distinti con tal nome dal salire che vi si faceva (20). Ed in fatti in ciascuno di essi erano praticate due scale, l'una che serviva per salire e l'altra per discendere; e quando gli amboni erano due, come nel citato esempio, quello posto verso mezzogiorno serviva per leggere l'Evangelo e l'opposto verso settentrione le epistole, come venne prescritto nell'antico Ordine romano (21). Nel mezzo della parte superiore di essi cravi il leggio per il lettore che ora si diceva *lectorium* ed ora *analogium*. E nel lato di essi verso l'altare stava una colonna di marmo per sorreggere il cero pasquale, come distintamente si dimostra nelle parziali figure degli stessi amboni che offronsi delineate in un lato della citata Tavola. Dei quattro esempj di basiliche, che si sono prescelti a servire di documento per stabilire le indicate disposizioni generali, soltanto nell'anzidetta basilica di s. Clemente si conserva il coro nella sua integrità e situato nel mezzo della nave media: ma nelle grandi basiliche, che avevano la nave traversa, la quale s'innalzava alquanto più in alto delle altre col mezzo di scalini che s'innoltravano verso la detta nave media, come ne presta esempio la basilica della Natività in Betlemme, è da credere che il coro fosse stato praticato in detta elevazione. La seconda basilica edificata da s. Paolino a Nola, siccome aveva la particolarità di contenere tre altari nella parte absidata, sotto i quali erano riposte le reliquie degli apostoli e dei martiri; così dovevano corrispondere pure avanti ad essi tre piccoli cori, come sono indicati nella voce *trichorum* esposta dallo stesso s. Paolino (22). Ed è questa la più probabile spiegazione che si possa dare alla stessa voce, che produsse varie interpretazioni, come si dimostra nella pianta di tale basilica esibita nella Tav. XXVII.

L'altare in ogni basilica stava isolato e nel mezzo della parte più innoltrata della nave media nelle basiliche di semplice struttura, come in quella di s. Agnese Tav. XVII ed in quella di s. Clemente Tav. XXII; e nelle basiliche più grandi,

(20) La indicata denominazione, che si soleva dare ai pulpiti del coro, si dimostra in modo più distinto da Esichio dicendo: ἀμβωνες αἱ περισσαστάδες τῶν ὄχλων, ἀσχυροὶς κεκρίσιναι καὶ Σαύρα. Ma poi dal Casaubono in Ateneo Lib. XI. c. 10, si osservava che, ἀμβων latinus umbo, quidquid in plano eminet ac protuberat, figuram habens rotundam aut xavotίδη. Origo vocis ἀπὸ τοῦ ἀμβάιναι sive ἀναβαίνειν. Ma poi si conosce essersi detto anche pulpito il luogo in cui si leggevano i salmi, come si dichiara da Isidoro: Pulpitum quod in eo lector, vel psalmista positus in publico conspicitur a populo possit, quo liberius audiat. E quindi analogio ove precisamente si faceva il sermone: Analogium dictum, quod sermo inde praedicatur. Nam λόγος Graece sermo dicitur: quod et ipsum altius situm est. (Isidoro. Lib. XV. c. 4.)

(21) Et duo acolyti portantes duo ceroastata venientes ante ambonem dividuntur a se, et transeunt subdiaconi et diaconi cum Evangelio per medium eorum. Subdiaconi autem duo cum thuribulis ante Evangelium in ambonem ex una parte ascendentes et ex altera parte statim descendentes redeunt stare ante gradum descensionis ambonis. . . . Ipse vero diaconus stat versus ad meridiem, ad quam partem visi solent confluere, alias autem ad septentrionem. (Ordo Romanus I.)

(22) Basilica igitur illa, quas ad Dominacium nostrum comunem patronem in nomine Domini Christi iam dedicata celebratur, quatuor eius basilicis addita, reliquiis Apostolorum et Martyrum intra absidem trichora sub altaria sacralis, non solo b. Felicitis honore venerabilis est. (S. Paolino e Severo. Epist. XII.)

come in quella di Betlemme Tav. XXIX, corrispondeva l'altare in mezzo della nave traversa. E si nell'uno che nell'altro modo il luogo in cui stava collocato l'altare si diceva santuario, o sacrario, *sanctuarium*, *sacrarium*, o pure *Sancta sanctorum* (23). E siccome nelle primitive chiese era uso di celebrare i sacri misteri sopra i sepolcri dei martiri; così contenendo gli altari le loro reliquie, si solea attribuire all'altare dai greci il nome di *Μαρτύριον* (24) e dai latini *confessio*; e confessioni si sogliono ancora denominare gli altari che conservano sotto di loro tali reliquie. Vennero quasi sempre gli stessi altari decorati con quattro colonne sostenenti un semplice sopra-ornato a guisa di una edicola tetrastila, come in certo modo vedesi praticato nel detto altare della basilica di s. Clemente, considerandolo però senza l'aggiunta del secondo ordine composto con piccole colonne a norma dello stile introdotto nel medio evo contro ogni buona pratica. Nella volta della piccola chiesa di s. Giovanni Battista detta in Fonte a Ravenna si vedono effigiate in mosaico le forme più semplici degli altari che si solevano innalzare sopra le urne dei martiri nei tempi in cui fu cominciato a prestare ad essi un pubblico culto, alla quale epoca si appropria la esecuzione delle suddette rappresentanze, come saranno nella particolare descrizione di tale monumento dimostrate.

Dietro all'altare corrispondeva quella parte incurvata a semicircolo che, per la volta stabilita in simile forma sull'alto, si diceva comunemente abside dal vocabolo greco *ἀψίς*, che denota volta: ma dai latini si derivava dalla luce che riceveva dall'arco posto d'incontro, come si spiega da Isidoro; e *concha* si denominava inoltre, secondo s. Paolino (25), quella parte corrispondente al tribunale delle antiche basiliche romane, onde è che pure tribuna si solea denominare (26). Nel mezzo di tale incavamento stava la sedia episcopale, che con vocabolo greco *ἐπίθρονος* dicevasi, e *sedes* in latino. Nella basilica di s. Clemente si conserva nella sua integrità tale disposizione, come offresi esposta nella anzidetta Tav. XXIII, ove in un lato si esibisce la figura della stessa sedia episcopale eseguita in marmo con analoghi ornamenti. Ma poi tanto nella basilica di s. Agnese, Tav. XVIII, quanto in quella più antica di Nola, Tav. XXVIII ed in quella di Betlemme, Tav. XXIX, si conservano i suddetti incavamenti semicirculari denominati comunemente absidi. Ed è da osservare che nella basilica di s. Clemente esistono pure due altre absidi minori in corrispondenza

(23) *Sancta autem sanctorum locus templi secretior, ad quem nulli erat accessus, nisi sacerdotibus. Dicta autem Sanctus sanctorum, quia exterior oraculo sanctiora sunt, vel quia sanctorum comparatione sanctiora sunt, sicut Cantica canonicorum canitica universa praececellunt.* (Isidoro. Lib. XV. c. 4.)

(24) *Martyrium locus martyrum graeco derivatione, eo quod in memoriam martyris constructum sit, vel quod sepulchra sanctorum ibi sint martyrum.* (Isidoro. Lib. XV. c. 3.)

(25) *Absida graeco sermone, latine interpretatur lucida, eo quod lumine accepto per arcum resplendat. Sed utrum absidem an absidam dicere debeamus, hoc verbi genus abiguum quidam doctorum existimant.* (Isidoro. Lib. XV. c. 8.) *Absidem solo et parietibus marmoratam camera musico illusa clarificat. . . . Totum vero extra concham basilicae spatium, alto et lacunato culmine geminis utrinque porticibus dilatatur.* (Paolino a Sverso. Epist. XII.)

(26) *Tribunal eo, quod inde a sacerdote tribuantur praecepta vivendi. Est enim locus in sublimi constitutus, unde universi conspici possint.* (Isidoro. Lib. XV. c. 3.)

delle navi laterali. Erano poi le volte delle stesse absidi decorate con rappresentanze figurate in mosaico rilevate in fondo di oro a colori varii, come ne offre esempio quella della basilica di s. Agnese, ove è espressa la immagine della stessa santa collocata tra quella dei pontefici Simmaco ed Onorio, ed eziandio quella della basilica di s. Clemente, che presenta la immagine di Gesù crocifisso in mezzo ad ornamenti di bella forma e con al di sotto l'agnello benedetto ed altri simili animali simbolici. Si avrà nel seguito occasione di dimostrare altri nobili esempj di siffatte decorazioni descrivendo le principali basiliche di Roma.

Nei lati della anzidetta abside solevansi collocare le sacrestie, *secretaria*, come ne ha conservato un autorevole documento s. Paolino nella descrizione della sua nuova basilica edificata d'incontro a quella di s. Felice; ove dimostrava con le iscrizioni, poste sulle rispettive porte, che in quella a destra dell'abside si conservavano gli arredi necessarj alla celebrazione dei sacri misteri, ed in quella a sinistra si custodivano i libri della santa legge (27). Così con la indicazione dei medesimi luoghi resta compito quanto spetta alla struttura delle antiche basiliche cristiane.

Passando a considerare i principali metodi che si solevano impiegare nella decorazione dei medesimi primi edifizj sacri, è d'uopo primieramente far menzione dei pavimenti; poichè offrono essi tanta nobiltà e nel tempo stesso stabilità che si rendono tuttora degni di ogni ammirazione e che non vennero in niun modo non solo superati, ma neppure eguagliati in nessuna opera moderna. Si conoscono essersi in essi impiegati quei generi che si solevano comporre dagli antichi con settili, *sectilia*, o con tesseri, *tesseres*, e dei quali Vitruvio in particolare ne prescrive il metodo che si doveva tenere nel procurare che riuscissero stabili e di eguale superficie nella unione cogli scudetti, *scutula*, triangoli, *trigoni*, quadrati, *quadrati* e favi, *favi*, con cui venivano variatamente composti. Ma si diede la preferenza a quel metodo che, per essere stato primieramente posto in uso da Alessandro Severo, si denominava *opus alexandrinum*, e che era composto principalmente col porfido e con la pietra lacedemonia detta da noi serpentino, come si dichiara da Lampridio nella vita di tale imperatore (28). Quindi s'introdusse un originale genere composto

(27) *In secretariis vero duobus, quae supra dixi circa absidem esse, hi versus indicant officia singulorum:*

*A dextra absidis:*  
Hic locus est veneranda penus qua conditur, et qua  
Promittit alma sacri pompa ministerii.

*A sinistra eiusdem:*  
Si quem sancta tenet meditanda in lege voluntas  
Hic poterit residens sacris intendere libris.

(S. Paolino *Ad Severum. Epist. XII*)

Altre simili notizie si hanno da Sulpizio Severo che servono però più per contestare l'uso delle medesime sacrestie che per determinare la loro posizione. (Sulpic. Severus, *De s. Mart. Dial. II. c. 1.*)

(28) *Cum ea extructa fuerint, et fastigia sua extructiones habuerint, ita fricentur, ut si sectilia sint, nulli gradus in scutulis aut trigonis aut quadratis seu faois extant, sed coagmentorum compositio planam habeat inter se directionem. Si tesseris structum erit, ut eas omnes angulos habeant aequales, (nulliunque a fricatura extantes): cum enim anguli non fuerint omnes aequaliter plani, non erit exacta ut oportet fricatura. (Vitruvius. Lib. VII. c. 1.)* E siffatto genere era lo stesso di quello che venne indicato da Isidoro con queste parole: *Pavimenta originem apud graecos habent elaborata arte picturas, Lithostrota crustis ac tessellis tinctis in varios colores. (Lib. XV. c. 8.) Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoreis, hoc est porphyretico et Lacedaemonio primum instituit. (Lampridio in Alessandro Severo.)*



di varie pietre tagliate in minuti pezzi e disposte in forme veramente singolari che non si possono far conoscere altro che con dimostrarne varj esempj, come verrà in parte effettuato nella particolare descrizione delle principali basiliche di Roma. Pertanto attenendoci a quanto può dedursi dai suddetti quattro edifizj, se ne dimostrano diverse bellissime composizioni con la pianta della parte media della basilica di s. Clemente esibita nella Tav. XXV. Ed ivi è importante l'osservare in tale esempio la concatenazione di circoli che adorna la parte media del coro; perchè è veramente una tale decorazione secondo il carattere della maniera impiegata nelle basiliche cristiane.

Quindi a riguardo degli stessi principali metodi, tenuti nel decorare gli edifizj sacri nella stessa epoca del loro primo ordinamento, meritano speciale considerazione le pitture con cui venivano per così dire coperti tutti quegli spazj delle pareti che s'interponevano agli ornamenti architettonici. E s. Paolino offre un importante documento sulla necessità d'impiegare le pitture rappresentanti i fatti della sacra Scrittura, dicendo che erano necessarie siffatte immagini per istruire coloro che discendevano dalle campagne per fare preghiere nei tempj; e così essi, trattandosi ad ammirare quelle opere, venivano ammaestrati nella storia sacra; onde è che esse potevano essere considerate come un vero utile libro per gl'idioti (29). Quindi osservava che si rendeva anche utile di cuoprire le pareti degli edifizj sacri con pitture di vaghi colori; affinchè servissero esse a trattenere gli stessi uomini della campagna più lungo tempo, onde non andassero a vagare in altri luoghi e trovassero di che pascere lo spirito, e ne ricevessero impressioni favorevoli ai buoni costumi (30). Non migliori documenti si potrebbero rinvenire di quegli esposti nei citati versi di s. Paolino per provare la utilità e nel tempo stesso il decoro delle pitture figurate nelle pareti degli edifizj sacri. Ed infatti si trovano siffatti insegnamenti essere stati posti in uso nelle più vetuste basiliche cristiane, ed è bene da dolersene che non ne sia sempre conservato tale uso nelle moderne fabbriche. Non rimangono nella superstite più antica basilica nolana grandi tracce

(29) *Forte requiratur, quam ratione gerendi  
Sederit haec nobis sententia, pungere sanctas  
Raro more domos animantibus admulatus.  
Accipite, et paucis tentabo exponere causas.  
Quos agit huc sancti Felicis gloria coctus,*

*Obscurum nulli, sed turba frequentior his est  
Rusticitas non cassa fide, neque docta legendi.  
Haec adueta diu sacris seruire profanis,  
Ventre Deo, tandem convertitur advena Christo,  
Dum sanctorum opera in Christo miratur aperta.  
(Paolino, Poemata. Natalis nonus.)*

(30) *Propterea visum nobis opus utile, totis  
Felicis domibus pictura illudere sanctas;  
Si forte attonitas haec per spectacula mentes  
Agrestum caperet fucata coloribus umbra,  
Quae super exprimitur titulis, ut litera monstrat  
Quod manus exprimit: dumque omnes picta vicissim  
Ostendunt releguntque tibi, vel tardus escas  
Sint memores, dum grata oculis ieiunia pascunt;*

*Atque ita se melior stupefactis inserat usus,  
Dum fallit pictura famem: sanctasque legenti  
Historias, castorum operum subrepsit honestas  
Exemplis inducta pios; potatui hianti  
Sobrietas, nimis subeunt oblivia vini.  
Dumque dum duunt spatio maiore tuentes,  
Pocula rarescunt, quia per miracula tracto  
Tempore, iam paucas superant epulantiis horas  
(Paolino. loc. cit.)*

di tali pitture, perchè la parete, in cui erano collocate e che s'innalzava sopra gli archi, si trova interamente distrutta; però non si è lasciato di denotarne la posizione nel restauro esibito nella Tav. XXVIII. Ma nella basilica di Betlemme si rinviene un assai bello esempio di siffatta decorazione, come si dimostra in particolare nella Tav. XXX. In simil modo dovevano essere decorate le pareti della basilica di s. Agnese e di quella di s. Clemente.

Si è per rendere più stabili le indicate opere figurate che venne fatto uso del mosaico nel modo che già era stato introdotto per decorare le volte sino dal principio dell'impero romano, come in particolare venne attestato da Plinio quantunque non fosse ancora stato conosciuto da Agrippa allorchè imprese ad adornare le sue terme (31). Siffatta decorazione venne particolarmente impiegata dai cristiani nelle absidi che costituivano le principali volte che vi erano nelle loro basiliche, come eziandio nelle fronti di quegli archi che stavano al termine delle navi e che precisamente per siffatta nobiltà di decorazione erano detti trionfali, o regii, o principali delle basiliche. Tali rappresentanze sono rilevate quasi sempre da un fondo di oro ed eseguite a varii colori ad imitazione del vero. Si vedono effigiati comunemente i santi a cui erano dedicate le basiliche. E se in tali opere non si rinviene quella eleganza di disegno, che era propria dei migliori tempi per le arti, si vede poi conservata quella semplicità e nobiltà di composizione che molto si conviene alla purezza della religione cristiana. Ed unitamente alle stesse figure si vedono spesso espresse alcune effigie simboliche, come in particolare sono quelle appropriate ai quattro evangelisti ed alla similitudine del pastore con le immagini della greggia che spesso vedesi rappresentata nel giro inferiore delle absidi. Molti esempj di tali opere ne offrono le basiliche di Roma che nel seguito si prenderanno a descrivere. E basterà per ora di dimostrare l'abside della basilica di s. Clemente, quale viene in grande dimensione esposta nella Tav. XXIV, tanto per essere uno dei migliori esempj che si abbiano di tali opere, quanto perchè appartiene ai quattro esempj prescelti a servire di documento per stabilire le indicate norme generali.

Attenendoci sempre a quanto può dedursi dai suddetti quattro esempj, s. Paolino offre un valido documento per provare che sotto ai tetti delle diverse navi delle antiche basiliche stavano posti i soffitti suddivisi in lacunarij per cuoprire la non bella parte interna del tetto, nel dimostrare che nella basilica, da lui edificata d'incontro a quella di s. Felice, tutta la parte, che si protraeva fuori dell'abside, aveva un alto e lacunato soffitto che si dilatava su l'uno e l'altro doppio portico composto da archi, ciascuno dei quali era sostenuto da due colonne (32).

(31) *Agrippa certe in Thermis, quas Romae facit, figlinum opus encausto pinxit: in reliquis albaria adornavit: non dubie vitreus facturus cameras, si prius inventum id fuisset, aut a parietibus scenae, ut dizimus, Securi, pervenisset in cameras.* (Plinio, *Hist. Nat. Lib. XXXVI. c. 64.*)

(32) *Totum vero extra concham basilicae spatium, alto et lacunato culmine geminis utrimque porticibus dilatatur, quibus duplex per singulos arcus columnarum ordo dirigitur.* (S. Paolino a Severo. *Epist. XII.*)

E similmente è da credere che fossero state adornate le basiliche di s. Agnese, di s. Clemente e della Natività, quantunque di tali opere non ne rimangano più tracce della primitiva edificazione, per essere state in parte supplite da soffitti stabiliti in tempi posteriori. Ma poi se ne trovano diverse memorie tanto di nuova esecuzione quanto di ristabilimento nel novero esposto da Anastasio sulle varie opere fatte dai pontefici nelle basiliche, comprendendole ora colla denominazione di *camera*, benchè non formate a volta, ed ora con quella di *solarium* (33). Venivano spesso tali soffitti adornati con lacunari di forme quadra e rotonda e fatti pure di legno, come vedesi spiegato da Isidoro in particolare (34). Un chiaro documento poi dell'uso di decorare con soffitti piani le basiliche e di ripartirli in lacunari, si rinviene nella descrizione esibita da Eusebio di quella parte della fabbrica che si dilatava nella solita forma basilicale allungata avanti alla parte tonda del santo Sepolcro, ove si dimostra il tetto ornato con lacunari in tutta la sua estensione ed interamente dorato (35).

La composizione delle tettoje, che s'impiegarono per cuoprire tanto la nave media quanto le laterali delle basiliche, si rende sempre in ogni parte ammirabile sì per la sua semplicità sì per la sua stabilità, come può dimostrarsi con molti esempj dedotti dalle grandi basiliche di Roma, che nel seguito si prenderanno a considerare. Pertanto si reputa opportuno d'indicare che siffatte tettoje, allorchè erano di grandi dimensioni, si componevano del comignolo, *columen*, con nella sommità superiore il monaco, che da *culmine* si diceva *columna*; quindi dalle catene, *transtra* e dai puntoni, *capreoli*. Ed allorchè erano minori si poneva il comignolo, *columen*, con i puntoni, *cantherii*, sporgenti sino alle estremità delle gronde; e sopra i puntoni poi si collocavano i paradossi, *templa*, e poscia sotto le tegole le fette di tavole, *asseret*, sporgenti in guisa che coi loro aggetti cuoprivano le pareti (36). Tali sono le principali considerazioni che si sono giudicate opportune di esporre per dimostrare il modo con cui venivano in generale composte le basiliche cristiane, mentre per le loro singolarità suppliranno le successive esposizioni.

(33) Gli indicati soffitti si vedono nelle descrizioni di Anastasio spesso indicati con il nome di *camera*, quantunque questo vocabolo esprimesse propriamente una volta; come in particolare si dimostra con un ristabilimento fatto nella basilica di s. Paolo da s. Simmaco, ove si distingue il lavoro fatto nell'abside, cioè nella volta, da quello della camera o soffitto: *Item apud b. apostolum Paulum in basilicam renovavit absidam, quae in ruinam imminabat, et post Confessionem pictura ornavit. Et cameram fecit et Matroneum.* (Anastasio in s. Simmaco.) Ma poi si trova impiegata la voce *solarium* dallo stesso Anastasio nell'annoverare alcune opere di Leone III: *A fundamentis simul et sarta tecto, nec non et solarium ab imo usque ad summum noviter restauravit.*

(34) *Laquearia sunt, quae cameram subtegunt et ornant, quae et lacunaria dicuntur, quod iacus quosdam quadratos vel rotundos, ligno vel gypso vel coloribus habeant pictos cum signo intermicantibus.* (Isidoro. Lib. XIX. c. 12.)

(35) *Τὰ δὲ τῆς εἰσῆς στέγης, φλωρίαις φαντασμάτων ὀππορτισμένα, καὶ ὡσπερ τι μέγα πτερόεν κατ' ὅλου τοῦ βασιλείου οἴκου συνεχίσαι ταῖς πρὸς ἀλλήλας συμπλεκταῖς ἀνιυρόνόμενα, χρυσῷ τε διασφίγι δι' ὅλου καλυμμένα, φωτὸς οἷα μαγευμαργαῖς τὸν πάντα νεὸν ἐξαστρέφαντο ἐποίει.* (Eusebio nella vita di Costantino. Lib. III. c. 36.)

(36) *Sub iectis, si maiora spatia sunt, columen in summo (ustigio culminis, unde et columnae dicuntur, et transtra et capreoli; si commodae, columen et cantherii prominentes ad extremam subgrundationem. Supra cantherios templa, deinde insuper sub legulas asseres ita prominentes, uti parietes proecturis eorum tegantur.* (Vitruvio. Lib. IV. c. 2.)

## CAPITOLO IV.

ESPOSIZIONE DELLE PRINCIPALI PRIME BASILICHE CRISTIANE DI ROMA  
IN CONFERMA DELLE DISPOSIZIONI DETERMINATE

Dichiarata nella precedente esposizione tanto la corrispondenza dell'architettura propria delle prime basiliche cristiane a quelle fabbriche con egual nome distinte dagli antichi romani e deputate all'amministrazione della giustizia, quanto la convenienza delle istituzioni determinate dalle più antiche costituzioni alle fabbriche architettate colla forma basilicale, come pure dimostrato il modo con cui venivano esse ripartite a norma dei surriferiti quattro principali esempj, si proseguirà a confermarne la stessa corrispondenza e convenienza con i principali altri esempj che rimangono in Roma maggiormente conservati nella prima loro edificazione, o almeno dichiarati con positive memorie. Nella esposizione di questi esempj si prenderanno a far conoscere inoltre le diverse pratiche tenute nell'adattare la medesima architettura alle differenti fabbriche, che di varia vastità e disposizione vennero innalzate nella accennata epoca. Si comincerà nella stessa esposizione dal prendere ad esaminare le chiese divise semplicemente in tre parti da due file di colonne, secondo le indicate più comuni prescrizioni delle basiliche romane; e poscia si proseguirà a dimostrare la disposizione delle grandi basiliche suddivise in cinque parti da quattro file di colonne, come trovasi essere stata praticata nella basilica Ulpia.

**BASILICA DI S. LORENZO FUORI LE MURA.** Si annovera la enunciata basilica tra quelle erette sotto la protezione di Costantino imperatore; e secondo la opinione più approvata viene pure creduta essere stata la medesima opera stabilita ad insinuazione di s. Silvestro papa nel campo Verano lungo la via Tiburtina, ove si trovava l'arenario, ossia cripta, in cui era stato sepolto il corpo del martire s. Lorenzo. Nei diversi ristabilimenti fatti posteriormente ed in particolare in quegli eseguiti sotto di Pelagio II nell'anno 578 e di Onorio III nell'anno 1216, si conservò bensì all'edifizio la solita forma basilicale (1), ma si

(1) *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit basilicam b. Laurentii martyris in qua fecit gradum ascensionis et descensionis; in quo loco construxit absidam, et exornavit marmoribus porphyriticis.* (Libro Pontif. in s. Silvestro.) Secondo altra opinione riferita da Bonino Mombrozio si credeva che lo stesso Costantino fosse stato indotto ad edificare la detta basilica dal santo martire Gallicano. Si dovette anche in miglior modo stabilire la sua architettura da s. Sisto III per concessione di Valentiniano: *Fecit autem basilicam b. Laurentii, quod et Valentinianus Augustus concessit.* (Anastasio in s. Sisto III.) E così pure sotto il suo successore s. Leone I si dovette da Galla Placidia figlia di Teodosio, maggiormente adornare, come si dichiara in una iscrizione in versi riportata dal Grutero pag. 1173. N. 1. Il ristabilimento poi di Pelagio II si dichiara da Anastasio nella vita di lui con queste parole: *Hic fecit supra corpus b. Laurentii martyris basilicam a fundamento constructam et tabulis argenteis ornavit sepulcrum eius.*



distinse in due parti decorate con varia architettura; cioè nella prima, ordinata da Pelagio come opera fatta in tempi più antichi, si conservò più da vicino la suddetta forma, e nella seconda, eseguita da Onorio, si seguì lo stile proprio dei secoli di mezzo.

Nella pianta esibita nell'annessa Tav. XXXII distinguesi nella parte posteriore, che costituisce la così detta tribuna, l'opera eseguita dal pontefice Pelagio II. Ivi conservasi la cattedra coll'altare maggiore, e vedesi la stessa parte adornata con due ordini di colonne bensì di vario genere ed anche l'uno con architravi in piano e l'altro con archi girati sui capitelli delle colonne, ma disposti tutti e due precisamente su quanto venne prescritto per le antiche basiliche romane. La parte anteriore, eseguita nei tempi di Onorio III, è disposta pure in forma basilicale a tre navi, ma con un solo ordine di colonne sostenenti però architravi in piano. In tale parte vi corrisponde il coro con gli amboni nella estremità inferiore che conservansi ancora nella loro integrità. È quindi importante l'osservare a riguardo di tale basilica che alla fabbrica primitiva si aveva l'accesso dalla parte opposta, ove ora sussiste la sedia episcopale; e così l'abside doveva sussistere ove ora ha capo la nave media della parte aggiunta. In tal modo la detta basilica più antica aveva la sua fronte rivolta tra oriente e mezzogiorno, mentre quella dell'attuale fabbrica è all'opposto.

La indicata architettura offresi meglio dimostrata nelle elevazioni esposte nella Tav. XXXIII. E da quanto concerne la parte costituente la primitiva fabbrica si conosce che vennero precisamente poste in uso le simmetrie delle antiche basiliche; poichè esistono ancora i due ordini di colonne quantunque composti di vario genere e senza la impalcatura intermedia. E nonostante queste irregolarità di costruzione, prodotte dall'epoca poco propizia per le arti in cui fu ristabilita tale fabbrica, serve sempre questo monumento di valido documento per contestare l'impiego dell'indicata architettura basilicale nella edificazione dei primi tempi cristiani.

La stessa basilica offre poi altro importante esempio per la disposizione del coro e degli amboni, che già fu dimostrata con quanto venne dedotto dalla basilica di s. Clemente nel precedente partimento. L'ambone maggiore viene esposto nella Tav. XXXIV unitamente alla sedia episcopale che trovasi esistere nella parte posteriore della basilica. In tali monumenti, oltre la particolare loro forma, si rende importante l'osservare il modo con cui sono essi adornati; poichè vedonsi interposti ai membri scolpiti, ornamenti di mosaico a norma di quanto solevasi praticare nei secoli di mezzo. Quindi per offrirne una distinta idea si sono rappresentate nella Tav. XXXV le principali combinazioni di siffatti ornamenti in mosaico, i quali sono composti con diversi colori frammisti ad alcune tessere in oro. E veramente lo stesso genere di decorazione meriterebbe una maggiore considerazione ed applicazione.

La indicata architettura, sì dell'una sì dell'altra parte della stessa basilica, offresi esposta nella veduta delineata nella Tav. XXXVI.

**BASILICA SESSORIANA.** Per uno degli esempj più rinomati per antichità e devozione, ma non per la conservazione della primitiva struttura, si annovera la basilica ora denominata di santa Croce in Gerusalemme; perciocchè mentre si conosce autorevolmente essere stata edificata da Costantino nell'anno 330 ad insinuazione di s. Silvestro nel palazzo Sessoriano per custodire decorosamente le reliquie della santa croce scoperte da s. Elena madre del medesimo imperatore (2), trovansi ora poi la fabbrica antica quasi internamente sostituita o ricoperta dalle opere eseguite nei grandi ristabilimenti fatti nei tempi posteriori, e precipuamente in quegli impresi a farsi sotto il pontificato di Lucio II nel duodecimo secolo, ed anche maggiormente in quegli ordinati dal pontefice Benedetto XIV in tempi a noi vicini. Però seguendo le tracce, che si rinvencono della più antica fabbrica e le memorie che ci furono in particolare tramandate per cura del Ciampini (3), può con qualche sicurezza determinarsi la forma che aveva lo stesso edificio nel primo suo stabilimento, quale viene esposta nella pianta esibita nella Tav. XXXII, in cui fu delineata la pianta della già descritta basilica di s. Lorenzo. Quindi nella Tav. XXXVII si è cercato di dimostrare in miglior modo con diverse elevazioni geometriche, quale potesse essere la più probabile architettura della primitiva fabbrica. Si scorge essa contenuta in mura costruite coll'opera laterizia e con cinque arcuazioni per parte, alle quali anteriormente s'intestava un piccol portico formato da sei colonne, che doveva appartenere all'atrio ora interamente distrutto, e posteriormente s'incurvava una grande abside, avanti la quale stava posto l'altare ornato da quattro piccole colonne. La parte interna era divisa in tre navi da due file di sei colonne ciascuna, sulle quali non può ora più conoscersi la struttura che venne sovrapposta nella prima costruzione. Però dalle indicate disposizioni ben si deduce che la fabbrica era distribuita in modo assai simile a quanto si soleva praticare nelle comuni antiche basiliche romane, e come viene dimostrato nelle due sezioni esibite nella citata Tav. XXXVII. Nonostante le indicate variazioni, fatte in tale basilica, pure quanto sussiste, e quanto può determinarsi con certezza, serve di valido documento per contestare l'adozione della forma basilicale nella edificazione dei tempj innalzati al culto cristiano sino dal tempo di Costantino, alla quale epoca si appropria lo stabilimento della suddetta basilica Sessoriana.

**BASILICA DI S. MARIA IN TRASTEVERE.** L'enunciata basilica, consacrata a Maria vergine nella regione transtiberina, si considera per una di quelle poche fabbriche che con maggiore sicurezza si possono credere essere state destinate al

(2) *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus basilicam in palatio Sessoriano, ubi etiam de ligno sanctae Crucis D. N. Jesu Christi posuit, et auro et geminis conclauit, ubi etiam et nomen ecclesiae dederit quas cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem.* (Libro Pontif. in s. Silvestro, e Anastasio Bibliotecario nella vita dello stesso pontefice.)

(3) Ciampini, *Vetera Monumenta*. Cap. I. Tab. IV et V.

culto cristiano prima dell'epoca costantiniana; perciocchè narrasi che in memoria del grande fenomeno accaduto nell'anno 753 di Roma, in cui da una certa taberna, denominata Meritoria dall'uso a cui era destinata, sgorgò per un intero giorno un fonte di olio, creduto avere denotato la grazia che Cristo doveva comunicare alle genti, come venne in particolare attestato da Paolo Orosio (4), si concesse nel seguito ai cristiani dall'imperatore Alessandro Severo di stabilire in quel luogo pubblico un tempio al vero Dio, come vedesi indicato da Lampridio (5). E sembra che a tale stabilimento si debba attribuire quanto si accenna da Anastasio nella vita di s. Calisto I, che fece una basilica nel Trastevere, quantunque si riferisse tale indicazione a qualche anno avanti; perciocchè si trova precisamente corrispondere la posizione stessa (6). Nel tempo di Diocleziano, per essersi fatta una grande persecuzione ai cristiani e distrutto ogni loro edificio, è da credere che fosse stata compresa pure in tale distruzione la stessa basilica; per cui si dovette ristabilire sino dal tempo in cui sotto Costantino furono edificate diverse chiese, ma non ne rimangono sicure notizie. E d'altronde non doveva essere una fabbrica di molta stabilità; giacchè si conosce essere stata rinnovata quasi dai fondamenti da s. Gregorio III (7). E circa di tale epoca è la fabbrica principale che si conserva ad eccezione del portico e degli ornamenti aggiunti in tempi meno remoti. Venne conservata però sempre la forma basilicale, quale doveva avere nella primitiva edificazione; ed essa offre uno dei più importanti esempj per contestare l'impiego di tal genere di architettura nelle prime chiese edificate anche prima dell'epoca costantiniana. E vieppiù si rende interessante lo stesso monumento per avere al di sopra delle colonne, che dividono la basilica in tre navi, architravi in piano secondo il costante uso dell'architettura antica, in vece di quegli archi girati sopra i capitelli delle colonne che furono introdotti nel tempo della decadenza delle arti.

Nella Tav. XXXVIII si offre la pianta dell'anzidetta basilica per dimostrarne la sua forma; e nella Tav. XXXIX viene esposta una veduta per far conoscere quale era la sua interna architettura prima che fosse adornata colla moderna decorazione. Tutta poi l'architettura, sì interna sì esterna della basilica sempre considerata nello stato più antico, si dimostra con le varie elevazioni esibite nella Tav. XL. Quindi per offrire un esempio del modo con cui venivano adornate con mosaici figurati le parti superiori delle fronti delle basiliche cristiane, si è

(4) Paolo Orosio, *Histor. Adver. pagan. Lib. VI. c. 20.*

(5) *Quum christiani quendam locum qui publicus fuerat occupassent, contra popinaru dicerent, sibi cum deberi, rescriptum, melius esse ut quomodocunque ille Deus colatur, quam popinariis dedatur.* (Lampridio in Alessandro Severo.)

(6) *Hic fecit basilicam Transtiberim.* (Anastasio in s. Calisto I.) In alcuni testi si aggiunge la indicazione di essere stata tale basilica dedicata a s. Maria: ma osservandosi che la prima chiesa eretta alla medesima santissima Vergine si considera essere la basilica Liberiana sull'Esquilino, si viene in certo modo sempre più a contestare la indicata corrispondenza.

(7) *Hic etiam basilicam s. Calixti Pontificis et martyris pene a fundamentis dirutam novis fabricis cum tecto construxit ac totam depinxit.* (Anastasio in s. Gregorio III.)

delineato nella Tav. XLI quanto sussiste nel prospetto dell'enunciata basilica; poichè, quantunque si sia nel duodecimo secolo impresso ad eseguirsi da Eugenio III, pure serve a dimostrare l'uso che si aveva di adornare in simile modo le fronti delle basiliche. È però d'uopo osservare che l'uso di terminare in piano le stesse fronti venne precisamente introdotto solo dopo il decimo secolo per elevare maggiormente il grande guscio su cui ponevasi la rappresentanza figurata in mosaico, mentre nelle fabbriche più antiche si vede sempre praticato sulla sommità il frontispizio corrispondente all'altezza del tetto della nave di mezzo. Nell'indicato mosaico vedesi la Madonna col Bambino assisa in trono, e nei lati le cinque vergini prudenti e le cinque stolte, come sono indicate nella sacra scrittura, colle loro lampadi in mano. Tali figure sono rilevate con colori al naturale in fondo di oro secondo il metodo comunemente tenuto in simili opere. E quando se ne considera la semplicità e la collocazione di siffatte opere, non si può certamente rinvenire decorazione più opportuna per dichiarare a qualunque persona anche idiota la qualità dell'edifizio ed a quale santo sia consacrato.

CHIESA DI S. CRISOGONO. Non bene può determinarsi dalle memorie tramandate dagli antichi scrittori l'epoca precisa in cui venne primieramente edificata la enunciata chiesa: ma siccome si conosce che già esisteva nell'anno 499 per la menzione che venne fatta di tre preti del titolo di s. Crisogono nel sinodo tenuto dal pontefice s. Simmaco; percui con qualche buona ragione fu creduta essere stata edificata alcun poco tempo dopo l'epoca costantiniana. Ed al tempo di s. Gregorio III già era in parte invecchiata la sua struttura; poichè egli ne rinnovò il tetto con il soffitto e fece dipingere le pareti (8). Nei diversi ristabilimenti, posteriormente eseguiti, si conservò sempre la forma basilicale che ebbe nella sua prima edificazione.

Siccome il suddetto edifizio presenta molta rassomiglianza con quello di s. Maria situato nella stessa regione Transiberina; così si sono insieme esposte le rispettive piante nella Tav. XXXVIII. E nella Tav. XLII se ne dimostra la intera sua architettura con le elevazioni di prospetto e di sezione in essa esposte. Serve questo esempio per sempre più contestare l'uso di porre gli architravi in piano sopra le colonne, secondo il metodo costantemente impiegato dagli antichi, quantunque le colonne sieno di diverso diametro, ma ridotte tutte nell'indicato oggetto ad una stessa altezza. Nelle pitture anzidette, che furono rinnovate sotto il pontificato di s. Gregorio III, doveva evidentemente essere rappresentato il secondo ordine con il piano superiore, corrispondente sopra le navi minori laterali, a norma di quanto veniva effettuato nelle comuni basiliche e che venne suppresso nei varii ristabilimenti praticati in epoche in cui si cercava di diminuire il lavoro e facilitarne la ricostruzione.

(8) *Hec renovavit tectum s. Crisogoni martyris, et cameram suae parietum picturas.* (Anastasio in s. Gregorio III.).



CHIESA DI S. MARIA IN ARACOELE. Benchè alla chiesa enunciata, che esiste sulla sommità orientale del colle Capitolino, non si possa con sicurezza stabilire l'epoca della sua prima edificazione, nè tanto meno venga confermata l'attribuzione di un tale stabilimento a Costantino imperatore, come è di alcuni opinione, ma soltanto si possa annoverare colle opere erette al culto cristiano tra il settimo e l'ottavo secolo (9); pure, considerando quanto venne eseguito nella più antica fabbrica, si trova adattarsi assai da vicino alle disposizioni tenute nelle primitive basiliche cristiane. Smembrando tutte le aggiunte fatte nei lati posteriormente alla prima edificazione, vedesi la basilica essere stata divisa in tre parti da due file di colonne, in capo alle quali corrisponde la nave traversa, che si è dimostrata essersi sostituita al calcidico posteriore delle antiche basiliche. Invece dell'abside semicircolare, che primieramente vi esisteva, vedesi ora praticata una tribuna quadrangolare, nel mezzo della quale s'innalza sempre l'altare isolato, come offesi esposto nella pianta delineata nell'annessa Tav. XLIII.

Nella successiva Tav. XLIV viene esposto primieramente il prospetto della indicata chiesa nel modo che con più probabilità può credersi essere stato adornato nel suo stato di maggiore conservazione, unitamente al musaico che stava nella parte superiore e che rappresentava s. Francesco in atto di sostenere la basilica Lateranense cadente, come si deduce dalle memorie raccolte dal p. Casimiro (10). E mancando ora nel monumento ogni idea di tale rappresentanza, si è supplita in detto disegno con quanto vedesi effigiato in un dipinto della chiesa di s. Francesco in Assisi relativo allo stesso sogno che ebbe questo santo. Colla sezione esposta nella stessa Tavola, si dimostra poi come la stessa chiesa sia stata costrutta con colonne di vario genere sostenenti arcuazioni, e sopra di

(9) Essendosi stabilito, secondo la più approvata opinione, che sulla indicata sommità orientale del colle Capitolino stava eretto il celebre grande tempio di Giove, come in particolare fu da me stesso dimostrato con molti documenti nella recente seconda edizione della mia descrizione storica e topografica del Foro romano e in diverse altre mie opere, e conoscendosi che lo stesso tempio ha esistito sino al quinto secolo, si viene a dedurre in conseguenza che la chiesa, stabilita sulle rovine di quel tempio, ebbe la sua origine solo dopo la indicata epoca. Della esistenza del grande tempio Capitolino precisamente sino all'anno 455 se ne rinviene un valido documento in Procopio descrivendo egli nella guerra Vandalica come Genserico, chiamato in Roma da Eudossia per vendicare la morte di Valentiniano, riferiva che questo re barbaro, saccheggiò il tempio di Giove Capitolino, e tolse la metà del tetto ch'era di bronzo eccellente per esservi stato frammisto molto oro: ἐρύχθη δὲ καὶ τὸν διὰ τοῦ Καπιτωλίου ναὸν καὶ τοῦ τέρους τῆς ἡμίσεως ἀπέλειτο μαίραν. τοῦτο δὲ τὸ τέρους χαλκοῦ μὲν τοῦ ἀρίστου ἐνύγχενον ἔν, χρυσοῦ δὲ ἀπὸ ὑπερχυθίντος ἀθροῦ ὡς μάλιστα μεγαλοπρεπὲς τε καὶ θαύματος πολλοῦ ἄξιον θεωρεῖτο. (Procopio, Guerra Vandalica. Lib. I. c. 5.) E se dall'altra metà superstite del medesimo tetto si fossero veramente tolte le tegole di bronzo da Onorio I per cuoprire la basilica Vaticana, come volgarmente si giudica, si dovrebbe credere che avesse esistito anche sino all'anno 626. Ma Anastasio, che riferisce una tale circostanza, nomina il tempio detto di Roma; cioè quello grandissimo edificato a Venere e Roma, che aveva pure il tetto di bronzo, e che poteva somministrare tegole per cuoprire la detta basilica più della superstite metà di tetto del tempio Capitolino: *Huius temporibus levatae sunt trabes in ecclesiae b. Petri Apostoli numero sexdecim. His cooperiti ecclesiam omnem ex tabulis aëris quas levavi de templo quod appellatur Romae.* (Anastasio in Onorio I.)

(10) Il citato p. Casimiro nelle sue memorie storiche della chiesa e convento di s. Maria in Aracoele dopo di avere dimostrato alla pag. 28 come venne distrutto il musaico esistente nella grande gola della facciata di detta chiesa, faceva in fine nella aggiunta pag. 493 conoscere che con più diligente esame aveva finalmente compreso esservi rappresentato s. Francesco in atto di sostenere il Laterano cadente; ed in conseguenza tale opera essere stata fatta dopo lo stabilimento in Aracoele dei frati minori

esse come si sia posta la parete invece del secondo ordine di colonne solito praticarsi nelle antiche basiliche romane. La decorazione della stessa parete e del soffitto, essendo opera dei tempi a noi non lontani, e perciò non corrispondente allo stile delle indicate prime fabbriche, non si prese cura di farla conoscere.

**CHIESA DEI SS. QUATTRO CORONATI.** Si conviene comunemente di riconoscere nell'enunciata chiesa uno di quegli edifizj sacri eretti nei più antichi tempi dell'era cristiana. Ma quantunque varie siano le opinioni sull'epoca precisa in cui fu edificata, perciocchè da alcuni si volle stabilita dal pontefice Melchiade nel quarto secolo, e da altri da Onorio I nel settimo secolo; pure il documento più positivo porta a credere essere stata edificata da quest'ultimo pontefice all'anno 626 (11). Qualunque poi sia il tempo preciso in cui fu primieramente eretta la stessa chiesa, sempre si trova conservare una disposizione assai simile a quella adottata per le indicate prime basiliche cristiane. Si conosce che era ristretta in più piccola area nei successivi ristabilimenti, ma conservando sempre in circa la stessa disposizione; per cui vedesi tuttora esistere l'atrio avanti di essa, ed il suo interno diviso in tre parti da due file di colonne con la nave traversa da capo e una grande abside nel mezzo, come offresi esposto nella pianta delineata unitamente a quella dell'anzidetta chiesa di s. Maria in Aracoeli nella Tav. XLIII.

Nella elevazione della parte interna, esibita nella Tav. XLV, si ammira poi un buon esempio dei due ordini di portici praticati ad imitazione dei tanto spesso ricordati precetti riferiti da Vitruvio sulle basiliche antiche. Vedonsi però sì l'uno sì l'altro ordine composti con colonne di diverso genere; e sopra i capitelli delle medesime sono girati i soliti archi in sostituzione degli architravi in piano, coi quali si solea supplire nei tempi medii per mancanza di lunghi massi di marmo. Serve così questo esempio per sempre più contestare l'impiego della indicata architettura basilicale nelle chiese erette nei primi tempi del cristianesimo.

**BASILICA DI S. MARIA IN COSMEDIN.** È pure incerta l'epoca precisa in cui venne primieramente edificata la enunciata basilica: ma da quanto può dedursi dalle notizie esposte da Anastasio sul ristabilimento eseguito da Adriano I, si conosce che essa esisteva per l'avanti ed era formata di un piccolo edificio, quale è da credere che sia quello che costituisce la parte sotterranea. Coll'indicato ristabilimento poi si ridusse la basilica ad avere tre navi con tre absidi, come si trova accennato nelle citate memorie (12). Il detto ingrandimento vedesi essere

(11) *Eodem tempore fecit ecclesiam beatorum Martyrum quatuor Coronatorum quam et dedicavit et donum obtulit.* (Anastasio in Onorio I.)

(12) *Diaconiam vero sanctae Dei Genitricis, semperque virginis Mariae scholae Graecae, quae appellatur Cosmedin, dudum brevem in aedificis existentem sub ruinis positam restauravit, nam maximum monumentum de subito tufo semper eam dependens per anni circulum plurimam multitudinem populi congregans, multorumque lignorum struem incendens demolitus est simulque collectionem tectorum mundana a fundamentis aedificans, praedictamque basilicam ultra citroque spatioso largians, tresque absidas in ea constituit, praecipuus Antistes veram Cosmedin amplissimam a novo reparavit.* (Anastasio in Adriano I. N. 341. Il Crescimbeni espose tutto quanto può essere relativo alla enunciata basilica nella sua erudita opera che ha per titolo: *L'istoria della basilica diaconale, collegiata e parrocchiale di s. Maria in Cosmedin.*

stato formato entro l'area di un antico tempio, che aveva la fronte rivolta verso il fianco della basilica e che corrispondeva verso la via che metteva al circo Massimo, come può dedursi dalle colonne che ancora rimangono incorporate nella fabbrica della basilica, e come fu preso a dichiarare in diverse mie opere sugli antichi monumenti di Roma. Benchè la stessa basilica sia stata successivamente restaurata ed adornata con ornamenti impropri al carattere dell'architettura antica; pure ne venne sempre conservata la forma primitiva basilicale, ed anzi si rinviene in tale monumento uno dei più importanti documenti per sempre più contestare l'impiego costante della indicata architettura nella edificazione dei più vetusti tempj cristiani.

Nella Tav. XLVI viene esposta la intera architettura della anzidetta basilica, quale però si conosce aver esistito prima degli ultimi ristabilimenti e delle aggiunte fatte alla originale struttura. Dalla pianta resta palese la forma della basilica divisa in tre navi da due file di colonne; ed è da osservarsi di singolare in tale disposizione che vennero interposti alcuni tratti di mura ad ogni tre colonne per dare evidentemente maggiore stabilità alla fabbrica allorchè si volle aggiungere il volto su tutte le navi. Nella parte più interna della nave media sussiste tuttora ben conservato il coro con i due amboni nei lati, che serve a contestare mirabilmente quanto fu dichiarato nell'esame della basilica di s. Clemente. Ed in corrispondenza di ogni nave nel fondo esistono le tre absidi che vennero ricordate da Anastasio nella descrizione del ristabilimento procurato da Adriano I. Nella parte inferiore della stessa Tavola viene esposta la pianta della più antica basilica divisa pure in tre navi da sei colonne, che rimane sotto il suolo della attuale fabbrica e che ne costituisce la così detta confessione, come viene indicata nella sezione per il lungo dello stesso edificio esposta nel mezzo della Tavola. Tanto in tale sezione quanto in quella per traverso viene dimostrata tutta la struttura interna della basilica, mentre nella elevazione di prospetto se ne dimostra l'architettura esterna con quella del piccolo portico che esiste ancora in modo simile disposto di quello che precede la basilica anzidetta di s. Clemente.

**BASILICA DI S. PRASSEDE.** Benchè si voglia credere che lo stabilimento dell'enunciato edificio abbia avuto principio sino dal tempo di s. Pietro, allorchè, venendo in Roma, prese alloggio nella casa del senatore Pudente, che si stabilisce avere corrisposto sul Viminale ove esiste la chiesa di s. Pudenziana, contrastandone perciò a questa chiesa una tale derivazione, quantunque essa in vece esista sull'Esquilino, pure non se ne trova fatta menzione della sua esistenza altro che nell'anno 499 allorchè si tenne un sinodo dal pontefice s. Simmaco, per essersi annoverati negli atti di esso due preti del titolo di s. Prassede. Ma poi lo stesso titolo fu rinnovato da s. Adriano I poco meno di tre secoli dopo, come si dichiara da Anastasio (13).

(13) *Titulum vero sanctae Praxedis e c. parte ruitum in integrum renouavit.* (Anastasio in s. Adriano I. N. 344.) Vedesi inoltre fatta menzione nella vita di Leone III N. 383, della stessa basilica: *Fecit et in titulo sanctae Praxedis vestem de stauraci cum periclypi de blathin.*

Laonde è da credere che fosse stata edificata stabilmente sino dall'epoca in cui si cominciarono pubblicamente a costruire tempj al culto cristiano. Ed infatti lo stesso Anastasio, narrando il ristabilimento di tale titolo fatto da Pasquale I nell'anno 817, osservava essere stata da vetusto tempo edificata, e già ridotta in rovina: ma in tale riedificazione venne mutato il luogo; per cui soltanto a tale epoca può prefiggersi la costruzione della attuale fabbrica. Nel medesimo tempo venne pure adornata con mosaico l'abside e l'arco trionfale, ed eziandio fu edificato l'oratorio di s. Zenone che sussiste in un lato della stessa basilica e che offre uno dei più importanti monumenti che si abbiano di tal genere di edilizj secondari (14). In tutti i successivi ristabilimenti venne conservata l'architettura stabilita dal suddetto pontefice Pasquale I.

Offre primieramente la disposizione impiegata nella suddetta basilica, quale viene dimostrata nella Tav. XLVIII, la singolarità di essere stati interposti ad ogni due colonne piedritti collocati per la loro maggiore grossezza sulla direzione trasversale della fabbrica e precisamente all'opposto di quanto venne praticato nella basilica di s. Maria in Cosmedin poc'anzi presa a considerare; e tale singolarità venne introdotta per far sostenere con archi la tettoja in vece dei soliti cavalletti di legno. E siffatta struttura vedesi perciò essere stata sovente posta in uso in altre chiese edificate dal nono al duodecimo secolo; per cui può considerarsi il suddetto esempio per uno dei più vetusti seppure non fu quello che servi di modello. Nel rimanente la basilica venne disposta sulla forma più comune, quale era quella divisa in tre navi da due file di colonne, le quali sostengono architravi in piano secondo la maniera costantemente impiegata dagli antichi. Si conserva poi tuttora tanto la decorazione in mosaico fatta eseguire dal pontefice Pasquale I, quanto quella dell'arco trionfale, come ne fu conservata memoria nelle notizie tramandate da Anastasio, e come viene contestata dalla iscrizione che si legge tuttora nel giro inferiore della volta dell'abside.

Nella Tav. XLIX si esibisce quanto è meritevole di considerazione nella cappella di s. Zenone, esistente nel lato destro della stessa basilica e cognita sotto il titolo della santa colonna che in essa si custodisce. Viene esposta primieramente in un lato della Tavola la porta che mette in detta cappella, la quale vedesi adornata con due colonne joniche sostenenti una cornice tratta da qualche monumento più antico; e sopra l'architrave della stessa porta sussiste una iscrizione che contesta

(14) *Ecclesiam etiam beatissimae Christi martyris Praeae, quae quondam praeae aedificata temporibus nimis jam lassata senio, ita ut a fundamentis casura, ruinam sui minaretur, idem venerabilis pontifex, illius ruinam ante praevidens, eidemque ecclesiae curam adhibens illic pervigil saepius existens, in altum non longe demutans locum, in maiorem eam, quam dudum fuerat, erexit statum. Absidam vero eiusdem ecclesiae musico opere exornatam variis decenter coloribus decoravit. Simili modo et arcum triumphalem eidem mactis mirum in modum perficiens composuit. . . . Quinimo et in eadem ecclesia fecit oratorium b. Zenonis Christi martyris, ubi et sacratissimum eius corpus ponens musico amplianter ornavit.* (Anastasio in Pasquale I. N. 434.) Il Davanzati raccolse tutte le notizie che sono relative al suddetto edificio nella sua opera che ha per titolo: *Notizie al pellegrino della basilica di s. Prassede.*



essere la medesima cappella opera di Pasquale I (15). Nella parte superiore vedonsi in doppio giro diverse immagini eseguite in mosaico. Quindi nell'altro lato si rappresenta l'altare della cappella, che venne adornato con semplicità e sufficiente buon stile; per cui devesi considerare per uno dei migliori esempj che si abbiano di tal genere di opere. Nel quadro in mosaico è effigiata la Vergine con il divino suo figlio in seno e nei lati le immagini di s. Prassede e di s. Pudenziana. La parte superiore è pure adornata con altre effigie in mosaico eseguite con maestria. Nel mezzo della Tavola poi viene esposta la decorazione della volta, la quale si compone di quattro angoli che sostengono una cornice rotonda, entro la quale vedesi l'effigie del Renditore. Tali figure tutte sono rilevate da un fondo in oro con varii colori ad imitazione del vero: e giustamente si considerano per uno dei migliori esempj che si abbiano di tal genere di decorazione.

CHIESA DI S. SABINA. Tralasciando di riferire quanto venne esposto sull'edifizio che occupava anticamente il luogo dell'Aventino, in cui vedesi eretta la enunciata chiesa, perchè estraneo al nostro scopo, osserveremo che da alcuni versi scritti sulla sua porta maggiore si conosce essere stata essa stabilita nell'anno 425 sotto il pontificato di Celestino I; e da quanto venne esposto da Anastasio si dimostra portata a compimento dal pontefice Sisto III successore del suddetto papa (16). Parimenti questa chiesa, come le altre già descritte, venne conservata nella sua forma basilicale, che ebbe nel tempo dell'indicata sua prima edificazione, nei ristabilimenti eseguiti nei tempi posteriori, e precipuamente in quello che si fece dal pontefice Sisto V, come viene dichiarato in una iscrizione esistente nella stessa chiesa; per cui si considera per uno degli esempj delle fabbriche di tal genere, che si conservino nella loro integrità.

Prima che fosse stato praticato l'accesso alla suddetta chiesa in un lato, doveva avere nel d'avanti l'atrio con il suo vestibolo, come costantemente si trova impiegato negli edifizj sacri della prima epoca cristiana. L'interno della chiesa vedesi tuttora distribuito in tre parti da due file di colonne, secondo la forma delle antiche basiliche, a capo alle quali corrisponde l'abside contenente nel mezzo la sedia episcopale ed avanti la confessione isolata, nel modo che si trova praticato negli altri simili edifizj già considerati, e come offresi delineato nella pianta esposta nella Tav. L. Nella successiva Tav. LI offresi poi dimostrata la elevazione dell'interna struttura dello stesso edifizio, la quale vedesi composta con colonne corintie sostenenti sui loro capitelli i soliti archi praticati in sostituzione degli architravi in piano negl'indicati tempi; e sopra di essi corrispondono le pareti spogliate di ogni ornamento.

15) La iscrizione che si legge sulla porta della cappella di s. Zenone, è scritta nel seguente modo: PASCALIS PRÆVULS OPVS DECOR PVLCIT IN AVLA QVOD FIA OTVLIT VOTA STDVIT REDDERE DOMINO.

16) *Huius temporibus fecit Petrus episcopus, illyrica de gente natus, basilicam s. Sabinae in urbe Roma, in monte Aventino, juxta monasterium s. Bonifacii martyris in quo et s. Alezius iacet. (Anastasio Bibliotecario in Sisto III)*

CHIESA DI S. MARIA IN DOMINICA. Benchè non si possa con certezza determinare l'epoca precisa in cui venne primieramente eretta l'enunciata chiesa, pure osservando che Anastasio bibliotecario la dimostra già costrutta al tempo di Pasquale I, che la restituì con più stabile ed ampia struttura (17), deve credersi edificata forse sino dall'epoca in cui particolarmente sotto il pontificato di s. Silvestro I si stabilirono diversi tempj al culto cristiano. La forma basilicale, che le venne data sino dalla prima sua edificazione, si trova essersi conservata nel ristabilimento fatto in tempi a noi non lontani da Leone X, che dicèsi essere stato ordinato sui disegni di Raffaello.

Nella pianta esibita nella stessa Tavola L, in cui venne delineata quella dell'anzidetta chiesa di s. Sabina, vedesi essere stato praticato avanti la medesima chiesa un portico con architettura moderna disposta ad archi in sostituzione di quello con colonne che doveva appartenere al solito atrio. La parte interna è disposta sulla forma sì spesso dimostrata; e serve lo stesso esempio a sempre più confermare il comune uso della architettura basilicale. Si rende poi di molto interessamento quanto venne esposto nella parte superiore della Tav. LII; perchè si rappresenta l'intera disposizione della tribuna, la quale somministra un bellissimo esempio di tale più nobile parte delle antiche basiliche, benchè sia stata in qualche parte ristaurata. L'abside però conserva tuttora il musaico fatto eseguire da Pasquale I nel principio del nono secolo, e vedesi in essa la Vergine santa con il Bambino circondata da molti angeli e con ai piedi la effigie dello stesso pontefice inginocchiato. La parte inferiore della tribuna è adornata con dipinti di Lazzaro Baldi e con decorazione del risorgimento delle arti: ma conserva però la forma antica con la sedia episcopale nel mezzo. Tutta poi l'architettura della stessa basilica viene dimostrata colle sezioni esibite nella parte inferiore della Tavola, come pure con la elevazione del prospetto, nel quale venne aggiunto il portico inarcato che si dice architettato con i disegni di Michelangelo, mentre la decorazione dell'interno si attribuisce al Bramante ed a Raffaello, senza però che sia stata di molto variata dalle pratiche solite a tenersi nelle simili fabbriche più antiche. Quindi è che serve di conferma all'indicato uso quanto offresi delineato nelle elevazioni geometriche della Tav. LII.

CHIESA DEI SANTI NERO ED ACHILLEO. Quantunque all'enunciata chiesa si attribuisca una vetusta edificazione sino in corrispondenza del principio del quinto secolo, la quale era cognita sotto il titolo di Fascicola o Fasciola che ne era stato investito s. Felice III, pure per essere stata la medesima vetusta fabbrica ridotta in uno stato di deperimento ed anche situata in luogo basso soggetto ad essere inondato dalle acque, fu tutta di nuovo costrutta dal pontefice s. Leone III

(17). *Ecclesiam denique sanctas Dei Genitricis, semperque Virginis Mariae Dominas nostras, quas appellatur Dominica, olim constructa, et jam ruinae proximam solerti vigilantia praefatus Pontifex ampliorem, melioremque quam ante fuerat, a fundamentis aedificans renovavit. Absideaque eiusdem ecclesiae musico mirifice decoravit. (Anastasio in Pasquale I.)*

e trasportata in luogo superiore (18). Venne perciò nel decimosesto secolo dal cardinale Baronio ristabilita conservando però la forma e la principale decorazione che aveva nella indicata principale riedificazione. E siccome essa presenta l'unico esempio di avere in vece di colonne pilastri ottangolari sostenenti con più convenienza i soliti piccoli archi, così si è presa a dimostrare nella intera sua struttura nella Tav. LIII. E ben merita siffatto metodo di essere preso in considerazione, perchè con esso fu evitato la non bella unione degli archi a base quadrata che impostano sopra i capitelli delle colonne a base rotonda. Offre inoltre la stessa chiesa altro esempio della disposizione degli amboni nel coro e di buoni partimenti dei soliti pavimenti di opera alessandrina, dei quali pure se ne è data una indicazione nella stessa Tavola per vieppiù contestare quanto già si è osservato a riguardo della basilica di s. Clemente.

**BASILICA DI S. MARCO.** Parimenti quantunque si attribuisca all'enunciata basilica una edificazione contemporanea a s. Marco a metà del quarto secolo ed un ristauro procurato da Adriano I, pure soltanto al pontefice Gregorio IV nel principio del nono secolo può appropriarsi la principale edificazione della fabbrica, di cui ne rimangono alcune memorie, come si attesta da Anastasio nella vita dei citati pontefici (19). Ma venne poi quasi per intero la sua struttura ricoperta con il ristabilimento ordinato da Paolo II nel decimoquinto secolo, racchiudendo secondo il costume di tale epoca entro a pilastri le vetuste colonne che dividevano anticamente la basilica in tre parti. Si conserva però quasi intatta la tribuna con il musaico fatto eseguire da Gregorio IV; e perciò si è preso a dimostrarne la sua architettura nella Tav. LIV. A tale effetto, togliendo le aggiunte fatte in detto ultimo ristabilimento, si è dimostrata la sua forma primitiva colla pianta esibita nella stessa Tavola, alla quale si è aggiunta pure la parte sotterranea recentemente scoperta e creduta essere stata la confessione della primitiva fabbrica; ed è per tale considerazione che fu a me stesso commesso di nobilmente decorarla.

18, *Hic a Deo inspiratus venerabilis, et praeclarus pontifex conspiciens ecclesiam beatorum martyrum Nerei et Achillei, prae nimia iam vetustate defecere atque aquarum inundantia repleri, iuxta eandem ecclesiam noviter a fundamentis in loco superiore ecclesiam construxit mirae magnitudinis et pulchritudinis decoratam.* (Anastasio in s. Leone III. N. 424.) Il Baronio, essendo stato titolare della stessa chiesa, imprese a descriverla più ampiamente, ed il Ciampini prese a considerare il superstito musaico dell'arco.

(19) *Hic fecit duas basilicas, unam via Ardeatina, ubi requiescit, et aliam in urbe Roma juxta Pallacium.* (Anastasio in s. Marco I.) *Restauravit basilicam s. Marci in Pallacium.* (Idem in Adriano I.) *Ecclesiam b. Marci confessoris atque pontificis quam tempore sacerdotis sui regendam susceperat, et usquequo ad pontificatus pervenit gratiam in suo jure ac ditione permansit, quas ob nimiam vetustatem crebro casura esse videbatur, cum omnipotentis Dei opulente a fundamentis prius evecti et postmodum novis fabricis etiam ad meliorem cultum atque decorem perducti, absidamque ipsius praenominatae basilicae musico aureis superinducto coloribus cum summa gratulatione depinxit. Fecit vero sarta lecta eius omnia nova, et quicquid in ea ante vile cognoverat pretiosum postea esse maluit.* (Idem in Gregorio IV.) Monsignor Domenico Bartolini nella sua opera recentemente pubblicata sulla sotterranea confessione della romana basilica di s. Marco, raccolse tutte le più importanti notizie relative alla stessa fabbrica, mentre imprese ad illustrare la scoperta fatta in questi ultimi anni della parte sotterranea, in cui credesi essere stata la confessione. La indicata denominazione in *Pallacium*, si è dimostrata in varie mie opere doversi appropriare al grande portico di Pola che si stendeva lungo la via Lata sino al luogo in cui venne edificata la stessa basilica.

Si è pure dimostrata la superstite decorazione in mosaico della parte superiore della tribuna, nell'arco della quale vedesi la effigie del Salvatore con nei lati quelle degli apostoli s. Pietro e s. Paolo, e sopra ad esse i simboli dei quattro evangelisti. E nell'abside vedesi il Salvatore in piedi con in un lato il pontefice Gregorio IV che fece eseguire la stessa opera, quindi s. Marco evangelista, s. Sisto II pontefice, s. Marco I pontefice, s. Agapito e s. Agnese con al di sotto le solite immagini simboliche degli agnelli.

**CHIESA DI S. PRISCA.** A molta antichità eziandio si attribuisce il primo stabilimento dell'enunciata chiesa in modo che coll'autorità di alcuni versi, appropriati a Callisto III ed esistenti a sinistra dell'altar maggiore, si credeva avere in essa celebrato s. Pietro: ma la più positiva notizia, che si abbia, è quella del ristabilimento procurato da Adriano I verso il fine dell'ottavo secolo (20); ciò porta a credere una anteriore edificazione. Venne anche essa grandemente ristaurata nel decimosesto secolo e coperta in parte l'antica struttura. Ma siccome ben può riconoscerne la primitiva sua forma, la quale presenta un buon esempio della solita più semplice forma basilicale; così si è delineata la sua pianta nella anzidetta Tav. LIV unitamente alla basilica di s. Marco.

**CHIESA DI S. MARTINO AI MONTI.** Si attribuisce lo stabilimento dell'enunciata chiesa a s. Silvestro sotto l'impero di Costantino, come le autorevoli parole di s. Damaso papa lo dimostrano (21). Ma credesi che tale prima chiesa consistesse solo nella parte sotterranea, quantunque si conosca essersi tenuti concilii nella stessa epoca costantiniana coll'intervento di gran numero di vescovi. La fabbrica poi, che costituisce l'attuale basilica superiore, viene indicata da Anastasio essere stata impresa ad erigersi dal pontefice s. Simmaco verso il fine del quinto secolo, il quale la dedicò ai santi Silvestro e Martino (22). Nei ristabilimenti fatti posteriormente si conservò all'edifizio la forma basilicale che ebbe in tale prima edificazione; onde è che per uno dei migliori esempj, che si ammirino tuttora in Roma delle fabbriche di un tal genere, viene lo stesso edifizio particolarmente annoverato ed ammirato per la sua semplice e nobile architettura.

Nella Tav. LV offresi delineata tanto la indicata parte sotterranea, che credesi aver costituito la fabbrica primieramente stabilita da s. Silvestro, quanto la basilica eretta al di sopra da s. Simmaco. Quest'edifizio vedesi chiaramente disposto in forma di basilica, ed anzi precisamente secondo la forma più semplice prescritta per le medesime fabbriche; giacchè non venne neppure praticata da capo la nave traversa che suppliva alla nota aggiunta del calcidico posteriore

(20) *Tectum denique tituli b. Priscas, quod jam cosurum erat, et in ruinis positum, noviter fecit.* (Anastasio in s. Adriano I.)

(21) *Hic fecit in urbe Roma ecclesiam in praedio cuiusdam praesbyteri sui, qui cognominabatur Equitius, iuxta thermas Domitianas, quem titulum romanum constituit, et usque in hodiernum diem appellatur titulus.* (S. Damaso in s. Silvestro.)

(22) *Extra civitatem romanam basilicam sancti Silvestri et Martini a fundamento construxit iuxta thermas Trajanas.* Anastasio Bibliotecario in s. Simmaco.)



delle antiche basiliche, allorchè queste si protraevano in una lunghezza maggiore di quella determinata dalle comuni proporzioni. Nel mezzo superiore della nave media vi corrisponde l'abside con avanti l'altare isolato secondo le solite prescrizioni. Nella elevazione della parte interna si scorge come venne conservata anche più strettamente l'architettura propria delle antiche basiliche; poichè vedonsi le colonne di egual genere corintio sostenere architravi piani sui loro capitelli secondo le più approvate pratiche. In vece però dell'ordine di pilastri, che venne eseguito nel ristabilimento ordinato dal cardinale Borromeo sotto Pio IV, e che fu innalzato sino a comprendere tra di essi le finestre contro ogni buona ragione, vi doveva antecedentemente essere praticata quella solita decorazione che era più atta a rappresentare l'ordine superiore, che si soleva porre in uso nelle anzidette basiliche romane. Così rendesi questo esempio opportunissimo a dimostrare come si possa concordare la indicata struttura delle basiliche antiche con quella delle nostre chiese senza incorrere a riprodurre quei metodi particolari di decorazione, e precipuamente gli archi girati sui capitelli delle colonne, che s'introdussero per mancanza dei necessari materiali nell'edificare le stesse fabbriche con regolare e ben ordinata architettura.

**BASILICA DI S. PIETRO IN VINCOLI DETTA EUDOSSIA.** Per lo stabilimento dell'annunciata basilica, che si attribuisce ad Eudossia moglie di Valentiniano, portato ad effetto nell'anno 442 con l'accordo di s. Leone I, si distinse con il nome di questa imperatrice: ma poi per quanto si dedusse da un'antica iscrizione, si è creduta che fosse stata cominciata pochi anni prima dal pontefice s. Sisto III e poscia distrutta in una guerra civile. Però qualunque sia l'epoca precisa della primitiva edificazione, sempre si conviene nell'attribuirne lo stesso scopo, quale fu quello di custodire la catene con cui fu imprigionato s. Pietro a Gerusalemme. Fu poi ristabilita da Adriano I nell'ottavo secolo, come si attesta da Anastasio (23). E nel grande ristauo eseguito da Giulio II, con i disegni di Baccio Pintelli, fu conservata la forma che aveva anticamente, quantunque fosse per intero coperta con nuova decorazione e rinnovato il portico nel prospetto con architettura particolare del risorgimento delle arti.

Nella Tav. LVI si dimostra l'intera architettura della suddetta basilica Eudossia, quale è da credere essere stata prima del ristabilimento di Giulio II. E dalla pianta può conoscersi come fu distribuita in tre navi da due file di colonne con semplicità e con l'aggiunta della nave traversa praticata in sostituzione del calcidico.

(23) Serve di principale documento per contestare la edificazione fatta della suddetta basilica da Sisto III, la seguente iscrizione che fu rinvenuta nel luogo stesso, e che fu pubblicata dal Grutero nell'appendice: HOC DOMINI TEMPLVM PETRO PVIT ANTE DICATVM TERTIVS ANTISTES XISTVS SACRAVERAT OLIM CIVILI BELLO DENTVCTVM POST PVIT IPSVM EVDOKIA QVIDEM TOTVM RENOVAVIT IDEM. Ma poi le notizie che riguardano il modo con cui fu da Eudossia stabilita la stessa basilica, si hanno da Socrate, (*Storia Eccl. Lib. VII. c. 46*) e da Niceforo, (*Lib. XIV. c. 23, 49 e 50*). Il ristabilimento poi procurato da Adriano I si dimostra da Anastasio nella vita di tale pontefice con queste parole: *Pariter et templum apostolorum (Principis), quod appellatur Eudoxius ad Vincula, totum eius a novo restauravit ecclesiam.*

Nella sezione per lungo, venendo soppressa la volta stabilita in detto ultimo ristaurato sopra la nave media, si rappresenta la basilica architettata secondo il solito antico metodo, senza però gli ornamenti che non si possono più determinare. Le colonne furono tutte egualmente ridotte del genere dorico, e sostenenti gli archi comunemente praticati in tal genere di opere, come si dimostrano particolarmente disegnati in scala maggiore nella stessa Tavola. Seguendo la curvatura degli stessi archi, si sono costrutte le volte sopra le navi minori in modo stabile ed anche adattato a tale genere di architettura. Percui questo esempio, mentre serve a contestare l'uso della indicata forma basilicale, offre poi pratiche particolari meritevoli di considerazione.

**CHIESA DI S. SABBA.** Si conviene nel riconoscere in questa chiesa un edificio di antica fondazione: ma non viene poi con certezza determinata l'epoca di un tale stabilimento. Però in conferma della sua antichità vedesi essere stata annoverata tra le venti abbadi di Roma (24). E la superstita sua struttura, benchè sia stata soggetta a diversi ristabilimenti, pure conserva in generale la forma delle più antiche basiliche cristiane. Una tal forma viene dimostrata dalla disposizione che offesi delincata nella pianta esibita nella Tav. LVII, in cui la parte interna dell'edificio vedesi divisa nelle solite tre parti da due file di colonne, in capo alle quali corrisponde l'abside con l'altare nel mezzo. L'architettura della stessa parte interna venne eseguita secondo il comune stile, e la sua decorazione vedesi composta con colonne di vario genere sostenenti archi sui loro capitelli, e al di sopra una parete spogliata di ogni ornamento; e perciò senza alcuna rappresentanza dell'ordine superiore, nè di altra specie di decorazione propria degli antichi edifici di un tal genere.

**CHIESA DI S. GIOVANNI A PORTA LATINA.** Si suole attribuire a questa chiesa una vetusta edificazione: ma con certezza può soltanto conoscersi che nell'ottavo secolo, per essere ridotta in ruina la prima fabbrica, venne interamente rinnovata da Adriano I (25). Ed a tale riedificazione appartiene in gran parte la fabbrica superstita quantunque sia stata posteriormente ristabilita. E siccome essa presenta un buon esempio di una piccola basilica divisa in tre parti da due file di colonne; così si è esposta la sua pianta nella Tav. LVII.

**CHIESA DI S. GIORGIO IN VELABRO.** Vuolsi credere da alcuni scrittori che questa chiesa sia stata stabilita nel luogo già occupato dalla basilica Sempromia eretta nei tempi antichi vicino al foro Romano; ma non concordando la posizione indicata per tale basilica con quella che occupa attualmente la detta chiesa,

(24) La indicata pertinenza della chiesa di s. Sabba alle venti prime abbadi di Roma, si trova contestata da molte memorie che sono raccolte dagli scrittori delle cose sacre di questa città.

(25) *Ecclesiam b. Joannis Baptistae (Evangelistae) sitam juxta portam Latinam ruinis praeuentam in omnibus a novo renovavit.* (Anastasio in Adriano I.) Il Crescimbeni nella sua istoria della chiesa di s. Giovanni avanti la porta Latina, raccolse tutte le notizie che sono relative alla stessa chiesa di titolo cardinalizio.

precisamente corrispondente in un lato del foro Boario, non può approvarsi una tale opinione; ed invece deve credersi con più probabilità essere quella che venne stabilita in onore di s. Sebastiano dal pontefice s. Leone II, come trovasi indicato da Anastasio (26). La forma basilicale, che venne data al medesimo edificio, sebbene non sia stata eretta sulla indicata basilica Sempronia, vedesi essere stata conservata nei ristabilimenti posteriormente eseguiti; onde è che lo stesso edificio offre altro importante esempio di un tal genere di fabbriche. La pianta, esibita nella stessa Tav. LVII, dimostra come si sia conservata con molta precisione la indicata forma basilicale, benchè in un lato della parete esterna non si sia tenuta regolare. Essa però vedesi sempre divisa in tre parti da due file di colonne con da capo l'abside e l'altare isolato secondo le note prescrizioni. La sua interna struttura vedesi adornata con la solita decorazione composta con colonne di vario genere sostenenti archi, e con pareti al di sopra senza alcuni altri ornamenti. Nella stessa sua semplicità si rende però interessante per il buon effetto che presenta la ben nota disposizione basilicale.

CHIESA DI S. PUDENZIANA. A grandissima antichità si attribuisce lo stabilimento di questa chiesa; poichè è opinione accreditata che sia stata edificata da s. Pio I nell'anno 145 ad insinuazione di s. Prassede ed in onore di s. Pudenziana sua sorella; e tale chiesa venne stabilita nelle terme che erano nel vico Patrizio, e dette di Novato fratello delle stesse sante (27). Ma per essere stata tale fabbrica evidentemente distrutta nelle tante persecuzioni fatte ai cristiani ed in particolare nel tempo di Domiziano, si dovette riedificare dopo l'epoca costantiniana; quindi nell'ottavo secolo si conosce essere stata interamente ristaurata da Adriano I (28). E benchè sia stata successivamente ricostrutta in diverse parti, pure apparisce la disposizione che aveva nella edificazione ristabilita da Adriano I, quale viene dimostrata colla pianta esibita nella Tav. LVIII per sempre più confermare l'impiego della indicata forma basilicale.

CHIESA DI S. MICHELE IN SASSIA. È opinione che questa chiesa sia stata fondata nel tempo dell'impero di Costantino e dedicata ai santi Michele arcangelo e Magno vescovo: ma non si può tale tradizione contestare con alcun autorevole documento. Però si conosce che nel fine del secolo quinto già esisteva per essere stata ampliata dal pontefice s. Simmaco (29). Presenta una tale chiesa tuttora, nonostante le variazioni successivamente fatte, la forma basilicale divisa in tre navi da due file di colonne con buone proporzioni, come può conoscersi dalla sua pianta esibita nella Tav. LVIII.

(26) *Huius almi pontificis iussu ecclesia iuxta velum aureum (Velabrum) in honorem b. Sebastiani edificata est, nec non in honorem martyris Georgii.* (Anastasio Bibliotecario in Leone II.)

(27) *Hic ex rogatu b. Praxedis dedicavit ecclesiam thomas Novati in vico Patricii in honorem sororis suae s. Potentianae.* (Anastasio in s. Pio I.)

(28) *Immo et titulum Pudentis, id est ecclesiam s. Potentianae in ruinis positam noviter reparavit.* (Idem in Adriano I.)

(29) *Item ad archangelum Michaelen basilicam ampliavit et gradus fecit et introduxit aquam.* (Anastasio in s. Simmaco.)

**CHIESA DI S. CECILIA.** Per essere stati compresi nel concilio tenuto da s. Simmaco nell'anno 499 alcuni preti titolari di tale chiesa, si venne a contestarne la sua edificazione avanti a tale epoca. Quindi si trova confermata la sua esistenza nell'anno 540 da quanto narrasi da Anastasio nella vita di Vigilio (30). Ma poi nel principio del nono secolo, per essere ridotta in rovina la indicata fabbrica, fu per intero rinnovata dal pontefice Pasquale I, il quale in seguito concesse molti doni ed in particolare fece adornare l'abside con rappresentanze figurate in mosaico che ancora si conservano (31). Quantunque venisse posteriormente sovente restaurata, ed anche a tempi nostri secondo il barbaro uso introdotto si siano murate entro a pilastri le colonne antiche, pure si può stabilire facilmente la disposizione che aveva la basilica nel ristabilimento procurato dal pontefice Pasquale I, quale viene dimostrata nella Tav. LVIII. E serve questo esempio tanto per contestare il costante impiego della forma basilicale per tutti i primi tempi eretti al culto cristiano, quanto per dimostrare l'uso dell'atrio che si soleva porre avanti agli stessi edificj sacri, come si conserva tuttora quantunque ristabilita con recente architettura.

**CHIESA DI S. ALESSIO.** Quantunque non si possa con certezza determinare l'epoca della sua prima edificazione, pure sotto il primo titolo di s. Bonifacio si trova contestata la sua esistenza nel fine dell'ottavo secolo principalmente per i molti doni che furono fatti dal pontefice Leone III (32). Siccome tale edificio conserva tuttora la struttura che aveva in detta vetusta epoca; così si è esibita la sua pianta nella Tav. LIX per dimostrarne la sua bella forma basilicale divisa in tre navi da due file di colonne sostenenti i soliti archi e con l'aggiunta della nave traversa in sostituzione del calcidico delle antiche basiliche.

**BASILICA DI S. ANASTASIA.** Per essere stati compresi tanto nel sinodo tenuto nell'anno 492 sotto Gelasio I, quanto nel concilio dell'anno 499 diretto da s. Simmaco, alcuni preti del titolo della enunciata basilica, se ne venne a dichiarare la sua esistenza in precedenza alla detta epoca, senza però potere precisare il tempo della sua edificazione. Ma tale fabbrica, per essere già ridotta antica nel fine dell'ottavo secolo, ne fu restaurato il tetto da Leone III (33). Posteriormente

(30) *Qui Anthemius Scribo veniens Romam, invenit eum in ecclesia s. Ceciliæ X kalendas decembris. (Idem in Vigilio.)*

(31) *Christi namque omnipotentis Domini famulus et praenominatus pontifex maximam Dei ecclesiarum curam et sollicitudinem praevidendo indesinenter gerens, cum quadam die orationis studio ad sanctae Dei virginis, Christiique martyris Ceciliæ ecclesiam adveniret, nimio jam quassata senio ecclesiae eiusdem moenia a fundamentis ruitura, videns, quas per oltiana tempora defectu vetustatis marcerant, et pene ruinis confRACTA diu antiquitas lacerata manebant, dato studio operis eodem in loco magnifico opere novam construere ecclesiam coepit, et perficere satius, meliorem quam fuerat, studuit. . . . Fecit in ornamentis ipsius ecclesiae absidam musico opere decoratam. (Anastasio in Pasquale I.)* Per quanto concerne la rappresentanza del mosaico dell'abside si veda il Ciampini, (*Vet. Mon. Parte II. Tav. LI e LII.*)

(32) *Anastasio Bibliot. in Leone III, e Felice Nerini, De templo et coenobio ss. Bonifacii et Alexii historica monumenta.*

(33) *Sarta tecta vero tituli b. Anastasias, quae a prisca temporibus per incuriam marcerant et pene casura erant, suo almo studio noviter restauravit. (Anastasio in Leone III.)* Dal canonico Filippo Cappello e dall'arciprete G. Mario Cresimbini furono raccolte tutte le notizie che sono relative alla stessa basilica.



fu anche più grandemente ristaurata in modo tale che furono murate entro a pilastri le colonne antiche e rinnovata per intero la facciata. Però da quanto fu conservato della prima fabbrica, si può determinare la sua intera disposizione, quale offresi delineata nella Tav. LIX. Vedesi essere stata divisa in tre navi da quindici colonne per parte, comprese quelle degli archi grandi, e con la nave traversa, come si solea praticare nelle basiliche di mediocre vastità. E prima che fosse costruito l'attuale prospetto eravi il portico che doveva far parte dell'atrio stabilito secondo le pratiche tenute nelle prime simili fabbriche.

**BASILICA DEI SANTI COSMA E DAMIANO.** Venne questa basilica stabilita da s. Felice IV lungo la via Sacra ed in vicinanza del tempio di Venere e Roma, come si attesta nelle memorie che sono relative a questo pontefice; e quindi da Sergio I fu stabilito l'ambone e coperto con lastre di piombo l'edificio antico rotondo che fu ridotto a servire di vestibolo alla stessa basilica. Ed in seguito fu ristaurata da Adriano I, e costituita in Diaconia (54). Contenendoci ad osservare quanto concerne la fabbrica componente la basilica, può stabilirsi che prima dello smantellamento fatto nel tempo di Giulio II delle sue pareti, togliendo i grandi massi di travertino con cui furono essi costrutte, era divisa in tre parti da due file di colonne secondo il metodo costantemente impiegato, come si dimostra nelle citate memorie relative alla prima fabbrica, in cui si dichiara basilica; e così doveva essere disposta nel modo che offresi delineato nella pianta esibita nella Tav. LIX. L'aver poi ridotto l'anzidetto edificio rotondo a servire unicamente di vestibolo alla basilica aggiuntavi nella parte posteriore, dimostra chiaramente la improprietà delle fabbriche rotonde per l'esercizio del culto cristiano, come verrà meglio nel seguito dichiarato (55). Pertanto si è creduto opportuno di prendere a considerare siffatta singolare unione di edificj di varia forma, onde vieppiù contestare l'impiego costante della forma basilicale per i tempj cristiani.

**BASILICA LIBERIANA.** Per la più grande basilica, disposta semplicemente in tre navi secondo la più comune forma basilicale già dimostrata con moltissimi esempj, si annovera giustamente quella che, in memoria del suo primo fondatore, si disse Liberiana e che si considera per la quarta tra le principali basiliche di Roma. Non fu essa però stabilita da Costantino imperatore, come le altre tre che si riconoscono per le prime: ma pochi anni dopo di lui sotto il pontificato di

(34) *Hic fecit basilicam ss. Cosmae et Damiani in urbe Roma, in loco qui appellatur Via Sacra juxta templum Romae.* (Anastasio in s. Felice IV.) *Hic fecit ambonem et cyburium in basilica ss. Cosmae et Damiani, ubi et multa dona obtulit. Trullum vero ejusdem ecclesiae fasis charitis plumbis cooperuit atque munit.* (Idem in Sergio I.) *Idem egregius praesul praesulatus basilicam scilicet b. Hadriani martyris et ss. Cosmae et Damiani a novo restauravit, diaconus constituit.* (Idem in Adriano I.)

(35) Per quanto concerne l'edificio rotondo antico, che fu ridotto a servire di vestibolo alla detta basilica, come eziandio quanto può dedursi dai titoli in tribus fatis, in tria fata, in tribus foris e in silice, che furono impiegati per dimostrare il luogo in cui stava collocata la stessa basilica, oltre l'anzidetta in via Sacra juxta templum Romae, si veda la recente seconda edizione della mia opera sul Foro romano. E per la spiegazione del superstite musaico dell'arco e dell'abside, può osservarsi il Ciampini, (*Vet. Mon. Tom. II. c. 7.*)

Liberio I, il quale imprese ad edificarla in seguito del ben noto avveramento della apparizione che ebbe un tal Giovanni ricco patrizio romano sulla caduta di neve nel giorno 4 Agosto dell'anno 365 sull'Esquilino in vicinanza del macello di Livia (36). Ma siccome una tale fabbrica si asseriva essere stata eseguita nel ristretto tempo di un anno; così non poteva essere nè di molta ampiezza nè di nobile costruzione. Ed in fatti circa sessant'anni dopo si dovette riedificare, come venne dichiarato da Anastasio nella vita di s. Sisto III, il quale la dedicò a s. Maria e l'adornò di molti donativi (37). Da un tale ristabilimento venne anche distinta la basilica stessa con il nome di Sistina; e poscia per esservi stata riposta verso la metà del settimo secolo la cuna del Salvatore, fu comunemente denominata di s. Maria del Presepio, sotto il quale titolo si trova ricordata in molte memorie dei successivi pontefici che adornarono la stessa basilica (38). In tutti i diversi ristauri fatti posteriormente si conosce essersi sempre conservata la forma che ebbe nella riedificazione anzidetta, quantunque nel nono secolo si sia da Pasquale I trasportata la sedia episcopale nel presbiterio, e fatte altre piccole variazioni; e così offre tuttora tale fabbrica l'aspetto di una basilica architettata sulle indicate prescrizioni, quantunque l'attuale sua decorazione non corrisponda più al genere di architettura tenuto nei tempi antichi.

Smembrando dalla attuale fabbrica quanto vedesi essere stato aggiunto al primitivo edificio per formare diverse grandi cappelle lungo i suoi lati, si trova la fabbrica composta strettamente sulla forma delle antiche basiliche divise semplicemente in tre navi da due file di colonne, come viene dimostrata nella pianta esibita nella Tav. LX. In capo alle suddette tre navi corrisponde la tribuna con la confessione e l'abside nel fondo, nel mezzo della quale s'innalza la sedia episcopale stabilmente fatta di marmo. Nella opposta estremità anteriore poi eravi il portico che doveva comporre l'uno dei lati dell'atrio solito a praticarsi avanti alle fabbriche di tal genere, del quale però ora non esistono più alcune tracce.

Nel prospetto conservavasi sino al tempo di Benedetto XIV la decorazione e la forma propria delle antiche basiliche, quale venne ridotta verso la metà del duodecimo secolo colla protezione di Eugenio III, come si dichiara da una antica iscrizione che esisteva nel portico, e quale si dimostra con il disegno esibito nella Tav. LXI. Tutta la parte superiore venne decorata con diverse rappresentanze

(36) *Hic fecit basilicam nomini suo juxta macellum Livias.* (Anastasio in s. Liberio I, Il Ciaconio nella vita dello stesso pontefice, il Deangelis nella sua opera sulla medesima basilica, ed il Ratti in una particolare dissertazione, esposero tutte le notizie che concernono lo stabilimento dell'anzidetta basilica Liberiana. Ed anche più ampiamente venne la stessa basilica illustrata nella grande opera pubblicata per cura di Agostino Valentini sulle quattro principali basiliche di Roma.

(37) *Hic fecit basilicam sanctas Marias, quas ab antiquis Liberii cognominabatur juxta macellum Livias.* (Anastasio in s. Sisto III).

(38) *Et ingresso eo Romam fugit Mauricius ad b. Mariam ad Praesepe, quem tollentes de ecclesia miserunt bojam in collum eius.* (Anastasio in Teodoro.) *Videns ergo se a sanctas Dei catholica, atque apostolica Ecclesia superatum, necesse habuit de sua quasi mala intentione declinare, ut quod non potuit per manum armatam facere sub haereticis motu per missarum solemnium in ecclesia Dei sanctas Gentitricis semperque Virginis Mariae ad Praesepe periceret.* (Idem in Martino I.)

figurate in mosaico, che ancora conservansi entro il secondo piano del portico aggiunto da Benedetto XIV con architettura interamente impropria a quella che comportava l'antica fabbrica. Tale opera viene esposta anche più in grande nella Tav. LXV, e vedesi in essa superiormente effigiato il Salvatore con i quattro evangelisti ed altri santi, ed inferiormente in quattro partimenti quanto concerne lo stabilimento primitivo della basilica accaduto sotto il pontefice Liberio. Si attribuisce la stessa opera ai cardinali Giacomo e Pietro Colonna che vissero verso il fine del secolo decimoterzo, e che la fecero eseguire da Filippo Rusuti, come vedesi dichiarato dalla iscrizione esistente sotto l'effigie del Salvatore. Devesi certamente in siffatte rappresentanze considerare come il più nobile e nel tempo stesso il più conveniente ornamento che si possa appropriare ai prospetti delle basiliche cristiane; poichè si venne con esse a dichiarare anche agli idioti tanto la qualità dell'edifizio quanto la parziale sua dedica. Ed il suddetto esempio, quantunque eseguito in tempi non tanto felici per le arti, pure è uno dei migliori che siano stati conservati. Si è soltanto all'uso introdotto circa dopo il decimo secolo, che si deve appropriare la soppressione del frontispizio, facendo terminare la fabbrica superiormente in piano, nel modo che vedesi praticato in altri edifizj eretti precisamente tra il decimo ed il decimoterzo secolo; mentre è da credere che nei tempi più antichi il medesimo prospetto fosse terminato con il frontispizio, come si dimostra delineato nella Tav. LXII e come costantemente si conosce essere stato praticato in tutte le simili fabbriche che conservano più intatta l'architettura primitiva. Pertanto, concordando quanto venne esposto nei suddetti due disegni, può aversi una più perfetta idea di un prospetto delle antiche basiliche cristiane decorato con nobiltà e convenienza. E ben può considerarsi una tale decorazione essere veramente degna da meritare che sia imitata nella edificazione delle nostre chiese.

Considerando pure la stessa basilica secondo quanto può dedursi dalla più antica sua architettura, si rinviene nella parte interna il più ragguardevole esempio tanto delle colonne sostenenti architravi in piano, secondo il metodo costantemente tenuto dagli antichi in vece dei soliti archi girati sopra i capitelli a norma della pratica introdotta in tempo della decadenza delle arti, quanto della decorazione che corrispondeva al di sopra delle stesse colonne verso la nave media, come vedesi dimostrata nel disegno esibito nella Tav. LXIV; perciocchè venne tutta la detta parte superiore sino dalla prima edificazione decorata con diversi partimenti in mosaico rappresentanti varii fatti della antica storia sacra, che si fecero eseguire da Sisto III, e che furono ampiamente descritti dal Ciampini nella parte prima dei suoi antichi monumenti, e dal d'Agincourt nel principio della sua storia della pittura riconosciuti essere stati in parte imitati dalla colonna Trajana. Però tra gli stessi partimenti non eranvi i pilastri corintii che attualmente sussistono: ma alcuna specie di ornamenti formati a guisa di candelabri, come sono indicati

da Anastasio essersi fatti da s. Gregorio III nel principio dell'ottavo secolo ad imitazione di quanto esisteva nella basilica di s. Pietro (39); giacchè dovendo la stessa decorazione rappresentare lo spazio occupato dal pluteo e dal secondo ordine, conveniva assai bene la detta disposizione di ornamenti ripartiti a diversi ordini al di sotto delle finestre, come effettivamente si conosce essere stata praticata tanto nella suddetta basilica Vaticana quanto nella Lateranense e nella Ostiense. In seguito di ciò è da osservare che si rende assai irragionevole l'attuale decorazione di pilastri, che da sopra le colonne giungono sino al soffitto, come offresi delineata nella Tav. LXII; poichè in tal modo, offrendosi la rappresentanza della corrispondenza di un portico chiuso, viene poi distrutto siffatto scopo dalle finestre che stanno aperte tra gli stessi pilastri. Quindi è che se la stessa decorazione può essere ragionevolmente praticata nelle fronti esterne delle pareti, che contengono dietro di loro alcuna parte di fabbrica, non può mai convenire alla parte interna di quelle pareti che corrispondono nella estremità della fabbrica. Siffatta irragionevolezza non si conosce essersi introdotta sinchè si aveva memoria della struttura delle antiche basiliche. Ma poichè non fu più curata la conservazione di tale rappresentanza, vennero interposti alle finestre i suddetti pilastri, come semplici oggetti di decorazione; e ciò ebbe luogo nella stessa basilica sotto il pontificato di Calisto III e di Alessandro VI, allorchè furono fatte le volte sopra le navi minori e rinnovato il soffitto della nave media. Secondo tale esempio fu poco dopo stabilita circa la stessa decorazione per la chiesa di s. Martino ai monti; e bene è da dolersi che abbia servito di documento per introdurla con la stessa irragionevolezza nel ristabilimento di altra grande basilica, che conservava sino ai tempi nostri, benchè con non troppo buono stile, la rappresentanza dell'indicata originale struttura.

La tribuna di questa basilica, quale offresi delineata nella Tav. LXI, presenta altro buon esempio di decorazione in mosaico; poichè nella parte superiore dell'abside vedesi rappresentato il Salvatore assiso in trono con nel lato destro la diletta sua genitrice, e successivamente altre immagini di santi circondate da ornamenti di bella forma e ben disposti, come il tutto viene dimostrato in maggiore dimensione nella Tav. LXV. Dalle iscrizioni, esistenti nel giro inferiore, si conosce essere stata tale opera eseguita da Giacomo Turrta colla protezione del cardinale Giacomo Colonna nell'anno 1285 e terminato mentre teneva il pontificato Niccolò IV. E simile buon esempio di decorazione figurata in mosaico offre l'arco principale che corrisponde a capo della nave media, quale offresi delineato nella Tav. LXII. Si riconosce in esso un'opera appartenente alla primitiva edificazione della basilica fatta sotto il pontificato di Sisto III nel principio del quinto secolo, ed eseguita per conservare memoria della condanna di Nestorio avvenuta

(39) *Hic fecit in ecclesia sanctae Dei Genitricis ad Praesepe, per circuitum super columnas regulare candelabrorum ad instar ecclesiae b. Petri apostoli. (Anastasio in s. Gregorio III.)*



nel concilio Efesino sotto il pontificato di Celestino I suo antecessore. Vennero in esso effigiati varii fatti del nuovo Testamento, mentre nei partimenti, che furono eseguiti nella stessa epoca sulle pareti laterali della nave media, si rappresentarono avvenimenti del vecchio Testamento; e servirono siffatti monumenti nel concilio Niceno per confutare la eresia degl'Iconoclasti, come fu dimostrato particolarmente dal Ciampini.

Il pavimento, che esiste nella nave media, quale offresi delineato nella sua massa nella Tav. LX ed in parte con maggiore dimensione nella Tav. LXVI, somministra uno dei migliori esempj di quell'opera composta principalmente di porfido e di pietra lacedemonica detta da noi serpentino; e siffatta opera per essere stata primieramente posta in uso da Alessandro Severo si distinse con il nome di alessandrina, come si dichiara da Lampridio nella vita di tale imperatore. Forse tale pavimento ebbe principio sino dal tempo di Sisto III in cui fu nobilmente decorata la basilica: ma venne successivamente ristabilito sotto diversi pontefici, come si attesta da alcune iscrizioni ivi poste. Merita veramente molta considerazione la stessa opera; perchè offre i più buoni metodi che si solevano impiegare dagli antichi. Ed anche maggiore considerazione deve concedersi ad essa; perchè alla sua bellezza unisce grandissima stabilità. Laonde di tale opera non si potrebbe mai tanto raccomandarne l'applicazione nelle simili fabbriche moderne invece di fare uso delle solite con grandi lastre di marmo, che sono assai soggette a frangersi.

Benchè il soffitto in legno, che cuopre la nave media, sia opera incominciata sotto il pontificato di Calisto III verso il fine del secolo decimoquinto e condotta a termine dal nipote di lui Alessandro VI; pure non rinvenendosi altra simile opera di maggiore antichità e riconoscendosi in essa un semplice partimento decorato con buono stile, si è prescelto per dimostrare il modo con cui venivano nobilmente coperte le interne parti delle tettoje nelle antiche basiliche cristiane. Ed a tale effetto ne venne esposta una ragguardevole porzione nella Tav. LXVII. Tutti gli ornamenti di tale soffitto furono dorati col primo oro che dicevasi trasportato dall'America; e si vedono ricavati su di un fondo di tinta assai chiara, in modo che tutta l'opera presenta un bellissimo aspetto.

Per dimostrare in fine l'effetto sorprendente, che offre tuttora la stessa basilica Liberiana, si offre nella Tav. LXVIII la veduta della sua parte interna decorata con un grande apparato funebre che feci io stesso eseguire per la celebrazione dei funerali della tanto compianta principessa Guendalina Borghese; e così può ancora dimostrarsi quanto la stessa architettura basilicale si presti in ogni circostanza a produrre il migliore buon effetto e decoro nel tempo stesso.

BASILICA LATERANENSE. Come la enunciata basilica venisse edificata da Costantino imperatore nella casa che i Laterani avevano sul Celio, si dimostra con diversi autorevoli documenti, e come fosse consacrata da s. Silvestro nell'anno 319

si attesta in particolare da Anastasio nella vita di questo pontefice (40). Quindi per la sua suprema dignità fu dichiarata col titolo di *Sacrosancta Lateranensis ecclesia omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput*. Ma per essere stata consacrata dal medesimo anzidetto pontefice al Salvatore, si denominò del Salvatore ed anche Costantiniana in onore del suo fondatore; e poscia fu detta anche di s. Giovanni per essersi aggiunto da Lucio II il culto speciale dei santi Giovanni Battista e Giovanni evangelista. Tale fabbrica, venendo costrutta stabilmente per cura del suddetto imperatore, non ebbe bisogno così presto di alcun ragguardevole ristauero, come si deduce dalle varie notizie raccolte da Anastasio e relative ai diversi concilii in essa tenuti. Ma verso il fine dell'ottavo secolo si era ridotta in stato di rovina; percui fu ristabilita da s. Adriano I unitamente al quadriportico ed ai suoi atrii (41). Venne poscia in gran parte distrutta dal fuoco nell'anno 1508 sotto il pontificato di Clemente V, il quale, benchè risiedesse in Avignone, imprese ben tosto a ristabilirla secondo l'antica architettura: ma fu poi questa di molto mutata nel ristauero impresso a farsi da Innocenzo X con la direzione del Borromini, incorporando entro grandi pilastri le colonne antiche, nel modo che ora vedesi sussistere con non comune approvazione.

Si da quanto venne tramandato dagli scrittori, che si diedero a descrivere la detta basilica prima del ristabilimento fatto da Innocenzo X, si da ciò che può tuttora riconoscersi dall'attuale fabbrica, si è procurato di esibirne la disposizione che aveva nella prima edificazione colla pianta esposta nella Tav. LXIX. E da essa si conosce che la basilica era ripartita in cinque navi da quattro file di colonne in modo simile a quanto si è dimostrato essere stato praticato nella antica basilica Ulpia. Quindici colonne corrispondevano in ciascuna fila, dieci delle quali furono rinchiusse nei pilastri binati e cinque tolte interamente per aprirvi altrettanti archi. Nella parte anteriore della stessa basilica vi erano gli atrii con il quadriportico, come venne contestato da quanto fu poc'anzi esposto sul ristauero fatto da Adriano I: ma tutte siffatte parti anteriori della fabbrica si dovettero distruggere nell'incendio accaduto sotto Clemente V, e quindi per intero tolte allorchè venne edificato di nuovo da Sisto V il grande palazzo Lateranense che ora si ammira nel lato destro della basilica. Nella parte posteriore poi della fabbrica corrispondeva la nave traversa, che si conserva ancora quasi nella sua integrità con l'altare situato nel mezzo di prospetto alla nave principale, il quale venne però ristabilito o maggiormente arricchito con ornamenti proprj del medio evo. Intorno all'abside vedesi in modo singolare praticato un portico semicircolare per maggior comodo del

(40) *Huius temporibus fecit Constantinus Augustus basilicas istas, quas et ornavit. Basilicam Constantinianam, ubi posuit ista dona.* (Anastasio in s. Silvestro.)

(41) *Immo et basilicam Salvatoris, quas et Constantiniana vocatur juxta Lateranense patriarchium in ruinis postam, una cum quadriporticus suis atrisque et fontes noviter, sicut ecclesiae beatorum principum Petri et Pauli, renovavit, in qua et mutavit trabes majores numero quindecim.* (Anastasio in s. Adriano I.)

servizio ecclesiastico nella celebrazione dei sacri riti, e per togliere il transito tra il trono episcopale e l'altare in tempo delle sacre funzioni. Così la esposta disposizione, mentre offriva tutta la maestà di una grande basilica ripartita in cinque navi, si rendeva poi assai propizia alla celebrazione dei sacri riti. Laonde giustamente poteva essere considerata la stessa basilica come la chiesa madre di tutte quelle erette al culto cristiano, e servire di modello ad ogni altro simile edificio.

Seguendo sempre le memorie relative all'architettura della prima fabbrica, si è esposto nella Tav. LXX il prospetto della basilica con tutti quegli ornamenti che si conoscono esservi stati stabiliti prima che venisse sostituito l'attuale portico architettato con uno stile interamente improprio dell'antica basilica. Il medesimo vetusto prospetto doveva avere un portico composto di colonne architravate e che formava uno dei lati del quadriportico. Si conosce ancora essersi posti nel fregio di tale portico alcuni ornamenti in mosaico figurato, dei quali se n'è conservata memoria in alcuni frammenti, che si esibiscono delineati nella parte inferiore della citata Tavola. Al di sopra di tale portico poi è da credere che fosse stata praticata una grande decorazione in mosaico, come può dedursi tanto dalle pratiche tenute in altre basiliche, quanto dalla effigie del Salvatore che pure venne conservata e che stava collocata nel mezzo del timpano. Ma quantunque si abbia la certezza della esistenza di una tale decorazione, pure in nessun modo positivo può determinarsi, per cui si dovette limitare la indicata effigie a quanto fu potuto con più sicurezza stabilire.

Intorno al modo, con cui era costituita l'architettura nella primitiva edificazione della stessa basilica nella sua struttura interna, si hanno soltanto poche notizie; nè può determinarsi perciò se vi corrispondesse sopra le navi laterali il portico superiore, come soleva praticarsi nelle antiche basiliche romane. Ma ben si conosce dalle indicate memorie che, se non venne effettivamente praticato il detto portico superiore, era stato almeno effigiato nella decorazione che corrispondeva verso la nave media, e che si componeva di pilastri innalzati al di sopra delle colonne del primo ordine, come si dimostra colle sezioni esibite nella Tav. LXXI. Quindi è che si trova confermato quanto venne accennato nelle osservazioni esposte nell'antecedente partimento, cioè che coll'aggiunzione delle due navi estreme si è potuto supplire alla mancanza dei portici superiori per collocare distintamente in due parti separate ciascuno dei due sessi, secondo le istituzioni dei primi cristiani; mentre poi nulla si veniva a perdere coll'accennata decorazione nella disposizione della fabbrica fatta ad imitazione delle grandi basiliche romane. Sulle colonne tutte erano girati gli archi invece degli architravi, come si vede praticato negli altri simili edifizi, e come in seguito delle esposte notizie si è rappresentato tanto nella citata Tavola, quanto in scala maggiore nella parte inferiore della Tav. LXXII, benchè ora una tale architettura sia interamente ricoperta dalla decorazione borrominiana. I detti archi si eseguirono in sostituzione degli architravi

piani, per non avere grandi massi di marmo onde formare i medesimi architravi secondo il metodo comunemente tenuto dagli antichi. Così per la mancanza del necessario numero di grandi colonne non s'impiegarono tutte della stessa altezza nelle quattro file: ma invece si posero colonne più piccole nelle navi laterali di quelle della nave media, e per giungere all'altezza necessaria si alzarono le stesse colonne minori su piedistalli, e venne aggiunto un altro ordine di archi sull'alto delle pareti interne.

Nella parte superiore della Tav. LXXII si dimostra la decorazione in mosaico esistente nell'abside, quale venne fatta eseguire da Niccolò IV coll'opera di Giacomo Turrita aiutato da fra Giacomo da Camerino, come si dichiara nelle iscrizioni ivi poste. Si ammirano in tale opera diverse effigie di santi ricavate in fondo di oro a colori imitanti il vero; e nella parte superiore dell'abside vedesi la effigie del Salvatore che fu religiosamente conservata tra le poche reliquie superstiti della prima edificazione.

Per maggiormente dimostrare l'architettura della stessa basilica si è esposta nella Tav. LXXIII la veduta della parte interna. In siffatta esposizione, per contenersi a quanto con più certezza può determinarsi, si è rappresentata la fabbrica quale venne ridotta con i restauri eseguiti nel decimosesto secolo, come apparisce in particolare dalle finestre terminate a sesto acuto secondo la maniera introdotta in tale epoca. Nella primitiva struttura tutta la decorazione doveva essere analoga al carattere delle opere erette nel tempo dell'impero di Costantino, ed anche per qualche parte a quelle proprie dei tempi anteriori per essere stata stabilita tale basilica nel palazzo dei Laterani che vantava una edificazione di buona architettura.

BASILICA VATICANA. All'imperatore Costantino si attribuisce autorevolmente la edificazione dell'enunciata basilica Vaticana eretta nel luogo ove si trovava posto il sepolcro dell'apostolo s. Pietro; e ciò ad insinuazione di s. Silvestro, il quale la consacrò nell'anno 524, come venne dimostrato nelle memorie che si hanno sulla vita dello stesso pontefice (42). E siccome quel luogo corrispondeva nel lato destro del circo Neroniano; così si profitto delle opere di sostruzione, che reggevano i meniani del medesimo lato del circo, per situare una parte dell'anzidetta basilica, come lo contestano sì le memorie che si hanno dagli antichi scrittori della storia sacra, sì le reliquie che del medesimo circo furono scoperte precipuamente nell'occasione che s'imprese ad eseguire le fondamenta

(42) *Item his temporibus fecit Augustus Constantianus ex rogatu Silvestri episcopi basilicam b. Petro apostolo in templo Apollinis.* (Anastasio in s. Silvestro.) Ma poi si contesta principalmente, oltre gli accennati documenti, la edificazione della basilica Vaticana a Costantino imperatore dalla seguente iscrizione ripartita in due versi che leggevasi sull'arco della sua tribuna secondo la più probabile opinione:

QVOD DYCE TE MVNDVS SVREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS  
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM

Ed anche da alcuni bolli di mattoni rinvenuti nella stessa fabbrica colla iscrizione CONSTANTINVS AVG. D. N. NE confermano la stessa pertinenza



per l'attuale grandissima basilica (43). Venne successivamente decorata ed anche ampliata in alcune parti, sinchè non gli fu sostituita la fabbrica che ora forma la universale ammirazione, e che a giusto diritto si considera per la prima di tal genere che si sia innalzata in tutto il mondo. Non vi sono memorie dei pontefici, che ressero il governo della chiesa dopo la indicata ultima epoca dell'impero romano sino al decimoquinto secolo, che non comprendano alcuni ristauri fatti alla detta basilica, oppure non concernano l'aggiunta di nuovi ornamenti.

In seguito di una tale sostituzione si venne a distruggere interamente la basilica primitiva di stabilimento costantiniano: ma per le diverse memorie, che ci furono tramandate precipuamente per cura di Panvinio, Alfano, Severano, Bonanni e Ciampini, ben può conoscersi quale fosse la sua architettura, come viene esposta nelle annesse cinque Tav. LXXIV, LXXV, LXXVI, LXXVII e LXXVIII. Dalla disposizione tracciata nella pianta, esibita nella Tav. LXXIV, si dimostra chiaramente come la stessa basilica fosse stata ripartita in cinque divisioni a somiglianza della anzidetta Lateranense ed a seconda di quanto venne dedotto dalla spesso citata basilica Ulpia. Siffatta divisione era fatta con quattro file di ventidue colonne per ciascuna, che si asseriscono tratte da diversi monumenti antichi e precipuamente dal vicino grande mausoleo di Adriano, senza però poter tale circostanza contestare con validi documenti. Vedevansi bensì le stesse colonne fatte diversamente di marmi varj e graniti con basi e capitelli pure di varia scoltura, e ciò ne contestava la derivazione da diversi monumenti, ma non la qualità di questi. Si è tra le stesse colonne che si solevano mettere i veli per impedire la veduta tra le diverse classi di devoti, nel modo che si attesta da Anastasio essersi praticato da Adriano I nella stessa basilica (44). Alle suddette cinque navi veniva intestata la nave traversa, come nell'anzidetta Lateranense, la quale si dilatava anche alquanto di più della larghezza propria della fabbrica. Nel mezzo vi corrispondeva l'abside con il trono per il sommo pontefice nella parte media di essa. L'altare, o confessione, stava situato avanti la stessa abside e nel mezzo della nave traversa, come nelle altre basiliche: ma però sempre isolato e decorato con due ordini di sei piccole colonne, che si dicevano fatte trasportare dalla Grecia o secondo altra opinione da Gerusalemme, per contenere i cancelli con cui veniva custodito il santuario. Nella parte anteriore della basilica poi vi corrispondeva l'atrio, denominato il Paradiso, che era circondato nei quattro lati da ampj portici; e nel mezzo stava posta la grande pigna di bronzo, che si credeva aver ornato la sommità del

(43) Sul modo come si trovava disposto tanto il circo Neroniano nella ristretta valle Vaticana, quanto l'edifizio costituente la prima basilica Vaticana, ne ho dato una chiara dimostrazione nel principio della esposizione della basilica Vaticana dell'opera sulle quattro principali basiliche di Roma che si pubblica per cura di Agostino Valentini. Ed in tale opera sono raccolte le più importanti notizie che riguardano la stessa basilica Vaticana; ma poi molte interessanti notizie sulla stessa antica basilica furono raccolte dall'Alfano, dal Fontana e dal Ciampini.

(44) *Nam et per universos arcus eiusdem apostolorum principis basilicæ de palatis tyrtis, atque fundatis fecit vela numero sexagintaquaque.* (Anastasio in s. Adriano I.)

mausoleo di Adriano e che ora esiste nei giardini di Belvedere (45). Il vestibolo era ampio ed adornato esternamente con archi che dovevano dare la comunicazione a diverse celle, ed internamente con quattro portici composti con colonne, che offrivano un nobile e semplice prospetto al di sopra della grande scala che dal piano inferiore dell'area metteva al medesimo vestibolo. Così tutta la fabbrica era disposta precisamente nel modo indicato nelle riferite prescrizioni.

Il prospetto della stessa basilica si dimostra dalle stesse memorie esser stato nella parte inferiore decorato da un portico che formava parte di quello che racchiudeva l'atrio denominato il Paradiso. E nel mezzo di esso eravi praticata una arcuazione distinta, onde dimostrare l'accesso principale della basilica, come viene eposto nella Tav. LXXV. La parte superiore del medesimo prospetto si dimostra avere conservato sino al tempo della sua anzidetta distruzione la decorazione figurata in musaico che venne per l'ultima volta fatta eseguire da Gregorio IV e ristaurata da Gregorio IX, come si contestava da una apposita iscrizione composta di quattro versi, quale fu conservata dall'Alfarano. E tale decorazione era disposta nel modo che vedesi rappresentato nella citata Tavola. Perciò il medesimo prospetto anche coll'opera eseguita nella detta epoca, in cui governò la chiesa il suddetto ultimo pontefice, non propizia per le arti, doveva offrire molta semplicità e nel tempo stesso grande nobiltà congiunta a quella dichiarazione della qualità dell'edificio che lo rendeva al primo aspetto a tutti palese. Ma nelle precedenti edificazioni doveva la stessa decorazione essere eseguita con alquanto migliore buono stile. Eravi nell'ordine superiore effigiato il Salvatore con la beata Vergine, e nell'ordine inferiore s. Pietro con Gregorio IV, e quindi tra le finestre gli evangelisti. Tutte le stesse figure erano ricavate in colori imitanti il vero su di un fondo in oro.

Nelle memorie, che si hanno sulla decorazione della parte interna della stessa basilica Vaticana, si conosce che sopra alle colonne della nave media non vennero praticati gli archi, come trovansi esistere nelle altre basiliche, ma bensì gli architravi secondo le comuni pratiche tenute dagli antichi, i quali erano fatti però con marmi diversi tratti da differenti monumenti nel modo stesso che erano state tratte le stesse colonne, come chiaramente lo dimostravano, oltre le diversità degli ornamenti, le iscrizioni che su di alcuni massi stavano scolpite. È poscia interessante l'osservare che siffatta circostanza offre una convincente prova per determinare essere stato l'uso di girare gli archi sopra i capitelli delle colonne derivato precisamente per la mancanza di grandi massi di marmo necessari per formare gli architravi in piano; giacchè ove anche variatamente si poterono

(45) Tale quadriportico si dovette già ristabilire dal pontefice Simplicio nell'anno 468, come era dichiarato da una antica iscrizione che si conservava nell'edificio stesso sino al tempo della sua distruzione. Il pontefice s. Simmaco nel fine del quinto secolo fece nella stessa parte anteriore diverse opere, come si dichiarano nella vita di lui: *Basilicam vero b. Petri marmoribus ornavit. Et cantharum b. Petri cum quadriporticu marmoribus ornavit, et ex musivo agnos et cruces et palmas ornavit. Ipsum vero atrium omne compaginavit. Gradus vero ante fores basilicæ b. Petri ampliavit. Et alios gradus construxit sub tigno dextra laevaque.* (Anastasio in s. Simmaco).

essi rinvenire se ne fece il lodevole loro proprio uso, come vedevasi effettuato nell'accennata parte più nobile della basilica Vaticana; mentre sulle colonne, che dividevano le navi minori, si costrussero gl'indicati archi a motivo della anzidetta deficienza. Parimenti per mancanza del sufficiente numero di grandi colonne s'impiegarono nelle medesime navi laterali colonne minori, sollevandole sopra piedistalli per portarle alla necessaria altezza. Al di sopra delle suddette colonne della nave media s'innalzavano le pareti ornate a ripartimenti regolari, che figuravano sì il grande pluteo che a norma delle prescrizioni vitruviane doveva porsi sopra le colonne della nave media, sì il piano superiore dei portici che dovevano, secondo le stesse pratiche stabilite per le antiche basiliche, corrispondere sopra le navi minori. Siffatta disposizione viene rappresentata tanto nella sezione per lungo, esibita nella Tav. LXXVI, quanto in maggiore dimensione nella susseguente Tav. LXXVII. La stessa rappresentanza dei portici superiori, prescritti per gli edifizj anzidetti, venne effigiata nella fronte della basilica esposta nell'ultima delle citate Tavole con i due ordini di finestre in essa praticati; per cui sempre più trovasi contestato l'uso di conservare le prescrizioni dedotte dalle antiche fabbriche di tal genere con le indicate rappresentanze, allorchè non potevansi effettivamente in ogni parte eseguire tutti quei membri che erano proprii di siffatti grandi e nobili edifizj degli antichi.

Per una delle principali decorazioni della stessa antica basilica consideravasi quella dell'abside composta in mosaico con figure a colori ricavate in fondo d'oro secondo il metodo costantemente tenuto, ed in essa eravi rappresentato il Salvatore tra gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, nel modo che offresi delineato nella parte superiore della Tav. LXXVII. Siffatta decorazione doveva appartenere in circa all'epoca dello stabilimento della basilica; poichè a metà del settimo secolo già era in stato di deperimento; per cui venne restaurata da s. Severino che in allora reggeva la chiesa (46). Altra nobile decorazione doveva presentare il soffitto stabilito sopra la nave media, che era stato ornato dal pontefice s. Leone a metà del quarto secolo, e che pure già era divenuto in cattivo stato a metà dell'ottavo secolo, per cui si dovette in allora rinnovare dal pontefice Adriano I (47). Ed il tetto, che cuopriva la stessa basilica, era eziandio stato costruito nobilmente; poichè furono in esso poste da Onorio I, col consenso dell'imperatore Eracleo, le tegole di bronzo che erano rimaste sul tetto del tempio di Venere e Roma (48). Per esibire una

(46) *Hic renovavit absidum b. Petri Apostoli ex musico, quod dirutum erat. (Anastasio in s. Severino.)*

(47) *Hic fecit cameram basilicæ Constantinianæ, et aliam cameram basilicæ s. Petri ornavit. (Anastasio in s. Leone.)*  
*Cameram vero b. Petri apostolorum principis in omnibus destructam, atque dirutam exemplo olimano exculpens dicens coloribus a novo fecit. (Idem in s. Adriano I.)*

(48) *Huius temporibus levatas sunt trabes in ecclesia b. Petri apostoli numero sexdecim. Hæ cooperuit ecclesiam omnem ex tabulis æreis, quas levavit de templo quod appellatur Romæ ex consensu piissimis Haraclei imperatoris. (Anastasio in Onorio I.)*  
*Venne poscia ristabilito lo stesso tetto da Leone III: Saria vero tectia basilicæ b. Petri apostoli, id est navem majorem, sed et aliam navem super altare cum quadriporticu simul et fontem, atque ante fores argentæas. (Idem in Leone III.)*

qualche idea di tanta magnificenza si è esposta nella Tav. LXXVIII la veduta della parte interna, quale potè dedursi dalle memorie ricavate prima della totale distruzione della fabbrica.

**BASILICA OSTIENSE.** Lo stesso s. Silvestro, che aveva indotto Costantino ad edificare la basilica Vaticana anzidetta, ottenne dal medesimo imperatore di far erigere sulla via Ostiense vicino al Tevere la basilica enunciata in onore dell'apostolo s. Paolo, come particolarmente trovasi attestato da Anastasio nella vita di quel pontefice (49). Per esser essa però o non portata a compimento o costrutta primieramente con poca stabilità, venne alcun tempo dopo impresa a ristabilirsi da Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio e compita da Onorio (50). Una tal fabbrica fu mantenuta con il mezzo di diversi risarcimenti ed ornamenti eseguiti nei successivi tempi precipuamente per cura dei pontefici s. Leone I, s. Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio I, Sergio I, Giovanni VI, Gregorio II e Leone III, come se ne rinvengono autorevoli documenti nelle vite di tali pontefici raccolte dal bibliotecario Anastasio; e fu in tal modo custodita sino all'anno 1823, in cui con universale dispiacere si vide in gran parte distruggersi dal fuoco. Offriva la medesima l'esempio che si era conservato più integro delle grandi basiliche primitive erette a cinque navi, mentre le due altre poc'anzi descritte di simile architettura erano già da più anni state sostituite da altre fabbriche. E formava perciò la universale ammirazione, compiacendosi ognuno di vedere in effetto come le belle disposizioni stabilite dagli antichi, per tal genere di fabbriche, offrivano grande semplicità senza produrre alcun ingombro alla intera sua vista, e nel tempo stesso presentavano somma nobiltà, quantunque la fabbrica stessa mancasse di alcuni ornamenti e non fosse costrutta con regolare architettura in tutte le sue parti. Quindi è che non saranno mai bastantemente lodate le disposizioni, stabilite sotto il pontificato di Leone XII, per conservare quanto più fu possibile l'architettura primitiva, nel ristabilimento impresso sino d'allora ad eseguirsi e che fu di molto inoltrato dal pontefice Gregorio XVI.

Siccome è fresca la memoria dell'anzidetta fabbrica distrutta ed anche si hanno diverse esatte effigie tratte dalla sua architettura, prima di tal funesto avvenimento, in particolare per cura del Nicolai; così resta facile il poterne esporre una non dubbia rappresentanza della medesima sua struttura, quale viene esibita nelle nove annesse Tav. LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI e LXXXVII. In tutte le effigie esposte in tali Tavole si è cercato

(49) *Eodem tempore fecit Augustus Constantinus basilicam b. Paulo apostolo ex suggestione Silvestri episcopi. Idem in s. Silvestro.*

(50) Una lettera scritta dagli augusti Valentiniano, Teodosio ed Arcadio a Sallustio prefetto di Roma e riportata negli annali del Baronio, anno 386, dimostra quanta cura avessero preso quei principi nel far ristabilire la basilica eretta in onore di s. Paolo sulla via Ostiense. Ed i seguenti due versi che stavano scritti sul grande arco situato a capo della nave media, facevano conoscere essersi l'opera compita da Onorio: *THEODOSIUS COEPIIT PERFECIT HONORIUS AVLAM DOCTORIS MYNDI SACRATAM CORPORE PAULI.*



di fare conoscere l'architettura della basilica che con maggiore sicurezza può stabilirsi essere stata impiegata negli indicati ultimi più ragguardevoli ristabilimenti. E dalla pianta esibita nella prima delle citate Tavole è palese la somiglianza di disposizione sì con le due anzidette altre sacre basiliche Costantiniane, sì con la basilica Ulpia del foro Trajano; ed anzi il buon abbate Angelo Uggeri, già segretario della commissione istituita dal pontefice Leone XII per la riedificazione della basilica Ostiense, compose un grande libro, che volle per tratto di amicizia intitolare a me stesso, col quale intese di dimostrare la perfetta corrispondenza tra la medesima basilica Ostiense e la Ulpia, sì nella grandezza, sì nel numero delle colonne costituenti le cinque navi dei due edificj ed eziandio in tutte le altre disposizioni. La principale singolarità, che si rinviene nella basilica Ulpia, vedesi prodotta dall'essere stata questa, a motivo della ristrettezza del luogo, situata per il lungo del foro; e dovendo praticarsi gli accessi per tale parte, si vennero a collocare due tribunali o absidi nelle estremità; mentre nella basilica Ostiense e nelle altre fabbriche tutte di tal genere l'ingresso corrispondeva in una estremità e nell'altra l'abside. Si trova aggiunta nella basilica Ostiense la nave traversa in capo alle cinque navi anzidette; e nel mezzo di essa vedesi posta la confessione che si è conservata nel luogo stesso, e d'incontro la tribuna o abside, nel cui mezzo si erge il trono papale come nelle altre anzidette basiliche. Nella opposta estremità, prima che fosse eretto da Benedetto XIII il portico di un solo lato, composto ad arcuazioni di non buona architettura, corrispondeva avanti la fronte della basilica l'atrio, il quale, per avere precisamente i quattro portici eguali, si diceva comunemente quadriportico, e nel mezzo di esso stava posto il pozzo prescritto nelle antiche costituzioni ecclesiastiche. Si aveva accesso all'atrio dalla parte del Tevere col solito vestibolo, il quale era adornato nella fronte esterna da due colonne. Si è da questo esempio, conservatoci in maggiore integrità sino ai tempi a noi vicinissimi, che può confermarsi con maggior evidenza la disposizione descritta per le fabbriche di tal genere. E si è secondo una tale disposizione che si potevano praticare i settanta veli che si dicono fatti da Adriano I onde effettuare la separazione voluta dalle antiche costituzioni, i quali erano fatti ad imitazione di quegli impiegati nella basilica Vaticana. E secondo la stessa disposizione ben può appropriarsi al quadriportico il pavimento di marmo indicato nelle memorie delle opere fatte dal suddetto pontefice (51).

Se nella decorazione della stessa basilica Ostiense non vi corrispondeva quella eleganza e purezza di stile tenuto da Apollodoro nella edificazione della Ulpia sotto

(51) Item fecit in eadem basilica b. Pauli apostoli cortinam majorem juxta januas principales ex palliis quadrapolis ad instar cortinae, quam in ecclesia b. Petri fecit. Sed et aliam cortinam majorem fecit et palliis quadrapolis, quas pendet sub arcu majore juxta altara etiam et per diversos arcus ipsius ecclesiae ex palliis quadrapolis fecit vela numero septuaginta. Atrium vero ipsius b. Pauli ecclesiae, quod ante devolutum exstebat, ubi boves, atque caballi ingreditbantur ad patulandum, propter herbam, quae ibidem nascebatur, inspiratus a Deo isdem sanctissimus pontifex ex marmoribus pulcrit sternere fecit. (Anastasio in s. Adriano I.)

gli auspizj di uno dei più magnifici imperatori romani, si dovrà attribuire unicamente ai tempi poco felici per le arti, in cui sotto Valentiniano, Teodosio, Arcadio e Onorio venne portata a compimento la fabbrica impresa ad erigersi sotto Costantino; come altresì alla varietà delle colonne e di tutte le parti ornamentali tratte da diversi monumenti antichi, che furono impiegati nella struttura della medesima fabbrica. Si ammiravano però separatamente in essa ventiquattro bellissime colonne di marmo denominato volgarmente paonazzetto, che si credevano tratte dal mausoleo di Adriano, nel modo stesso che ne venne attribuita la derivazione delle principali colonne della basilica Vaticana, come se in Roma antica non vi fosse stato altro edificio nobilmente decorato con colonne che il suddetto mausoleo. Per solo motivo, come già si è osservato, di non avere grandi massi di marmo atti a formare lunghi architravi, per essere quei degli antichi monumenti nella rovina o anche nella espressa demolizione delle medesime opere, più soggetti ad essere spezzati, si sostituirono gli archi girati sopra i capitelli delle stesse colonne; altrimenti si sarebbe formata l'architravatura in piano pure componendola con massi di varia scoltura, come venne praticato nella nave media della basilica Vaticana. Unicamente pure allo stesso motivo di non poter avere tutto il numero occorrente di grandi colonne per comporre le intere quattro file della basilica, deve attribuirsi l'impiego fatto di colonne minori nelle navi laterali; e per giungere all'altezza necessaria si praticarono altri archi sopra quegli eretti sui capitelli delle colonne. Al di sopra poi delle colonne della nave media, ove dovevano corrispondere le colonne dei portici superiori, secondo le pratiche tenute nelle basiliche romane, vedevasi eseguita una decorazione a ripartimenti regolari che rappresentavano sì l'alto pluteo, prescritto doversi porre tra i due ordini di colonne nei riferiti precetti vitruviani, sì l'anzidetto portico superiore, come in tutta la estensione della fabbrica si dimostra nelle sezioni esibite nella Tav. LXXXI e più chiaramente nella parziale elevazione esibita nella Tav. LXXXV. La stessa divisione di piani veniva rappresentata nella fronte esterna della medesima basilica dai due ordini di finestre praticati sopra al portico dell'atrio, come offronsi delineati nel prospetto esibito nella citata Tav. LXXXI; e devonsi credere le inferiori aver corrisposto al piano del suddetto grande pluteo, e le superiori al piano del secondo portico. In tale effigie venne data pure indicazione del lato del portico appartenente all'atrio quadrato, quale doveva essere costruito anticamente, e non nel modo che vedesi ora sussistere con architettura, impropria dell'epoca in cui venne stabilita la detta basilica. Si nella sezione per traverso, esibita nella Tav. LXXX, si in quella per lungo, delineata nella successiva Tav. LXXXI, offresi poi dimostrata tutta l'architettura interna della stessa basilica, conservando in essa le due grandi colonne aggiunte per sorreggere il sottarco corrispondente a capo della nave media ed eseguito da Placidia sorella dell'imperatori Arcadio ed Onorio, come viene dichiarato dalla iscrizione che si legge nel giro inferiore del medesimo arco.

Particolarmente nella Tav. LXXXII si dimostra la decorazione del prospetto quale può stabilirsi avere esibito l'edifizio prima che vi fosse stato sostituito il portico inarcato in sostituzione di quello composto con colonne che doveva appartenere ad un lato del quadriportico. Nella parte superiore dello stesso prospetto, nonostante il grande danno sofferto dall'anzidetto funesto incendio, si conosce ancora esservi stato effigiato in mosaico il Salvatore racchiuso in una cornice rotonda sostenuta da angeli con nei lati i simboli dei quattro evangelisti. E tra l'ordine superiore delle finestre con eguale lavoro vennero poste le effigie di s. Paolo, della beata Vergine, di s. Giovanni Battista e di s. Pietro. Da una tale rappresentanza, vedendosi collocata per la prima la effigie di s. Paolo, si dichiarava apertamente la speciale consacrazione dell'edifizio, e rendeva molta nobiltà e convenienza nel tempo stesso al prospetto medesimo, il quale inoltre si conformava in tutte le sue parti alla interna struttura della basilica, come già fu dichiarato colle precedenti osservazioni.

Merita pure speciale considerazione la simile decorazione in mosaico che adorna l'arco principale della basilica, come si dimostra nella Tav. LXXXIV; perciocchè dalla iscrizione superstite nel giro inferiore dell'arcuazione si conosce essere stata opera di Galla Placidia sorella degl'imperatori Arcadio ed Onorio; e vedesi nel mezzo rappresentato il Salvatore con a lato le solite figure simboliche dei quattro evangelisti e le effigie dei ventiquattro seniori dell'Apocalisse, ed inferiormente s. Paolo e s. Pietro. Nell'abside sussiste pure altra simile opera in mosaico, quale offresi delineata nella stessa Tavola ed anche per la metà nella Tav. LXXXV, e tale opera quantunque sia stata rinnovata sotto Onorio III nel principio del secolo decimoterzo, pure deve credersi di più vetusto stabilimento; e vedesi in essa rappresentato il Salvatore in mezzo ai suddetti ss. Apostoli ed altre figure di santi. Tutte le stesse rappresentanze furono eseguite a varii colori ricavate in fondo di oro secondo il metodo costantemente impiegato in simili opere; ed erano poi rese in armonia in tutto il rimanente della decorazione adiacente della basilica con diverse altre opere figurate a colori che cuoprivano tutte le pareti, come si dimostra nella Tav. LXXXIII.

Altro documento di singolare decorazione propria delle antiche basiliche cristiane conservava la stessa basilica Ostiense sino all'epoca dell'indicato incendio, quale era la sua porta in bronzo che si offre delineata nella Tav. LXXXVI; perchè essa presentava un buon esempio di quelle porte nobilmente decorate che sino dai tempi più antichi si solevano porre in uso per chiudere in modo decoroso gli accessi ai medesimi edifizj sacri, quantunque si conosca essere stata eseguita in un'epoca non certamente propizia per l'esercizio delle arti. Consisteva tale opera in un rivestimento di bronzo fatto al fusto di legno, il quale era ripartito in sei divisioni nella larghezza ed in nove nell'altezza; onde ne emergevano cinquantaquattro riquadri, entro i quali erano state incise diverse rappresentanze della

sacra Scrittura. Tutti gl'incavi di una tale decorazione si credevano essere stati riempiti con argento; in modo tale che doveva la stessa opera nel suo stato di maggiore conservazione offrire un nobile aspetto nel tempo stesso che serviva di erudizione ai fedeli. Da una iscrizione, che si leggeva incisa in una delle anzidette divisioni, si dichiarava essere stata tale opera fatta in Costantinopoli dal frate Ildebrando sotto il pontificato di Alessandro II nell'anno 1070, come fu in modo più distinto dimostrato dall'Agincourt che con maggiore cura prese ad illustrare la stessa opera nella sua storia sulla scoltura.

Per far conoscere poi quale era la decorazione generale della stessa basilica prima dell'indicato incendio e prima pure di quelle aggiunte fatte in epoche meno remote contro le pratiche tenute dagli antichi, si è esibita nella Tav. LXXXVII una veduta della parte interna; e così nulla si è ommesso per dedurre quanto di maggiore importanza era necessario di determinare da una tale fabbrica, che tanto per la sua vastità quanto per la sua conservazione potevasi giustamente considerare per il più ragguardevole esempio che si fosse conservato sino all'epoca del suddetto tristo avvenimento.

#### EPILOGO DELLE COSE PRINCIPALI DEDOTTE DAI CITATI ESEMPJ.

Da quanto si è osservato, nel descrivere le antiche basiliche cristiane di Roma, può conchiudersi che nelle basiliche di s. Clemente, di s. Felice a Nola, della Natività in Betlemme dei santi quattro Coronati, come pure nella basilica Ostiense rimangono palesi tracce dell'atrio cogli annessi portici, che costituivano la parte anteriore dei medesimi edificj sacri; mentre negli altri citati esempj si trova la stessa parte quasi per intero distrutta per presentare di primo aspetto la fronte dell'edifizio, secondo quanto si suole ora più comunemente praticare. Però al più grande numero dei medesimi edificj venne conservato il portico corrispondente avanti la loro fronte che, secondo quanto si è osservato, suppliva ad una di quelle aggiunzioni denominate calcidici, che si dovevano praticare nelle estremità delle antiche basiliche quando la loro lunghezza eccedeva le proporzioni stabilite.

La prima e nel tempo stesso più semplice disposizione praticata nella parte interna dei medesimi citati esempj, quale è quella ripartita in tre navi coll'abside nel fondo della parte media senza alcuna aggiunta di navi traverse, si rinviene impiegata nelle basiliche di s. Agnese, di s. Clemente, di s. Sabba, di s. Giorgio in Velabro, di s. Maria in Dominica, di s. Sabina, di s. Martino, dei santi Nereo ed Achilleo, di s. Giovanni a porta Latina, di s. Pudenziana, di s. Michele in Sassia e di s. Cecilia, come altresì nella grande basilica Liberiana; giacchè la detta aggiunta, che in questa basilica stava posta da capo, era così piccola che non potevasi considerare come una nave traversa. Si è una tale semplice disposizione che si adattava più di qualunque altra alla forma delle comuni basiliche degli antichi romani; e si è quella nel tempo stesso che presentava una maggiore unità di fabbrica e più convenienza nell'esercizio del sacro culto. Ed eziandio convenientemente



potevasi da piccole proporzioni trasportarsi nelle più grandi, che solevansi dagli antichi cristiani praticare in simili edifizj, come ne presta esempio in particolare l'anzidetta basilica Liberiana.

Nella seconda classe dello stesso genere di edifizj sacri devonsi annoverare quei che in capo alle tre navi trovansi essere stata praticata una nave traversa, la quale veniva a corrispondere ad una di quelle aggiunte denominate calcidici e prescritte a farsi secondo Vitruvio nelle antiche basiliche, allorchè l'area destinata per le medesime si protraeva in lunghezza maggiore di quanto lo comportava la sua larghezza. Ne offrono esempj di siffatta disposizione le basiliche di s. Croce in Gerusalemme, di s. Maria in Aracoeli, di s. Maria in Trastevere, di s. Crisogono, di s. Prassede, di s. Marco, di s. Prisca, di s. Pietro in Vincoli, di s. Alessio e di s. Anastasia. Mentre una tale aggiunta dava maggiore estensione alle fabbriche, procurava poi ad esse il grande vantaggio di avere un più ampio luogo distinto dal rimanente della basilica per la celebrazione del sacro rito. Quindi è che si trova la stessa disposizione più frequentemente posta in uso nelle antiche basiliche cristiane.

Costituivano la terza classe dei medesimi edifizj sacri quelle basiliche che si trovano essere state divise in cinque navi da quattro file di colonne, e in capo alle quali corrispondeva la nave traversa come in quelle poc' anzi accennate. Siffatta disposizione era propria delle più grandi basiliche, come tali possono annoverarsi la Lateranense, la Vaticana e la Ostiense, e come pure la basilica della Natività in Betlemme antecedentemente considerata. E ben la stessa struttura si trova offrire tutto il buon effetto che potevasi desiderare in un grande edificio architettato con semplicità e nobiltà nel tempo stesso in modo da non essere la generale veduta ingombra da alcun grande corpo intermedio, nè da esistervi nulla che stasse inutilmente, come si poteva conoscere nella indicata basilica Ostiense, ch'era l'unica che conservava un tale esempio di architettura con maggiore nobiltà di decorazione sino ai tempi nostri.

Le basiliche poi di s. Agnese, dei santi quattro Coronati e anche per una parte quella di s. Lorenzo fuori le mura, offrono tuttora l'esempio dei portici superiori stabiliti sopra le navi minori a seconda di quanto si vide essere stato uso di praticare nelle antiche basiliche; mentre negli altri esempj esposti si trovano in parte essere stati interamente soppressi nei diversi ristabilimenti eseguiti posteriormente alla loro primitiva edificazione, e in parte rappresentati solo nella decorazione praticata sulle pareti che vennero innalzate al di sopra del primo ordine di colonne nei lati della nave media. Però nè per tali parti sopprese, nè per tutte le indicate variazioni che si trovano nelle descritte prime basiliche di Roma, devonsi credere le medesime essersi discostate dalla forma prescritta per le antiche basiliche; perciocchè anche negli edifizj dello stesso genere degli antichi si conoscono essersi praticate diverse particolari variazioni da quanto venne prescritto

nei precetti stabiliti in generale, come ne hanno offerto esempio la basilica di Fano, la basilica Giulia del foro Romano e la basilica di Costantino in particolare, nell'esame fatto sui monumenti di tal genere. Inoltre è da osservare che quei parziali metodi impiegati nella struttura delle suddette prime basiliche cristiane, che si discostavano dalle buone pratiche tenute dagli antichi, devono unicamente attribuire ai tempi poco felici per le arti in cui furono edificate le stesse basiliche, e non mai a sostanziali innovazioni che abbiano potuto far cambiare aspetto alle prescrizioni primieramente stabilite per lo stesso genere di fabbriche. Quindi è che può conchiudersi con certezza essere state le citate chiese più antiche di Roma, costituite sulla forma delle basiliche romane adattandole a quella varietà di forme che erano proprie alle varie dimensioni assegnate per il medesimo genere di edifizj degli antichi.

## CAPITOLO V.

CONFERMA DELLA DISPOSIZIONE BASILICALE  
IMPIEGATA NELLA EDIFICAZIONE DI ALTRE VETUSTISSIME CHIESE

**B**enchè con gli esposti esempj si sia più ampiamente dimostrato l'uso che si fece della forma basilicale nella edificazione di quelle chiese, che con più certezza possono attribuirsi all'epoca in cui fu permessa la pubblica celebrazione del culto cristiano, pure a rendere maggiormente palese l'impiego costante della stessa architettura, che servì per determinare il vero tipo dei tempj cristiani, credesi opportuno di stendere le ricerche tanto su alcune altre chiese di Roma e di altre regioni, che conservano tracce della loro primitiva edificazione, quanto su quelle notizie più importanti che si hanno di altre simili opere erette nell'epoca stessa in diversi altri luoghi.

Primieramente facendosi ad esaminare quanto riguarda le antiche chiese di Roma non comprese nella antecedente esposizione, si rende importante l'osservare ciò che può dedursi dalla basilica di s. Bibiana situata sul monte Esquilino, alla quale si attribuisce un vetusto stabilimento (1); perciocchè vedesi egualmente costituita sulla forma basilicale divisa in tre parti da due file di colonne. Quindi è eziandio utile allo stesso scopo il far conoscere che la chiesa di s. Bartolommeo nell'isola tiberina, alla quale si appropria eziandio un vetusto stabilimento, conserva tuttora la medesima forma basilicale divisa in tre parti da due file di colonne con la nave traversa aggiunta nella parte anteriore.

(1) La edificazione della chiesa di s. Bibiana si attribuisce al pontefice Simplicio che circa nell'anno 467 colle basiliche di s. Stefano sul Celio, di s. Andrea in *Catabarbara* sull'Esquilino e di s. Stefano vicino a s. Lorenzo fuori le mura, fu costrutta in vicinanza del palazzo Liciniano: *Et aliam basilicam intra urbem juxta palatium Licinianum l. martyris Bibianae ubi corpus eius requiescit.* (Anastasio in s. Simplicio.)

Molte altre chiese poi vi sono in Roma stessa che conservano bensì la medesima disposizione basilicale, ma alle colonne, che primieramente le dividevano in tre navi, vennero nei ristabilimenti fatti entro il periodo dei tre ultimi secoli, sostituiti piloni di varia forma, ed anche spesso furono murate entro i medesimi piloni le antiche colonne; perciò fu tolto quel principale ornamento che costituiva il maggior pregio delle fabbriche costrutte sulla indicata disposizione che venne dedotta dalle antiche basiliche romane. Nel novero delle chiese, che andarono soggette ad una tale alterazione di struttura, e che se ne può contestare la primitiva esistenza in forma basilicale, deve considerarsi primieramente quella dei ss. Apostoli, la quale pure si suole annoverare per una delle prime più cospicue fabbriche innalzate al culto cristiano nell'epoca costantiniana (2). Oltre che si conosce essere stata primieramente costrutta sulla nobile forma basilicale divisa in tre parti da due file di colonne, si deduce ancora da quanto venne esposto da Anastasio nella vita di Adriano I, che essa aveva un atrio che si stendeva sino alla via Lata. Parimenti si conosce essere stata pure in simil modo architettata la chiesa di s. Silvestro in capite, alla quale si attribuiva uno stabilimento contemporaneo al monastero edificato da Dionisio I nell'anno 260; ed in essa furono nel passato secolo murate le colonne, che la dividevano in tre navi, entro ai soliti pilastri. Conserva eziandio il suo atrio avanti, quantunque interamente riedificato con architettura moderna. La basilica di s. Sebastiano fuori delle mura, che si credeva secondo alcuna opinione edificata da s. Silvestro nell'epoca costantiniana e secondo altra tradizione alcun poco tempo dopo da s. Damaso, prima del suo ultimo ristabilimento ordinato dal cardinale Scipione Borghese, era pure disposta nella solita forma basilicale, divisa in tre parti da due file di colonne. In somma non vi era chiesa in Roma, edificata tra il quarto e l'ottavo secolo, che non fosse stata architettata col medesimo metodo.

In Ravenna dopo Roma è ove rimangono più ragguardevoli monumenti della primitiva architettura cristiana. E primieramente sono degne di considerazione le due basiliche dedicate a s. Apollinare, l'una detta Nuova entro la città e l'altra in Classe fuori di essa; perchè si conservano tuttora nella loro originaria struttura, come può conoscersi da quanto si è esposto nelle Tav. LXXXVIII, LXXXIX e XC. Quella detta in Classe fu impresa ad edificarsi nell'anno 545 da Giuliano Argentario per ordine dell'imperatore Giustiniano e consacrata quaranta anni dopo dall'arcivescovo Massimiano. Ed è divisa in tre navi da due file di belle colonne, con la tribuna alquanto elevata secondo l'uso delle antiche basiliche. Nell'abside esiste ancora l'antico mosaico, in cui vedesi rappresentato s. Ursicino arcivescovo che

<sup>2</sup> Molte cose si scrissero per contestare la edificazione della chiesa dei ss. Apostoli all'epoca Costantiniana; ma sempre senza alcuna certezza. Ultimamente il p. Luigi Pungileoni dei minori conventuali aveva impresso a fare una storia amplissima della stessa basilica, dimostrandone anche la sua antica struttura, come ne ha dato alcun cenno in una dissertazione letta nell'anno 1840 nell'Accademia romana di Archeologia; ma per essere morto poco dopo non poté darla alla stampa.

cooperò all'esecuzione della stessa basilica, come particolarmente viene dimostrato nella Tav. XC. Quella poi denominata Nuova, che esiste entro la città, venne edificata colla protezione di Teodorico re dei goti circa nell'anno 570; e vedesi pure conformata sulla solita disposizione basilicale, che fu alquanto posteriormente variata per l'aggiunzione di alcune cappelle nel lato sinistro. Si rende importante questo monumento per le rappresentanze in mosaico che si conservano sulle pareti che s'innalzano nei lati della nave media sopra le colonne; poichè nel lato destro vedendosi effigie sacre di uomini e nel sinistro di donne, serve a confermare la divisione tra i due sessi che doveva avere luogo nelle adunanze ecclesiastiche secondo le prescrizioni apostoliche. Tutta la rimanente decorazione, ad eccezione della tribuna, che venne rinnovata, conserva le pratiche solite a tenersi nella indicata prima epoca della edificazione delle basiliche cristiane, come può conoscersi da quanto in particolare viene esposto nella Tav. LXXXIX. L'antica chiesa metropolitana della stessa città intitolata alla Risurrezione del Redentore, che fu edificata dall'arcivescovo s. Orso circa nell'anno 580, presentava prima della sua totale distruzione uno dei migliori esempj che si avessero di una basilica divisa in cinque navi da quattro file di colonne. E per essersi conservata memoria di tale antica fabbrica, si è esposta nella Tav. XCI in tutta la sua struttura per servire di maggiore documento alla generale adozione della forma basilicale per tutti gli edifizj sacri eretti nella indicata prima epoca. Allo stesso scopo serve la chiesa di s. Agata maggiore della medesima città che credesi essere stata edificata da s. Esuperanzo successore di s. Orso verso il fine del quarto secolo; poichè presenta pure una bella disposizione basilicale divisa in tre navi da due file di colonne, come offresi dimostrata dalla sua pianta esibita nella Tav. XCII. Parimenti tra le altre antiche chiese di Ravenna si rende importante per lo stesso scopo quella intitolata allo Spirito santo, che già si credeva avere esistito nel principio del terzo secolo; e similmente quella di s. Maria in Cosmedin, ed altre non meno rinomate vetustissime chiese di quella città, che conservano tracce della prima loro struttura basilicale (3).

Passando a considerare altri simili monumenti delle regioni più settentrionali, merita una speciale osservazione la chiesa cattedrale di Torcello, una delle piccole isole della laguna di Venezia, la quale, quantunque edificata da Orso figlio del doge Orseolo nel principio del nono secolo, pure venne conformata sulle disposizioni delle più antiche basiliche cristiane, come dimostrasi dalla sua pianta compresa nella Tav. XCIII. Ed essa offre la singolarità di avere il battisterio di forma ottagonale collocato nel mezzo del suo prospetto. Quindi è da considerarsi la

(3) I monumenti sacri di Ravenna furono in particolare descritti da Girolamo Fabri nelle sue sacre memorie di tale città, e da Marco Fantuzzi nei suoi monumenti Ravennati. In particolare la chiesa Metropolitana fu dimostrata in tutta la sua architettura dal cav. Gianfrancesco Buonamici nella ben cognita sua grande opera. Il Ciampini conservò più chiare memorie dei mosaici figurati nel secondo volume dei suoi monumenti antichi. Ed ultimamente il profess. Ferdinando di Quast.



chiesa cattedrale di Parenzo in Istria, la quale si conosce essersi impresa ad edificare nell'anno 542 sotto l'impero di Giustiniano per cura del vescovo s. Eufrazio, e che viene dimostrata nella sua intera disposizione colla pianta esibita nella Tav. XCIII. Vedesi essa essere preceduta dall'atrio secondo le pratiche volute dalle antiche costituzioni, nel lato anteriore del quale fu aggiunto pure in modo singolare il battisterio di forma ottagonale, come in circa esiste nella anzidetta chiesa di Torcello. La basilica è divisa in tre parti da due file di colonne, ed a capo a tutte tre le navi corrispondono le absidi senza la nave traversa. Similmente serve a contestare la stessa adozione della forma basilicale la chiesa cattedrale di Pola pure in Istria, la quale, per una iscrizione sussistente in essa, si conosce che venne consacrata nell'anno 857. Se ne esibisce la sua pianta nella citata Tav. XCIII, e vedesi con molta semplicità ripartita in tre navi da due file di colonne, avendo però la singolarità della tribuna quadrangolare in vece di quella terminata in tondo, come fu costante uso nelle altre basiliche.

Merita pure considerazione per lo stesso scopo la chiesa di s. Frediano a Lucca; perchè essa, mentre vanta una vetusta edificazione, presenta poi ancora tutte le disposizioni delle tante altre fabbriche edificate nei primi secoli dell'era cristiana, nonostante che si voglia con poco fondamento attribuire la trasposizione del prospetto nella tribuna. La chiesa dei santi Apostoli, quantunque apparentemente edificata soltanto nel principio del nono secolo, pure offre altro importante esempio della stessa più semplice forma basilicale divisa in tre navi con la tribuna semicircolare a capo della nave media, come si dimostra colla pianta esibita nella Tav. XCII, nella quale però si sono escluse le cappelle aggiunte posteriormente nei lati. Le due chiese consacrate a s. Maria ed a s. Pietro in Toscanella, alle quali vuolsi attribuire una prima edificazione nel settimo secolo ed un ristabilimento nel duodecimo, offrono pure altri esempj di eguali disposizioni basilicali; e per darne una dimostrazione venne compresa nella suddetta Tav. XCII la pianta di quella dedicata a s. Maria.

Tra i simili monumenti delle regioni meridionali dell'Italia merita speciale considerazione la chiesa antica di s. Maria di Capua; perchè venne nella sua originaria struttura formata precisamente sulle disposizioni delle antiche basiliche cristiane. Eguale struttura conserva tuttora la chiesa di s. Maria detta delle cinque torri che esiste a s. Germano, quantunque sia stata stabilita in una forma quasi quadrata. L'antica cattedrale di Napoli, cognita sotto il titolo di s. Restituta, offre eziandio altro esempio di circa eguale architettura basilicale considerandola però senza le cappelle aggiunte posteriormente nei lati.

A tante contestazioni sul costante impiego dello stesso genere di architettura nella edificazione delle primitive chiese, deve aggiungersi quanto si deduce dalle memorie che si hanno sugli edifizj del medesimo genere che diconsi stabiliti con nobilissima architettura da Costantino nella città da lui denominata Costantinopoli.

E primieramente è importante l'osservare che la grande chiesa di s. Sofia, avanti che fosse interamente riedificata da Giustiniano, come venne ampiamente dichiarato da Procopio nella sua esposizione sugli edilizj innalzati da questo imperatore, tanto ammettendo che fosse stata stabilita in un edificio preesistente, come era opinione di Codino, quanto fosse eretta di nuovo dal medesimo Costantino, come venne asserito da Cedreno, sempre può stabilirsi dalle memorie esposte dagli stessi scrittori che era stata architettata sulla forma basilicale; perciocchè colla indicazione di *δρομακόν*, replicatamente esposta da Codino, non può intendersi che un edificio di forma allungata, come quella appropriata a tutte le basiliche (4). Sulla stessa disposizione si conoscono in particolare da Eusebio essere state architettate le altre chiese erette da Costantino nella medesima città, tra le quali si annoverava quella sontuosissima dedicata ai santi Apostoli, la quale nel d'avanti aveva la solita area quadrangolare circondata da quattro portici, ed era la basilica adornata con portici in tutta la sua lunghezza che costituivano le solite navi (5). Tale era la chiesa di s. Irene, quella di Maria Vergine, quella cognita sotto il titolo di s. Michele ed altre diverse innalzate nella città stessa e nelle sue adiacenze, delle quali però non rimangono più certe reliquie della loro primitiva edificazione per potere contestare le descrizioni esposte dai citati storici con i monumenti. Però ben si conoscono essere state tutte architettate sulla ben nota forma basilicale. Soltanto alcune poche notizie si hanno di tempj eretti su di altra forma, come in particolare si accennano essere stati fatti quello di Nicomedia e quello di Antiochia, che si sogliono appropriare al medesimo Costantino e che si dicono disposti in forma ottagonale (6). Ma ben si conosce che siffatto genere di fabbriche erasi particolarmente introdotto dagli antichi cristiani per costruire quegli edilizj sacri che precisamente servivano per fonti battesimali, come ne rimangono diversi esempj che si prenderanno in singolar modo successivamente a descrivere.

In seguito di tanti documenti può conchiudersi con certezza che nello stabilimento dei primi più nobili edilizj, deputati alla celebrazione del culto cristiano, non solamente nell'Italia e nelle altre regioni dell'Europa che accolsero più sollecitamente il medesimo rito, ma pure in tutte quelle dell'Oriente e precipuamente ove ebbe origine la stessa santa religione, come viene chiaramente dimostrato dalla superstita basilica della Natività in Betlemme, si ebbe certamente per norma di conservare quelle disposizioni che si giudicarono più opportune all'esercizio del

(4) Κωνσταντίνος ὁ μέγας ἀνέγειρε τὴν ἁγίαν Εἰρήνην τὴν παλάται, καὶ τὴν ἁγίαν Σοφίαν δρομακόν. (Codino, *Dehl edilifj Constantinopolitani*, pag. 38.) Τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ἦσαν τῆς ἁγίας Σοφίας εἰσόδου τὸ πρὶν οὖτος, καὶ πολλῶν ἀρχαίων ἐκείναι ἱσταμένον ἀφίλον αὐτά, καὶ τὸς προτέρους, ὁ μέγας Κωνσταντίνος καὶ Ἰουστινιανός· καὶ ὁ μὲν μέγας Κωνσταντίνος πρῶτον αὐτὴν ἀνέγειρε δρομακόν. (Idem, *Della struttura del tempio di s. Sofia*. In principio.)

5 Καὶ ὁ μὲν νῦν ὄν, πῶν πολλῇ βασιλείας ἐνταυτί, σπουδῆς ἤρκετο. ἀπὸ δὲ τούτων, αἰθρίας ἦν αὐτὴ παμμεγίστης, εἰς αἶρα καθαρὸν ἀναπτειμένη, ἐν τετραπλευρῷ διὰ ταύτην στοιὶ διέτρεχον, μέσον αὐτῇ νῦν το αἰθρίων ἀπολαμβάνουσα. οἰκοῖ τε βασιλεῖαι τοῖς στοιαῖς, λουτρά τε, καὶ ἀνακαμπτήρια παρετίθεντο, ὅλλα τε πλείστα κατασκευὰ τοῖς τοῦ τόπου φρουροῖς ἐπιτηδεύς εἰργασμένα. (Eusebio nella vita di Costantino. Lib. IV. c. 59.)

(6) Anastasio, *Storia Ecclesiastica tratta da Teofane*. pag. 41, ed Eusebio nella vita di Costantino. Lib. III. c. 50.

sacro rito secondo le prescrizioni che si attribuiscono ai santi Apostoli, che si rinvennero impiegate in quelle fabbriche degli antichi romani, che erano distinte con eguale nome di basiliche, come si è ampiamente dimostrato nel secondo e terzo partimento. E quelle piccole variazioni, che si trovano introdotte nell'applicazione della medesima struttura, devonsi considerare quali pratiche proprie dei tempi non troppo propizj per le arti, in cui furono innalzati i medesimi edifizj sacri, ed anche si possono credere derivate dalla mancanza dei marmi espressamente scolpiti all'indicato oggetto, e di altri materiali necessari a mantenere in ogni parte delle fabbriche la maniera più approvata degli antichi. Quindi è che siffatte opere devonsi comprendere nel novero di quelle ordinate con l'architettura propriamente romana, benchè si fossero in esse introdotte alcune pratiche contrarie agli insegnamenti tramandatici dai migliori maestri che figurarono nell'epoca di maggior prosperità dell'impero romano. Nè un tal genere di architettura può convenientemente denotarsi con altro nome di quello con cui si distinse l'arte romana in generale, e non mai con quelle denominazioni dedotte da alcun popolo che fece prevalere il suo dominio in alcune parti dell'Italia e della Grecia in particolare nella accennata epoca, in cui ebbe principio il decadimento delle arti.

## CAPITOLO VI.

DERIVAZIONE DELLA SINGOLARE FORMA DI ALCUNI VETUSTI EDIFIZJ SACRI  
DA QUELLA APPARTENENTE AI SEPOLCRI

Onde rendere ragione di ogni singolarità più ragguardevole di forme impiegate negli edifizj sacri della medesima prima epoca di prosperità per le arti cristiane, è d'uopo imprendere a dichiarare come nell'impiegare la forma rotonda in alcuni di essi non si sia voluto precisamente costruire una fabbrica per celebrare il sacro rito a norma delle indicate prescrizioni; ma bensì sia stata prescelta la stessa forma per quegli edifizj che più propriamente erano destinati ad onorare il sepolcro di alcun santo, come pure in circa simile forma si solevano costruire i monumenti sepolcrali dagli antichi. E si conferma una tale pratica precipuamente osservando che ai medesimi edifizj sacri di forma rotonda venne aggiunta altra fabbrica edificata in forma di basilica per potere celebrare il sacro rito con le dovute pratiche ecclesiastiche in onore del medesimo santo che ebbe nobile sepoltura nell'edifizio rotondo. Siffatta distinzione ebbe origine evidentemente da alcuni sepolcri che erano stati edificati ad alcune persone della famiglia imperiale, anche prima che fossero esse santificate, come ne prestano esempio i monumenti di s. Costanza e di s. Elena precipuamente, i quali servono di principale documento a queste dichiarazioni.

Primieramente è da osservare che ad imitazione dell'accennato uso venne stabilito l'edifizio del santo Sepolcro in Gerusalemme sotto l'impero di Costantino per servire come di tempio principale della cristianità; poichè si dimostra precisamente essere stato per quella parte, che cuopriva il sepolcro del Redentore, disposto in forma circolare, e per l'altra parte, deputata all'esercizio del sacro rito, architettato a norma della solita forma basilicale. Di questa singolarità di struttura ne offre Eusebio principale documento nel dichiarare che avanti alla stessa fabbrica stava praticata una vastissima area scoperta e lastricata con scelte pietre, per tre lati della quale corrispondevano i portici. Nel lato rivolto ad oriente stava congiunta la fronte della basilica che s'innalzava ad immensa altezza e si dilatava in grande larghezza. L'interno dell'edifizio si prescrive essere stato decorato con marmi preziosi di varia specie che lo rendevano magnificentissimo. Nei lati della stessa parte interna corrispondevano i portici doppij, sì nel piano inferiore sì nel superiore, che si protraevano in tutta la lunghezza della basilica con soffitti al di sopra di varia forma. Quello, che corrispondeva verso la fronte della basilica, era sostenuto da colonne, e quello della parte esterna veniva sorretto da pilastri ornati. Le tre porte stavano rivolte verso oriente e davano accesso distinto a coloro che entravano nel tempio. D'incontro alle stesse porte stava l'emisferio, che corrispondeva a capo di tutta l'opera, e s'innalzava sino al soffitto della basilica. Era esso cinto da dodici colonne in corrispondenza dell'egual numero degli Apostoli, i capitelli delle quali erano stati ornati con vasi di argento. Quindi negli accessi, che corrispondevano avanti al tempio, era interposta un'area, nella quale primieramente stava posto l'atrio; seguiva poi il portico in tutti e due i lati, e poscia venivano le porte dell'atrio. Dopo succedeva il vestibolo, corrispondente nel mezzo dello spazio che costituiva il foro destinato al comune commercio (1). Ma poi può confermarsi la stessa disposizione da quanto sussiste tuttora quantunque sia stata soggetta a molte riedificazioni, e precipuamente a quella che ebbe luogo dopo l'incendio accaduto nell'anno 1808, che produsse lo stabilimento di una decorazione

<sup>1</sup> Διέβαν δ' ἔξω ἐπὶ παμμεγέθη χώρῃ, εἰς κοίτην αἰθέρον ἀναπνευόμενοι ὅν δὲ λίθος λαμπρὸς κατεστρωμένος ἐν ἰσθμῷ ἑκάσται, μικροῖς περιθρήσκας σπονδὰς ἐκ τραπέζης παραχέμενοι.

Τετάρτη κατανενοῦ πλεῖρὸν τοῦ ὄντος, ὃ δὲ πρὸς ἀνίσχοντα ἦσαν ἑσπέρα, ὃ βασιλεὺς συνήπτο νύκτας ἐργον ἐξαίσιον, εἰς ὅρας ὅσων ἡμέρων, μέρους τε, καὶ πλάτους ἐπὶ πλείστον εὐρυνόμενον. κ. τ. λ.

Ἄμφω δ' ἐκότερα τὰ πλεῖρα, διέτταν σπονδὰς ἀναρρίναι τε καὶ καταρρίναι διδόμεναι παρασπᾶσαι. τὸ μῆκος τοῦ νῆος συνιέπεινοντο, χρυσῷ καὶ αὐτὰ τοὺς ὀφθαλμοὺς πεποιμέναι. ὅν αἱ μὲν ἐπὶ προσώπου τοῦ οἴκου, κίονες παμμεγέθους ἐπηρείδοντο· αἱ δ' εἰσω των ἑκαστοῦ ὑπο πτερύσσιν ἀνέμενοντο. πολὺν τὴν ἐξωτὴν περιβέλλομεναι κίονες. πύλαι δὲ τρεῖς πρὸς αὐτὸν ἀνίσχοντα ἦσαν εὖ διακείμεναι, τὰ πλεῖρα τῶν εἰσω φερόμενων ὑπεβέχοντο.

Τετάρτη δ' ὄντως το κατὰ τὴν τοῦ πνεύματος ἡμερομηνίαν ὅν, ἐπὶ ὅσων τῶν βασιλέων ἡγεμονίαν ἔδωκεν ὁ θεὸς ἀποκαταστήσαι τὴν ἐκείνην τῶν τοῦ σπυριτοῦ Ἀποστόλου ἰσχυρίων. νύκτας μετὰ τὴν ἑσπέραν πεποιμένους τὰς καμῖνας νύκτας μνησὶν οὐδὲ δὲ βασιλεὺς αὐτὸς ἀσκήσια καλλίστην ἵστατο τῷ αὐτοῦ ἔθω.

Ἐνθὺν δὲ πρὸς τὸν ἐπὶ τὰς πρὸ τοῦ νῆος καμῖνας εἰσόδους, αἰθρὰν διαλάμβανον. ἦσαν δὲ ἐνταυτοῖς παρ' ἐκείνην, καὶ αὐτὴν πρὸς τὸν ἐπὶ τῶν αὐτῶν πύλων μὲν ὅς ἐπὶ αὐτῆς μέσης πλατείας ἀσπράς, τὰ τοῦ πνεύματος ἀποκαταστήσαι ἰσχυρίων, τὴν τὴν ἐκείνην ποιεῖν τοῦ μνησὶν κατεπληροῦνται παρὶ τὴν τὴν ἐκείνην ὅρα μνησὶν ὅρα. (Eusebio nell'a vita di Costantino. Lib. III. c. 35. 36. 37, 38 e 39.)



interamente di genere improprio a quello impiegato nella prima edificazione. Però concordando le indicate notizie con quanto può conoscersi essere conservato di antico, si è esposta nelle Tav. XCIV e XCV la più probabile architettura della primitiva fabbrica. E vedesi da tale disposizione essere stata parte innalzata sopra il santo Sepolcro formata in tondo con due ordini di piccole colonne interposte a pilastri che sostengono i soliti archi, e sopra di essi vi corrispondono le finestre per dare luce all'edificio, nel modo precisamente tenuto nella struttura delle antiche basiliche, colla sola diversità che in siffatta disposizione si protrae in linea retta nei due lati della nave media, mentre nel suddetto singolare edificio venne incurvata in tondo. La parte media poi aggiunta per le adunanze ecclesiastiche dei devoti vedesi stabilita precisamente sulla forma di una basilica, come può dedursi tanto dall'intelaturatura dei muri maestri, quanto da alcuni avanzi dei portici laterali nonostante che sia stata la stessa parte di fabbrica riedificata nei secoli di mezzo primieramente nel tempo di Carlo Magno conservando però l'antica forma, e poscia posteriormente con architettura di un genere partecipante del gotico. Ora poi tutto l'edificio ha cambiato interamente di aspetto per la riedificazione impresa a farsi nell'anno 1817 dopo l'anzidetto incendio (2).

La indicata appropriazione degli edificj rotondi per usi parziali di sepolcri, si trova contestata in particolare dal monumento di s. Elena madre di Costantino, che esiste lungo la via Labicana vicino a Roma, e che si conosce sotto il volgare nome di Tor-Pignatara. Perciocchè, quantunque non si possa contestare esservi stata veramente sepolta questa santa principessa, per essere morta in Palestina e sepolta in Costantinopoli (3), pure è ben certo che fu stabilito nel tempo, in cui essa viveva e che aveva abbracciato la religione cristiana, per servire di suo sepolcro (4). In esso fu rinvenuto il grande sarcofago di porfido che ora sta nel museo Vaticano; e la sua architettura può stabilirsi dalle reliquie superstiti essere stata disposta nel modo che viene rappresentato nella Tav. XCVI. Un tale monumento è di forma rotonda; e quantunque non si sia conservato in esso il corpo della santa, sempre si è tenuto in venerazione nella stessa qualità però di sacro sepolcro; mentre per la celebrazione del rito ecclesiastico erasi edificata vicino la basilica cognita sotto il titolo dei ss. Marcellino e Pietro.

(2) Il frate Bernardino Amico nel suo trattato delle piante ed immagini dei sacri edificj di Terra Santa, ci ha conservato esatti ragguagli della struttura che sussisteva sino a metà del passato secolo del suddetto edificio del santo Sepolcro. Il Mayer poi nella sua descrizione dell'impero Ottomano, ha riferito alcune altre notizie nello stato in cui si trovava nei primi anni di questo secolo. Ed il Davide Roberts nella sua opera sulla Terra Santa, ha esposto l'architettura della fabbrica quale venne ridotta col ristabilimento impresso a farsi nell'anno 1817 dopo l'incendio accaduto nell'anno 1808. Tutti i descrivitori dei viaggi fatti nella stessa regione hanno esposte diverse notizie sul medesimo edificio.

(3) Eusebio nella vita di Costantino. Lib. III. c. 45, e Socrate, Istoria Ecclesiastica. Lib. I. c. 13.

(4) Eisdem temporibus Augustus Constantinus fecit basilicam beatissimis martyribus Marcellino presbytero et Petro exorcistae inter duas lauros, et Mausoleum, ubi beatissima mater ipsius sepulta est Helena Augusta, in sarcophago porphyretico via Labicana miliario ab urbe Roma tertio. (Anastasio in v. Silvestro.) Si veda pure Niceforo Callisto, (Storia Ecclesiastica. Lib. VIII. c. 31.

Con più evidenza si contesta lo stesso uso con il monumento rotondo che ora è cognito sotto il titolo di s. Costanza e che esiste lungo la via Nomentana vicino alla basilica di s. Agnese; poichè è ben palese che venne stabilito per servire di sepolcro a Costantina moglie di Gallo Cesare e ad Elena moglie di Giuliano, e quindi pure a Costanza seniore che era egualmente figlia di Costantino e di Fausta come le anzidette due principesse (5). Ma tanto abbia servito poscia di particolare sepolcro per Costanza dopo che essa si consacrò a Dio e fu dichiarata santa, quanto fosse stato primieramente stabilito ad uso di battisterio per le stesse principesse, come si deduce da quanto venne esposto da Anastasio, sempre può determinarsi che non ebbe mai la destinazione propriamente di chiesa; poichè era stata edificata vicino, per supplire a tale uso, la basilica di s. Agnese sino dallo stesso tempo (6). Ed in tale edificio in conferma dell'indicata sua distinzione di sepolcro conservavasi sino nei tempi a noi non lontani il grande altro sarcofago di porfido, che ora si ammira nel museo Vaticano unitamente all'anzidetto di s. Elena. Di questo importante monumento ne viene dimostrata l'intera sua architettura nelle Tav. XCVIII e XCIX, alla quale nel seguito si farà meglio conoscere non potersi convenientemente appropriare quanto era necessario ad effettuarsi per la celebrazione del sacro rito secondo le prescrizioni ecclesiastiche osservate dai cristiani nei primi secoli dell'era volgare, e per conseguenza lo stesso edificio non venne nei medesimi tempi destinato ad un tale uso.

Si conviene poi comunemente di riconoscere nella chiesa di s. Stefano sul Celio, dedicata dal pontefice s. Semplicio nell'anno 467 (7), una fabbrica stabilita sulle basi di un edificio antico architettato sulla forma rotonda, mentre se si fosse edificata interamente di nuovo si sarebbe certamente stabilita secondo la forma basilicale costantemente posta in uso in ogni edificio sacro; giacchè quanto la disposizione di figura rotonda sia impropria alla celebrazione del sacro rito, secondo le volute prescrizioni, si dimostrerà nel seguito. Pertanto si limiterà ad indicarne la sua principale architettura quale viene dimostrata nelle Tav. C e CI. Parimenti si devono attribuire a stabilimenti di destinazione differente di quella propria per tempj cristiani, gli edifizj rotondi che esistono in Perugia ed in Nocera e che sono esposti nella Tav. CII; poichè il primo di essi, che è cognito sotto il titolo di s. Angelo, si stabilisce essere stato eretto nel luogo di un antico tempio di Vulcano (8);

(5) *Inter quas Helenae coniugis defunctae suprema miserat Romam in suburbano vias Nomentanas condenda, ubi uxor quoque Galli quondam soror eius sepulta est Constantina.* (Ammiano Marcellino. Lib. XXI. c. 1.)

(6) *Eodem tempore fecit basilicam sanctae martyris Agnetis ex rogatu Constantiae filiae suae, et baptisterium in eodem loco, ubi et baptizata est soror eius Constantia cum filia Augusti a Silvestro episcopo.* (Anastasio in s. Silvestro.) Si contesta poi la destinazione di sepolcro particolare di s. Costanza con quanto vedesi registrato negli atti di s. Agnese, in cui si dichiara essere stato il mausoleo di Costanza collocato vicino alla basilica di s. Agnese: *interea patrem et fratres augustos rogat ut basilica b. Agnetis construeretur et sibi illic mausoleum collocari praecipit.*

(7) *Hic dedicavit basilicam s. Stephani in urbe Roma in monte Celio.* (Anastasio in s. Semplicio.)

(8) Baldassarre Orsini, *Dissertazione sull'antico tempio di sant'Angelo situato vicino alla porta della città di Perugia distinta con il nome stesso.*

ed il secondo si conosce ad evidenza avere servito ad uso di bagno, e di seguito forse anche per battisterio prima che fosse consacrato sotto il titolo di s. Maria Maggiore. L'altro edificio rotondo che viene compreso nella citata Tav. CII, è la chiesa cognita sotto il titolo di s. Tommaso in Limine di Bergamo, la quale per essere stata edificata tra il settimo ed ottavo secolo in tempo della dominazione Longobarda, non può servire di valido documento per contestare le pratiche ecclesiastiche tenute nei primi secoli. Si è però creduto di farne menzione, perchè si annovera tra i principali edifizi sacri di forma rotonda, e d'altronde merita speciale considerazione per la disposizione del piano superiore di portici che venne praticato nel suo interno alla foggia delle antiche basiliche.

Meritano eziandio di essere ricordate le chiese che si dicevano edificate nel quinto secolo da s. Gregorio in Digione ed in Treveri, le quali erano state per lo stesso oggetto disposte in forma rotonda, ma sono ora interamente distrutte, come pure quelle di simile forma rotonda di Bonna che si credevano edificate da s. Elena. La chiesa di s. Gereone a Colonia, che si crede essere stata primieramente edificata sino dal tempo di Costantino e successivamente ristabilita nel decimoterzo secolo, è quella che conserva più di ogni altro simile edificio la disposizione che venne data alla chiesa del santo Sepolcro; poichè vedesi composta pure di una parte di forma allungata, come quella delle basiliche, e di altra in tondo (9). Di simile imitazione se ne rinvennero diversi altri esempj che vantano pure un vetusto stabilimento, come tale è quello di Bologna che fu collegato con diversi altri edifizi di varia forma, ed eziandio quei che esistevano a Cambridge ed a Northampton in Inghilterra stabiliti prima di quello fondato dai templari in Londra: ma tutti furono disposti in due parti distinte, l'una allungata per servire alla celebrazione del culto e l'altra in tondo per conservare memoria del suddetto santo Sepolcro.

In seguito delle esposte considerazioni sui principali sacri edifizi rotondi può conchiudersi che nessuno venne precisamente nella sua originaria edificazione deputato a servire alla celebrazione del rito ecclesiastico; ed anzi allorchè fu bisogno di avere un edificio per tale uso nel luogo medesimo, venne espressamente costrutta vicino agli stessi edifizi una basilica secondo la comune architettura, come può comprovarsi, oltre quanto si è dedotto dai suddetti importantissimi esempj, pure dall'edificio dedicato ai ss. Cosma e Damiano, che fu preso a considerare nel precedente partimento per essersi ridotto l'antico tempio rotondo a servire di vestibolo alla basilica aggiunta in un lato per supplire con più convenienza a quanto veniva prescritto dalle antiche costituzioni per le adunanze ecclesiastiche.

(9) Il cav. Sulpizio Boisseree nella sua opera sui monumenti di architettura eretti dal settimo al decimoterzo secolo, ed esistenti nelle regioni del Reno inferiore, nelle Tav. LXII e LXIII espone con maggiore esattezza la suddetta chiesa di s. Gereone in Colonia.

Per rendere in fine ragione di ogni altra forma dedotta dai sepolcri è d'uopo prendere a considerare quel piccolo edificio di Ravenna consacrato ai ss. Nazario e Celso, che viene rappresentato in tutta la sua struttura nella Tav. XCVII; perciocchè si conosce essere stato edificato nell'anno 449 da Galla Placidia Augusta per servire non solo di proprio suo sepolcro, ma pure per gli angusti principi di sua famiglia. Ed infatti sussistono ancora nella parte anteriore dell'edificio due sarcofagi, che si dicono appartenere agli aji di Valentiniano e di Onoria figlia di Galla, poscia nel mezzo due altri sarcofagi in cui furono sepolti l'imperatore Onorio e Valentiniano III; ed in fine nella parte più nobile quello di Galla Placidia anzidetta. La forma data all'edificio è quella stessa che più comunemente venne impiegata dai romani nei loro sepolcri; e vedesi in certo modo disposto in forma di croce latina; colla quale disposizione vennero costrutte diverse chiese, allorchè meno si conservarono in tempi a noi non lontani le istituzioni ecclesiastiche stabilite nella prima epoca cristiana. E tale edificio è forse il monumento più antico che si conosca di tale forma: ma tanto per la sua precisa destinazione di sepolcro, quanto per le piccole sue dimensioni, non venne nel tempo in cui fu edificato mai considerato come chiesa, e nè può prendersi ad annoverare tra gli edifizj di tale genere della stessa epoca: ma soltanto merita di essere preso in considerazione per dimostrare sempre più che la derivazione principalmente dai sepolcri di quegli edifizj sacri che vennero stabiliti nella stessa epoca antica con disposizioni differenti di quelle basilicali costantemente impiegate. Merita pure di essere considerata la decorazione in mosaico che esiste nello stesso monumento; perchè è uno degli esempj più antichi e meglio conservati che si abbiano, come offresi indicata nella citata Tavola (10).

Ne emerge dalle esposte considerazioni la importantissima deduzione, che non fu mai presa a dichiarare, cioè che gli antichi cristiani nello stabilimento dei primi edifizj sacri distinsero sempre quei deputati a servire alle riunioni ecclesiastiche, appropriando ad essi costantemente la forma basilicale, da quei destinati per conservare le reliquie di qualche grande persona benemerita alla chiesa che per la sua nobiltà comportava di avere un monumento distinto. Quando poi il deposito del santo personaggio era contenuto in un semplice sarcofago o simile piccolo monumento o anche in una ristretta cella sepolcrale, potendosi comprendere facilmente in una fabbrica di forma basilicale senza recare alcuna ragguardevole variazione, si riduceva a costituire quel genere di altari che erano distinti con il nome di confessioni, come si sono presi a dichiarare nel descrivere le basiliche, delle quali ne componevano il principale ornamento.

(10) Il Fabri nelle sue sacre memorie di Ravenna antica, prese a descrivere più estesamente il suddetto edificio consacrato ai ss. Nazario e Celso; il Ciampini ne espose in particolare la decorazione in mosaico che in esso si ammira; ed ultimamente venne in miglior modo la stessa decorazione esposta con figure a colori imitanti gli originali dal professore Ferdinando di Quast nella sua opera sugli stessi edifizj antichi di Ravenna.



## CAPITOLO VII.

## PARTICOLARE FORMA DEGLI EDIFIZI SACRI DEPUTATI A SERVIRE DI BATTISTERI

**P**er vieppiù dimostrare quanto i primi cristiani avevano cura di appropriare a ciascun genere edifizj la più conveniente forma, si reputa opportuno di esporre quanto concerne l'architettura particolare di quegli edifizj denominati battisteri dal battesimo che in essi si faceva. Ebbero lo stesso nome ed evidentemente eziandio la forma ottagonale di quelle grandi tazze che avevano in uso i romani di praticare nei loro più ampj bagni, come in particolare venne indicato da Plinio il giovine nel descrivere le sue ville di Laurento e di Toscana (1). Però sino dal tempo in cui sotto l'impero di Costantino si stabilirono edifizj allo speciale uso della celebrazione di tale sacramento, si determinarono alcune norme che si osservarono per molti secoli nella edificazione dei simili edifizj. Perciocchè seguendo la figura ottagonale delle indicate grandi tazze, si dispose intorno una fabbrica di eguale forma che venne ad acquistare un carattere particolare e ben distinto da quello di ogni altro genere di edifizj. E tale carattere veniva nel modo più palese dimostrato dall'aspetto esterno delle medesime fabbriche. Così se dal nome e dalla forma delle tazze anzidette può appropriarsi la derivazione degli usi tenuti dagli antichi romani nei loro bagni; dall'architettura poi degli enunciati edifizj si deve attribuire lo stabilimento all'epoca in cui i cristiani poterono innalzare nobili fabbriche per la celebrazione del sacro rito, e perciò interamente come singolari edifizj cristiani devonsi le stesse fabbriche considerare. Il primo edificio, che venne stabilito sulla indicata architettura, è comune opinione di riconoscerlo in quello edificato contemporaneamente alla basilica Lateranense, il quale si diceva essere stato adornato con molti doni da Costantino (2). E quantunque sia stato il medesimo edificio posteriormente ristabilito e precipuamente al tempo di Sisto III nell'anno 458, in cui si dicono collocate in opera le colonne di porfido che erano soltanto state preparate da Costantino; pure si è sempre conservata la disposizione che primieramente fu data all'edificio stesso. E si è l'architettura della medesima primitiva edificazione, che venne esposta nella Tav. CIII per servire alla

(1) *Inde balinei cella frigidaria spatiosa et effusa, cuius in contrariis parietibus duo baptisteria, velut ciecta, sinuantur, abunde capacia, si innare in proximo cogites. (C. Plinio. Lib. II. Epist. 17.) Inde apodyterium balinei laxum, et hilare excipit cella frigidaria, in qua baptisterium amplum atque opacum. (Id. Lib. V. Epist. 6.)*

(2) *Huius temporibus fecit Constantinus Augustus basilicas istas, quas et ornavit. Basilicam Constantinianam, ubi posuit ista dona. . . . Fontem sanctum, ubi baptizatus est Augustus Constantinus ab eodem episcopo Silvestro. Istum sanctum fontem ex metallo et lapide porphyretico ex omni parte cooperitum, intrinsecus et foris et denuper, et quantum aqua continet ex argento purissimo in pedibus V, qui pensavit argenti libras tres milia et octo. In medio fontes columnas porphyreticas, quae portant phialam auream. (Anastasio in s. Silvestro.)*

principale dimostrazione di tal genere di fabbriche (3). In tale esposizione non furono compresi gli ornamenti posteriormente aggiunti per vieppiù ottenere lo scopo prefisso. Vedesi esso internamente ornato con due ordini di colonne; e benchè non vi sia stato interposto il piano del portico superiore, pure una tale disposizione si trova molto convenire con quella propria delle antiche basiliche, ed anzi può servire di esempio per sempre più contestare la costante applicazione della medesima struttura in tutte le prime fabbriche deputate alla celebrazione del sacro rito. Al di sopra di tali due ordini di colonne corrispondono le finestre per servire ad illuminare l'interno dell'edifizio, come egualmente veniva praticato nelle antiche basiliche. La forma ottagonale dell'interno venne ripetuta nell'esterno con l'aggiunta di un piccolo portico ornato con altre colonne di porfido che serviva per nobilitare il suo accesso principale.

In circa simil modo dovevano essere edificati gli altri battisteri che si dicono innalzati nella anzidetta epoca, e precipuamente quello in cui narrasi da Anastasio essere stata battezzata la sorella di Costantino con la sua figlia da s. Silvestro, che stava collocato vicino alla basilica di s. Agnese sulla via Nomentana (4); e che credesi essere stato lo stesso edifizio che poscia servì di sepolcro a s. Costanza già preso a considerare nell'antecedente Capitolo. Ed anche con circa eguale forma si conosce essere stato architettato quell'edifizio antico esistente a Nocera vicino a Salerno, e preso a considerare pure nel precedente Capitolo, quando si voglia credere avere servito di battisterio prima che fosse consacrato al sacro rito sotto il titolo di s. Maria Maggiore. Ma però tanto l'anzidetto edifizio, esistente lungo la via Nomentana, quanto quello di Nocera, si trovano avere una eguale forma rotonda, sì nell'esterno sì nell'interno. Così deve credersi pure essere stato in simil modo disposto quel battisterio, di cui venne fatta menzione da Sidonio Apollinare in corrispondenza della metà del quinto secolo, quantunque non si possa con sicurezza appropriare l'indicato uso sacro. Ma poi è molto importante il prendere a considerare quello che sussiste in Ravenna sotto il titolo di s. Giovanni in Fonte; perchè si conosce che già nell'anno 451 era stato ristabilito dall'arcivescovo Neone, come si contesta da una iscrizione che in quattro versi si leggeva sulla sua fronte; per cui deve attribuirsi anche un più vetusto stabilimento. Però da quanto sussiste

(3) *Hic fecit in basilica Constantianiana ornamentum super fontem, quod ante ibi non erat, id est, epistylia marmorea et columnas porphyreicas erexit, quas Constantinus Augustus congregatas dimisit, et jussit ut erigerentur, quas et versibus exornavit. (Anastasio in Sisto III.)* Ed infatti si conserva pure memoria dei versi che vennero posti per contestare la indicata opera di Sisto III, come furono pubblicati dal Panvinio, dal Severano e dal Rasponi in particolare. Ed ultimamente molte memorie furono raccolte su tale fabbrica nell'opera sulle quattro principali basiliche di Roma che si pubblica per cura del Valentini, come pure in quella del Fontana sulle principali chiese di questa stessa città.

(4) *Eodem tempore fecit basilicam s. martyris Agnetis ex rogatu Constantis filius suae, et baptisterium in eodem loco ubi et baptizata est soror eius Constantia cum filia Augusti a Silvestro episcopo. (Anastasio in s. Silvestro.)*

(5) *Huic basilicae appendix piscina forissacus, seu si graecari mavis, baptisterium ab oriente completitur, quod viginti circiter modiorum millia capit. (Sidonio Apollinare. Lib. II. c. 2.)* Nam baptisterium quod olim fabricatus scribis posse jam consecrari. (Id. Lib. IV. Epist. 15.)

di tale edificio si conosce essere stato edificato sulla solita forma ottagonale, come viene dimostrato in tutta la sua architettura nella Tav. CIV. La interna decorazione conserva pure la disposizione dei due ordini soliti praticarsi in tutti gli edifici sacri dell'indicata prima epoca, e vedesi resa assai ricca con ornamenti in mosaico. Nel mezzo della volta venne rappresentato analogamente s. Giovanni che battezza il Redentore, e nel suo d'intorno stanno disposte le effigie degli apostoli congiunti ad altri analoghi ornamenti, come più chiaramente si dimostra nella sezione orizzontale della stessa volta esibita nella parte inferiore della citata Tavola. Si è nel d'intorno della medesima volta che esistono diverse effigie di altari decorati con quattro colonne, delle quali si fece menzione nel Capitolo III, e perciò si sono esse distintamente esposte nei lati onde meglio far conoscere la decorazione solita impiegarsi in siffatti altari isolati nei più antichi tempi. L'aspetto che presenta esternamente lo stesso edificio, quale offresi rappresentato con la elevazione esibita nel lato destro, è pure semplice ed analogo alla forma interna; perciò per ogni riguardo lo stesso monumento si rende degno di considerazione.

Quindi può conchiudersi dalle esposte osservazioni che, quantunque si voglia credere essersi alcuni battisteri antichi disposti in forma rotonda, come sarebbero stati formati gli edifici esistenti lungo la via Nomentana ed in Nocera, quando si volessero credere essere stati primieramente deputati a servire alla celebrazione del sacro battesimo, ed eziandio quando si voglia supporre essere stato di una ragguardevole struttura il battisterio che si dice da Anastasio riedificato di nuovo dal pontefice s. Leone III, parlando della chiesa di s. Andrea Apostolo (6); pure la più comune struttura dei medesimi edifici doveva essere sino dai tempi più antichi stabilita sulla forma ottagonale, come ne ha offerto nobile esempio tanto il Lateranense quanto quello di Ravenna. E sulla stessa forma si conoscono essere stati nel seguito architettati gli edifici che appositamente e separatamente dalle basiliche s'innalzarono al medesimo sacro uso, come ne presentano nobilissimi esempj i battisteri di Pisa, di Firenze, di Verona e di Parma. La situazione dei medesimi edifici allorchè erano posti isolatamente, si trova essere stata soggetta a nessuna prescrizione: ma quando erano essi in certo modo concordati con la disposizione della basilica, a cui si appropriavano, sembra che fossero collocati avanti al prospetto della stessa basilica, come ne presta esempio la chiesa cattedrale di Parenzo in Istria già presa a considerare e quella pure di Torcello vicino a Venezia,

(6) *Hic fecit ad b. Andream apostolum cyborium ex argento purissimo super altare majus, pensante libras trecentas et quinq. Hic autem praeipuus pontifex divinitus inspiratus baptisterium, ubi supra, conspiciens, quia jam prae nimia vetustate ruinae proximum erat, et quia augustior locus populi exstebat, qui ad baptismum veniebat, isdem praecepit a fundamentis ipsum baptisterium in rotundum amplam largitate construens in meliorem erecit statum, atque sacrum fontem in medio largiori spatio fundavit, et in circuitu columnis porphyreis decoravit, et in medio fonti columnam posuit, et super columnam agnium ex argento purissimo. (Anastasio in Leone. III. N. 397.)* Di eguale forma rotonda si attesta essere stato architettato quello che esisteva in Bonna sotto il titolo di s. Martino e distrutto nell'ultima invasione francese con molti altri insigni edifici sacri di quella città, come si dimostra in particolare dal cav. Sulpizio Boisserée nella sua opera sui monumenti del Reno inferiore. Ed altro di circa eguale forma esisteva a Worms, che fu demolito nel tempo della grande rivoluzione francese.

che si sono tutte due esposte nella Tav. XCIII. Quando poi venivano limitati gli stessi battisteri ad una semplice tazza, si trova in tale caso destinata una parte delle navi laterali delle basiliche che corrispondeva più prossima alla porta; ed in tali semplici tazze fu quasi sempre conservata la indicata forma ottagonale.

## CAPITOLO VIII.

DISCONVENIENZA DELL'ARCHITETTURA PROPRIA DEI TEMPJ ANTICHI  
PER LE CHIESE DI RAGGUARDEVOLE GRANDEZZA

La enunciata disconvenienza vedesi principalmente dimostrata dall'osservare primieramente che venne dato sino dal primo stabilimento degli edificj sacri cristiani la preferenza all'architettura propria delle antiche basiliche romane, mentre la corrispondenza all'eguale genere di edificj avrebbe portato di attenersi unicamente all'architettura dei tempj degli antichi. Ma ben può determinarsi che le celle di questi stessi edificj non erano capaci sì a contenere un ragguardevole numero di fedeli, sì a servire alla celebrazione del sacro rito secondo le prescrizioni determinate dalle antiche costituzioni ecclesiastiche; perciocchè i gentili, avendo in uso di fare i sacrificj ai loro numi nell'area che corrispondeva avanti ai tempj, oppure nei portici che stavano nella parte anteriore di essi, qualunque piccola cella poteva essere sufficiente a custodire le immagini degli stessi loro numi e le altre cose sacre. Quindi è che gli antichi in siffatti edificj sfoggiarono grandemente nella decorazione esterna circondandoli spesso con doppi ordini di peristili, mentre erano fatte comunemente le loro celle interne di assai poca ampiezza, ed anche soventi non riducendo le stesse celle bastantemente illuminate da potere rendere visibile colla luce del giorno ogni loro parte. Così una tale architettura non poteva prestare alcuna favorevole disposizione tanto per le separazioni a farsi nelle adunanze ecclesiastiche tra i diversi sessi, quanto per la celebrazione del sacro rito con quella dignità e convenienza che si doveva secondo le ben note prescrizioni. Laonde in vece di ridurre i tempj degli antichi a poter servire al culto cristiano, si distrussero spesso per prevalersi dei materiali onde costruire di nuovo degli edificj con più opportuna architettura. Quindi è che tra i diversi generi prescritti da Vitruvio per i tempj antichi, quei soli distinti con la denominazione di *ipetri*, ch'erano i più vasti, avrebbero potuto in qualche modo prestarsi a quanto si richiedeva per l'uso del rito cristiano, se la particolare loro struttura non avesse portato che fossero scoperti nel mezzo. Però i generi dei tempj compresi nelle denominazioni *in antis* e *prostili*, per avere il portico soltanto nella parte anteriore, e per potersi così illuminare le celle con finestre praticate nei lati, potevano di più convenire a quanto fu prescritto per il medesimo culto. Infatti la chiesa di



s. Lorenzo in Miranda venne costituita entro le pareti della cella del tempio di Antonino e Faustina, e in simil modo la chiesa di s. Maria Egiziaca fu stabilita entro quel tempio antico, comunemente denominato della Fortuna Virile, che esiste vicino al Tevere; ed alcune altre simili chiese, che si possono annoverare in altri paesi, e precipuamente in Assisi, si trovano con alquanto maggiore convenienza essere state formate entro le celle degli antichi tempj dell'indicata specie. Però siffatto genere di architettura si potè convenientemente adattare soltanto per le chiese di non grande vastità, senza che fosse stato necessario di ridurle nell'interno a forma di basiliche. Ma siccome il nostro scopo è diretto a dimostrare quale sia la più conveniente architettura per i tempj cristiani di ragguardevole vastità, giacchè per i piccoli edifizj sacri qualunque genere di struttura può convenire; così potremo conchiudere che non possono opportunamente appropriarsi i precetti e le pratiche, tenute dagli antichi nella edificazione dei loro tempj di vario genere, alla costruzione delle chiese di non piccola struttura.

Pertanto onde più chiaramente dimostrare la esposta disconvenienza e non lasciare questo genere di edifizj senza esempio, si offre delineata nella Tav. CV la chiesa di s. Urbano, esistente nel luogo detto Caffarella, che vedesi edificata colle reliquie appartenenti ad alcun antico tempio che ivi esisteva. E benchè lo stesso esempio presenti disposizioni non perfettamente ordinate secondo le buone pratiche tenute dagli antichi nella edificazione dei loro tempj, pure è da osservare che una consimile forma potrebbe convenientemente impiegarsi nella edificazione di una chiesa di ragguardevole grandezza ed anche corredarla di quanto può essere necessario all'esercizio del sacro culto.

Quindi per dimostrare quanto venne posto in uso con qualche maggiore ampiezza nel ridurre i tempj del genere periptero a potere servire alle adunanze ecclesiastiche, si sono prescelti, tra i diversi esempj, quei tre tempj antichi che esistono vicino al teatro di Marcello, entro i quali venne stabilita la chiesa di s. Niccola soprannomata in Carcere da quel carcere che si credeva esistere nel luogo stesso e che diede motivo che vi fosse edificato l'uno dei suddetti tempj alla Pietà per il celebre avvenimento cognito col nome di Carità romana. Perciocchè tale chiesa venne ridotta per l'indicato oggetto ad occupare la cella con i peristilj laterali del maggiore dei detti tempj antichi, come si dimostra con quanto viene esposto nella Tav. CVI. Circa simile disposizione fu posta in uso nello stabilimento della chiesa di s. Maria in Cosmedin, già presa a considerare nelle precedenti esposizioni. E diversi simili esempj si potrebbero citare, se fosse necessario di contestare maggiormente siffatta assai palese circostanza. Laonde può conchiudersi che non senza ragione venne esclusa la forma dei tempj antichi di qualunque genere nella edificazione di quelle fabbriche che furono espressamente innalzate al culto cristiano non solamente nei primi secoli dell'era volgare, ma bensì sinchè si conservò più strettamente quanto venne prescritto nelle antiche costituzioni ecclesiastiche.

## CAPITOLO IX.

IMPROPRIETÀ DEGLI ANTICHI EDIFIZJ ROTONDI PER L'ESERCIZIO  
DEL CULTO CRISTIANO

I tempj costrutti dagli antichi in forma rotonda sui generi *monopteri* e *peripteri*, si conoscono non poter convenire a quanto si richiede per la celebrazione del sacro rito, e per la riunione dei fedeli in ragguardevole numero, considerando solamente che le celle dell'uno e dell'altro genere riuscivano assai ristrette e senza presentare un luogo opportuno per la collocazione dell'altare. Quindi è che siffatti edificj non potevano convenire che a piccole cappelle cristiane, come può chiaramente conoscersi dal tempio rotondo esistente presso il Tevere e denominato volgarmente di Vesta, che venne ridotto a servire di chiesa consacrata a s. Maria detta del Sole, quale si offre disposto nella annessa Tav. CVII per dare meglio a conoscere siffatta improprietà. In conferma di ciò devesi osservare primieramente che, allorchando si volle stabilire alcun edificio cristiano sulla forma rotonda, s'introdusse circa la stessa disposizione che venne praticata negli edificj quadrangolari; cioè di suddividere la cella con cinte di colonne disposte in uno o due giri ad effetto di sorreggere la copertura nella maggiore estensione delle celle; e così si venne a produrre un genere particolare di edificj rotondi non posto in uso, per quanto si conosca, dagli antichi. La chiesa di s. Costanza sulla via Nomentana, e quella di s. Stefano rotondo sul Celio, offrono tuttora due importanti esempj di un tal genere di edificj, e perciò si prenderanno essi partitamente a considerare a preferenza di altri simili monumenti.

La chiesa di s. Costanza da battisterio fu ridotta a servire di sepolcro a Costantina moglie di Gallo Cesare, e ad Elena moglie di Giuliano, ed eziandio per Costanza seniore che era egualmente figlia di Costantino e di Fausta, come già fu dimostrato nel Capitolo VI. La sua architettura, quale offresi delineata nelle Tav. XCVIII e XCIX, si scorge disposta sì internamente che esternamente in forma rotonda, protraendosi solo nell'esterno, ove venne praticato l'ingresso all'edificio, alcun poco in fuori per formare un piccolo portico, nel modo che vedesi indicato nella pianta. La parte interna venne divisa da una cinta di doppie colonne, la quale fu composta in tal modo per sostenere la volta che cuopre l'edificio, come può conoscersi tanto dalla sezione quanto dalla veduta prospettica, le quali figure sono ambedue esibite nelle citate Tavole.

La chiesa poi di s. Stefano rotondo, sussistente sul Celio, che si conosce essere stata consacrata dal pontefice Simplicio nell'anno 468, come pure fu dichiarato nel citato Capitolo, venne stabilita sulle reliquie di un antico edificio di

eguale forma rotonda, che molti documenti portano a credere essere stato quel macello grande stabilito da Nerone sullo stesso monte Celio ed architettato con eguale forma rotonda, come si dimostra con una antica medaglia che ne porta impressa la sua effigie. Prendendo ad osservare l'architettura che fu data alla chiesa primieramente stabilita su tali reliquie, quale viene esposta nelle Tav. C e CI, si conosce che era stata divisa internamente da due cinte di colonne, delle quali la maggiore vedesi ora murata nella parete che racchiude l'attuale chiesa. Tra la cinta delle pareti esterne dell'indicata antica struttura, e l'anzidetta maggiore composta da colonne, vennero praticate diverse traverse dirette verso il centro che comprendevano alcune altre colonne, onde vieppiù collegare la fabbrica e renderla atta a sorreggere il tetto. Parimenti a traverso della cinta media vennero posti due pilastri con altrettante colonne sostenenti tre arcuazioni, ad effetto di formare un sostegno stabile al tetto destinato a cuoprire la stessa parte media dell'edifizio. Tali colonne centrali sono del genere corintio, mentre quelle della cinta media sono di genere jonico, e doriche quelle della cinta estrema. Parimenti architravi piani, frammisti ad archi semicircolari, vedonsi sovrapposti alle varie colonne. Erano siffatte irregolarità di struttura pratiche tutte proprie dei tempi in cui si stabilirono i primi più nobili edifizj al culto cristiano, come spesso si ebbe motivo di far osservare.

A dimostrare la indicata improprietà basta l'osservare primieramente essere stati tali edifizj rotondi, e particolarmente quello di s. Costanza, costruiti per servire di sepolcri o mausolei, come diversamente si sogliono denominare, e non per uso di chiese; mentre nel luogo medesimo, allorchè si volle edificare propriamente una chiesa, si costrusse a tale effetto una fabbrica in forma di basilica, come ne offre documento quella di s. Agnese. Parimenti l'altro edifizio rotondo situato lungo la via Labicana, detto Tor-Pignatara, e che si stabilisce essere stato edificato nell'epoca medesima ed esposto nella Tav. XCVI, ben si riconosce per il sepolcro che s. Elena madre di Costantino erasi fatto preparare prima di passare ad abitare nella Palestina, ove venne a morire, facendo inoltre a tale effetto collocare il grande sarcofago di porfido che ivi fu rinvenuto; mentre pure nel luogo medesimo, volendosi stabilire una chiesa in onore dei santi Pietro e Marcellino, si fece colla solita forma basilicale, come ancora si conosce da quanto sussiste, e come già fu dimostrato nelle precedenti osservazioni sugli edifizj di forma rotonda. In tale circostanza fu indicata pure la più probabile primitiva destinazione tanto del tempio di sant'Angelo in Perugia, e quello cognito sotto il titolo di s. Maria maggiore in Nocera, quanto della chiesa di s. Tommaso in Limine a Bergamo, che sono stati compresi nella Tav. CII, e che sono gli altri principali edifizj sacri di forma rotonda che si tengono in maggiore considerazione. Quindi è che da siffatti esempj non può dedursi alcun documento per provare che si sieno edificati dai cristiani edifizj di una tal forma nella accennata epoca costantiniana per uso

proprio di chiesa. E se tra i medesimi si annovera la chiesa di s. Stefano rotondo sovraindicata, devesi un tal monumento considerare come opera dei tempi posteriori, e come un singolare esempio dedotto dall'essersi voluto evidentemente servire delle sostruzioni di altro simile edificio che ivi doveva preesistere. Inoltre è da osservare che anche si trovò convenire siffatta singolare forma all'uso indicato, perchè offrendo una disposizione suddivisa in tre parti da due cinte di colonne, si potevano in qualche modo effettuare le separazioni volute dalle istituzioni ecclesiastiche, mentre erano incompatibili negli altri più semplici edifizj rotondi. Si dimostra poi la poca convenienza di una tal forma di edifizj rotondi per la celebrazione del sacro rito dal vedere che, portando la stessa disposizione circolare di situare nel mezzo l'altare, come venne praticato tanto nel tempio di s. Costanza quanto in quello di s. Stefano, non rimaneva luogo distinto per situare il trono vescovile ed anche per disporre i fedeli senza recare impedimento alla celebrazione del sacro rito, e senza fare alcune separazioni in modo non troppo nobile. Nè possono servire di documento a sostenere lo stesso uso di fabbriche rotonde, o poco dissimili di una tal forma, per i tempj cristiani, quegli edifizj disposti su figure poligone che ebbero origine nella medesima epoca costantiniana per servire di battisteri, come ne offre un nobile esempio quello che ammirasi unito alla basilica Lateranense e che venne intitolato s. Giovanni in fonte, come fu dimostrato nel Capitolo VII unitamente a quello di Ravenna con eguale forma architettato; perchè siffatti edifizj, venendo stabiliti per l'indicato uso, non possono perciò prestarsi ad alcun confronto con quei propriamente destinati alla celebrazione del sacro culto. Simili osservazioni si possono stendere su d'ogni altro edificio di forma rotonda che si possa rinvenire. Laonde tanto per la mancanza di esempj ragguardevoli, quanto per la dimostrata poca convenienza, si viene a comprovare l'enunciata dichiarazione sulla improprietà degli edifizj rotondi, o disposti su forme poligone poco dissimili dalle circolari, per l'uso dei tempj cristiani.

Se inoltre si considera che il celebre Pantheon di Agrippa venne, secondo la più approvata opinione, eretto per servire al culto di Giove Ultore, di Marte e Venere e di altri numi, donde ebbe l'edificio la indicata denominazione, e la forma rotonda per situare nel d'intorno i simulacri delle suddette diverse divinità in modo distinto e decoroso, si troverà non poter convenire al culto del vero unico Dio la stessa disposizione circolare quantunque portata a tanta ampiezza. Ed infatti i cristiani ridussero un tal tempio ad uso del sacro culto precipuamente per toglierlo all'idolatria, ed allorchè già eransi stabilite in Roma molte chiese sulla stessa forma basilicale. A tale effetto fu consacrato dal pontefice Bonifacio IV nell'anno 610 a Maria Vergine ed a diversi santi martiri (1). Nè la sua architettura

(1) *Hic petiit a Phoca princeps templum, quod Pantheon vocabatur, in quo fecit ecclesiam beatae Mariae semper Virginis et omnium Martyrum, et reliquias in ea collocavit, in qua ecclesia princeps multa dona dedit. (Anastasio in Bonifacio IV.)*



sembra che si sia presa ad imitare dai cristiani delle indicate prime epoche per la edificazione di alcune chiese interamente erette di nuovo per servire propriamente al culto sacro; giacchè non presentava alcun mezzo da poter effettuare le volute separazioni tra i due sessi, nè quanto si richiedeva per l'esercizio del rito ecclesiastico strettamente osservato dai primi cristiani. Quanto poi, per la mancanza in specie di una grande tribuna e di un distinto coro, si presti assai poco alle grandi funzioni ecclesiastiche lo stesso edificio, apparisce dall'uso che ne vien fatto continuamente. Per vieppiù rendere palese una tale poca convenienza si espone nelle Tav. CVIII e CIX lo stesso monumento, rappresentato nello stato in cui si trova ora ridotto ad uso di chiesa, benchè sia grandemente conosciuto. Siffatta disconvenienza si vede tuttora effettuarsi in quegli edifizj che s'innalzarono ultimamente ad imitazione dello stesso Pantheon, nella esecuzione dei quali si pretese emendarlo e disporre in miglior modo la tribuna per contenere l'altare maggiore in luogo distinto; poichè si trovano sempre i tempj in simile modo architettati poco atti alla celebrazione delle grandi funzioni ecclesiastiche. Si sarebbe potuto supplire alla poco favorevole situazione della tribuna ricavata nel giro dell'edificio, col collocare l'altare nel mezzo del tempio, come trovasi essere stato praticato in quello di s. Costanza ed anche in quello di s. Stefano rotondo: ma una tale disposizione avrebbe recato altri inconvenienti nell'esercizio del sacro rito, che già si sono fatti conoscere nelle precedenti osservazioni. Le difficoltà poi che s'incontrano nel collegare intorno al corpo rotondo quegli ambienti, che sono necessari al medesimo servizio ecclesiastico, rendono inoltre gli stessi edifizj non di bello aspetto in tutto il loro d'intorno. Quindi è che pure la indicata forma di tempj rotondi, ridotti ad una ragguardevole ampiezza ad imitazione del Pantheon anzidetto, si riconosce coll'esperienza non poter adattarsi convenientemente all'esercizio del culto cristiano; nè si trovano sufficienti documenti per determinare che se ne sia fatto uso dai primi cristiani nella edificazione dei loro principali tempj, che servono di norma per stabilire il vero carattere e la più propria disposizione delle chiese cristiane. Ed eziandio la esperienza acquistata dall'applicazione fatta della stessa architettura in alcuni edifizj ultimamente eretti, ne ha maggiormente dimostrata la sussistenza della enunciata improprietà. Sia di esempio il tempio di s. Francesco di Paola in Napoli; perchè è quello che in simile modo venne eretto con maggiore magnificenza e ricchezza di ornamenti; e potrà ognuno convincersi in pratica con quanta poca convenienza si possano celebrare le sacre funzioni sul ristretto spazio che occupa la tribuna, e come anche i fedeli possano assisterle da luoghi opportunamente disposti. Serve anche lo stesso esempio a dimostrare come la maggiore elevazione data alla volta sia nociva al buon effetto delle opere di arte in esso situate per la luce che quasi perpendicolarmente ricevano.

## CAPITOLO X.

OSSERVAZIONI SULLA POCA CONVENIENZA  
DEI DIVERSI METODI DI STRUTTURA E DECORAZIONE INTRODOTTI NEL MEDIO EVO  
AL CARATTERE PROPRIO DELLE CHIESE QUALE VENNE DETERMINATO  
DALLE OPERE ERETTE NELL'EPOCA COSTANTINIANA

**S**iccome coll'innoltrar che si fece nell'epoca, che suol denominarsi del medio evo, si venne successivamente a perdere la conoscenza di quelle istituzioni stabilite dagli antichi nell'arte dell'edificare, ed anche vennero sempre più a mancare i materiali appartenenti agli antichi edifizj, che servirono per costruire le prime chiese erette dai cristiani; così s'introdussero nell'arte stessa quei tanti e sì diversi metodi, che per la loro varietà e per essere stati soggetti a nessuna ordinate prescrizioni, non si poterono ancora ben determinare, nè distinguere con denominazioni proprie che sieno comunemente approvate. Io non intendo ingolfarmi a rintracciare la origine e a dichiarare i distinti caratteri di una tale molteplicità di generi per conseguire quanto mi sono proposto di dimostrare; perchè mi sarebbe difficile uscirne con buon successo, nè senza lunghe esposizioni non convenienti allo scopo prefisso: ma mi limiterò ad accennare soltanto come con siffatti metodi, discostandosi dalle pratiche tenute nello stabilimento dei primi tempj eretti al culto cristiano, si sia pure sempre più allontanato l'esercizio dell'arte da quanto venne determinato nello stabilimento delle prime chiese. E quantunque si voglia ora comunemente appropriare particolarmente i medesimi varj generi ai tempj cristiani comprendendoli per sino sotto il fastoso titolo di Architettura religiosa; pure quando si vorrà pacatamente e senza spirito di partito considerare che gli stessi metodi s'introdussero per lo meno cinque buoni secoli dopo che eransi edificati i più rinomati tempj cristiani e che con la costruzione dei medesimi erasi determinata una architettura propria al carattere delle istituzioni ecclesiastiche primieramente stabilite, come ne hanno offerto autorevoli documenti tutte le precedenti esposizioni, si dovrà necessariamente attribuire con maggiore convenienza l'indicato titolo di Architettura religiosa a tutto quanto venne operato nella indicata prima epoca per lo stabilimento dei più vetusti edifizj cristiani. È però ben palese che si è con i suddetti varj metodi che s'innalzarono nelle regioni, in cui essi ebbero maggiore sviluppo, le prime più cospicue chiese: ma è pure ben palese che, essendo comuni a tutti i popoli della cristianità le istituzioni ecclesiastiche primieramente stabilite, non si può giustamente dare la preferenza a quelle pratiche introdotte nella indicata epoca assai innoltrata del medio evo, su quelle che vennero stabilite quasi contemporaneamente alle dette primitive istituzioni

quantunque non fossero state in egual tempo introdotte nelle indicate regioni. E ciò rimarrà anche più convincente quando si rifletta che gli stessi diversi generi s'introdussero in tempo che la chiesa era agitata da molte turbolenze e meno prosperava, in modo tale che erasi dovuta abbandonare dai pontefici la sede così solennemente stabilita in Roma; mentre la suddetta più antica architettura ebbe il suo stabilimento allorchè la chiesa ottenne il maggiore suo trionfo, quale fu quello di potere celebrare il suo culto in pubblico con il più sontuoso decoro ed estenderlo in ogni regione civilizzata. Pertanto portando ad effetto l'enunciato divisamento, mi è d'uopo fare osservare che quantunque non sia ancora di comune consenso determinata la classificazione dei suddetti varj generi, pure in questi brevi cenni saranno essi annoverati divisi in tre sole classi principali. Inoltre mi conterrò a considerarli in ciò che può essere relativo unicamente alla struttura degli edilizj sacri, ai quali sono dirette le esposte ricerche, lasciando così a coloro, che s'interessano a far conoscere più particolarmente gli stessi variati metodi, il descrivere quanto concerne gli edilizj di altro genere e le differenti decorazioni impiegate in essi. Per evitare poi qualunque dubbio sulla convenienza delle tante denominazioni, che vengono attribuite ad ogni particolare metodo, mi sono determinato di distinguere il primo col nome di architettura Orientale, il secondo con quello di Occidentale ed il terzo con quello di Settentrionale. Col primo partimento, denominato Orientale, che secondo altre indicazioni si suol dire bizantino e greco posteriore, intendo comprendere quelle chiese che furono edificate in Oriente dopo la separazione che venne fatta dell'impero romano sotto di Teodosio in orientale ed occidentale, e precipuamente quelle costituite sul modello della grande chiesa di s. Sofia riedificata da Giustiniano imperatore in Bizanzio, ossia Costantinopoli. Il secondo partimento è distinto col titolo di architettura Occidentale, che con altri nomi si direbbe romanda per distinguerla dalla romana propria, longobarda, lombarda, gotica anteriore, come pure quella che secondo altro vocabolo modernamente introdotto, per indicare il passaggio che si fece dall'una maniera all'altra, si suol dire di transizione, ed anche quei generi che vengono distinti con altri simili nomi dedotti da alcun popolo che ebbe un particolare dominio in queste regioni dopo la caduta dell'impero romano; come eziandio, considerando la stessa maniera in generale, sono denominati della decadenza delle arti. Si comprendono in esso quelle chiese che vennero erette dopo la indicata separazione dell'impero romano in orientale ed occidentale; ed inoltre, allorchè dopo la caduta di quest'ultimo regime, tennero il dominio delle regioni occidentali dal quinto a tutto il nono secolo i re ostrogoti, longobardi e gli altri imperatori e re d'Italia. Tali chiese si trovano partecipare del genere romano proprio degli ultimi anni dell'impero romano, e di quello introdotto in Oriente precipuamente colla protezione di Giustiniano. Quindi ne siegue il terzo partimento, denominato di architettura Settentrionale per togliere ogni dubbio sulla proprietà dei nomi

che soglionsi assegnare di gotica posteriore, normanda, sassone, anglica, tedesca e simili altri nomi derivati dai popoli che figurarono precipuamente dal duodecimo al decimoquarto secolo, e che con significato più speciale si suol denotare dai francesi con la denominazione ogivale, che da noi viene detta di sesto acuto; ed è altresì considerata suddivisa in gotico a lancette, gotico raggiante e gotico fiorito. S'intendono comprendere in esso quelle chiese che furono costrutte con arcuazioni diverse di sesto acuto tra il cominciare del duodecimo ed il finire del decimoquarto secolo. Si è coll'adottare le surriferite denominazioni, indicanti una maggiore estensione di attributo, che si toglierebbero quei tanti dispareri che sono insorti sulla appropriazione dei nomi che risguardano alcun particolare popolo, che tenne il maggior dominio nelle varie epoche, in cui prosperarono successivamente gli stessi diversi metodi introdotti nell'arte dell'edificare nei secoli di mezzo. E seguendo il medesimo sistema si potrebbero pure comprendere con il titolo di architettura Meridionale i varii generi che si sogliono distinguere con i parziali nomi di arabo, moresco e musulmano: ma con questi generi, non venendo edificata alcuna specie delle fabbriche da noi ora considerate, tralascieremo di occuparsene.

ARCHITETTURA ORIENTALE. Mentre in Italia succedeva un deviamiento dalle buone istituzioni stabilite dagli antichi romani nell'esercizio dell'arte di edificare, e che rendendosi sempre più scarsi i marmi lavorati secondo le stesse buone pratiche e ricavati dalle antiche fabbriche per costruire gli edifizj sacri, come si è dimostrato nelle antecedenti esposizioni, avveniva il totale decadimento dell'arte in Oriente e precipuamente nella nuova città di Costantino. Quindi dopo di esser succeduto lo stesso deviamiento, risorgeva un nuovo metodo che dal nome primitivo della stessa città si disse bizantino e greco posteriore per quanto ne presero parte gli artisti greci di quell'epoca: ma da noi si volle indicare col nome di Orientale per gl'indicati motivi. Siccome per la grande protezione che concedevano a quella regione gl'imperatori romani, che stabilirono la loro sede in Costantinopoli, gli edifizj che si erigevano di nuovo venivano composti con marmi espressamente lavorati e non tolti da altre fabbriche; così trascurandosi la osservanza degli indicati precetti, si vennero ad introdurre alcune particolari pratiche nell'arte dell'edificare. Quantunque queste partecipassero dell'architettura posta in uso precipuamente negli ultimi anni dell'impero romano; pure, per la disposizione e per gli ornamenti, offrivano una certa singolarità, che costituirono un nuovo genere, il quale venne distinto con la indicata denominazione. Il monumento più insigne, che stabilì un tal genere singolare di tempj cristiani, si è la chiesa di s. Sofia riedificata da Giustiniano sulle rovine di quella antedecedentemente stabilita da Costantino sulla forma basilicale, come si è indicato. Procopio, illustrando le opere tutte edificate dallo stesso Giustiniano a tempo suo, chiaramente dimostrò essersi per intero rovinata la fabbrica primitiva nella sedizione detta *Nika*



sollevarsi contro il medesimo imperatore, ed essersi la nuova fabbrica ordinata su di un nuovo disegno ed anche di singolare disposizione; perciocchè osservava egli che fu in tale sedizione la chiesa convertita in un mucchio di cenere: ma non molto dopo Giustiniano Augusto la rialzò grandiosa e bella, di modo che se alcuno presentato avesse ai cristiani il modello di quella che vedevasi al suo tempo, e domandato loro se fosse ad essi piaciuto di vederla demolita e secondo quel modello rifabbricata, credeva egli che su di ciò non si sarebbe esitato punto a desiderare che fosse gittata a terra per vederla convertita in sì maravigliosa forma (1). Antonino tralliano ne fu l'architetto principale di tale chiesa, al quale si aggiunse Isidoro di Mileto; e l'imperatore stesso ne prese tanta cura, perchè l'opera riuscisse veramente magnifica, che non risparmiò spesa alcuna credendola degna di ogni maggior suo interessamento. Da quanto venne descritto dallo stesso Procopio e dagli altri scrittori delle cose bizantine, come altresì da quanto sussiste tuttora, benchè rivolto ad altro uso, si conosce che l'edifizio fu basato su di un'area quasi quadrata, come si offre delineato nelle Tav. CX e CXI. Se ben si considera la parte media di un tale edificio si trova in certo modo partecipare della disposizione delle basiliche antiche con la ripetizione delle tribune o calcidici nelle estremità, come venne registrato nei precetti vitruviani; poichè ai lati protratti in linea retta ed elevati precisamente a due ordini, come nelle anzidette basiliche, si congiungevano due absidi. Ma poi si vedono praticati nei lati diversi grandi vani di varia forma in sostituzione delle navi minori proprie delle comuni basiliche antiche e delle chiese antecedentemente edificate dai cristiani. In singolar modo poi vedesi essere formata la copertura di tutto l'edifizio; poichè invece dei soliti soffitti in piano, vennero innalzate grandi volte di tutto sesto. Benchè siffatta architettura partecipasse nella disposizione centrale, come si è indicato, alcun poco delle antiche basiliche e particolarmente di quella detta di Costantino impresa ad edificarsi sotto il suo antecessore Massenzio lungo la via Sacra di Roma; pure si rendeva originale nella parziale disposizione e nella struttura delle grandi volte e nei grandi archi che sostengono al di sopra diverse colonne con altri piccoli archi, come altresì nella decorazione delle colonne e degli altri ornamenti in essa praticati. Si è da siffatto edificio che si suol derivare comunemente la introduzione della forma così detta a croce greca e delle volte emisferiche costituite a guisa di cupole, che nel seguito s'innalzarono sulla parte centrale delle più grandi chiese.

1. Ἡ μὲν οὖν ἐκκλησία ἐξηρακισμένη τότε ἔκρημα ἔκρημα. βασιλεὺς δὲ Ἰουστινιανὸς ταύτην ἀποκατασκευάζει ἐν πολλῷ ὑπερὸν ὅσους, εἰ τῶν Χριστιανῶν τις ἐπύθετο πρότερον εἰ βουλομένης αὐτοῖς διαδοῦναι τὴν ἐκκλησίαν εἰς καὶ ταῦτα γενέσθαι, δείξας τι αὐτοῖς τῶν νῦν ρενομένων ἐκτύπωμα. δοκίμην οὖν μοι οἱ συντομίσματα ὡς αὐτοὶ πεπονθῶσαν οὐκ εἶναι τὴν ἐκκλησίαν εἰσαφάσαι, ὅπως δὲ αὐτοῖς ἐς τὸ παρὸν μεταβάλλεται σχῆμα. (Procopio, *Degli edificj*. Lib. I. c. 1. pag. 5.) Oltre le molte cose esposte dai citati antichi scrittori bizantini sul medesimo tempio di s. Sofia, ne vennero aggiunte altre notizie da Paolo Silenziario, dal Du Cange e tra i moderni dal Texier. Ma gl'impedimenti, che si hanno di non potersi prendere esatte misure, non si sono ancora per bene determinate tutte le parti dell'edifizio che appartenevano alla costruzione originale.

Non starò ad esporre in quale considerazione si debbano tenere le accennate disposizioni; perchè sono esse assai approvate dall'uso che ne venne spesso fatto. Ma bensì in seguito di quanto mi sono proposto di dimostrare, è necessario di far conoscere che con le stesse disposizioni architettoniche si deviò non poco da quelle pratiche stabilite dai cristiani nella edificazione delle prime loro chiese, le quali si adattavano assai bene alle loro primitive istituzioni ecclesiastiche. Primieramente in tale nuova disposizione vedesi tolto quel grande vantaggio che si aveva nelle basiliche, quale era quello di non lasciare alcuna parte nascosta alla veduta da qualunque luogo di esse; poichè colla introduzione dei grossi piloni per sorreggere le grandi volte, e colla protrazione dei bracci laterali nell'indicata disposizione, si vennero a formare diversi parziali vani da potersi solo vedere partitamente l'uno dopo l'altro; e così si tolse la veduta da ogni luogo della celebrazione del sacro rito nella tribuna collocata nell'estremità superiore della parte media. Si tolse ancora, colla introduzione di tale forma, il modo di poter convenientemente effettuare le separazioni volute dalle primitive istituzioni ecclesiastiche quantunque si fossero praticati alcuni portici superiori per le donne. Perciò gli edifizj eretti sull'indicata disposizione, considerandoli sotto il suddetto aspetto, devonsi giudicare convenire meno di quei costrutti sulla precisa forma basilicale all'esercizio del sacro rito prescritto dalla chiesa Latina; mentre poi si trovarono adottare al culto posteriormente introdotto dai turchi, poichè la detta chiesa di s. Sofia servì di modello per le principali loro moschee. E questa osservazione è ben meritevole di essere presa in considerazione per conservare agli edifizj cristiani un carattere proprio da non potersi confondere con quello attribuito ad altro genere di tempj.

Circa colla stessa fattura della chiesa di s. Sofia, Giustiniano fece riedificare diverse altre chiese in Costantinopoli, tra le quali si considerava particolarmente quella dei santi Apostoli; perchè si dimostra da Procopio precisamente disposta su due linee rette che si tagliavano per mezzo figurando una croce (2). Parimenti si rassomigliava nella struttura delle volte, con cui venne coperta, e nelle altre parti, alla chiesa anzidetta di s. Sofia, e solo differiva nella grandezza che era minore. In simil modo si trovano descritte essere state architettate moltissime chiese innalzate da Giustiniano nelle vaste regioni del suo impero, di alcune delle quali pure se ne conservano reliquie. Fu coll'influenza degl'imperatori residenti in Costantinopoli, e col concorso degli artisti greci della scuola stabilita in tale città, che s'introdusse in Italia circa la stessa architettura di chiese, come in particolare serve di documento quella di s. Vitale nella città di Ravenna, divenuta la sede degli esarchi; la qual chiesa credesi essere stata costrutta sotto l'impero dello stesso Giustiniano da Giuliano Argentario, circa nella metà del sesto secolo, come

<sup>2</sup> Εὐρίται συναγμέναι κατὰ μίαν ἀλλήλων ἐπὶ σταυροῦ σχήματος ποιεῖνται ὄδο, ἡ μὲν ἕως πρὸς ἀνίσχοντά τε καὶ δύοντα τὸν ἕλκον οὖσα. (Procopio, Degli edifizj. Lib. I. c. 4.)

si contesta con molte memorie (3). Essendo stata una tal chiesa disposta in forma ottagonale, si trova offrire anche minore convenienza, tanto per la celebrazione del sacro rito quanto per l'intervento dei fedeli secondo le indicate istituzioni, di quella di s. Sofia poc' anzi presa ad osservare; poichè presenta circa le stesse disconvenienze di quelle osservate nei tempj rotondi, nonostante coll'aggiunta dell'ordine superiore di logge si potesse avere un maggior comodo nella separazione prescritta dalle anzidette istituzioni. Per rendere più palese la indicata poca convenienza e nel tempo stesso per dimostrare in qualche modo la maniera bizantina impiegata in Italia, si offre delineata nella Tav. CXII la pianta colla sezione per traverso della stessa chiesa di s. Vitale. Conserva poi lo stesso monumento ancora tracce della decorazione in mosaico che venne praticata ad imitazione di quanto soleva impiegarsi nelle basiliche antiche cristiane. Benchè la disposizione delle fabbriche, posteriormente aggiunte nel suo d'intorno, portasse a credere esservi stato il suo ingresso principale praticato in un angolo dell'ottagono; pure da più accurate diligenze fatte ultimamente nel procurare il ristauo dello stesso edificio per cura della nostra commissione generale di antichità e belle arti, si è potuto conoscere essere stato praticato nella primitiva edificazione nel mezzo del lato corrispondente d'incontro alla tribuna. E per meglio dimostrarne tale disposizione si è esposta nella citata Tavola tutta la pianta delle fabbriche contigue al detto edificio, in cui si comprende pure il monumento di Galla Placidia già dimostrato nella Tav. XCVII.

L'altro più importante monumento di eguale architettura è quello di Acquisgrana che si dice impreso ad edificare negli ultimi anni del secolo ottavo dall'imperatore Carlomagno e consacrato nell'anno 802 dal pontefice Leone III, cioè un secolo e mezzo dopo di quello di Ravenna: ma per essere stato distrutto nell'anno 880 dai normanni, fu poscia ricostruito da Ottone III, che in esso fu coronato nell'anno 983, conservando però sempre la indicata forma (4). Ed anzi dalle osservazioni da me stesso fatte nell'autunno dell'anno 1845 ho potuto conoscere che venne costruito sulle stesse dimensioni del tempio di Ravenna, come si dimostra con il confronto che può farsi da quanto viene esposto nelle Tav. CXII e CXIII. Rappresentando l'edificio di Acquisgrana nell'ultima delle citate Tavole, si è tolta tanto la protrazione del coro fatta posteriormente, quanto l'attuale copertura stabilita pure in modo contrario al carattere della fabbrica. Si sono aggiunti nei lati

(3) I principali documenti, che sono relativi alla suddetta chiesa di s. Vitale a Ravenna, furono primieramente raccolti dal Fabri nelle sue sacre memorie di tale città, e quindi dal Fantuzzi nei suoi monumenti ravennati dei secoli di mezzo. Quindi il Ciampini impreso a dichiarare in miglior modo la decorazione in mosaico; ed anche alcune notizie si trovano aggiunte nell'opera del Quast. In questi ultimi anni, si sono stabiliti a farsi diversi lavori per la conservazione di tale prezioso monumento, ed in particolare per assicurare il rivestimento di marmo dei grandi piedritti; e ciò per cura della nostra commissione generale di antichità e belle arti.

(4) Il tempio di Acquisgrana fu preso a considerare per la parte della superstita sua decorazione in mosaico dal Ciampini; e quindi per quanto concerne la sua storia dal Rolten. Le esposte osservazioni poi e rappresentanze in disegno furono fatte da me stesso sul luogo colla cooperazione del cav. Alfredo Reumont che graziosamente mi volle favorire molte notizie relative allo stesso importante monumento.

della pianta alcuni plutei in marmo che stanno ora fuori d'opera nella stessa chiesa e che dovevano essere collocati tra le colonne dell'ordine superiore; perchè offrono essi i migliori esempj che si abbiano di tali opere; ed è da credere che siano stati compresi tra i marini che si dicono trasportati dall'Italia e da Ravenna in particolare dall'anzidetto Carlomagno per adornare in miglior modo il suo edificio. Si rende importantissimo questo monumento tanto per riguardo alla magnificenza con cui venne decorato, quanto perchè serve di valido documento a dimostrare il passaggio che ebbe un tale genere di architettura dall'Italia nella Germania col mezzo delle grandi comunicazioni che ebbero luogo nel tempo di tale imperatore.

L'altro più ragguardevole esempio, che si conosce essere stato ordinato sull'architettura impiegata nella chiesa di s. Sofia, si è la grande chiesa di s. Marco in Venezia, cominciata a riedificare in luogo di altra chiesa incendiata nell'anno 976, e portata a compimento circa nel 1074. Essa venne costrutta sotto la direzione di architetti e con ornamenti fatti venire da Costantinopoli. La sua forma, come può conoscersi da quanto viene dimostrato nella Tav. CXXI, vedesi costituita precisamente a croce greca, ossia a quattro bracci eguali, sulle parti medie dei quali ed anche sulla loro congiunzione media s'innalzano cupole e contro cupole in modo singolare disposte; cosicchè si venne per tale aggiunzione a superare anche quanto fu eseguito nella edificazione della chiesa di s. Sofia: ma non si vennero poi ad emendare quegli inconvenienti che si indicarono essersi prodotti collo stabilimento di una tale disposizione risguardanti la celebrazione del sacro rito e l'assistenza dei fedeli distribuiti secondo le istituzioni ecclesiastiche. Si praticò bensì tanto in tale esempio quanto nei precedenti la sovrapposizione dei due ordini di portici per dar luogo in qualche modo alla voluta separazione; ma eziandio per puro sfoggio di decorazione e poca utilità all'accennato uso. Quindi è che da siffatti esempj, benchè non ordinati secondo la prescritta forma basilicale, si viene vieppiù a confermare l'uso di costruire due ordini di portici entro le chiese a seconda di quanto venne dedotto dalle antiche basiliche romane e posto in uso nelle primitive pratiche dei cristiani. Ma nella chiesa di s. Marco si fece uno sfoggio tale d'improprietà architettoniche che veramente non può meritare lo stesso edificio nessuna considerazione per riguardo all'impiego delle più approvate prescrizioni. Ed anzi deve considerarsi in tale fabbrica una imitazione di quel genere di architettura che si rese nel seguito più proprio per le moschee dei turchi che per le chiese dei cristiani. In vece poi giustamente si ammira la ricchezza della sua decorazione e principalmente quella formata di mosaico; perchè partecipa moltissimo di quella decorazione di eguale genere che solevasi impiegare nelle più antiche basiliche cristiane (5).

(5) La basilica di s. Marco a Venezia venne in modo più ampio dimostrata in tutta la sua architettura nella grande opera pubblicata da Antonio Zatta; e poscia compresa nella raccolta delle fabbriche di Venezia recentemente pubblicata per cura del Cicognara colla cooperazione del cav. Diedo.



Si è in seguito delle stesse pratiche che si venne a stabilire quella forma che fu posta in uso precipuamente nella edificazione delle chiese erette nelle stesse regioni orientali sotto la influenza degli ultimi principi dell'impero di Oriente, le quali furono in più gran parte convertite in moschee; ed anzi si è lo stesso genere di architettura che si trovò il più proprio per siffatti loro edifizj che si costrussero di nuovo per lo stesso oggetto. Però tra le diverse fabbriche, che si conservano ancora al culto cristiano, merita considerazione quella di Digur nell'Armenia, che si esibisce delineata nella Tav. CXIV; perciocchè offre il singolare esempio di avere una volta acuminata eretta sopra quattro piedritti in modo da servire di valido documento per comprovare la derivazione dalle pratiche, introdotte in Oriente dopo la caduta dell'impero, di quel tanto rinomato metodo di formare le volte su di un sesto molto acuto che si rese poi molto comune nelle regioni settentrionali. Merita pure considerazione la chiesa esistente in Ancira, rovinata però in molte parti; perchè essa offre un bellissimo esempio di quel genere di fabbriche fatte ad imitazione della basilica di Costantino lungo la via Sacra con i due ordini di portici inarcati in circa egual modo disposti, come può conoscersi da quanto viene esposto nella citata Tav. CXIV. Circa le stesse disposizioni si trovano impiegate nella piccola chiesa di Vurcano, la di cui pianta offresi pure compresa nella stessa Tavola (6). Parimenti merita di essere considerata la chiesa cattedrale di Atene, che si offre delineata nella Tav. CXV; perchè presenta pure una semplice forma dell'indicato genere. La chiesa di s. Teodoco a Costantinopoli, che pure viene esibita nella medesima Tav. CXV, presenta una disposizione alquanto più composta di forme varie, evidentemente però in gran parte aggiunte dopo la sua prima edificazione (7). Tutte le stesse chiese partecipano moltissimo della forma che si suol denominare a croce greca per avere quattro bracci in circa eguali, e sulla parte centrale vedesi eretta quasi sempre una volta elevata a modo di cupola.

In questo genere di architettura, come in tutti gli altri enunciati, si rinviene quella particolare maniera che si suole denominare di transizione, cioè di passaggio ad altro genere successivamente introdotto. E tra le tante diramazioni che si possono annoverare, perchè in ogni regione prese un carattere distinto, ci limiteremo a considerare la maniera stabilita nella Sicilia in tempo della dominazione dei normanni, i quali seguirono le pratiche già introdotte dai greci bizantini e dagli arabi, col più maestoso monumento che si ammira, quale è il duomo di Monreale impresso ad innalzare nell'anno 1174 da Guglielmo II cognominato il buono. Si dimostra in tutta la sua architettura lo stesso edificio delineato nella Tav. CXXII.

(6) La anzidetta chiesa di Digur venne esposta nella Tav. XXVI dell'opera di Texier sull'Armenia, Persia e Mesopotamia; e quella di Ancira fu pure esibita dal medesimo Texier nella sua descrizione dell'Asia minore nella Tav. LXXI. E la chiesa di Vurcano venne compresa nella grande opera di Blouet sulla spedizione scientifica di Morea.

(7) Il Lenoir Alberto nella sua esposizione sull'architettura bizantina inserita nella Rivista di architettura Tomo I, anno 1840, prese a considerare diversi dei suddetti monumenti. E diversi pure furono esposti dal Couchaud nella sua raccolta delle chiese bizantine.

Ed è da osservare principalmente che, mentre si è conservata in tutto l'edifizio la decorazione più propria del genere bizantino, si sono poi introdotti sopra le colonne gli archi di sesto acuto, come vennero costantemente posti in uso nel genere che suole volgarmente denominarsi gotico. Quindi è importante l'osservare che venne conservata all'edifizio stesso la forma allungata divisa in tre navi, che vedesi impiegata nelle basiliche; mentre nel genere bizantino si trova più soventi posta in uso la forma di croce greca. Circa con eguale genere di decorazione e forma di disposizione venne edificata nei primi anni del duodecimo secolo, evidentemente dal re Rogero, la cappella del reale palazzo di Palermo, che pure si considera per altro nobile monumento dello stesso genere di architettura; e così le chiese cattedrali di Messina e di Cefalù, delle quali eziandio se ne attribuisce la edificazione al re Rogero (8).

Per esempio di eguale genere di transizione bizantina in Italia si deve considerare la chiesa cattedrale di Bari, che si conosce essere stata ristabilita nell'anno 1171 dall'arcivescovo Giovanni dopo la devastazione fatta da Guglielmo I cognominato il malo (9). Nella decorazione di tale edifizio si conservò lo stile bizantino: ma nella forma della fabbrica vedesi essere stato fatto uso di quanto solevasi praticare nelle comuni chiese d'Italia disposte in forma di basiliche. Però si sono girati a traverso della nave media degli archi elevati solo a due terzi circa dell'altezza della fabbrica, che presentano un aspetto singolare. Moltissimi altri esempj di simili edifizj sacri si trovano esistere in Italia: ma tutti, mentre partecipano della maniera bizantina nella decorazione, per essersi in tali opere impiegati comunemente artisti greci, si trovano poi conservare la forma basilicale invece di quella quasi quadrata solita ad impiegarsi nelle chiese di architettura Orientale. Percui in riguardo a tale disposizione propria degli altri generi, si tralasciano ora dal prenderli a considerare.

Le indicate disposizioni si trovano poi confermate in diversi altri edifizj eretti nell'epoca anzidetta, in cui si diede una preferenza alla maniera Orientale non solamente nelle regioni in cui ebbe origine, ma pure in tutte le altre che parteciparono della dominazione dell'impero orientale. Però essendo essi di minore importanza per lo scopo nostro, si sono omessi in queste considerazioni. Benchè poi assai cose offrano i monumenti dell'indicato genere di architettura rispetto

(8) Tutti i suddetti edifizj della Sicilia vennero ampiamente dimostrati e descritti dal nobil uomo Domenico lo Faso Pietrasanta duca di Sorradifalco nella sua grande opera sul duomo di Monreale; ed in particolare la cappella del reale palazzo di Palermo fu descritta da Nicola Buschemi pure in modo esteso. Diverse notizie poi furono pure ultimamente esposte sugli stessi edifizj siciliani normanni dall'Hittoirff nella sua opera sull'architettura moderna della Sicilia, che pubblicò unitamente al Zanich.

(9) Nella recente opera che ha per titolo *Recherches sur les monumens et l'histoire des Normands et de la maison de Souabe*, pubblicata per cura del duca di Luyne colla cooperazione di A. Huillard-Breholles e dell'architetto V. Baltard, si trovano esposte molte notizie sugli edifizj dell'Italia meridionale che si credono edificati nel tempo della dominazione Normanna. Ed altre più accurate notizie si attendono dal dottor Schulz nella sua già annunciata e desiderata opera sugli stessi monumenti.

alla decorazione e sieno essi di molto interessamento per la storia delle arti; pure per la determinazione della struttura generale delle chiese, si giudicano essere sufficienti le osservazioni dedotte dai principali surriferiti esempj. E dalle considerazioni esposte può stabilirsi che venne in tale genere di architettura stabilita la forma disposta sulla croce greca, la quale se presenta alcuna regolarità e spesso un buon effetto nel rendere esternamente più apparente ogni parte della fabbrica, non può poi offrire tutti quegli vantaggi che si avevano dalla forma basilicale per le adunanze ecclesiastiche. D'altronde poi non restava mai tutta la parte interna visibile da ogni punto. Nella congiunzione dei quattro bracci di detta forma, dovendosi per necessità elevare una volta di maggiore altezza, ne derivò lo stabilimento delle cupole, che poscia con minore proprietà vennero impiegate nelle chiese disposte a forma di croce latina. Si è pure dal medesimo genere di architettura che possono credersi con molta probabilità avere avuto origine quelle alte torri fatte per sostenere in alto le campane, denominate perciò comunemente campanili; perchè in tutte le fabbriche edificate sui diversi metodi derivati dall'anzidetto genere, si trova fatto uno sfoggio di siffatte altissime torri, come ne offrono molti esempj le fabbriche di architettura indiana, araba e moresca. Ed infatti quantunque assai antico sia l'uso delle campane per rendere nota qualche riunione, pure soltanto non prima della metà del nono secolo si trova fatta menzione dei campanili, come più chiaramente vedesi indicato da Anastasio nella vita di s. Leone IV, nel dire che uno ne aveva alzato nella chiesa di s. Andrea apostolo (10). Non sembra però che ancora nel medesimo genere di architettura avessero i campanili costituito edifizj distinti: ma fossero più comunemente congiunti alla fabbrica delle chiese.

ARCHITETTURA OCCIDENTALE. Si è per togliere ogni dubbio del parziale attributo a qualunque denominazione sulla pertinenza del genere di architettura, introdotto precisamente nel tempo che venne effettuata la divisione dell'impero romano sotto di Teodosio, che si è adottato l'indicato titolo onde distinguere il secondo partimento del metodo tenuto nella edificazione delle chiese durante il medio evo; perciocchè con esso si viene ad abbracciare quanto partitamente vuolsi denotare con le indicazioni di architettura romana posteriore o romanda, gotica anteriore o longobarda e lombarda, ed altresì della decadenza delle arti in generale, e di transizione o di passaggio alla successiva maniera, come già si è accennato. Si comprendono poi nello stesso partimento tutte quelle chiese che furono edificate nelle regioni assegnate all'impero romano di Occidente dal principio di tale divisione di governo sino a tutti gli altri regimi che si succedettero nelle stesse regioni dal settimo a tutto il duodecimo secolo.

(10) *Fecit etiam ibi ipsum campanile et posuit campanam cum malleo aereo et cruce exaurato.* (Anastasio in s. Leone IV. Sull'origine dell'anzidetto uso dei campanili per le chiese, molte cose si scrissero: ma sembra che si debba fare una distinzione tra le campane, l'uso delle quali è antichissimo, con le alte torri fatte per sostenerle e denominate campanili, delle quali non si hanno notizie anteriori alla anzidetta.

Nel rintracciare tra le poche disgiunte memorie, che si hanno di una tale oscura epoca, la provenienza e le successive pratiche dei varj metodi tenuti nell'arte dell'edificare, ne emersero varie opinioni precipuamente dall'aver preso a considerare partitamente alcune opere di tale epoca sussistenti in alcune delle stesse regioni indipendentemente da tutte le altre che rimangono altrove. Ma estendendo l'esame su tutte le medesime opere, e facendone un raffronto con quelle di simil genere erette nelle epoche antecedenti, non può a meno di non riconoscersi in esse una derivazione diretta sì da quanto solevasi fare nell'arte di edificare nell'ultimo periodo dell'impero romano e nel cominciamento della decadenza, considerato nella esposizione delle opere erette nell'epoca costantiniana, sì dalle particolari pratiche introdotte in Oriente precipuamente nel tempo di Giustiniano, quali si sono prese ad esaminare nell'antecedente partimento. Ma più del carattere bizantino le stesse opere si trovano partecipare del romano anzidetto precipuamente nella disposizione degli edifizj; ed anzi allorchè si ebbero ad eseguire alcuni di essi in paesi lontani dall'Italia con alcune particolari prescrizioni, venivano dichiarati coll'indicazione di maniera romana, *more romano*, come si deduce da diversi documenti di quell'epoca. Quindi è che non può appropriarsi alcuna provenienza straniera, come s'intese dimostrare coll'attribuzione degli accennati nomi.

Dall'indicato innesto della maniera romana colla bizantina ne emerse nella struttura delle chiese quella forma, che venne distinta con la denominazione di croce latina, per la rassomiglianza che si rinviene con quella di una vera croce allungata inferiormente. Venne una tal disposizione stabilita dall'aver congiunta alla parte posteriore di una basilica, composta nell'indicato metodo romano, una nave traversa con altra aggiunta da capo per la tribuna, a guisa della maniera bizantina. Secondo questa stessa ultima maniera venne eretta sopra la congiunzione dei bracci una volta emisferica più o meno elevata a forma di cupola. La chiesa di s. Michele in Pavia edificata tra il settimo e l'ottavo secolo, si suole riguardare per uno dei principali esempj di un tal genere di decorazione introdotto nella anzidetta epoca; e sopra le navi minori vedesi praticato il secondo ordine di portici ad imitazione delle basiliche antiche, però sempre composti da pilastri e archi invece di colonne e architravi piani. La nave traversa si protrae al di fuori della larghezza dell'edifizio secondo l'uso bizantino, sullo stesso metodo vedesi essere stata stabilita la tribuna nel prolungamento della nave media, quindi nel congiungimento dei due bracci la volta ottangolare innalzata a guisa di cupola, come offresi delineato nella Tav. CXVII, in cui viene esposto tale interessante monumento. Benchè l'accennata disposizione si trovi convenire di più all'esercizio del sacro rito latino, di quanto si ottenesse nelle chiese costruite sulla forma di croce greca secondo la maniera bizantina; pure tanto per la sostituzione dei gruppi di pilastri alle semplici colonne, quanto per la protrazione dei bracci della



nave traversa oltre la larghezza della chiesa, si trova poi presentare meno convenienza al medesimo esercizio di quella stabilita per le prime basiliche erette al culto cristiano secondo le istituzioni ecclesiastiche proprie dei primi tempi e secondo la forma basilicale degli antichi romani. Il prospetto esterno della anzidetta chiesa di s. Michele già vedesi adornato con quella specie di sveltissime colonne che s'innalzano a tutta l'altezza dell'edifizio e con quelle piccole colonne sostenenti archetti, che si vedono disposte per semplice decorazione e senza alcun ragionato motivo o alcun metodo ordinato nelle opere di quell'età, non certamente propizia per la prosperità delle arti.

In Italia moltissime chiese si annoverano erette con l'anzidetto genere di architettura in modo da offrire esempj importantissimi per la storia delle arti e per conoscere ogni sua particolarità. E tra le medesime si ammira precipuamente la chiesa di s. Ambrogio in Milano, che venne eretta verso la metà del nono secolo, e che si offre delineata in tutta la sua struttura nella Tav. CXIX, considerata però senza quei sottratti di sesto acuto che vennero posteriormente aggiunti per consolidare la fabbrica, come bene ho potuto conoscere da una ispezione fatta ultimamente. Questo monumento si rende importante non solo per la conservazione del secondo ordine di portici nell'interno di esso ad imitazione di quanto venne stabilito nelle antiche basiliche; ma pure per l'atrio che esiste nella sua parte anteriore stabilito a norma delle antiche pratiche. Ed in riguardo di tali disposizioni si è giudicato opportuno di prenderlo particolarmente ad esaminare.

E eziandio importante il prendere a considerare la chiesa di s. Flaviano esistente vicino a Montefiascone, che si offre delineata nella Tav. CXVIII e che venne stabilita nell'anno 1050; perchè nonostante il genere di decorazione proprio di tale epoca, conserva l'ordine superiore di portici sopra le navi minori, come era con costante uso impiegato nelle antiche basiliche. E tale monumento può servire di valido documento per dimostrare quanto lungamente fossero rispettate le disposizioni stabilite dai primi cristiani nella edificazione delle più antiche chiese.

Merita pure una distinta considerazione la chiesa cattedrale di Pisa, che si esibisce delineata in tutta la sua struttura nella Tav. CXXIII e che veramente offre un monumento ammirabile di un tal genere di architettura. Si conosce essere stata questa chiesa eretta con somma sontuosità nel fine dell'indicato periodo colla direzione dell'architetto Buschetto italiano, e con il concorso di artefici provenienti dalla Grecia e di altri che offriva il paese stesso; per cui si venne a congiungere quanto di più nobile si dedusse dal genere orientale, ossia bizantino, con quello che maggiormente fu in uso dopo la caduta dell'impero romano. Presenta la medesima chiesa nella sua parte anteriore la disposizione di una basilica divisa in cinque navi; ed a seconda di una tale architettura s'innalzano al di sopra delle navi minori i portici superiori: ma sono essi composti a pregiudizio della solidità se non reale, almen apparente, con colonne minori e disposte a stretti intercolumnj

in modo tale che vi corrisponde una colonna sul mezzo di ciascun intercolumnio inferiore, come si trova frequentemente praticato nelle opere della stessa epoca. La nave traversa poi vedesi divisa in tre parti e conservata in una sola nel braccio che costituisce la tribuna. Siffatta disposizione, benchè offra nella parte anteriore tutti i benefizj delle chiese ordinate sulla forma basilicale, pure colla dilatazione dei bracci della nave traversa e coll'ingombro prodotto dai pilastri, che servono a sorreggere la cupola, si venne a togliere in parte quella unità di ambiente, si propizia all'esercizio del sacro culto, come costantemente si conservò nelle chiese di precisa forma basilicale (11).

È pur degno di considerazione, tra i monumenti italiani della medesima epoca, la chiesa di s. Miniato esistente vicino a Firenze, che viene esposta nella Tav. CXVI e che si conosce essere stata riedificata circa nell'anno 1012 dal vescovo Alibrando con i soccorsi ricevuti dall'imperatore Enrico II, in sostituzione di altro simile edificio che esisteva da tempi più antichi nel medesimo luogo. In tale riedificazione fu conservata la forma basilicale che avevano tutti i primi tempj cristiani presi a dichiarare nelle precedenti esposizioni. Vennero però interposte alcune colonne di maggiore altezza per sostenere archi girati a traverso della nave media onde sorreggere la tettoja in modo più stabile, come si vide essere stato praticato nella basilica di s. Prassede in Roma. Merita anche considerazione lo stesso edificio per la decorazione, tanto scolpita quanto dipinta, che adorna ogni parte della sua struttura interna ed esterna. Sono ammirate tra le tante chiese, che esistono in Italia edificate con il medesimo genere di architettura ed incirca nell'epoca stessa, in Verona la cattedrale con la chiesa di s. Zeno, la cattedrale di Piacenza, quella di Parma e similmente quella di Modena, come pure la chiesa di s. Maria detta della piazza in Ancona (12).

In diverse città della Francia si rinvennero altri importantissimi esempj di chiese edificate coll'indicato genere nella accennata epoca; e tra le medesime si considerano precipuamente la chiesa cattedrale di Avignone, la chiesa di s. Saturnino a Tolosa, quella di s. Apollinare a Valenza, quella di s. Croce a Bordeaux, la chiesa cattedrale dedicata a s. Pietro in Angoulême, e diverse altre dello stesso genere. Ma anche più nobili esempj offrono alcune regioni della Germania, e precipuamente quelle corrispondenti verso il basso Reno, ove si ammirano in particolare le chiese di Colonia, che furono consacrate ai santi Apostoli, a s. Gereone, a s. Orsola, a s. Martino ed a s. Pantaleone. Però fra tutte le chiese di tal regione

(11) Nella grande opera di Giuseppe Martini che ha per titolo, *Theatrum basilicarum Pisanarum*, venne esposto quanto di più importante merita conoscersi su tale basilica. E quindi vennero con più cura i disegni dello stesso edificio esposti nella raccolta delle fabbriche principali di Pisa pubblicata dagli architetti inglesi E. Cresy e G. L. Taylor, e poscia ristampata in Pisa dall'incisore Ranieri Grassi.

(12) Tra le varie esposizioni dei surriferiti monumenti dell'Italia, meritano speciale considerazione quelle dell'Agincourt, del Wiebecking, dell'Hope, del Gally-Knight e del Lenoir che con maggiore cura dimostrò l'architettura della suddetta chiesa di s. Miniato.

si considera per la più antica quella dedicata a s. Maria nel luogo denominato il Campidoglio; perchè si suol riguardare per uno dei migliori monumenti eretti nel settimo secolo a seconda di quelle pratiche che eransi più comunemente stabilite in tale epoca. A tale effetto si è prescelta la stessa chiesa, tra i tanti monumenti di tale genere, per darne una qualche idea di essi riportandola delineata nella Tav. CXX. Vedesi essa costituita nella solita forma di croce latina con la parte anteriore disposta sulla struttura basilicale, a capo la quale si dilatano tre eguali bracci terminati in tondo; e sulla congiunzione dei medesimi s'innalza la volta emisferica; non però ancora molto elevata a guisa di cupola, come più costantemente venne posto in uso negli edifizj delle epoche posteriori. Sono nella stessa chiesa indicati i due ordini di portici, costrutti però sempre con archi sostenuti da piedritti, e solo nelle estremità dei bracci minori, girati in tondo, vi sono impiegate colonne (13).

Si dal citato ultimo esempio, si da tutti gli altri che con più sicurezza possono ascriversi alla epoca determinata, può stabilirsi che le chiese vennero costituite nella stessa età più comunemente sulla figura di croce latina, conservando nella parte anteriore quanto fu dedotto dalle antiche basiliche romane nello stabilimento delle prime chiese, e precipuamente l'ordine superiore dei portici corrispondenti sulle navi minori; e si praticarono pure nella stessa parte anteriore le suddivisioni in cinque navi, come vennero poste in uso nelle più grandi basiliche cristiane. Laonde per questa parte si ottennero per le chiese tutti quei comodi che si avevano nelle fabbriche primieramente stabilite sulla forma basilicale. Le navi traverse si portarono quasi sempre in lunghezza a superare la larghezza della detta parte anteriore; mentre negli edifizj cristiani delle epoche anteriori si trovano corrispondere alla stessa dimensione. Non vi è dubbio che con siffatti dilatamenti si ottennero variati effetti di veduta: ma se ciò sarebbe da approvarsi, ed anzi da tenersi in pregio negli edifizj di altro genere e precipuamente in quei che comportano amenità di effetti, non può giudicarsi poi conveniente per le chiese, ove tutto deve essere raccolto e diretto ad un sol punto principale che sia visibile da ogni parte, come era appunto la tribuna nella forma basilicale. Si trovano anche gli stessi edifizj comunemente coperti a volta di tutto sesto in sostituzione dei soffitti piani delle più antiche chiese; e sulla congiunzione delle navi vedesi eretta la volta emisferica più o meno innalzata a guisa di cupola. Archi parimenti di tutto sesto si trovano girati sui capitelli delle colonne e sui pilastri, come venne costantemente praticato negli edifizj proprj della decadenza dell'impero romano. La decorazione impiegata nelle stesse chiese vedesi generalmente partecipare del carattere greco o bizantino; ed anzi in alcuni ornamenti scolpiti nei capitelli delle

(13) Il cav. Sulpizio Boisseree nella sua erudita esposizione sui monumenti eretti nelle provincie del Reno inferiore tra il settimo ed il decimotercio secolo, prese a dimostrare con maggior cura non solo la anzidetta chiesa di s. Maria denominata il Campidoglio in Colonia, ma pure tutte le altre chiese superiormente indicate.

colonne, negli stipiti delle porte e archivolti diversi, si scorge una grande rassomiglianza con quei soliti ad impiegarsi negli edifizj dell'Asia minore in particolare eretti negli antichi tempi. Agli ornamenti scolpiti si aggiunsero con la maggior profusione ornamenti in mosaico a diversi colori, e precipuamente ricavati in fondo dorato; e si fecero anche grandi rappresentanze figurate, colle quali si cuoprirono le intere volte delle absidi, e la parte superiore delle facciate esterne. Quindi è che offrono siffatti ornamenti il principale carattere delle chiese erette nell'epoca sovraindicata (14).

È quindi importante l'osservare che nel medesimo genere di architettura si vennero con più ordine a stabilire le alte torri per le campane, denominate perciò campanili, di cui già si vide essersene fatto uso sino dall'ottavo secolo con l'anzidetto altro genere di architettura. E se si considera che le stesse torri furono più comunemente collocate nei lati dell'accesso principale alla chiesa, si dovrà credere che esse ebbero origine dal modo solito a tenersi in quei tempi, soggetti a frequenti invasioni, per servire alla difesa dei medesimi accessi, come si praticava in ogni altro nobile edificio. E tale derivazione viene vieppiù contestata dall'osservare che le più antiche simili torri campanarie si trovano essere state formate in certo modo eguale alla forma delle torri di munimento solite ad innalzarsi nella stessa epoca. I campanili decorati con ornamenti varii di architettura si conoscono essere stati innalzati in tempi meno remoti. È quindi necessario l'osservare in conferma della indicata derivazione che per servire all'oggetto indicato, cioè di sostenere in alto le campane, una sola torre poteva essere sufficiente, come si dimostra con tutti gli esempj di torri elevate unicamente per lo stesso uso, le quali sono anche spesso distaccate dalla chiesa, mentre colla anzidetta costruzione delle due torri si dovette avere per scopo di servire pure ad impedire l'accesso a coloro che avessero voluto profanare il tempio.

ARCHITETTURA SETTENTRIONALE. Sotto questo titolo, come già si è accennato, s'intendono comprendere quelle chiese che furono erette colla tanto rinomata architettura, che propriamente secondo la volgare denominazione vien detta gotica, e che incominciò ad introdursi nel fine del duodecimo secolo e durò sino a tutto il decimoquarto. Non vi è alcuno ora per poco istruito nella storia delle arti, che non convenga nella improprietà di una tale denominazione; perciocchè, osservando solo che nel tempo della maggiore prosperità dei goti, quale fu in particolare quello del regno di Teodorico in Italia, non si fece in nessun modo uso di un tale genere, come si dimostra con i diversi edifizj di Ravenna eretti in quel tempo,

(14) Il d'Agincourt fu il primo che con più metodo e maggiore conoscenza dei monumenti prese a dimostrare i diversi generi impiegati nella edificazione delle fabbriche dell'enunciata età. E su le tracce di lui ne esposero diverse notizie tutti coloro che si occuparono della storia delle arti del medio evo, che furono molti, e precipuamente quei che ridussero a modo di dizionario le stesse notizie. Però meritano considerazione tra le opere più recenti quella di Willis, di Wiebeching, di Hope, di Gally-Knight, di Dusommerard e di Lenoir.



non si può pure in nessun modo appropriare ai goti lo stabilimento dell'indicato genere di architettura. Ma imprendendo a spiegare la derivazione dell'enunciato nome, s'incorse a dichiarare essersi nell'epoca del risorgimento voluto con esso significare una opera barbara, la quale distinzione si estese ad ogni cosa creduta impropria e non bella. Una tale spiegazione, non potendo piacere a coloro che tengono in grande pregio il suddetto metodo, ed anzi ne contendono il merito dell'origine, si venne ad introdurre la denominazione di ogivale dedotta dal nome ogive dato dai francesi in particolare a quegli archi tagliati diagonalmente nelle volte emisferiche, che vengono nella loro sezione a produrre due segmenti congiunti in forma di sesto acuto. Ma siffatta appellazione riguarda ancora una parte della struttura impiegata in tali opere, mentre tutte le estremità si vedono terminate pure in angoli acuti; onde è che più propriamente dovrebbe denominarsi acutangola. Però ad evitare ogni improprietà di derivazione da ciascun parziale popolo o da alcune particolari pratiche, ho creduto opportuno di fare uso in questi brevi cenni di una denominazione di più esteso significato, quale è quella di Settentrionale; perciocchè infatti ora si conviene comunemente di riconoscere nello stesso genere una maniera propria delle regioni settentrionali.

Le deduzioni che si proposero sulla origine tanto dalla disposizione, che presentano naturalmente viali coperti da alberi nelle regioni del Nord, quanto dalle vertebra degli animali, come altresì dalle grandi armature di legnami soliti praticarsi in modo acuminato nelle stesse regioni, come si rinvennero dichiarate nelle varie opinioni esposte nei tanti scritti che si hanno sul medesimo metodo di costruire, sembrano cedere a quanto con più probabilità si dedusse dalle pratiche proprie dei settentrionali poste in uso per costituire fabbriche che sieno più atte a sorreggere le nevi, che in grande abbondanza sogliono in quelle regioni cadere, al quale oggetto si presta opportunamente la culminazione acuta, che è propria dello stesso genere di costruzioni. Infatti si è soltanto nelle stesse regioni che si rinvennero opere del suddetto più preciso metodo; mentre in quelle situate più verso mezzogiorno, ed in particolare nell'Italia, vennero eseguite alcune di tali opere soltanto per parziali circostanze ed anche spesso colla direzione di artefici provenienti dalla Germania; onde è che le opere medesime, allorchè s'introdusse la bella architettura antica, si dicevano fatte alla maniera tedesca. Non starò poi a dichiarare se il voltare archi sulla figura di sesto acuto si sia derivato dalle pratiche più vetuste degli antichi greci e romani, come venne ampiamente dimostrato e contraddetto nel tempo stesso da molti dotti scrittori precipuamente della Germania: ma soltanto osserverò su tale argomento che lo scopo di siffatte opere fu vario nelle due epoche; poichè presso gli antichi, usando delle arcuazioni di sesto acuto in particolare nelle opere di sostruzione, ebbero per soggetto di ottenere una maggiore forza, e quindi anche composero le stesse arcuazioni con pietre disposte a strati orizzontali; mentre quei dei secoli di mezzo, impiegandole nelle

grandi volte elevate su deboli pareti o piccoli pilastri, ne ottennero una corrispondente leggerezza; ed anche vennero esse composte con pietre cuneate disposte verso i centri dei segmenti di circolo, con cui si determinarono le stesse arcuazioni. Quindi è che precisamente come opera originale della stessa epoca e delle anzidette regioni devesi l'accennato metodo considerare. Non però sorse tutto ad un tratto tra l'undecimo ed il duodecimo secolo, come è di alcuni opinione: ma il suo stabilimento devesi credere esser accaduto alquanto lentamente passando poco a poco dalla maniera adottata negli antecedenti secoli a quel genere che sente alcun poco di gravità e poscia successivamente a quella costituita colla maggior leggerezza. Ed anzi dopo i più diligenti studj fatti sui monumenti asiatici del medio evo, si può stabilire con evidenza essere stato il modo di costruire gli archi di sesto acuto introdotti in quelle regioni meridionali anteriormente a quanto si fece nelle anzidette regioni settentrionali, come ne può prestare documento la chiesa di Digur poc' anzi presa a considerare ed esibita nella Tav. CXIV, quale offre un esempio di volta acuminata sul modo di quelle impiegate in tale genere. Parimenti meritano considerazione i grandi palazzi dei re di Persia della dinastia Sassanide, che regnarono dal terzo al settimo secolo; perchè offrono essi ben determinati esempj di simili volte acuminata, come in particolare si ammirano nei palazzi ora detto di Sarbistano e di Firuz-Abad (15). Simili esempj si rinvencono nei monumenti di architettura bizantina eretti in Italia ed in particolare tanto nella chiesa di Monreale, presa a rappresentare nella Tav. CXXII, quanto nella cappella del reale palazzo di Palermo, ed anche più distintamente nella chiesa cattedrale di Messina, nei quali edifizj vedonsi impiegati gli archi acuti sopra le colonne della nave media. Eziandio nella chiesa cattedrale di Pisa, costrutta con il concorso di artefici bizantini ed esposta nella Tav. CXXIII, vedesi chiaramente la volta cretta nell'incrocciamento delle navi, stabilita su di un sesto acuto; ed anche in modo più palese eguale volta acuminata si rinviene stabilita internamente nel battistero posto vicino alla stessa chiesa. E tali opere tutte si conoscono con maggiore sicurezza essere state edificate prima che fosse introdotta in modo stabile la stessa maniera nelle regioni settentrionali; per cui viene ora in qualche miglior modo convalidata la opinione già esposta da varii scrittori di credere che allo stabilimento della maniera, comunemente denominata gotica, abbia molto contribuito la influenza della maniera bizantina, e ciò in particolare colla mediazione di quanto venne operato in Italia nel medesimo genere. Si spiega anche in tal modo come lo stesso singolare genere si sia introdotto per esempio nella Spagna senza la partecipazione diretta della Germania; giacchè in tal paese ebbero grande influenza pure gli orientali nella stessa epoca. Però sempre non si può togliere il merito alle regioni della Germania di avere ridotto ad un ordinato metodo un tale genere di architettura ed a determinare ad esso un carattere

(15) Per i surriferiti edifizj dei sassanidi si veda la recente pubblicazione del viaggio in Persia fatta dal pittore Eugenio Flaudin e dall'architetto Pasquale Gaste.

particolare e distinto (16). Come poi accadesse la sua propagazione presso i diversi popoli, che si dimostrarono più propizj a riceverlo, non venne per bene ancor determinato. Ma lasciando siffatte discussioni a coloro che con molto studio si occuparono di dichiarare la storia delle arti di quelle oscure età, benchè non tanto remote, ci limiteremo a fare alcune osservazioni sulle principali chiese erette col medesimo genere di struttura.

Si è adunque nella Germania, che, trovandosi più propriamente convenire l'indicata maniera di architettura, si rinvengono le più pregiate chiese edificate colla stessa maniera, e tra di esse si considera precipuamente la cattedrale di Colonia impresa ad erigersi nell'anno 1248, la quale, benchè rimasta imperfetta, pure viene comunemente ammirata per la sua bella struttura e regolare disposizione. Per non lasciare sì grande monumento in tale stato d'imperfezione si sono ora uniti diversi principi della Germania, onde portarlo a compimento secondo quelle stesse disposizioni che furono stabilite allorchè fu impresso ad edificarsi, e che furono ricercate con grande studio e cura, come altresì con somma precisione esposte dal dotto mio buon amico Sulpizio Boisserée dopo il ritrovamento dei disegni originali che egli si diede cura di pubblicarli (17). E ben devesi lodare un tale divisamento; perchè lo stesso insigne monumento serve a dimostrare quanta cura si prestava nell'accennata epoca per la edificazione dei tempj sacri, e quanta pompa si faceva della ricchezza ornamentale nell'impiegare la detta maniera; mentre sarebbe divenuta un'opera di poco interessamento per l'arte, se fosse stata ultimata con altro genere di architettura, come si fece in altre simili circostanze. In riguardo a tanta importanza, in che si tiene un tal monumento, ed anche per offrire una idea del medesimo genere di architettura, quale venne impiegato nella edificazione delle chiese, si esibisce nella Tav. CXXVI la pianta con la elevazione interna della medesima chiesa rappresentata nella intera sua architettura, come verrà ad essere ridotta in seguito dell'accennato provvido divisamento. Dalla disposizione tracciata nella pianta vedesi essere stato l'edifizio costituito con doppio giro di navi laterali, che in simil modo si protraggono pure intorno al coro. Tutta la decorazione poi è ordinata sul vero anzidetto stile e resa assai ricca d'ornamenti.

(16) Tra i tanti scrittori che esposero le varie opinioni sull'origine e sistemazione dell'architettura cognita comunemente sotto il titolo di gotica, si resero più rinomati dopo le norme stabilite in miglior modo dall'Agincourt, il Whewell che botanicamente si accinse a classificare lo sviluppo di tal genere di opere. Il Gunn che espose diverse considerazioni sull'originale dell'architettura gotica, e così l'Hall. L'Hope nel saggio della storia dell'architettura; e così il Bentham, il Milner, il Moller, il Kendall, il Carten, il Wiebecking, lo Streglitz, il Boisserée, il Lenormant, il Caumont ed il Britton nel suo dizionario di architettura, ed anche il Batissier nella sua recente storia dell'arte monumentale; e similmente tutti coloro che nelle raccolte enciclopediche o storie universali hanno creduto con pochi cenni spiegare la storia di tal genere di architettura.

(17) Il cav. Sulpizio Boisserée in una splendidissima opera ha pubblicato tutto quanto concerne l'architettura della cattedrale di Colonia a norma dei disegni originali e delle più approvate pratiche del genere di architettura con cui fu quell'edifizio impresso ad edificare. E lo Zwirner ne dirige la costruzione del ristabilimento con il maggiore impegno possibile, come ebbi piacere di conoscere nel visitare ultimamente lo stesso insigne monumento con la assistenza sua. Altra descrizione della stessa cattedrale fu pure fatta ultimamente dal Bielen.

Tra le altre chiese della Germania, edificate colla stessa maniera, si annoverano le cattedrali di Ulma, di Friburgo, di Francoforte, di Ratisbona e di Vienna, le quali tutte offrono particolarità di architettura ragguardevoli sì per la disposizione sì per gli ornamenti: ma quasi tutte si veggono ordinate sulla forma di croce latina con i bracci laterali però non molto dilatati; ed anche offrono pure spesso nella loro elevazione il secondo ordine di portici sopra le navi minori, come venne prescritto nelle antiche basiliche; per cui per questa parte i suddetti edifizj si avvicinano moltissimo alla disposizione basilicale tanto approvata per il migliore buon uso di ogni esercizio sacro (18).

Nelle regioni dell'Olanda e del Belgio si ammirano pure esempj di vastissime chiese edificate colla stessa maniera e nobilmente decorate, quali sono principalmente le cattedrali di Anversa, di Bruxelles, di Malines e di Liegi. Tra le chiese poi, che sussistono nelle città della Francia, viene precipuamente ammirata la cattedrale di Strasburgo, che si mostra riccamente adornata ed ordinata su regolari disposizioni. Così pure la chiesa di Nostra Signora di Parigi, la quale venne anche contenuta in una figura più raccolta di qualunque altra, e fu quasi disposta sulla forma delle antiche basiliche con due giri di navi nel d'intorno di tutto l'edifizio, ed anche con i portici sulle navi minori. Quindi per tale sua bella disposizione si è prescelta, tra i diversi altri simili edifizj, per dimostrare la corrispondenza della forma basilicale anzidetta; ed a tale effetto si è esposta nella Tav. CXXV. La cattedrale di Rouen presenta circa la stessa disposizione, ma con un giro solo di navi minori. Egualmente ammirabili sono, per il buon uso di un tal genere di architettura, le cattedrali di Amiens, di Sens, di Auxerre, di Vienna, di Bourdeaux, di Bourges e di Orleans. Ammirabili sono pure, singolarmente per la più ricercata struttura tra i diversi monumenti di un tal genere sussistenti in Inghilterra, le cattedrali di Yorek, di Lincoln, di Wells, di Winchester, di Worcester, di Gloucester, di Lichfield e quella di Londra cognita sotto il nome di Westminster. Si rinvencono pure nei citati edifizj semplici disposizioni ed anche spesso con i bracci trasversali meno dilatati, come altresì soventi con i portici superiori corrispondenti sopra le navi minori in modo circa simile di quanto venne stabilito nelle prime chiese edificate sulla forma basilicale, e ciò si ottenne trasportando le stesse disposizioni dall'architettura romana nella settentrionale (19).

(18) Molti sono gli scrittori che in Germania esposero notizie sull'indicato genere di architettura, perchè nella stessa regione si rinvennero molte belle opere della medesima architettura. Ed oltre alle opere di quei già ricordati, meritano considerazione le recenti di Carlo Heideloff e di Giorgio Gottencrd-Kallebach, perchè offrono con ordine esposti i migliori esempj dei varii generi di decorazione impiegati negli stessi edifizj.

(19) Del monumenti più insigni della Francia del genere gotico ne ha esposte notizie principalmente il de Caumont nel suo saggio dell'architettura religiosa del medio evo e principalmente della Normandia. Quindi dal Pugin sulla stessa architettura di Normandia, e così il Cotman. E di seguito molte esposizioni pittoriche furono pubblicate con molto lusso litografico sugli stessi monumenti della Francia; e dall'abate Bourbassé vennero descritte le cattedrali della Francia edificate per più gran parte colla stessa architettura. In Inghilterra poi sono anche maggiori le pubblicazioni delle fabbriche gotiche, perchè ne esistono in gran numero di molta considerazione. Il Milner prese a dimostrare il carattere di tale



Benchè in Italia si annoverino alcune chiese edificate colla stessa maniera, come tali sono le cattedrali di Milano e di Como, la chiesa di s. Andrea in Vercelli e quella di s. Francesco in Assisi, e le cattedrali di Siena e di Orvieto in particolare; pure si conviene generalmente nello stabilire che gli stessi edifizj non possono considerarsi tra le migliori opere dell'anzidetta maniera, quale in tutta la sua perfezione venne impiegata nelle regioni settentrionali. Quindi è che concordemente si deduce non essere la medesima maniera in alcun modo propria di questo paese. Inoltre si osserva essere state le opere, eseguite a rassomiglianza della stessa maniera, dirette da artisti provenienti dalla Germania; e gli edifizj da essi eseguiti in tal modo si dissero perciò di lavoro tedesco, e maniera tedesca venne denominata l'architettura in essi impiegata. Infatti se si considerano le forme principali, che ne derivano dall'impiego delle disposizioni volute dalla più pura anzidetta maniera, si trovano in particolare, per le culminazioni slanciate in sesto acuto, essere improprie all'indole del clima d'Italia. Quindi è che, oltre il non aver essa potuto ben radicarsi in ogni parte di questa regione, venne poi promosso dal suo seno un sollecito impulso per farla bandire anche dalle altre regioni, ove erasi per bene sistemata. E tanto fu il disprezzo in che si tenne dipoi la stessa maniera, che si condussero a compimento alcuni edifizj lasciati imperfetti con il genere di architettura che vi subentrò, recando così una discordanza di carattere negli stessi edifizj. L'Alberti, nel portare a compimento il celebre tempio Malatestiano di Rimini edificato primieramente col genere gotico, fu uno dei primi architetti che introdusse nello stesso edificio l'architettura detta del risorgimento (20). È però da osservare rispetto all'uso fatto in Italia di tal genere di architettura, che, avendo sempre in pregio la decorazione figurata tanto dipinta che scolpita, si cercò di ridurre le pareti delle fabbriche in tal modo edificate atte a ricevere le stesse decorazioni sopprimendo quei riparti stretti ed alti, che sono proprii della medesima architettura. E siccome la chiesa cattedrale di Orvieto è quella che presenta il più bello esempio di tale singolare nobile decorazione; così si è presa a dimostrare nella Tav. CXXIV. Forse non vi è altro esempio fra tutte le fabbriche di architettura gotica da anteporsi alla stessa chiesa di Orvieto; poichè mentre nel prospetto si vedono intromesse belle rappresentanze figurate in mosaico, secondo il metodo tenuto nelle più antiche chiese dell'Italia, si vede poi la parte ornamentale nobilitata con bellissime sculture pure figurate. Nell'interno, per dare luogo alle pitture, fu quasi abbandonato lo stile gotico.

architettura inglese, e così pure il Moller ed il Willson. Ed una esposizione delle cattedrali d'Inghilterra si ebbe dal Carter, come pure dallo Srae. Il Britton, oltre il già citato dizionario, espose pure diverse notizie sulle cattedrali dell'Inghilterra ed in particolare di quella di York. Dal Pugin si pubblicarono diverse opere sul medesimo genere di architettura, per dimostrare gli ornamenti diversi e gli utensili spettanti al rito celebrato nei medesimi edifizj gotici. Simili recenti pubblicazioni vennero fatte dalla Strutt, e da diversi altri rinomati scrittori e disegnatori delle stesse ora molto celebrate opere.

20) In Italia le più importanti pubblicazioni, che vennero fatte di recente sulle opere dell'indicato genere, si riducono alle parziali descrizioni degli anzidetti pochi edifizj che si trovano avvicinare di più al genere gotico.

Simili disposizioni si trovano essere state poste in uso nella chiesa di s. Francesco in Assisi, impresa ad edificare nell'anno 1228 e portata a compimento nel 1350; perchè furono pure ricavati dalle forme gotiche ampj spazj nelle pareti e nelle volte per porvi grandi dipinti figurati contro le pratiche tenute nell'anzidetto genere di architettura. E siffatte disposizioni meritano pure considerazione in favore del singolare metodo tenuto dagl'italiani nell'impiegare lo stesso genere di architettura. È quindi anche importante il far menzione di quel genere di decorazione che, per la partecipazione col carattere proprio dell'architettura del risorgimento, si dovrà pure denominare di transizione; perchè con siffatto metodo vennero edificate molte ragguardevoli chiese d'Italia, che eziandio presentano per l'arte grande interessamento. Basterà per lo scopo nostro il far cenno soltanto della chiesa cattedrale di Firenze cognita sotto il titolo di s. Maria del Fiore, impresa ad edificare nell'anno 1298; perchè presenta alcune simmetrie che sono assai favorevoli a fare figurare le opere varie di decorazione; ed è d'altronde il più cospicuo esempio che si abbia di simile architettura.

Considerando però la detta maniera nelle migliori opere, si trova comunemente offrire per le chiese una disposizione assai simile a quella delle antiche basiliche, allorchè però venne contenuta in una figura più raccolta e con i bracci della nave traversa meno dilatati. Si trova altresì presentare il modo di produrre minori ingombri nel piano inferiore delle chiese onde sorreggere le volte erette sopra gli stessi edifizj, per la ristrettezza dei piedritti introdotti in sostituzione delle colonne isolate, che sono sempre quei corpi di sostegno che occupano minore spazio. Offre inoltre la stessa maniera il metodo di eseguire volte ed arcuazioni diverse che rechino minore spinta possibile ai piedritti. E così con siffatta struttura si vennero a concordare le disposizioni delle antiche basiliche con la stabilità degli edifizj coperti a volta. Ma poi a tali pregi, giustamente riconosciuti da tutti coloro che prendono ad esaminare le opere di un tal genere con imparzialità, si viene a contrapporre la improprietà del suo uso nelle regioni meridionali per essere stata adattata unicamente a servire per le regioni settentrionali. Quindi si oppone la poca convenienza dello sfoggio grandissimo di elevazioni in tutte le parti che costituiscono siffatti edifizj, in proporzione dell'area racchiusa nel piano inferiore, che solo utilmente può essere occupata dal comune uso; e ciò precipuamente nelle altissime torri che soventi vennero erette nei lati della facciata delle chiese per servire a sostenere in alto piccoli oggetti, quali sono le campane. E tanto fu lo sfoggio che venne fatto di tali torri, che si portarono ad essere di maggiore dispendio delle chiese stesse per la loro grande elevazione; per cui la costruzione del più gran numero di esse è rimasta imperfetta, o soventi nello stesso edificio in un lato fu elevato il campanile a qualche altezza mentre nell'altro lato è rimasto al basamento, e ciò offre un grande difetto all'edificio. Una profusione di minutissimi ornati e trafori diversi in tutte le parti, che costituiscono il principale pregio di

siffatte fabbriche, portò che, per il grande lavoro e sommo dispendio, prodotto da tali decorazioni, rimasero moltissime di esse e precipuamente le più ricche senza essere portate a compimento o almeno terminate se non dopo lunghissimo spazio di tempo; ed infatti per denotare un lavoro di lunga durata nacque il volgare paragone di dirlo lungo quanto il duomo di Milano. Lo stesso deve attribuirsi alla cattedrale di Colonia e ad ogni chiesa di tal genere che rimane tuttora imperfetta. A tanta difficoltà di lavoro si aggiungeva pure il necessario impiego di pietre saldissime per tutta la struttura a motivo della piccolezza dei piedritti, trafori diversi ed acuminazioni in ogni estremità. Alla difficoltà del lavoro si aggiunge poi il sommo dispendio di un continuo mantenimento; ed in prova di ciò tra i tanti monumenti di tal genere di architettura, che ho visitato tanto in Francia, quanto in Inghilterra ed in Germania, quasi nessuno ho rinvenuto che non fosse in riparazione. La stessa cattedrale di Colonia, nell'imprenderne il suo ristabilimento, si dovette cominciare dal ricostruire gran parte lasciata imperfetta nella prima edificazione; e forse prima che sia portata a termine si dovrà ricominciare da capo a ristabilire le parti di più vetusta costruzione. Non si trovano inoltre gli edifizj, costrutti collo stesso genere di architettura, offrire spazj opportuni e di bella forma per disporre opere figurate eseguite secondo le disposizioni più approvate: ma soltanto si vedono convenire figure di sveltissime proporzioni non certamente simili al vero ed anche solo di piccole dimensioni. E siccome in fine si trova la stessa maniera dissentire grandemente da quella adottata nella edificazione delle prime chiese; così non può giudicarsi per questa parte essere molto conveniente ai medesimi edifizj sacri. Se nelle prime edificazioni delle stesse chiese si fosse impiegata una maniera in circa simile all'anzidetta, si potrebbe con qualche ragione preferire ad ogni altra: ma invece essa nacque e prosperò in tempi di turbolenza grande e di gravi dissenzioni per la chiesa, in modo tale che i sommi pontefici dovettero da Roma, città capitale di tutto l'orbe cattolico, trasferire la loro sede in Avignone. Quindi è che siffatti monumenti servono a rammentare una epoca infelicissima per la chiesa e per l'Italia precipuamente, che vide dal suo seno emergere il trionfo della nostra religione, e che diede origine allo stabilimento di quell'architettura che più convenientemente si trovò adattarsi alle istituzioni ecclesiastiche dei primi cristiani; e perciò, nonostante il loro pregio di costruzione, non possono essere degni di quella preferenza che si vuole ora attribuire. Non vuolsi pertanto con queste osservazioni in nessun modo detrarre il merito ragguardevolissimo di struttura assai stabile che presentano i tanti edifizj di tale genere di architettura, ed anche della forma assai simile a quella delle antiche basiliche cristiane, come eziandio della considerazione che giustamente viene attribuita per la storia dell'arte dei secoli di mezzo, i quali pregi tutti sono veramente da apprezzarsi.

## CAPITOLO XI.

BREVI CENNI SULLE CHIESE EDIFICATE COLLA ARCHITETTURA ITALIANA  
INTRODOTTA NEL RISORGIMENTO DELLE ARTI

**P**er compiere quanto mi sono proposto di dimostrare sull'architettura più propria degli edifizj cristiani, giudicai opportuno di aggiungere alle tante notizie esposte alcuni pochi cenni sulle chiese erette nell'enunciata epoca, quantunque si sieno scritte moltissime ed eruditissime cose sul medesimo argomento in modo da rendere superfluo ogni altro scritto. Laonde per non accrescere inutilmente il novero di siffatte esposizioni, mi limiterò ad accennare soltanto quanto concerne l'architettura delle chiese, ed ancora quelle solamente che furono erette nel principio dell'epoca medesima.

Poichè nel cominciare del secolo decimoquinto diversi insigni architetti italiani, dotati di vero amor patrio e conoscitori della bella architettura antica, si unirono per bandire la maniera poc'anzi presa a considerare e propria delle regioni settentrionali, vennero edificate diverse chiese primieramente in Firenze poscia in Roma. In siffatte edificazioni si ritornò a far uso di quella maniera che trovasi essere stata impiegata nelle chiese precipuamente erette nell'epoca costantiniana o alcun poco tempo dopo; cioè si divisero le aree interne in tre navi a forma basilicale, e si praticarono le divisioni di esse con colonne isolate, sulle quali vennero girati i soliti archi di tutto sesto in sostituzione degli architravi piani. Ma poi si ritenne in certo modo la figura di croce latina introdotta nel medio evo, come si è osservato poc'anzi; e sopra la congiunzione dei bracci venne alzata la cupola. Per buoni esempj di siffatti edifizj sacri si considerano comunemente le chiese di s. Lorenzo e di s. Spirito erette in Firenze con studiata architettura del Brunelleschi. E giustamente osservava il Vasari nella vita dello stesso insigne architetto, che nella edificazione delle stesse due chiese si tenne a quanto era stato stabilito in quella dei santi Apostoli, pure esistente vicino a Firenze, e già presa a considerare nelle precedenti esposizioni per la bella sua forma basilicale. L'anzidetta chiesa di Santo Spirito, offrendo una regolare e bene ordinata disposizione, si è prescelta per esibire una qualche idea di siffatta architettura riportandola delineata nella Tav. CXXVII. Vedesi dalla disposizione tracciata nella pianta essere stata decisamente ordinata sull'indicata figura di croce latina; ed anzi per contenersi di più alla rassomiglianza di una vera croce, non si fece l'abside nella parte posteriore, come venne comunemente praticato, ma si troncò tale lato in linea retta. Il portico, costituente le navi minori, fu fatto girare tutto l'intorno della chiesa, e vedesi composto di colonne con i soliti archi voltati sopra i capitelli. Su quattro piloni, situati negli



angoli della congiunzione dei bracci, venne eretta la cupola a volta emisferica e sorretta da quattro grandi archi; mentre il rimanente della chiesa vedesi coperto con soffitto in piano secondo l'uso delle antiche basiliche. Se con la introduzione di siffatta struttura si venne a riprodurre la maniera impiegata nelle primitive chiese, per la lodevole forma basilicale applicata alla parte anteriore ed il sempre buon uso delle colonne isolate per comporre i portici delle navi minori, si continuò poi ad impiegare la non troppo approvata pratica della protrazione dei bracci laterali che toglie molto alla unità di ambiente; e così pure l'innalzamento di cupole con poca convenienza della suddetta forma, mentre queste si conoscono essere proprie solo delle fabbriche di forma più raccolta, onde non sia la loro veduta nascosta dal prolungamento di alcuno dei medesimi bracci. Così le stesse cupole, adattandosi bene ad una chiesa ordinata su di una base circolare o poligona che di poco si discosti dalla stessa figura circolare, perchè vengono ad offrire un buon effetto vedendole tanto nell'esterno quanto nell'interno, si trovano poi assai poco convenire alle chiese ordinate in forma di croce latina; perciocchè nell'esterno non possono scuoprirsì solo che da assai lontano in tutta la loro elevazione, e nell'interno solamente da assai vicino e con grande incomodo. Onde è che nell'ammirare l'artificio di sì ardite opere, non può poi approvarsi il loro uso nell'indicata struttura di fabbriche.

Si è lo stesso Brunelleschi che ritrovò la vera forma delle cupole adatte alle chiese disposte a guisa di croce latina, col portare a compimento la chiesa cattedrale di s. Maria del Fiore in Firenze stessa, già impresa ad edificarsi dal Lapo su di una maniera molto partecipante di quella settentrionale poc'anzi descritta. Perciocchè il Brunelleschi innalzò sul mezzo del congiungimento dei due bracci la più grande cupola che si fosse sino allora veduta, per la esecuzione della quale incontrò egli grandi ostacoli, che tutti superò con sommo onore e comune approvazione. Rispetto all'introduzione di siffatte opere credesi opportuno di accennare quanto già è stato giustamente osservato da molti scrittori della storia delle arti, cioè che esse servirono di modello per la edificazione di molte altre chiese nelle diverse città principali d'Italia: ma invece di continuare a far il lodevole uso delle colonne isolate per formare i portici costituenti le navi minori, si supplì con piedritti quadrangolari o composti con mezze colonne e pilastri diversi. Su di siffatti piedritti si voltarono sì gli archi intermedii sì le volte delle navi minori, ed anche portandoli a maggiore altezza servirono a sorreggere le volte delle navi medie, come pure le cupole stabilite sulla congiunzione dei bracci. Per esempj di siffatte chiese si dimostrano precipuamente quelle erette dall'Alberti, dal Pontelli, dal Bramante, da Giuliano di Sangallo e da altri sommi architetti che figurarono nel principio del decimoquinto secolo. Sono le opere di questi insigni architetti che costituirono la maniera propriamente detta italiana dagli stranieri, la quale si propagò poi in ogni regione che sapeva apprezzare il progresso delle arti.

Circa sulla stessa sovraindicata disposizione si stabilì primieramente dal Bramante la riedificazione della basilica Vaticana tanto rinomata: ma venne poi nella lunga esecuzione spesso variata sinchè prese una forma alquanto differente, la quale poi servì di modello per la edificazione delle principali chiese successivamente erette in ogni regione del mondo incivilito. Come giustamente si debba convenire nel riconoscere nella basilica Vaticana il miracolo dell'arte moderna, venne sì ampiamente dimostrato con disegni e descrizioni che nulla può desiderarsi di aggiungere; e non mai tanto potrà farsi conoscere dalle stesse esposizioni quanto vien dato di convincersi più palesamente per se stessi nell'esaminare partitamente lo stesso monumento ed in specie la parte superiore. Si è salendo sulla sua sommità che ciascuno resta sorpreso della vastità dell'opera. L'aspetto grandioso della immensa sua cupola, che mi si offre agli occhi scrivendo queste cose dal Pincio che gli sovrasta d'incontro, mi distoglie dal far parola di quelle cose che si osservano contrarie alla buona architettura nelle sue minute parti. Ma mi sarà lecito di accennare solamente, per seguire quanto comporta lo scopo prefisso in queste ricerche, come la disposizione, impiegata nel portare a compimento tale fabbrica, sia poco conveniente alla sua vastità. Perciocchè, tanto nella maniera primieramente stabilita per gli edifizj cristiani, quanto in tutte quelle successivamente introdotte per il medesimo uso, allorchè si vollero rendere più ampie le chiese, si crebbero sì le separazioni dell'area racchiusa portandole da tre a cinque, sì le divisioni parziali degli intercolumni o arcuazioni diverse; e così si conservò quella necessaria corrispondenza nelle parti che fa conoscere a primo aspetto la grandezza di un edificio qualunque. Mentre essendosi nell'ultimo suo stabilimento posta in uso la forma semplice di una comune chiesa con piccol numero di divisioni e trasportata a colossali proporzioni, nonostante la immensa vastità dell'edificio, non può alcuno convincersene se non percorrendo l'edificio stesso in ogni sua parte e facendone anche il confronto con il proprio corpo e con qualche persona che all'uopo si presenti. Quale maggior vastità avrebbe offerto a primo aspetto se nell'area in cui venne stesa la fabbrica, e colla magnificenza della struttura impiegata si fosse adottata l'architettura stessa che aveva la primitiva basilica, purgandola solamente da quei particolari che furono prodotti dall'impiego di varj ornamenti scolpiti e dalla maniera poco curata introdotta nell'epoca di decadimento delle arti. Quanto sia di pregiudizio allo scuoprimento dell'intero edificio da qualunque punto di vista l'ingombro prodotto dai grandi piloni in siffatta nuova disposizione, non vi è chi non lo riconosca, sì nel citato esempio sì in ogni altro ordinato sulla stessa architettura. Percui non può giudicarsi essere la medesima disposizione in tutto conveniente all'architettura delle grandi chiese ordinate secondo le prescrizioni sovraindicate, nelle quali, oltre la separazione voluta, non vi deve essere alcuna parte che rimanga priva della vista del luogo più cospicuo in cui si celebrano i sacri misteri.

Le varie altre disposizioni introdotte nelle chiese edificate nei successivi secoli con anche minore approvazione della anzidetta più comune forma, ed anche con architetture di stile assai inferiore a quello stabilito nel principio dell'indicata epoca del risorgimento delle arti, m'inducono a non progredire più oltre nelle ricerche sulla architettura più propria dei tempj cristiani, a cui è unicamente rivolto lo scopo di quest'opera.

## CAPITOLO XII.

CONCLUSIONE DI TUTTE LE RICERCHE ESPOSTE SULL'ARCHITETTURA  
PIÙ PROPRIA DEI TEMPJ CRISTIANI

**P**er essersi ampiamente dimostrato, che l'architettura propria dei tempj innalzati con ordinata e più ricercata struttura nell'epoca costantiniana, secondo le istituzioni ecclesiastiche dei primi cristiani, fu quella dedotta dalle basiliche antecedentemente erette dai romani in particolare per servire all'amministrazione della giustizia, si prese a dichiarare primieramente quale fosse l'architettura delle stesse antiche basiliche. Quindi dopo di avere esposti i documenti più importanti, che si hanno sulle pratiche tenute dai medesimi primi cristiani nella edificazione delle loro chiese, e dichiarate su quanto presentano di conservato tanto le basiliche di s. Agnese e di s. Clemente in Roma, quanto quelle di Nola e della Natività in Betlemme, si confermò l'uso dell'architettura così detta basilicale sui migliori esempj, che sussistono in Roma delle chiese erette nell'epoca costantiniana. Ed eziandio servirono a contestare la stessa pratica altri monumenti che esistono in diverse regioni; come pure giovarono le descrizioni che ci vennero tramandate di quelle più rinomate basiliche che furono interamente distrutte o rinnovate con altro genere di architettura. Si è da tutti i citati esempj che si poté dedurre a convinzione la preferenza che si diede dai cristiani alla indicata forma basilicale nella edificazione delle loro chiese, allorchè fu ad essi concesso di celebrare i sacri misteri pubblicamente; e venne dato inoltre di dimostrare essere stata la disposizione, che presentava la detta struttura, quella che più si adattava alle istituzioni ecclesiastiche per l'avanti stabilite. Così per siffatte contestazioni, sì ampiamente documentate, può affermarsi francamente che l'architettura posta in uso in quei primi tempj cristiani con tanta convenienza delle anzidette istituzioni, deve considerarsi per quella che più convenga al medesimo genere di edifizj sacri e che sia da tenersi nel tempo stesso come la più caratteristica degli stessi edifizj.

All'opposto poi si è fatto conoscere, come non possono convenire ai tempj cristiani le simmetrie proprie dei tempj antichi; e ciò precipuamente a motivo che, contenendosi questi soltanto in ristrette celle e sfoggiando invece nella vastità dei

peristilj esterni, nei quali si celebravano i più grandi sacrificj, non si trovano convenire a quanto si richiede sì per la riunione dei fedeli, sì per il servizio del sacro rito nella parte interna. Ed infatti gli esempj, che si hanno di tempj antichi ridotti al rito cristiano, e di quegli eretti a somiglianza dei medesimi, si riducono tutti a piccoli edifizj. Parimenti si è dimostrato quanto poco convengano alla celebrazione dei sacri misteri, coll'assistenza di un ragguardevole numero di fedeli, gli edifizj di forma circolare; ed in prova si è osservato che i tempj cristiani edificati in tal modo furono primieramente deputati a servire di monumenti sepolcrali; e che il Pantheon stesso fu ridotto ad uso di chiesa solo nei tempi molto inoltrati, ed ancora non si presta favorevolmente al medesimo sacro esercizio. Quindi da ciò si è concluso esser soltanto la forma rotonda conveniente per le chiese di piccole dimensioni. E siffatte dimostrazioni si sono dedotte precipuamente dall'uso che fecero i primi cristiani dei medesimi edifizj di forma circolare per i più nobili monumenti sepolcrali, e di quella ottagonale per i battisterj, mentre conservarono sempre la forma basilicale per gli edifizj deputati alla celebrazione del sacro culto. Quanto inoltre non sieno molto favorevoli alle medesime istituzioni ecclesiastiche tutti quei metodi, introdotti nel medio evo nella edificazione delle chiese, si è pur dimostrato con i più cospicui esempj che si hanno delle principali maniere. Perciocchè si vide che nella maniera denominata orientale, facendosi uso più spesso di edifizj di forma rotonda o poligona regolare con quattro dilatazioni a guisa di croce greca, si vennero a perdere tutte quelle favorevoli disposizioni che presentavano le chiese ordinate sulla forma basilicale. Coll'impiego della maniera denominata occidentale, benchè si fosse per poco discostata dall'indicata forma basilicale; pure coll'introduzione del dilatamento dei bracci della nave traversa, per costituire la così detta forma di croce latina, si venne a perdere quell'unità di ambiente sì necessaria per rendere visibile da ogni luogo la celebrazione dei sacri misteri. Coll'impiego poi dell'ultima delle indicate maniere introdotte nel medio evo, che per togliere ogni improprietà di nome si disse settentrionale, conservando comunemente la suddetta disposizione di croce latina, si riprodusse pure la stessa disconvenienza; ed inoltre venne introdotto un genere di architettura che giustamente può convenire soltanto alle regioni settentrionali. Si è soltanto col ritorno che si fece nel decimoquinto secolo alle buone pratiche dell'architettura antica, che si avvicinò di più alla tanto favorevole forma basilicale nella edificazione delle prime chiese, erette solamente però nel principio di tale epoca del risorgimento delle arti; perciocchè si passò ben presto a riprodurre variate forme di chiese ordinate sulle architetture assai poco approvate.

A questo breve epilogo delle ricerche esposte sull'architettura più propria dei tempj cristiani, credo opportuno di aggiungere che, nel dichiarare essersi sciolto il quesito proposto coll'appropriare l'enunciata convenienza a quella architettura posta in uso nella edificazione delle prime più nobili chiese erette sotto l'impero



di Costantino sulla forma delle antiche basiliche, per essere essa non solamente la più propria al medesimo genere di edifizj, ma pure quella che conveniva di più alle istituzioni ecclesiastiche stabilite dai primi cristiani, non giudico poi che pure si debbano approvare quei metodi parziali introdotti in siffatte edificazioni allorchè le arti progredivano a gran passi verso il loro decadimento; perchè si conoscono palesamente derivati tanto dalla mancanza dei materiali espressamente lavorati all'oggetto, quanto per adattarsi a quei mezzi che più facili si prestavano nelle stesse edificazioni. Per tali deviazioni dalle buone pratiche devono considerare i diversi generi di colonne impiegati in uno stesso edificio, gli archi girati sopra i capitelli delle colonne in sostituzione degli architravi, e gli ornamenti varj e spesso non convenienti al carattere dell'edificio stesso. Ma bensì credo che si debba la prescelta disposizione basilicale considerare ordinata su quelle pratiche, tenute nell'arte dell'edificare precipuamente nel primo periodo dell'epoca imperiale, allorchè si costrussero dai romani basiliche nobilissime e di puro stile, e come si sono dimostrate prendendo a dichiarare i precetti che ci furono tramandati da Vitruvio in principio di queste ricerche. Però è da osservare che devono escludere da una tale applicazione alcune pratiche che erano proprie degli usi tenuti nelle antiche basiliche romane, come tale devesi considerare il grande pluteo che, secondo le prescrizioni di Vitruvio, doveva porsi tra l'ordine inferiore ed il superiore delle colonne, e farsi un quarto meno alto delle colonne superiori. Perciocchè tale altezza veniva determinata per impedire che coloro, i quali passeggiavano sul tavolato, non fossero veduti dai negozianti che si trattenevano nella basilica, e così restava loro impedita la veduta della parte inferiore della stessa basilica; mentre nelle chiese si rende invece necessario di poter vedere da ogni parte il luogo ove si celebrano i sacri misteri. Infatti nelle basiliche cristiane non si rinviene grande altezza del pluteo intermedio ai due ordini. Nè si trova convenire alle basiliche cristiane la corrispondenza di un lato maggiore nel prospetto e l'introduzione di due tribune, come si vide essere stato praticato nella basilica Ulpia; perchè siffatta disposizione non può appropriarsi alle pratiche ecclesiastiche, nè si trova essersene fatto uso nella edificazione dei tempj sacri. Ma bensì deve approvarsi solo ciò che può giustamente convenire alle prescrizioni relative tanto alla celebrazione dei sacri misteri, quanto alle riunioni ecclesiastiche dei fedeli.

Nè siffatta applicazione di architettura può considerarsi produrre alcuna monotonia, come vuolsi credere da coloro che vedono il bello nelle arti solamente nella novità di forme; perchè può essa tanto variarsi di disposizioni, quanto saranno varie le circostanze che si offriranno; cioè trasportando da tre a cinque le divisioni interne, o aggiungendo la nave traversa nella parte posteriore con l'abside nel mezzo che si trova costituire l'uno dei calcidici, onde così rendere all'occorrenza la basilica più vasta, o quindi variando i generi di decorazione; e simili altre particolari simmetrie che si possono appropriare, in modo da riprodurre sempre

edifizj di vario aspetto senza ledere il carattere proprio e le disposizioni stabilite. Rendono varia anche la stessa architettura le aggiunte che richiedonsi di fare nei lati per stabilire gli altari secondarj, e anche le cappellette volute dalle pratiche ecclesiastiche solite ora seguirsi; e così pure i luoghi per la sacrestia e canonica. Quantunque la sovrapposizione dei due ordini di portici nell'interno dei medesimi edifizj sia non solamente determinata dall'uso che se ne fece nelle prime chiese, erette nell'epoca costantiniana, ma anche da diverse altre innalzate successivamente coi diversi generi introdotti nel medio evo, come chiaramente si è dimostrato; pure adattandosi alle attuali pratiche, si potrà sopprimere l'ordine superiore quando alcuna particolare circostanza non lo richiegga, e si verrà così a produrre altra variazione nella stessa architettura.

Benchè i soffitti piani e le tettoje sostenute da armature di legno, che sono proprie della indicata struttura basilicale, offrano meno apparenza di stabilità delle volte e coperture sorrette da grandi archi; pure se si considera la sussistenza di varie basiliche stabilite sino dall'epoca costantiniana, o alcun poco tempo dopo, e coperte con il suddetto metodo, si dovranno dichiarare le stesse opere di molta durata. Ed anzi avendo riguardo al collegamento, che recano alle fabbriche le suddette armature di legno senza portare alcuna spinta ai piedritti, possono esse ottenere alcuna maggiore considerazione sulle volte. È ben vero che ai giorni nostri si vide distruggere dal fuoco in poche ore una delle principali basiliche di Roma, quale è la Ostiense: ma è altresì vero che anche in più breve tempo si vide poco dopo atterrare dal terremoto una grande chiesa, quale è quella detta la Madonna degli Angeli presso Assisi; percui i repentini deperimenti possono accadere sì nelle fabbriche coperte da soffitti, sì in quelle coperte da volte. Nè poi possono essere escluse interamente le volte nella struttura basilicale; ed anzi, allorchè venga soppresso l'ordine superiore dei portici, come non creduto necessario alla circostanza, si potranno pure girare volte in sostituzione dei soffitti piani, come tra gli altri esempj vedesi essere stato praticato nelle chiese di s. Pietro in Vincoli sull'Esquilino e di s. Maria in Cosmedin, le quali tuttora conservano la indicata struttura basilicale. Sopra le navi minori poi vennero le volte sostituite ai detti soffitti in diversi esempj di simili fabbriche, e precipuamente nella basilica Liberiana detta di s. Maria Maggiore. Quindi anche raddoppiando le file delle colonne, che costituiscono le note divisioni nelle basiliche, ad imitazione per esempio di quanto venne praticato in tondo nella chiesa di s. Costanza lungo la via Nomentana, si possono pure più stabilmente costruire volte su tutte le navi, senza recare grave pregiudizio alla forma basilicale stabilita. E queste pratiche degli antichi meritano pure considerazione per potere applicare la stessa disposizione basilicale in quelle regioni, che comportano una maggiore stabilità nelle parti che devono servire a cuoprire le fabbriche e sorreggere il carico delle nevi che in esse sogliono cadere.

Avanti l'ingresso dei medesimi edifizj sacri, mentre secondo le nostre pratiche religiose non si trova più convenire il quadriportico con il suo particolare vestibolo, come soleva praticarsi nelle più antiche basiliche cristiane, non si può poi a meno di non convenire nel riconoscere la necessità dei semplici portici corrispondenti lungo la fronte degli stessi edifizj, onde impedire che dalle aree aperte si entri di subito nel loro interno. Costituivano siffatti portici quelle aggiunte che propriamente erano denominate calcidici, come si sono ampiamente dimostrate nel prendere a descrivere le antiche basiliche romane. E non mai bastantemente può lodarsi l'uso di siffatti portici anteriori nella edificazione delle chiese; perchè, mentre rendono ad esse sommo decoro, presentano poi l'indicato sì necessario mezzo di offrire un luogo intermedio tra l'area scoperta di pubblico accesso e la riserbata parte interna dell'edifizio sacro.

Alla struttura interna, dovendo nell'architettura propria delle basiliche corrispondere quella dell'esterno, si vengono a determinare i due ordini di portici avanti la fronte dei medesimi edifizj, come si trovano prescritti nei riferiti precetti, tanto relativi alle basiliche quanto ai portici che circondavano i fori, nei quali corrispondevano le fronti delle basiliche stesse. Siffatto uso trovasi confermato in alcuni edifizj della anzidetta prima epoca, ed anche in quegli eretti nel medio evo, benchè la sovrapposizione degli ordini nelle varie maniere, così dette gotiche, vedesi resa alquanto intralciata da piccole colonne che s'innalzano ad abbracciare più ordini di altre colonne nel tempo stesso. Si fece uso della medesima sovrapposizione di ordini nei prospetti delle chiese erette nel risorgimento delle arti, quantunque fossero nell'interno architettate ad un sol piano, come lo dimostrano diverse chiese esistenti in Roma, tra le quali in particolare si possono annoverare quelle di s. Agostino e di s. Maria del Popolo. Ma siffatto uso venne più comunemente ripetuto nelle chiese edificate negli ultimi secoli, quantunque eziandio internamente fossero le chiese stesse costrutte senza l'ordine superiore, come vedesi effettuato nella chiesa di s. Paolo in Londra, che si annovera per una delle più cospicue dopo la Vaticana; in quella detta degl'Invalidi e l'altra di s. Sulpizio in Parigi, che sono pure tenute in grande considerazione dopo le grandi basiliche di Roma che comportano per l'uso la detta disposizione. Quindi si rinviene la stessa disconvenienza nelle chiese di s. Andrea della Valle e di s. Ignazio in Roma stessa, e similmente in moltissime altre pure ragguardevolissime chiese, che vennero edificate con nobile architettura in diverse grandi città.

Si volle palesamente far uso della esposta sovrapposizione, anche quando non era richiesta dalla struttura impiegata nell'interno dell'edifizio, per conservare memoria di quanto solevasi praticare nelle prime chiese ordinate a precisa forma basilicale. Quindi è che se furono giudicati i due ordini necessarj al carattere proprio delle chiese, costrutte internamente senza l'ordine superiore, quanto maggiormente dovranno essi riconoscersi convenienti nelle chiese effettivamente costrutte

nell'interno con due ordini di portici secondo la tanto lodata forma basilicale. E ben siffatto uso dovrà preferirsi a quello introdotto nel decimosesto secolo, col quale si venne a far abbracciare due piani con un sol ordine di colonne o pilastri, come ne offrono grandi esempj le basiliche Vaticana e Lateranense. È quindi da considerare che anche le chiese ordinate sulla forma basilicale potranno convenientemente avere un solo ordine di colonne nelle facciate, quando pure nell'interno si sia giudicato opportuno di sopprimere l'ordine superiore dei portici; e così renderle ordinate nel modo conforme al gusto di coloro che non trovano il bello altro che nei prospetti composti con un ordine solo di grandi colonne ad imitazione dei tempj antichi, come se le chiese nostre avessero alcuna relazione con tali edificj profani. Ma anche in siffatta applicazione non potranno mai convenientemente le colonne portarsi ad abbracciare tutta l'altezza di un edificio, disposto internamente a forma di basilica, senza l'ordine superiore dei portici a motivo di dover praticare un rialzamento sulla nave di mezzo per illuminare l'interno dell'edificio stesso, ed anche per non rendere le colonne esterne di troppa grande altezza in proporzione di quelle interne. Così trovasi essere determinato, dalla struttura propria dei medesimi edificj, un carattere distinto nelle facciate decorate con un solo ordine di colonne.

Una più importante caratteristica decorazione dei prospetti degli edificj sacri deve considerarsi quella che solevasi eseguire in mosaico nelle antiche basiliche cristiane, e portata a rappresentare quelle sacre immagini dei santi a cui erano esse dedicate; perciocchè servivano a rendere a tutti palese al primo aspetto tanto la qualità dell'edificio quanto la sua particolare consacrazione. D'altronde un tale genere di decorazione offre la maggiore nobiltà che si possa rinvenire nelle varie pratiche che si sogliono tenere in simili opere, ed è ben da preferirsi a quelle decorazioni puramente composte di ornamenti architettonici che nulla esprimono di particolare attribuzione. Quindi se si considera essersi la medesima decorazione figurata introdotta precisamente nei tempj cristiani, si dovrà anche più apprezzarsi ed introdursi nelle nuove edificazioni. Si è con tale mezzo che si giunse in Italia a nobilitare la decorazione del genere gotico in modo superiore a quanto venne fatto nelle regioni in cui esso maggiormente prosperò, come ne presenta un bello esempio la chiesa cattedrale di Orvieto. E siccome nella più comune costruzione delle basiliche si suole sopprimere l'ordine dei portici superiori, corrispondente sopra le navi minori; così anche nelle fronti di esse, non essendo necessario il medesimo ordine superiore di portici, si viene a determinare un ampio spazio per la anzidetta decorazione figurata, come ne presentano diversi nobili esempj le antiche basiliche di Roma in particolare. E se si fosse continuato a farne uso nel risorgimento delle arti, si sarebbe evitato d'impiegare il secondo ordine di colonne o pilastri contro la corrispondenza della interna struttura delle chiese, che furono comunemente edificate ad un solo piano. Può servire di convincente prova a tale preferenza ed inconvenienza nel tempo stesso la basilica Liberiana, che alla fronte antica adornata



con mosaici, fu anteposta l'attuale disposta a due piani; poichè ognuno prendendo ad osservare la prima, quantunque in gran parte nascosta, non può considerarla superiore alla seconda nonostante il comodo che offre per le benedizioni pontificali il secondo ordine del portico.

Sogliono considerarsi le torri per le campane, come parti caratteristiche dei tempj cristiani, in seguito di quanto venne precipuamente fatto ampio uso nelle chiese erette colla maniera così detta gotica, nelle quali si eressero le dette torri nei lati della facciata e si portarono ad immensa altezza. Ma richiedendo siffatta disposizione di fare due torri, quando una sola può essere sufficientissima all'uso, ed anche di renderle, per la loro situazione discosta dalla sacrestia, non troppo comode per il servizio comune, si troverà meglio convenire una sola torre situata nella parte posteriore dell'edifizio, ove soglionsi collocare pure gli altri luoghi necessarj al servizio ecclesiastico. Volendosi anche conservare l'anzidetto uso di situare i campanili nelle facciate, non sarà necessario poi di sfoggiare inutilmente in tanta grandezza di elevazione quanta venne praticata negli edifizj eretti colla citata maniera gotica: ma potranno bastare due piccoli rialzamenti a stabilirsi nei lati delle facciate in corrispondenza del carattere proprio coll'architettura determinata per i tempj ordinati sulla forma basilicale. Forse anche miglior partito si potrebbe in alcune circostanze rinvenire col costruire isolatamente i campanili a somiglianza di quanto pure soventi si trova essere stato praticato nei secoli di mezzo.

Sul genere di decorazione più proprio al carattere degli stessi edifizj sacri è da osservarsi inoltre che nel paese, in cui ebbe per così dire origine l'architettura dei tempj cristiani, quale è l'Italia media, ove siede Roma, per inveterato uso venne introdotta quella maniera dorica che in seguito dell'impiego fatto dagli etruschi, o toscani, si disse pure toscana, e che ebbe palesamente una provenienza comune con quella propria dei greci dalle regioni dell'Asia minore, ed anche più direttamente da quanto si conosce essersi operato in Egitto nel tempo della tanto rinomata dinastia decimottava. A siffatta maniera più antica si aggiunsero successivamente quelle cognite sotto i nomi di ionica e corintia, che si adattarono pure all'indole del clima ed alla qualità dei materiali proprj della stessa regione; ed anzi la detta ultima maniera si rese la più comune del paese, e sotto il governo degl'imperatori romani l'arricchirono e la propagarono in ogni regione soggetta al loro dominio. Fu con questa stessa maniera che si decorarono le principali basiliche antiche, dalle quali si derivò l'architettura propria dei primi tempj cristiani; perciò anche la stessa maniera deve riconoscersi per la più propria al medesimo genere di edifizj, non escludendo però l'introduzione pure della ionica ed anche della dorica quando il carattere dell'edifizio lo comporti; perchè furono le stesse maniere eziandio impiegate dagli antichi nella edificazione delle fabbriche dello stesso genere. Quindi non possono giudicarsi essere egualmente convenienti ai medesimi edifizj quei varj generi, che s'introdussero dopo la decadenza dell'impero romano con libero esercizio,

e dedotti da pratiche parziali in nessun modo confacenti al carattere proprio nè dei suddetti edifizj sacri primieramente stabiliti, nè dell'indole del clima in cui ebbero essi origine. Tali precipuamente devono considerarsi quei denominati volgarmente gotici di varia specie; perchè chiaramente si conoscono essere stati introdotti nei tempi in cui vennero trascurate per mancanza d'istruzione le anzidette maniere antiche, e stabiliti precipuamente a seconda dell'indole delle regioni settentrionali. Quindi è che se siffatti generi possono giustamente apprezzarsi dai popoli, presso i quali vennero introdotti, sì per rispetto ai tempi a loro propizj in cui si posero in uso, sì per la convenienza che si rinviene coll'indole del loro clima; si trovano poi in vece per i popoli meridionali divenire monumenti di trista memoria quegli in cui furono impiegati gli stessi generi, per riguardo ai tempi infelicissimi della loro introduzione; ed anche considerati improprii per non esser compatibili con le pratiche prescritte dagli usi più inveterati e dall'indole del clima.

Laonde in conclusione di tutte le osservazioni esposte può stabilirsi che deve considerarsi per l'architettura più propria dei tempj cristiani, deputati a servire particolarmente al rito romano, quella che venne determinata colla edificazione delle prime più nobili chiese sotto l'impero di Costantino, e che fu dedotta da quanto solevano praticare gli antichi romani nella costruzione delle loro basiliche, considerandola però purgata da quei particolari usi introdotti nella decadenza delle arti. E parimenti può conchiudersi che soltanto possono convenire agli stessi edifizj sacri quei generi di decorazione che furono impiegati dagli stessi antichi con tanta convenienza e nobiltà. Così quando non si vogliano seguire proprie invenzioni o metodi parziali non generalmente approvati e dettati solo da alcun singolar pensiero, senza essere sottomessi a prescrizioni e precetti di sorta alcuna, quali si seguono da coloro che non amano lo studio, nè si curano di conoscere le derivazioni di ogni cosa che spetta all'esercizio delle arti, è di necessità tenersi unicamente alle tanto lodate istituzioni degli antichi, ed a quelle pratiche che determinarono la vera forma dei tempj cristiani nell'accennata epoca costantiniana, e che servirono a stabilire il tipo proprio dei medesimi edifizj sacri.

## **PARTE TERZA**

APPLICAZIONE  
DELLE NOZIONI DEDOTTE DALLE RICERCHE ESPOSTE  
SULL'ARCHITETTURA PIU' PROPRIA DEI TEMPJ CRISTIANI  
AD ALCUNI DISEGNI DI NUOVE CHIESE





## CAPITOLO I.

APPLICAZIONE DELLE NOZIONI DETERMINATE  
A QUATTRO DISEGNI DI CHIESE STABILITE SULLE PRINCIPALI FORME

Considerando che il ragionare sulle opere e sull'esercizio delle arti senza dimostrare con opportuni disegni le norme che si propongono da prescegliere, è colpa giustamente imputata a molti scrittori di cose artistiche puramente letterati quantunque eruditissimi, ed inoltre osservando che spesso valgono più poche linee che molte parole a dichiarare le varie disposizioni che sono relative ad ogni genere di opere, ho creduto necessario di aggiungere l'enunciata esposizione precipuamente deputata a servire di applicazione alle nozioni determinate. Quindi nel modo stesso che nel precedente partimento si stabilirono le istituzioni sull'architettura più propria dei tempj cristiani precipuamente coll'appoggio di una estesa esposizione figurata dei principali monumenti della primitiva architettura ecclesiastica, si comincerà in questo terzo partimento a dimostrare in qual modo migliore si possano applicare le indicate istituzioni con alcuni disegni di chiese stabilite sulle principali forme, per poi passare ad esporre altri esempj di maggiore considerazione. Si sono prese a dichiarare siffatte prime dimostrazioni con quattro differenti metodi di applicazione; il primo composto di una chiesa a forma di basilica, secondo la più semplice disposizione, divisa in tre navi da due file di colonne, nel secondo sostituendo alle colonne i piedritti sostenenti archi e volte, nel terzo aggiungendovi la nave traversa nella parte posteriore, ed il quarto disposto in maggior ampiezza con cinque navi divise da quattro file di colonne a norma di quanto venne praticato nelle più grandi basiliche edificate nell'epoca costantiniana. E siccome a tutte siffatte dimostrazioni con più opportunità si giudicano potere servire i disegni esposti nelle Tavole; così si credono poter bastare poche parole per indicarne la principale disposizione.

PRIMA APPLICAZIONE AD UNA CHIESA DI FORMA BASILICALE PIU' SEMPLICE. Nella Tav. CXXVIII è dimostrata tale applicazione con una pianta, una elevazione di prospetto, una sezione per traverso ed una sezione per lungo. E da tale estesa esposizione viene dimostrata tutta la struttura dell'edifizio disposto in forma di una semplice basilica divisa in tre navi da due file di colonne. Fu essa stabilita sulle dimensioni della chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo, presa a considerare nella Tav. LIII, che corrispondono a quelle delle comuni chiese di tal forma. Il prospetto di tale prima idea di chiesa è pure disposto in modo da corrispondere alla struttura della parte interna con un solo ordine di portici e con quella decorazione che si trova più comunemente posta in uso nelle antiche basiliche.

**SECONDA APPLICAZIONE DELLA STESSA SEMPLICE FORMA BASILICALE COLLA DECORAZIONE COMPOSTA DI PIEDRITTI SOSTENENTI ARCHI.** Sulle stesse dimensioni della anzidetta chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo, ed eziandio ad imitazione della decorazione impiegata nello stesso edificio, vennero stabiliti i disegni della basilica che si espongono nella Tav. CXXIX. Offre il medesimo monumento un buon esempio tanto per evitare il non approvato metodo di fare sostenere dalle colonne gli archi, impiegandovi in vece con più convenienza dei pilastri, quanto per cuoprire in modo stabile tutte e tre le navi con volte di tutto sesto. E si è con tale metodo che si giungerebbe ad ottenere quella struttura che ora di più si apprezza e che di più si trova convenire per i paesi settentrionali. Già pure ne venne considerato un buon esempio nella chiesa dei ss. Apostoli vicino a Firenze, il quale ha servito di modello per edificare diverse chiese nel rinascimento delle arti, come già fu dimostrato.

**TERZA APPLICAZIONE DI UNA BASILICA DIVISA IN TRE NAVI CON L'AGGIUNTA DELLA NAVE TRAVERSA.** Viene esposta la enunciata applicazione nelle Tav. CXXX e CXXXI, servendo ad essa di base la dimensione delle antiche comuni simili basiliche di Roma, ed in particolare di quelle di s. Maria in Trastevere e di s. Maria in Aracoeli, come può conoscersi dalla pianta esposta nella prima delle citate Tavole. Si è aggiunto il secondo ordine dei portici, corrispondenti sopra le navi minori, precipuamente a norma di quanto venne dedotto dalle nozioni stabilite, come si dimostra tanto nella sezione per il lungo, esibita colla pianta nella citata prima Tavola, quanto nella sezione per traverso, delineata nella Tavola successiva. Per il prospetto poi si è applicata quella decorazione che si dedusse essere la più atta a dimostrare la struttura della fabbrica e nel tempo stesso il carattere proprio degli edifizj di tale genere, con l'aggiunta di due piccoli campanili nei lati, il tutto come viene dimostrato nella seconda delle citate Tavole.

**QUARTA APPLICAZIONE DI UNA BASILICA DIVISA IN CINQUE NAVI.** Sulle precise dimensioni della grande basilica Ostiense venne stabilita l'applicazione che si offre delineata nelle Tav. CXXXII e CXXXIII. La indicata divisione in cinque navi con quattro file di colonne e con superiormente la nave traversa, come vedesi determinato dal citato monumento, viene dimostrata nella pianta esibita nella prima delle citate Tavole; ed in essa si è pure indicata la disposizione del pavimento stabilita sui compartimenti più comunemente posti in uso nelle antiche basiliche cristiane. Si è eziandio aggiunto l'atrio nella parte anteriore, come precisamente sussisteva nella anzidetta basilica Ostiense. E quindi nella parte posteriore vennero disposti quei luoghi che sono necessarij al servizio del sacro culto con il campanile. Nella sezione per il lungo, esibita nella stessa Tavola, vedesi dimostrata tutta la struttura interna con i portici superiori che solevansi disporre sopra le navi laterali secondo le pratiche tenute nelle comuni basiliche degli antichi. Tale struttura viene anche in miglior modo dichiarata colla sezione per traverso

esibita nella successiva Tavola. E similmente ivi si dimostra la decorazione della fronte esterna disposta in modo da corrispondere in tutte le sue parti all'architettura stabilita per l'interno della basilica ed anche nell'ordine dei portici superiori. E se si considera siffatta semplice e nel tempo stesso nobile forma e decorazione tanto nella parte interna quanto nella esterna, si troverà certamente essere meritevole di procurarne effettivamente l'applicazione a preferenza di qualunque altro genere di disposizione.

## CAPITOLO II.

## IDEA DI SOSTITUZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE DI S. GIOVANNI IN TORINO

**L**a enunciata chiesa cattedrale di s. Giovanni in Torino viene giustamente considerata per uno dei più cospicui monumenti che esistono in detta città; poichè serve di documento per contestare il metodo tenuto nell'arte dell'edificare nella prima epoca del risorgimento delle arti, e nel tempo stesso la grande cura che si diede il cardinale Domenico della Rovere nel procurare alla sua sede vescovile una chiesa conveniente al decoro della città anzidetta. Si è per dimostrare tanto l'enunciata importanza quanto la convenienza di situazione per la chiesa cattedrale, che mi è d'uopo accennare alcune circostanze che sono relative allo stabilimento di un tale edificio (1).

**CENNI SULLA ATTUALE CHIESA CATTEDRALE DI TORINO E SULLA CONVENIENTE SUA POSIZIONE.** Trovasi esposto sull'autorità di non dubbie memorie che nel luogo, in cui venne stabilita l'attuale chiesa di s. Giovanni esistevano tre piccole chiese riunite in un solo edificio, le quali erano dedicate a s. Giovanni, al santissimo Salvatore e a Maria santissima. La prima di esse si crede essere stata stabilita sino dal principio del quinto secolo per cura del vescovo s. Massimo, e le altre alcun poco tempo dopo. Ma la loro più stabile edificazione viene attribuita ad Agilolfo divenuto re dei longobardi e cattolico in seguito del matrimonio contratto con la regina Teodolinda, il quale nel finire del sesto e nel cominciare del settimo secolo ristabilì in miglior modo la chiesa dedicata a s. Giovanni; per cui essa acquistò una superiorità su quelle del santissimo Salvatore e di Maria santissima. Venendo ad essere una tale fabbrica dopo otto secoli ridotta in uno stato assai poco decente, offrì nobile motivo all'anzidetto cardinal Domenico della Rovere di dare alla città di Torino una chiesa cattedrale più decorosa, e ben può dirsi da non essere inferiore ai principali edifici di tal genere che vennero nella stessa epoca costruiti in Italia.

(1) I motivi, che portarono a stabilire la enunciata idea, furono esposti ampiamente nella Prefazione della prima edizione di questa stessa opera, e nella Parte II di essa furono dichiarate diverse altre circostanze che concernono lo stesso divisamento.

Narrasi essere stata impresa a riedificare nell'anno 1491, allorchè il detto cardinale da più anni trovavasi in Roma, ed avere assistito alla sacra funzione celebrata per la fondazione della nuova chiesa la duchessa Bianca di Monferrato tutrice del giovane principe Giovanni Amedeo. Non trascurando nulla per la buona riuscita di una tal fabbrica, venne portata a compimento nell'anno 1498 con comune approvazione, come si dimostra con molti documenti relativi a quell'epoca. Non venne però conservata memoria precisa dell'architetto che diede il disegno di una tale fabbrica; percui varie furono le opinioni palesate su tal proposito, e tra le quali fu per lungo tempo accreditata quella con cui si veniva a stabilire essere stata la stessa opera architettata con disegni del Bramante. Ma osservando che Sisto IV della Rovere, il quale moltissimo apprezzava l'anzidetto cardinale di egual nome, aveva impiegato Baccio Pontelli nella direzione delle principali fabbriche da lui edificate, e d'altronde trovando la stessa chiesa architettata in modo 'assai simile a quella di s. Maria del Popolo, eretta in Roma coi disegni dello stesso architetto, si volle appropriare ad esso pure il disegno della suddetta chiesa di Torino, senza però sin'ora poterlo contestare con validi documenti (2).

Ma qualunque sia l'autore dei disegni della detta chiesa, e quale sia il merito della medesima fabbrica, su di che variatamente si opina, sempre deve riconoscersi in essa una di quelle opere erette in Italia nella prospera epoca del risorgimento delle arti, che recò a questo nostro paese tanto lustro, e col mezzo delle quali si ottenne di bandire quelle maniere improprie della stessa regione introdotte nei secoli anteriori. E si è dalla scelta fatta di un tal genere di architettura che si deve attribuire l'essere stata la fabbrica portata a compimento in breve spazio di tempo; mentre se si fosse adottata la maniera così detta gotica, non per anche del tutto abbandonata nell'epoca suddetta nelle regioni discoste dalla Italia media, per il grande dispendioso lavoro che essa richiedeva, non si sarebbe terminata se non dopo diversi anni. Quindi è che considerata sotto questo aspetto deve giustamente apprezzarsi la medesima fabbrica e tenersi degna di esser conservata con cura, come uno dei principali monumenti che rimangono dell'accennata età propizia per le arti.

Parimenti in grande considerazione deve tenersi lo stesso edificio per il luogo che occupa da sì lungo tempo, il quale venne sino dai primi secoli del cristianesimo deputato a servire per la chiesa cattedrale della città di Torino, come si è poc' anzi accennato. Lo stabilimento poi fatto della regia cappella per custodire la preziosa reliquia della santissima Sindone, rese anche più insigne lo stesso luogo. Favorevolissimo eziandio si rende per la vicinanza o per meglio dire congiunzione col regio palazzo. La stessa allontananza dal più frequente concorso e comune commercio della città rende maggior convenienza all'uso nobile a cui è deputato il medesimo sacro edificio.

(2) Più ampie osservazioni sullo stabilimento di tale chiesa e sull'architetto che potè dirigerne la sua struttura, furono esposte nella Parte II della prima edizione di questa stessa opera, ed anche maggiori notizie saranno esposte dal cav. Cibrario nel secondo volume della sua recente descrizione della città di Torino.



Quindi è che senza rinunziare a sì grandi benefizj non si potrebbe trasferire in altro luogo la chiesa cattedrale per uso della città stessa. Però tutti gli esposti vantaggi fanno desiderare lo stabilimento di una chiesa cattedrale che corrisponda di più a quel decoro e vastità che venne ad acquistare la città dopo la edificazione dell'attuale chiesa. Perciocchè se questa potevasi considerare, come amplissima e nobilissima, nell'epoca in cui venne edificata la stessa chiesa sul finire del decimoquinto secolo, allorchè la città conteneva una popolazione non maggiore di ventimila individui, si rende ben giusto che siffatte condizioni non possano convenire all'attuale città, che è giunta ad avere una popolazione sei volte circa maggiore. Non possono convenire neppure al decoro dell'attuale città le fabbriche poco nobili che si trovano corrispondere in alcuni lati dello stesso edificio sacro; e ciò rendesi maggiormente disconveniente osservando che ogni parte della stessa città viene ad acquistare nobil decoro.

Mentre credesi non essere sufficiente l'attuale chiesa cattedrale a corrispondere al bisogno e decoro della città, per le tante ragioni esposte, si conosce poi che non può distruggersi per edificarne un'altra migliore senza togliere alla città stessa uno dei suoi più insigni monumenti. Ne deriva da siffatta dichiarazione il quesito che si cercherà di successivamente risolvere nel modo più conveniente seguendo per l'appunto tutte quelle deduzioni che si sono potute stabilire nella Parte II sulla più propria architettura dei tempj cristiani.

Si è per risolvere nel miglior modo possibile l'accennato quesito, con cui si venne a proporre di concordare la disconvenienza della chiesa cattedrale sussistente al bisogno e decoro dell'attuale città, colla convenienza di conservare la medesima fabbrica, che offresi esposta la idea di sostituzione che prendo a descrivere in compimento delle tante osservazioni esibite sul medesimo argomento. A dichiarare la enunciata concordanza con una idea di ammissibile sostituzione, più delle cose scritte, che possono esporsi anche diffusamente, meglio si presteranno le effigie esibite nelle seguenti sei Tavole appartenenti a questa Parte III. Quindi è che quali semplici dichiarazioni delle stesse esposizioni delineate sono le poche cose scritte su tal riguardo; e si limitano le medesime a far conoscere partitamente quale sia la disposizione generale dell'edificio proposto a sostituire l'attuale chiesa cattedrale, quale la disposizione parziale della chiesa a tale effetto ideata colla sua piazza, quale l'architettura esterna dell'edificio stesso, e quale la sua struttura interna.

DISPOSIZIONE GENERALE DELL'ENUNCIATO EDIFICIO DIMOSTRATO COLLA PIANTA ESIBITA NELLA TAV. CXXXIV. Giudicando opportuno primieramente di far conoscere la disposizione generale del piano proposto, si è tracciata nella enunciata Tavola, in confronto della pianta dell'edificio ideato in sostituzione dell'attuale chiesa la cattedrale, la topografia di quella parte della città che corrisponde da un lato minore lungo la via di Dora grossa, nell'altro lato opposto ha per limite il bastione distinto col nome di Verde, da un lato maggiore giunge alla piazza

delle Erbe e dall'altro opposto si protrae al confine settentrionale della grande piazza di Castello. Le fabbriche esistenti sono distinte nello stesso piano con mezza tinta in massa; quelle che, venendo comprese nell'area determinata per il nuovo edificio, sarebbero soggette a demolizione, sono indicate con semplici linee; e tutto il fabbricato che viene proposto ad edificarsi di nuovo per portar ad effetto il suddetto piano, è tracciato in tinta nera. All'ottocentesima parte del vero poi venne la stessa esposizione delineata, come su egual proporzione sono state esibite le piante dei più grandi tempj sacri presi a considerare nella Parte I.

Ponendo per base la conservazione dell'attuale chiesa di s. Giovanni e della stessa località per stabilire una nuova chiesa cattedrale più atta a quanto si è dimostrato essere necessario di supplire, non può trovarsi altro partito più conveniente che di prevalersi di tutta quell'area occupata da fabbriche di poco nobile costruzione che dalla piazza di s. Giovanni si protraggono sino al bastione Verde dilatandosi da un lato sino al palazzo Vecchio e dall'altro alla via delle Quattro pietre, per disporvi un'ampia chiesa in modo da essere collegata con quella che attualmente esiste e conservare nel tempo stesso la comunicazione col regio palazzo ed avere inoltre una corrispondente piazza nel d'avanti. Da una tale disposizione ne deriva che, mentre si otterrebbe di avere un ampio spazio per rendere veramente il proposto edificio di quella vastità che si richiede a supplire alle indicate condizioni, non si toglierebbe poi nulla a quanto si trova stabilito al medesimo sacro uso nel luogo stesso; perciocchè l'attuale chiesa cattedrale verrebbe conservata sempre nella sua integrità, ed anche continuerebbe a presentare un decoroso aspetto verso la nuova piazza. Quindi opportunamente la stessa chiesa si potrebbe adattare a conservare memoria dei primitivi edifizj sacri che stavano eretti nel luogo medesimo prima dello stabilimento dell'attuale fabbrica, nel divenire consacrata sotto il titolo del santissimo Salvatore, come era dedicata una delle dette tre primitive chiese, e come pure opportunamente si troverebbe adattare al sacro carattere della consacrazione della regia cappella del santissimo Sudario che è ad essa congiunta; mentre la nuova chiesa, venendo dedicata a s. Giovanni Battista, conserverebbe il titolo proprio della chiesa cattedrale della città di Torino. Nè grave perdita ne diverrebbe dalla demolizione delle accennate fabbriche, che si trovano corrispondere nel luogo destinato ad occuparsi dal nuovo edificio e dall'annessa piazza; perchè alcune delle medesime fabbriche sono di uso privato di non molto interessamento ed anche certamente di non nobile costruzione; ed altre, quali sono in particolare quelle deputate al servizio della scuderia reale, si trovano già essere state supplite con altro più decoroso stabilimento. Quindi è che in vece di recare alcun pregiudizio, si verrebbe a rendere sommamente nobile lo stesso luogo colla edificazione delle fabbriche proposte, sì per l'uso sì per il decoro e la regolare loro disposizione.

Il piano adunque, che viene proposto, si contiene nella parte anteriore a stabilire una piazza di forma quadrata e della grandezza in circa doppia di quella che

attualmente esiste avanti la chiesa di s. Giovanni. Nel lato orientale della medesima corrisponderebbe sempre la stessa chiesa coll'aggiunta nel d'avanti di un portico che ne renderebbe anche più decoroso il suo prospetto senza nulla togliere alla propria sua architettura. Il lato meridionale si troverebbe opportunamente determinato dalla fabbrica componente il seminario arcivescovile, in modo che verrebbe ad essere lo stesso stabilimento religioso separato dalle fabbriche private che esistono in tale parte. Nel lato settentrionale, non trovandosi esistere alcun nobile edificio, si è ideato di porvi la curia arcivescovile in modo da corrispondere in eguale dimensione di larghezza alla chiesa di s. Giovanni, che vedesi posta nel lato opposto. Si è con un tale stabilimento che si otterrebbe di procurare un maggior comodo all'arcivescovo della diocesi nell'abitare vicino alla cattedrale ed al seminario, e nel tempo stesso si verrebbero a rendere riuniti tutti quegli edificj che vengono deputati a servire all'amministrazione ed esercizio del sacro culto, come infatti in circa simile modo stavano disposti sino dai tempi anteriori alla edificazione dell'attuale cattedrale. Il quarto lato poi verrebbe ad essere occupato dalla fronte della nuova chiesa. Così mentre tutto il d'intorno della stessa piazza si troverebbe occupato da edificj addetti al sacro culto, verrebbe poi tolto in tal modo qualunque motivo d'introdurre ogni commercio estraneo al medesimo uso sacro e conservato a quel luogo il decoro che si deve.

Nelle estremità di ciascuno degli indicati lati della piazza ideata si sono disposti ampi accessi che corrispondono nel lato in cui esiste la nuova chiesa da una parte verso la via delle Quattro pietre, e dall'altra verso lo spazio da lasciarsi tra la stessa chiesa e il palazzo Vecchio. Nel lato orientale per una parte manterrebbe la comunicazione col regio palazzo, e nell'altra colla grande piazza di Castello passando avanti al palazzo detto del Genevese. Nel lato meridionale per una parte corrisponderebbe verso la via del Seminario e dall'altra verso la via dello Spirito santo. E nel lato settentrionale per una parte verso le vie dei Pellicciai e del Gallo, e dall'altra verso quella della Basilica. I due accessi, che corrispondono verso la via di Dora grossa, si potrebbero rendere anche più grandiosi coll'allargare quelle parti delle vie del Seminario e dello Spirito santo che si trovano essere alquanto ristrette; e così si otterrebbe di avere un'ampia comunicazione tra la detta via di Dora grossa e la parte della nuova piazza che corrisponderebbe d'incontro alla fronte della nuova chiesa. Le parti intermedie poi tra i medesimi accessi verso la piazza si sono stabilite da adornarsi con regolari portici.

La nuova chiesa proposta a stabilirsi nell'area, che si stende dall'attuale piazza di s. Giovanni, al principio del bastione Verde, mentre si presenterebbe con nobile aspetto verso gl'indicati accessi principali che si sono prefissi a farsi verso la via di Dora grossa, corrisponderebbe poi nei lati da una parte lungo il palazzo Vecchio, nella cui estremità meridionale verrebbe mantenuta la comunicazione col palazzo reale, e dall'altra parte lungo la via delle Quattro pietre ridotta a più del doppio

della sua larghezza, nella cui estremità settentrionale si conserverebbe l'interessante monumento antico detto delle Torri. Tale è la disposizione generale che si è giudicata più conveniente a risolvere l'enunciato quesito.

DISPOSIZIONE PARZIALE DELLA NUOVA CHIESA CON PIAZZA ANNESSA ESPOSTA NELLA TAV. CXXXV. A dimostrare quanto possa meglio convenire alla risoluzione del medesimo quesito la esposta forma della chiesa e piazza annessa, basterà primieramente l'osservare che con un tal edificio, non togliendo nulla a quanto sussiste nel medesimo luogo deputato al sacro culto, si viene a proporre con esso lo stabilimento di una chiesa corrispondente in vastità alla grandezza della città e sua numerosa popolazione, ed eziandio una piazza analoga al decoro dello stesso edificio. Si è poi dalle nozioni dedotte nelle tante osservazioni fatte sulla più propria architettura dei tempj sacri, che si è ordinata la disposizione di un tale edificio, come venne da principio annunziato. Ed anzi con la esposizione di un tal piano ho cercato di riunire tutte quelle migliori disposizioni che poteronsi stabilire nell'applicazione dell'architettura propria delle antiche basiliche ai tempj cristiani, évitando anche quelle pratiche non troppo approvate che s'introdussero nei tempj poco felici per le arti, in cui si venne a porre in uso la stessa applicazione.

In seguito di un tale divisamento ho ideato la forma della piazza sulla precisa figura quadrata per farla corrispondere all'atrio, ossia quadriportico, che comunemente solevasi stabilire avanti le più antiche basiliche cristiane. E solo differiva nell'averla portata ad eccedere la larghezza della basilica per renderla alquanto più ampia, e nel tempo stesso per praticarvi i necessarj accessi nelle estremità di ciascun lato in modo da corrispondere meglio che fosse possibile alla disposizione sussistente nelle vie e nelle fabbriche adiacenti. Inoltre gli stessi differenti accessi si trovano produrre altra varietà di disposizione dedotta dalla medesima obbligata circostanza; giacchè agli atrii delle antiche basiliche cristiane si aveva l'accesso dal solo vestibolo praticato nel mezzo del lato corrispondente d'incontro alla fronte dell'edificio. Ma poi in eguale modo venne la piazza ideata dover essere circondata da regolari portici a guisa di quei degli atrii anzidetti. E secondo le stesse prescrizioni si trovano corrispondere nel suo d'intorno fabbriche deputate allo stesso uso religioso. Perciocchè il lato orientale venne determinato ad essere occupato dalla chiesa attuale, il meridionale dal seminario, ed il settentrionale dalla curia arcivescovile che si è proposta ivi stabilire.

Avanti la nuova chiesa si è ideato porvi un ampio vestibolo in sostituzione di una di quelle aggiunte che, col nome di calcidici, vennero prescritte nei precetti vitruviani doversi praticare nelle estremità delle basiliche, allorchè l'area prescelta eccedeva nella lunghezza la proporzione stabilita. E ben siffatto vestibolo si trova convenire ad un tale nobile genere di edificio; perchè presenta ad un tempo decoro e comodo, come apparisce dai molti esempj che si hanno nelle più cospicue chiese



edificate pure con moderna architettura. Fu lo stesso vestibolo ideato di tanta ampiezza da corrispondere alla vastità della chiesa, ed anche disposto in modo da conservare la comunicazione col portico che circonda la piazza.

La forma data alla chiesa è quella stessa che venne posta in uso nelle più grandi basiliche erette in Roma nell'epoca costantiniana, quali sono la Lateranense, la Vaticana, la Ostiense e la Liberiana, e che servirono di tipo per determinare l'architettura propria dei tempj cristiani, come si è ampiamente dimostrato nella Parte II. Essa però si trova adattare più da vicino alla basilica Liberiana, alla quale corrisponde pure con poca diversità nella grandezza. Venne divisa in tre navi da due file di colonne isolate, alle quali si aggiunsero nei lati le cappelle prescritte dalla disposizione stabilita per la stessa chiesa. In capo alle stesse divisioni fu collocata la nave traversa nel modo stesso che trovasi essere stato effettuato nelle indicate prime basiliche di Roma. In mezzo ad essa e in corrispondenza della nave media venne situato l'altare maggiore isolato secondo le indicate prescrizioni, e d'incontro l'abside per il coro. Nelle estremità della stessa nave traversa dall'una parte si è posta la cappella per il coro del capitolo, e dall'altra quella per la esposizione del santissimo Sacramento, al di sopra delle quali corrispondono gli orchestri. Nei lati dell'abside poi da una parte venne situata la sacrestia e dall'altra la canonica con la comunicazione tra di loro girata intorno all'abside stessa, nel mezzo della quale s'innalza il campanile situato espressamente in tal luogo per maggior comodo del proprio suo uso. Così si venne a disporre tutto quanto può esser necessario per il servizio del sacro rito senza uscire dalla regolare forma basilicale cotanto riconosciuta favorevole nella edificazione dei tempj di ragguardevole grandezza.

ARCHITETTURA ESTERNA DELLO STESSO EDIFICIO ESPOSTA NELLA TAV. CXXXVI. Il prospetto ideato per la proposta nuova chiesa venne ordinato in modo tanto da offrire un corrispondente decoro alla nobiltà di un tal edificio, quanto da conservare il carattere proprio dell'architettura basilicale adottata in tutta la struttura della fabbrica. E primieramente rispetto alla stessa architettura è da osservare che, mentre perfettamente si addice alla qualità dell'edificio, si trova poi convenire parzialmente all'uso della esposizione della santa Sindone. Perciocchè facendosi corrispondere nel prospetto i due ordini di portici, che sono prescritti nella parte interna degli edifizj sacri architettati a guisa delle antiche basiliche, si viene a richiamare sì la interna struttura sì col portico superiore un mezzo onde effettuare con quel decoro che si conviene alla indicata esposizione.

Siccome venne adottato il genere dorico per la decorazione dei portici posti intorno alla piazza; così per i due ordini, che adornano il prospetto della chiesa, si sono impiegati i generi jonico e corintio che sono successivamente più nobili. Sull'alto dei medesimi due ordini di portici s'innalza il frontispizio come parte caratteristica di un tal genere di nobili edifizj. E analogamente si è adottata quella bella rappresentanza di s. Giovanni Battista in atto di predicare nel deserto, che

venne eseguita dal tanto celebre scultore Thorwaldsen per una chiesa eretta di nuovo nella sua patria. Nel rimanente della decorazione dello stesso prospetto si è adottata quella maniera più approvata che si conosce essere stata impiegata dagli antichi negli edifizj egualmente nobili.

Tutta la parte, che sovrasta allo stesso prospetto, viene determinata dalla struttura propria dell'edifizio senza alcuna aggiunta di quelle parti di semplice decorazione, che soglionsi comunemente praticare per rendere di aspetto più elegante le stesse fabbriche. E quantunque non corrisponda sulla linea della stessa fronte esterna dell'edifizio il campanile, eretto per maggiore comodo nel mezzo del lato posteriore; pure si troverà presentare un aspetto non certamente dubbioso per il carattere proprio del medesimo edifizio sacro ed anche della sua particolare consacrazione.

Nelle parti laterali dello stesso prospetto vi corrispondono gli archi, che unitamente a quei disposti in ogni estremità dei lati della piazza si sono praticati per dare facile accesso alla medesima. Si idearono questi di semplicissima decorazione per lasciare trionfare l'architettura dell'anzidetto prospetto della basilica che deve offrire la principale figura. E per lo stesso motivo si tenne l'architettura dei portici disposti intorno alla piazza, pure di semplicissime simmetrie, quali sono proprie della maniera dorica prescelta per una tal decorazione.

ARCHITETTURA INTERNA DELLA BASILICA RAPPRESENTATA NELLE TAV. CXXXVII, CXXXVIII e CXXXIX. Benchè i delineamenti esposti nelle enunciate Tavole dimostrino per se stessi tutta la struttura adottata nella fabbrica proposta; pure onde vieppiù dichiarare alcune disposizioni principali in essa introdotte credesi opportuno primieramente di far conoscere in generale essersi cercato di mantenere la ben nota architettura basilicale nelle sue migliori simmetrie, adattandola a quanto si conobbe essere stato posto in uso con maggior convenienza nelle prime fabbriche erette al culto cristiano nell'epoca costantiniana. E se i due ordini dei portici, prescritti per un tal genere di edifizj, si sono trovati adattarsi nel prospetto per l'accennata circostanza della esposizione della santa Sindone, vedonsi poi maggiormente convenire nella parte interna dell'edifizio per l'intervenzione della reale corte, tanto in ciascun giorno festivo, quanto in tutte le grandi solennità che si sogliono celebrare nella chiesa cattedrale. Quindi è che per ogni motivo rendesi la prescritta architettura basilicale opportuna per lo stabilimento della proposta chiesa cattedrale.

Parzialmente poi si crede necessario di accennare, rispetto a quanto viene esposto nella Tav. CXXXVII, in cui si rappresenta la sezione per traverso dell'edifizio, che i due ordini delle colonne joniche e corintie s'innalzano verso la nave media sino all'altezza determinata nel prospetto; e sopra di essi venne eretto un attico per praticare le finestre necessarie ad illuminare l'edifizio nel modo stesso che si trova essere stato costantemente eseguito nelle più antiche basiliche cristiane.

Ed in simil modo venne disposto il soffitto in piano al di sopra della stessa nave media. Sopra i portici inferiori e superiori poi si sono indicate le volte a somiglianza di quanto in particolare trovasi posto in uso nella basilica Liberiana. L'altare maggiore, corrispondente in capo alla nave media, si è ideato sulla forma semplice di quegli stabiliti per le prime chiese. A seconda delle stesse pratiche si è accennata l'abside dover essere ornata con opere figurate a mosaico, nelle quali potrebbonsi convenientemente rappresentare le immagini dei santi protettori della città, il cui mezzo verrebbe ad essere occupato dall'effigie del Salvatore. Corrispondono allo stesso carattere gli ornamenti indicati per compiere la decorazione della medesima parte dell'edificio.

Nella sezione per il lungo, esibita nella Tav. CXXXVIII, a cominciare dalla parte posteriore, offresi esposto il modo con cui si è ideato d'innalzare nel mezzo dello stesso lato posteriore il campanile, onde potesse servire col maggior comodo alle vicine sacrestie. Quindi succede l'abside, ossia tribuna, adornata nel modo già indicato. Nelle estremità della nave traversa, di cui una successivamente apparisce nella esposta sezione, venne posta da una parte la cappella particolare del capitolo e dell'altra quella della esposizione del santissimo Sacramento. E al di sopra di tutti e due si trovano disposti gli orchestri per i musicisti di canto e di suono unitamente all'organo. Lungo il lato della nave media, che di seguito viene esposto, sono rappresentati in tutta la loro estensione i due ordini di portici composti di colonne joniche e corintie. E sopra i medesimi venne innalzato l'attico per praticarvi le necessarie finestre. Corrispondono nel portico inferiore i cinque altari stabiliti in ciascun lato della basilica, i quali si trovano aver due colonne avanti e collocati entro ad ampi sfondi disposti a guisa di cappelle. Si è nei portici superiori, stabiliti a farsi sopra le navi minori secondo le note prescrizioni, che si troverebbe ampio spazio per disporre tutta la real corte col numeroso suo seguito che suol intervenire regolarmente nella chiesa cattedrale. E così la prescelta disposizione si trova convenire tanto alla indicata circostanza, quanto al carattere più proprio di un tal genere di edificio.

Nella successiva Tav. CXXXIX, che contiene il seguito della stessa sezione per lungo e la elevazione del lato orientale della piazza, si dimostra primieramente il collegamento dell'architettura stabilita nell'anzidetta parte interna dell'edificio, con quella impiegata nella parte esterna verso il prospetto; perciocchè ricorrono gli stessi piani e gli stessi ordini di colonne. Sopra il vestibolo viene a corrispondere il portico superiore al piano stesso di quei praticati nell'interno della basilica e con la comunicazione tra i medesimi in ogni lato. La elevazione del lato della piazza, che succede dopo la indicata sezione, è quella che corrisponde avanti la fronte dell'attuale chiesa di s. Giovanni. Onde conservare l'architettura della stessa fronte, si è concordato tanto che i vani corrispondessero nel mezzo degli intercolumni nel portico proposto a farsi girare intorno la piazza, quanto l'altezza del

piano superiore di un tal portico si trovasse eguagliare quella del primo ordine della decorazione stabilita nella medesima fronte. Nelle estremità poi dell'esposto lato del portico si trovano riferire i due archi destinati a praticarsi per dare ampio e distinto accesso alla piazza in direzione delle diverse vie che esistono nel luogo medesimo.

Tali adunque sono le disposizioni che in adempimento dell'enunciato divisamento ho potuto determinare nel miglior modo che mi venne dato di potere stabilire ed anche esporre con quel corredo di autorità che sono maggiormente approvate. Ma ben conosco che, venendo giudicate degne di essere prese in considerazione, dovrebbero necessariamente essere soggette ad alcune correzioni ed anche più studiate particolarità, le quali però facilmente si potranno determinare quando si convenga nelle basi.

### CAPITOLO III.

#### ESPOSIZIONE DELLA NUOVA CHIESA DEL SANTUARIO DI S. MARIA VERGINE DI OROPA

**P**er essermi stato commesso di stabilire un disegno onde dare compimento ad un'opera già da lungo tempo disposta ad innalzare, e della quale già eransi occupati diversi insigni architetti, quale è quella della chiesa per il grande santuario di s. Maria Vergine di Oropa, giudicai opportuno di esporre quanto mi venne dato di potere determinare su tale onorevole commissione; perchè mi sono studiato di concordare le nozioni dedotte dalle esposte ricerche sull'architettura più propria dei tempj cristiani, con quanto era determinato dall'indole del clima e dalla disposizione delle fabbriche già stabilite in tale luogo. Laonde n'è derivata una singolare applicazione delle suddette nozioni, che può servire di esempio per contestare la varietà di disposizioni che presenta la forma basilicale senza discostarsi dalle più approvate pratiche tenute in simili opere nei tempi antichi (1).

INDICAZIONE DELLE FABBRICHE CHE ADORNANO IL SANTUARIO DI OROPA, COME SONO DIMOSTRATE NELLA TAV. CXL. Precedono con regolare disposizione al grande atrio, che contiene l'attuale chiesa del santuario, due atrii

(1) Avrei riferito l'ordinamento della suddetta commissione, stabilito il giorno 13 settembre 1845, se non contenessero molte espressioni di lode dettate a mio favore dalla congregazione amministrativa di quell'insigne santuario. Ma non posso però omettere di far conoscere come dalle disposizioni stabilite si renda palese il grande interessamento e zelo che prese, affinchè l'opera sia portata a compimento, S. E. R. Monsig. Losana degnissimo vescovo di Biella unitamente ai Rev. signori canonici Giacomo Ardemo, teologo Pietro Coppa, teologo Pietro Antonio Levis penitenziere, e teologo Francesco Goggia, e gli illustrissimi signori cav. senatore Maurizio Gromo Losa di Ternengo, Giacomo Ludovico Guelpa, Giuseppe Cantono, e Giacinto Trivero; come pure si resero palesi le lodevoli cure di S. E. il conte Filiberto di Colobiano Gran Mastro conservatore di S. M. la Regina vedova di Sardegna. Ed affinchè apparisse con la maggiore chiarezza la struttura della fabbrica stabilita da edificarsi e potesse essere meno soggetta a variazioni, si è determinato di formare un modello della dimensione corrispondente alla ventesima parte dell'opera, il quale venne già eseguito con quella maggiore precisione che si potè ottenere per renderlo non inferiore a qualunque altro lavoro di equal genere che si conosca essere fatto per simili nobili edifici.



minori progressivamente collocati ad un piano più elevato a norma di quanto venne determinato dalla natura del luogo. Tutti i medesimi atrii dovevano essere interamente circondati da fabbriche: ma i due primi rimasero aperti nella parte anteriore per imperfezione di lavoro, e con però migliore effetto della veduta generale. Il solo terzo atrio venne chiuso pure nel suo accesso; e tale chiusura, composta nel piano terreno da portici doppij, si attribuisce al Juvara, architetto insigne del secolo passato che nobilitò di belle fabbriche la città di Torino in particolare; mentre tutte le rimanenti fabbriche, che circondano gli stessi atrii, furono fatte su del piano stabilito dall'architetto Negro di Pralungo. Ed in esse, se non si rinviene quella purezza di stile che ora si desidera, si trova però essersi impiegata una disposizione grandiosa e ben ordinata in modo da presentare un nobile aspetto e da rendere il santuario, per corredo di fabbriche regolari, forse superiore a qualunque altro simile aggregato di edifizj. Si è in tali fabbriche che soggiornano di continuo i ministri deputati al sacro culto, e che trovano ospizio tutti i devoti che si portano a visitare tale santuario (2).

La chiesa si trova attualmente collocata in un lato dell'atrio maggiore, e fu edificata nel finire del decimosesto secolo in modo da potere corrispondere alle disposizioni che aveva il santuario prima della costruzione delle anzidette fabbriche con l'accesso corrispondente nel lato opposto, ed anche ordinata su dimensioni assai piccole in proporzione del grande concorso dei fedeli che successivamente ebbe luogo. Percui sino dal tempo, che venne determinata la indicata disposizione di fabbriche e stabilito l'accesso verso la parte inferiore di tale luogo, fu convenuto di fare una chiesa più ampia e più decorosa nella parte più elevata corrispondente di fronte al detto accesso in modo da servire come di corona a tutte le fabbriche ivi erette. Ed a norma di tale disposizione ne furono fatti disegni assai studiati, ma con stile proprio del secolo trascorso, in cui furono eseguiti, e con forme non troppo ora approvate. Tra i medesimi disegni meritano considerazione quei grandissimi dell'architetto Ignazio Amedeo Galletti e quei dell'architetto Giuseppe Vanni, come pure quei che vennero esposti nelle Tav. LXXIX e LXXX dell'opera di Bernardo Antonio Vittone intitolata Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile. Ma per le vicende politiche non venne mai impresa la esecuzione di alcuno dei medesimi disegni; e soltanto nel giorno 27 Agosto dell'anno 1844 fu stabilito di portare ad effetto l'accennato compimento dell'opera prescrivendo la indicata collocazione della chiesa in capo alle fabbriche già erette sul piano determinato, e ponendo per obbligo la conservazione della cappella in cui attualmente sussiste il simulacro della santissima Vergine, sinchè per qualche circostanza straordinaria si

2) Con diverse pubblicazioni fu resa palese tanto la devozione grande che si ha per il medesimo santuario, quanto la bella disposizione di tutte le fabbriche che sono state edificate in tale luogo; tra le quali merita considerazione quella contenente la descrizione di Luigi Rocca ed i disegni di Enrico Gonin. Però il cav. D. Gustavo Avogadro di Valdengo limosiere onorario di S. M. il Re di Sardegna, ne esporrà tra breve una più accurata descrizione.

potesse con universale approvazione eseguirne il trasporto. Laonde venne concessa soltanto la demolizione di quella maggior parte della chiesa esistente, che si rende necessaria per ridurre l'atrio alla regolare forma che fu stabilita a norma del piano determinato dalle attuali fabbriche; e ciò ancora quando la nuova chiesa sarà ultimata, ed applicando inoltre la fronte della stessa attuale chiesa alla parte che dovrà stabilmente conservarsi, onde religiosamente rispettare ogni memoria di tale insigne luogo.

Secondo tali prescrizioni fu ordinato il piano per la edificazione della detta nuova chiesa, che viene esposto nel modo che successivamente si descrive. Pertanto è d'uopo far conoscere, relativamente alla enunciata disposizione generale, che per comodo dei ministri che sono addetti al servizio del medesimo santuario, trasportando la chiesa, era necessario di stabilire pure vicino ad essa tutti quei luoghi che abbisognano per l'abitazione di tali ministri; e perciò nei lati della medesima chiesa furono disposti due corpi di fabbrica a tale speciale uso deputati. Quindi fu concordato il modo che si potesse avere da tali abitazioni distinte una facile comunicazione con i due bracci delle attuali fabbriche che servono di ospizio; e così mentre i medesimi ministri potranno trovarsi in vicinanza della chiesa, sarà loro pure facile di soprintendere all'ordinamento del medesimo ospizio, senza che si trovino essi costretti ad avere abitazione quasi promiscua con i fuorestieri, come accade attualmente. Profittando poi della elevazione, che presenta naturalmente il luogo che venne determinato per la collocazione della nuova chiesa, si è disposto di fare un'ampia scala che dal piano del grande atrio metta alla detta chiesa. Tale scala renderà all'edifizio stesso sommo decoro ed imponente aspetto, senza dovere espressamente costruire alcuna opera di sostruzione per sorreggerla a motivo della indicata naturale elevazione. Questo è quanto di più importante fu necessario d'indicare relativamente alla disposizione generale del santuario presa a dimostrare nella citata Tavola.

INDICAZIONE DELLA ARCHITETTURA STABILITA PER LA NUOVA CHIESA DEL SANTUARIO DI OROPA ESPOSTA NELLE TAV. CXLI, CXLII, CXLIII, CXLIV e CXLV. La forma data alla chiesa viene dimostrata con la pianta esibita nella prima delle citate Tavole; e vedesi essa internamente divisa in tre navi con due file di doppie colonne. Quanto concerne la disposizione generale di tale parte è interamente analogo alla forma comune delle antiche basiliche cristiane; e la singolarità del doppio ordine di colonne trovasi eziandio giustificata dal simile uso che ne fecero gli antichi in quegli edifizj che furono coperti con volte, come ne offrono esempio, benchè girati in tondo, la chiesa di s. Costanza in Roma esibita nella Tav. XCVIII, e l'antico tempio di Nocera compreso nella Tav. CII con altri simili edifizj. Ad un tale speciale metodo si è dovuto attenere per stabilire una valida copertura alla fabbrica, affinchè potesse sorreggere le molte nevi che sogliono cadere in quel luogo e si mantenesse in essa una meno rigida temperatura.

La parte posteriore della stessa chiesa è costituita dalla nave traversa a norma di quanto venne praticato nelle comuni basiliche; ma disposta in modo che alla circostanza possa essere tenuta separata dalla anzidetta parte anteriore, tanto per tenere lontano il popolo dal luogo in cui si celebrano le sacre funzioni nelle grandi concorrenze, quanto per limitare in essa il luogo dell'ufficiatura nella stagione invernale allorchè il numero dei devoti si trova essere piccolo. Nel mezzo della stessa nave traversa si è stabilita la cella per situare il santo simulacro quando con comune approvazione si credesse di farne il trasporto; e si è perciò ideata doversi fare delle stesse dimensioni di quella in cui attualmente si custodisce la stessa santa immagine. Nel d'avanti di tale cella si è posto in simile modo l'altare maggiore e nella parte posteriore il coro. Nei lati poi sono stabiliti due altari con le sacrestie e tutti quei luoghi che sono necessari al servizio del sacro culto. E sopra gli stessi luoghi corrispondono le stanze per custodire gli arredi sacri e principalmente quei che costituiscono il tesoro proprio del santuario.

L'architettura stabilita per la fronte della chiesa è dimostrata nella Tav. CXLII, ed essa venne pure ordinata a norma di quanto solevasi praticare nelle antiche basiliche cristiane con il portico che corrisponde in altezza a quello delle navi interne. Si sono aggiunti nei lati due piccoli campanili per il più palese buon uso della chiesa stessa. E nella parte superiore della medesima fronte si è applicata una decorazione figurata ad imitazione delle anzidette prime basiliche cristiane, che fu creduta la più opportuna per dichiarare al primo aspetto tanto il carattere dell'edificio quanto la sua particolare consacrazione; poichè venne composta nel timpano dal Salvatore che incorona la santissima Vergine, nel fregio dalla immagine che si venera nel santuario, ed inferiormente nei lati della finestra dalle effigie di s. Giuseppe, s. Gioacchino, s. Anna e s. Elisabetta, che appartenevano alla famiglia della stessa Vergine santissima.

L'architettura della parte anteriore interna, quale si dimostra tanto colla sezione per lungo esibita nella Tav. CXLIII, quanto colla sezione per traverso delineata nella Tav. CXLIV, viene principalmente composta dalle doppie file di colonne ioniche che sorreggono le volte sopra tutte tre le navi, in modo semplice e stabile nel tempo stesso. E siccome tanto in riguardo al peso della neve che deve sorreggere il tetto, quanto per essere esso coperto con lastre di pietra invece di tegole, è necessario che sia validamente formato; così fu concordato il modo di farlo sostenere da diversi archi di sesto acuto in sostituzione dei soliti cavalletti di legno che sono sempre meno stabili.

Nella parte posteriore della fabbrica è continuata la stessa decorazione, come offresi dimostrata nella sezione esibita nella Tav. CXLV. E poichè nell'incrocciamento delle volte, che cuoprono la nave media e la traversale, comportava di fare una volta più elevata, si è questa stabilita circolarmente a modo di calotta, con una apertura nel mezzo per illuminare meglio la parte che corrisponde sopra l'edicola.

Quindi per accrescere la luce nello stesso luogo sono praticate altre due finestre tonde nelle estremità superiori della stessa nave traversa, e corrispondenti sopra agli orchestri.

Nel dare compimento alla descrizione dell'esposto piano, creduto essere il più proprio a dare buon successo alle condizioni prescritte, mi è d'uopo rinnovare la dichiarazione già fatta più di una volta, cioè che, per riguardo allo scopo di questa opera, non intendo tanto con l'enunciato ultimo esempio di applicazione, quanto con gli altri tutti esposti in questa Parte III, di limitare a sì pochi parziali metodi l'applicazione che si possa stabilire da tutte le nozioni dedotte dalle esposte ricerche sulla architettura più propria dei tempj cristiani. Anzi sono di opinione che si possano ottenere molte altre variazioni tanto per riguardo alla forma quanto per l'impiego dei diversi generi di decorazioni, senza punto discostarsi dalle pratiche tenute in simili fabbriche. Può servire di documento alla stessa varietà quanto venne esposto nella Parte I relativamente alle antiche basiliche dei romani; poichè alcuno degli esempj, presi ad osservare, si è trovato essere eguale ad altri; e simile varietà si vide sussistere pure in tutte le basiliche cristiane considerate nella Parte II, che furono in gran numero e tutte di qualche importanza per alcuna singolare disposizione o particolare decorazione.



## INDICE

DELLE TAVOLE CON LA INDICAZIONE DELLE PAGINI IN CUI SONO DESCRITTI  
GLI EDIFIZI NELLE MEDESIME ESPOSTI

### PARTE PRIMA

**TAVOLA I.** Sala ipostile del grande edificio tebanico detto di Karnac, e sala all'uso egizio secondo Vitruvio. Pag. 19.

**TAVOLA II.** Tempio di Cerere e Proserpina in Eleusi. Pag. 21.

**TAVOLA III.** Basilica vitruviana dimostrata tanto con una quanto con due tribune, ed anche con le basiliche di s. Lorenzo e di s. Agnese. Pag. 24.

**TAVOLA IV.** Basilica vitruviana con l'aggiunta dei calcidici. Fig. 1. Antica medaglia relativa alla basilica Emilia. Fig. 2. Altra medaglia rappresentante la basilica Ulpia. Pag. 27.

**TAVOLA V.** Basilica di Fano architettata da Vitruvio. Pag. 32.

**TAVOLA VI.** Basilica ed edificio di Eumachia a Pompei. Pianta. Pag. 35.

**TAVOLA VII.** Basilica del foro di Pompei. Sezioni per il lungo e per il traverso, con le piante dell'edificio di Eumachia e della basilica di Otricoli. Pag. 35.

**TAVOLA VIII.** Basiliche di Otricoli e di Pergamo. Pag. 36.

**TAVOLA IX.** Basilica Ulpia nel foro Traiano. Pianta e sezione. Pag. 37.

**TAVOLA X.** Veduta interna della stessa basilica Ulpia. Pag. 38.

**TAVOLA XI.** Basilica Giulia del foro Romano. Pianta. Pag. 39.

**TAVOLA XII.** La stessa basilica Giulia. Prospetto del lato minore e sezione per il traverso. Pag. 40.

**TAVOLA XIII.** Basilica di Costantino lungo la via Sacra. Pianta e prospetto del lato minore. Pag. 40.

**TAVOLA XIV.** La stessa basilica di Costantino. Sezioni per il traverso e per il lungo. Pag. 41.

### PARTE SECONDA

**TAVOLA XV.** Basilica Siciniana. Pianta ed elevazioni geometriche. Pag. 50.

**TAVOLA XVI.** La stessa basilica Siciniana. Elevazione di una parete laterale interna e della parte superiore dell'abside. Pag. 51.

**TAVOLA XVII.** Basilica di s. Agnese lungo la via Nomentana. Pianta ed elevazione della parte anteriore. Pag. 52, 64 e 74.

**TAVOLA XVIII.** La stessa basilica di s. Agnese. Pianta del piano inferiore e del superiore. Pag. 52 e 75.

**TAVOLA XIX.** La medesima basilica di s. Agnese. Sezione per il lungo. Pag. 52.

- TAVOLA XX. La stessa basilica. Sezione per il traverso. Pag. 52.
- TAVOLA XXI. Veduta interna della medesima basilica di s. Agnese. Pag. 52.
- TAVOLA XXII. Basilica di s. Clemente lungo la via Lateranense. Pianta e sezione per il lungo. Pag. 53, 72 e 74.
- TAVOLA XXIII. Coro e tribuna della basilica di s. Clemente. Pianta ed elevazione con i particolari degli amboni e della sedia episcopale. Pag. 54 e 74.
- TAVOLA XXIV. Decorazione in mosaico della parte superiore dell'abside della stessa basilica di s. Clemente. Pag. 54 e 74.
- TAVOLA XXV. Pavimento del coro della medesima basilica di s. Clemente esposto in grande. Pag. 54 e 77.
- TAVOLA XXVI. Veduta della parte interna della stessa basilica di s. Clemente. Pag. 54.
- TAVOLA XXVII. Basiliche di s. Felice a Nola descritte da s. Paolino. Pianta generale. Pag. 55, 65, 72 e 79.
- TAVOLA XXVIII. Basilica principale di s. Felice a Nola. Pianta ed elevazioni geometriche. Pag. 55, 72 e 78.
- TAVOLA XXIX. Basilica della Natività a Betlemme. Pianta e sezione per il lungo. Pag. 59, 65, 75 e 75.
- TAVOLA XXX. La stessa basilica della Natività. Sezione per il traverso, ed elevazione in grande di una parte della nave media. Pag. 60, 75 e 78.
- TAVOLA XXXI. Veduta interna della medesima basilica della Natività. Pag. 60.
- TAVOLA XXXII. Pianta delle basiliche di s. Lorenzo fuori delle mura e di s. Croce detta in Gerusalemme. Pag. 80 e 82.
- TAVOLA XXXIII. La indicata basilica di s. Lorenzo dimostrata con una elevazione di prospetto e tre di sezione per il traverso e per il lungo. Pag. 81.
- TAVOLA XXXIV. Ambone e cattedra episcopale della medesima basilica di s. Lorenzo. Pag. 81.
- TAVOLA XXXV. Ornamenti in mosaico degli amboni e del trono della stessa basilica di s. Lorenzo. Fig. 1 e 2. Parte medie degli amboni. Fig. 3 alla 14. Particolari ornamenti disposti intorno alle diverse quadrature. Pag. 81.
- TAVOLA XXXVI. Veduta della parte interna posteriore della stessa basilica di s. Lorenzo fuori delle mura. Pag. 82.
- TAVOLA XXXVII. Basilica di s. Croce detta in Gerusalemme. Elevazioni geometriche. Pag. 82.
- TAVOLA XXXVIII. Pianta della basilica di s. Maria in Trastevere e della chiesa di s. Crisogono esistente nella stessa regione. Pag. 82 e 84.
- TAVOLA XXXIX. Veduta della parte interna della basilica di s. Maria in Trastevere considerata nel suo stato antico. Pag. 83.
- TAVOLA XL. Elevazione di prospetto e di sezione per il traverso e per il lungo della stessa basilica di s. Maria in Trastevere. Pag. 85.

TAVOLA XLI. Decorazione in mosaico della parte superiore della medesima basilica di s. Maria in Trastevere. Pag. 84.

TAVOLA XLII. Elevazione di prospetto e sezioni per il traverso e per il lungo della chiesa di s. Crisogono. Pag. 84.

TAVOLA XLIII. Pianta delle chiese di s. Maria in Aracoeli e dei santi quattro Coronati sul Celio. Pag. 85 e 86.

TAVOLA XLIV. Prospetto e sezione per il lungo della medesima chiesa di s. Maria in Aracoeli. Pag. 85.

TAVOLA XLV. Elevazioni diverse rappresentanti la primitiva e l'attuale architettura interna della chiesa dei santi quattro Coronati. Pag. 86.

TAVOLA XLVI. Basilica di s. Maria in Cosmedin, dimostrata tanto colle piante dei due piani, quanto con una elevazione di prospetto e due di sezione. Pag. 86.

TAVOLA XLVII. Pavimento di una parte del coro della medesima basilica di s. Maria in Cosmedin. Fig. 1 e 2. Altre parti dello stesso pavimento. Fig. 3. Croce in mosaico appartenente alla consacrazione della basilica. Pag. 87.

TAVOLA XLVIII. Basilica di s. Prassede, dimostrata con la pianta e due sezioni per il lungo e per il traverso. Pag. 87.

TAVOLA XLIX. Decorazione in mosaico dell'oratorio di s. Zenone aggiunto nel lato sinistro della suddetta basilica di s. Prassede, la quale vedesi impiegata tanto nelle pareti quanto nella volta. Pag. 88.

TAVOLA L. Pianta delle chiese di s. Sabina sull'Aventino e di s. Maria in Dominica sul Celio. Pag. 89 e 90.

TAVOLA LI. Veduta della parte interna della chiesa di s. Sabina. Pag. 89.

TAVOLA LII. Chiesa di s. Maria in Dominica, dimostrata in tutta la sua architettura con elevazioni diverse. Pag. 90.

TAVOLA LIII. Chiesa dei santi Nereo ed Achilleo, dimostrata in tutta la sua architettura con pianta ed elevazioni e con la dimostrazione degli amboni. Fig. 1, 2, 3 e 4. Ornamenti in mosaico degli stessi amboni. Pag. 91.

TAVOLA LIV. Basilica di s. Marco e chiesa di s. Prisca. La basilica di s. Marco è dimostrata con una pianta del piano superiore secondo la primitiva struttura, e del sotterraneo con una elevazione della tribuna. E la chiesa di s. Prisca si dimostra con le piante dei due piani. Pag. 91 e 92.

TAVOLA LV. Chiesa di s. Martino ai monti, dimostrata con le piante dei due piani ed una sezione per il traverso. Pag. 92.

TAVOLA LVI. Chiesa di s. Pietro in Vincoli, dimostrata con una pianta e due sezioni per il lungo e per il traverso e con alcuni particolari degli archi. Pag. 93.

TAVOLA LVII. Pianta delle chiese di s. Sabba, di s. Giovanni a porta Latina e di s. Giorgio in Velabro. Pag. 94.

TAVOLA LVIII. Pianta delle basiliche di s. Michele in Sassia, di s. Pudenziana e di s. Cecilia. Pag. 95 e 96.

TAVOLA LIX. Pianta delle basiliche di s. Anastasia, di s. Alessio e dei ss. Cosma e Damiano. Pag. 96 e 97.

TAVOLA LX. Basilica Liberiana detta di s. Maria Maggiore. Pianta con due parti del pavimento. Pag. 97.

TAVOLA LXI. Prospetto della medesima basilica Liberiana rappresentato con tutta la sua antica decorazione in mosaico. Pag. 98.

TAVOLA LXII. Decorazione in mosaico dell'arco principale, prospetto colla sua decorazione pure in mosaico e con l'aggiunta del frontispizio, ed elevazione interna con l'ordine superiore dei pilastri posteriormente aggiunto, della medesima basilica Liberiana. Pag. 99.

TAVOLA LXIII. Sezione per traverso della stessa basilica Liberiana. Pag. 100.

TAVOLA LXIV. Elevazione di una parte della nave media della medesima basilica con la primitiva decorazione in mosaico. Pag. 100.

TAVOLA LXV. Decorazione in mosaico tanto della parte superiore dell'abside quanto del prospetto esterno della medesima basilica Liberiana. Pag. 100.

TAVOLA LXVI. Pavimento della parte media della medesima basilica Liberiana con a lato alcuni particolari trasportati più in grande. Pag. 101.

TAVOLA LXVII. Soffitto attuale della basilica Liberiana rappresentato con le sue dorature. Pag. 101.

TAVOLA LXVIII. Veduta interna della stessa basilica Liberiana con apparato funebre per il ricevimento di una nobile defunta nelle prime ore di notte. Pag. 101.

TAVOLA LXIX. Basilica Lateranense denominata Costantiniana. Pianta con l'indicazione dell'intero pavimento. Pag. 102.

TAVOLA LXX. Prospetto della stessa basilica Costantiniana con nella Fig. 1 l'effigie in mosaico che stava nel timpano, e nelle Fig. 2 e 3 la decorazione superstita pure in mosaico del fregio. Pag. 103.

TAVOLA LXXI. Sezioni per il traverso e per il lungo della medesima basilica di s. Giovanni in Laterano. Pag. 103.

TAVOLA LXXII. Decorazione in mosaico della parte superiore dell'abside e parte della elevazione della nave media della stessa basilica Lateranense. Pag. 104.

TAVOLA LXXIII. Veduta della parte interna della stessa basilica Costantiniana considerata sempre nella sua antica struttura. Pag. 104.

TAVOLA LXXIV. Basilica Vaticana di s. Pietro. Pianta generale. Pag. 105.

TAVOLA LXXV. Prospetto della stessa basilica Vaticana con tutta la sua antica decorazione. Pag. 106.

TAVOLA LXXVI. La stessa basilica Vaticana dimostrata con tre sezioni per il lungo e per il traverso della fabbrica, e con la pigna di bronzo che stava nell'atrio detto il Paradiso Fig. 1, e due altari dell'interno Fig. 2 e 5. Pag. 107.

TAVOLA LXXVII. Decorazione in mosaico della parte superiore dell'abside, ed elevazione della nave media della medesima basilica Vaticana. Pag. 107.



TAVOLA LXXVIII. Veduta interna della stessa basilica Vaticana. Pag. 107.

TAVOLA LXXIX. Basilica Ostiense. Pianta generale. Pag. 108.

TAVOLA LXXX. Prospetto e sezione per il traverso della stessa basilica Ostiense di s. Paolo. Pag. 108.

TAVOLA LXXXI. Sezione per il lungo della medesima basilica Ostiense, considerata sempre nel suo stato antico. Pag. 109.

TAVOLA LXXXII. Decorazione in mosaico del prospetto della basilica medesima di s. Paolo. Pag. 110.

TAVOLA LXXXIII. Sezione per il traverso della parte posteriore della stessa basilica Ostiense. Pag. 110.

TAVOLA LXXXIV. Mosaico dell'arco grande e dell'abside della medesima basilica. Pag. 111.

TAVOLA LXXXV. La stessa decorazione in mosaico dell'abside veduta di fianco con l'ornamento della fascia che gira intorno all'arcuazione esposta nella Fig. 1, ed elevazione della nave media. Pag. 111.

TAVOLA LXXXVI. Porta di bronzo già esistente nell'accesso principale alla medesima basilica Ostiense. Pag. 111.

TAVOLA LXXXVII. Veduta della parte interna della medesima basilica di s. Paolo considerata pure nell'antico stato. Pag. 112.

TAVOLA LXXXVIII. Pianta delle due chiese di s. Apollinare in Classe e di s. Apollinare detta nuova in Ravenna. Pag. 115.

TAVOLA LXXXIX. Chiesa di s. Apollinare detta nuova in Ravenna, dimostrata con due sezioni per il lungo e per il traverso, e con i particolari degli archi interni esposti nelle Fig. 1 e 2. Pag. 116.

TAVOLA XC. Chiesa di s. Apollinare in Classe dimostrata con due sezioni per il lungo e per il traverso, e con i capitelli delle colonne e dei pilastri esposti nella Fig. 1 e 2. Pag. 116.

TAVOLA XCI. Antica basilica cattedrale di Ravenna, dimostrata con una pianta e due sezioni per il lungo e per il traverso. Pag. 116.

TAVOLA XCII. Pianta delle chiese di s. Maria a Toscanella, di s. Agata maggiore a Ravenna, e dei ss. Apostoli a Firenze. Pag. 116.

TAVOLA XCIII. Pianta delle chiese cattedrali di Torcello, di Pola e di Parenzo. Pag. 117.

TAVOLA XCIV. Chiesa del santo Sepolcro in Gerusalemme, dimostrata con una pianta ed una sezione per il lungo. Pag. 120.

TAVOLA XCV. Veduta dalla parte interna rotonda della suddetta chiesa del santo Sepolcro. Pag. 121.

TAVOLA XCVI. Monumento sepolcrale di s. Elena lungo la via Labicana, dimostrato con le piante dei due piani e con una elevazione esterna ed una sezione. Pag. 121 e 131.

TAVOLA XCVII. Chiesa dei ss. Nazario e Celso in Ravenna, dimostrata con una pianta ed una sezione per il lungo e con la decorazione in mosaico di due sestii esposti nelle Fig. 1 e 2. Pag. 124.

TAVOLA XCVIII. Chiesa di s. Costanza lungo la via Nomentana, dimostrata con una pianta, una elevazione di prospetto ed una sezione. Pag. 122 e 130.

TAVOLA XCIX. Veduta della parte interna della stessa chiesa di s. Costanza. Pag. 122 e 130.

TAVOLA C. Chiesa di s. Stefano rotondo sul Celio, dimostrata con una pianta, una sezione ed una elevazione di prospetto. Pag. 122 e 131.

TAVOLA CI. Veduta della parte interna della medesima chiesa di s. Stefano rotondo. Pag. 122 e 131.

TAVOLA CII. Chiese di forma rotonda di s. Angelo a Perugia, di s. Maria Maggiore a Nocera e di s. Tommaso in Limine a Bergamo. Pag. 122 e 131.

TAVOLA CIII. Battistero Lateranense, dimostrato con una pianta, una elevazione di prospetto ed una sezione. Pag. 125.

TAVOLA CIV. Battistero di s. Giovanni in Fonte a Ravenna, dimostrato con una pianta, una sezione per il traverso in grande, e simile sezione orizzontale della volta, e con la elevazione esterna, ed i particolari della decorazione in mosaico della volta esposti nelle Fig. 1 e 2. Pag. 126.

TAVOLA CV. Chiesa di s. Urbano esistente nel luogo detto la Cafarella e dimostrata con una pianta, una elevazione di prospetto ed altra di fianco, e con due sezioni per il lungo e per il traverso. Pag. 129.

TAVOLA CVI. Tempj a s. Niccola in Carcere, dimostrati con piante ed elevazioni di prospetto e di fianco e con la pianta della chiesa. Pag. 129.

TAVOLA CVII. Tempio rotondo esistente vicino al Tevere, dimostrato con una pianta ed una elevazione di prospetto e con i particolari esposti nelle Fig. 1 al 7. Ed anche con due effigie di simili tempj scolpite in bassorilievo, e riferite nelle Fig. 8 e 9. Pag. 130.

TAVOLA CVIII. Pantheon di Agrippa ridotto a chiesa consacrata a s. Maria Vergine detta della Rotonda per la forma dell'edifizio. Pianta e sezione. Pag. 132.

TAVOLA CIX. Veduta della parte esterna e della interna della medesima chiesa di s. Maria. Pag. 133.

TAVOLA CX. Chiesa di s. Sofia a Costantinopoli. Pianta ed elevazione di prospetto. Pag. 136.

TAVOLA CXI. Sezione per il lungo della medesima chiesa di s. Sofia. Pag. 137.

TAVOLA CXII. Chiesa di s. Vitale a Ravenna. Pianta coll'aggiunta degli edifizj adiacenti, e sezione per il traverso. Pag. 139.

TAVOLA CXIII. Chiesa di Carlomagno in Aquisgrana, dimostrata con una pianta ed una sezione per il lungo e con i particolari di due plutei esposti nelle Fig. 1 e 2. Pag. 139.

TAVOLA CXIV. Chiese di Digur in Armenia, di Ancira nell'Asia minore e di Vurcano in Grecia. Pag. 141.

TAVOLA CXV. Chiesa cattedrale di Atene e di s. Teodoro esistente a Costantinopoli. Pag. 141.

TAVOLA CXVI. Chiesa di s. Miniato a Firenze, dimostrata con una pianta, una elevazione di prospetto e due sezioni per il lungo e per il traverso. Pag. 146.

TAVOLA CXVII. Chiesa di s. Michele a Pavia, dimostrata con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 144.

TAVOLA CXVIII. Chiesa di s. Flaviano a Montefiascone, dimostrata con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 145.

TAVOLA CXIX. Chiesa di s. Ambrogio a Milano, dimostrata pure con una pianta, una sezione per il lungo ed altra per il traverso, e con una elevazione di prospetto. Pag. 145.

TAVOLA CXX. Chiesa di s. Maria detta in Campidoglio a Colonia, dimostrata con una pianta, una sezione per il traverso ed una elevazione della parte posteriore. Pag. 147.

TAVOLA CXXI. Basilica di s. Marco a Venezia, dimostrata con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 140.

TAVOLA CXXII. Basilica di Monreale vicino a Palermo, dimostrata pure con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 141.

TAVOLA CXXIII. Chiesa cattedrale di Pisa, dimostrata anche con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 145.

TAVOLA CXXIV. Chiesa cattedrale di Orvieto, dimostrata egualmente con una pianta, una sezione per il lungo ed una elevazione di prospetto. Pag. 153.

TAVOLA CXXV. Chiesa cattedrale di Nostra Signora a Parigi, dimostrata con una pianta e due sezioni per il traverso e per il lungo. Pag. 152.

TAVOLA CXXVI. Chiesa cattedrale di Colonia, dimostrata con una pianta ed una elevazione prospettica della parte laterale. Pag. 151.

TAVOLA CXXVII. Chiesa di santo Spirito a Firenze. Pianta e sezione per il lungo. Pag. 156.

#### PARTE TERZA

TAVOLA CXXVIII. Prima applicazione di una basilica semplice dimostrata con una pianta, una elevazione di prospetto e due sezioni. Pag. 169.

TAVOLA CXXIX. Seconda applicazione di una simile semplice basilica con pilastri sostenenti archi in vece delle colonne, e dimostrata in egual modo. Pag. 170.

TAVOLA CXXX. Terza applicazione di una basilica a tre navi con l'aggiunta della nave traversa. Pianta e sezione per il lungo. Pag. 170.

TAVOLA CXXXI. Prospetto e sezione per traverso della suddetta terza applicazione. Pag. 170.

TAVOLA CXXXII. Quarta applicazione di una grande basilica a cinque navi. Pianta e sezione per il lungo. Pag. 170.

TAVOLA CXXXIII. Prospetto e sezione per il traverso della anzidetta quarta applicazione. Pag. 170.

TAVOLA CXXXIV. Situazione della chiesa di s. Giovanni proposta in sostituzione dell'attuale cattedrale di Torino. Pianta generale. Pag. 173.

TAVOLA CXXXV. Pianta della stessa chiesa di s. Giovanni proposta in sostituzione dell'attuale. Pianta parziale con l'atrio avanti alla medesima. Pag. 176.

TAVOLA CXXXVI. Prospetto della stessa nuova chiesa cattedrale. Pag. 177.

TAVOLA CXXXVII. Sezione per il traverso della stessa nuova chiesa cattedrale di Torino. Pag. 178.

TAVOLA CXXXVIII. Sezione per il lungo della stessa nuova chiesa. Pag. 179.

TAVOLA CXXXIX. Sezione del vestibolo della stessa nuova chiesa cattedrale ed elevazione del lato destro della piazza. Pag. 179.

TAVOLA CXL. Pianta generale del santuario di Oropa colla indicazione della nuova chiesa stabilita in capo alle fabbriche esistenti. Pag. 180.

TAVOLA CXLI. Pianta parziale della nuova anzidetta chiesa di s. Maria Vergine di Oropa. Pag. 182.

TAVOLA CXLII. Prospetto della stessa nuova chiesa del santuario di Oropa, considerato indipendentemente dalle altre fabbriche. Pag. 182.

TAVOLA CXLIII. Sezione per il lungo della medesima nuova chiesa. Pag. 183.

TAVOLA CXLIV. Sezione per il traverso della parte anteriore della stessa nuova chiesa. Pag. 183.

TAVOLA CXLV. Sezione della nave traversa della medesima nuova chiesa del santuario di Oropa. Pag. 183.

## F I N E

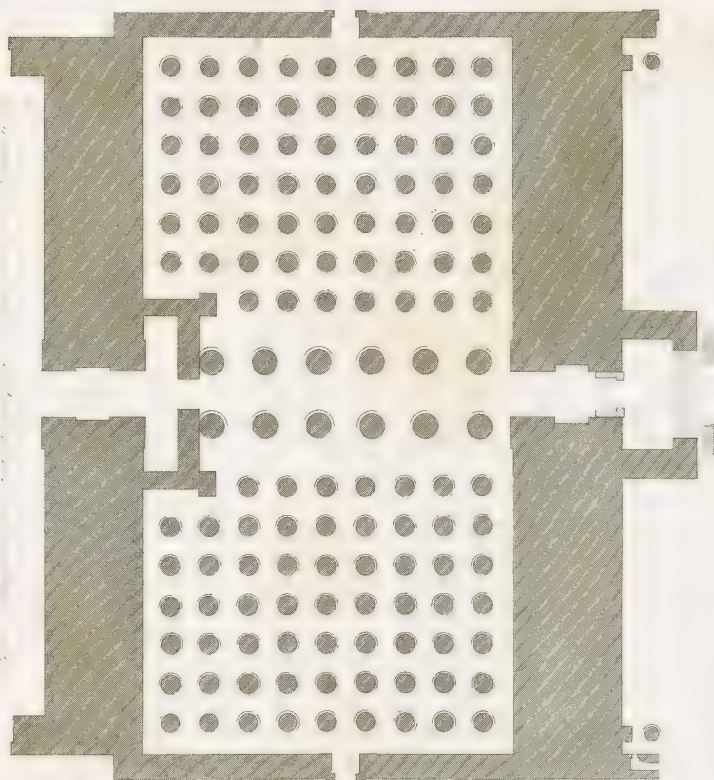
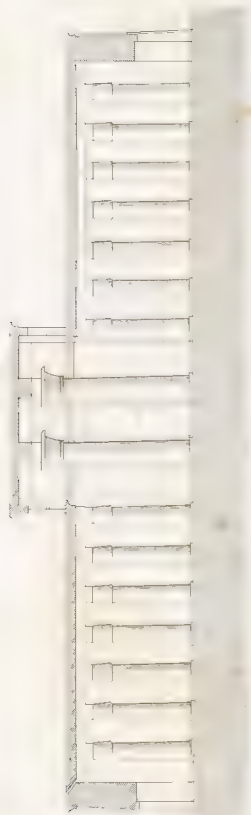
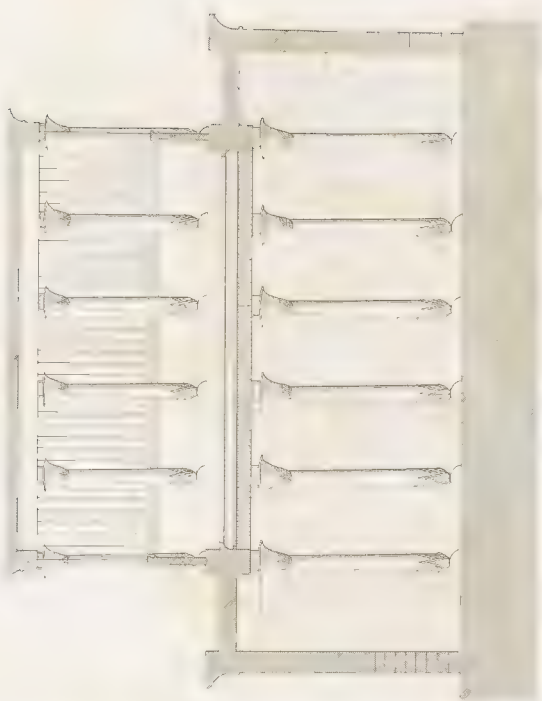
## I M P R I M A T U R

*Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister*

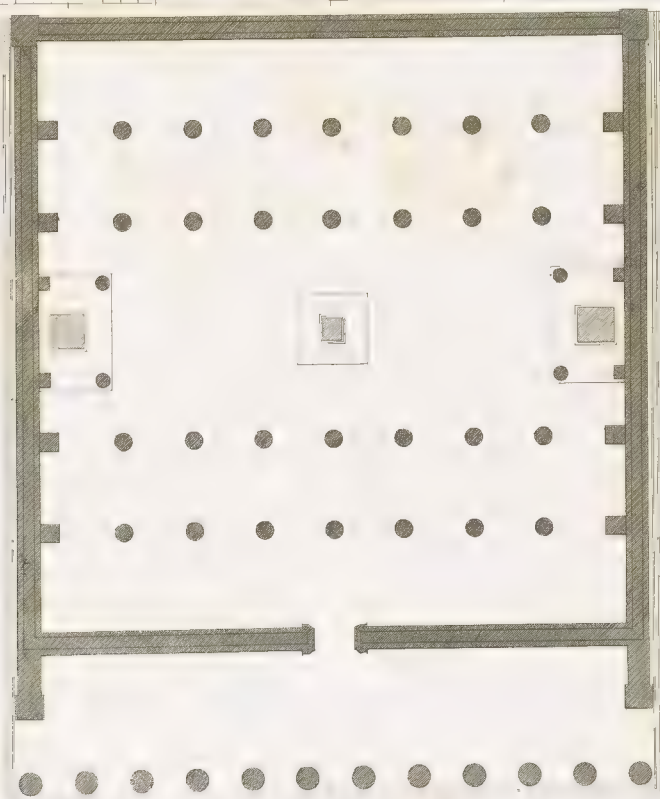
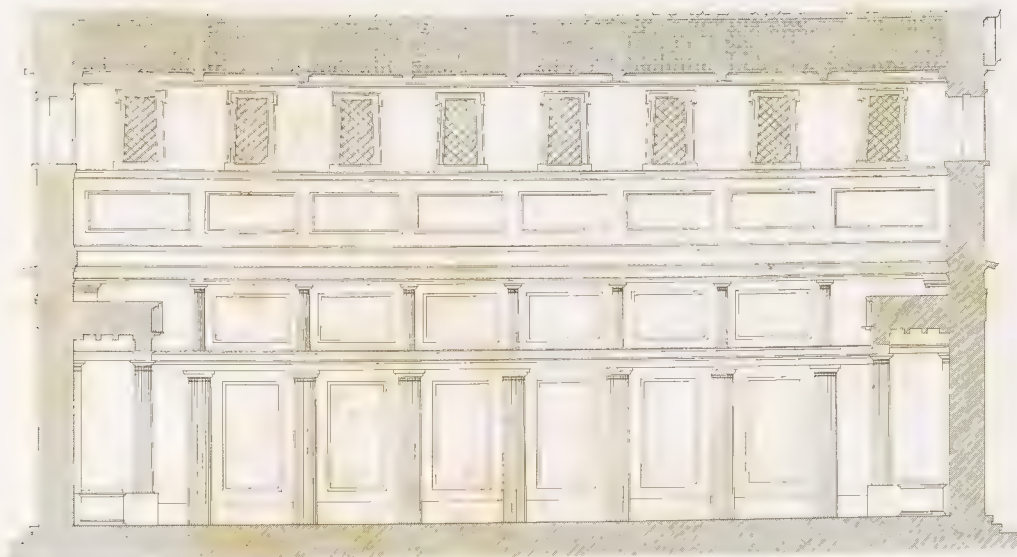
## I M P R I M A T U R

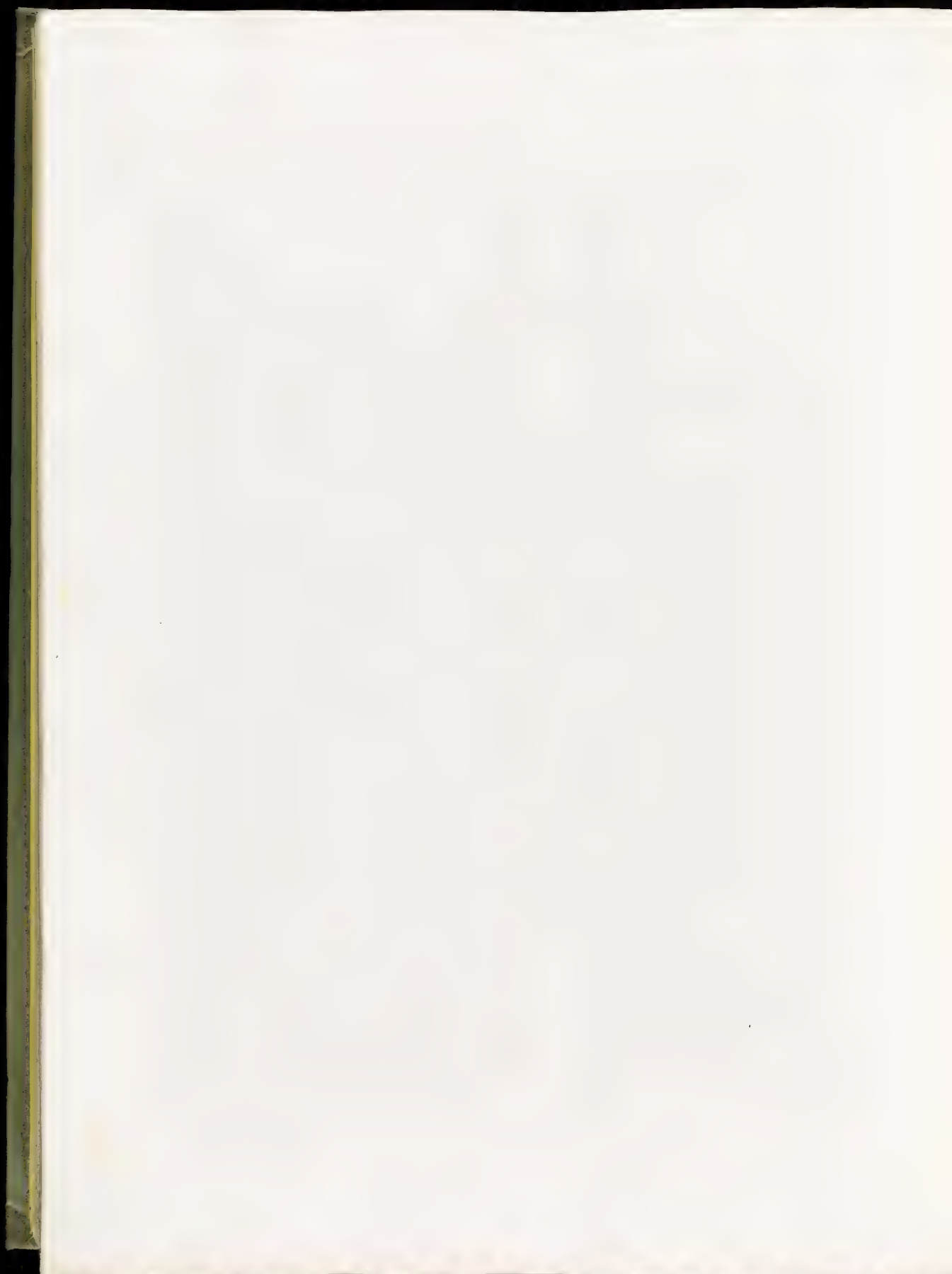
*Joseph Canali Patriarch. Constantinop. Vicesgerens*



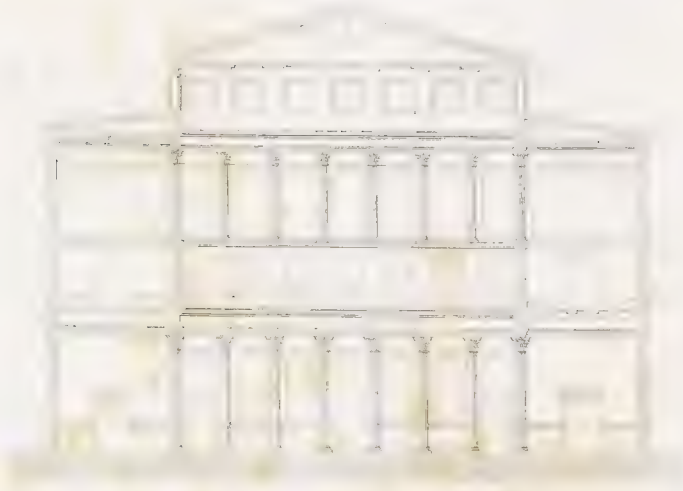




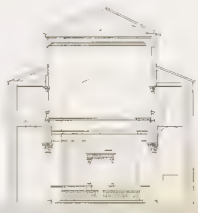
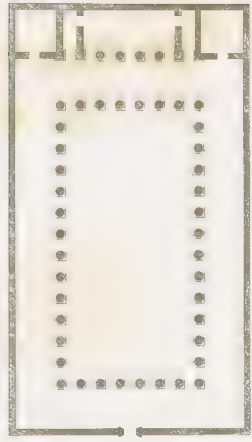








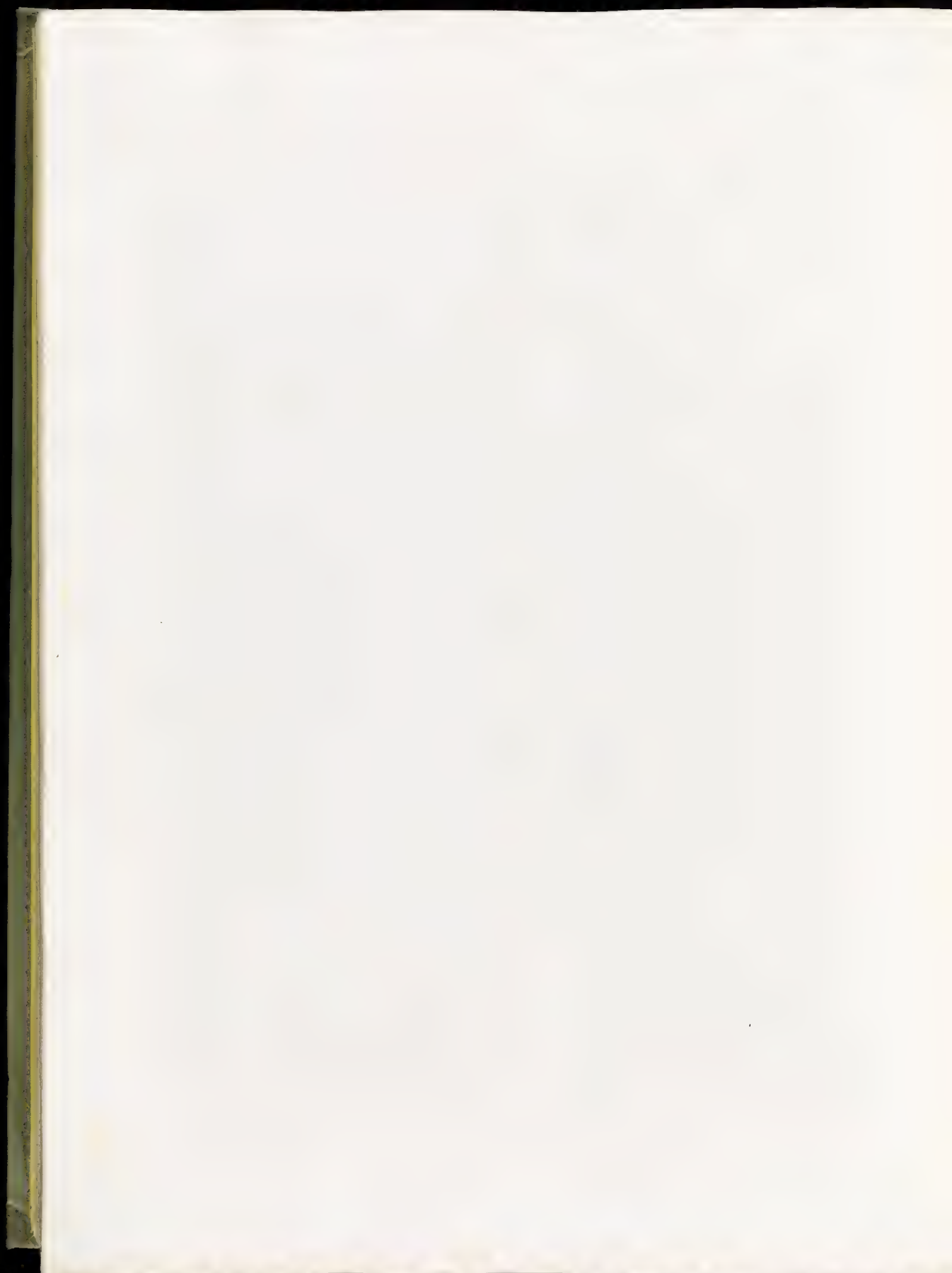
PLAN OF THE TEMPLE

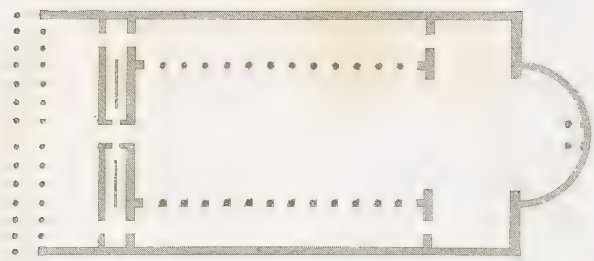


PLAN OF THE TEMPLE

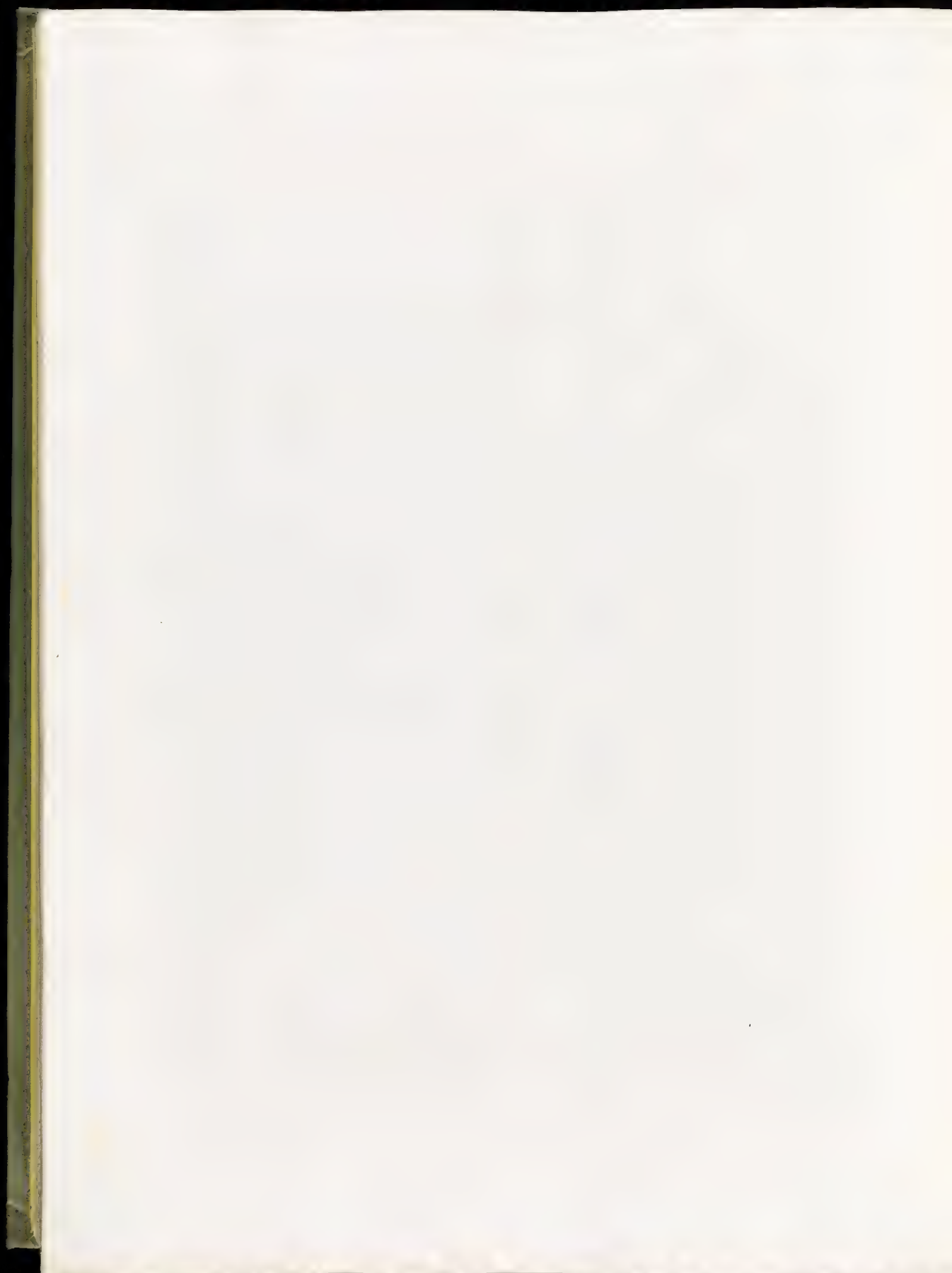


PLAN OF THE TEMPLE





*Plano della chiesa di S. Agostino di Catania*



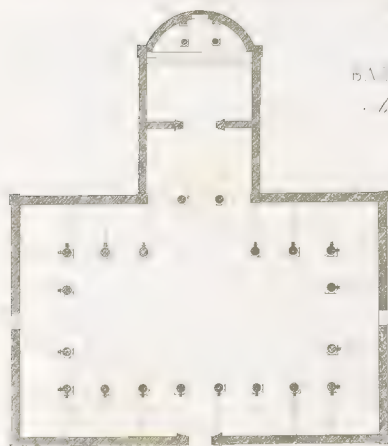




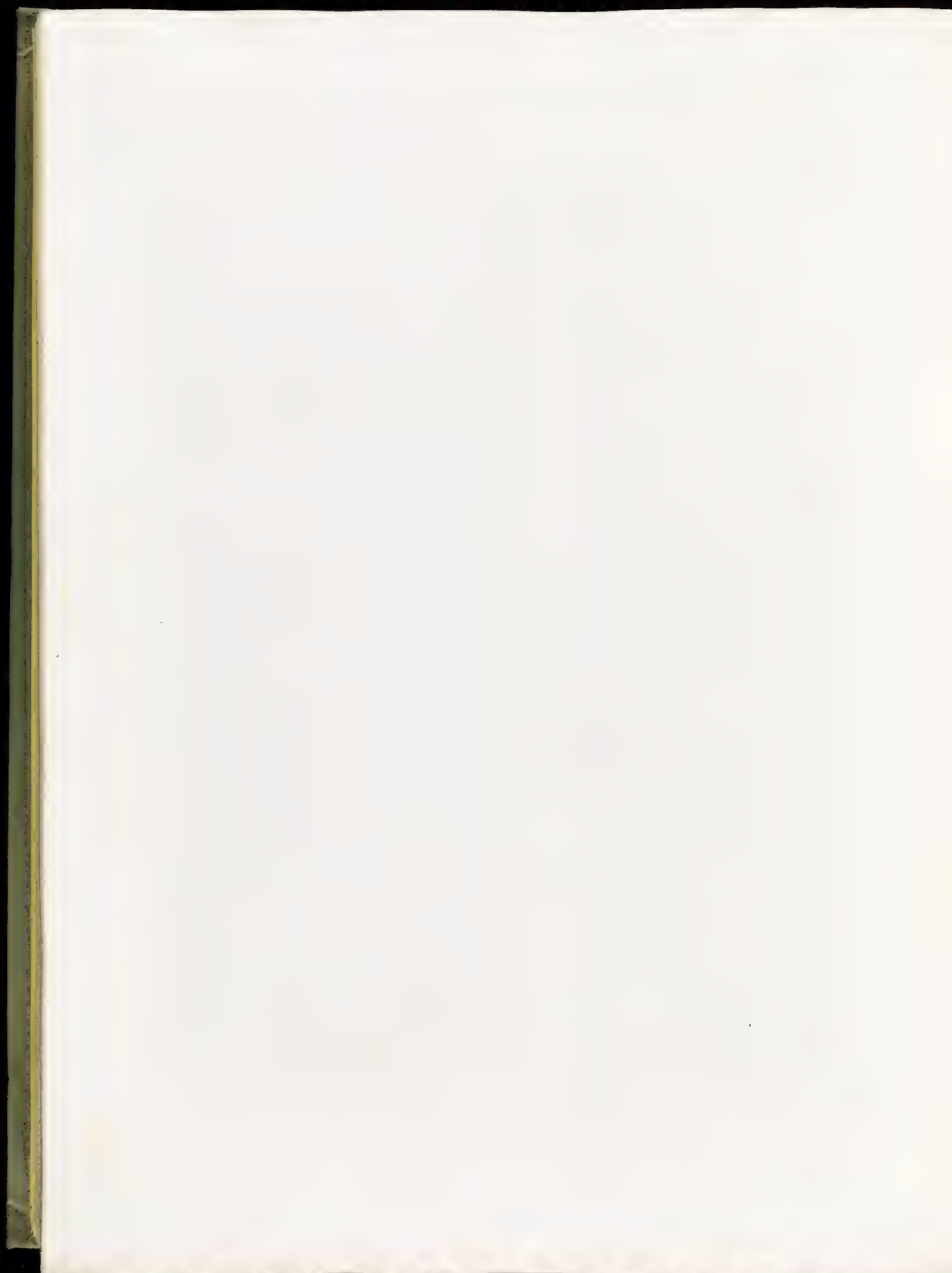
*Temple of Mars Ultor*

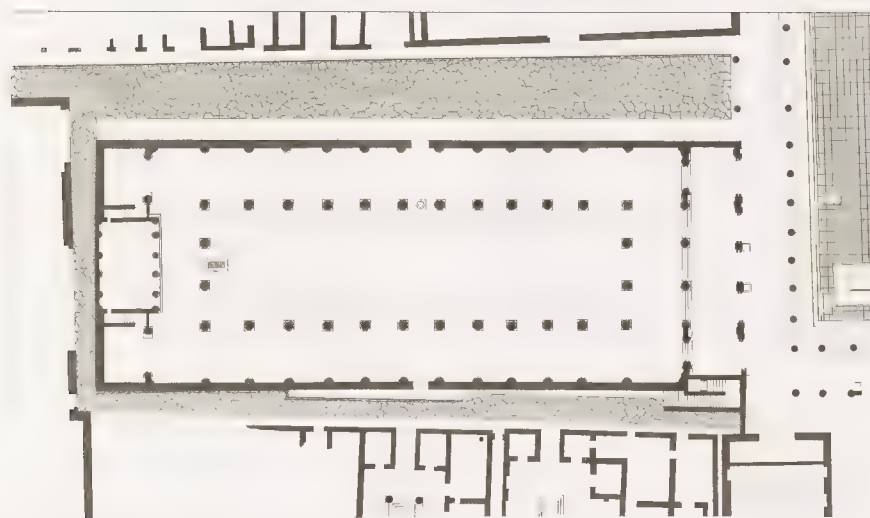
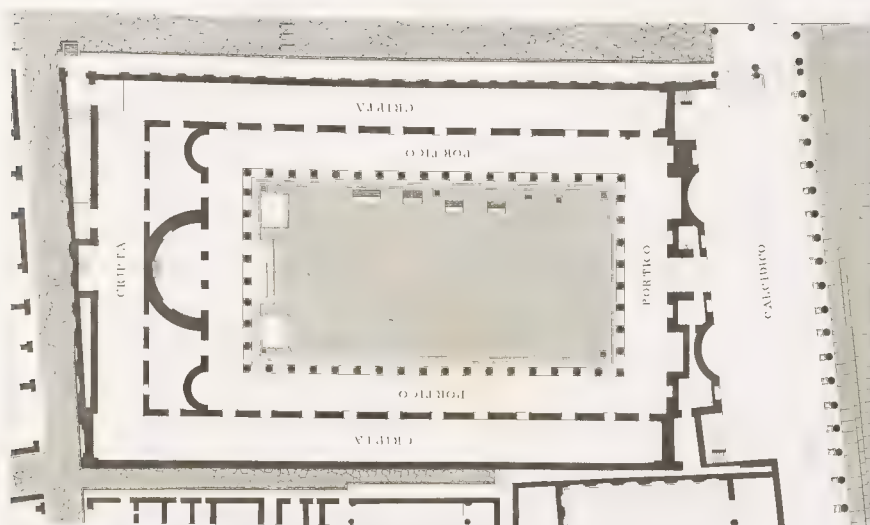
PLAN OF THE TEMPLE

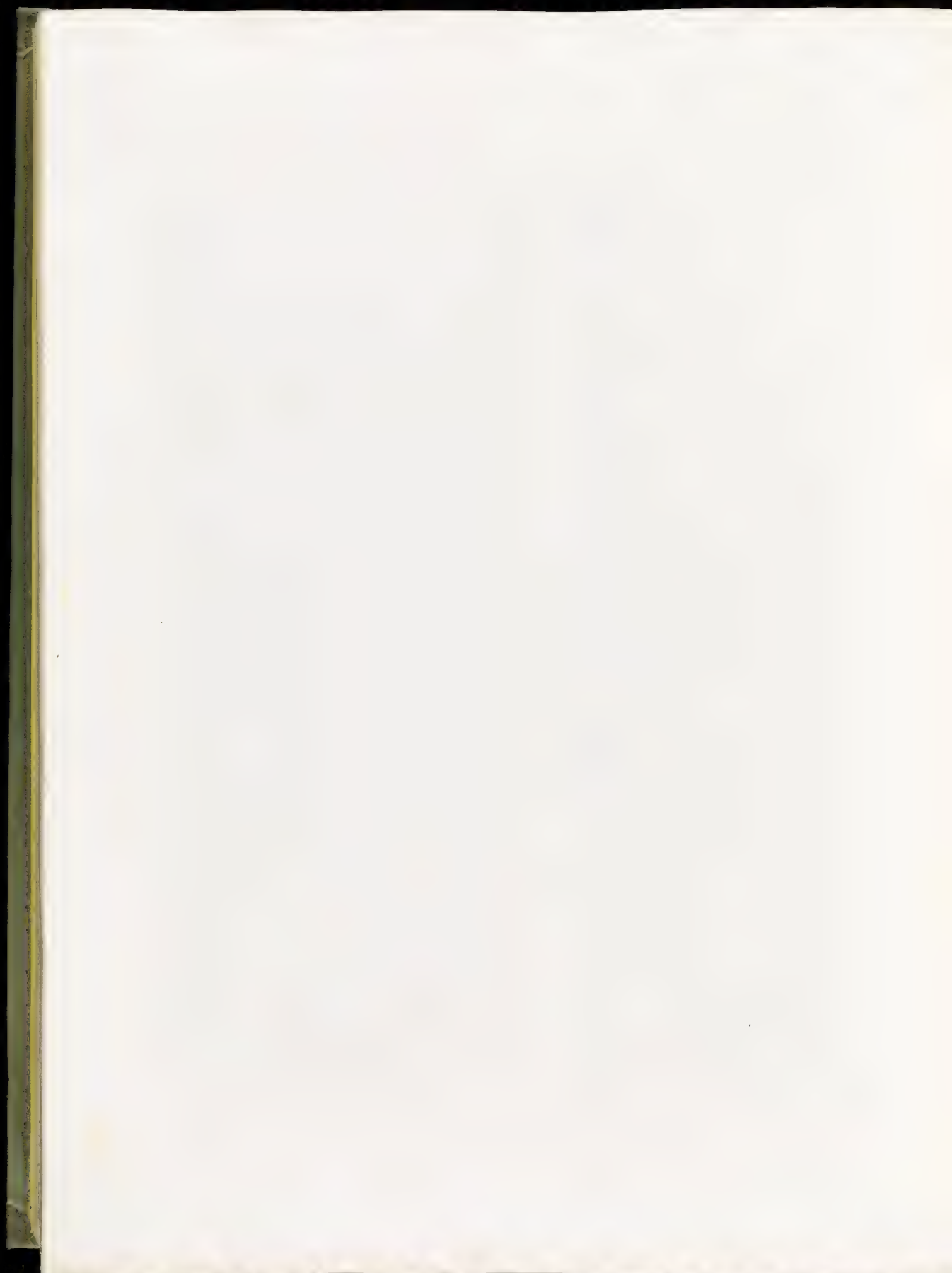
*Architectural drawing of the Temple*



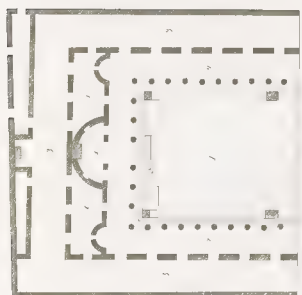
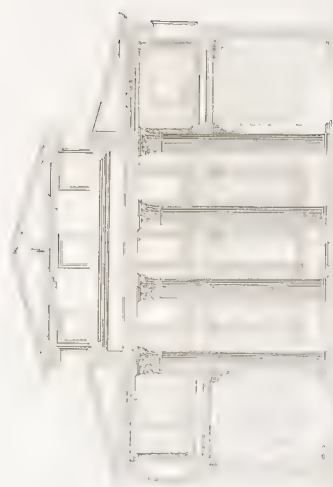
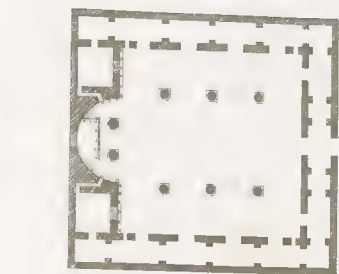
*Temple of Mars Ultor*



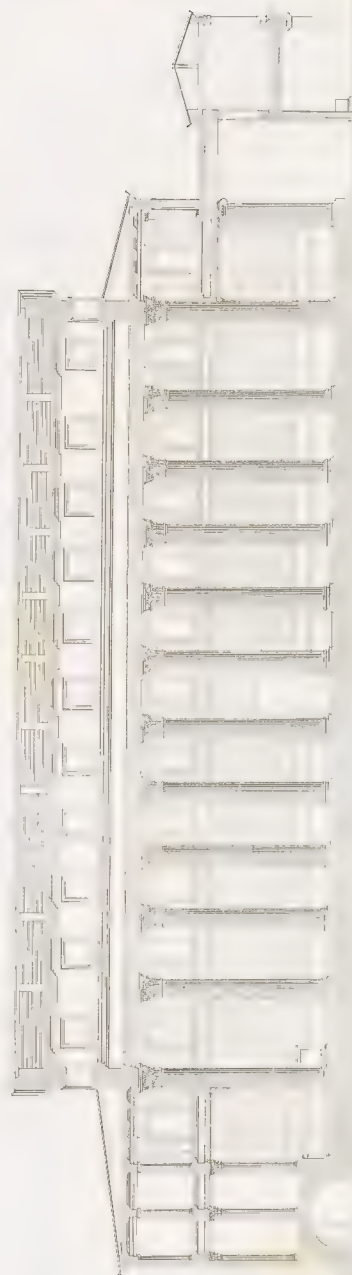




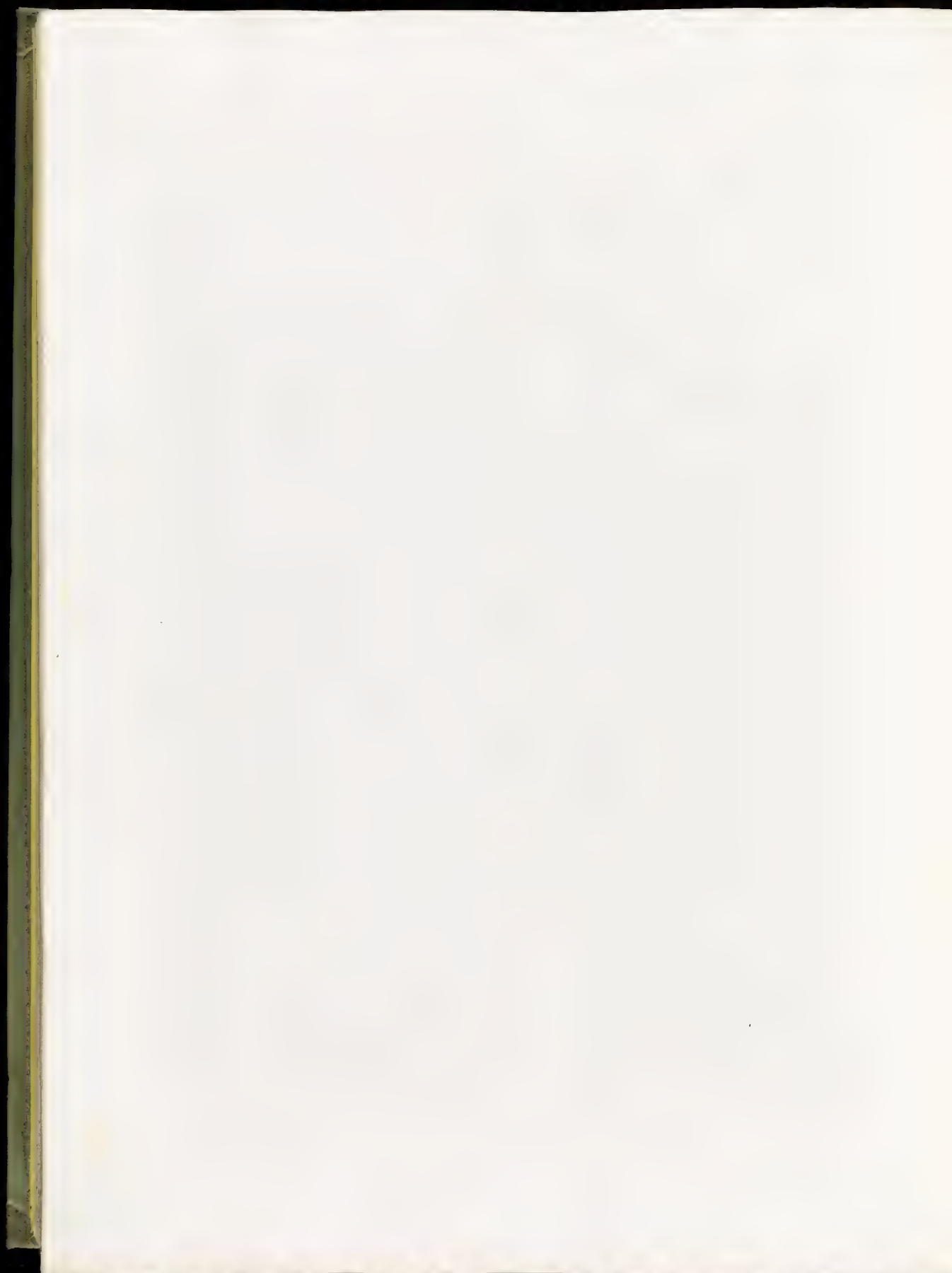


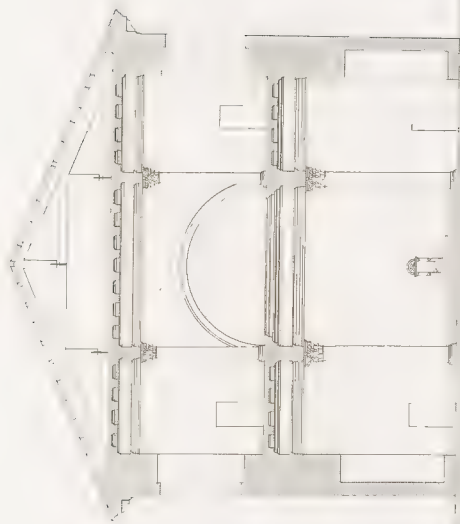


10  
 1000 de l'édifice et de l'axe

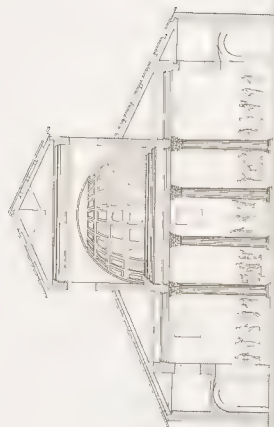


1000 de l'édifice et de l'axe

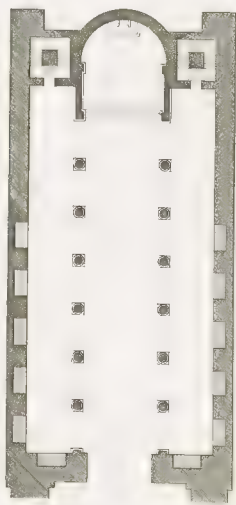




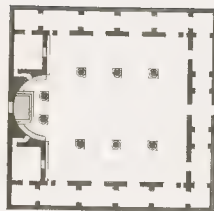
Temple of Vesta



Temple of Vesta

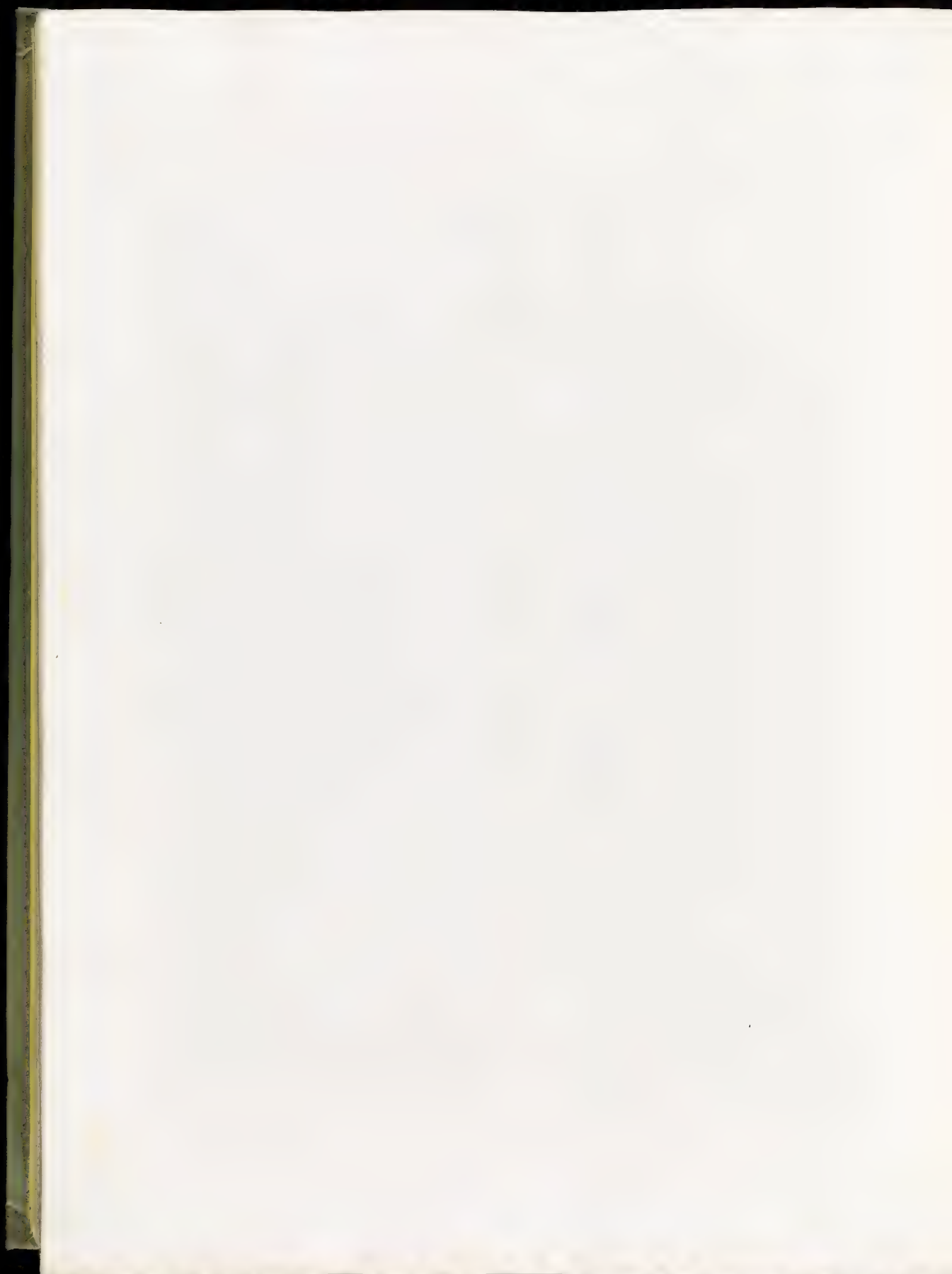


Plan of Temple of Vesta

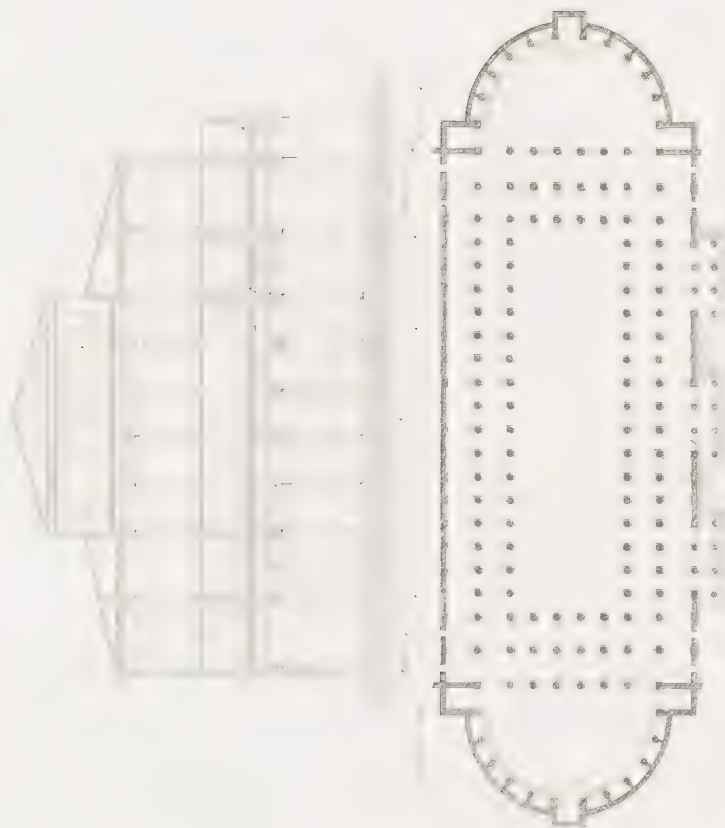


Plan of Temple of Vesta

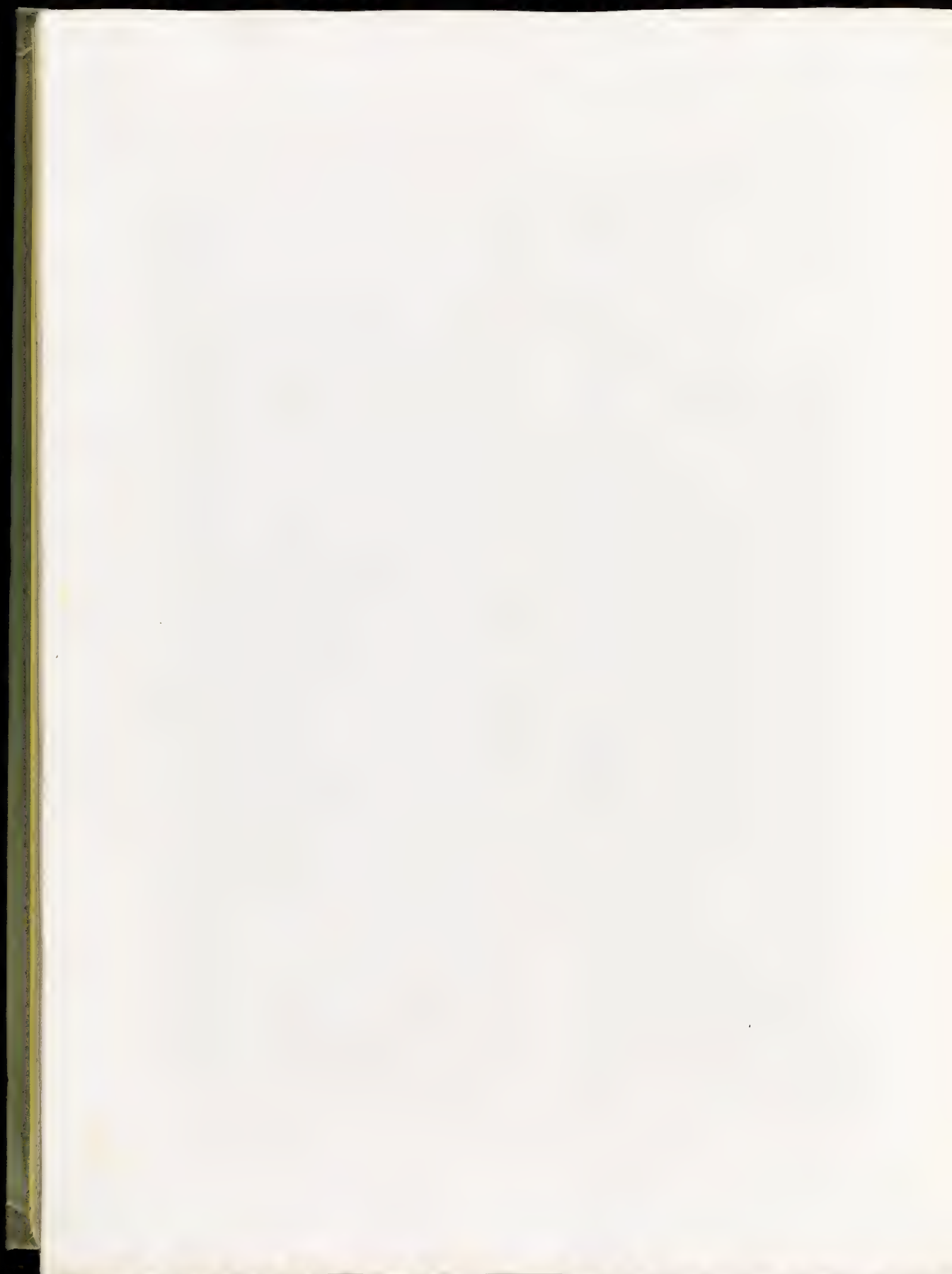
Temple of Vesta, Rome, Italy





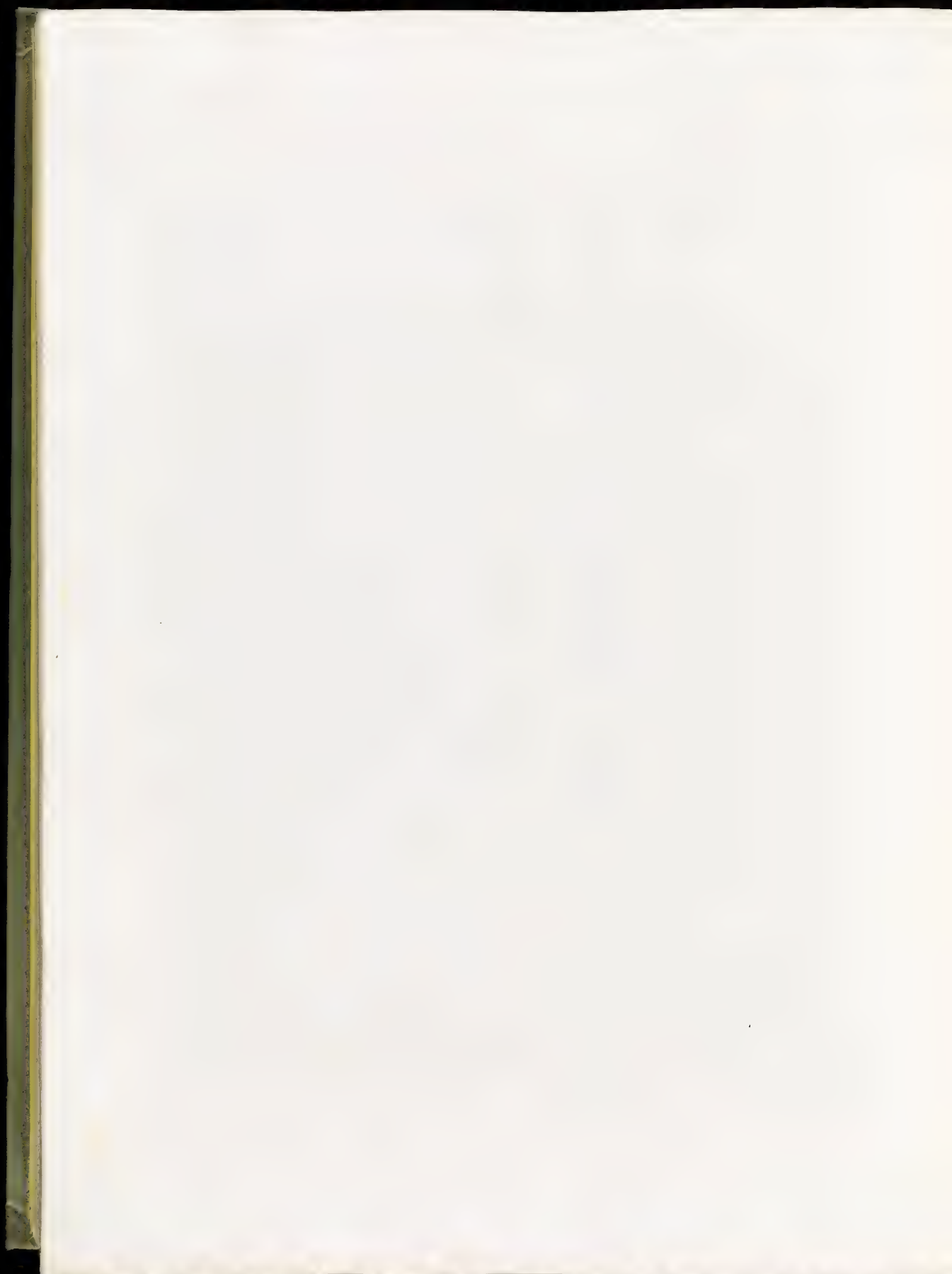


Arch. Mus. et. 10. 11. 1900





VEDUTA INTERNA DELLA BASILICA VITPIA







CASE, PA. CIVILIAN 88, 7000 RONAND

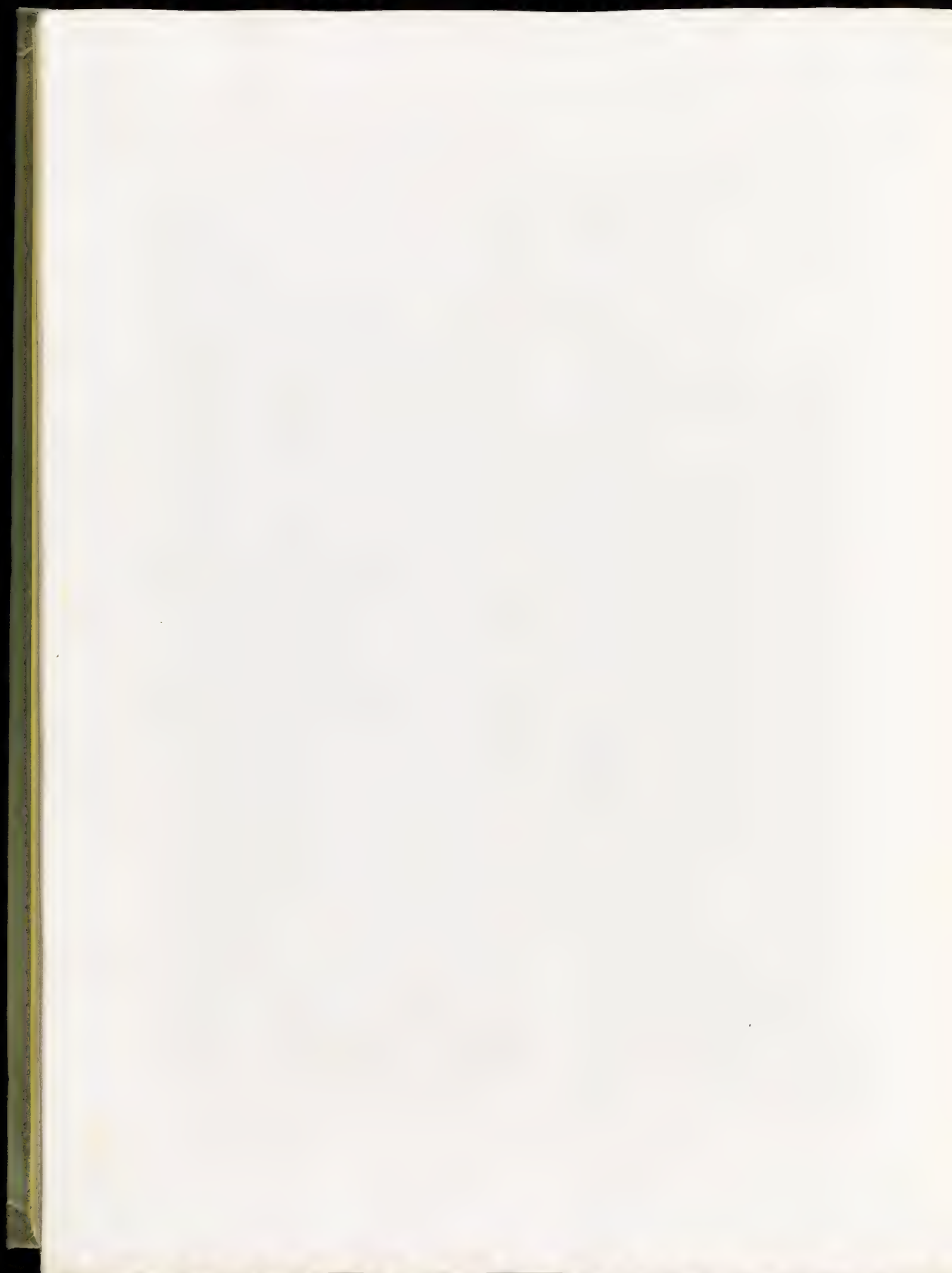
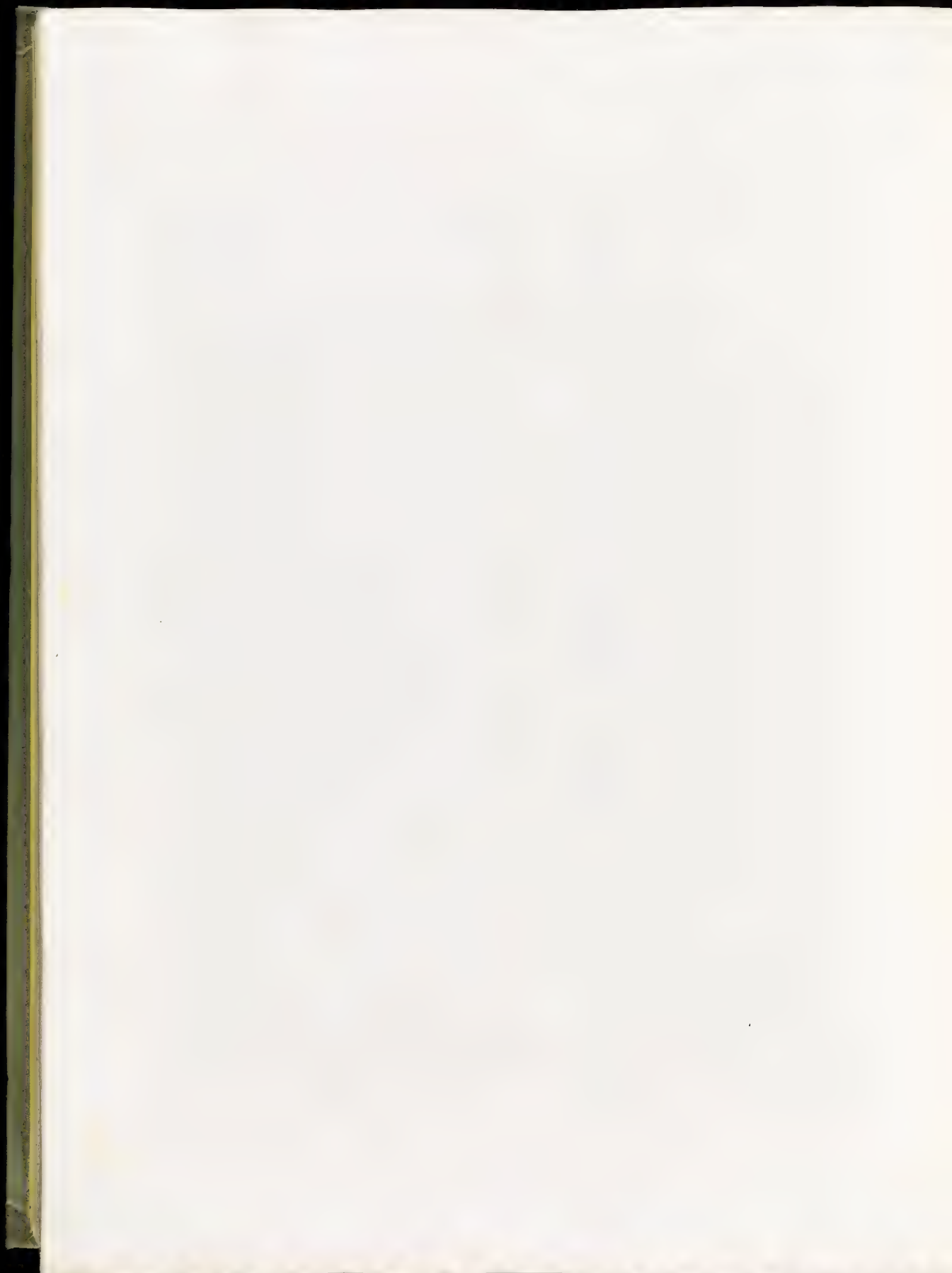




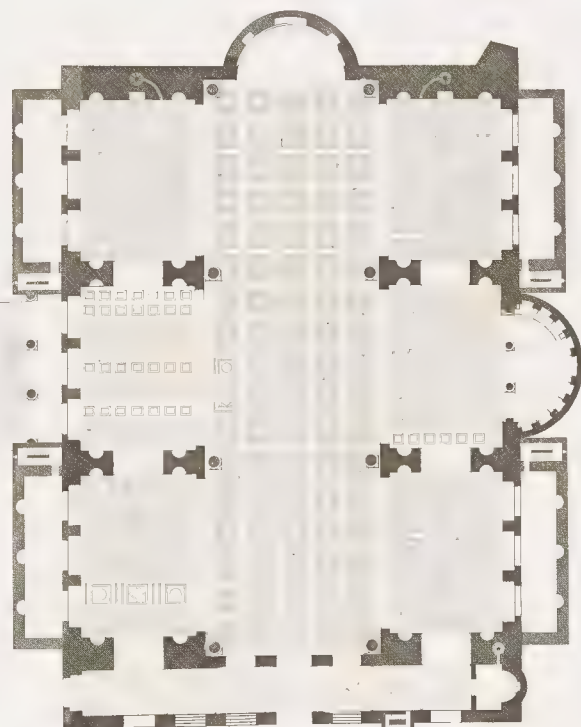
FIG. 1. — FRONT ELEVATION OF THE TEMPLE OF VESTA.





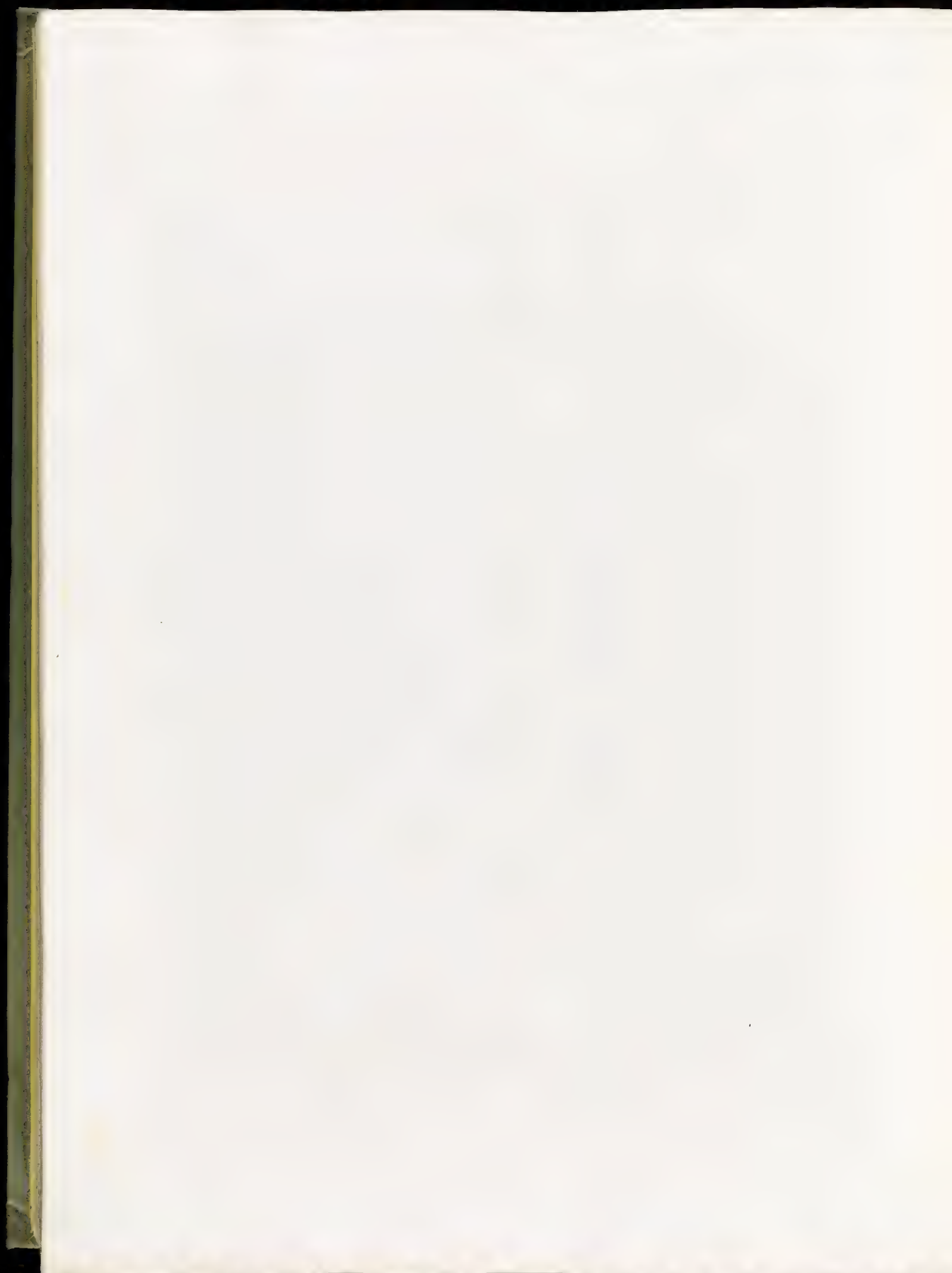


*Basilica de S. Constantino*



*Basilica de S. Constantino*

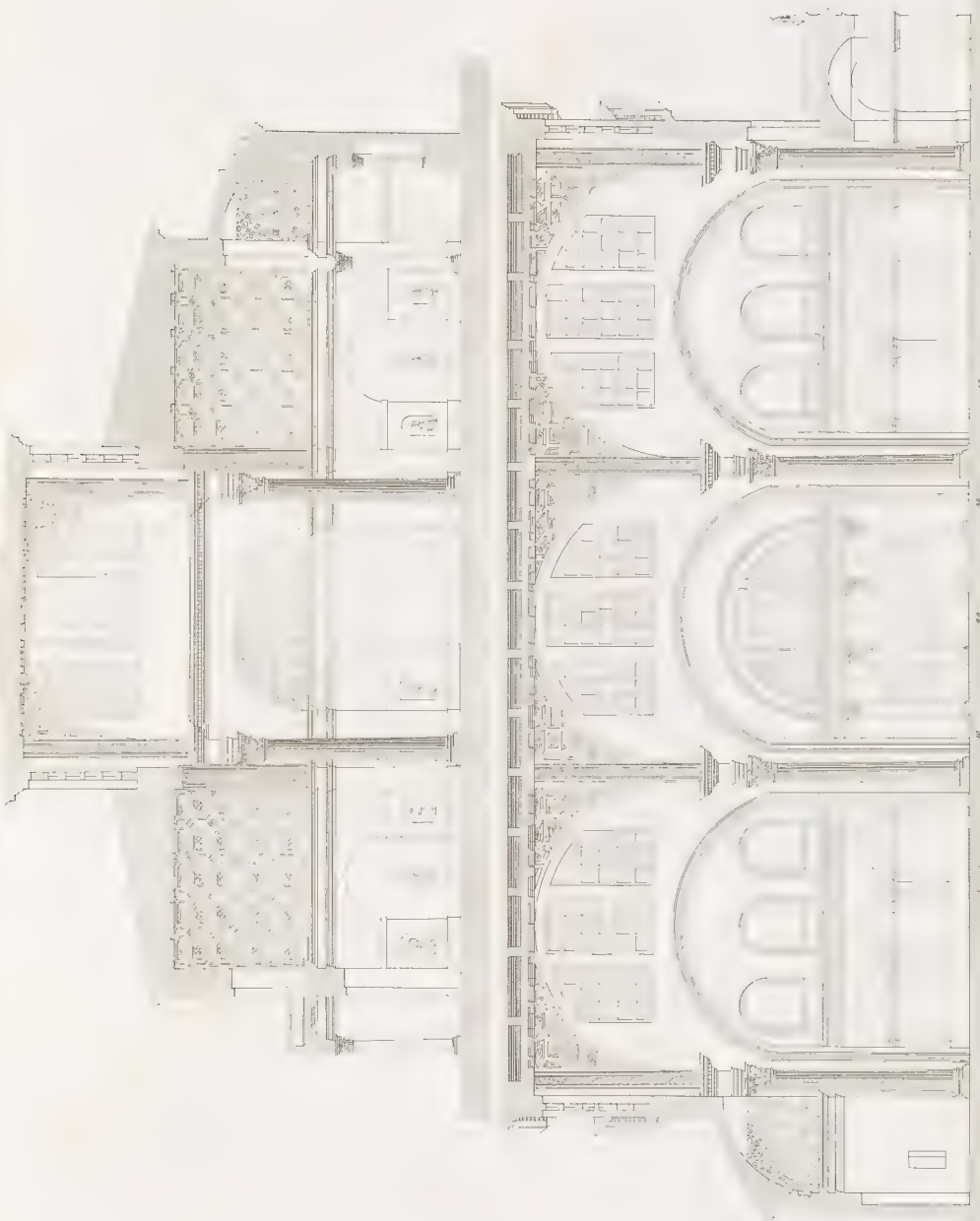
SAN. CA. LI. CONSTANTINO

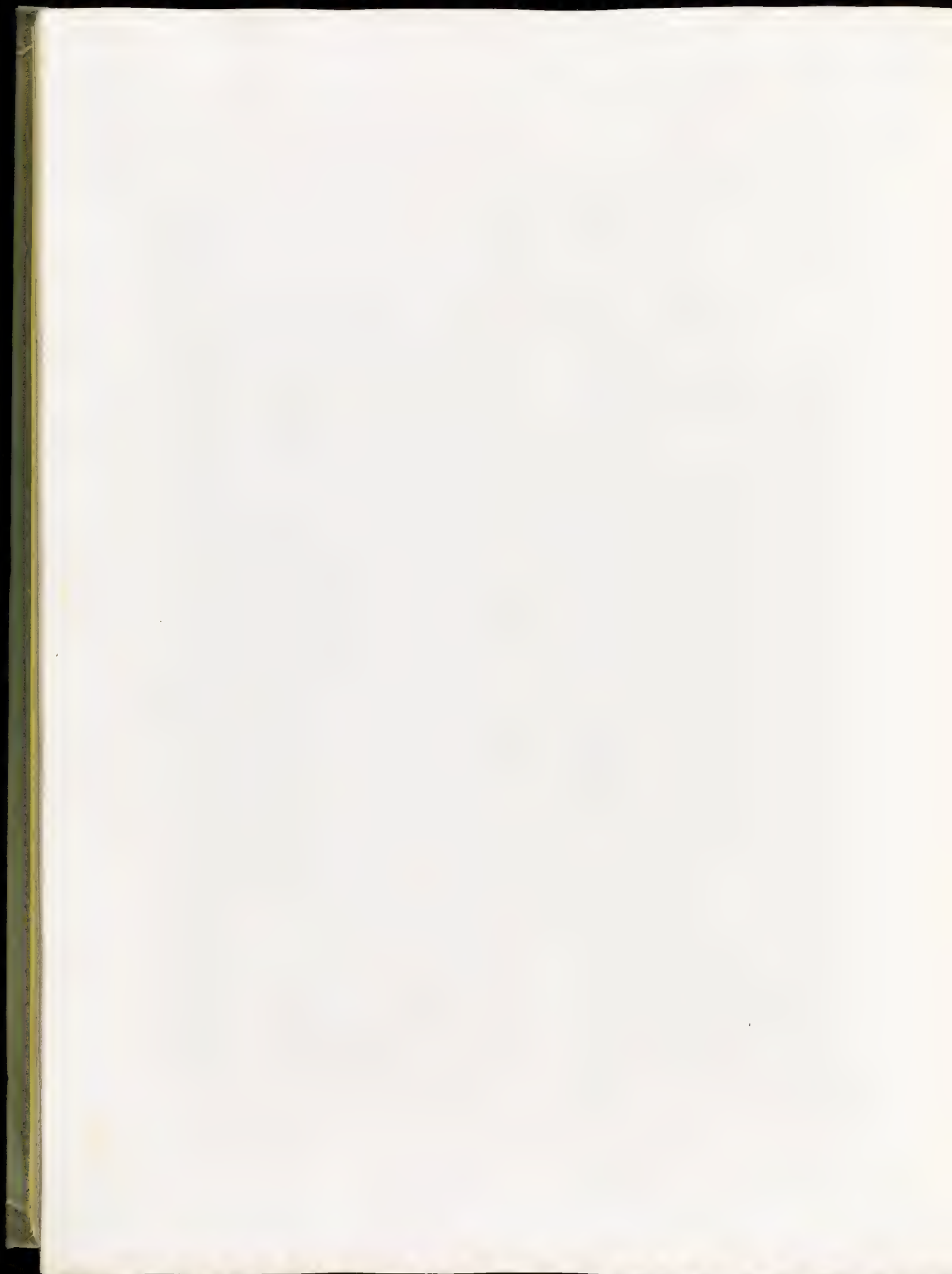


4<sup>a</sup> Met. d. a. 1800.

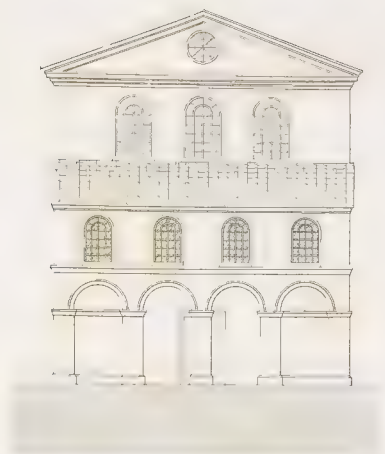
BASILICA DI COSTANTINO

Scala di

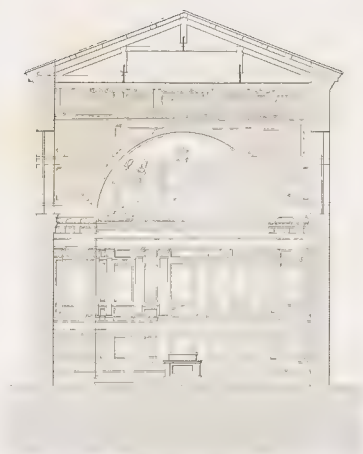








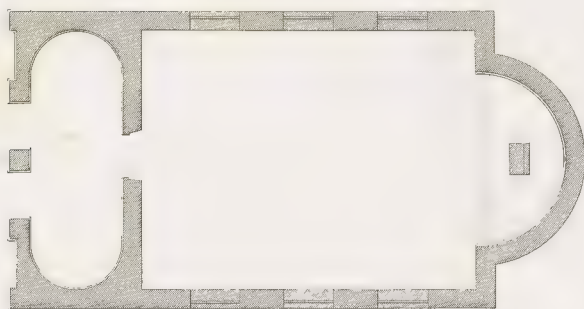
*Veduta*



*Sezione per la navata*

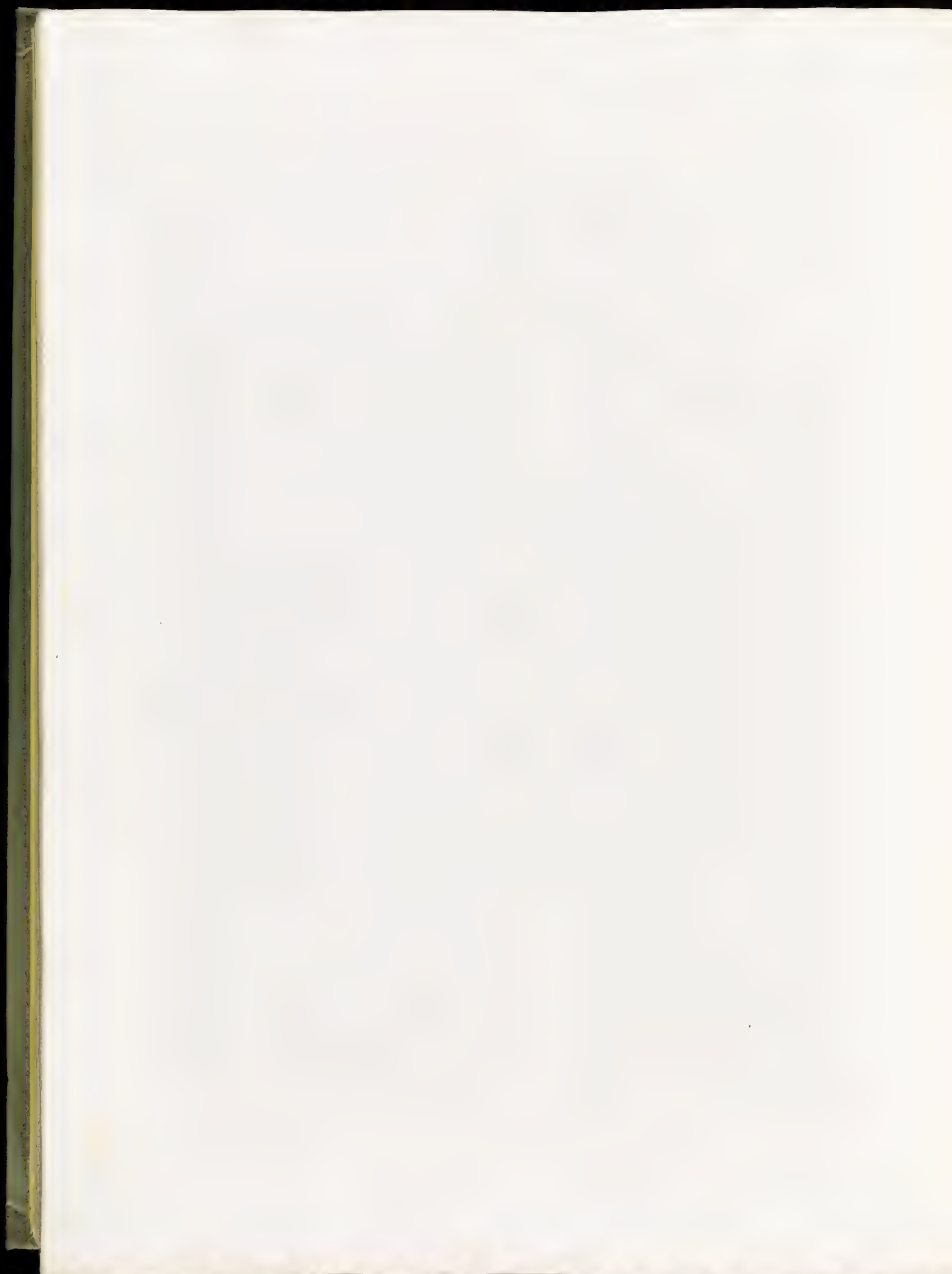


*Sezione per il tempio*



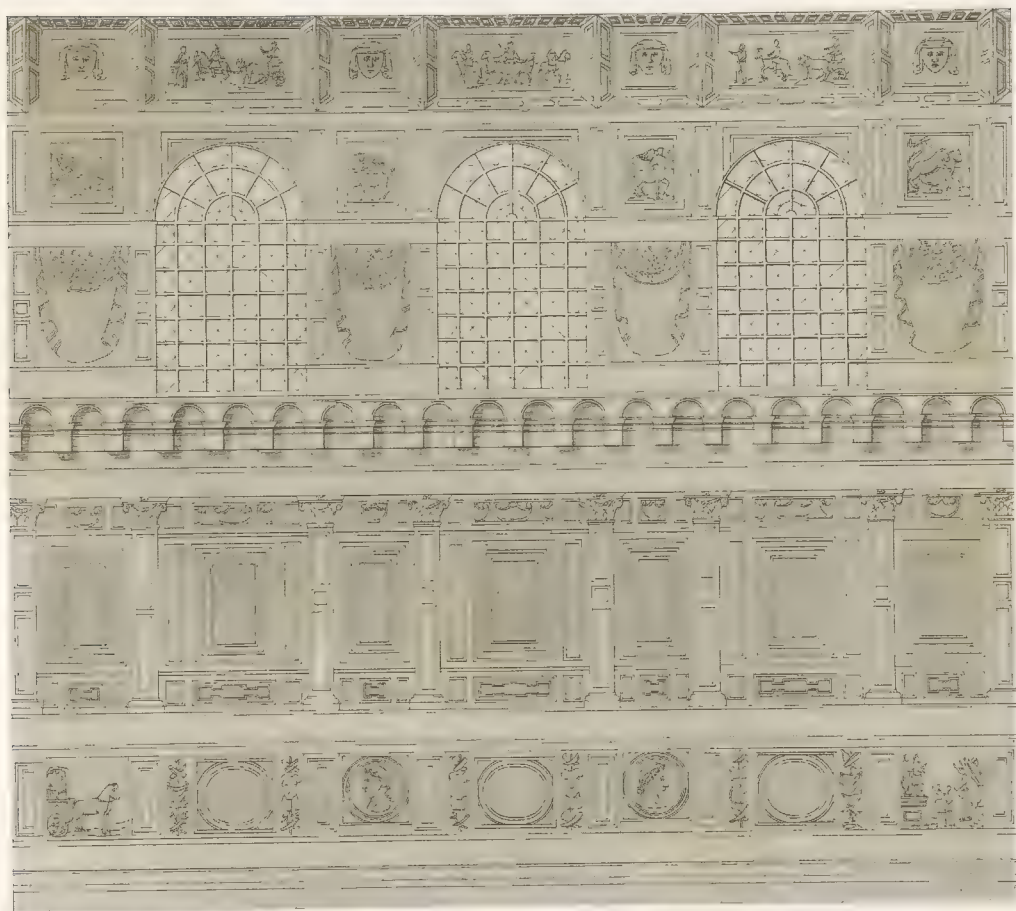
*Sezione per il tempio*

*Basilica di Santa Maria della Salute in Venezia*



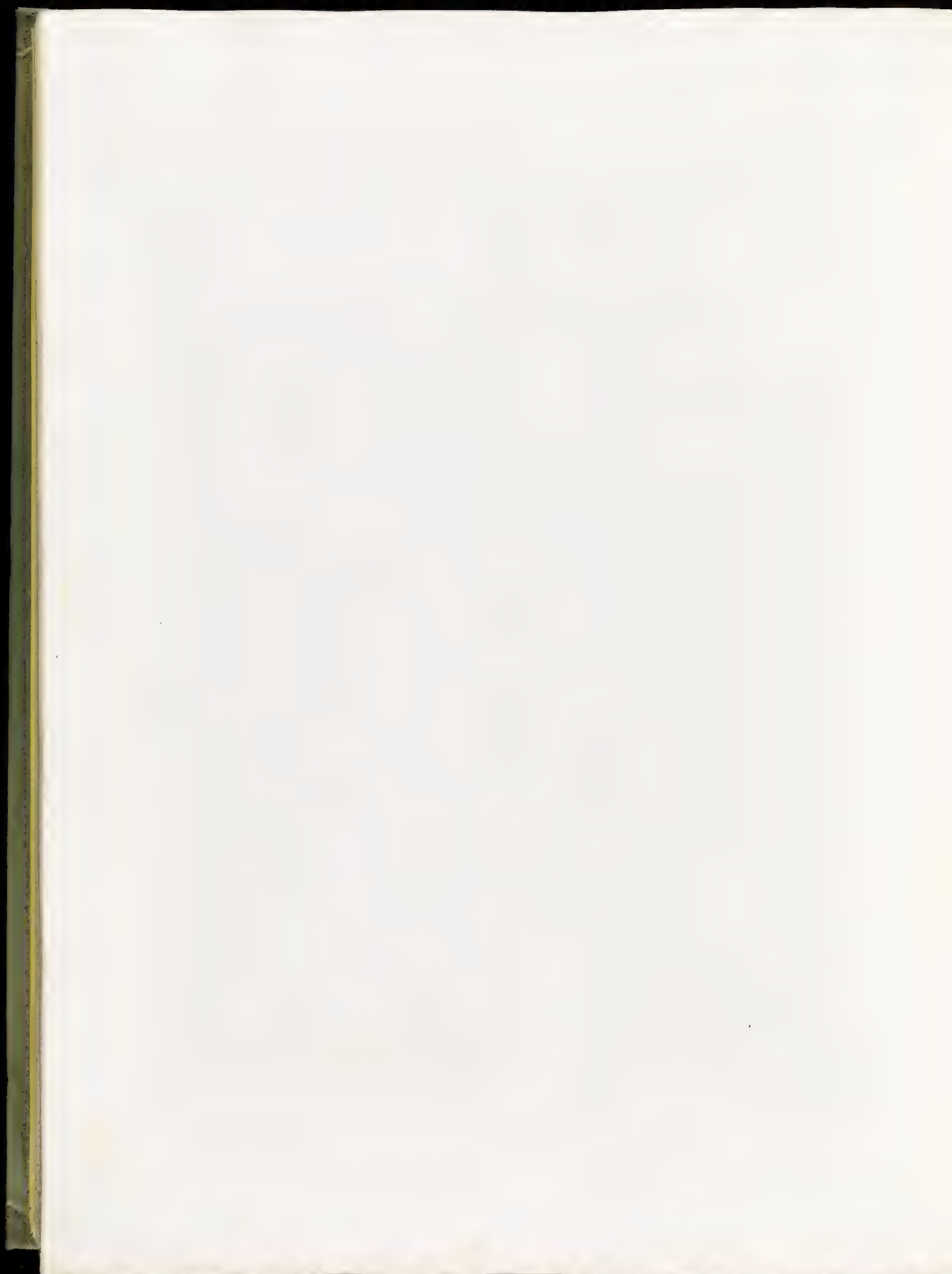


*Dettaglio di un altare*

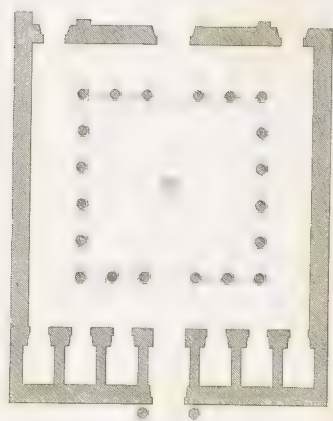


*Chiesa di S. Maria della Pace*

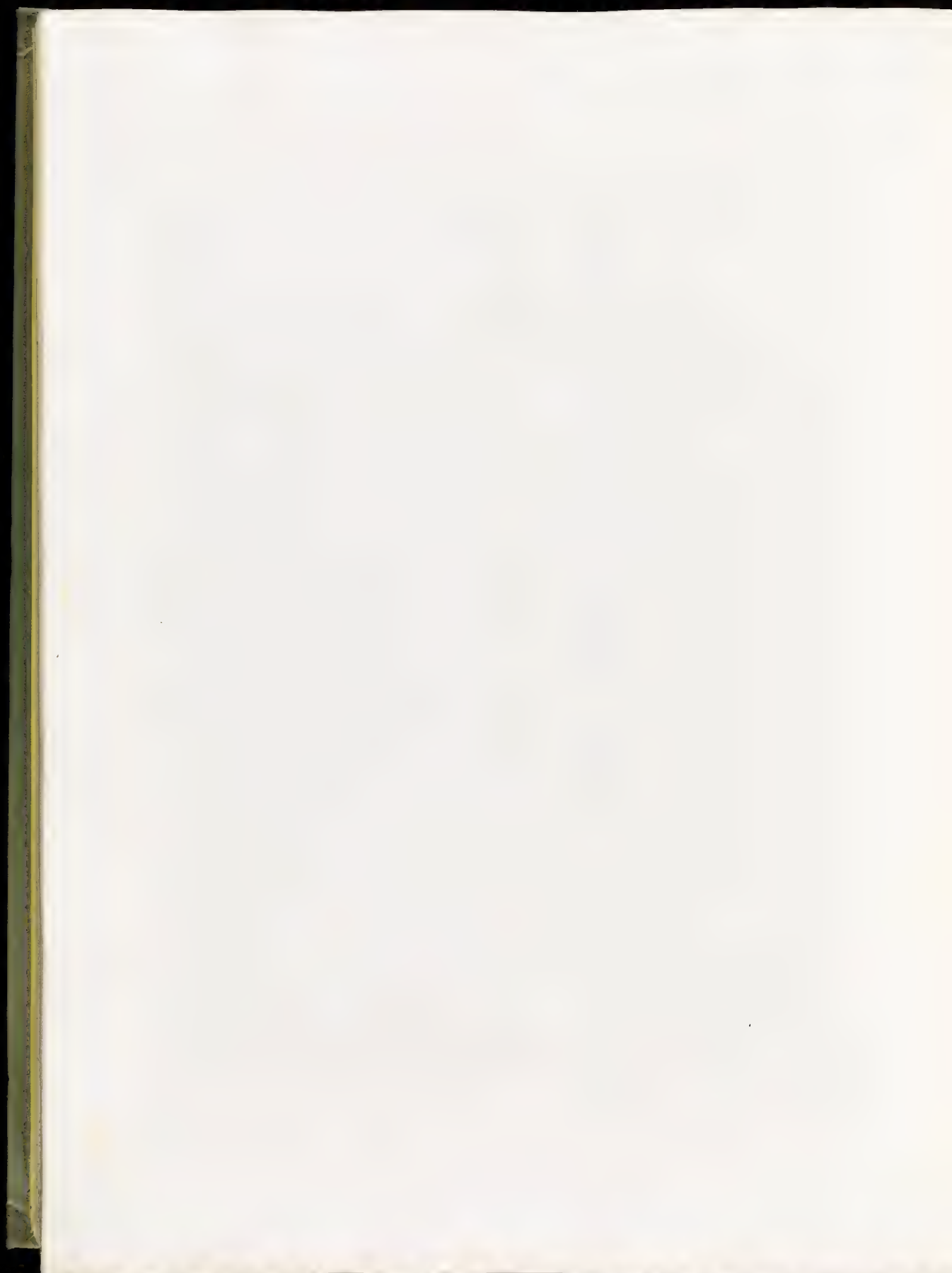
*Plancia di S. Maria della Pace*

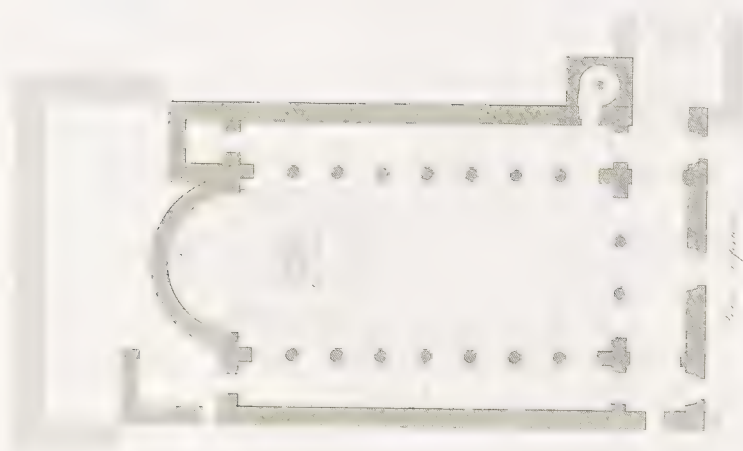
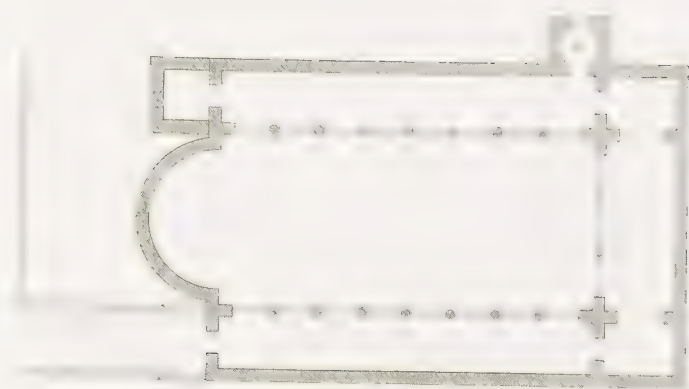


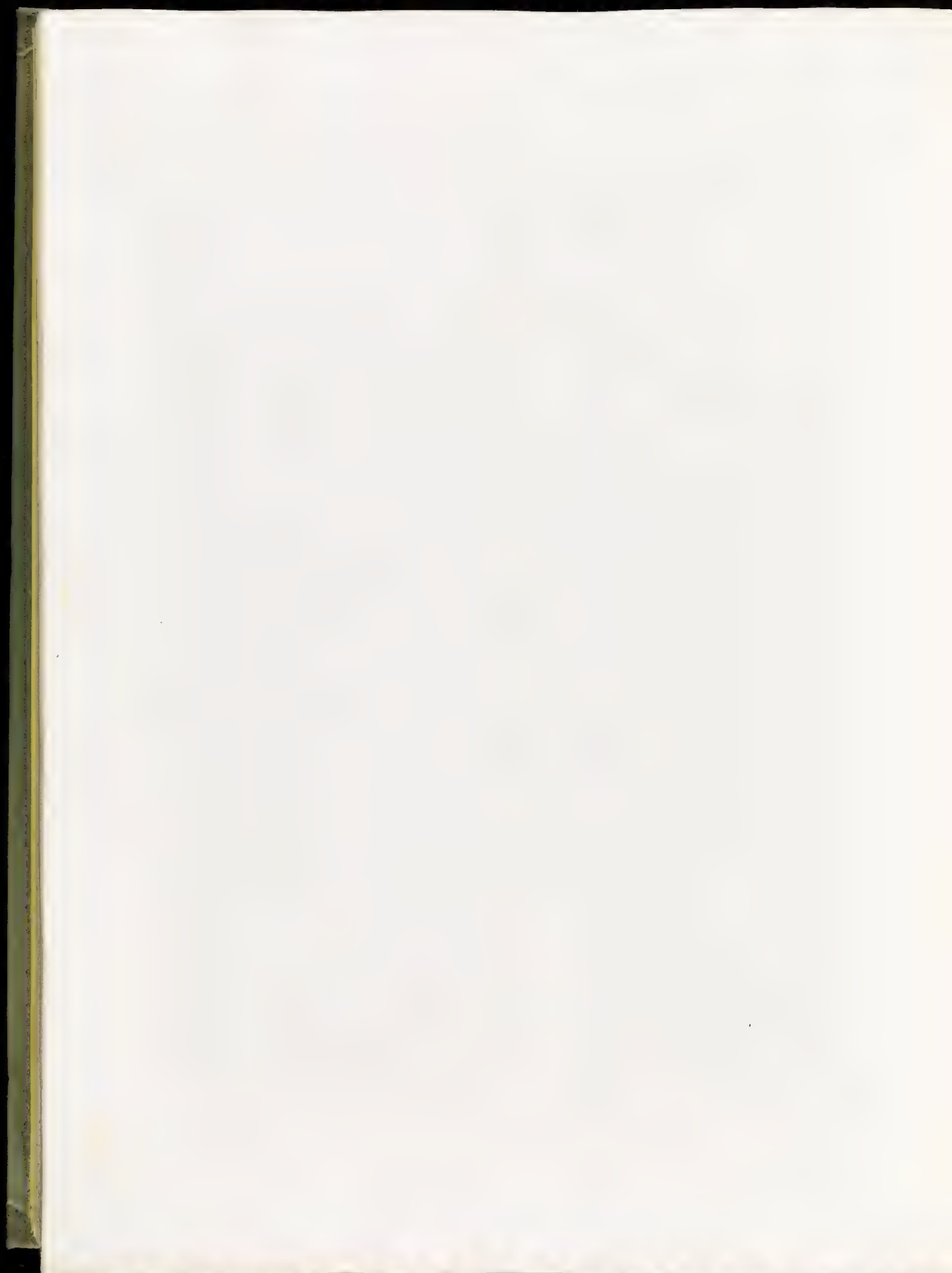




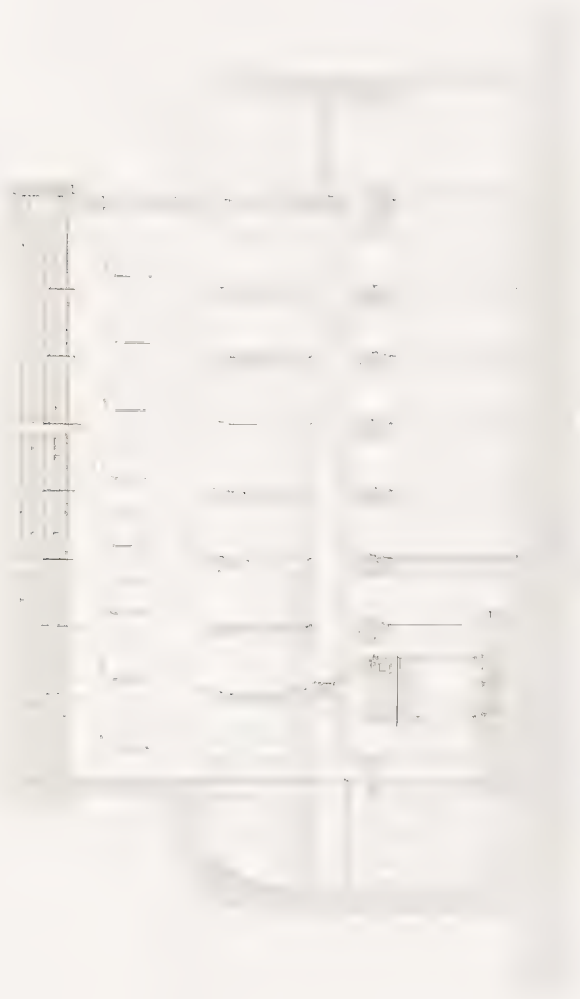
*Plan of the Temple of Mars Ultor in the Forum of Augustus*



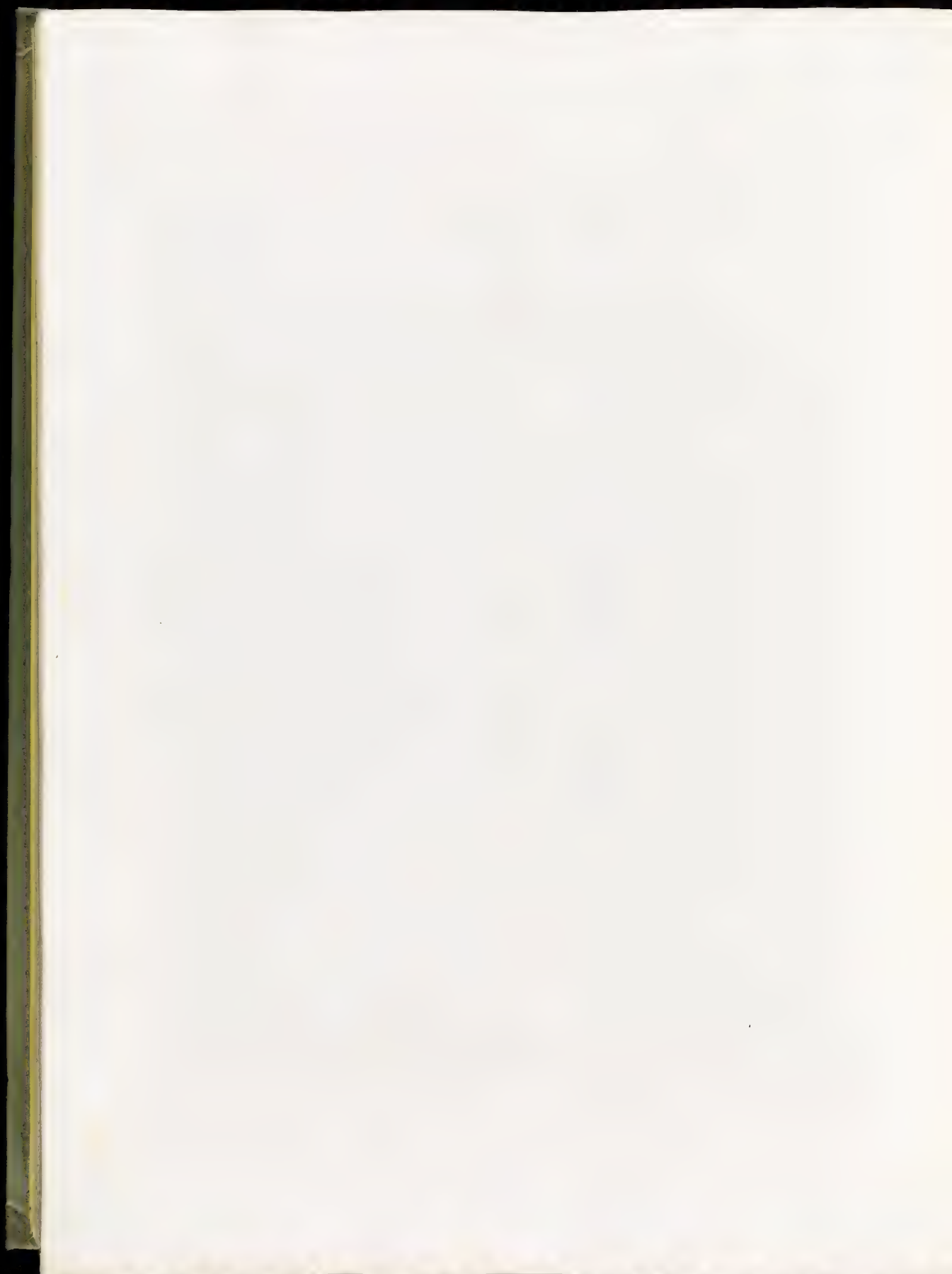






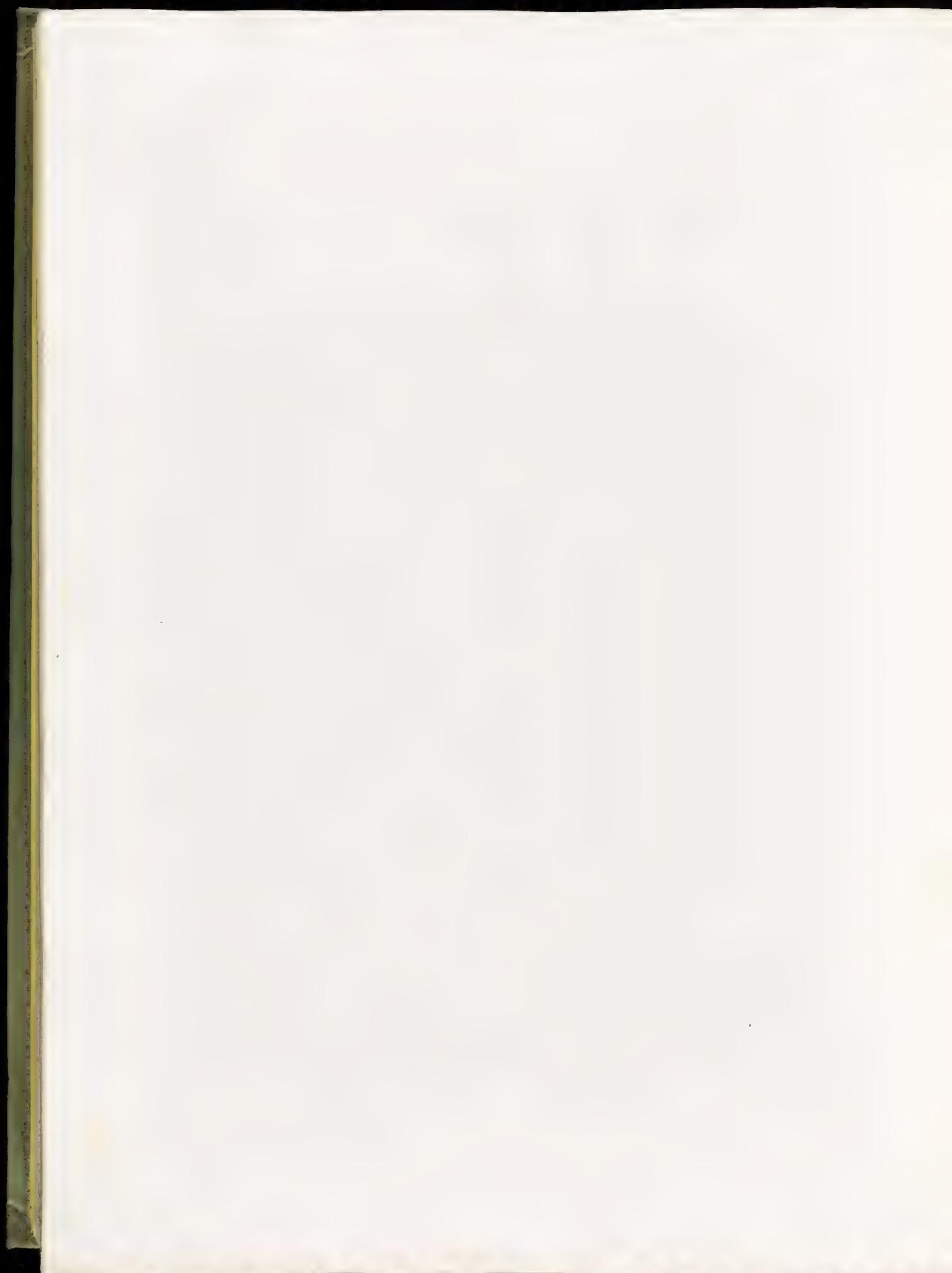


to be put at length  
to be put at length  
to be put at length





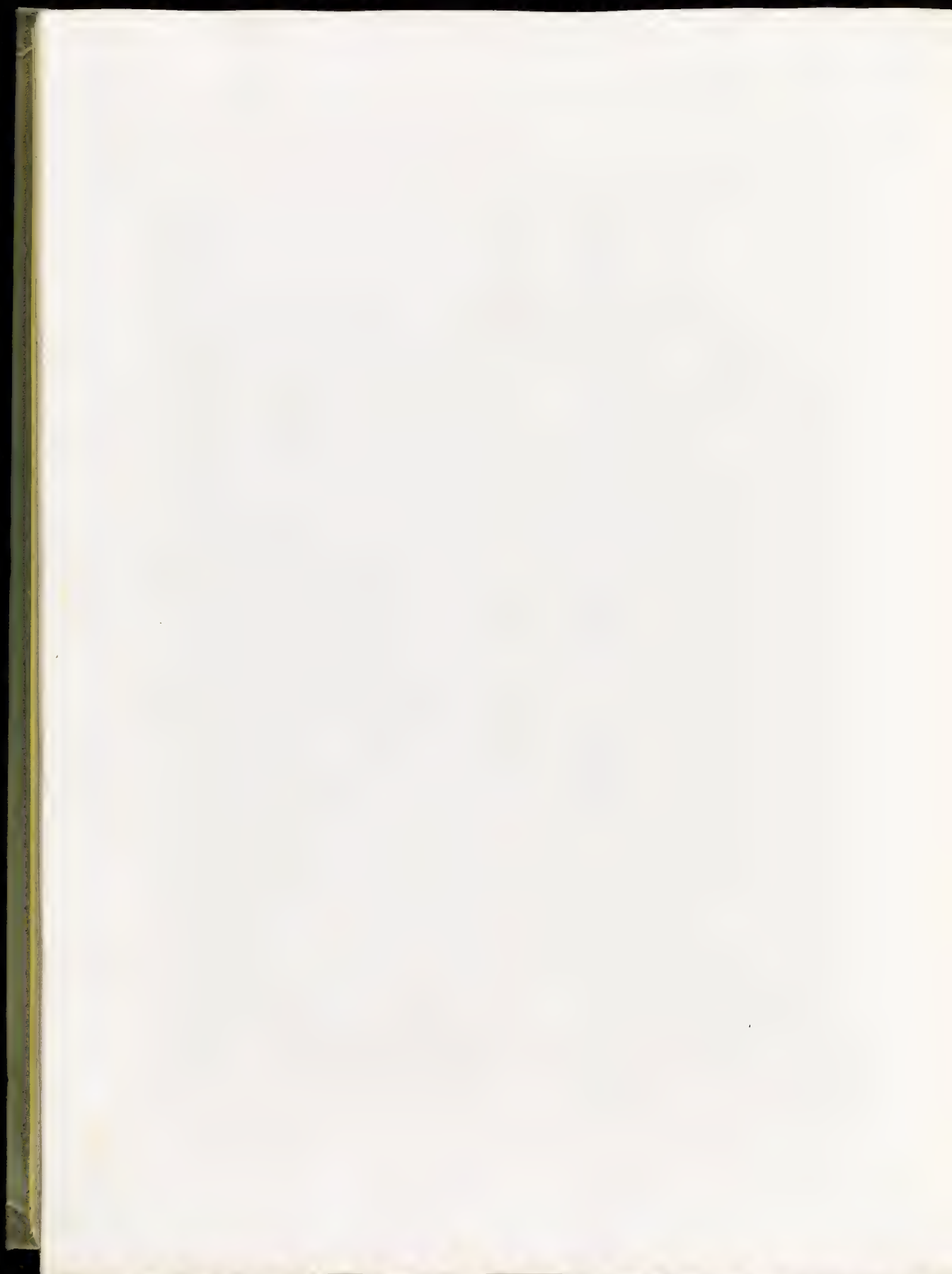
Architectural drawing of a classical building facade, showing a central entrance flanked by columns and a pediment.



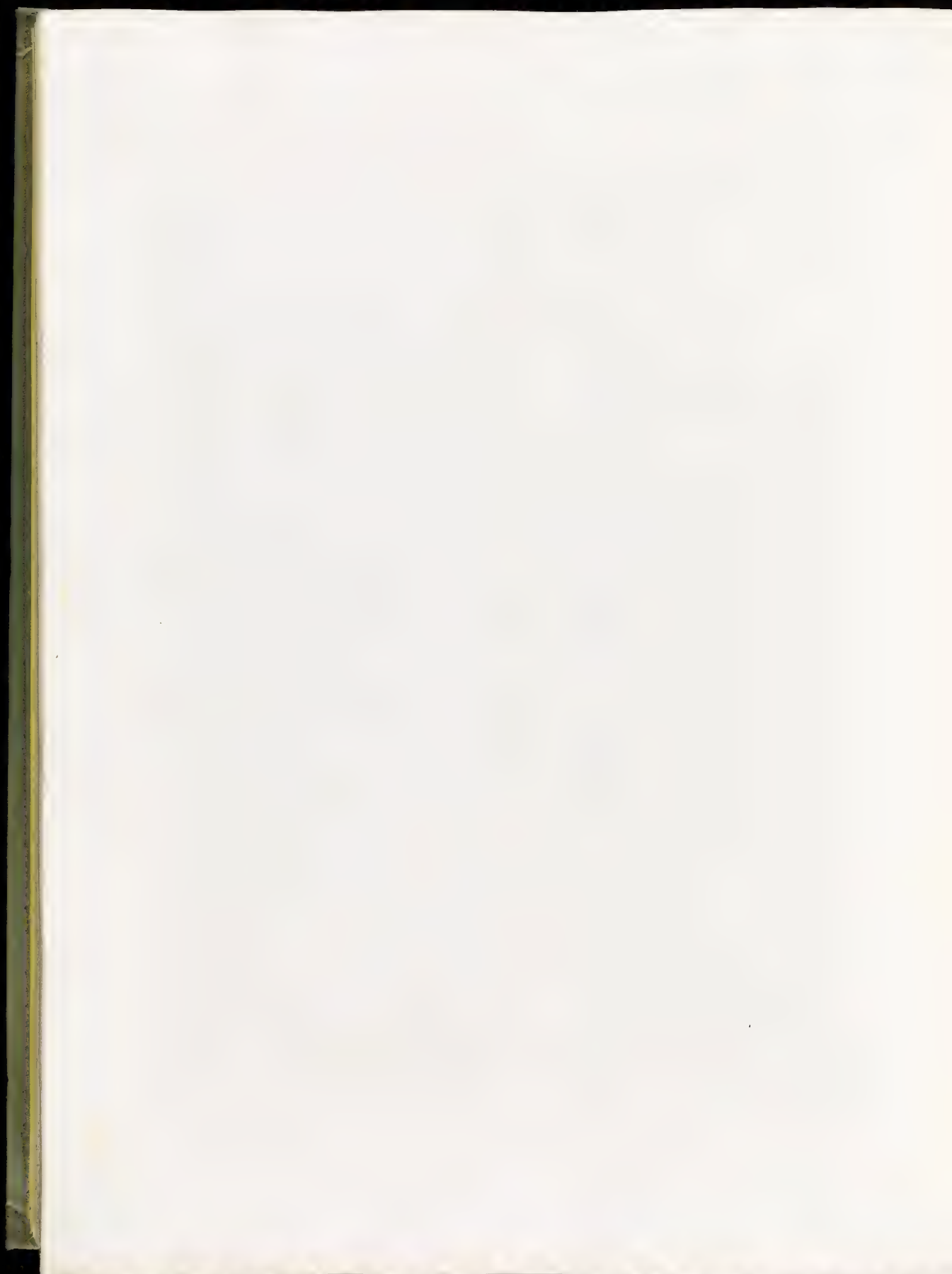




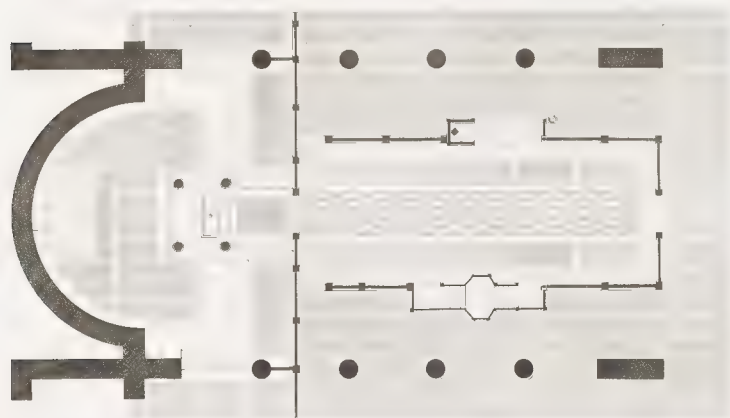
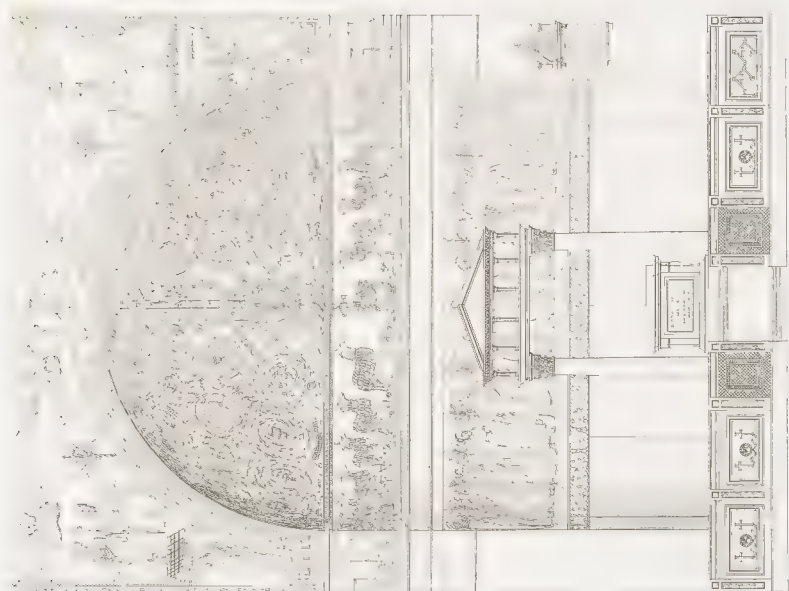
*Église de St. Jean le Baptiste. Paris.*

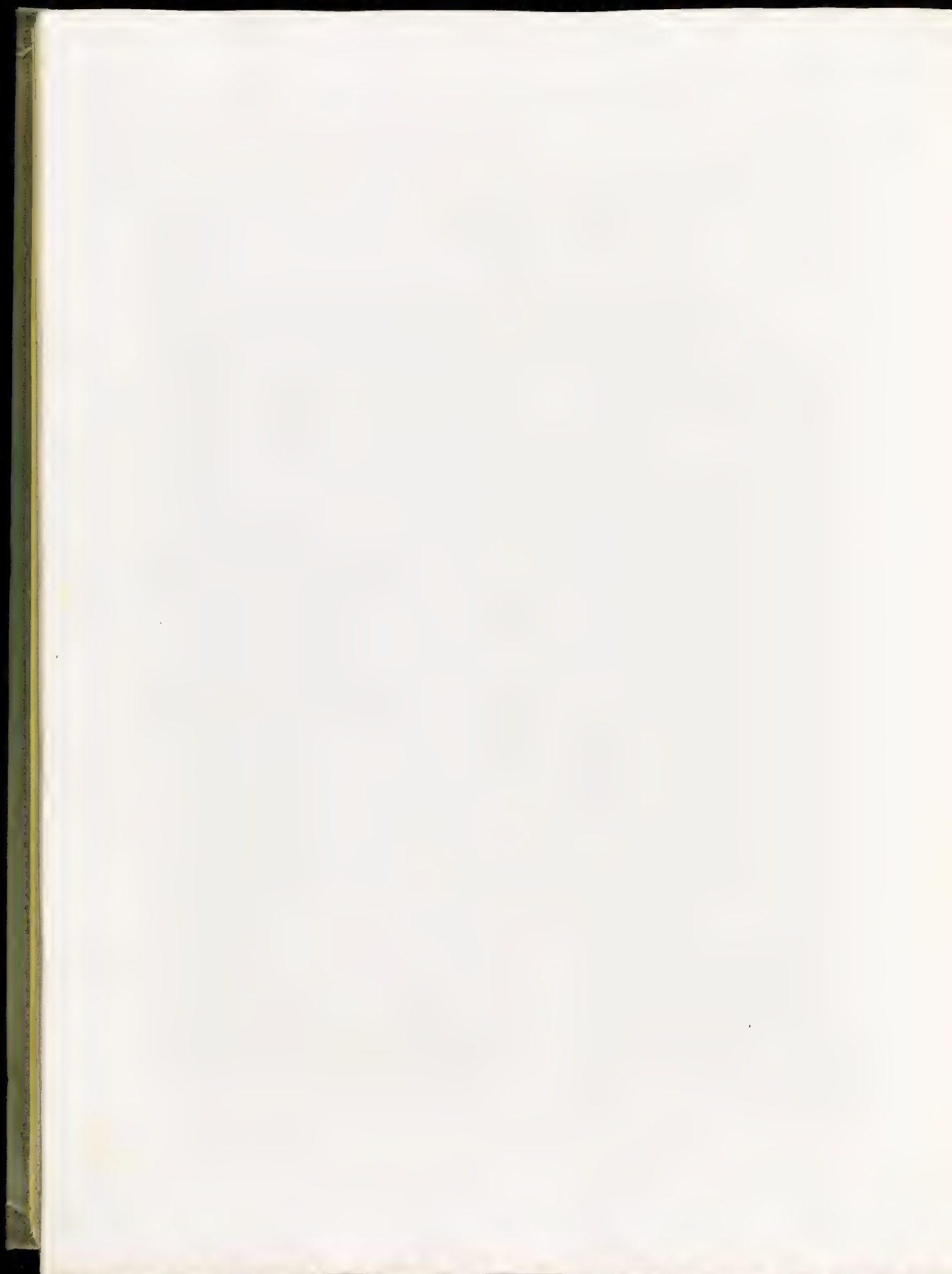




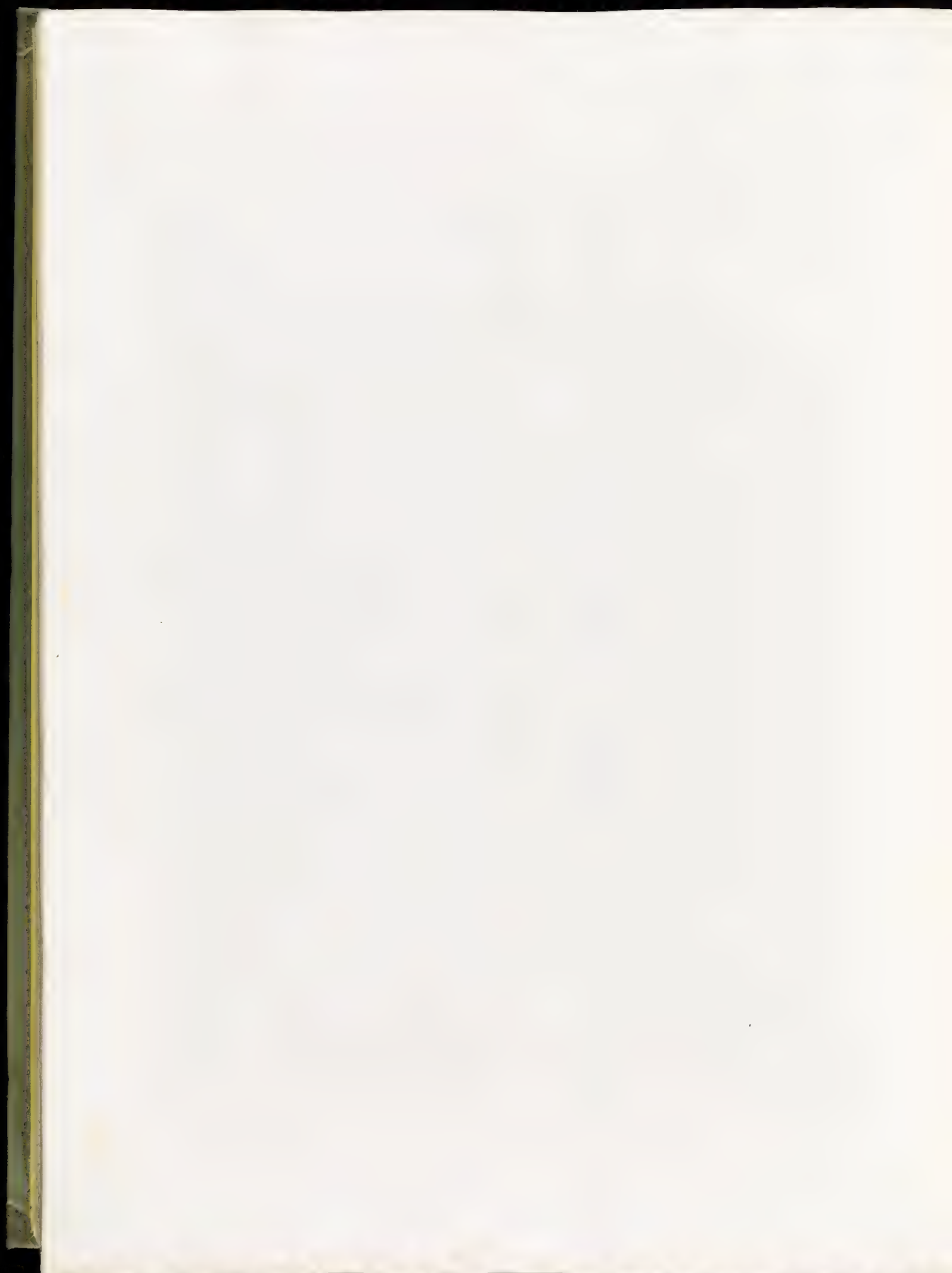




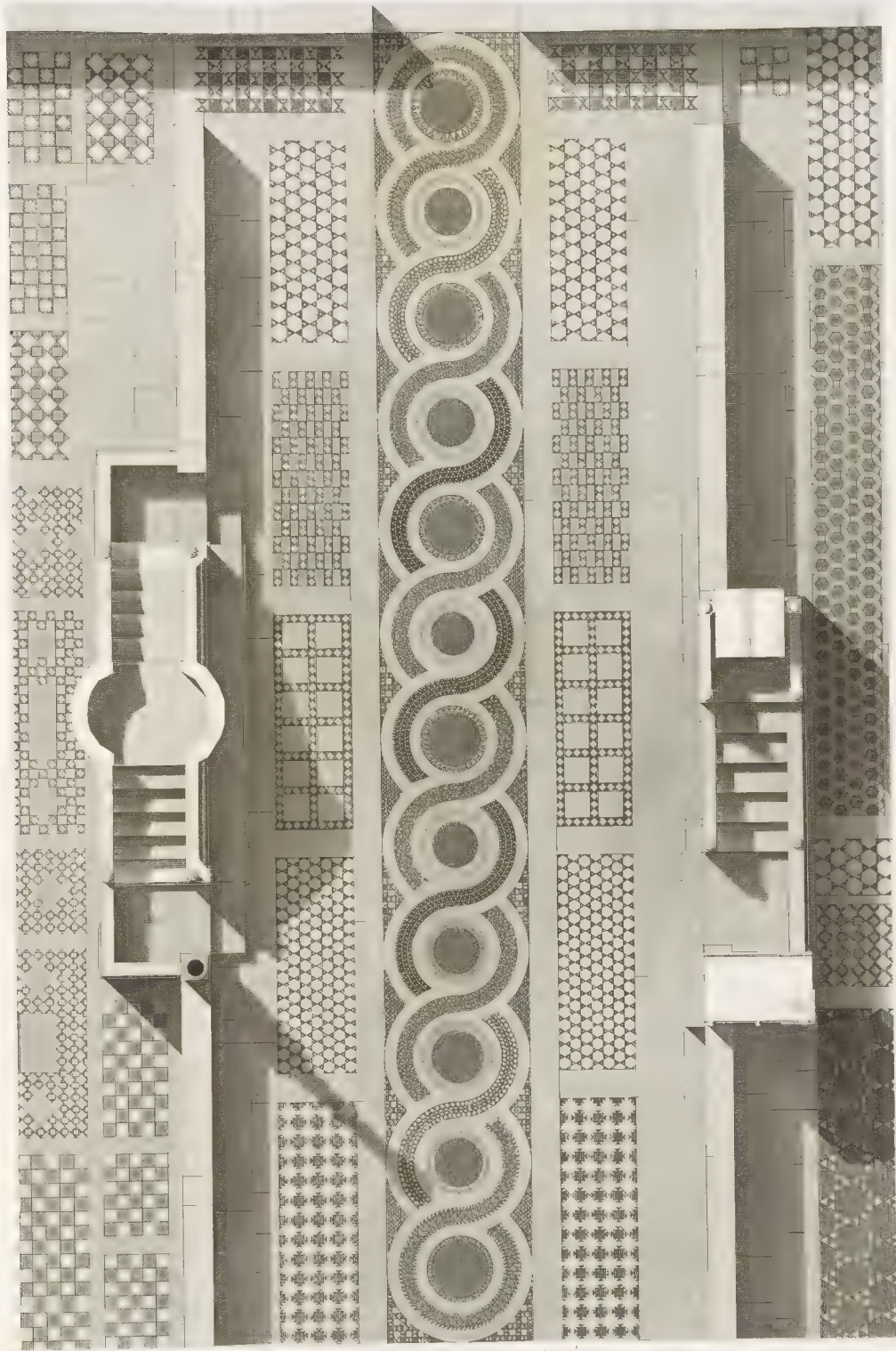




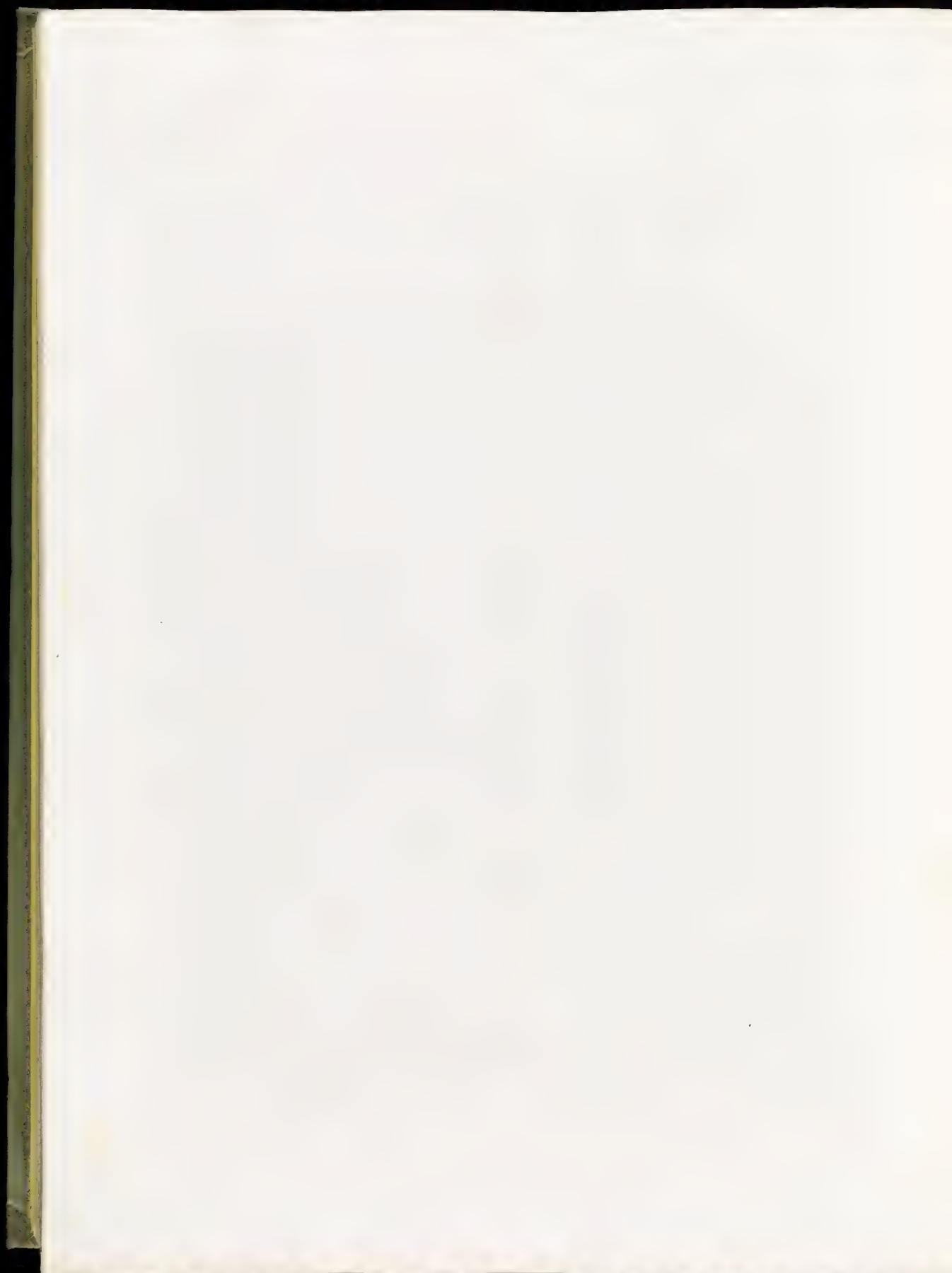






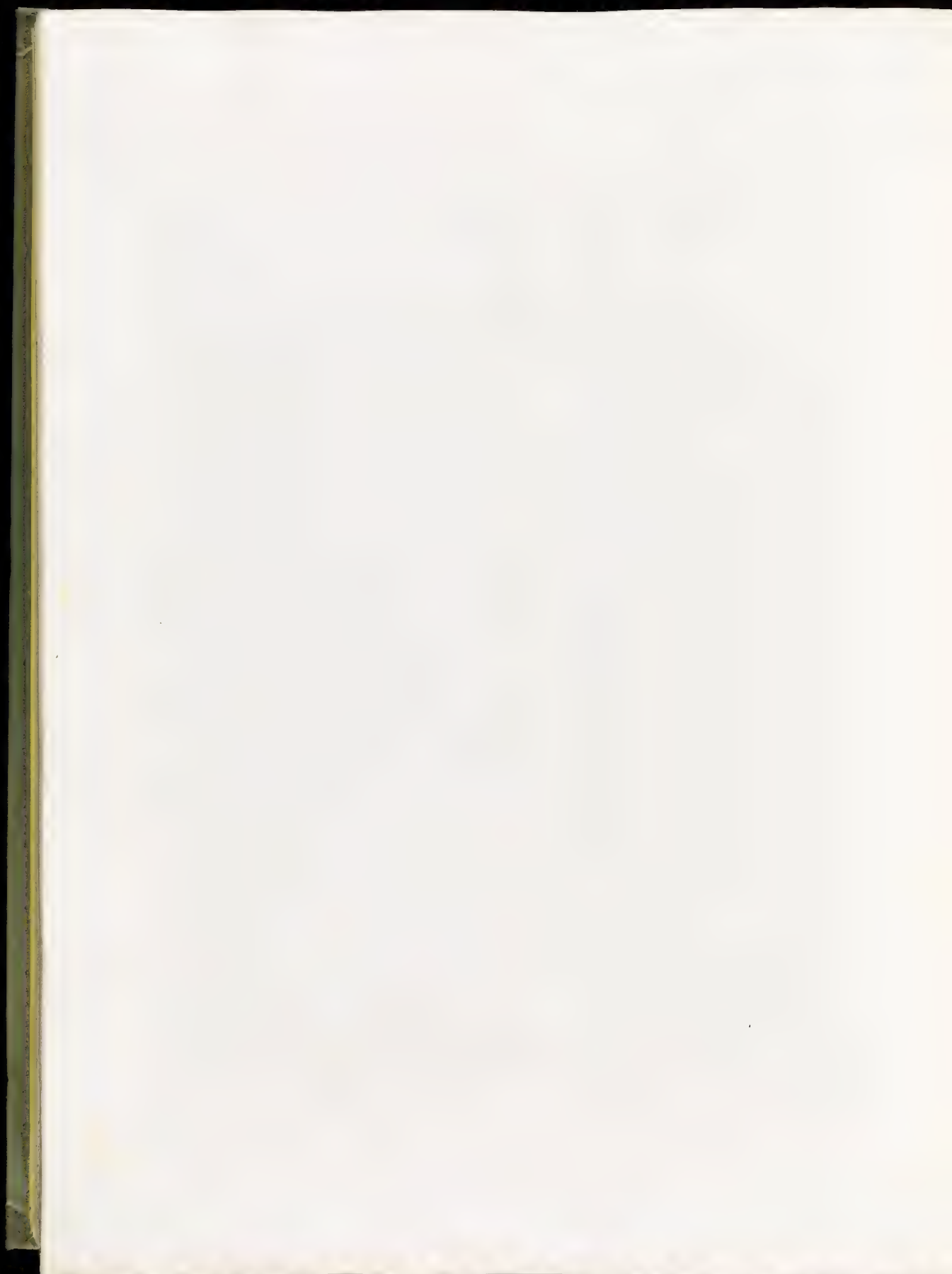


*Prospetto del Palazzo di S. Clemente*

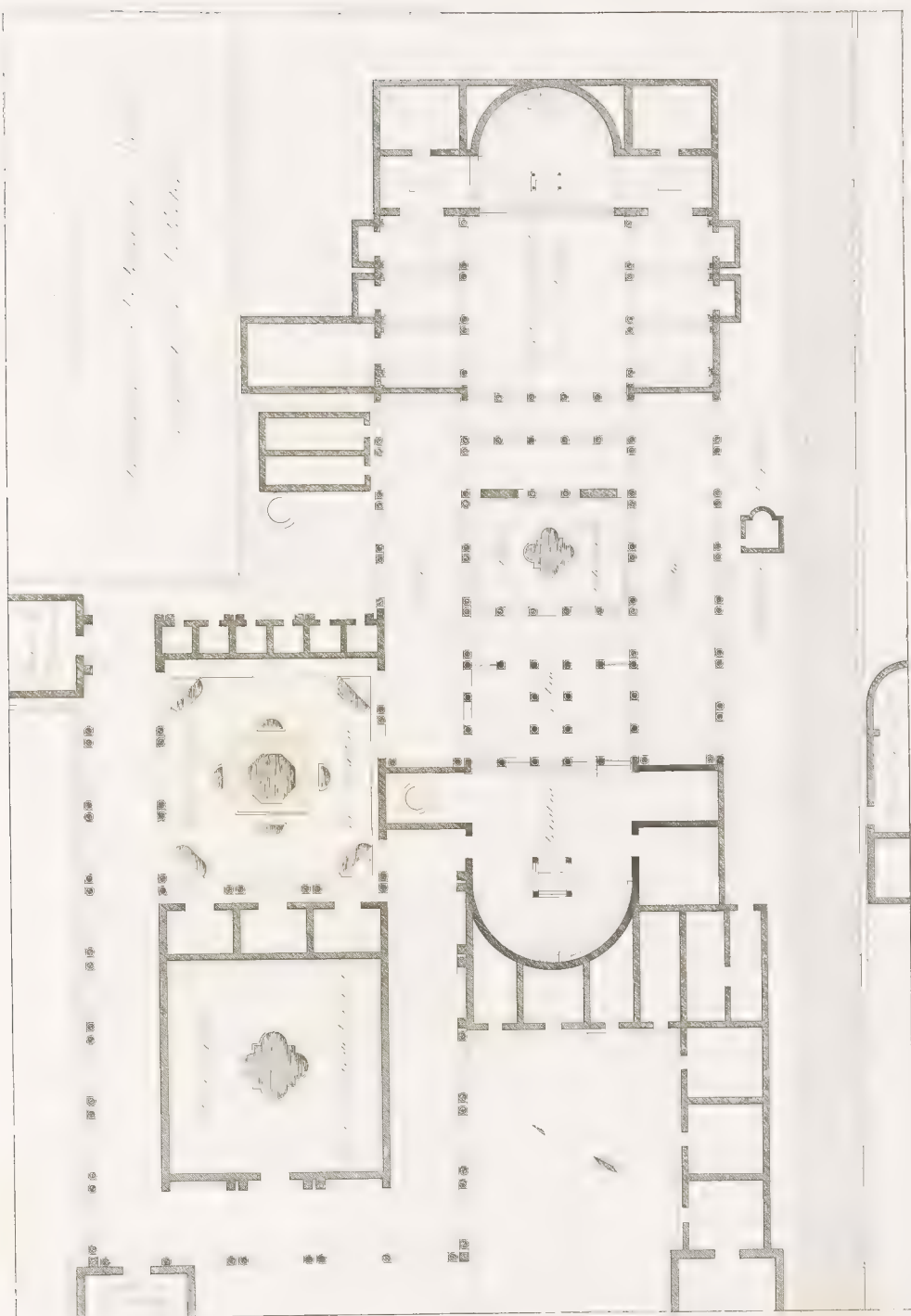


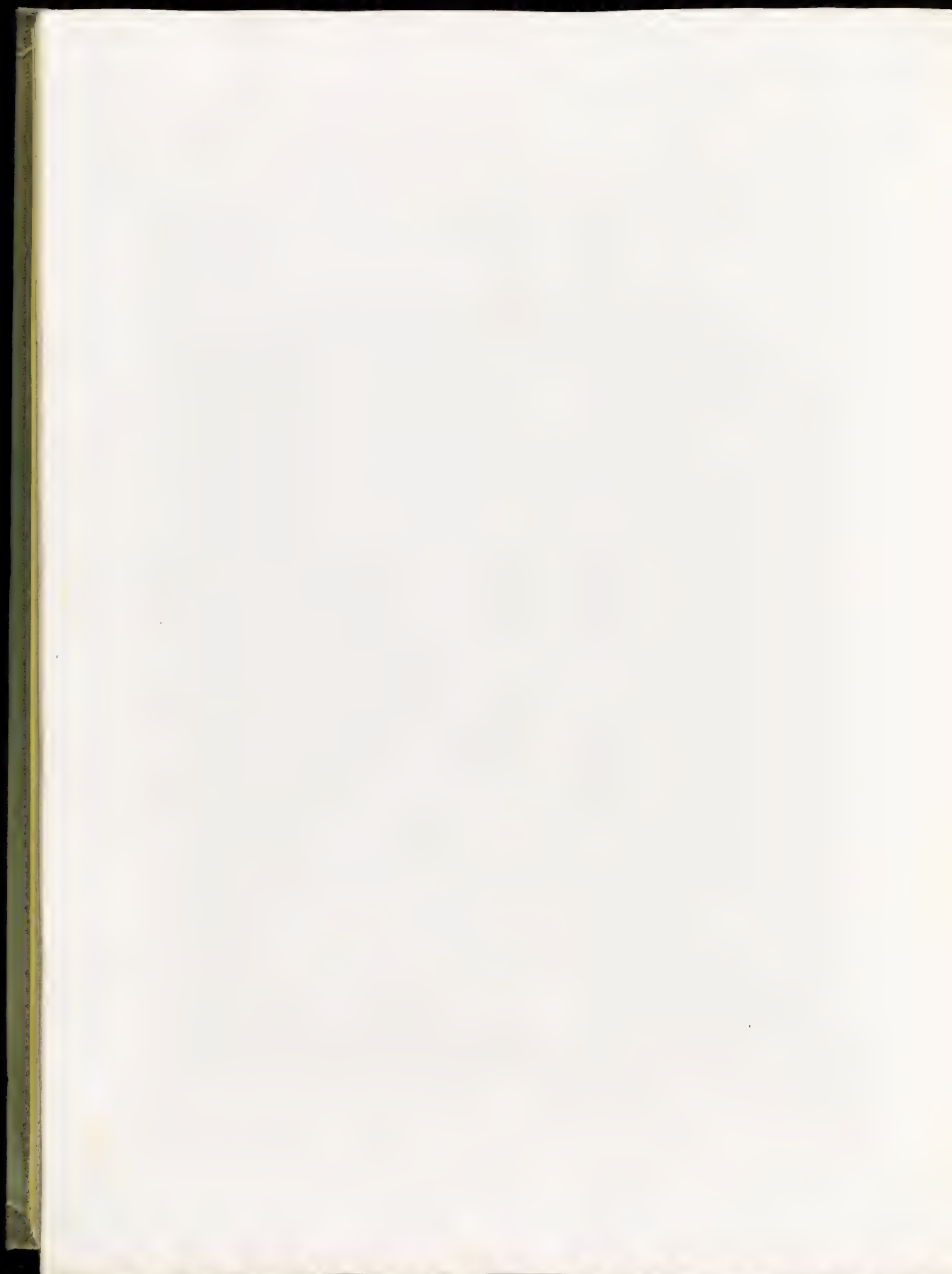


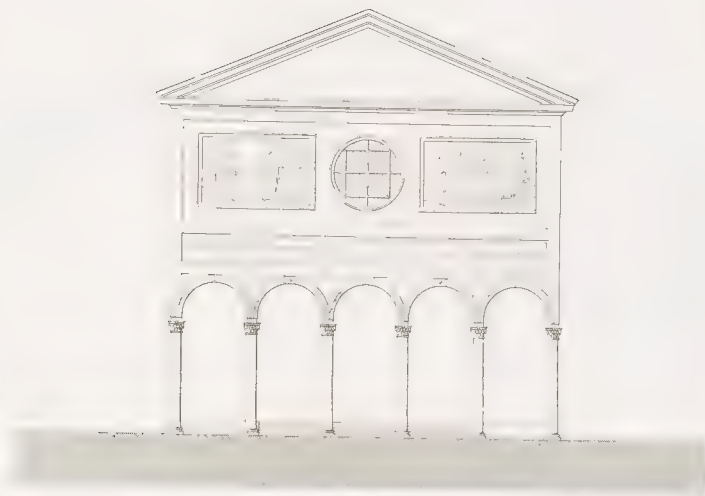
10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.











*la facciata*



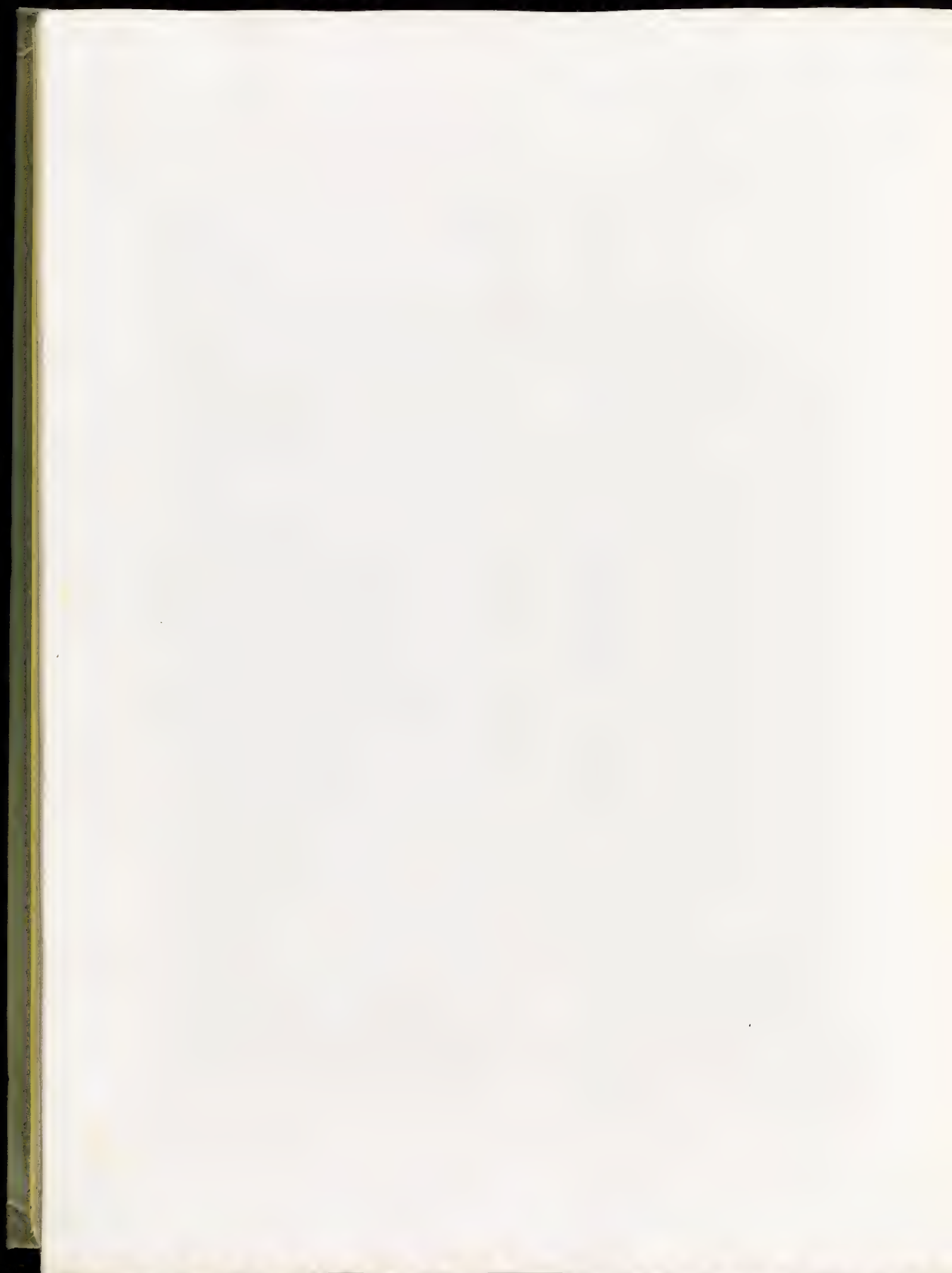
*la sezione del tempio*



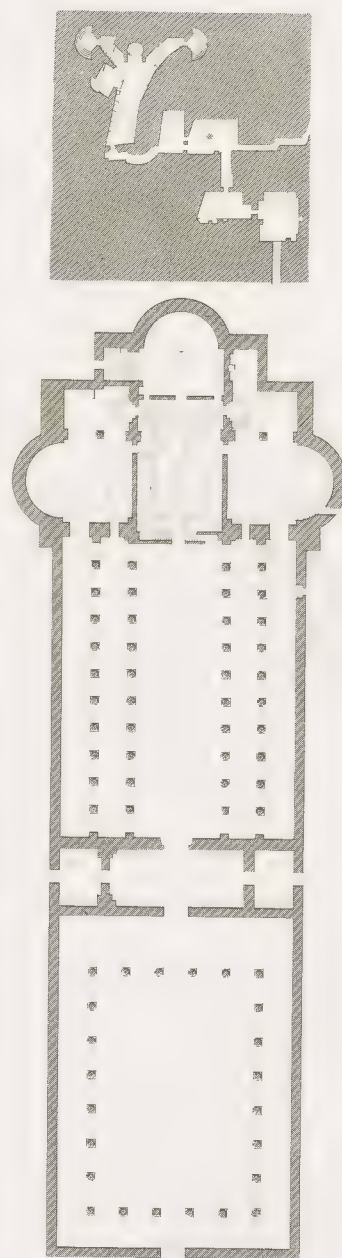
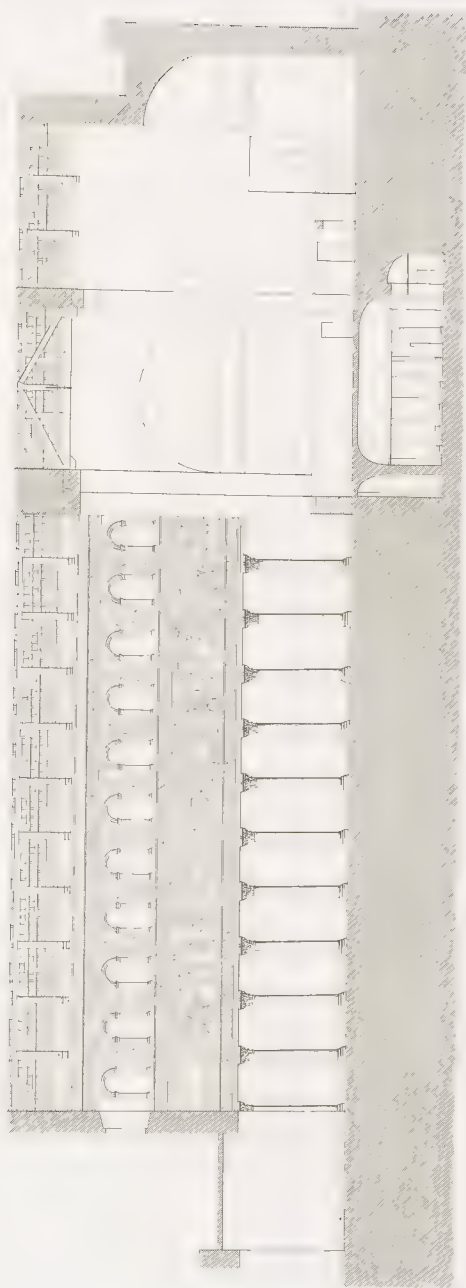
*la pianta*

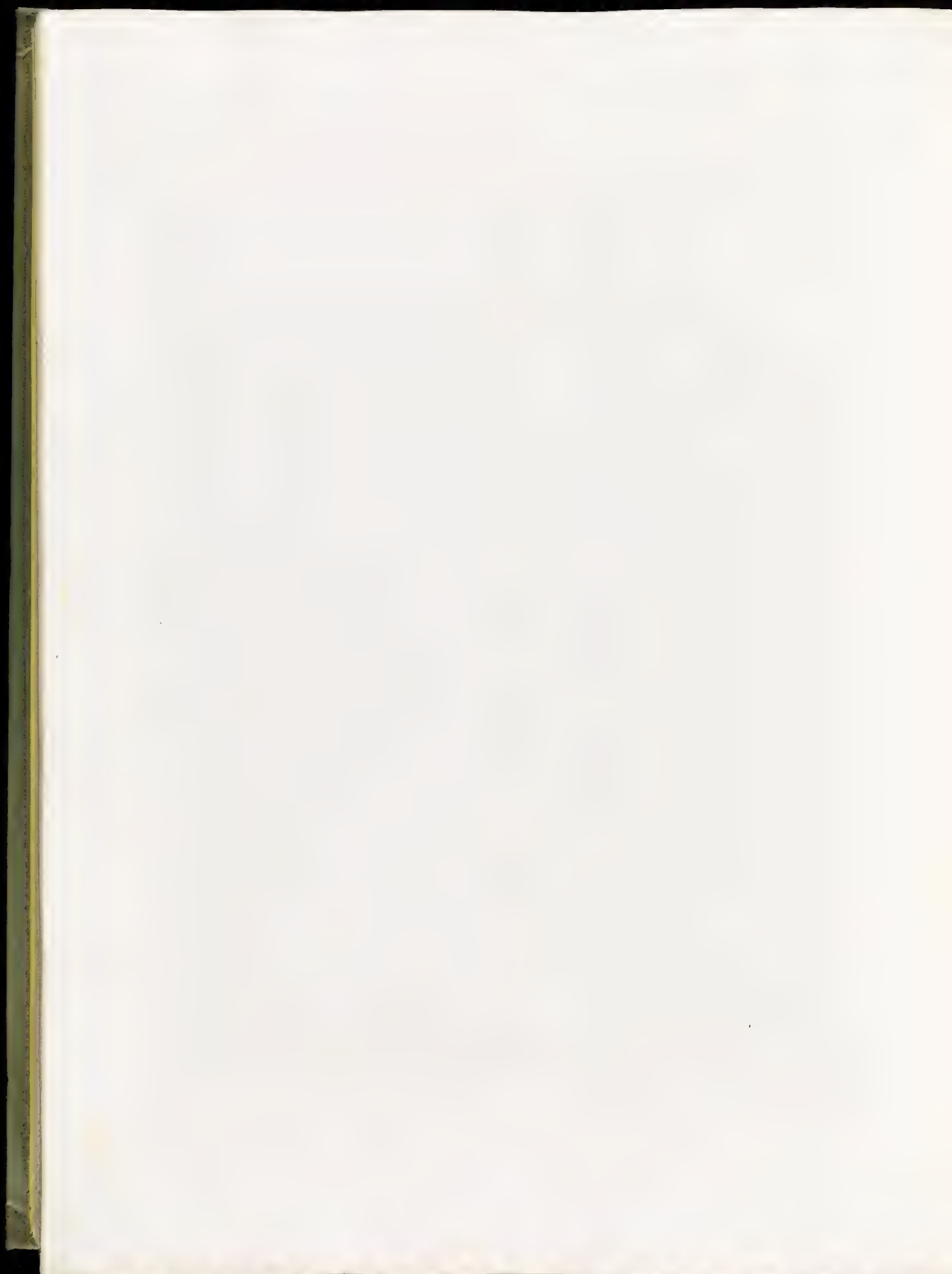
*la pianta*

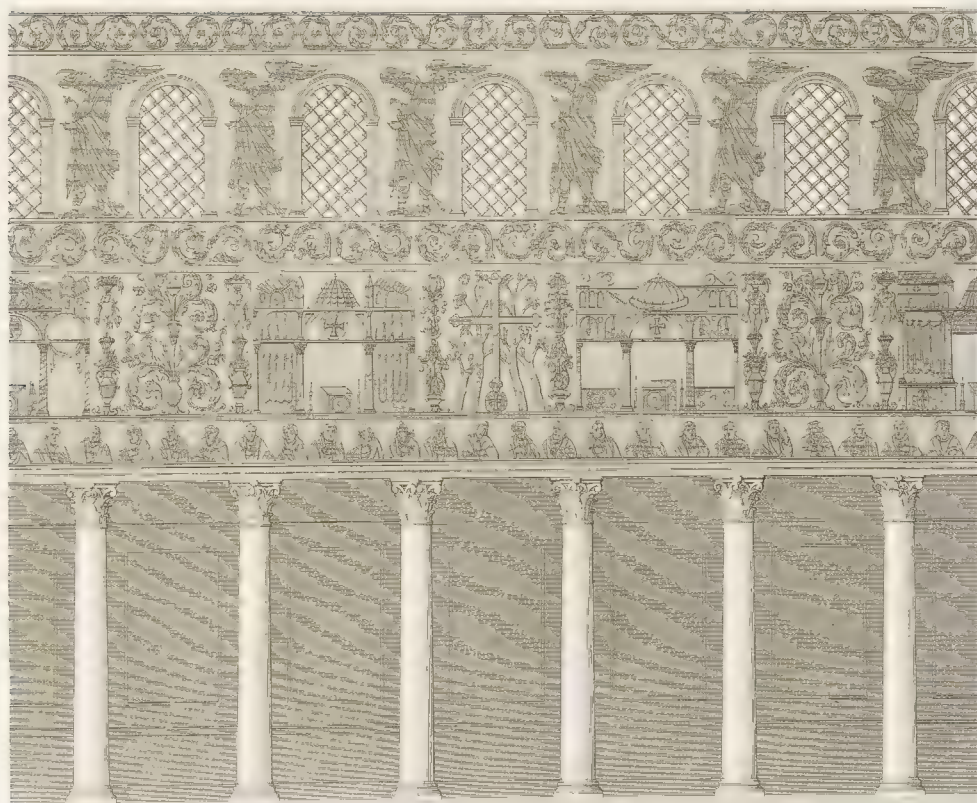
*la pianta del tempio*



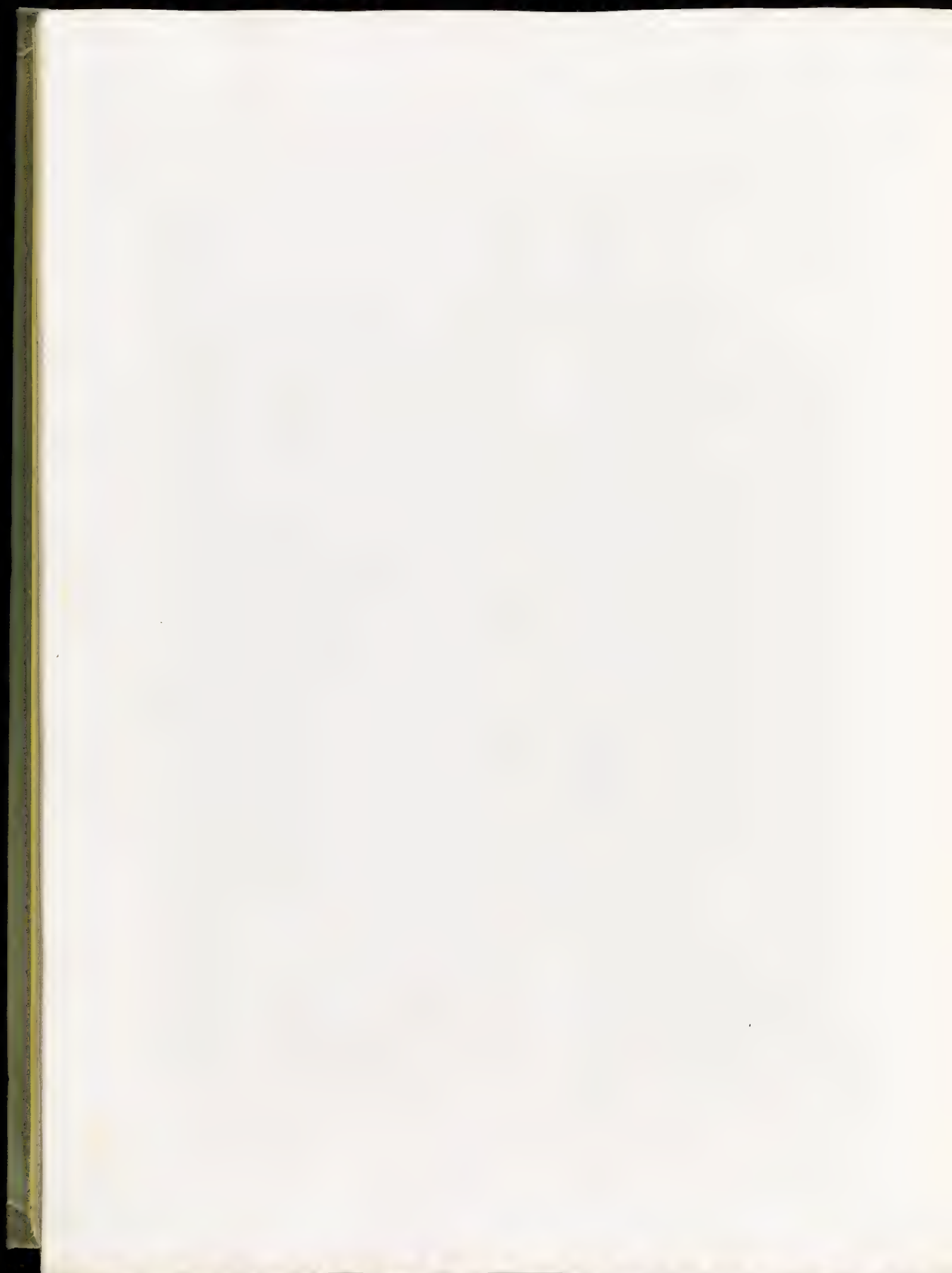






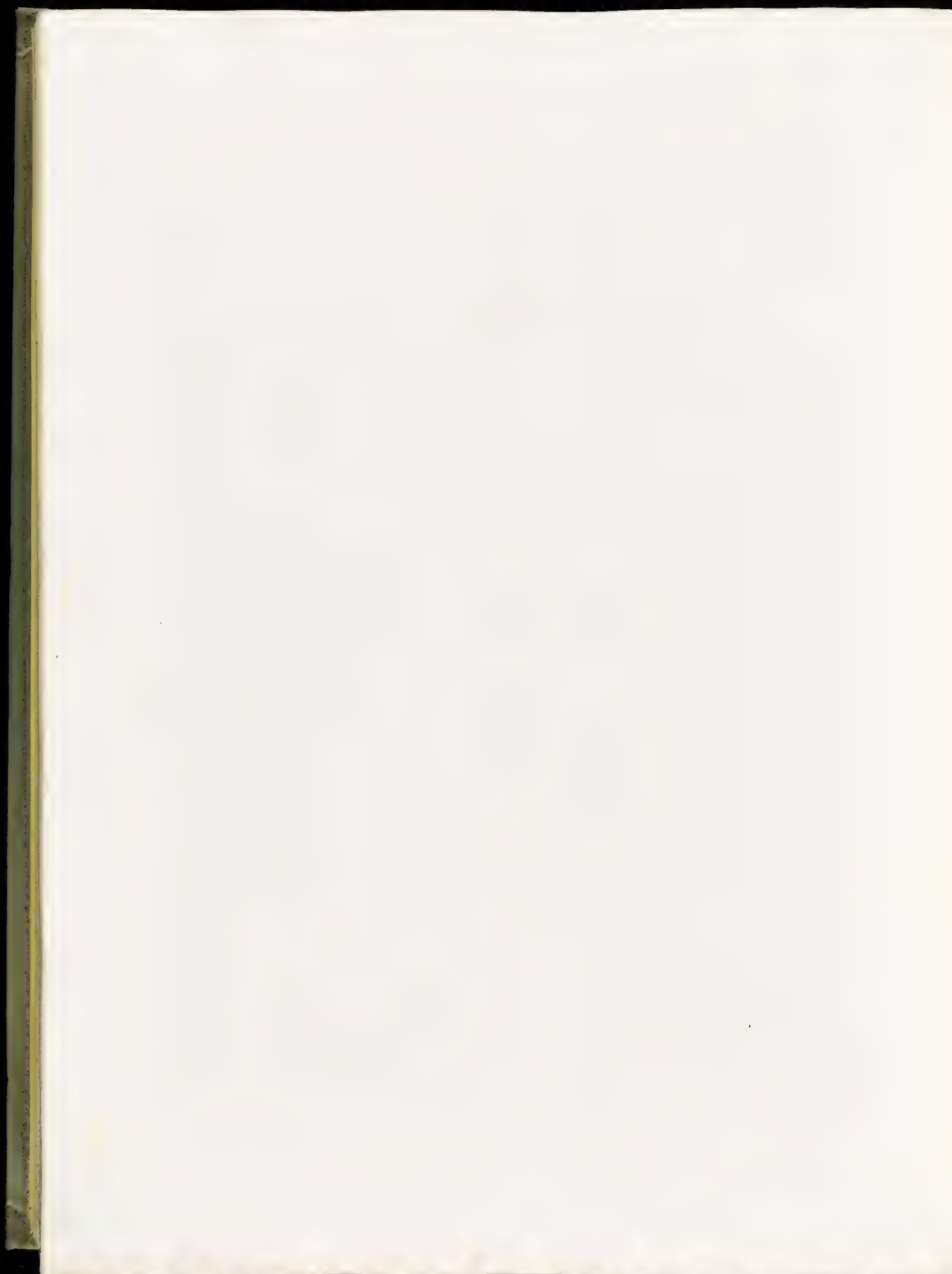


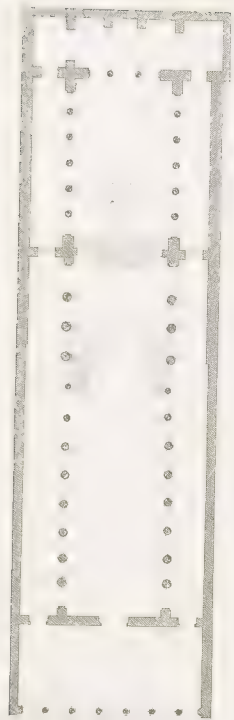
Architectural drawing of a classical building facade.



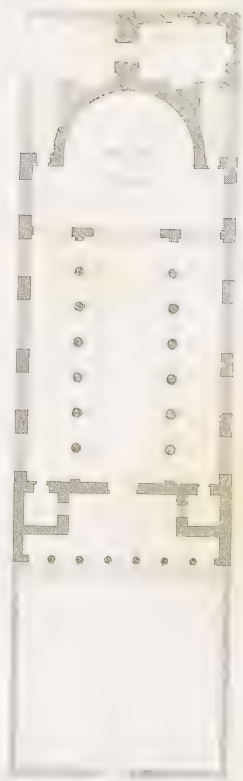








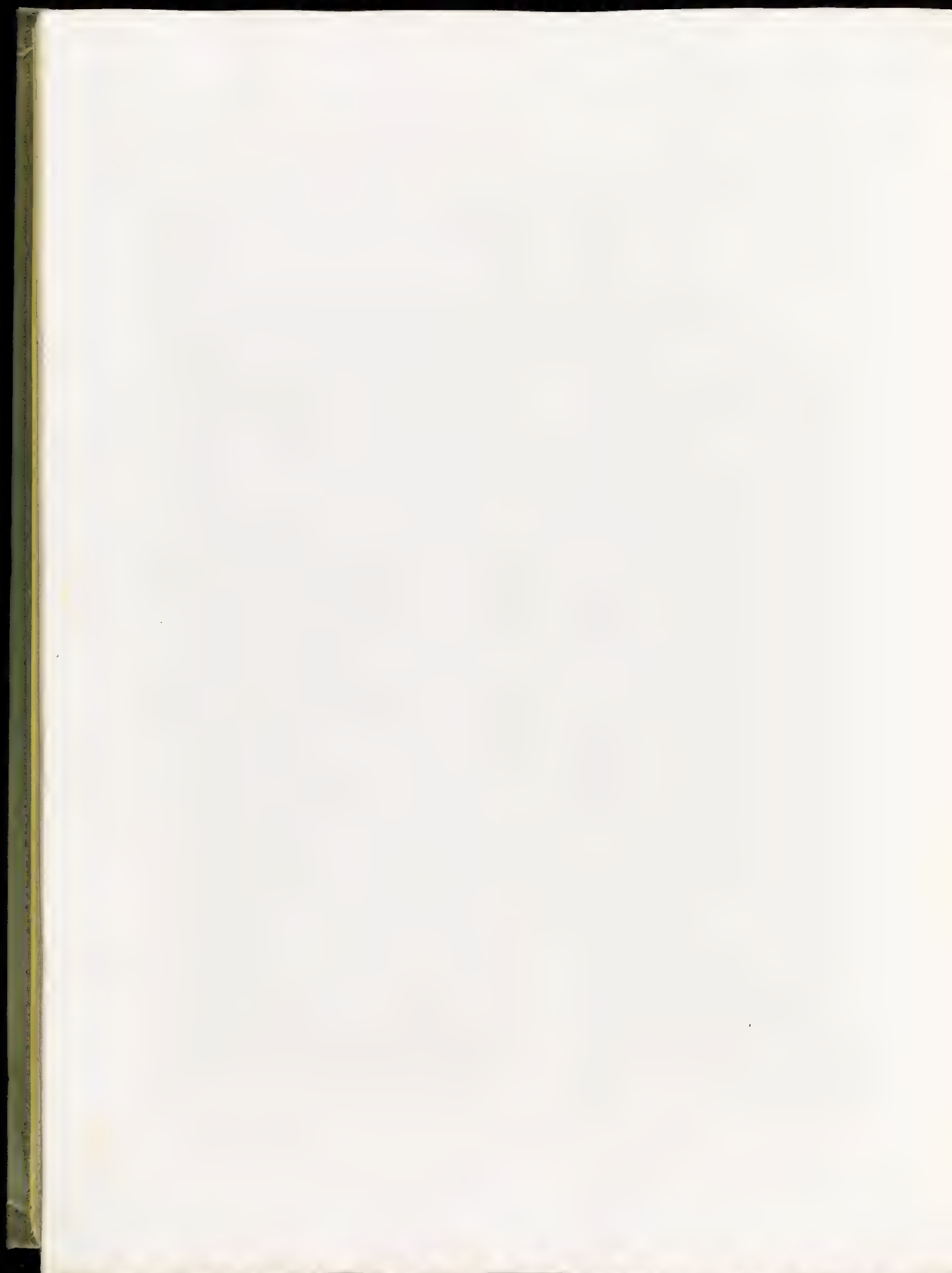
*Plano della Basilica di S. Lorenzo, parte superiore*



*Plano della Basilica di S. Lorenzo, parte inferiore*

*Plano della Basilica di S. Lorenzo, parte superiore*

*Plano della Basilica di S. Lorenzo, parte inferiore*





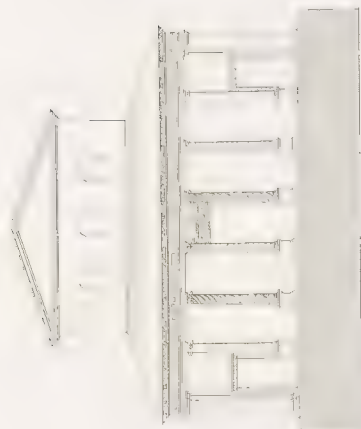
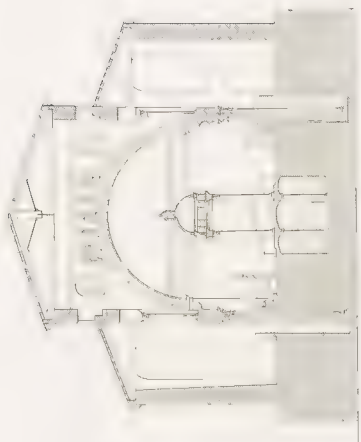


Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

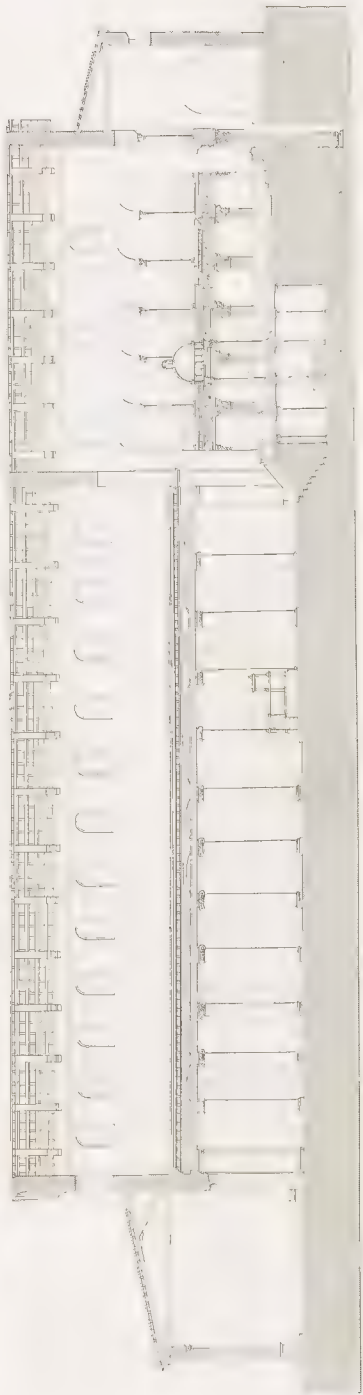
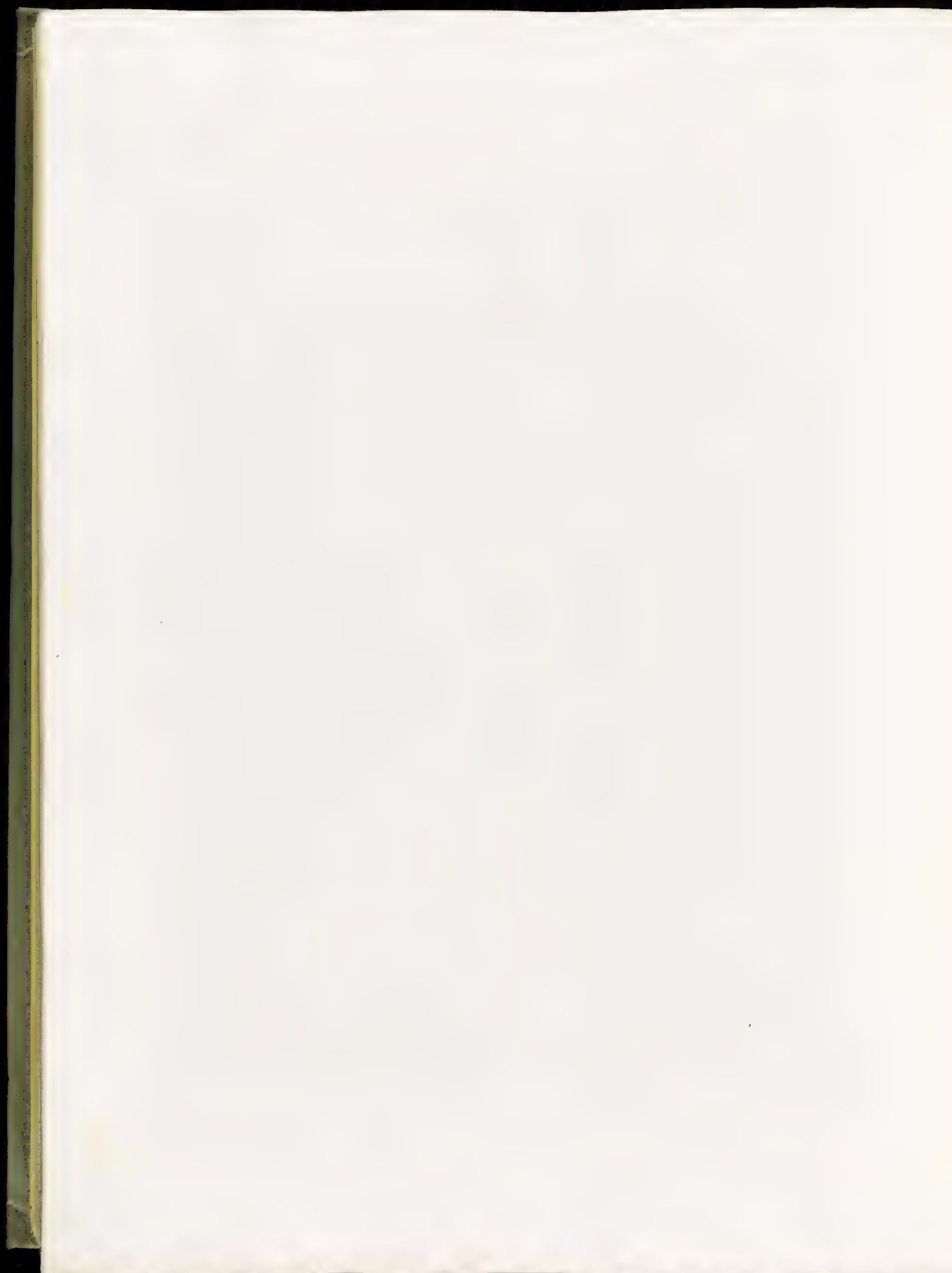
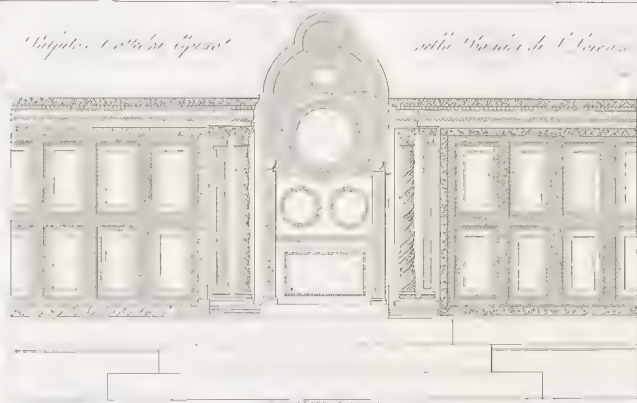
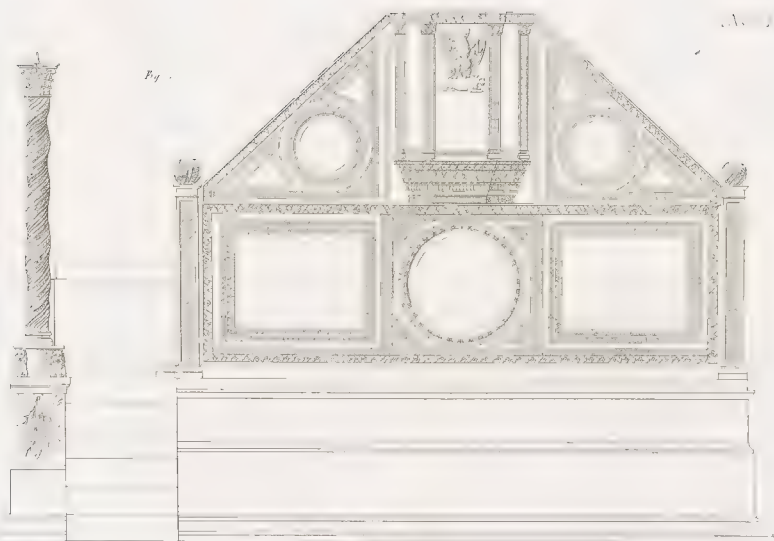


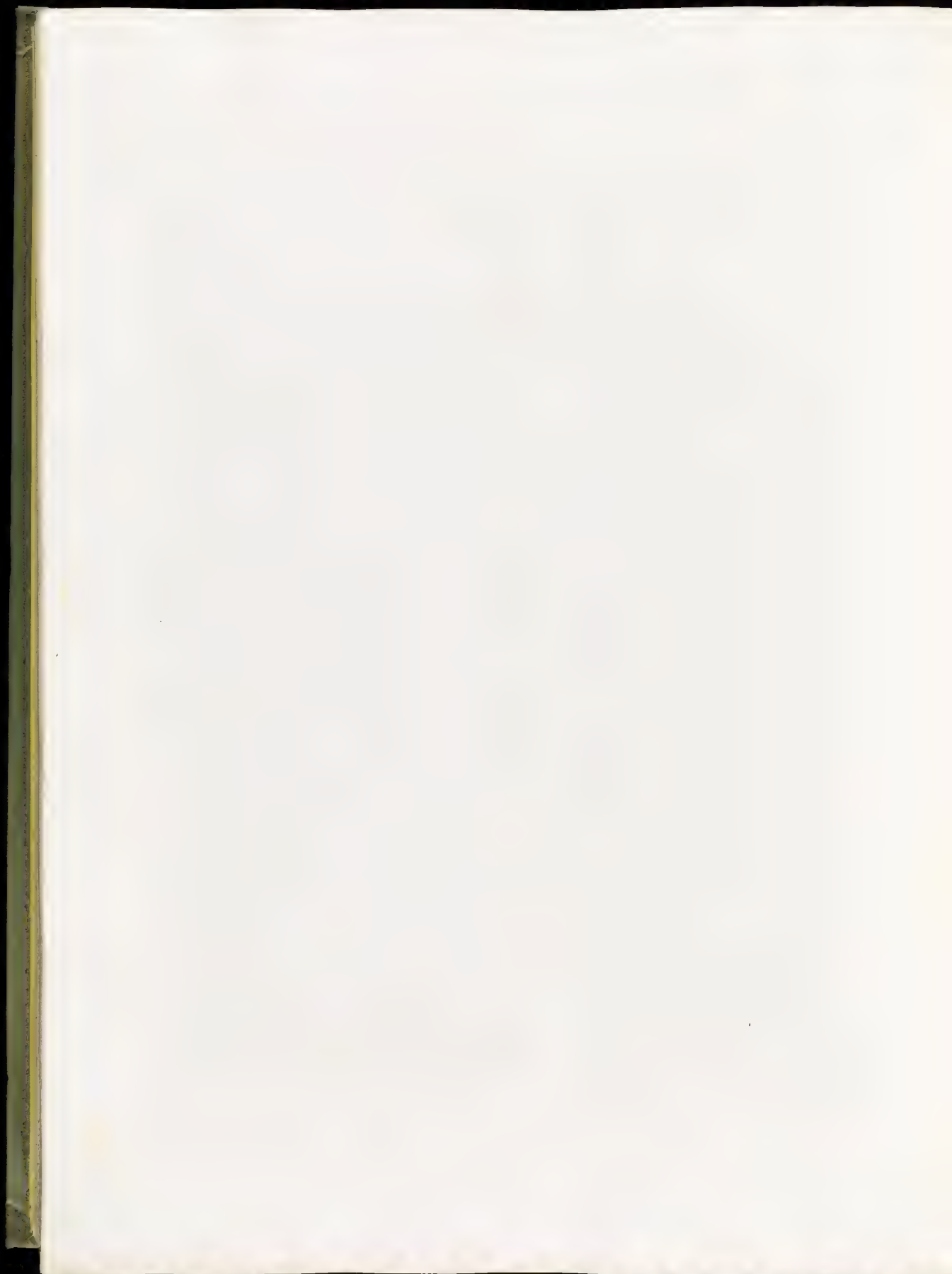
Fig. 4.

Fig. 5.

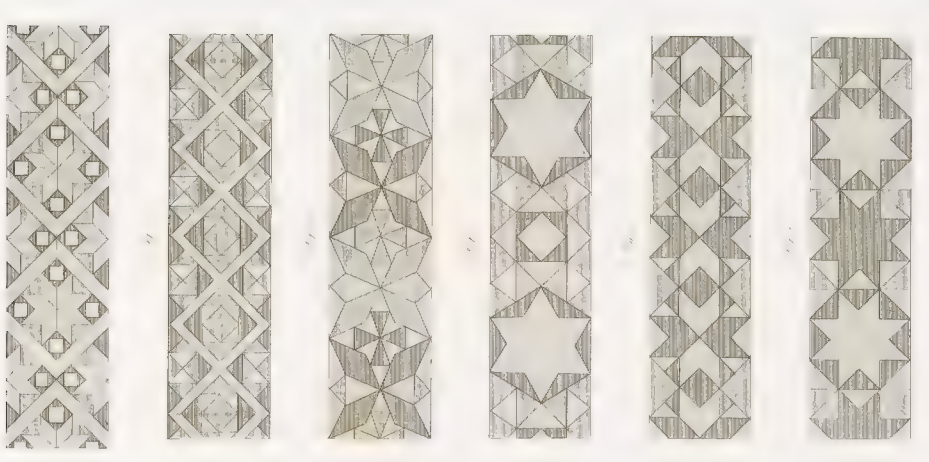
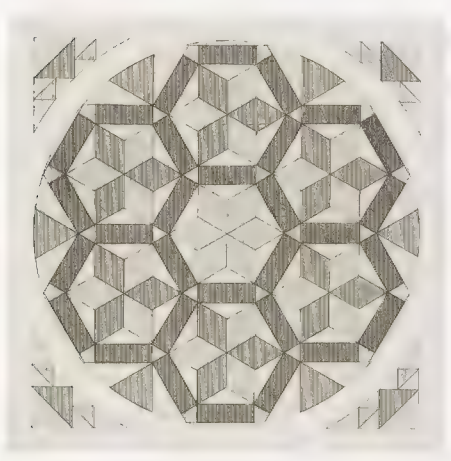
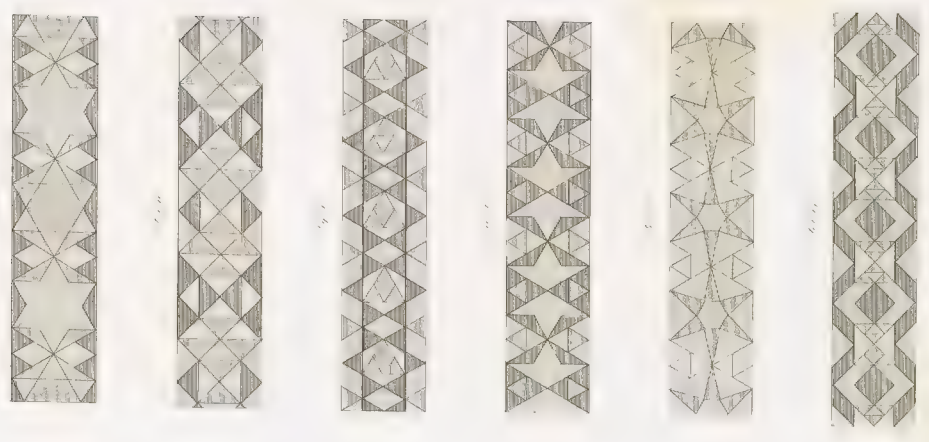
Fig. 6.

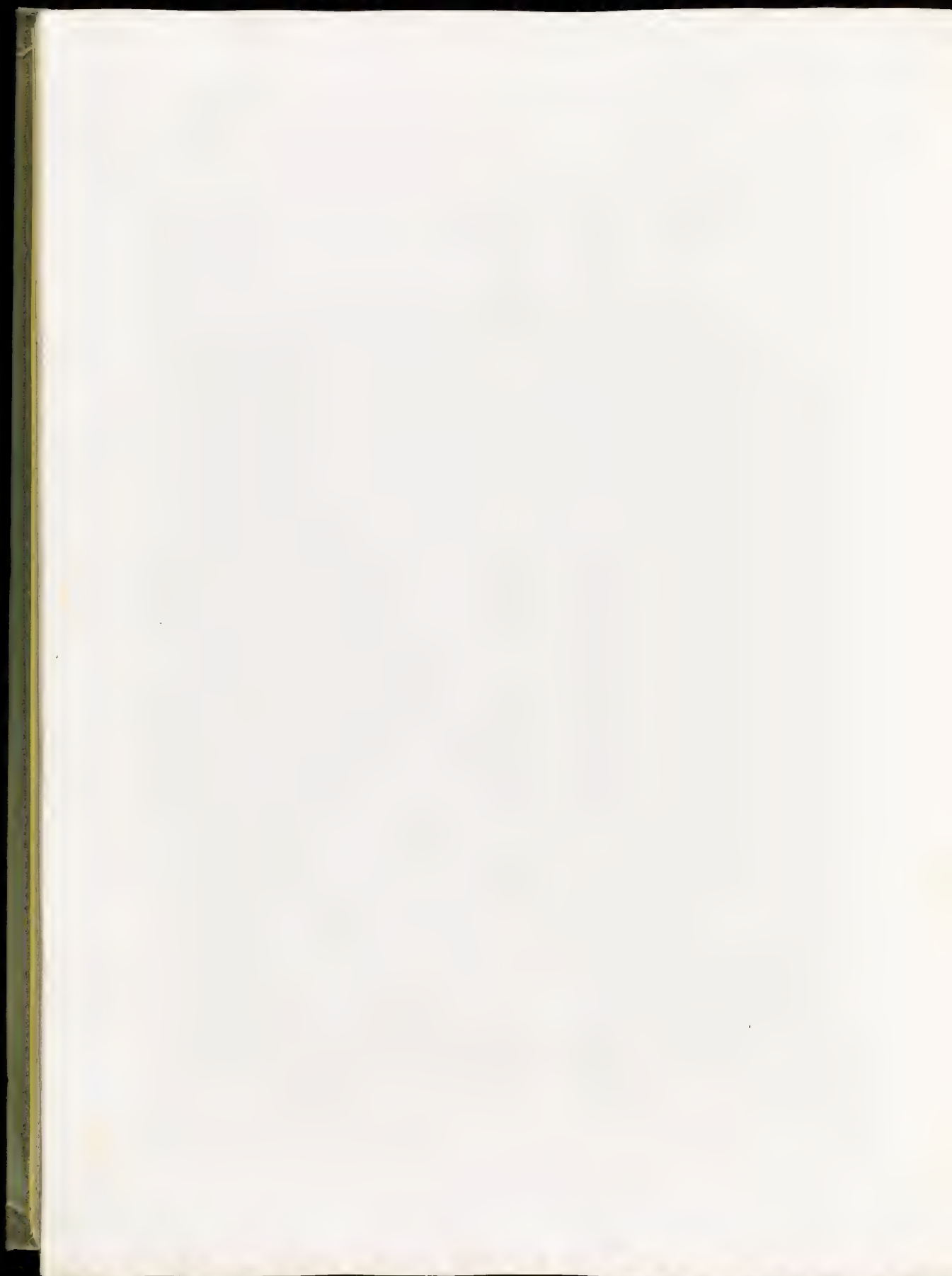


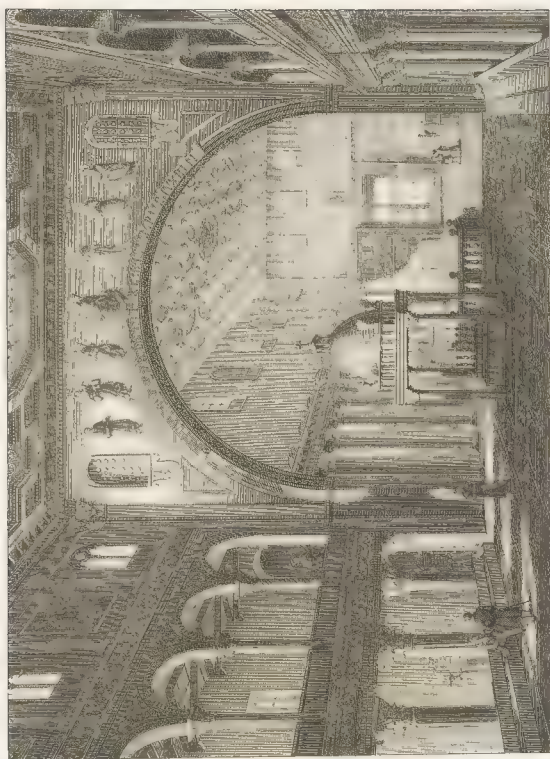




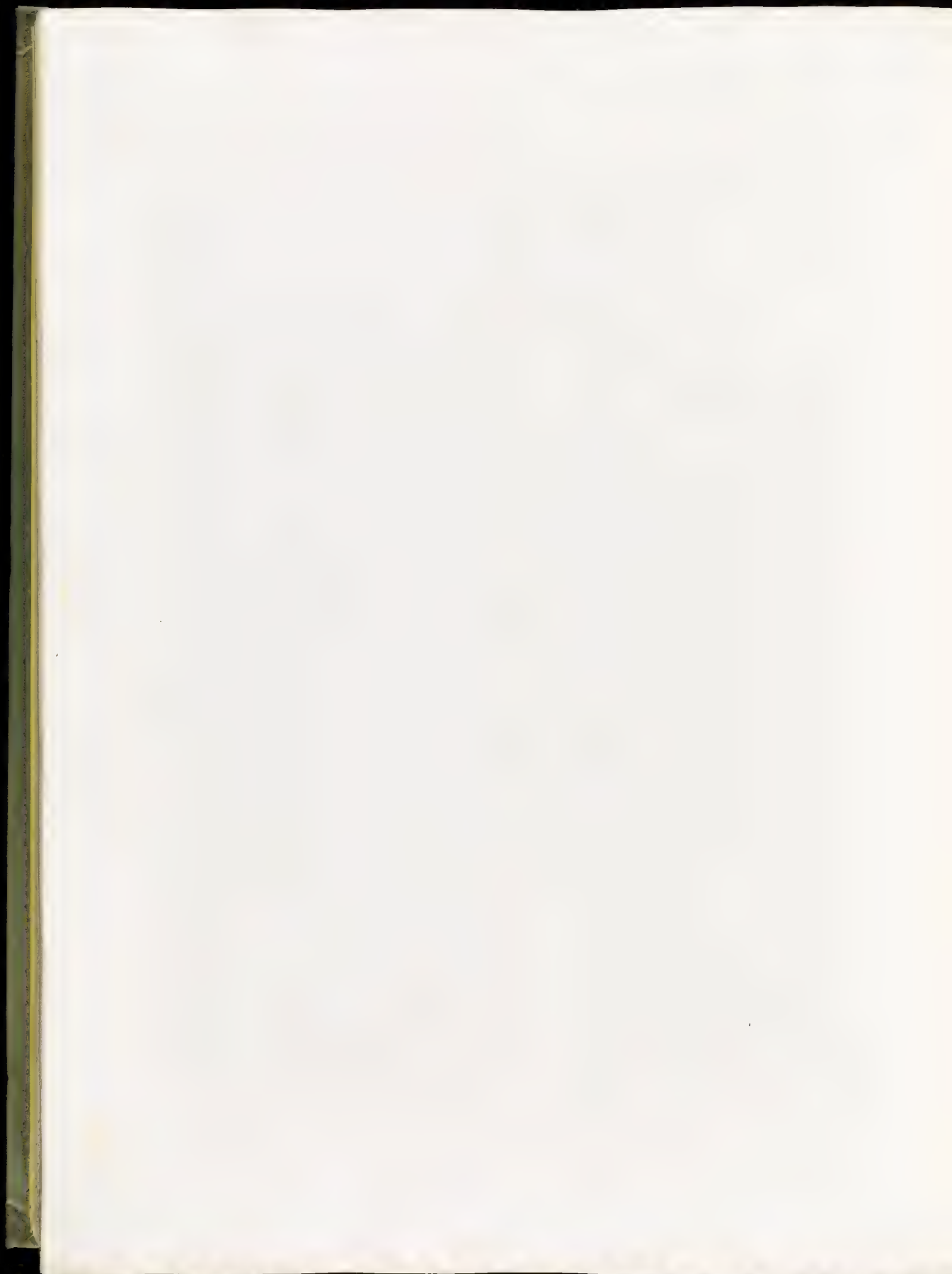




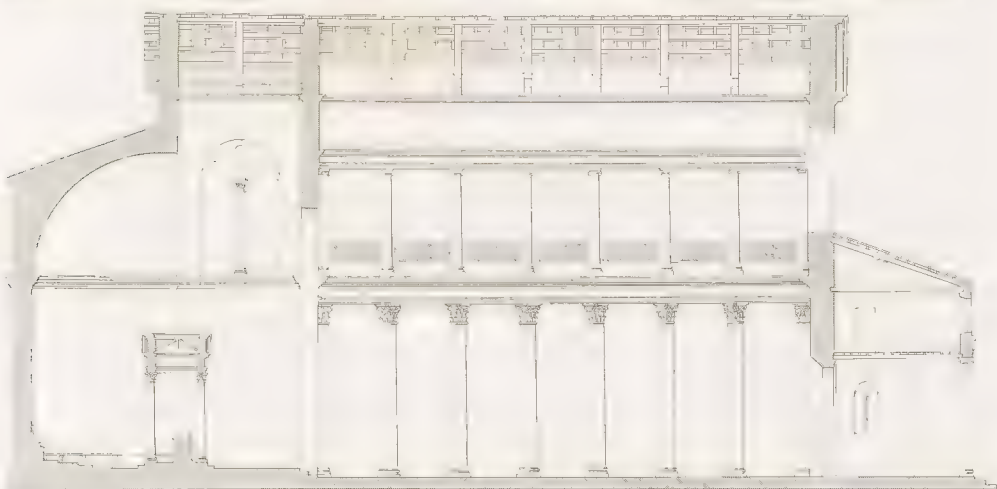
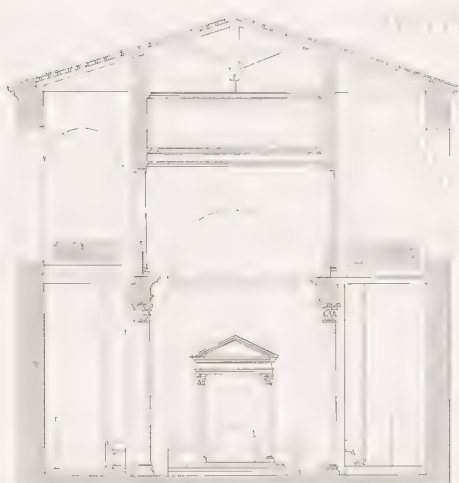
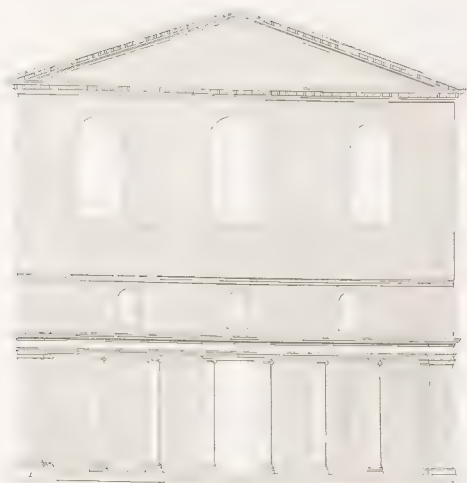


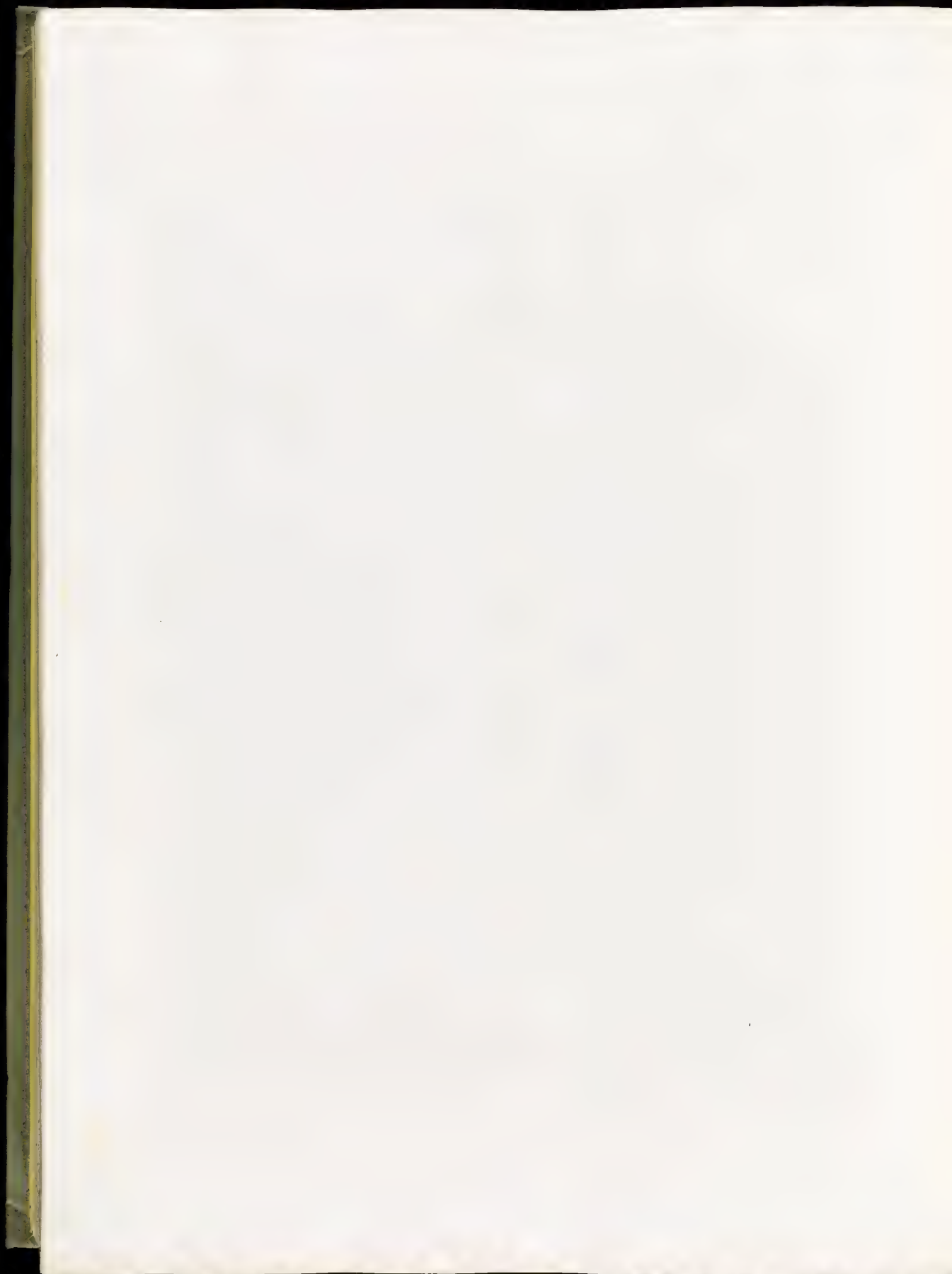


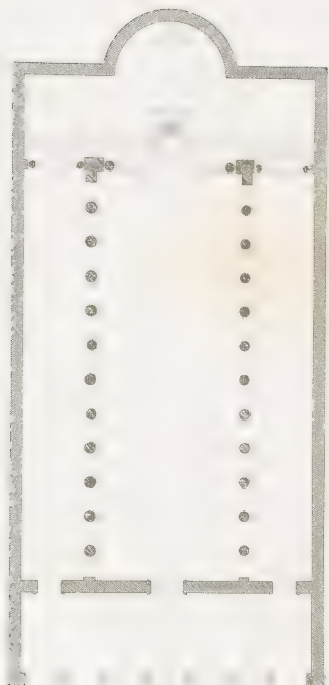
*Interior of the Cathedral of St. Peter in Rome*









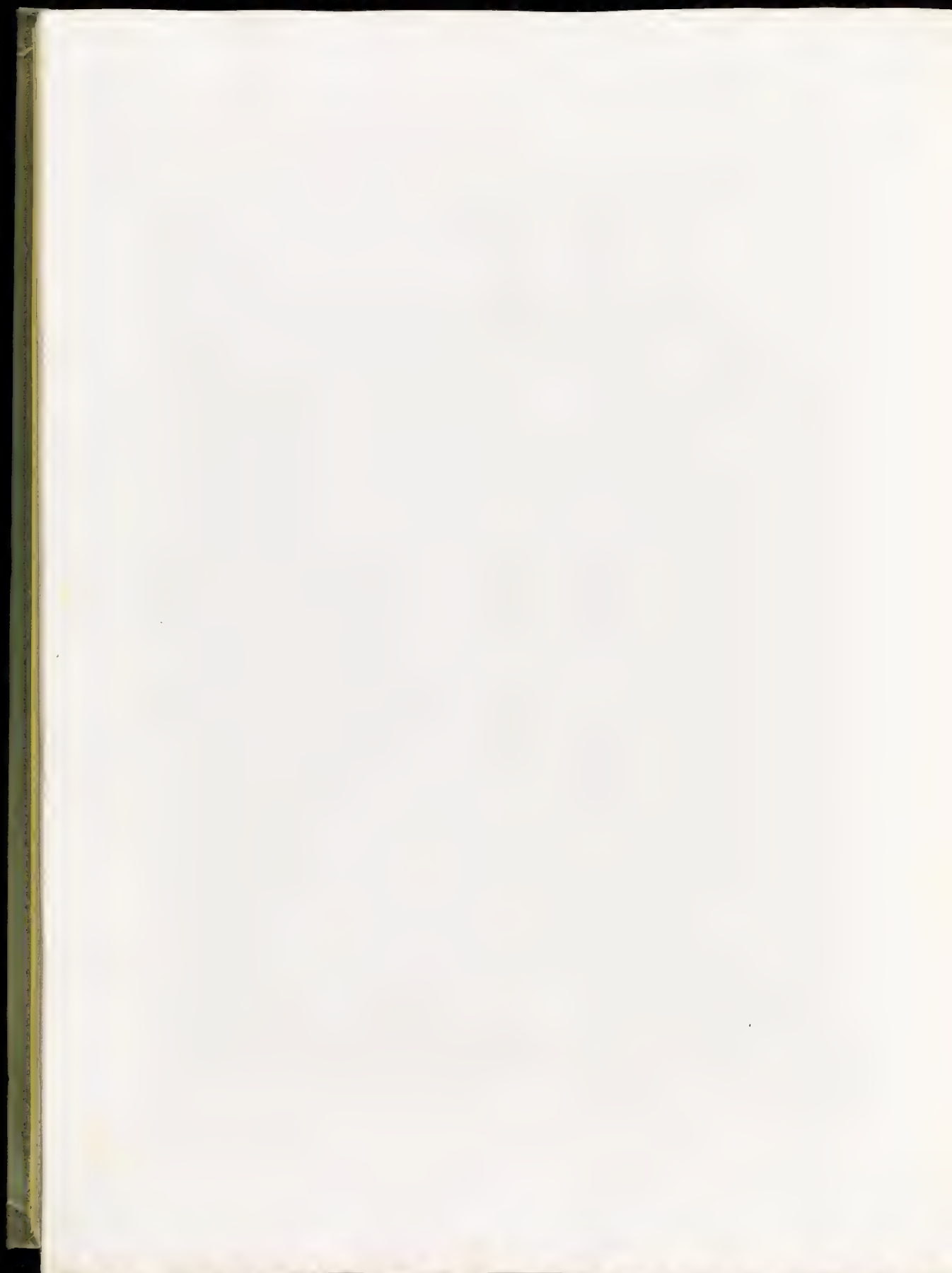


*Disegno della Chiesa di S. Maria*

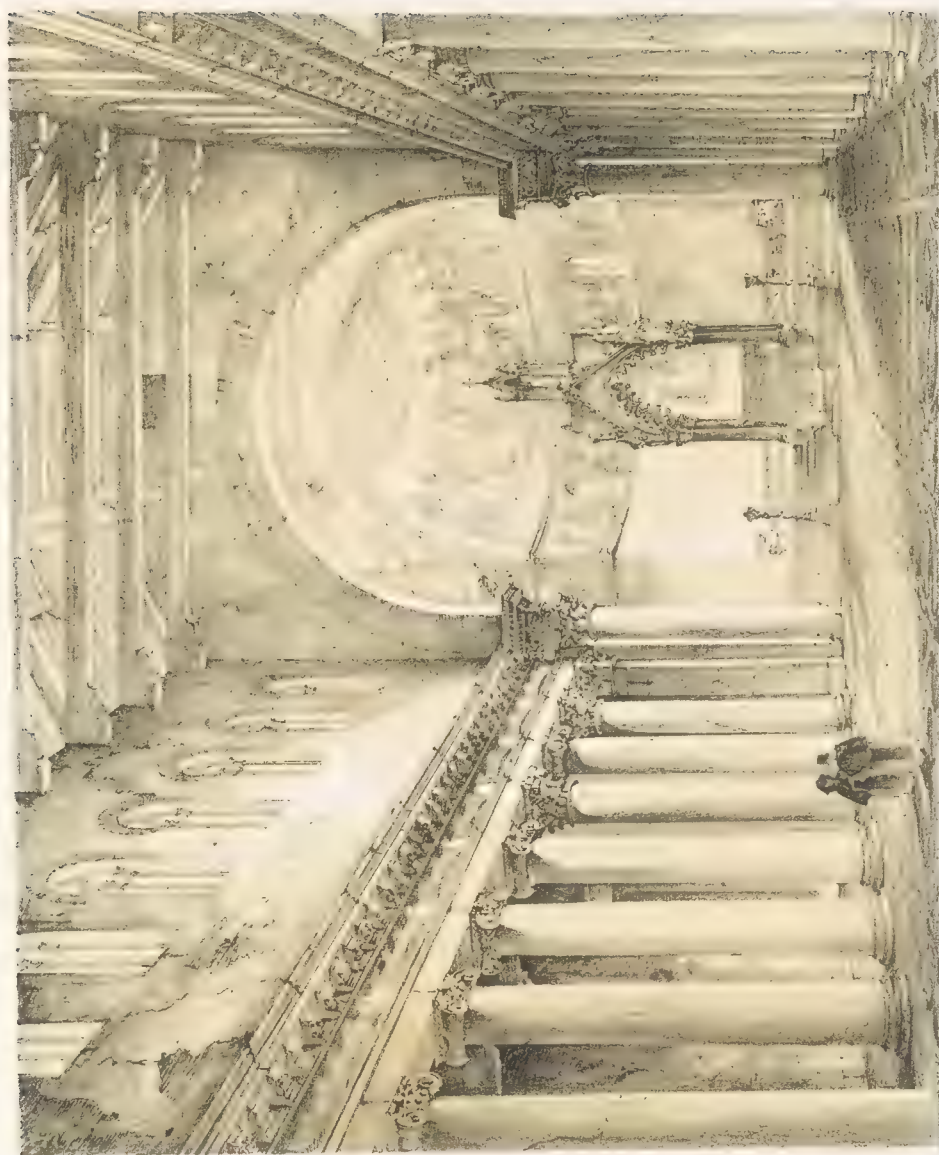


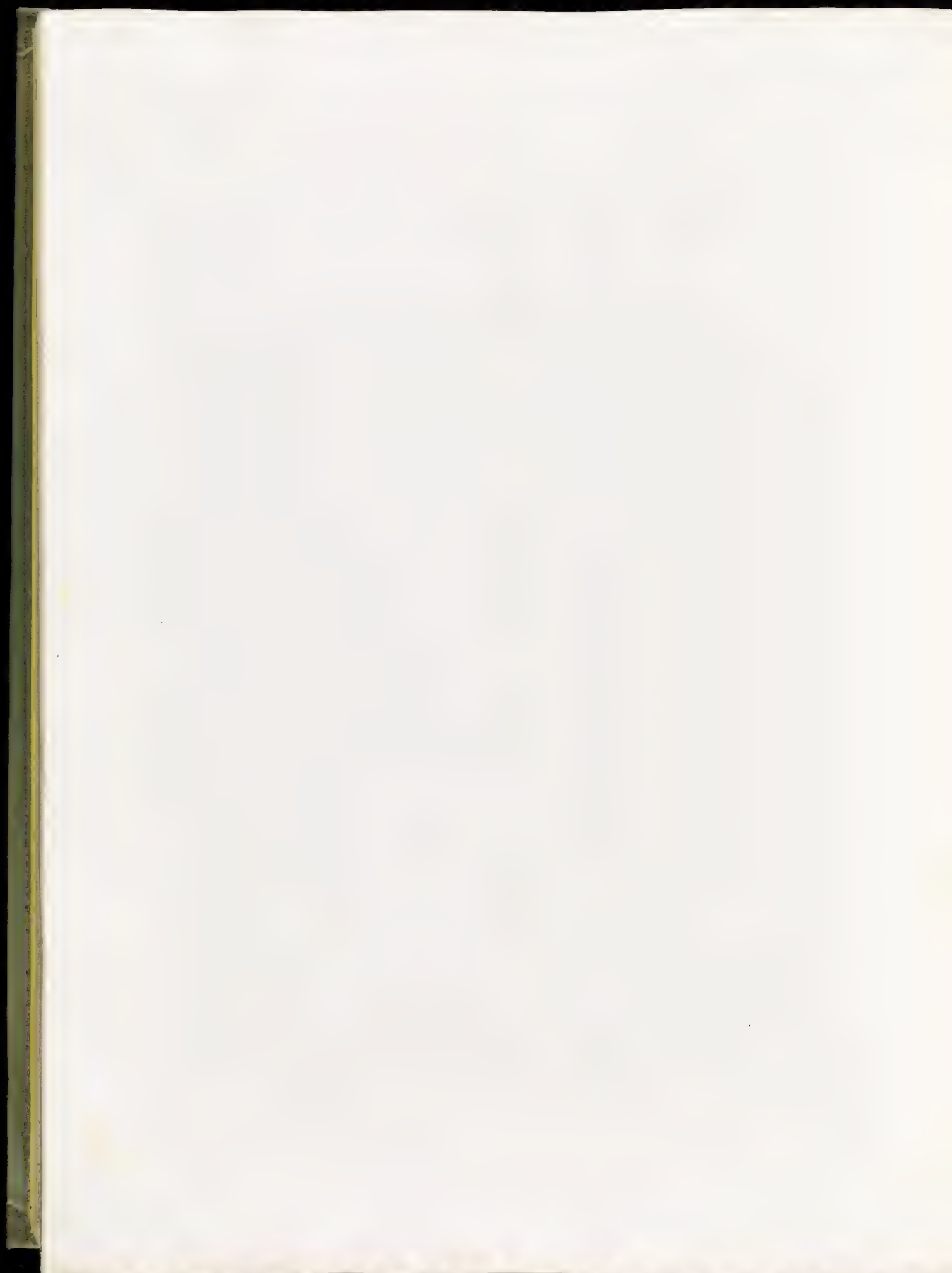
*Disegno della Chiesa di S. Maria*

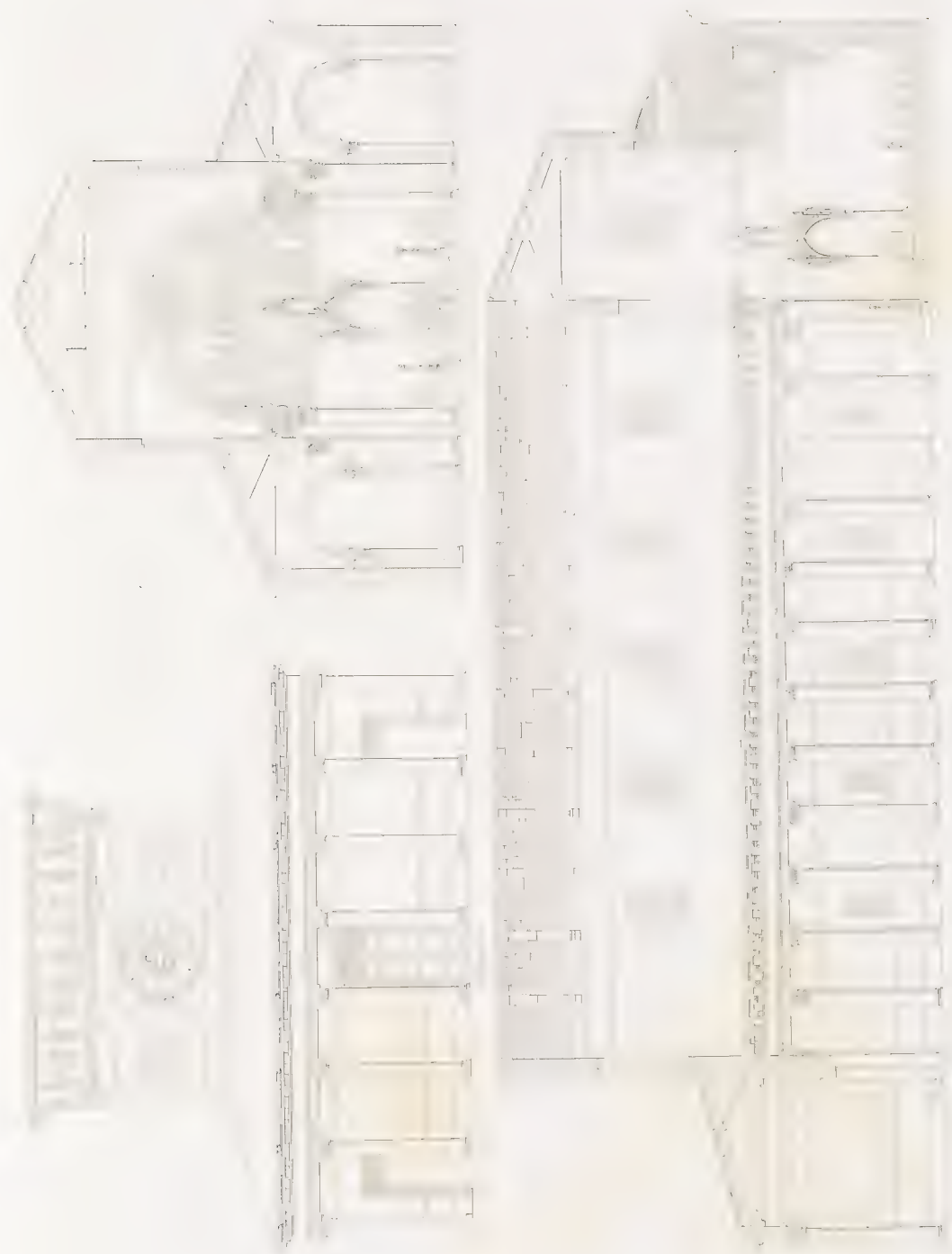
*Disegno della Chiesa di S. Maria  
e della Chiesa di S. Maria*



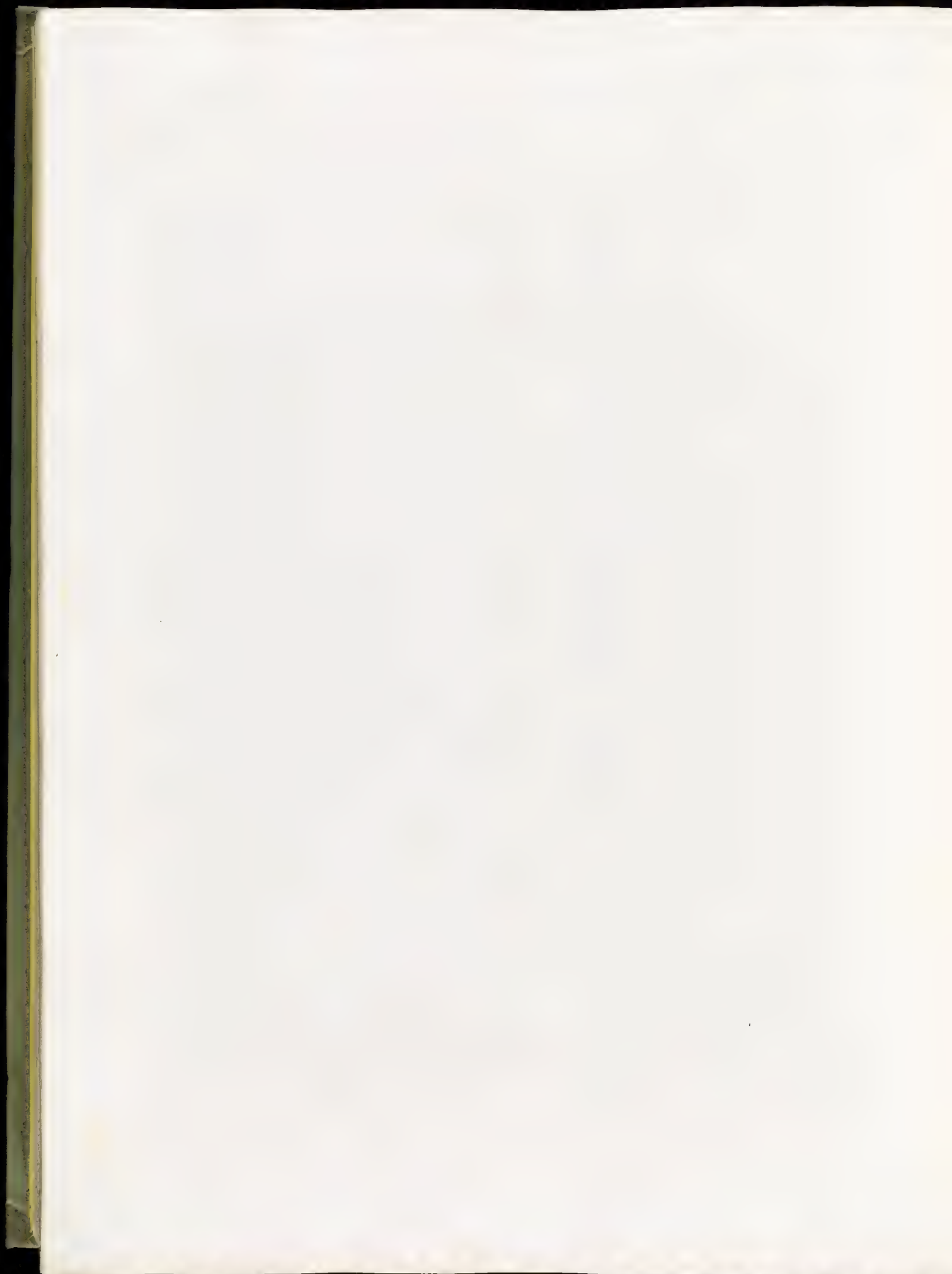




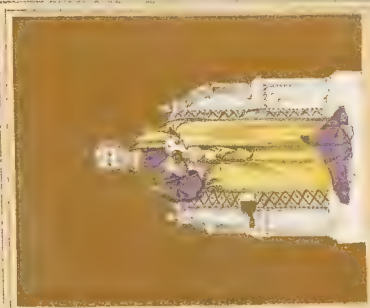




Architectural  
Drawing





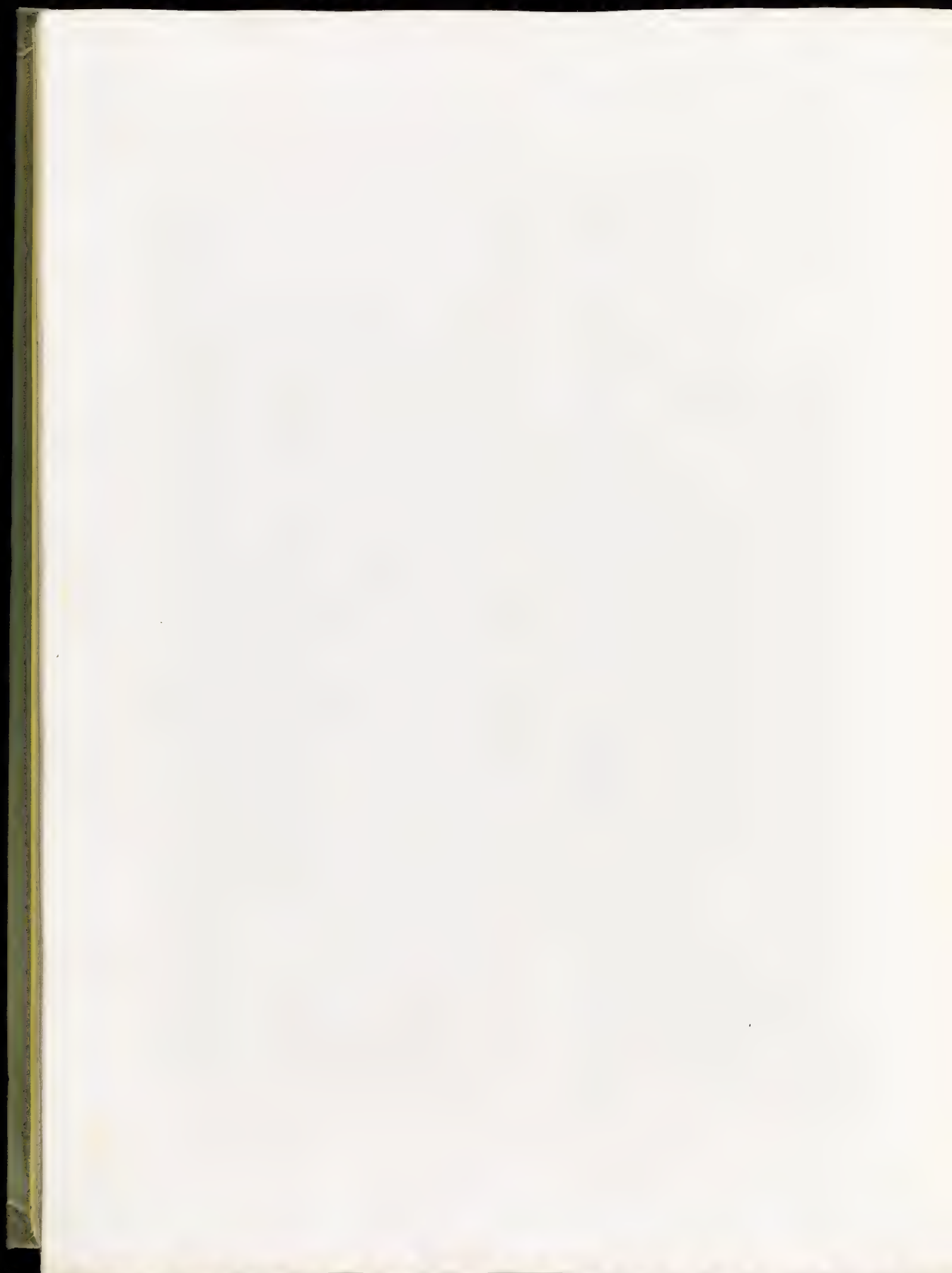


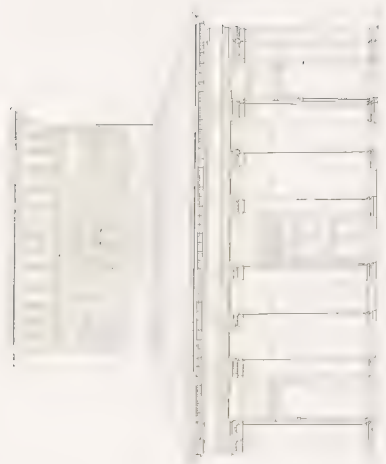
S. PETRVS

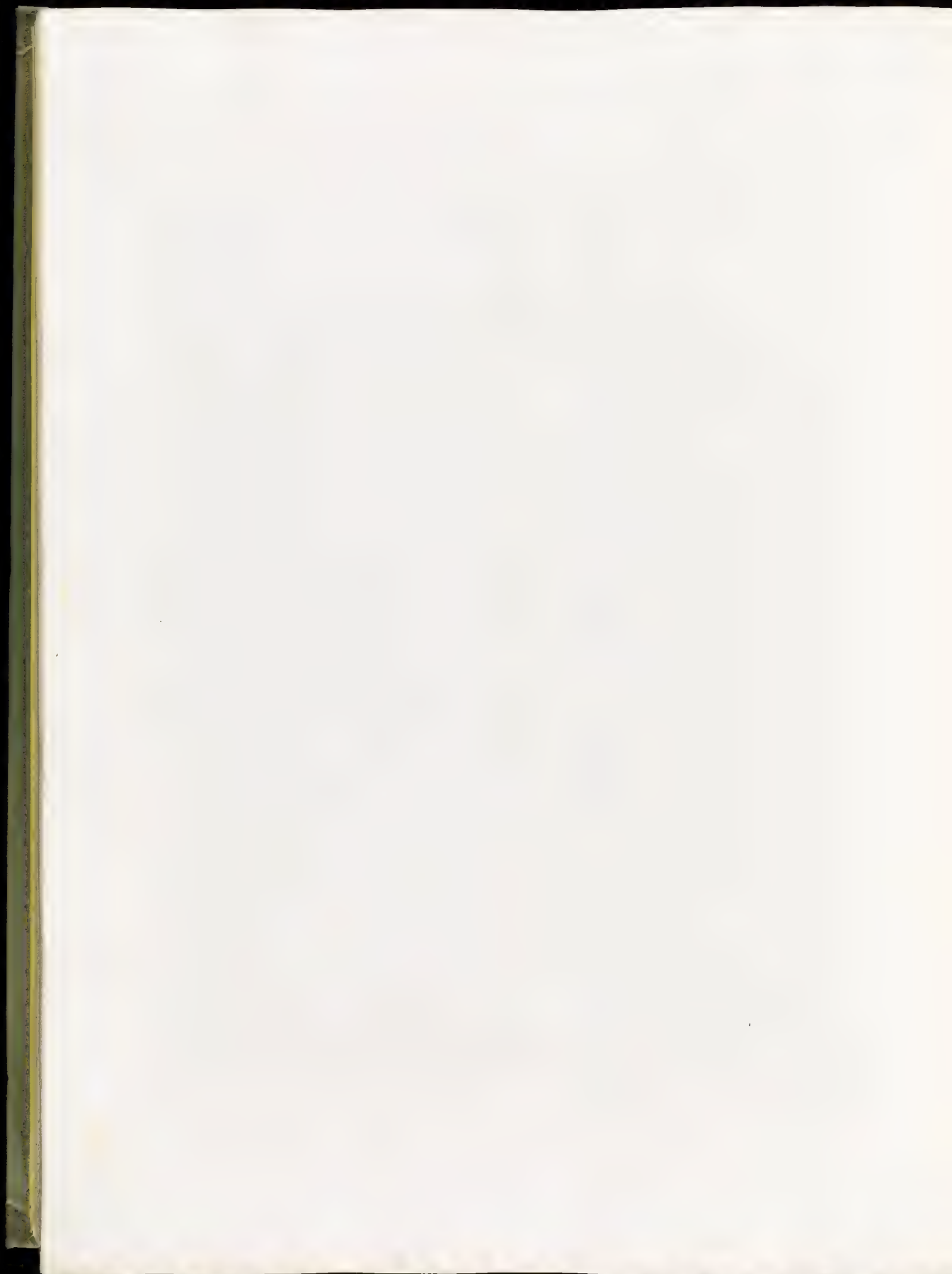


S. PAVLVS

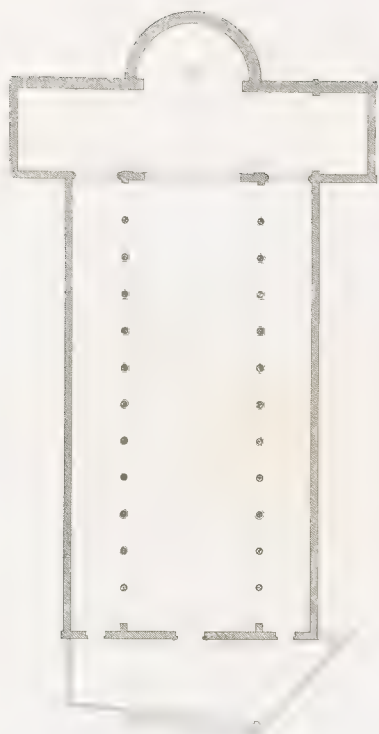




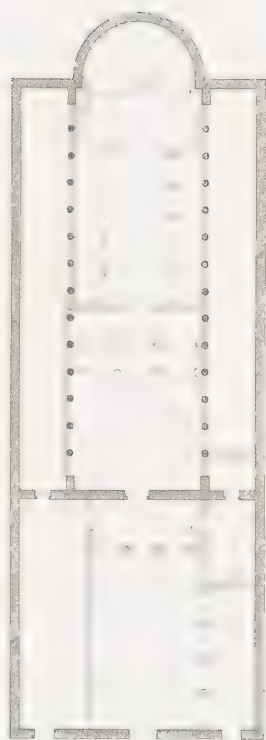








*Capitolo di questa colonna*

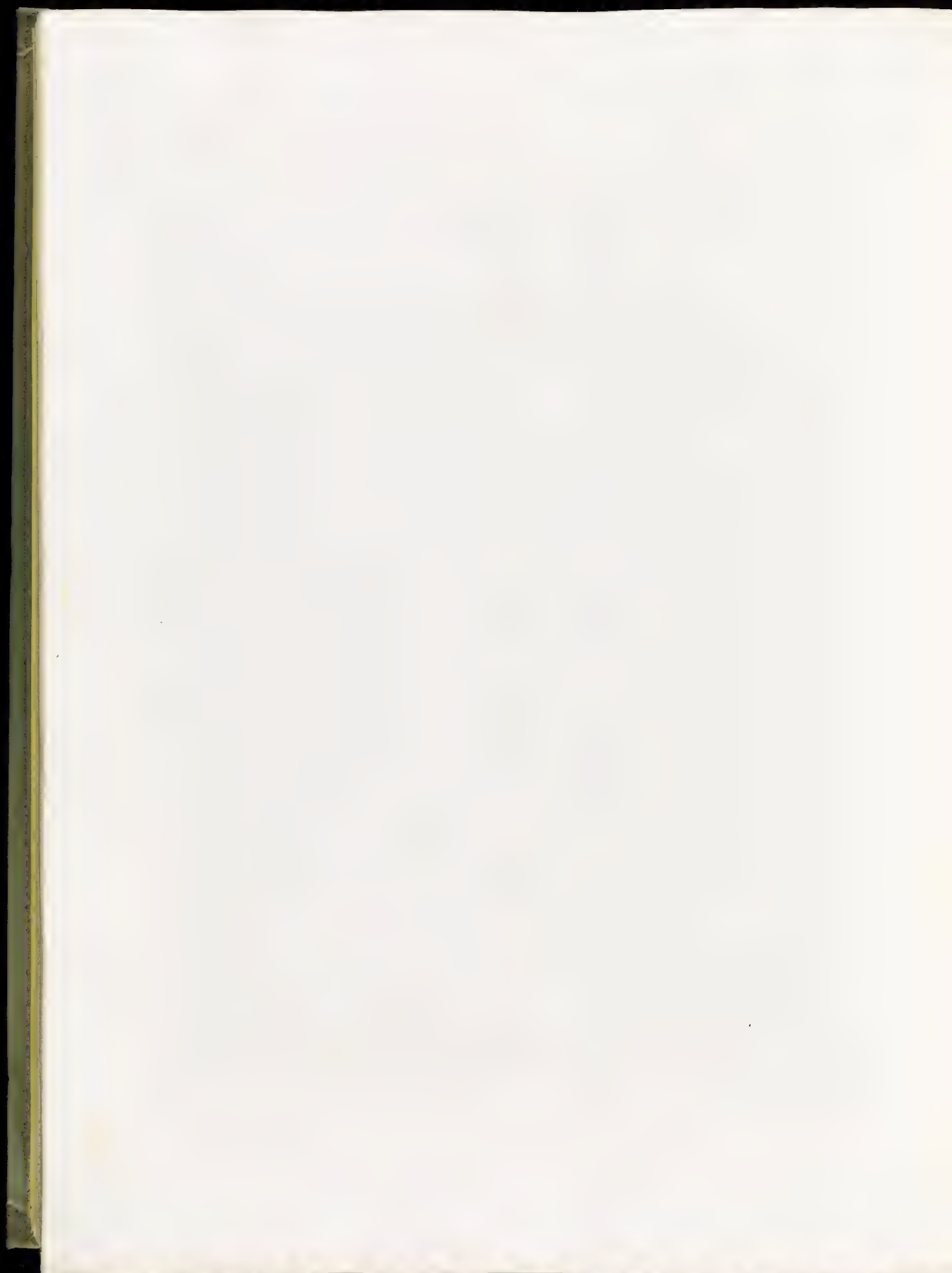


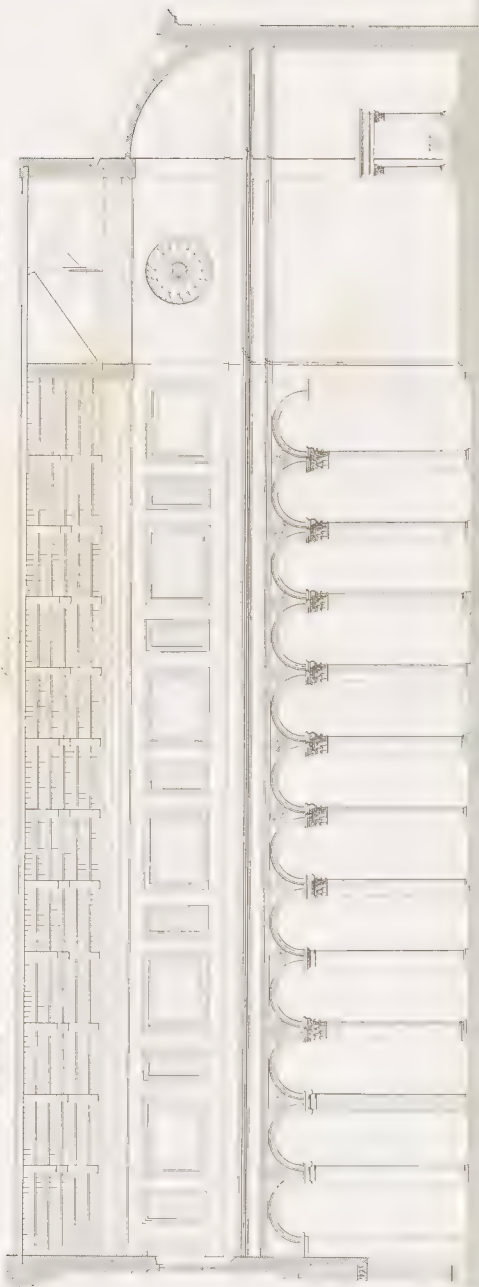
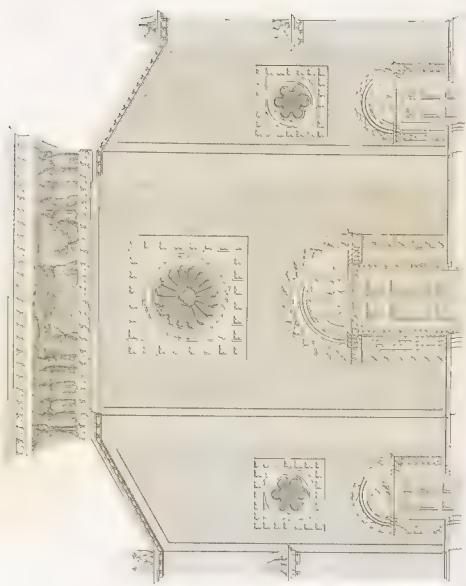
*Capitolo di questa colonna*

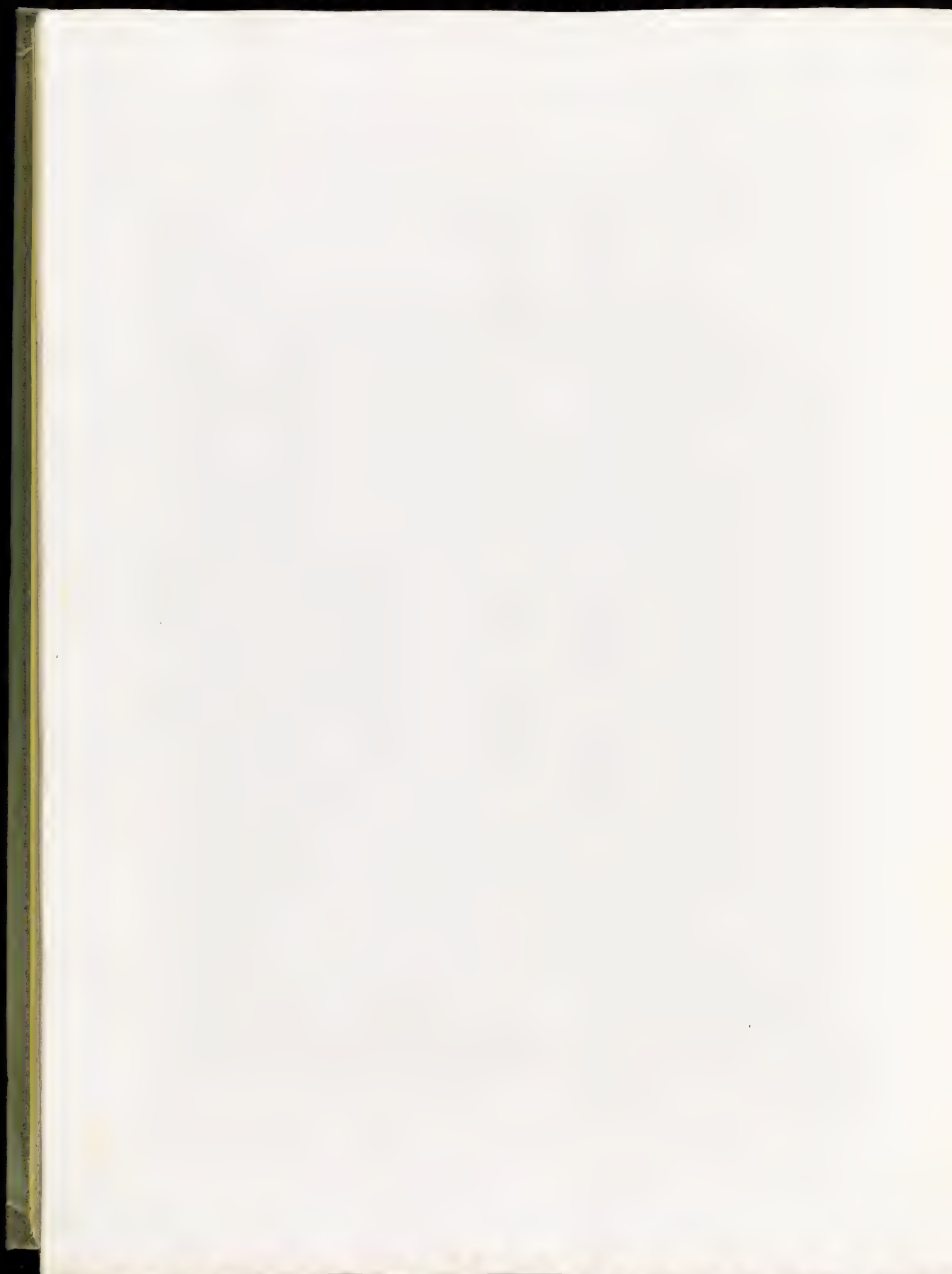
*Capitolo di questa colonna*

*Capitolo di questa colonna*

*Capitolo di questa colonna*  
*Capitolo di questa colonna*







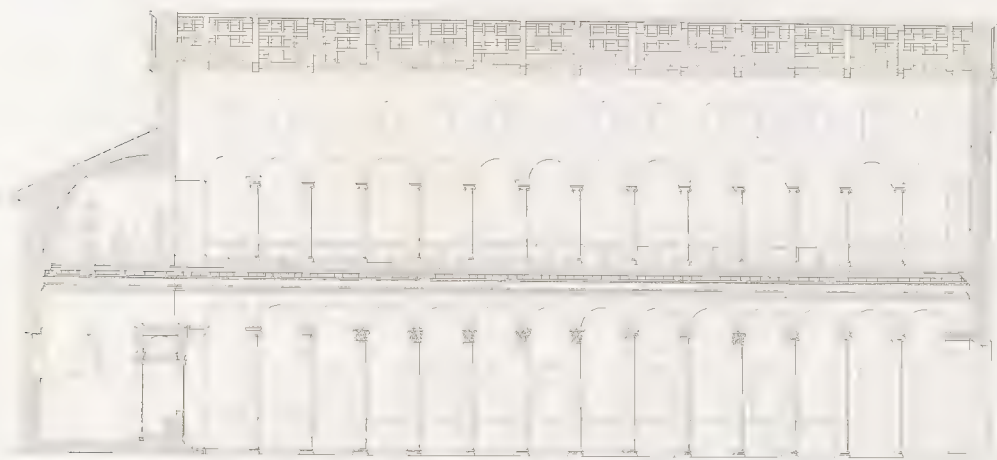




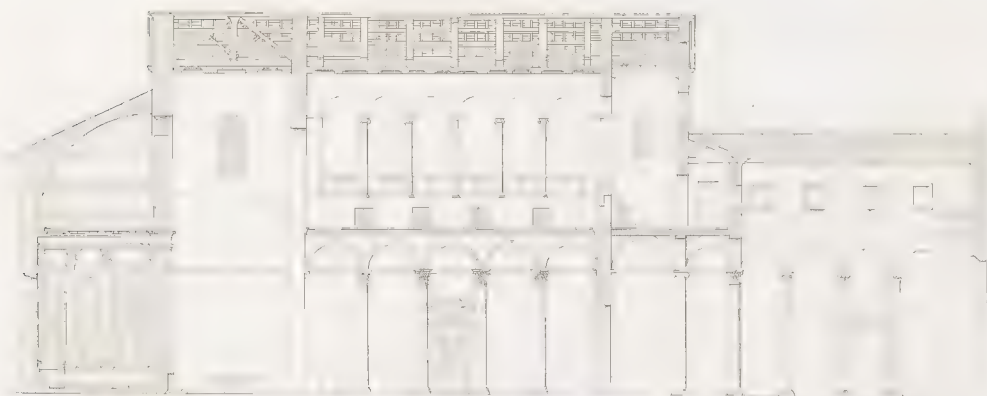
Sezione per la luce della prima abside



Sezione per la luce della seconda abside

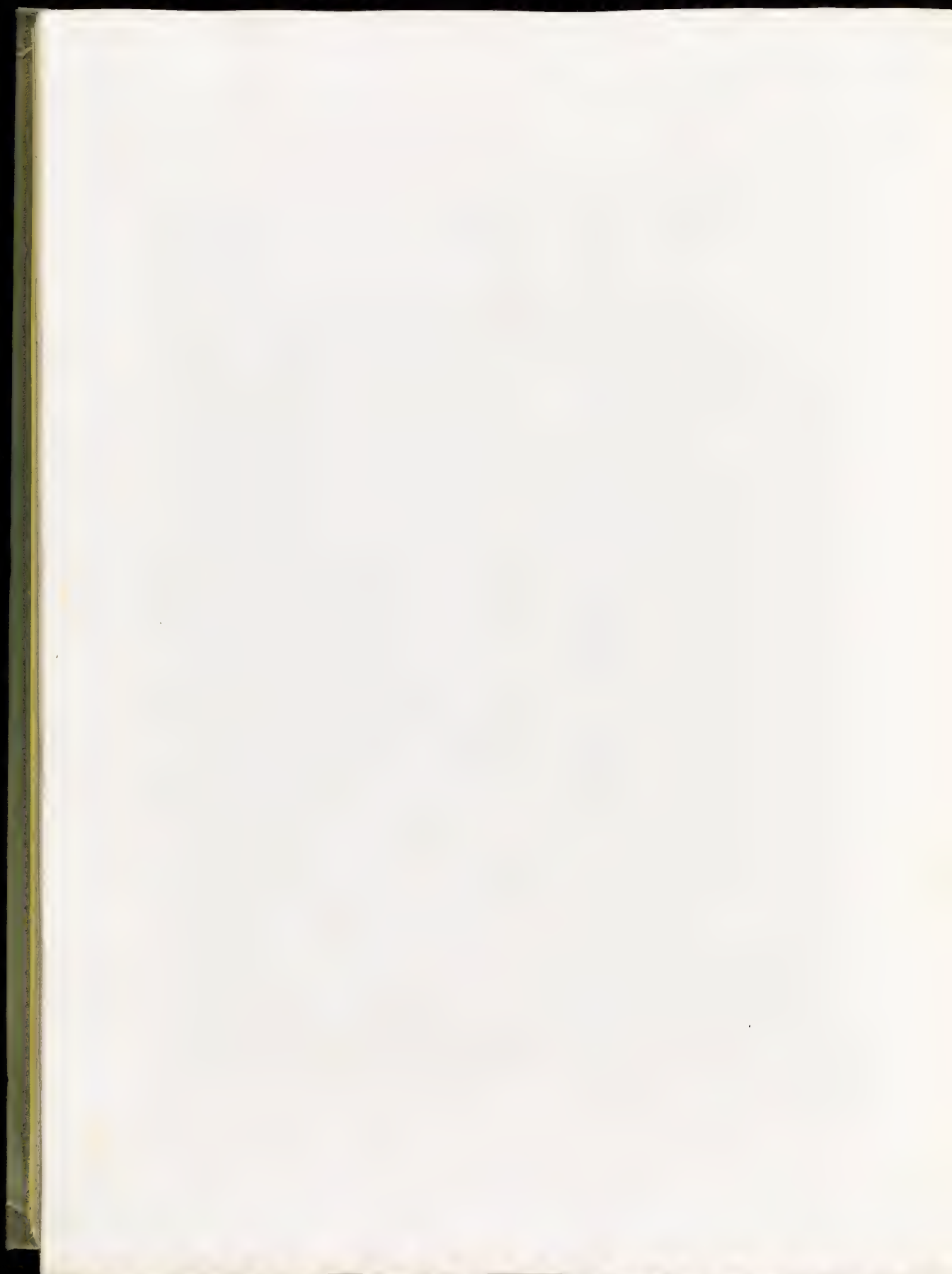


Sezione per il lungo della prima abside



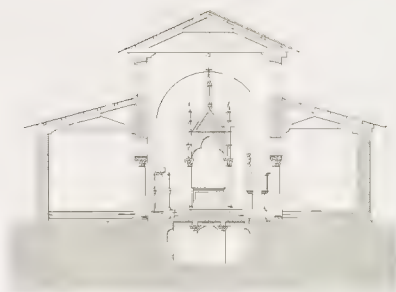
Sezione per il lungo della seconda abside

Chiesa dei Santi Paolo e Andrea

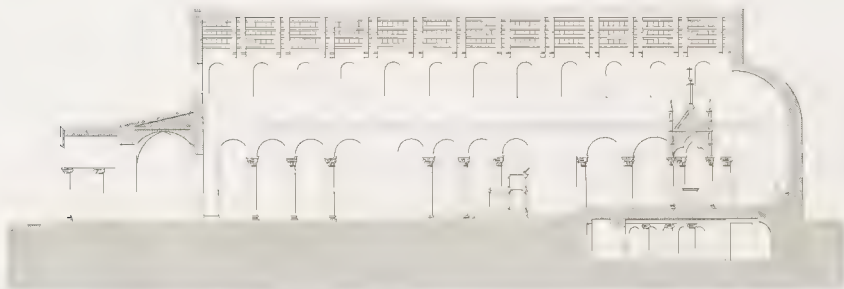




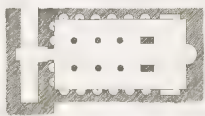
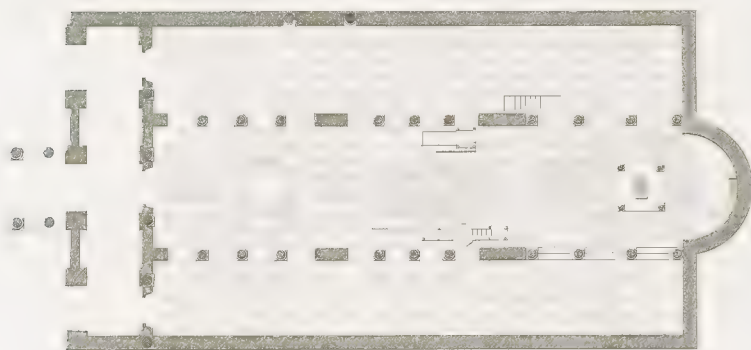
*Front*



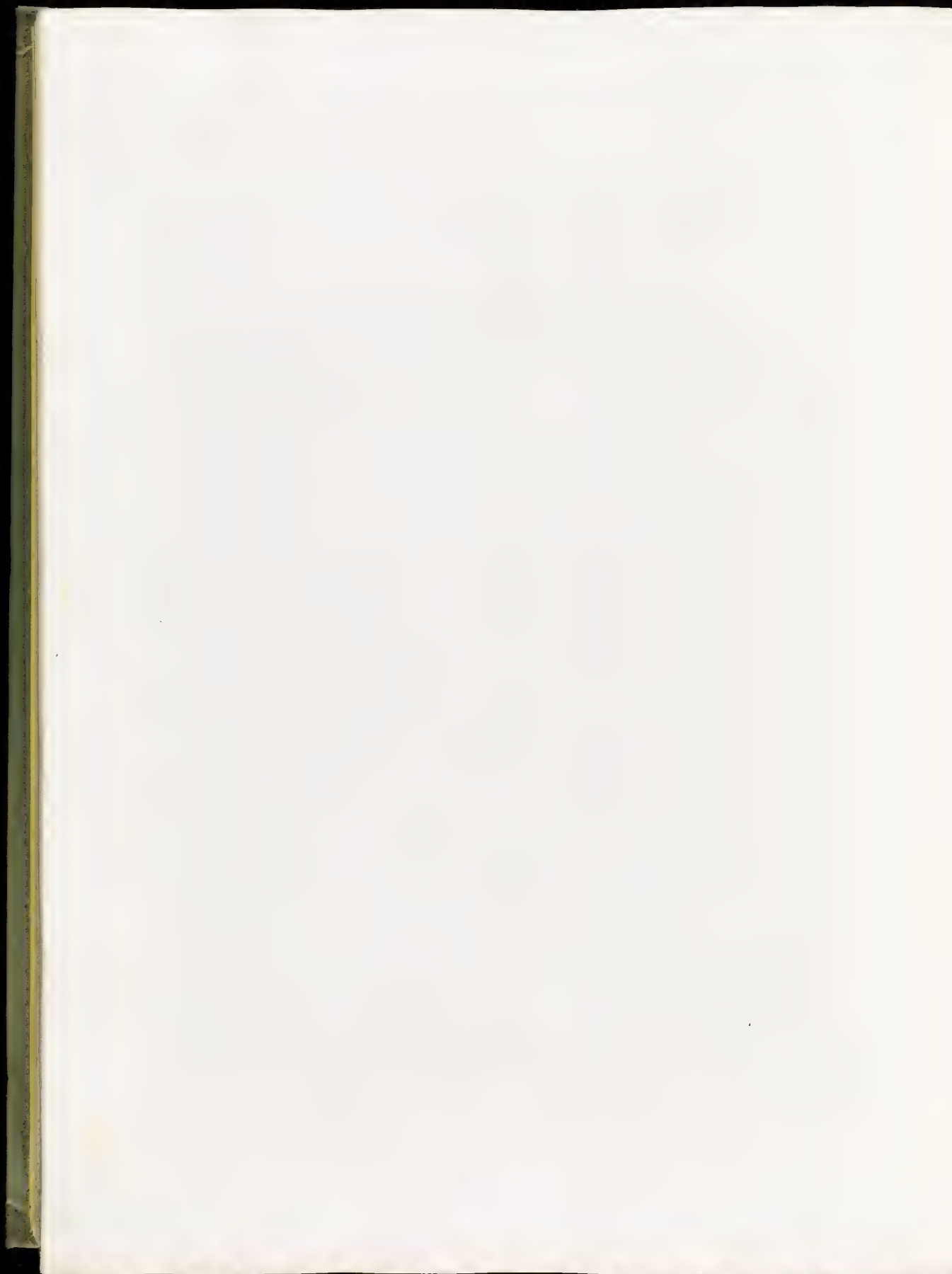
*Side*



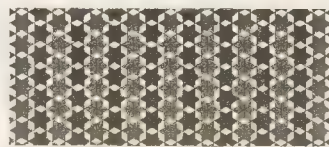
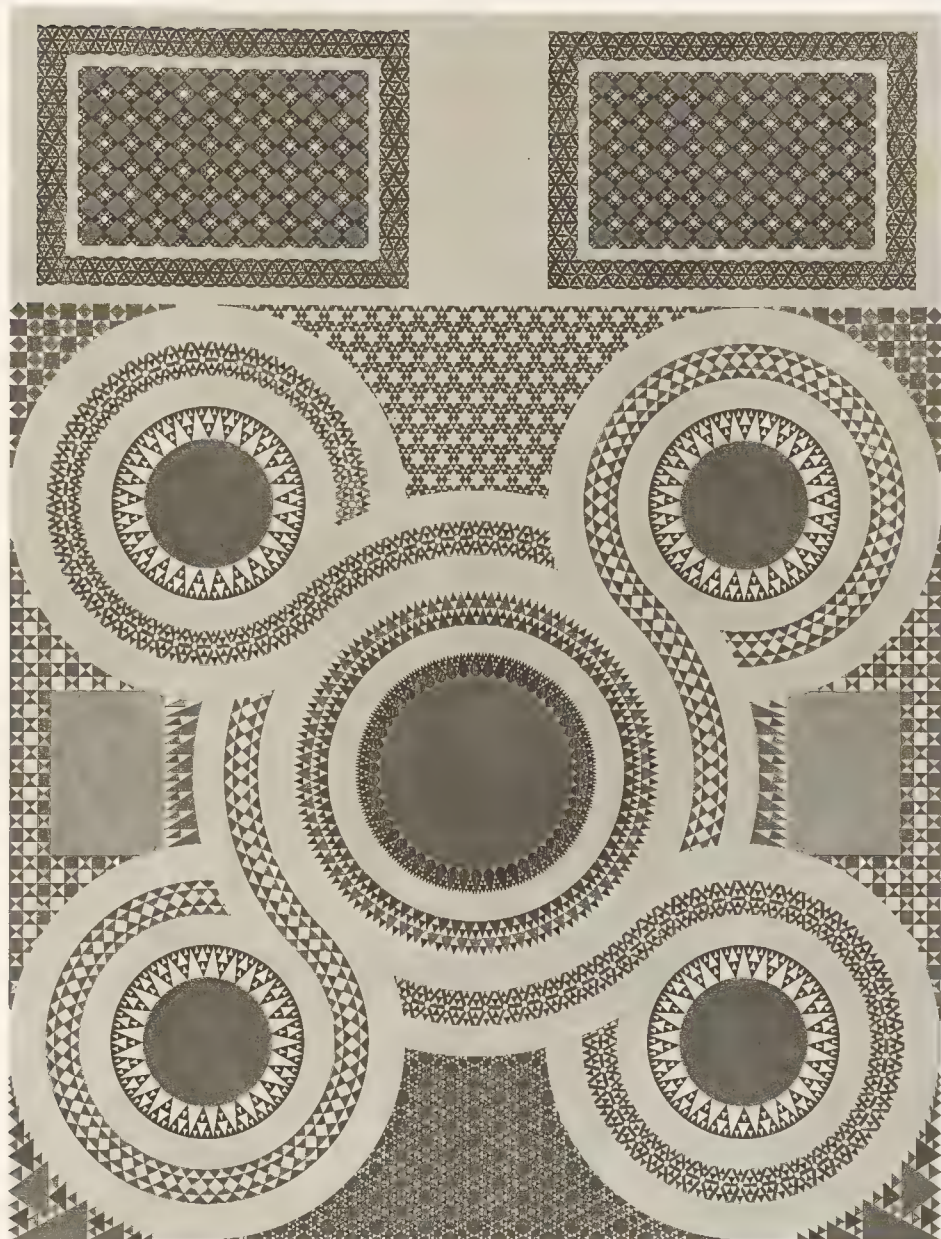
*Section*

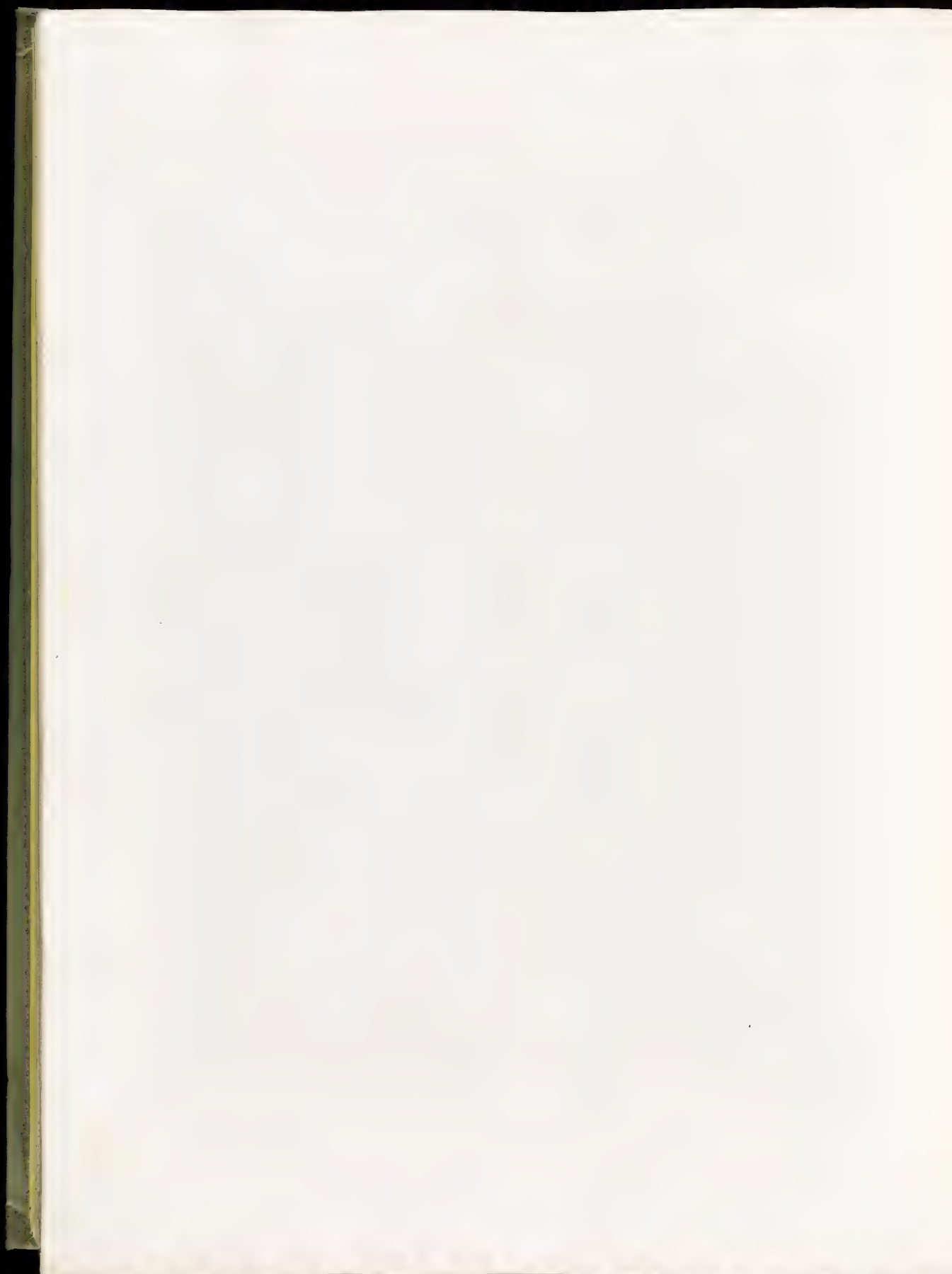


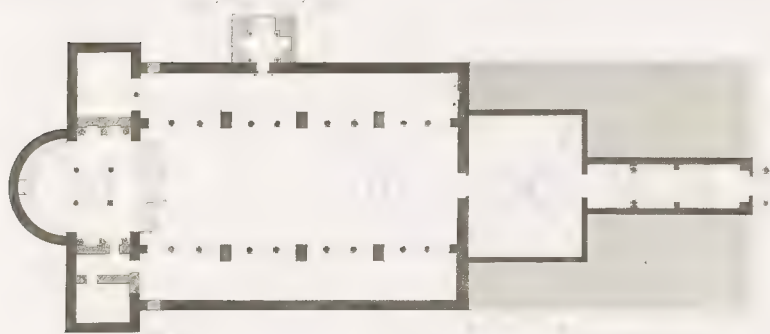
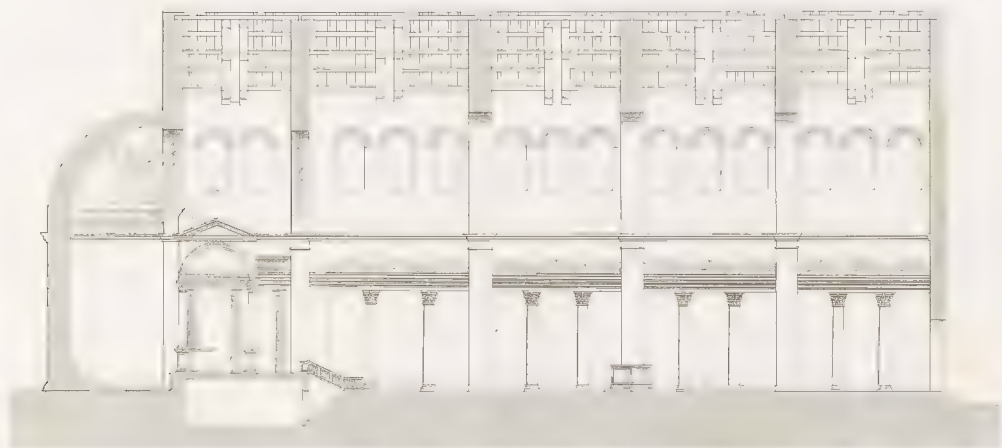
*Plan*

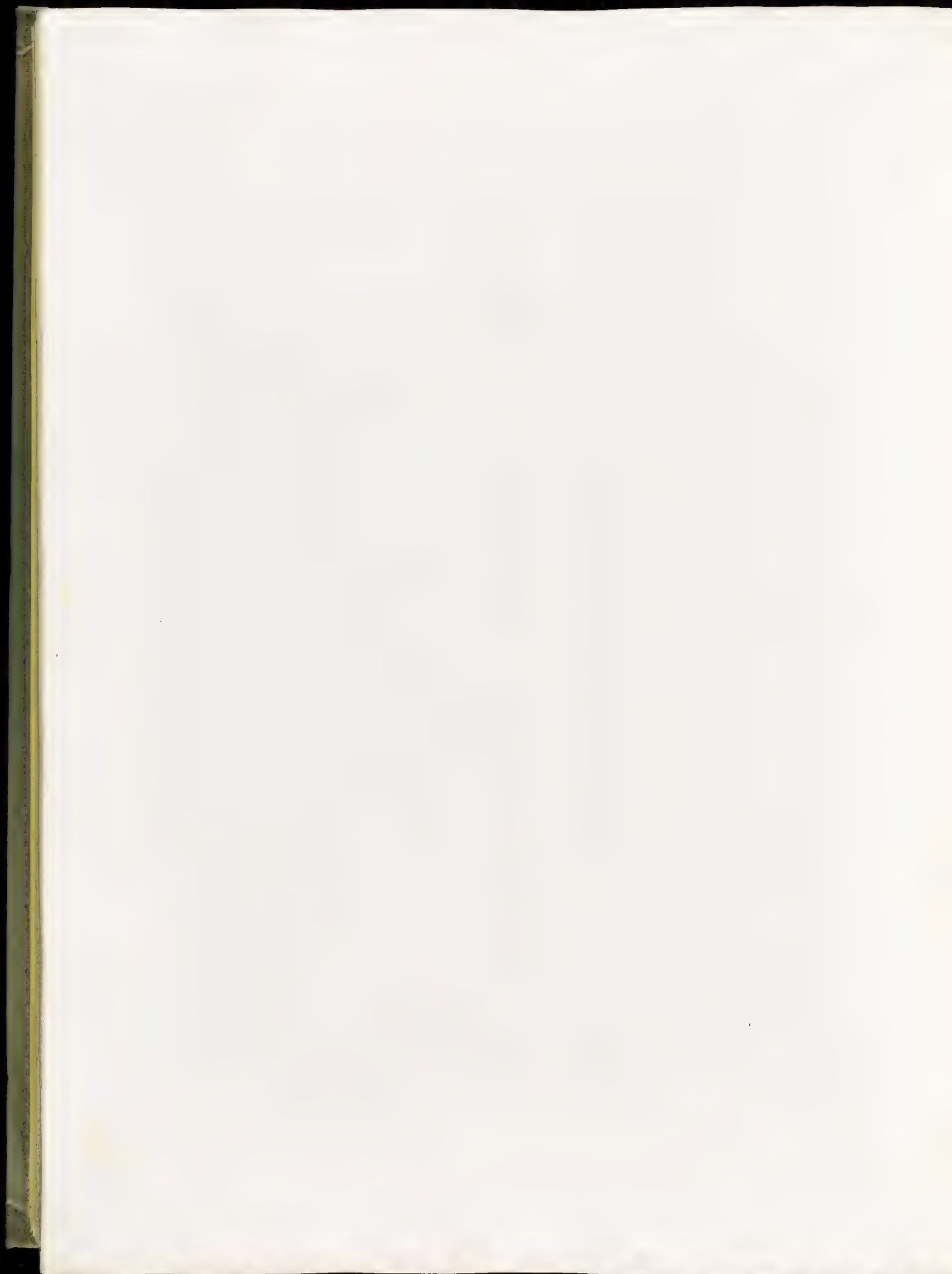




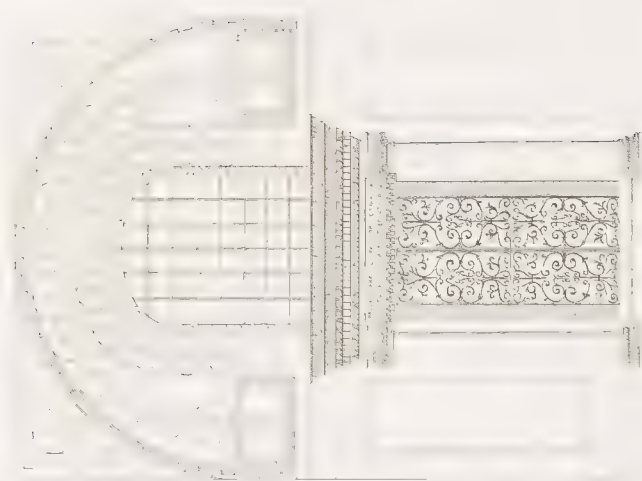
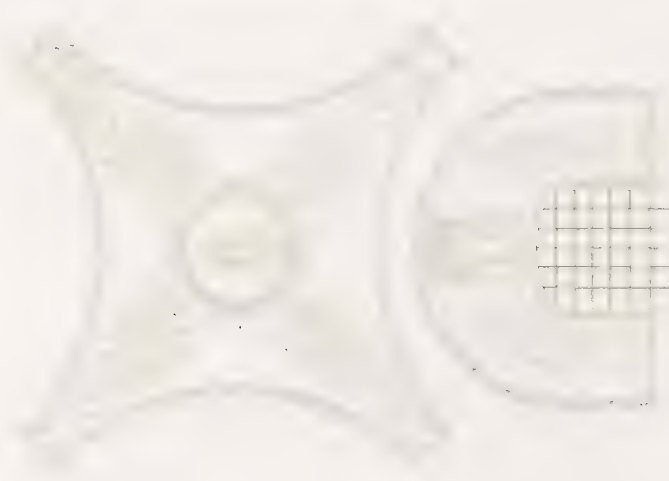
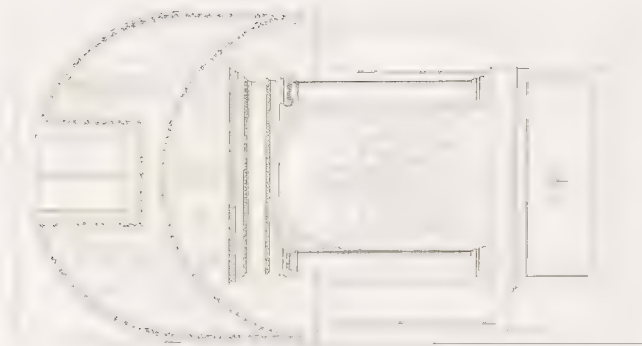




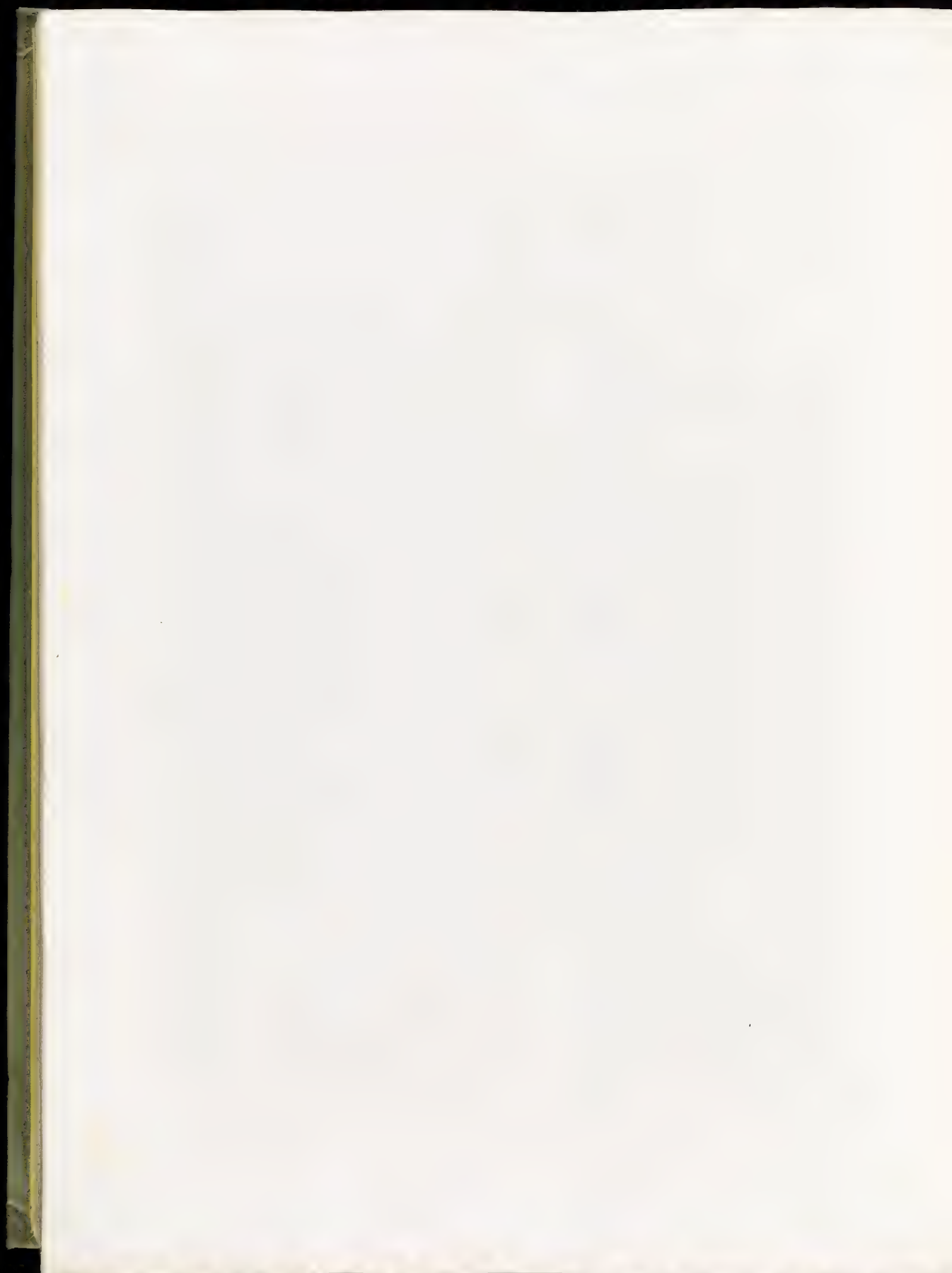








*Capital de la colonne de la Chapelle de la Vierge*



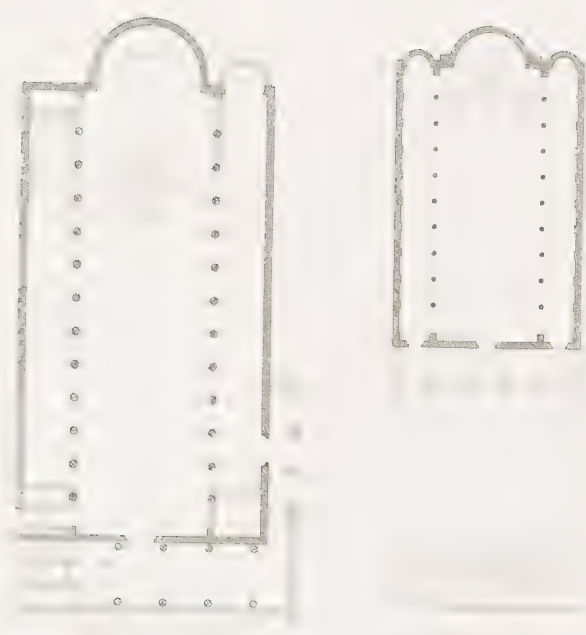
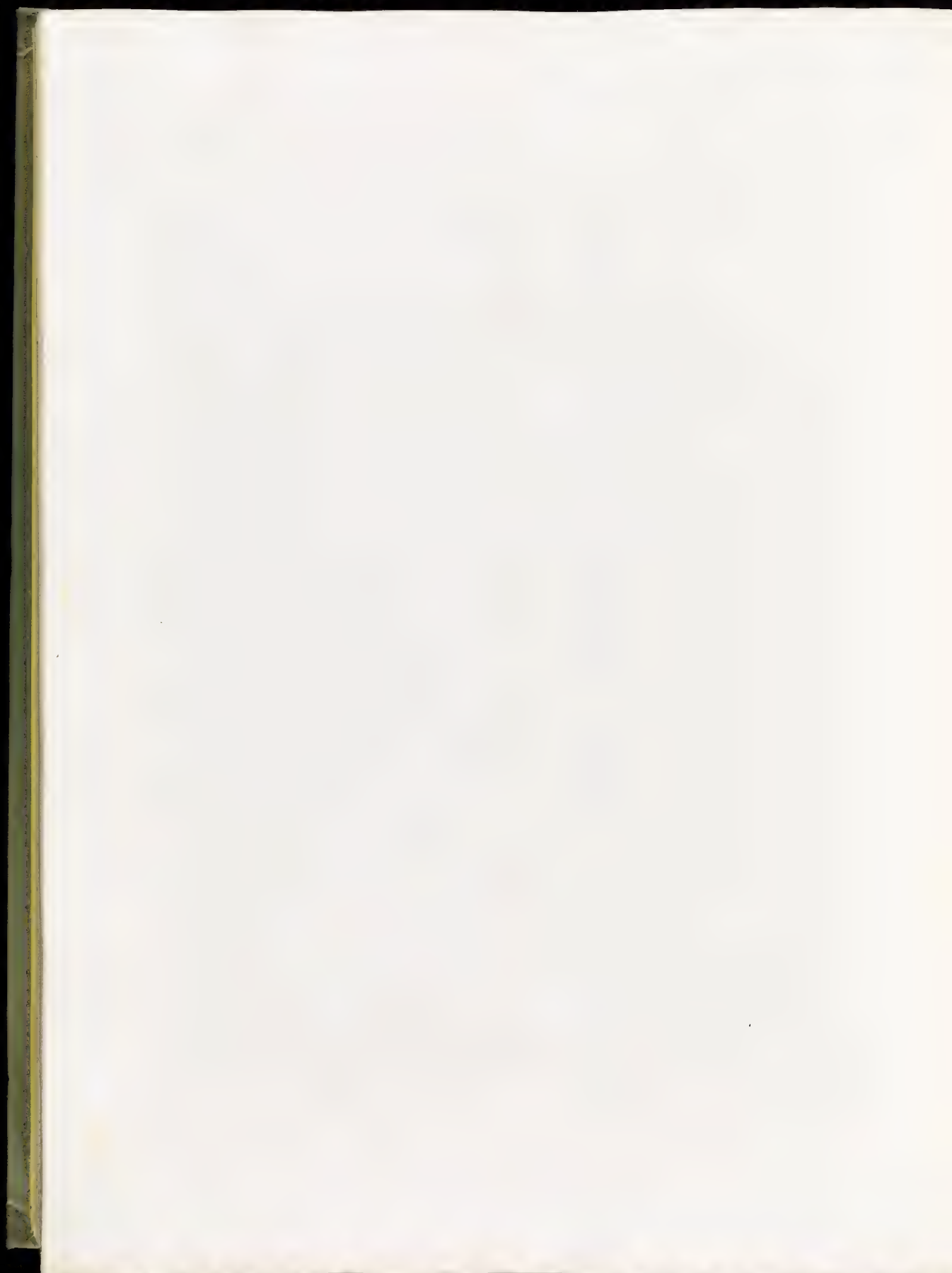


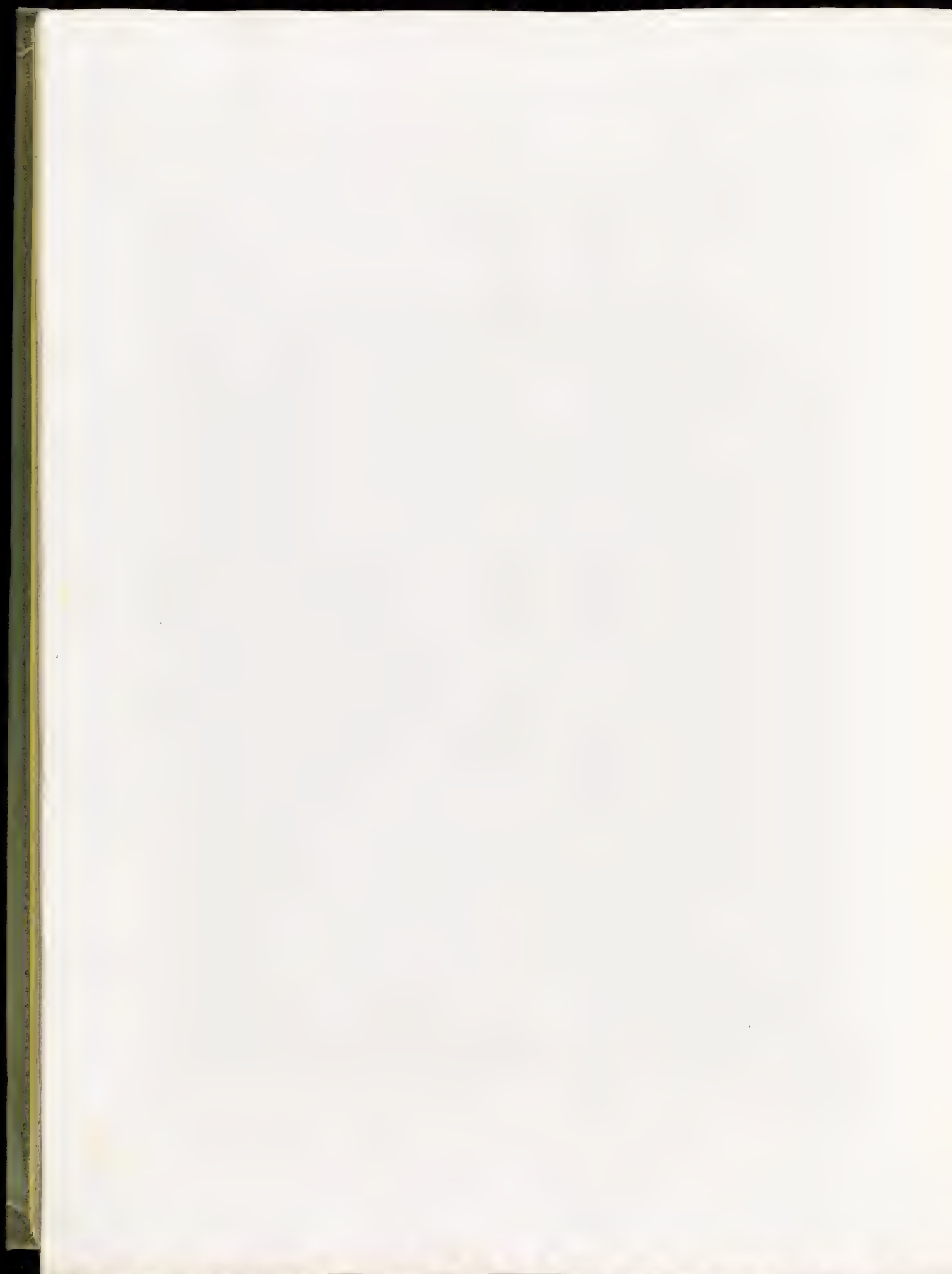
Fig. 1. — View of the interior of the structure.  
Fig. 2. — View of the exterior of the structure.

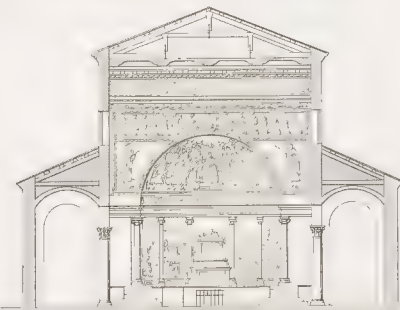
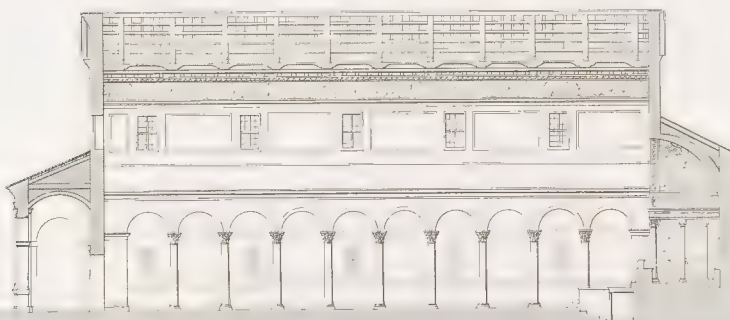
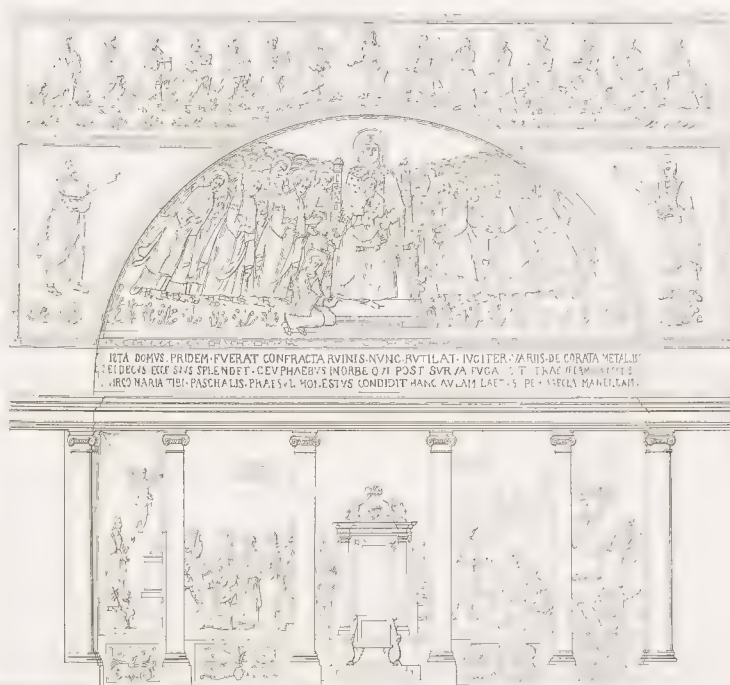


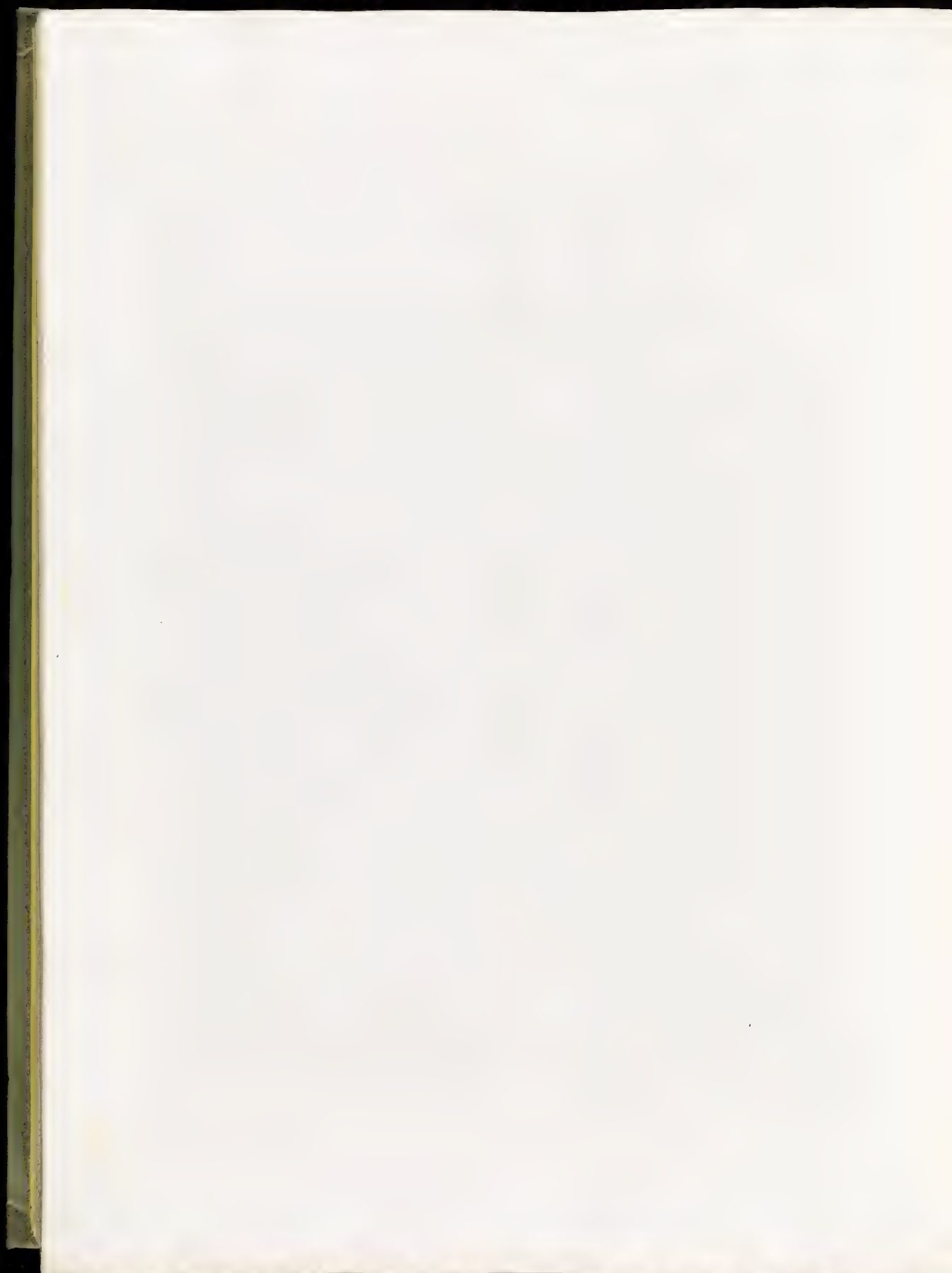




*Chambre de l'Institut*







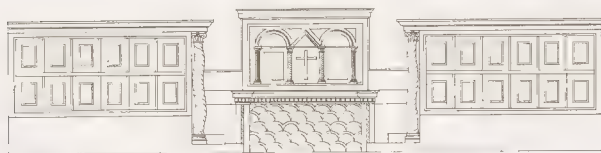




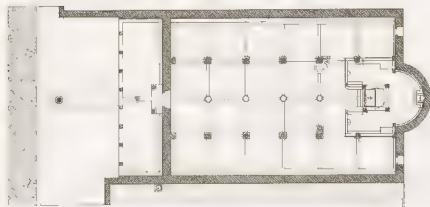
*Interno per l'interno*



*Interno per l'esterno*



*Interno per l'interno*

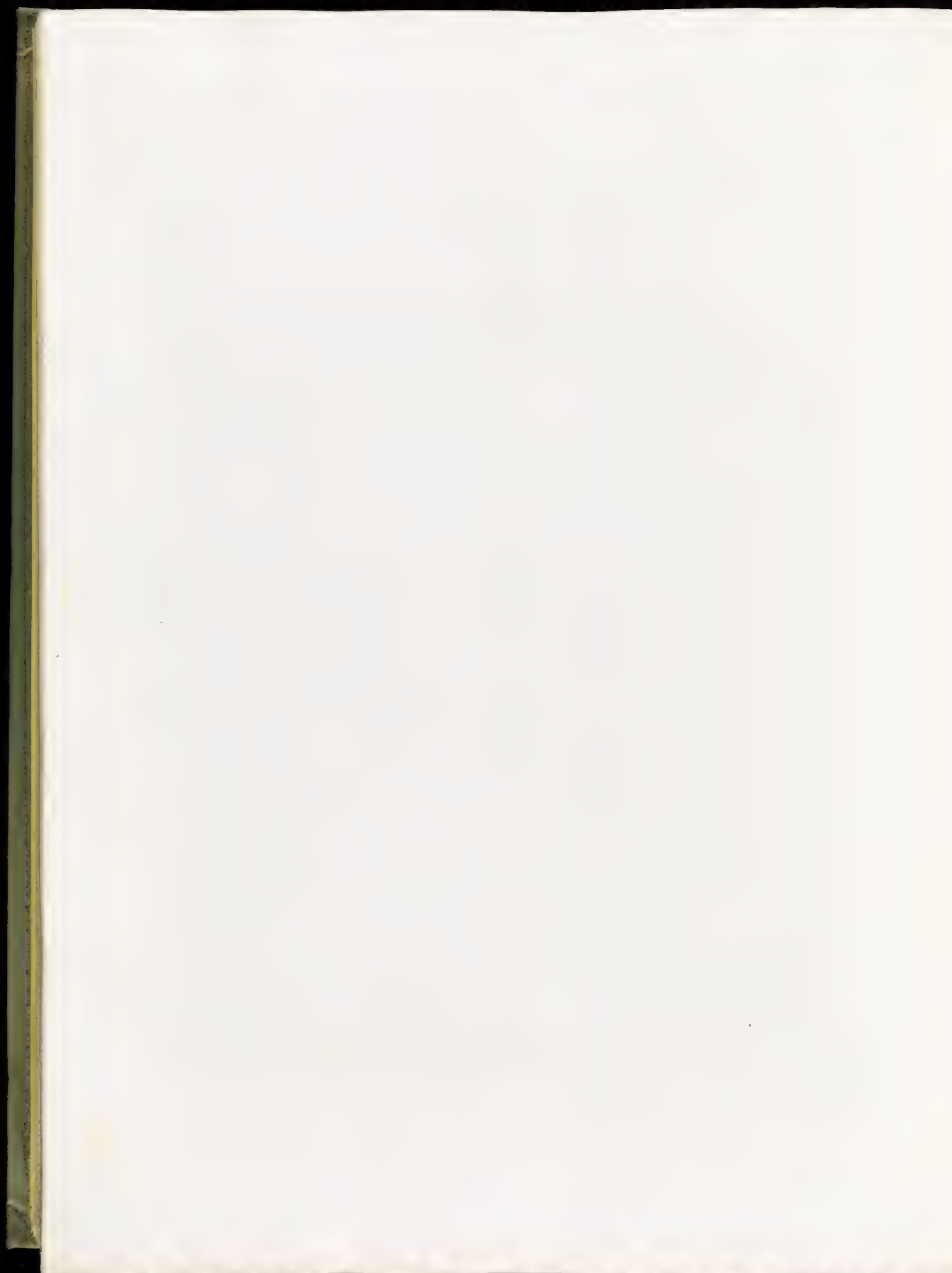


*Interno per l'interno*

*Interno per l'esterno*

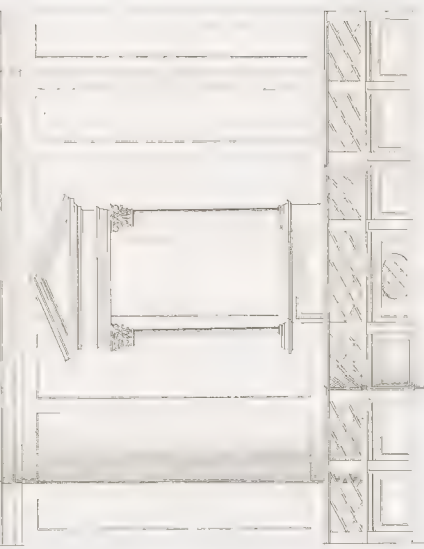


*Chiesa di Santa Maria ad Arbuta*





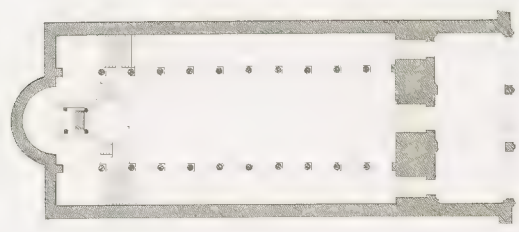
Plan de l'église



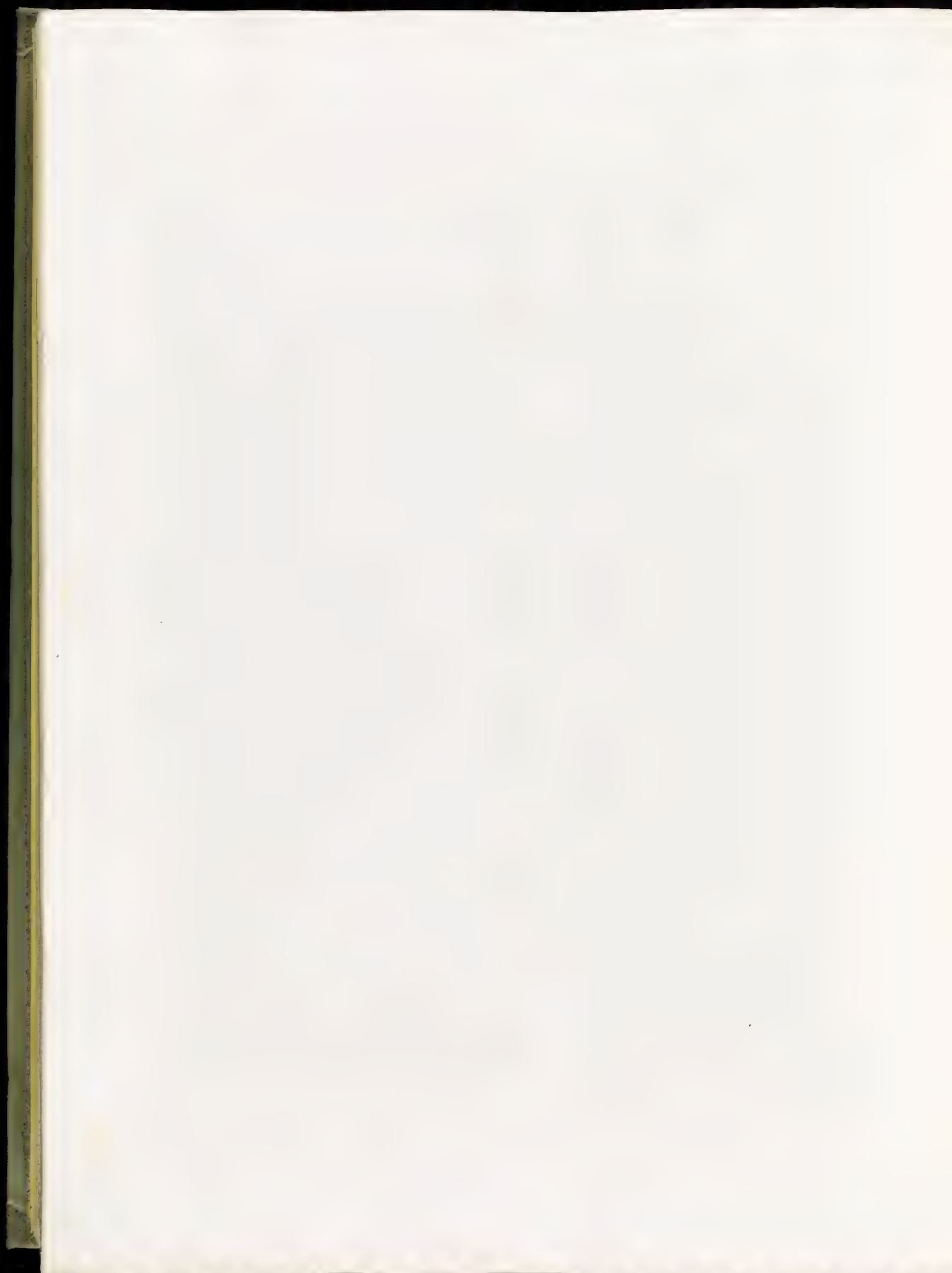
Section de l'église

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

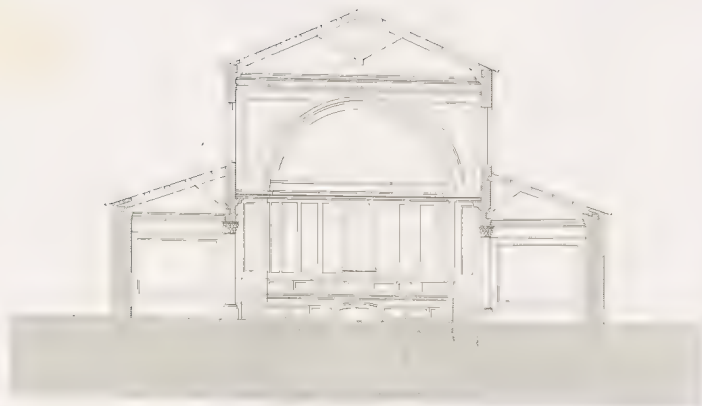
Plan de l'église



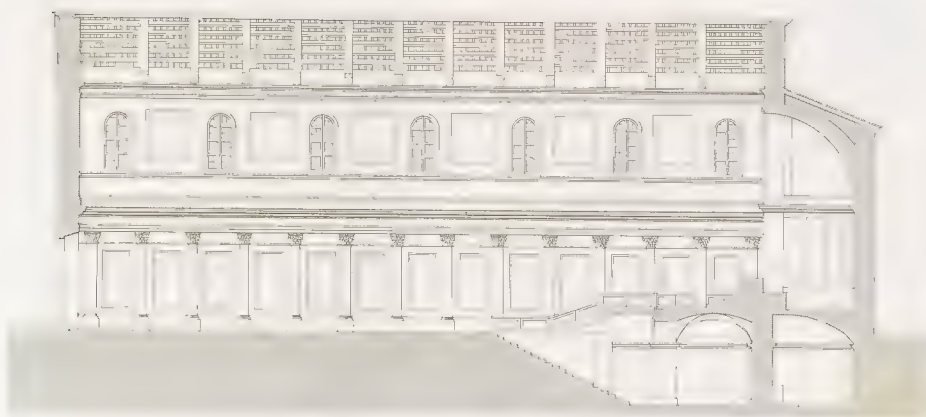
Plan de l'église



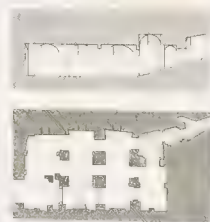
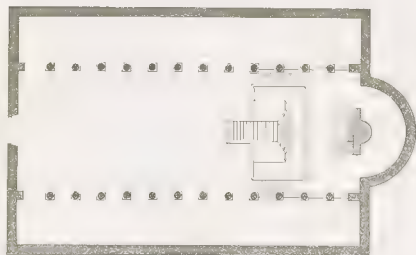
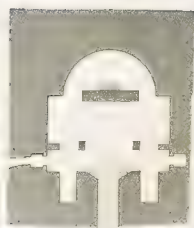




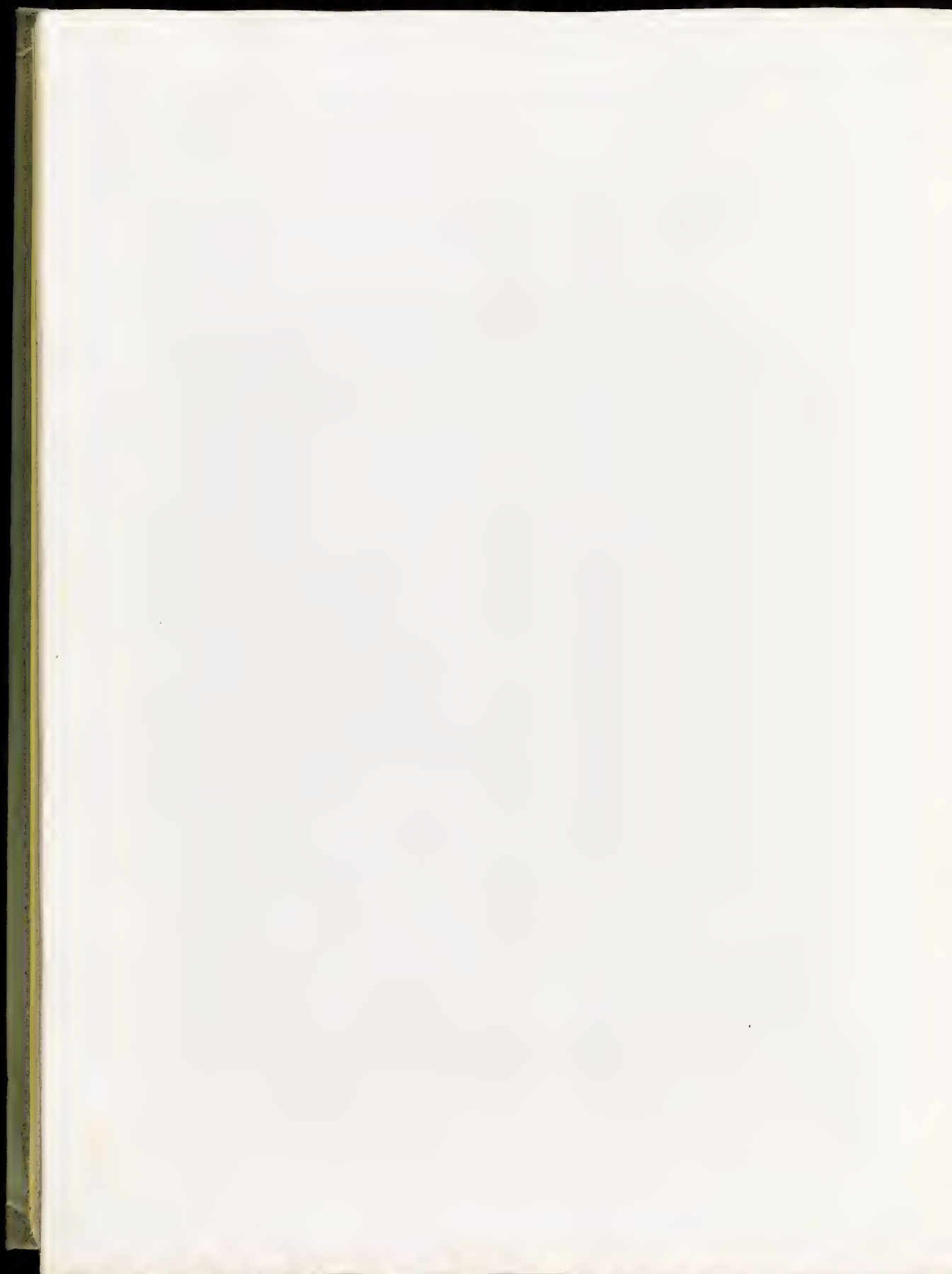
*Front View*

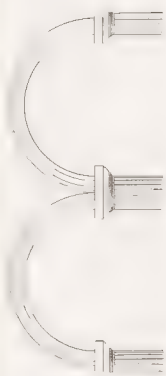
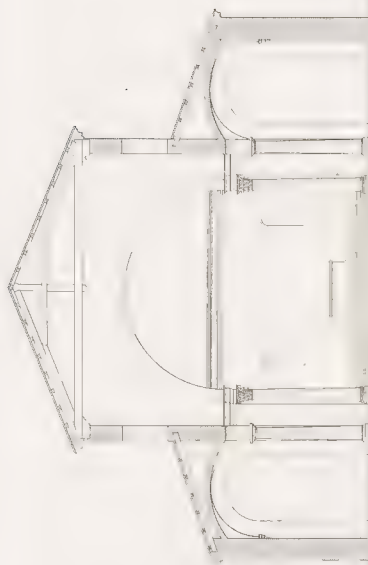
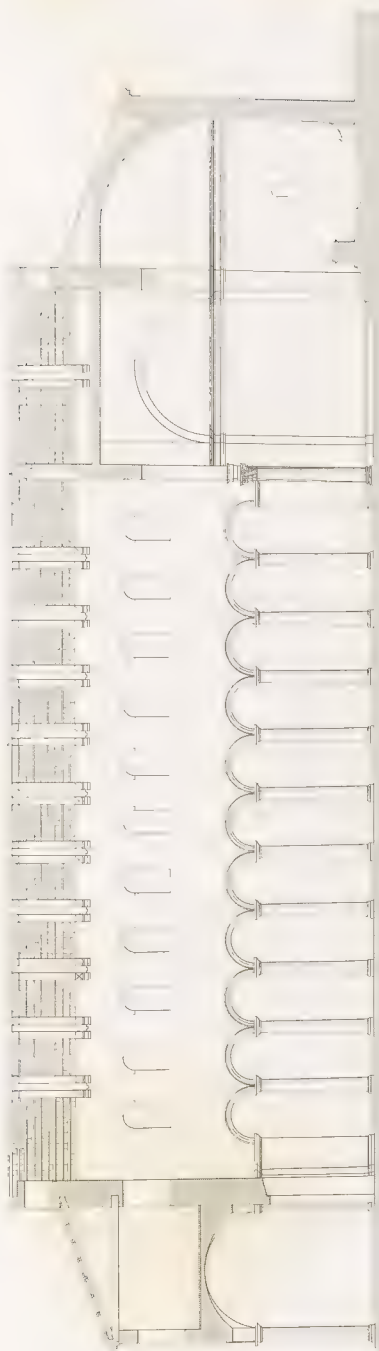


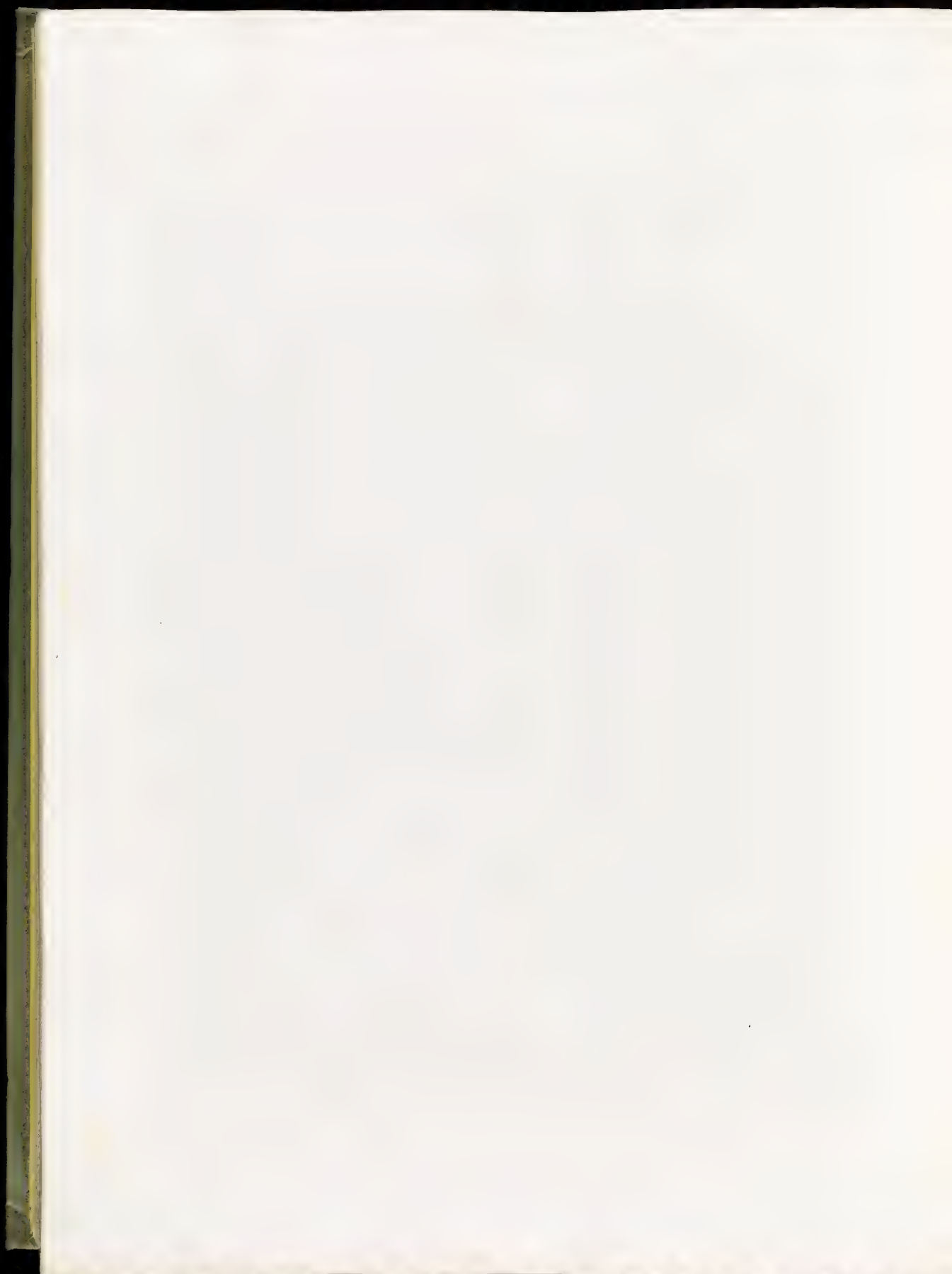
*Side View*



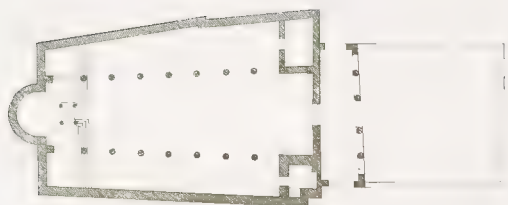
*Section of the Building*







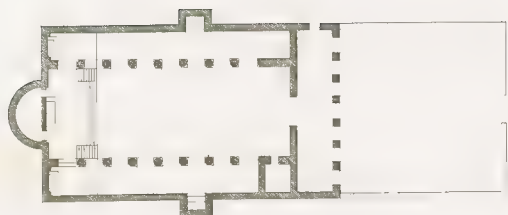




1851. 1. 1.

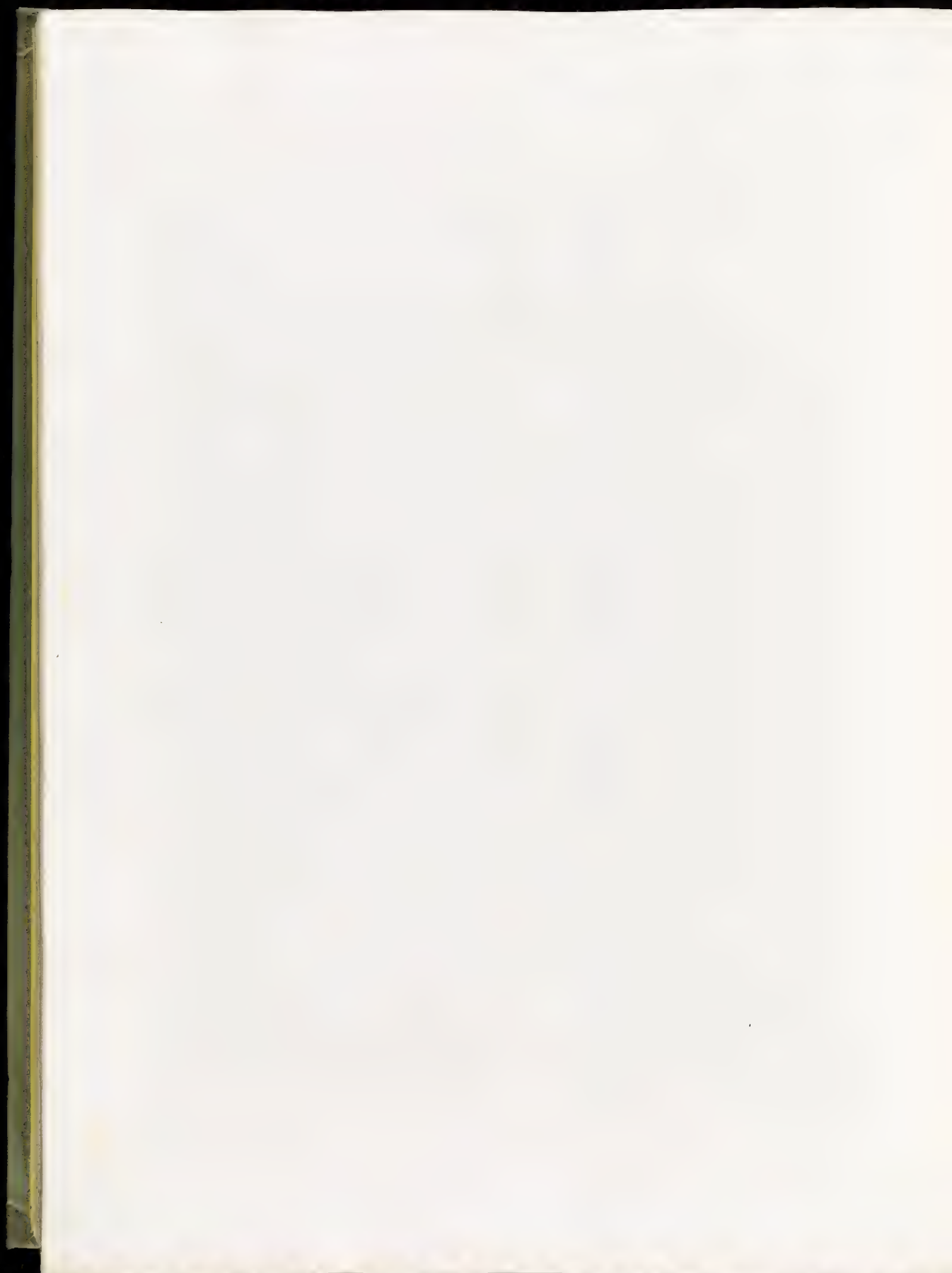


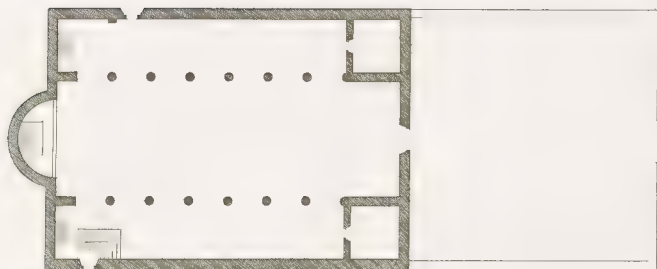
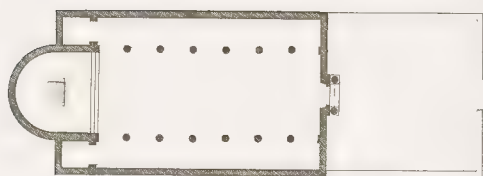
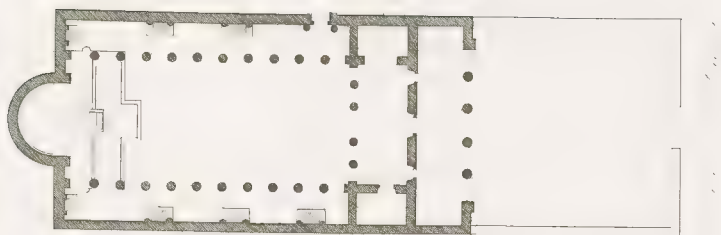
1851. 1. 2.



1851. 1. 3.

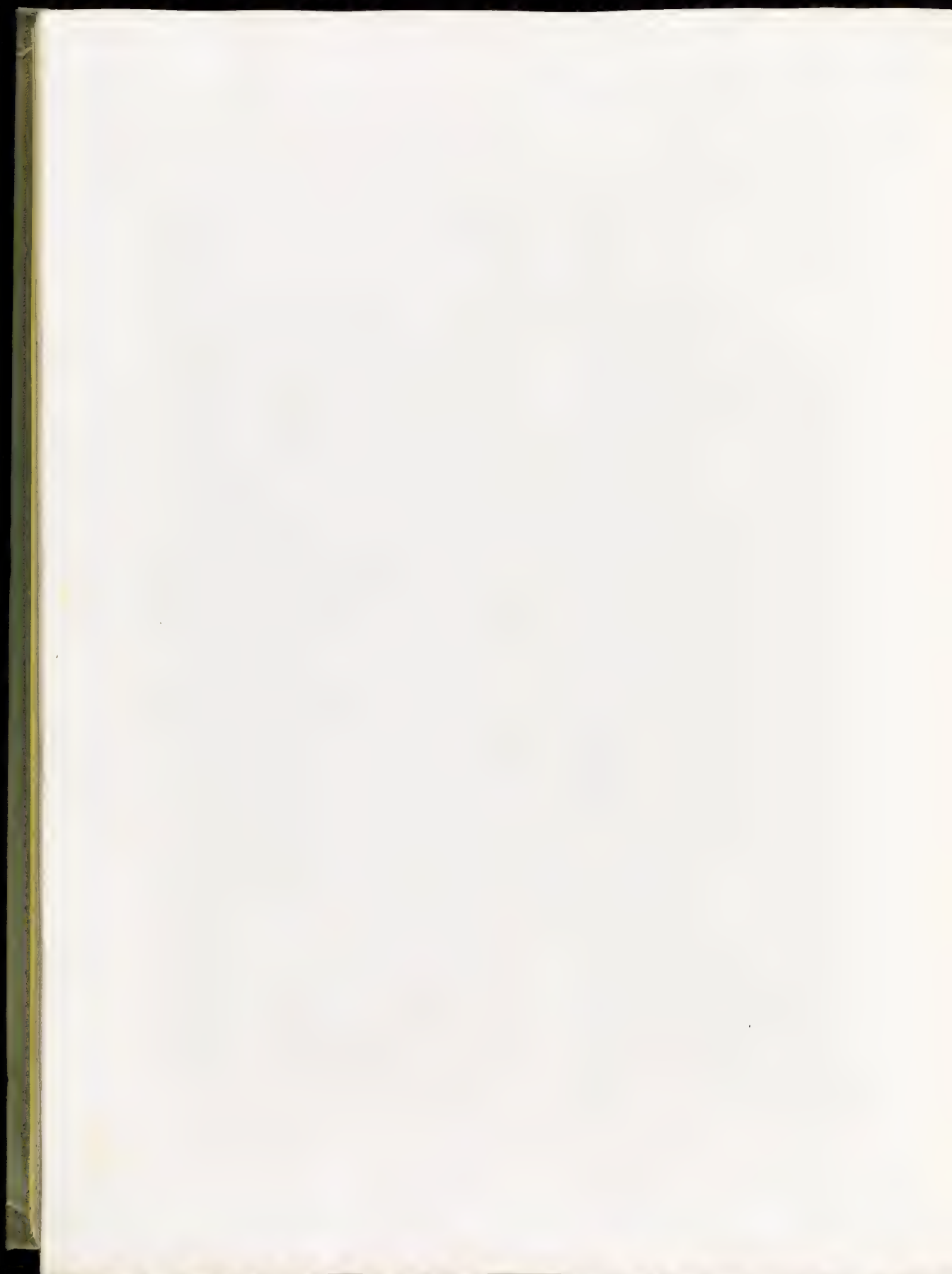
1851. 1. 4. - 1851. 1. 5. - 1851. 1. 6. - 1851. 1. 7. - 1851. 1. 8. - 1851. 1. 9. - 1851. 1. 10. - 1851. 1. 11. - 1851. 1. 12. - 1851. 1. 13. - 1851. 1. 14. - 1851. 1. 15. - 1851. 1. 16. - 1851. 1. 17. - 1851. 1. 18. - 1851. 1. 19. - 1851. 1. 20. - 1851. 1. 21. - 1851. 1. 22. - 1851. 1. 23. - 1851. 1. 24. - 1851. 1. 25. - 1851. 1. 26. - 1851. 1. 27. - 1851. 1. 28. - 1851. 1. 29. - 1851. 1. 30. - 1851. 1. 31. - 1851. 1. 32. - 1851. 1. 33. - 1851. 1. 34. - 1851. 1. 35. - 1851. 1. 36. - 1851. 1. 37. - 1851. 1. 38. - 1851. 1. 39. - 1851. 1. 40. - 1851. 1. 41. - 1851. 1. 42. - 1851. 1. 43. - 1851. 1. 44. - 1851. 1. 45. - 1851. 1. 46. - 1851. 1. 47. - 1851. 1. 48. - 1851. 1. 49. - 1851. 1. 50. - 1851. 1. 51. - 1851. 1. 52. - 1851. 1. 53. - 1851. 1. 54. - 1851. 1. 55. - 1851. 1. 56. - 1851. 1. 57. - 1851. 1. 58. - 1851. 1. 59. - 1851. 1. 60. - 1851. 1. 61. - 1851. 1. 62. - 1851. 1. 63. - 1851. 1. 64. - 1851. 1. 65. - 1851. 1. 66. - 1851. 1. 67. - 1851. 1. 68. - 1851. 1. 69. - 1851. 1. 70. - 1851. 1. 71. - 1851. 1. 72. - 1851. 1. 73. - 1851. 1. 74. - 1851. 1. 75. - 1851. 1. 76. - 1851. 1. 77. - 1851. 1. 78. - 1851. 1. 79. - 1851. 1. 80. - 1851. 1. 81. - 1851. 1. 82. - 1851. 1. 83. - 1851. 1. 84. - 1851. 1. 85. - 1851. 1. 86. - 1851. 1. 87. - 1851. 1. 88. - 1851. 1. 89. - 1851. 1. 90. - 1851. 1. 91. - 1851. 1. 92. - 1851. 1. 93. - 1851. 1. 94. - 1851. 1. 95. - 1851. 1. 96. - 1851. 1. 97. - 1851. 1. 98. - 1851. 1. 99. - 1851. 1. 100.



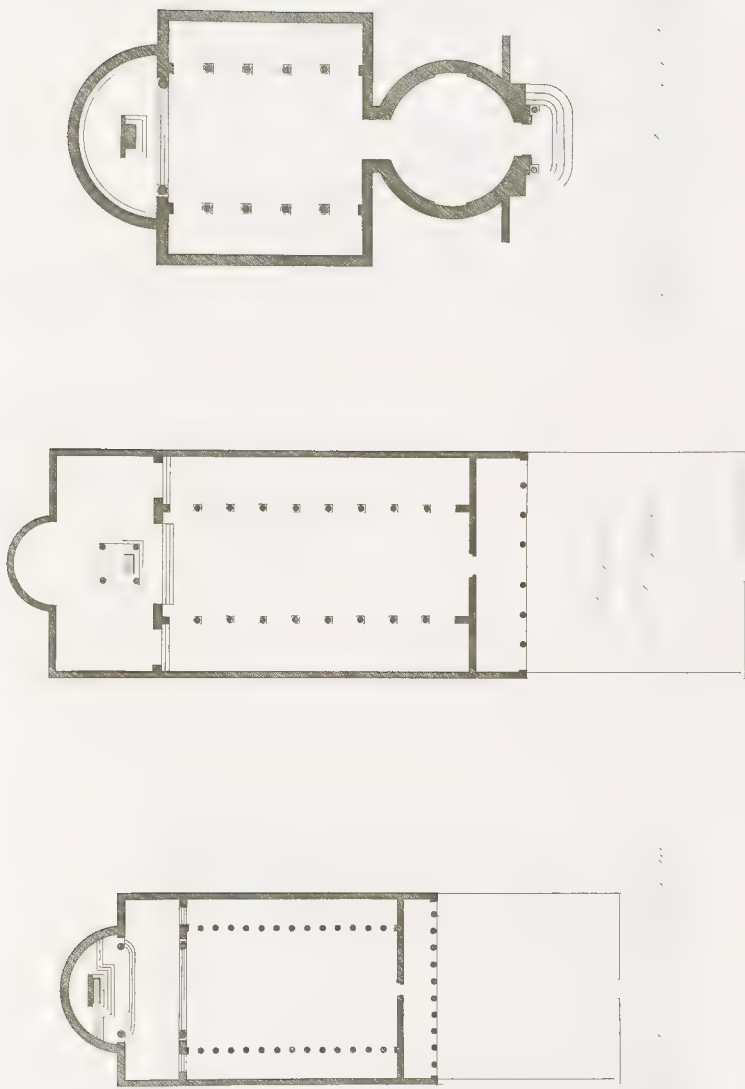


Interior of the church

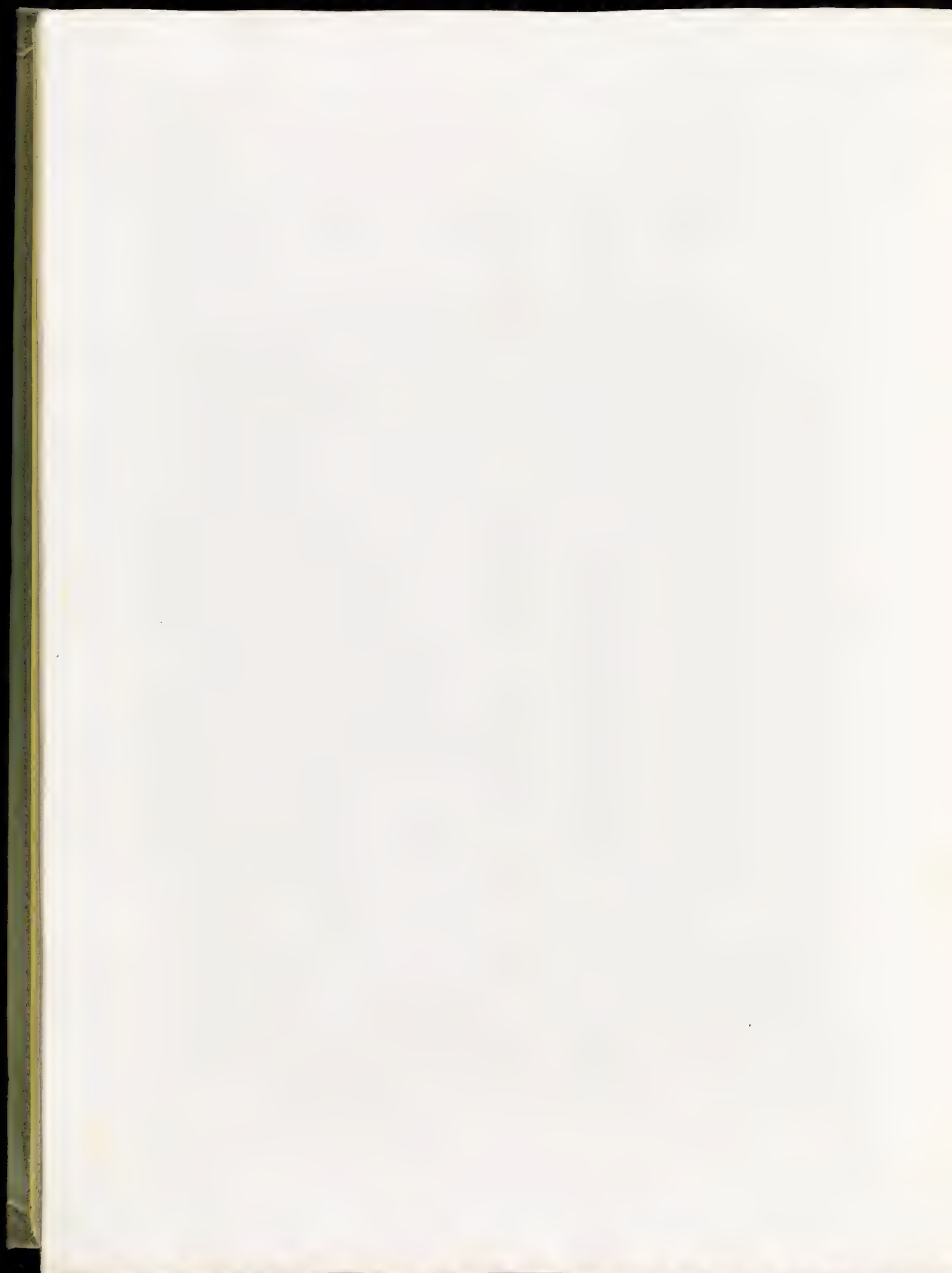
Interior of the church

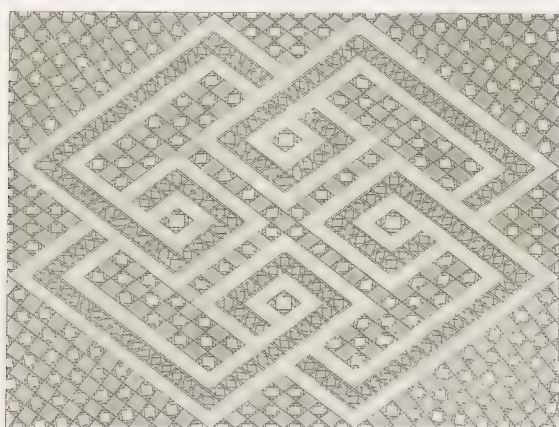
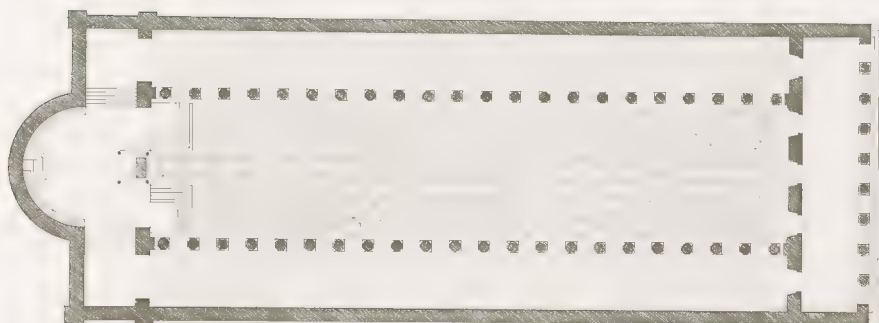


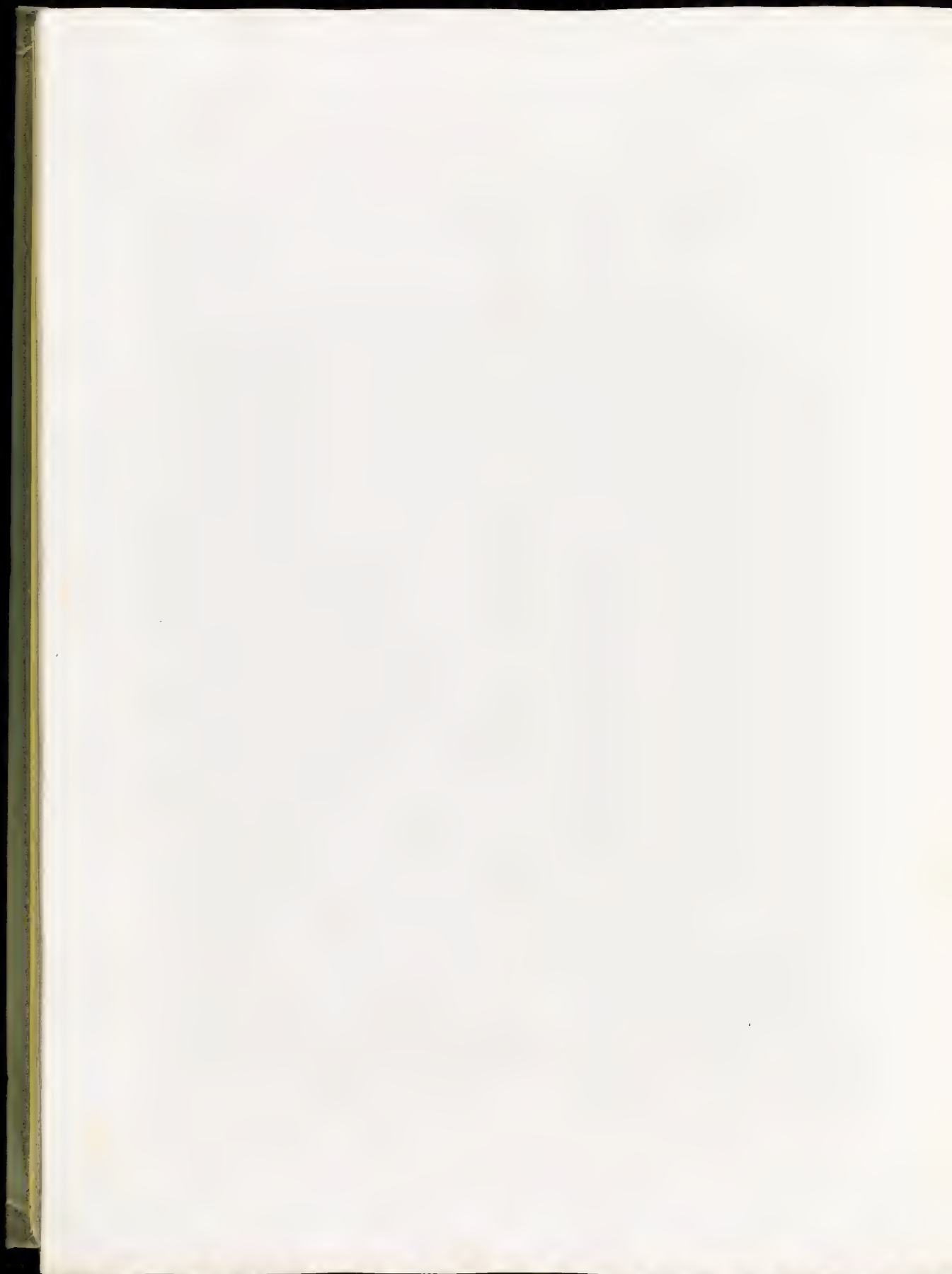




*Interno chiesa di . Roma disposti in forma di basilica*



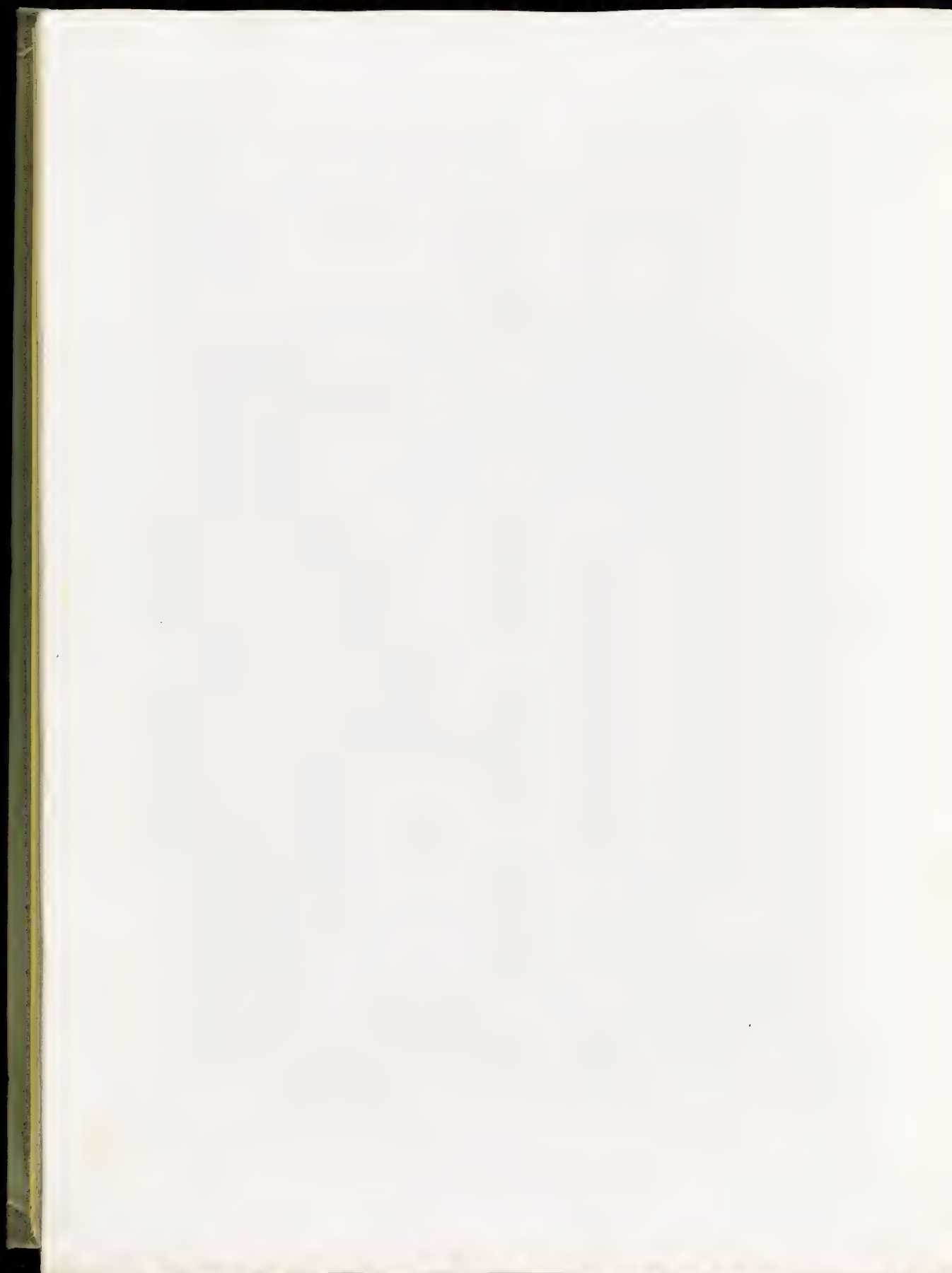


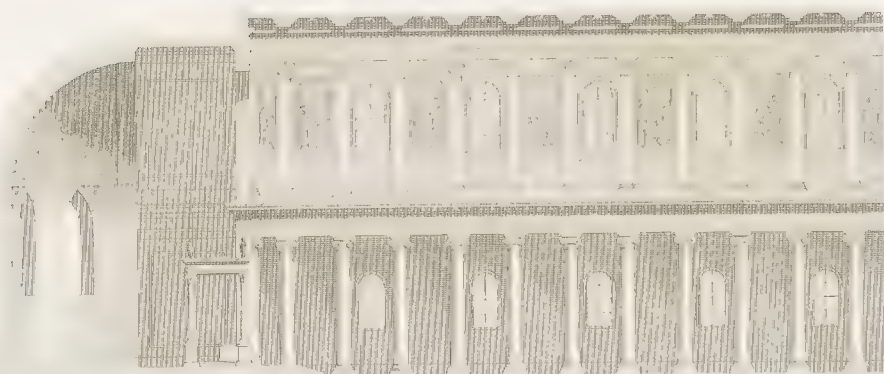




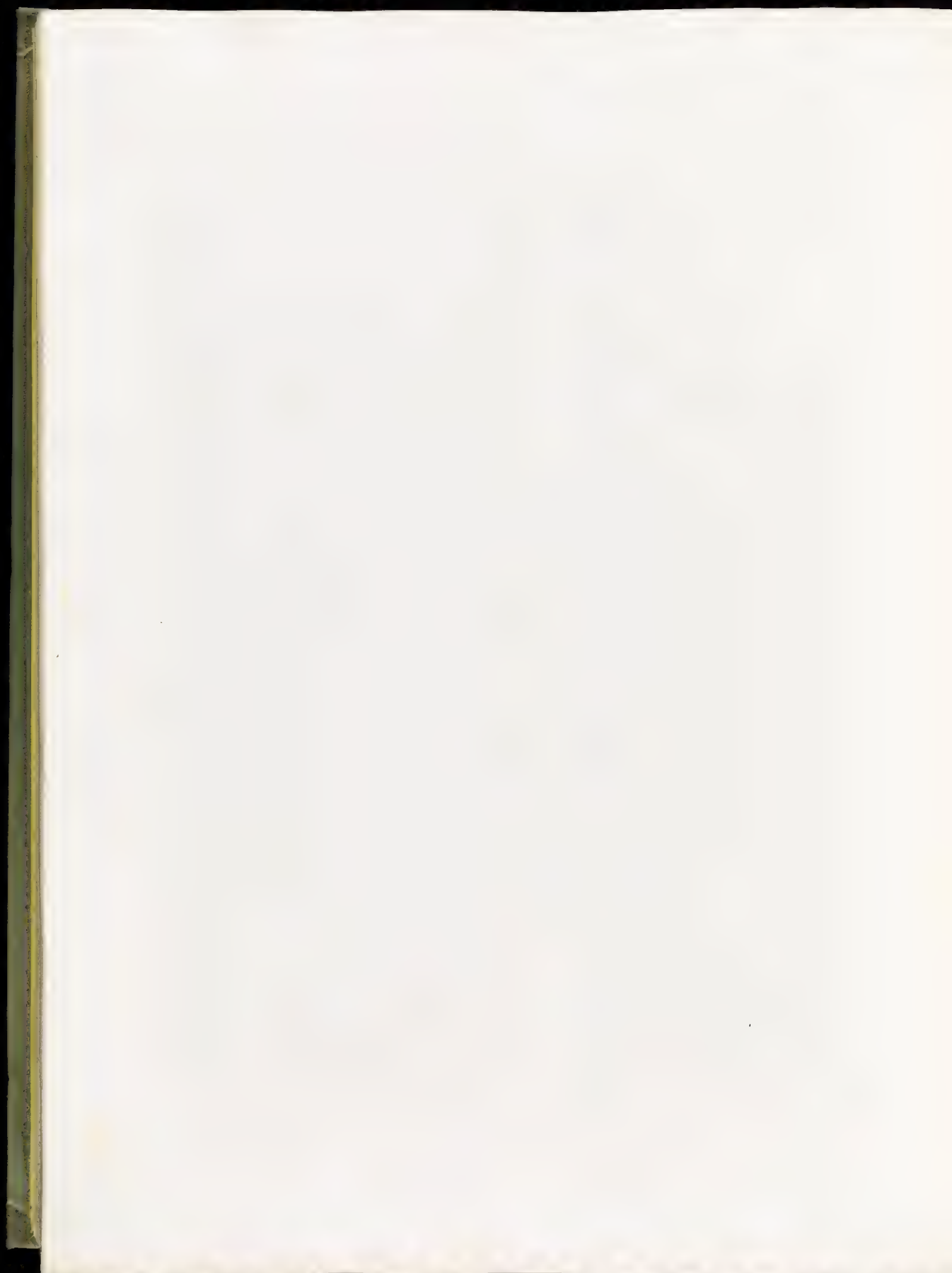


*Interno dell'altare della Chiesa di San Giovanni*

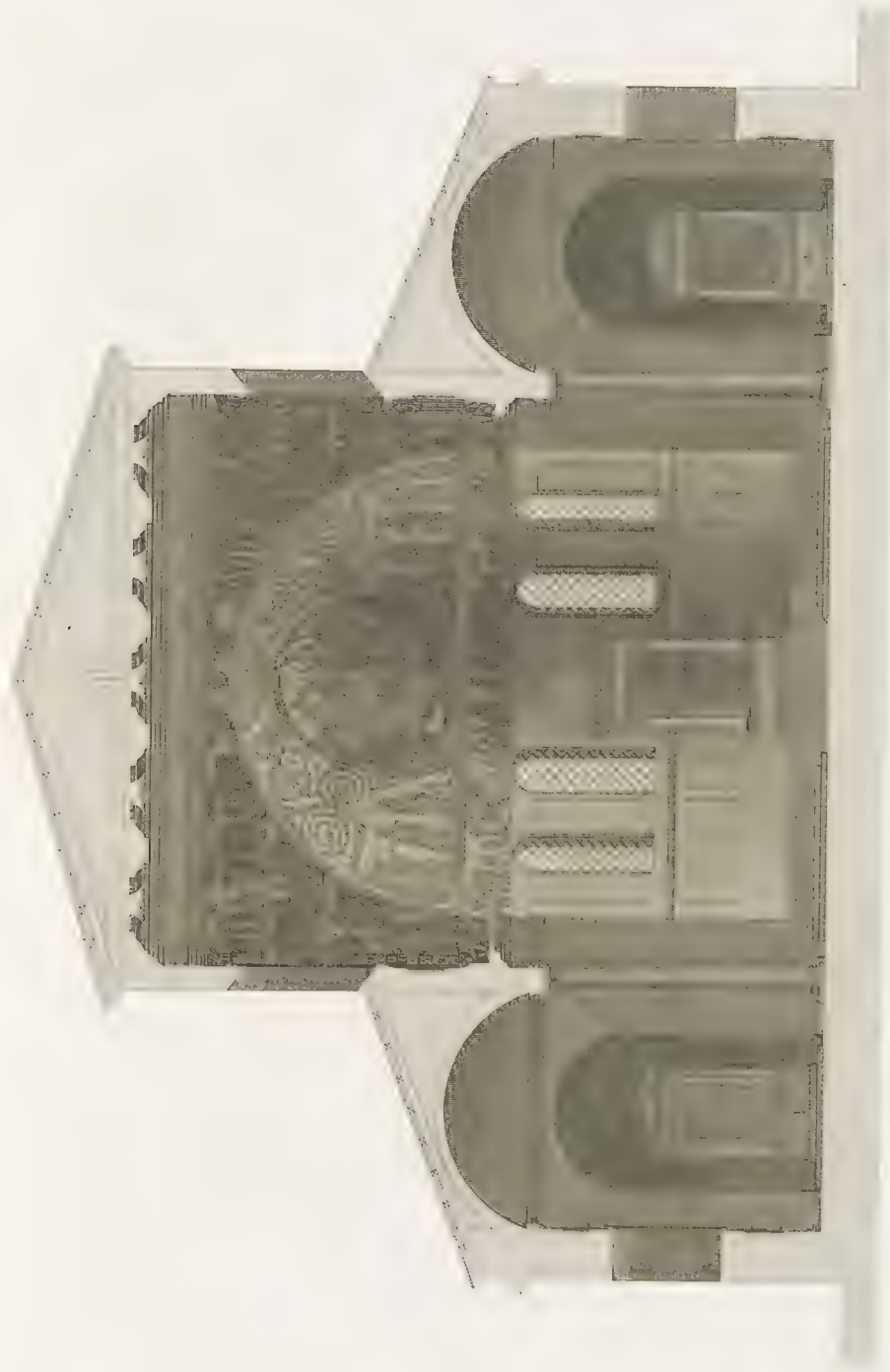


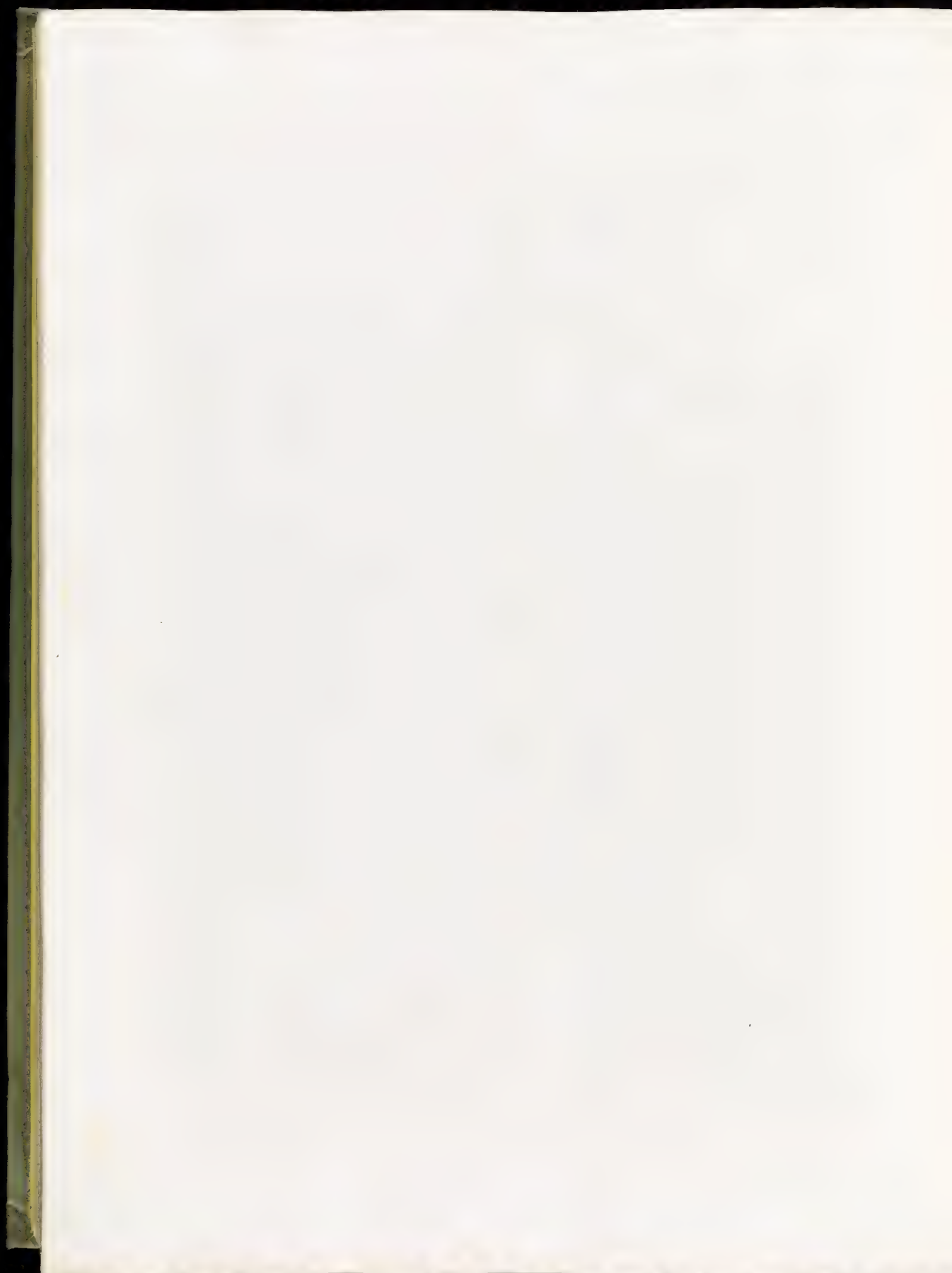


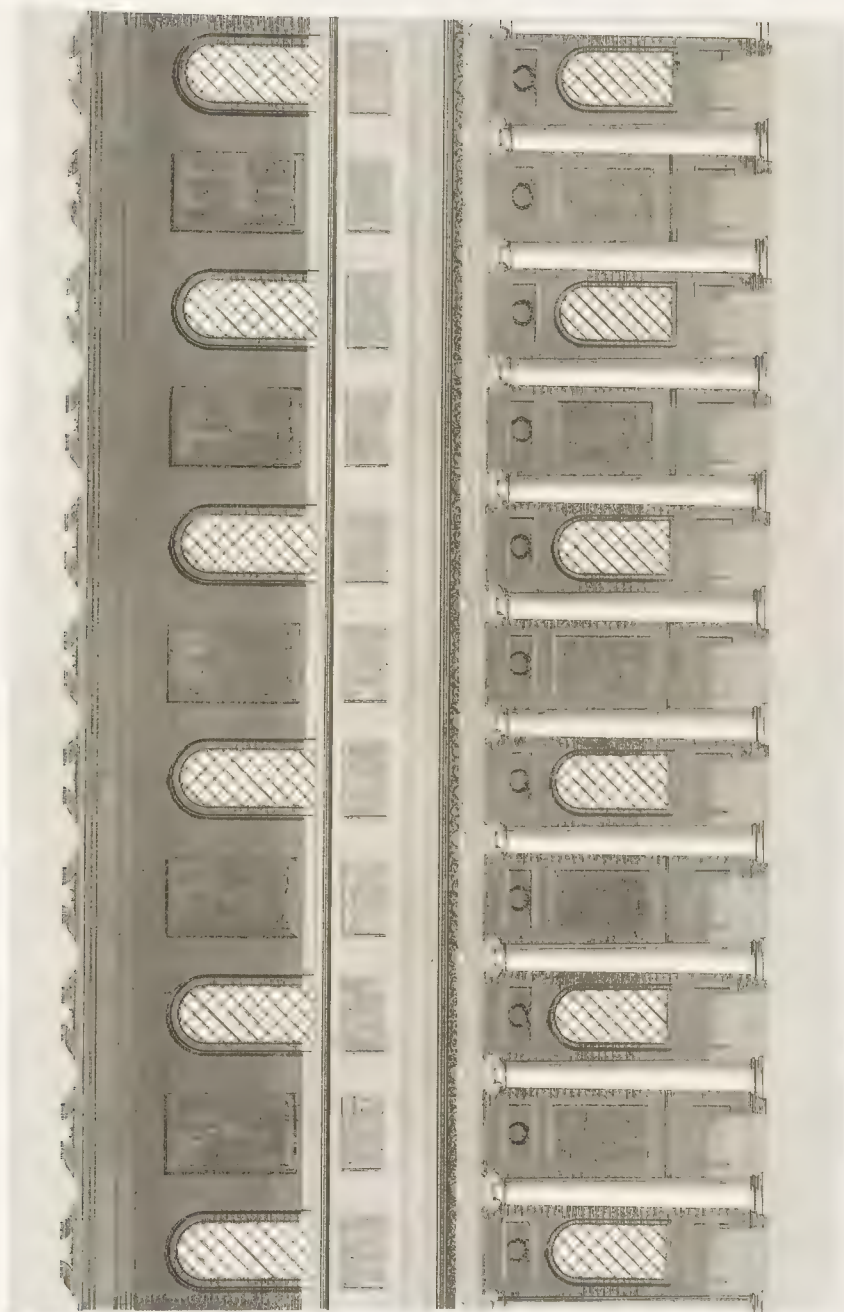
Architectural drawing of a classical building facade.

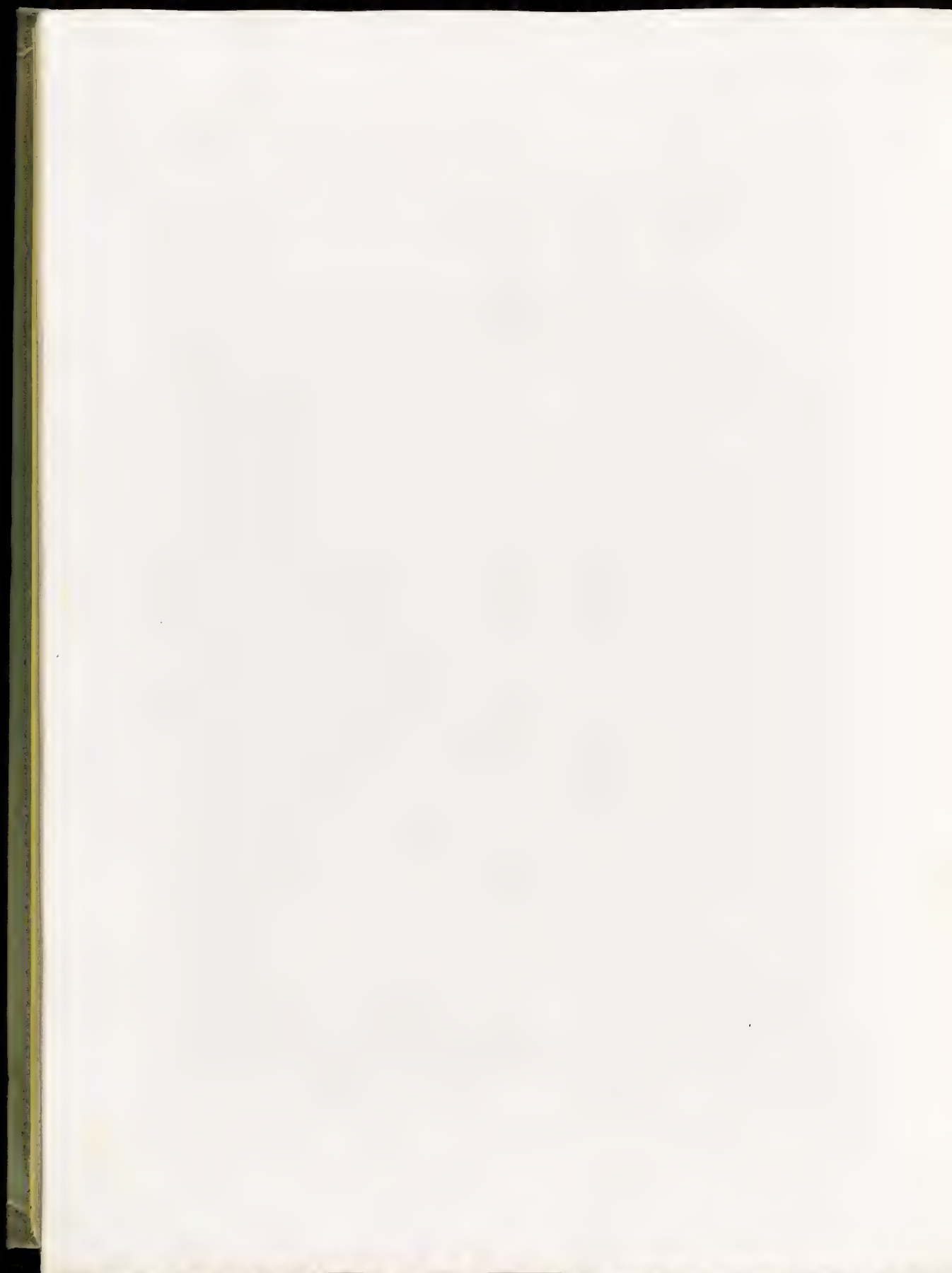




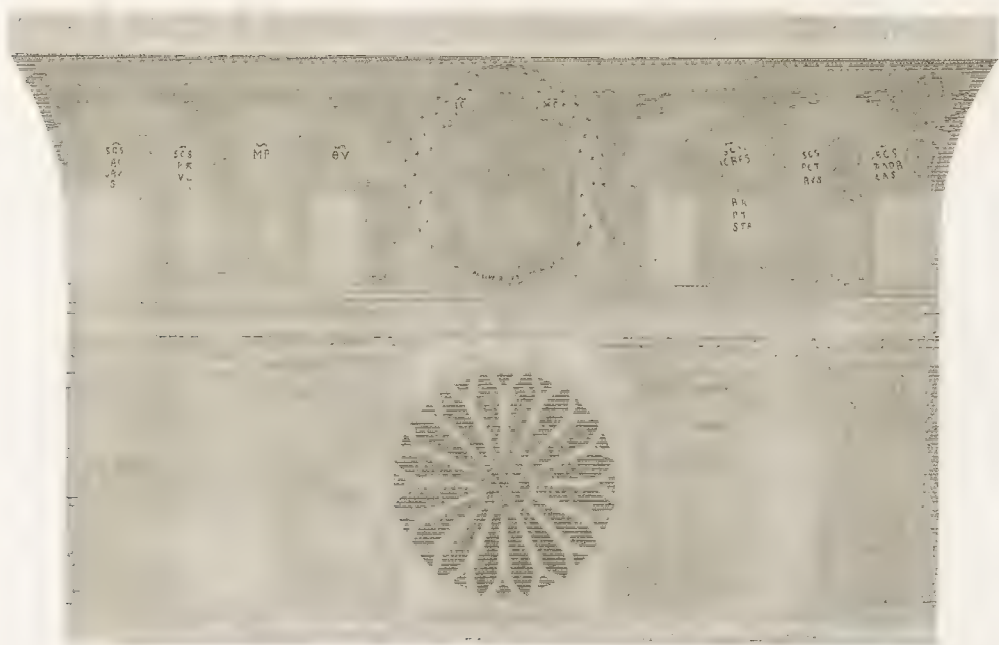
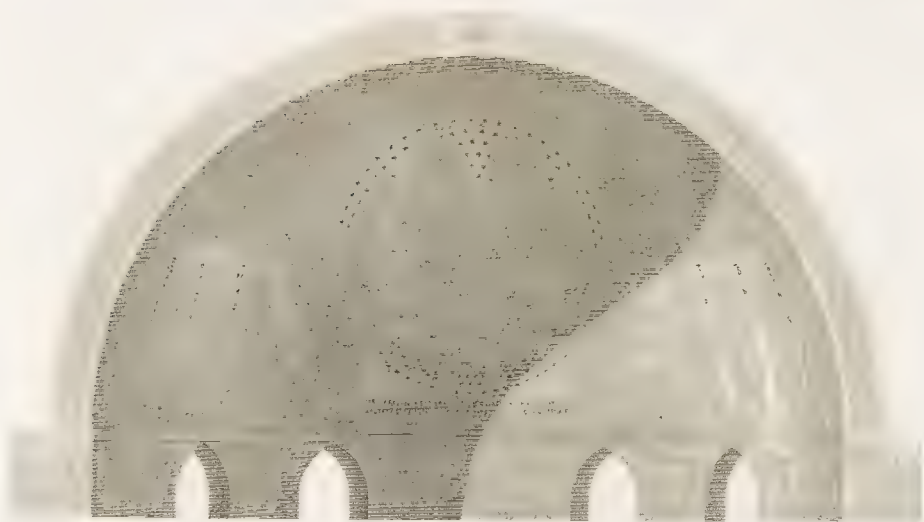


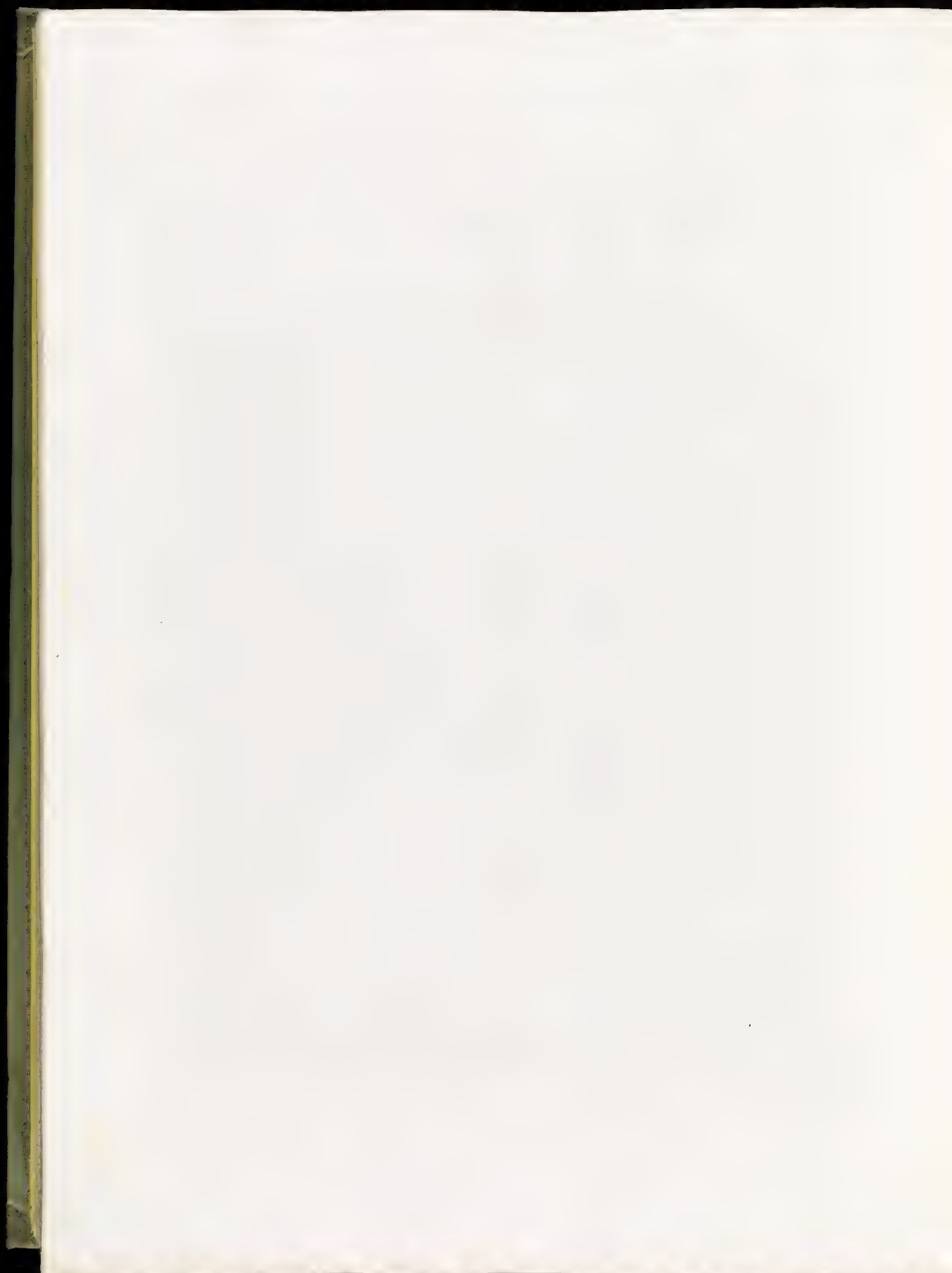


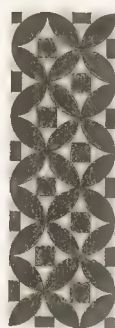
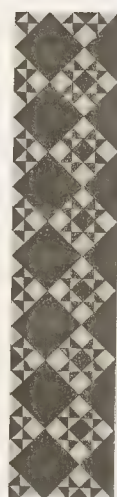
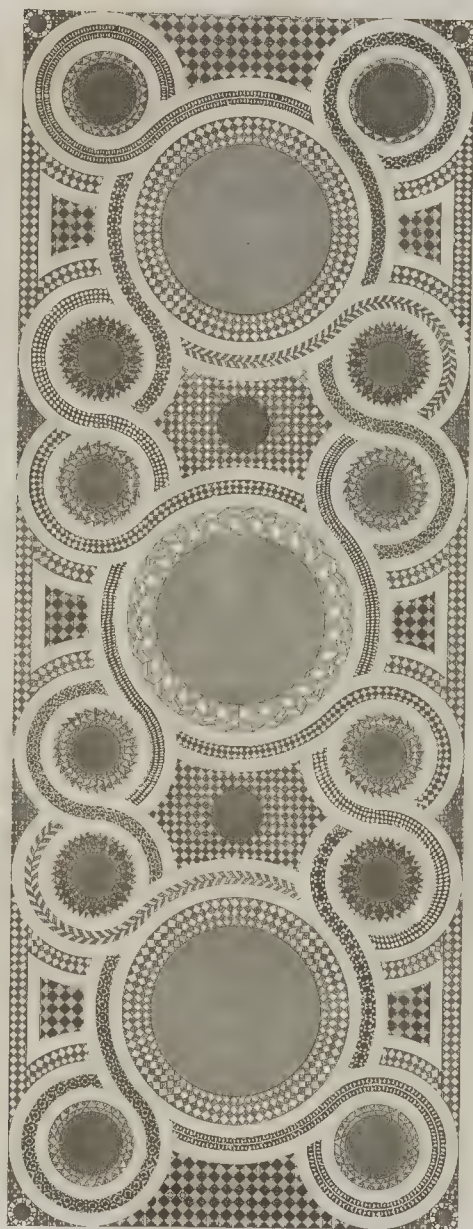
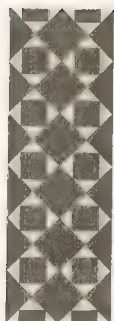




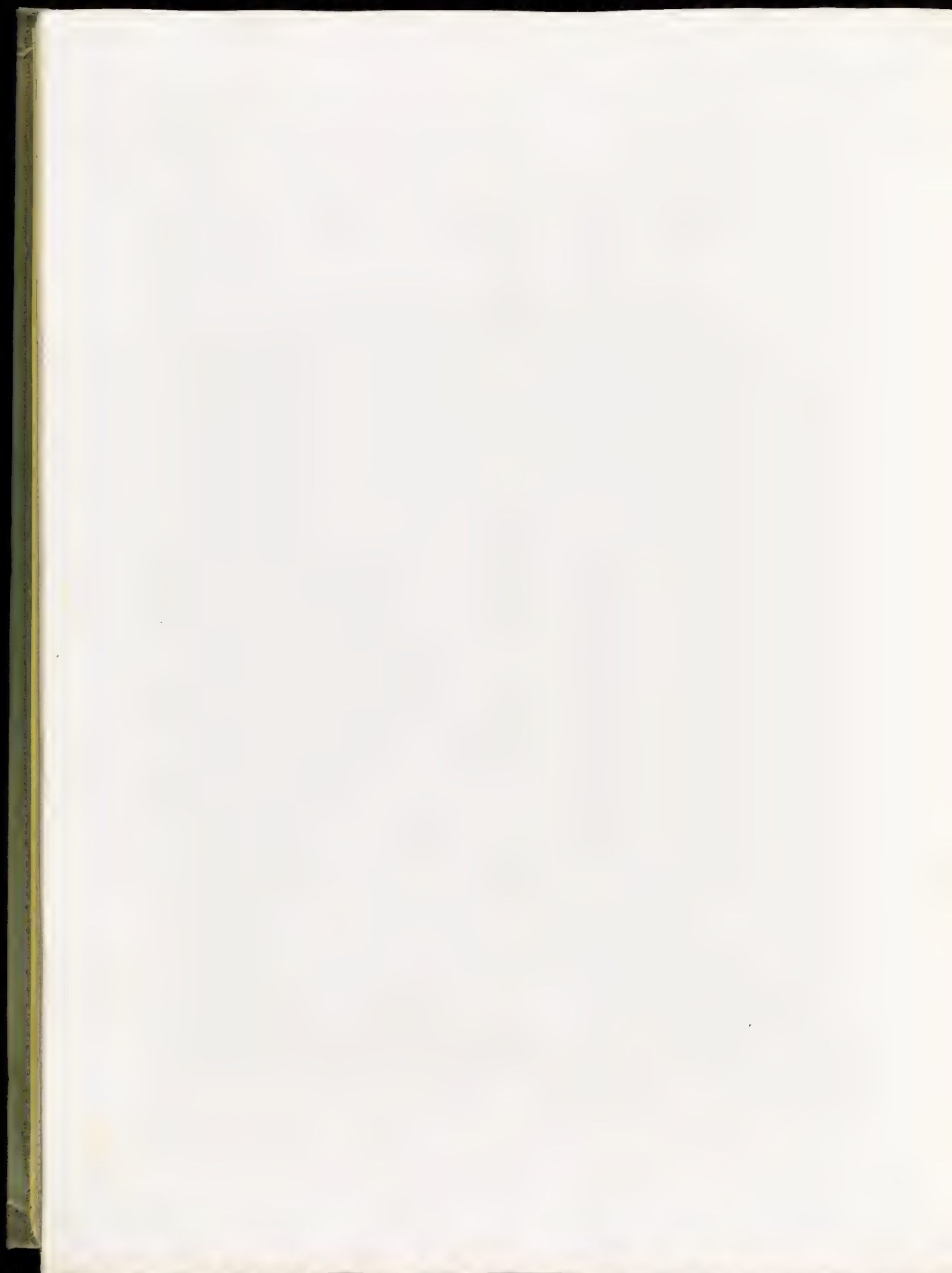






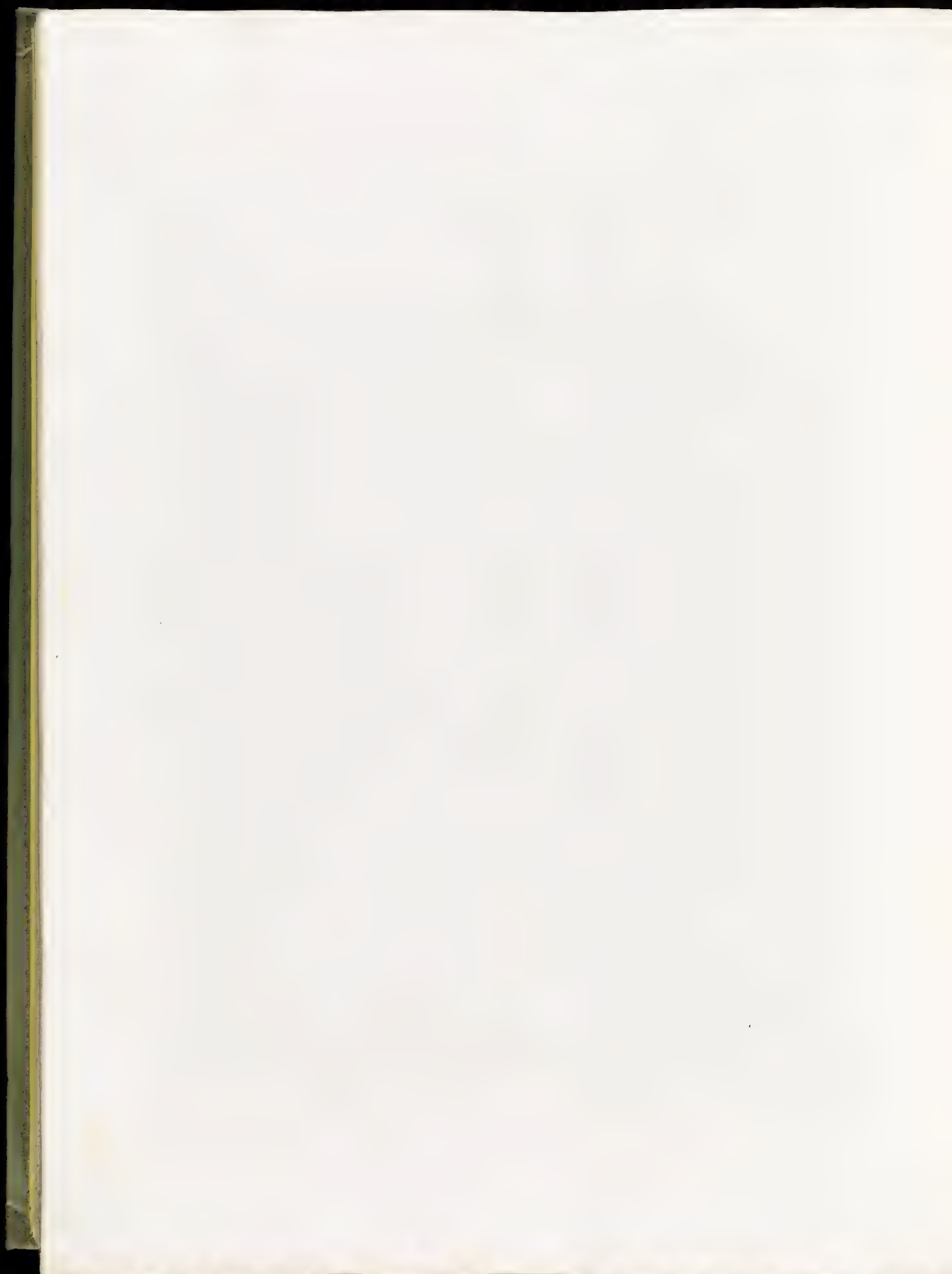


... ..

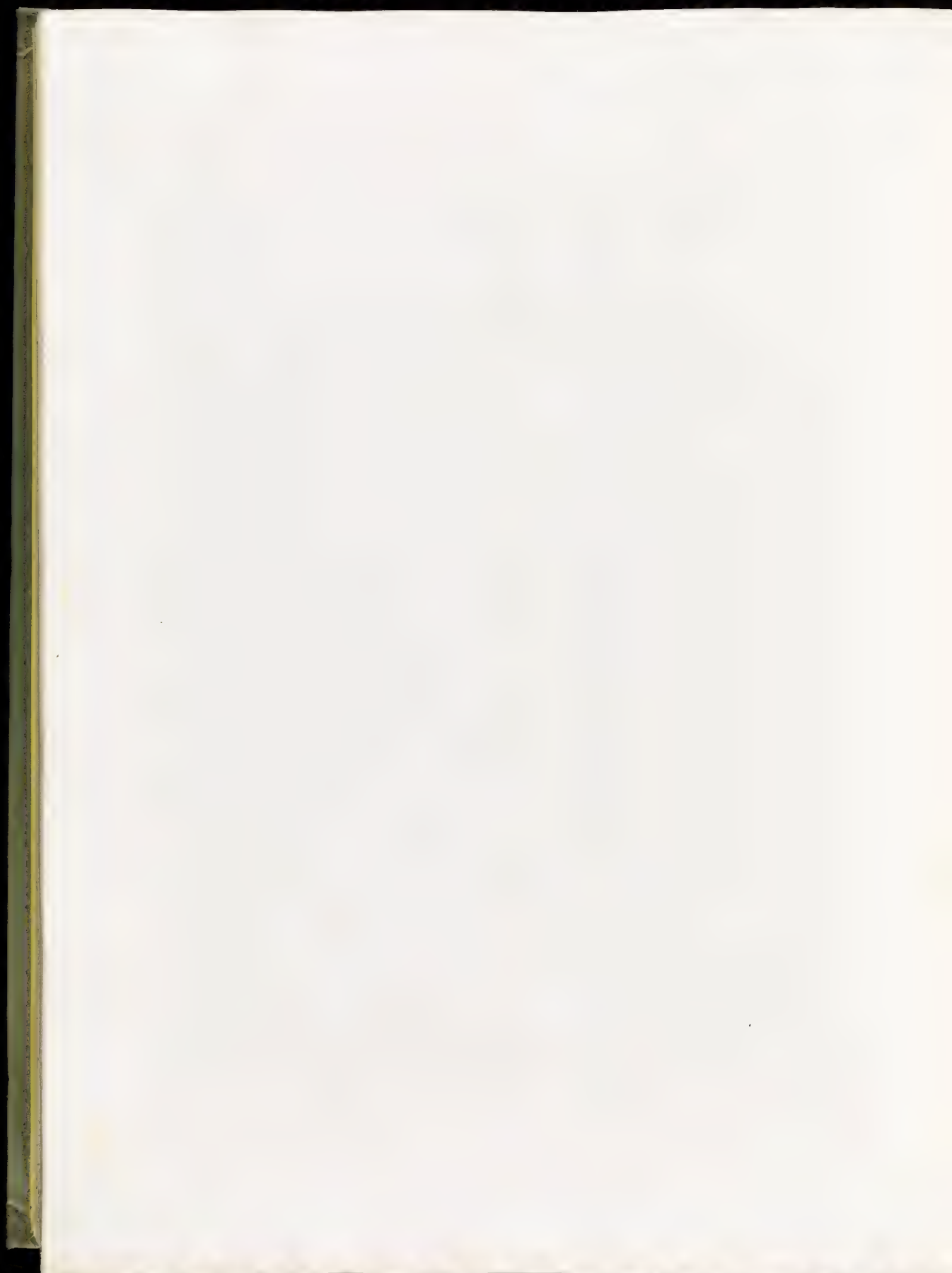




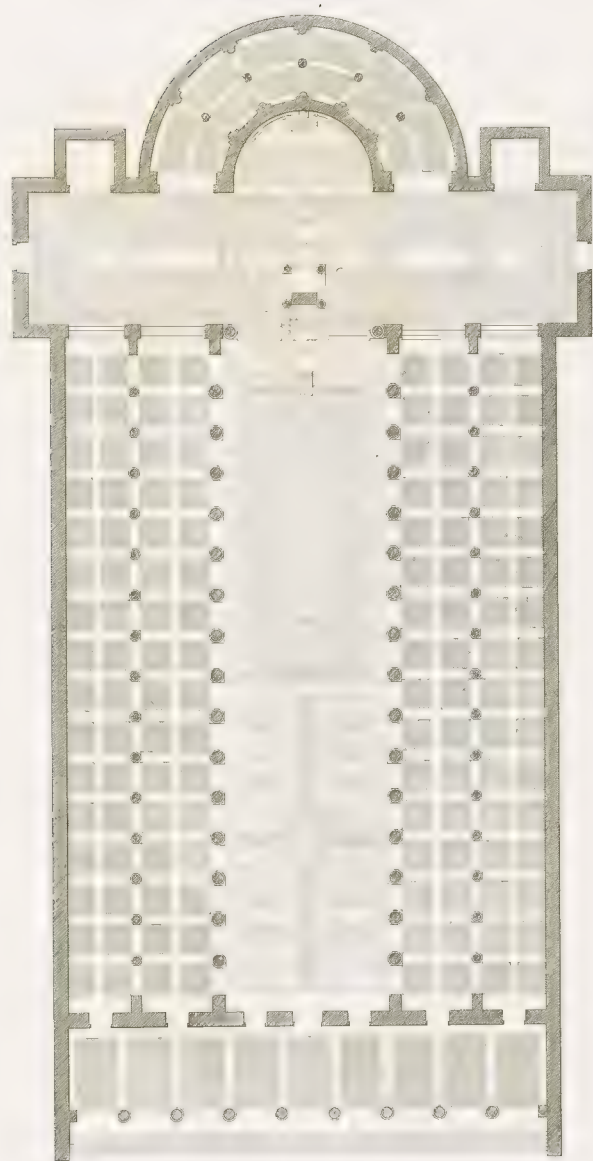




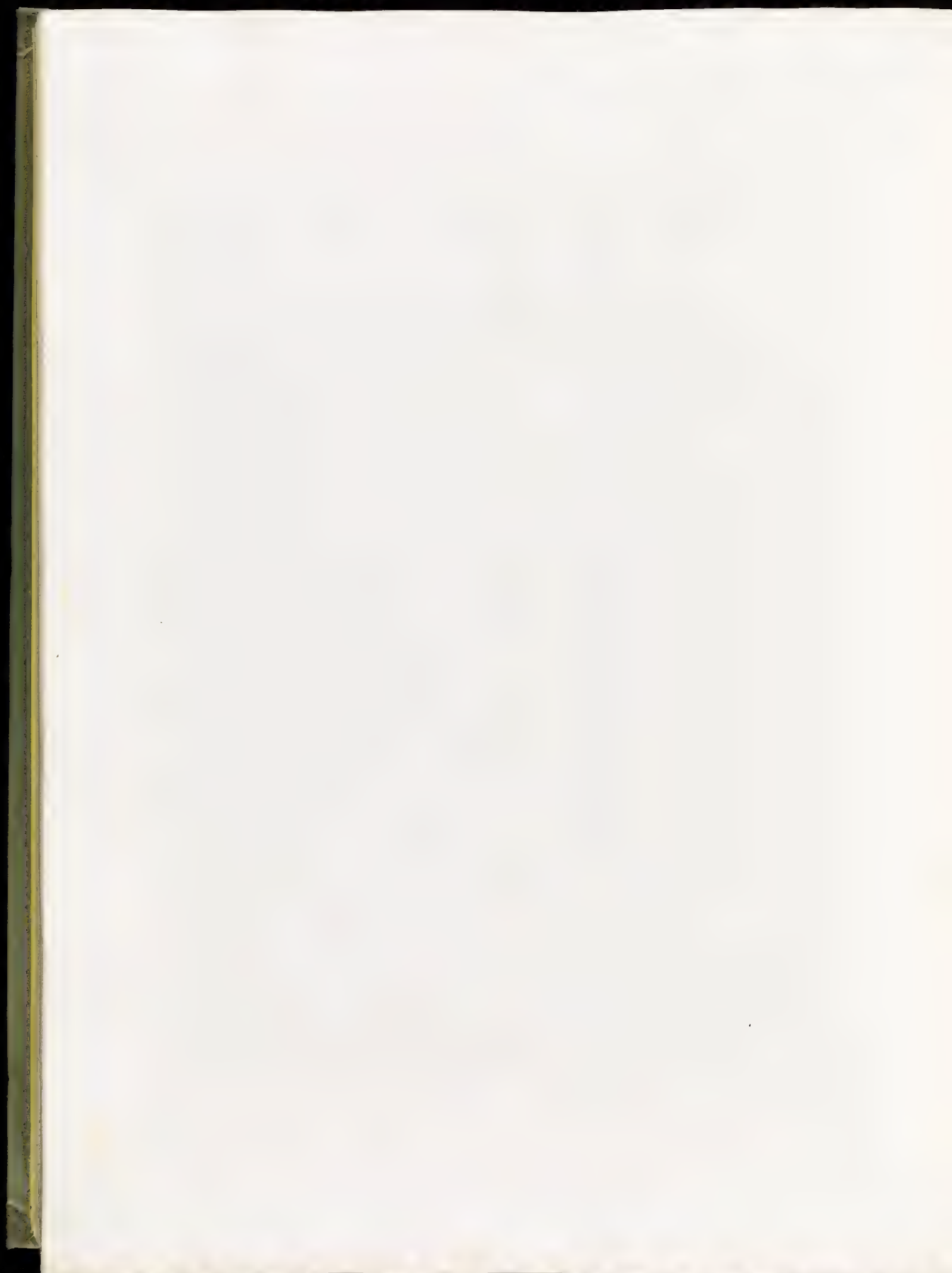


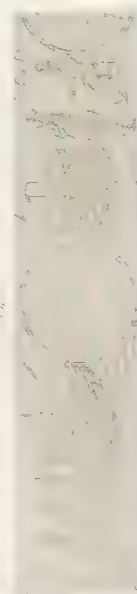
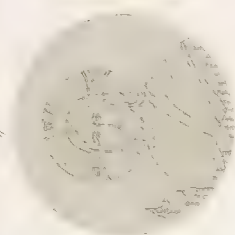
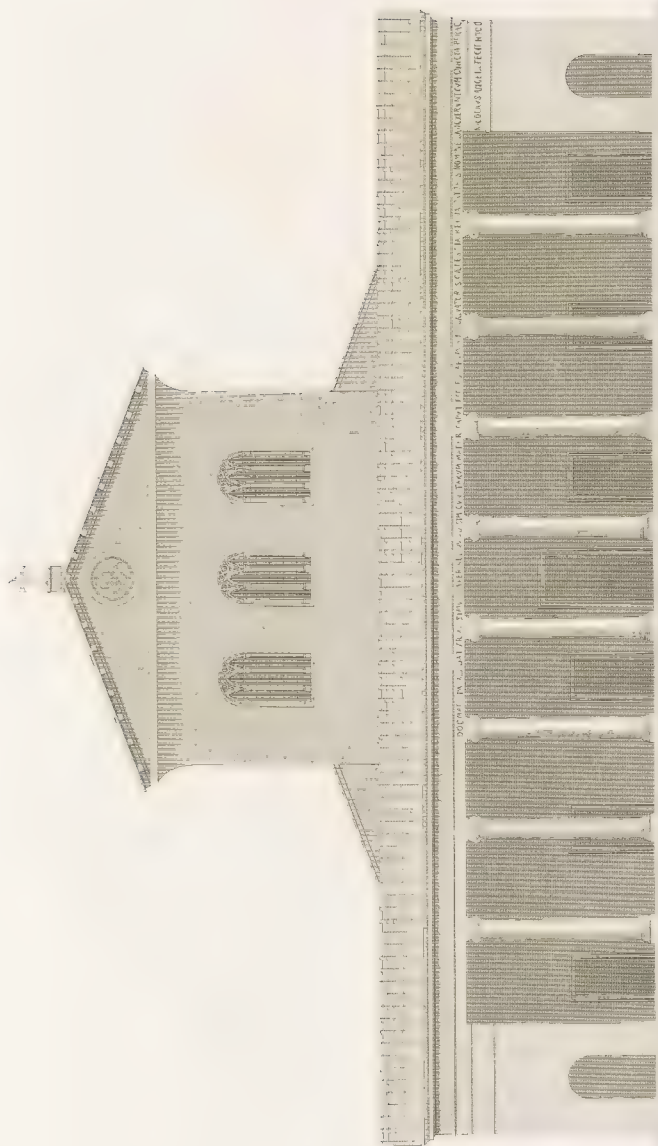


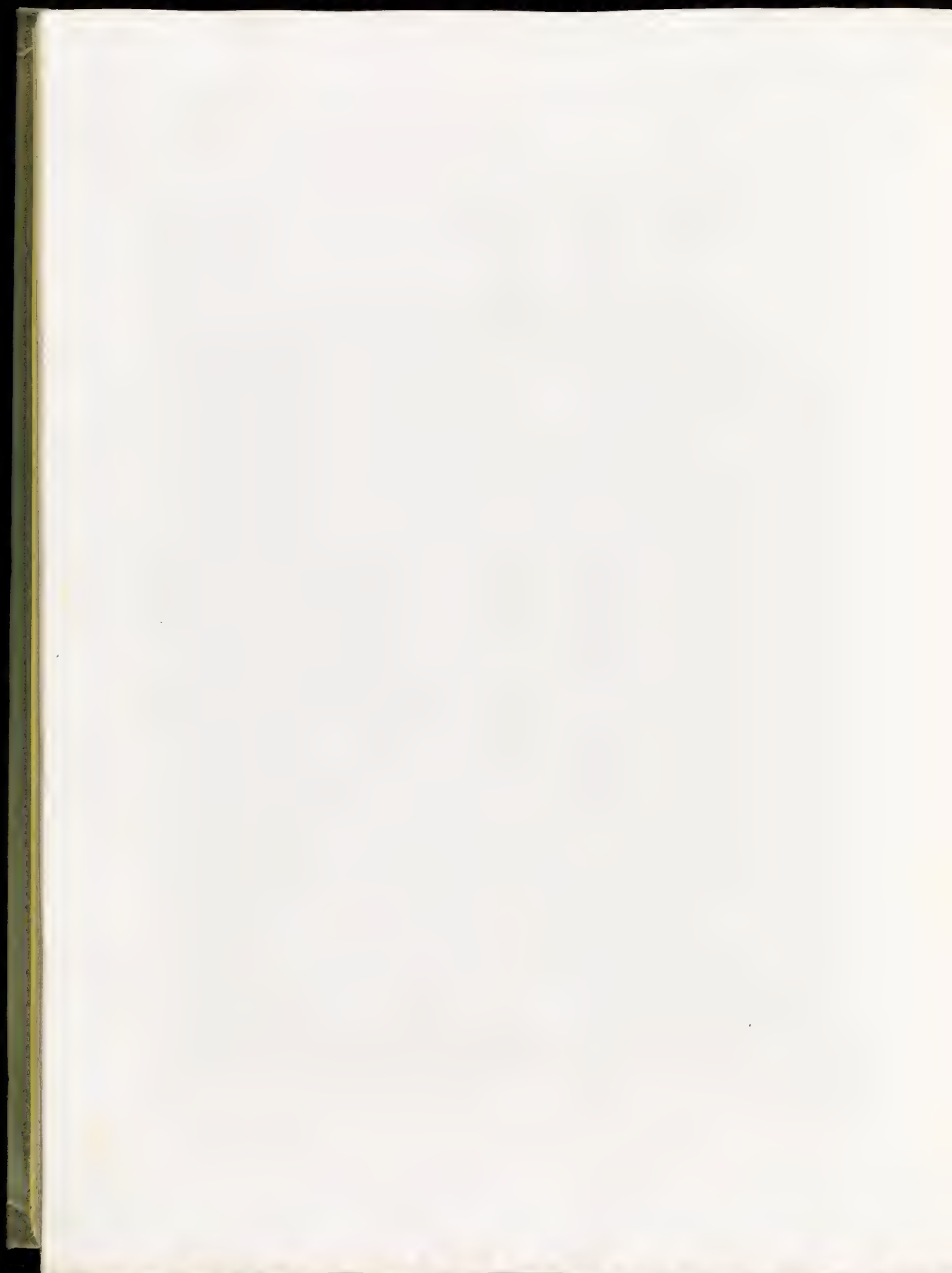




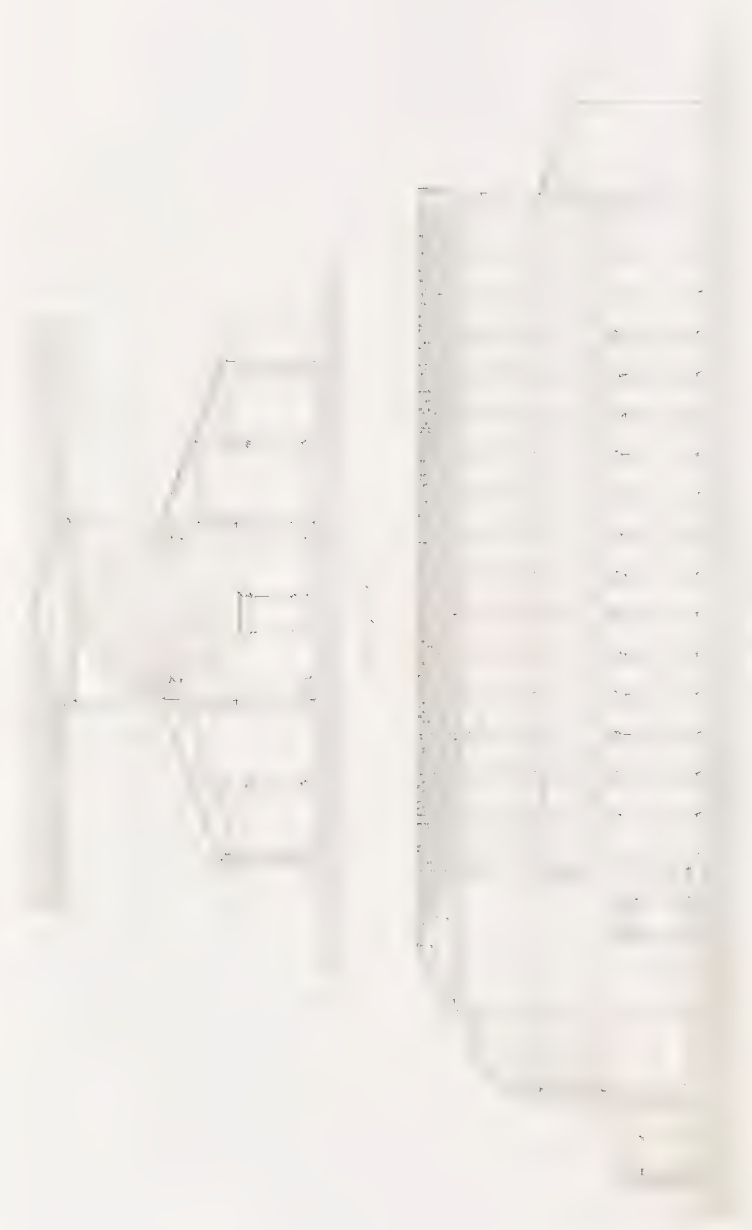
*Figure 1. 1. 1.*



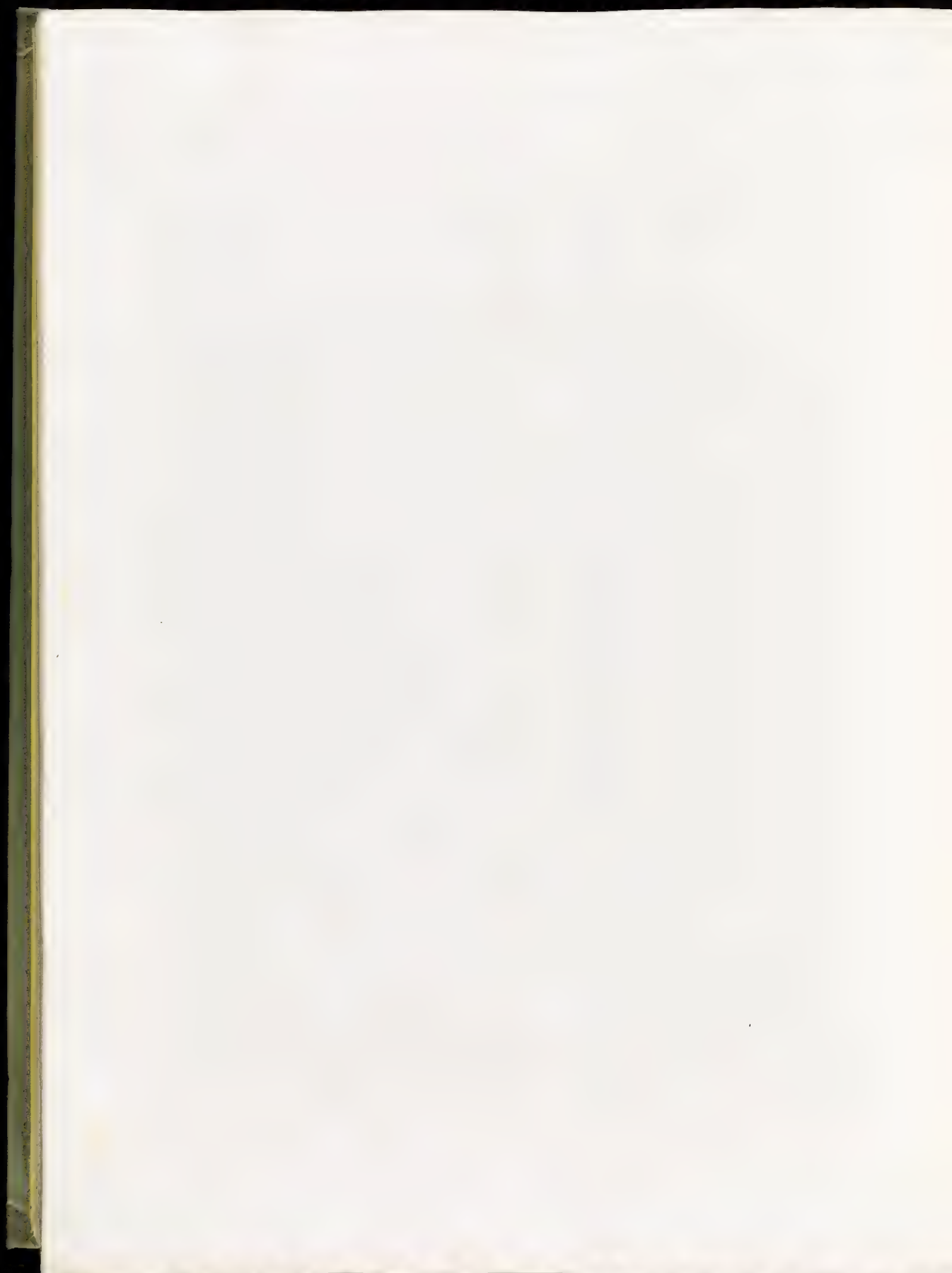


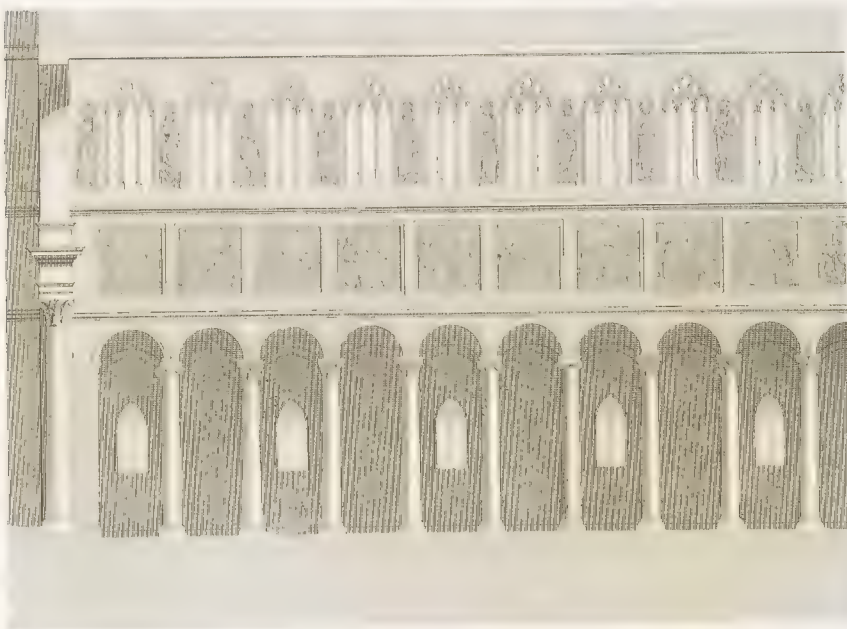


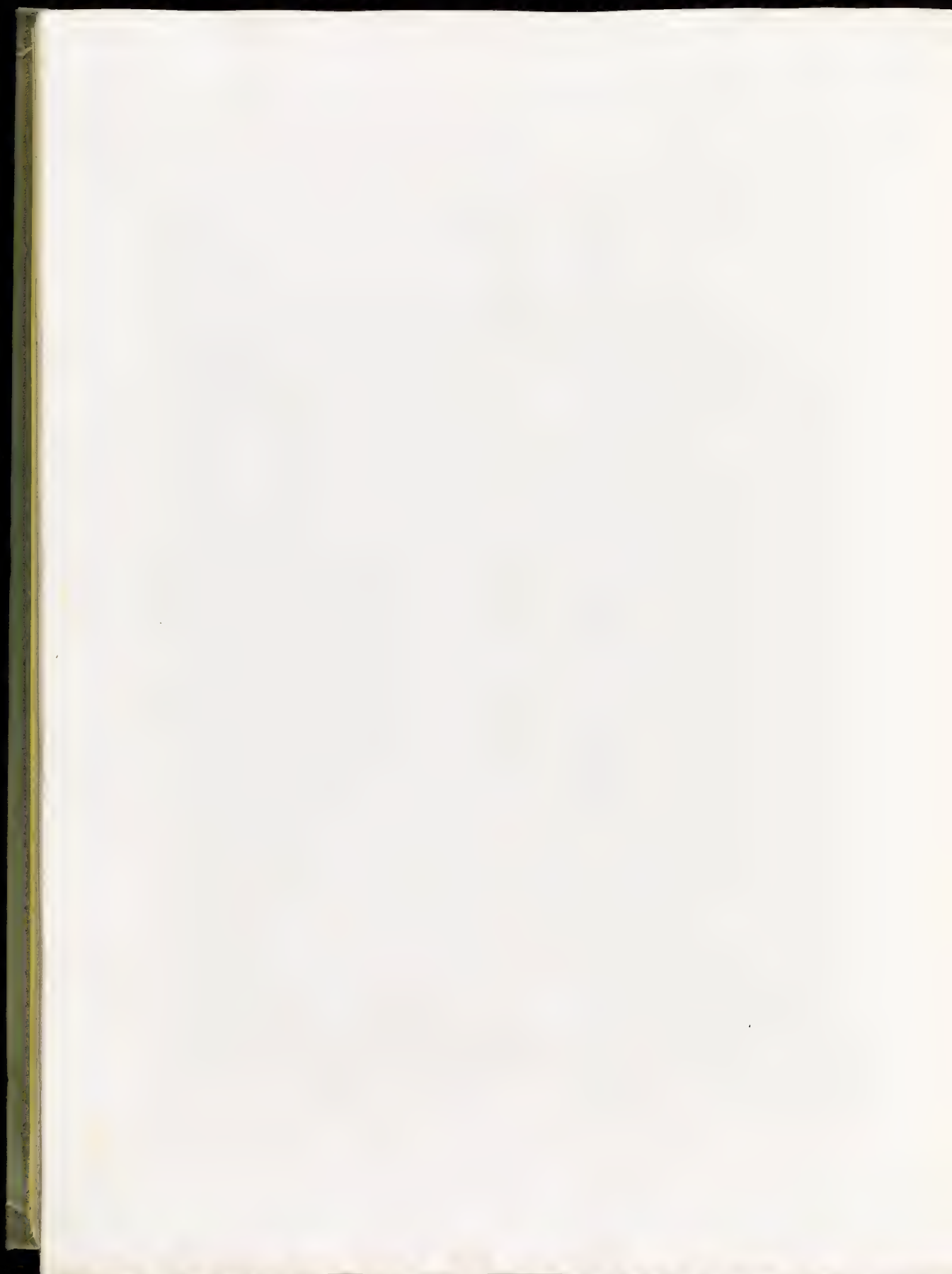




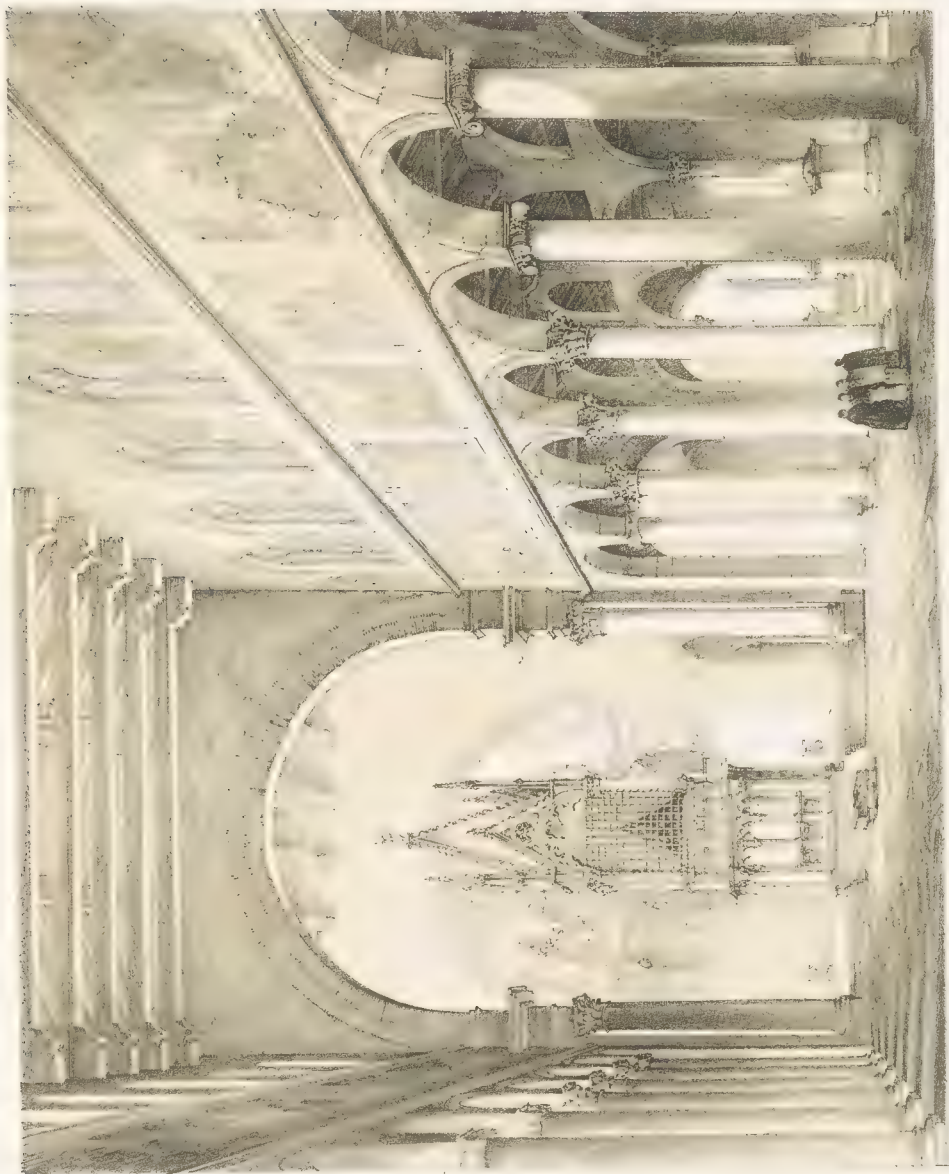
*House of the Holy Spirit*

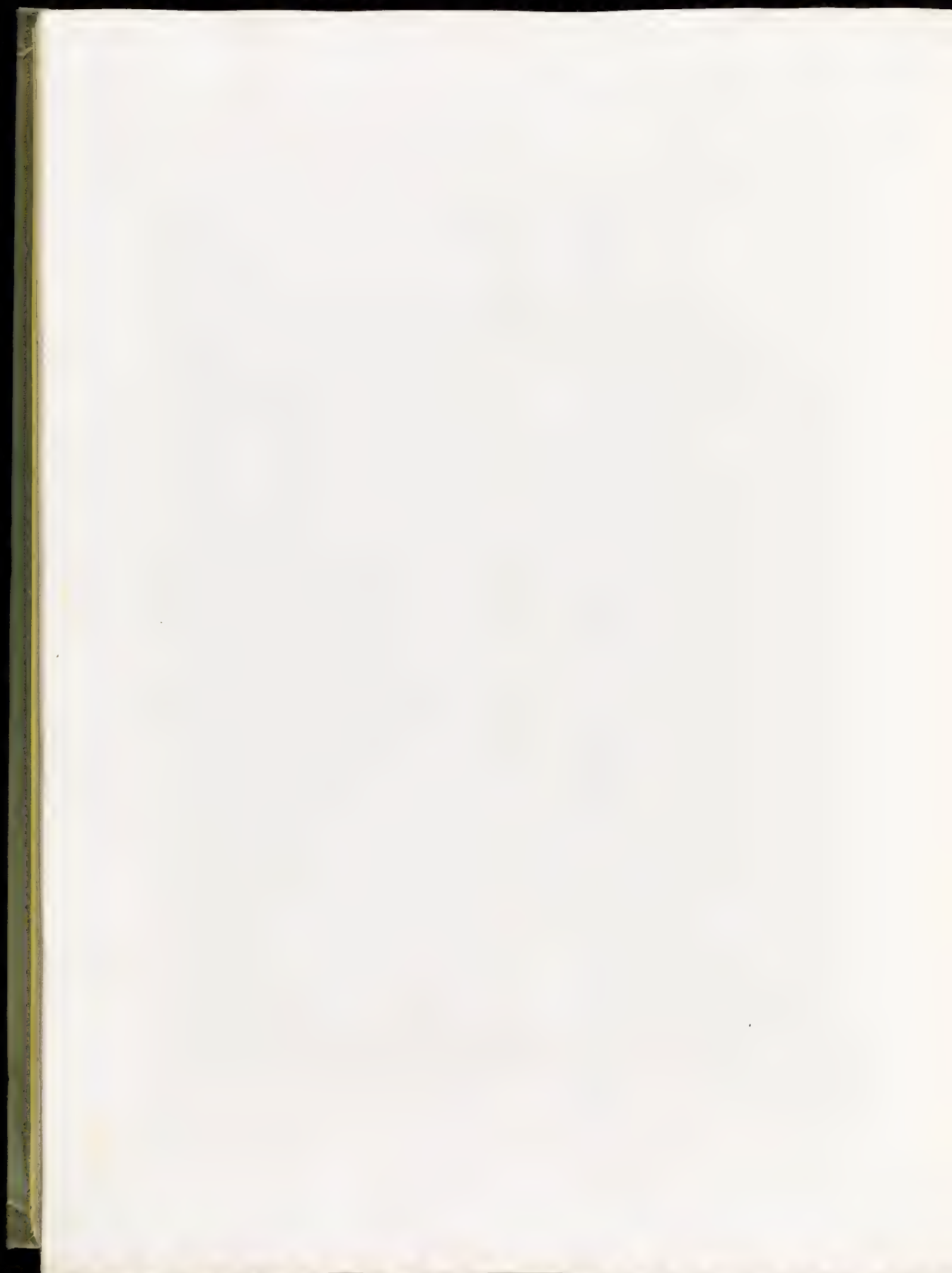


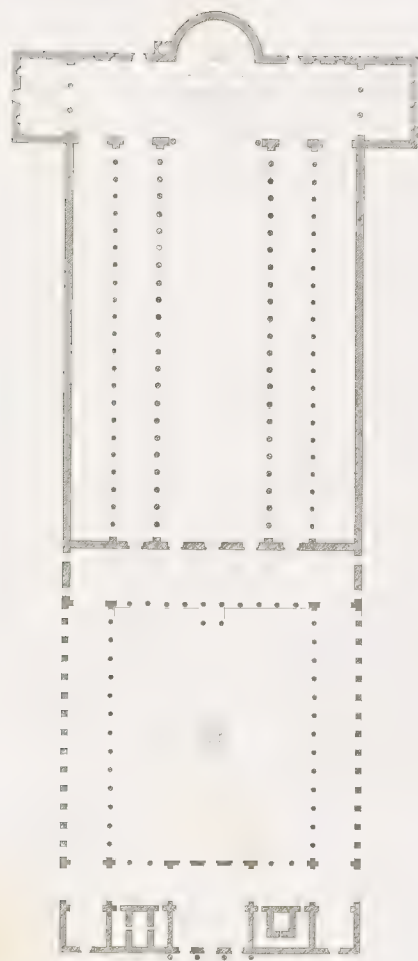




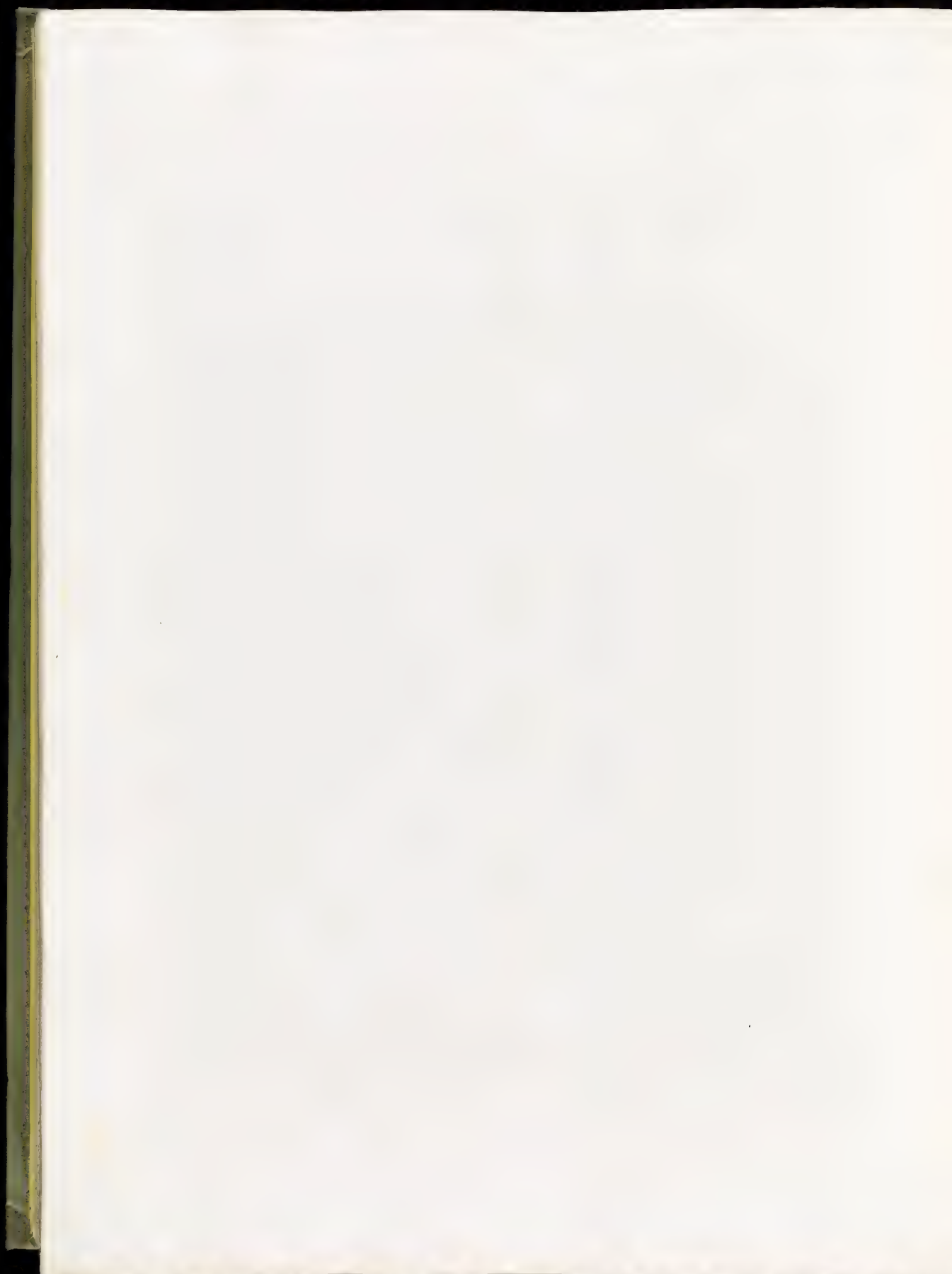




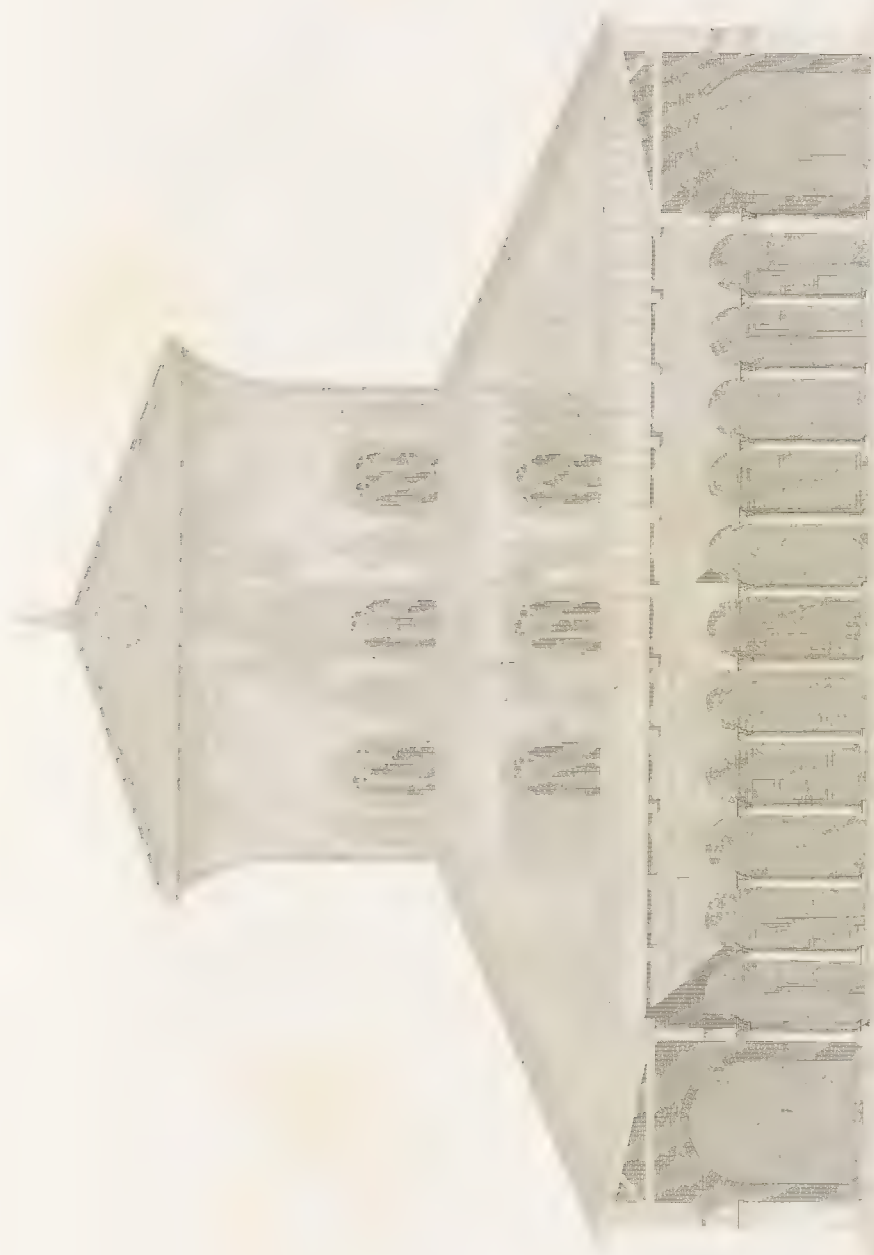


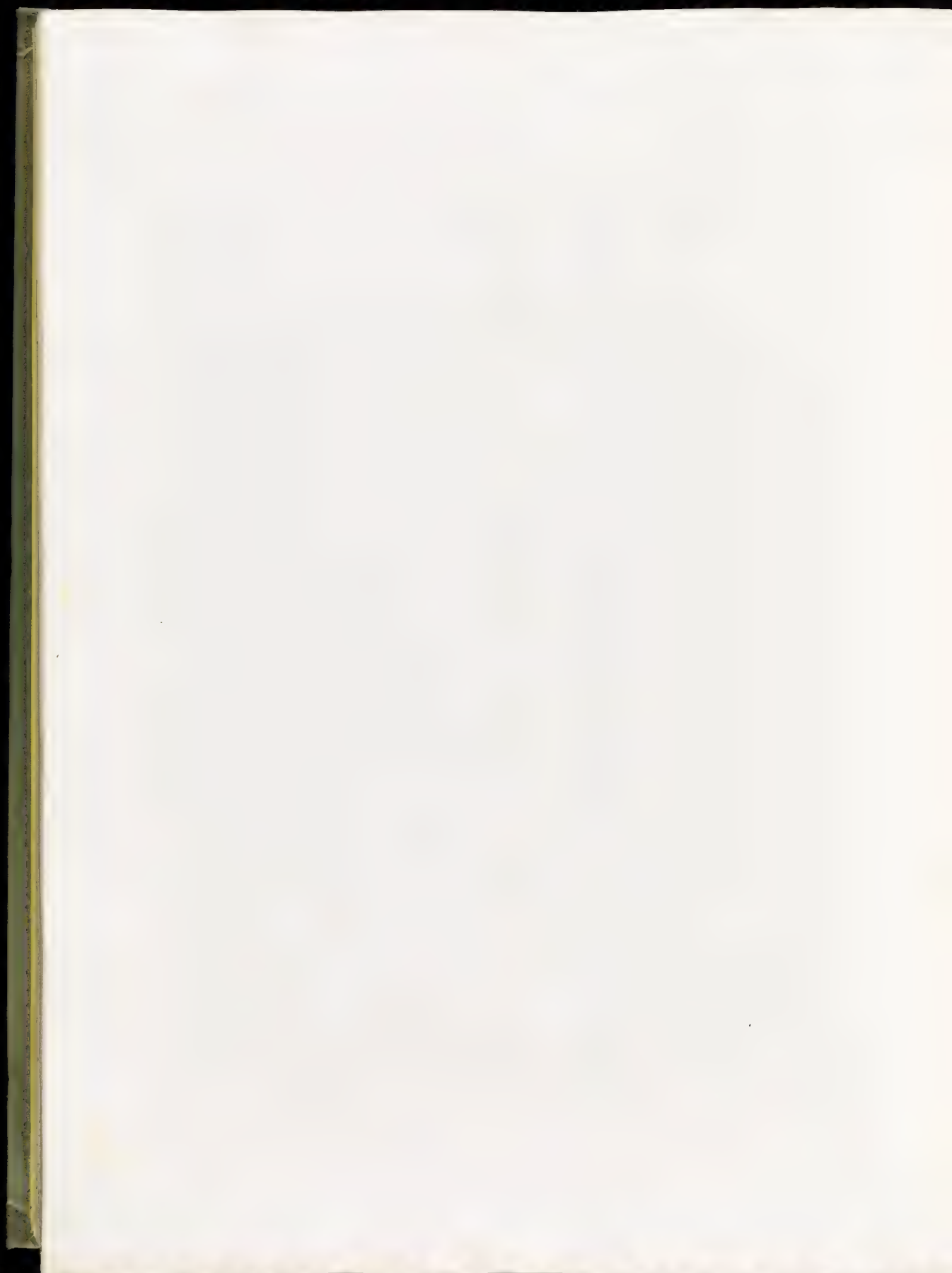


*Quadrato Columna in 1. 6. 1.*

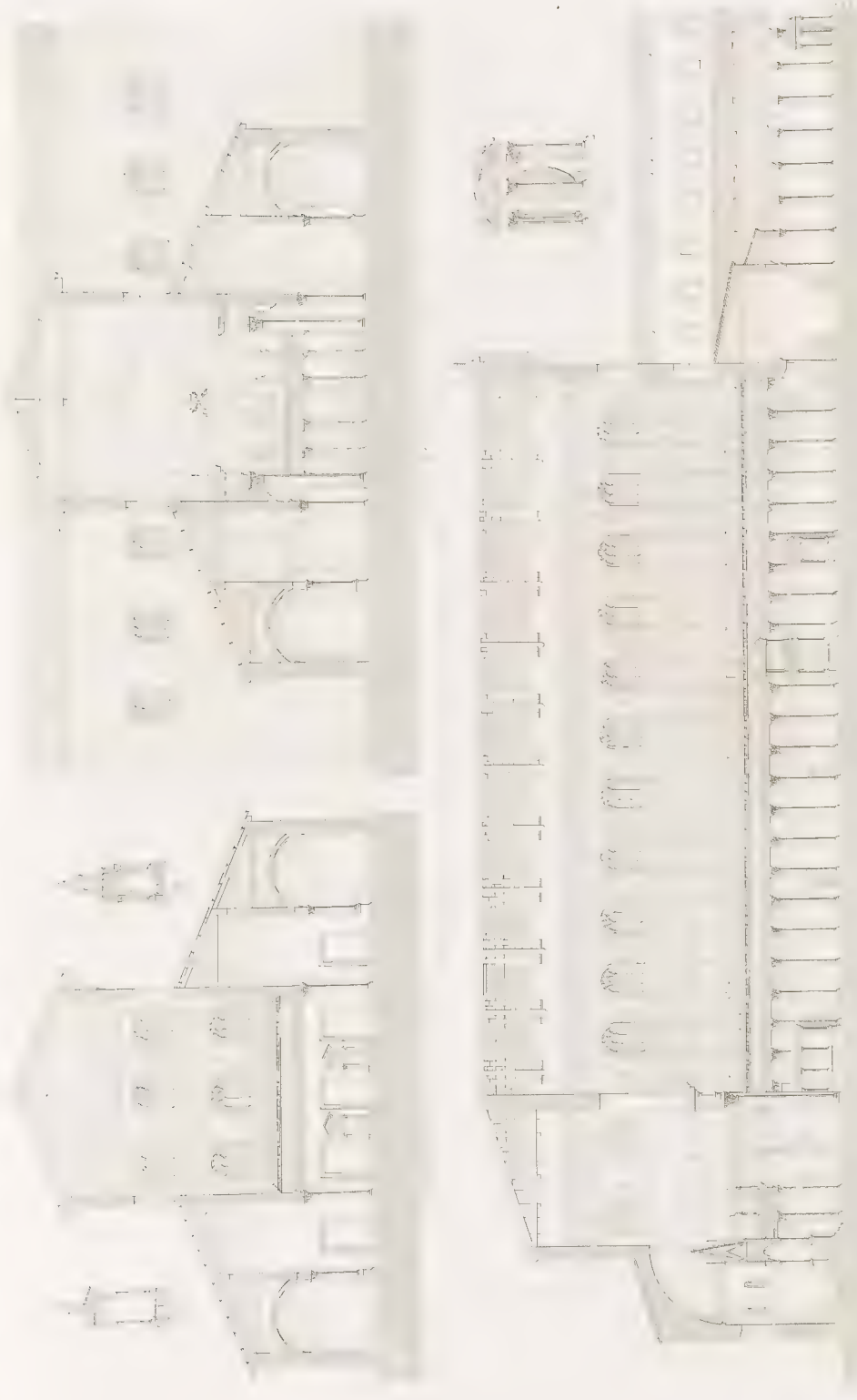


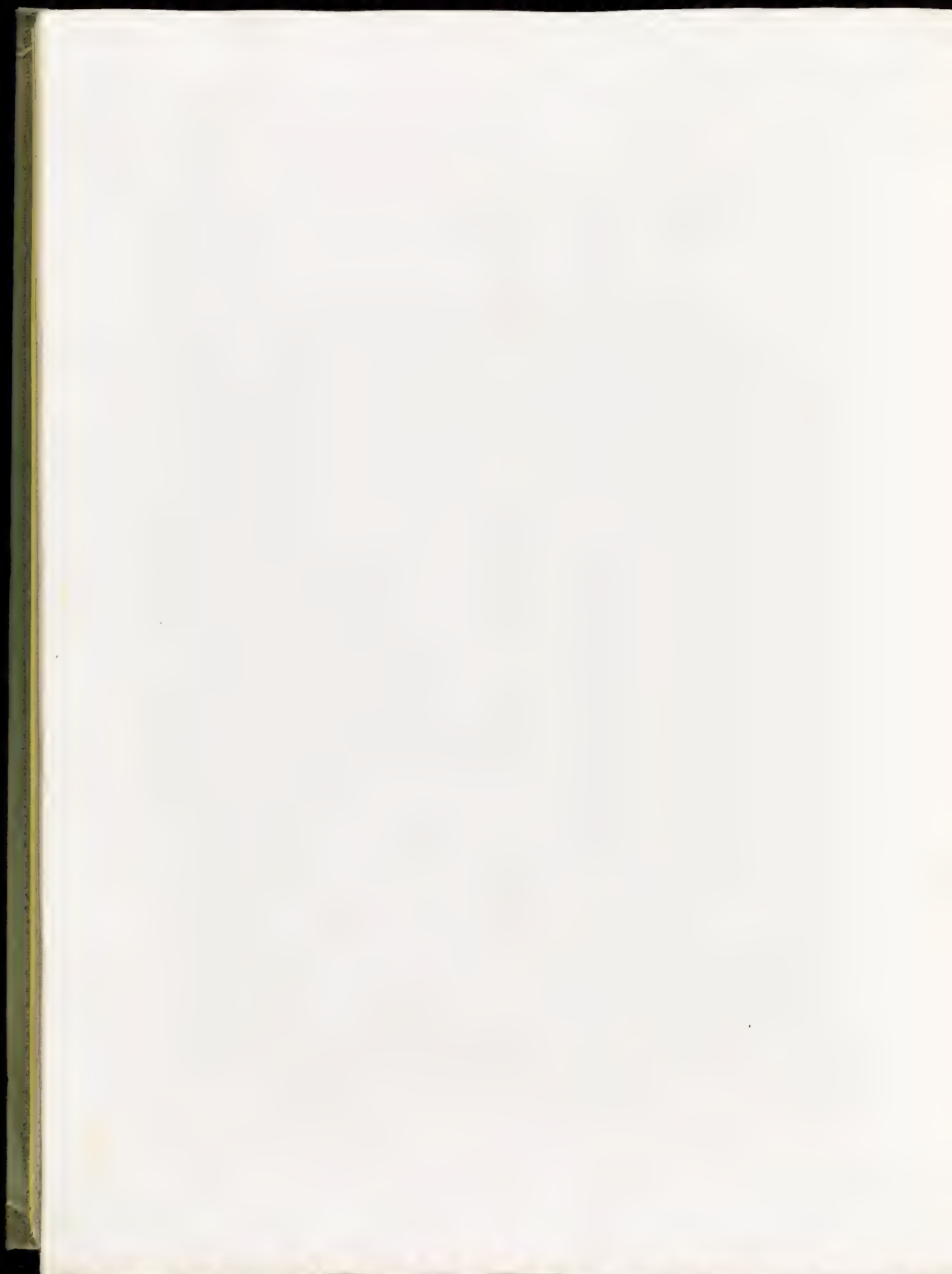






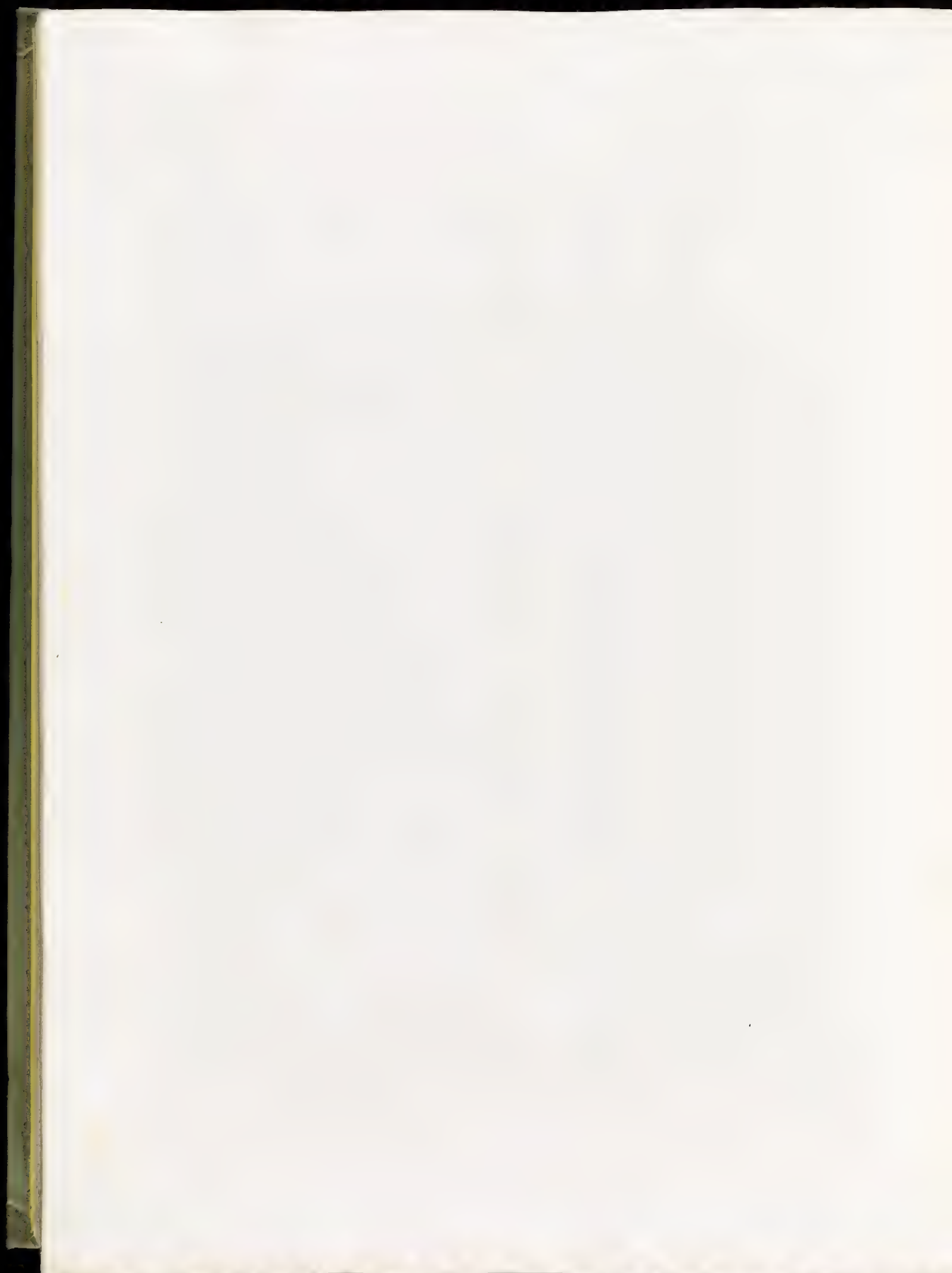
... ..

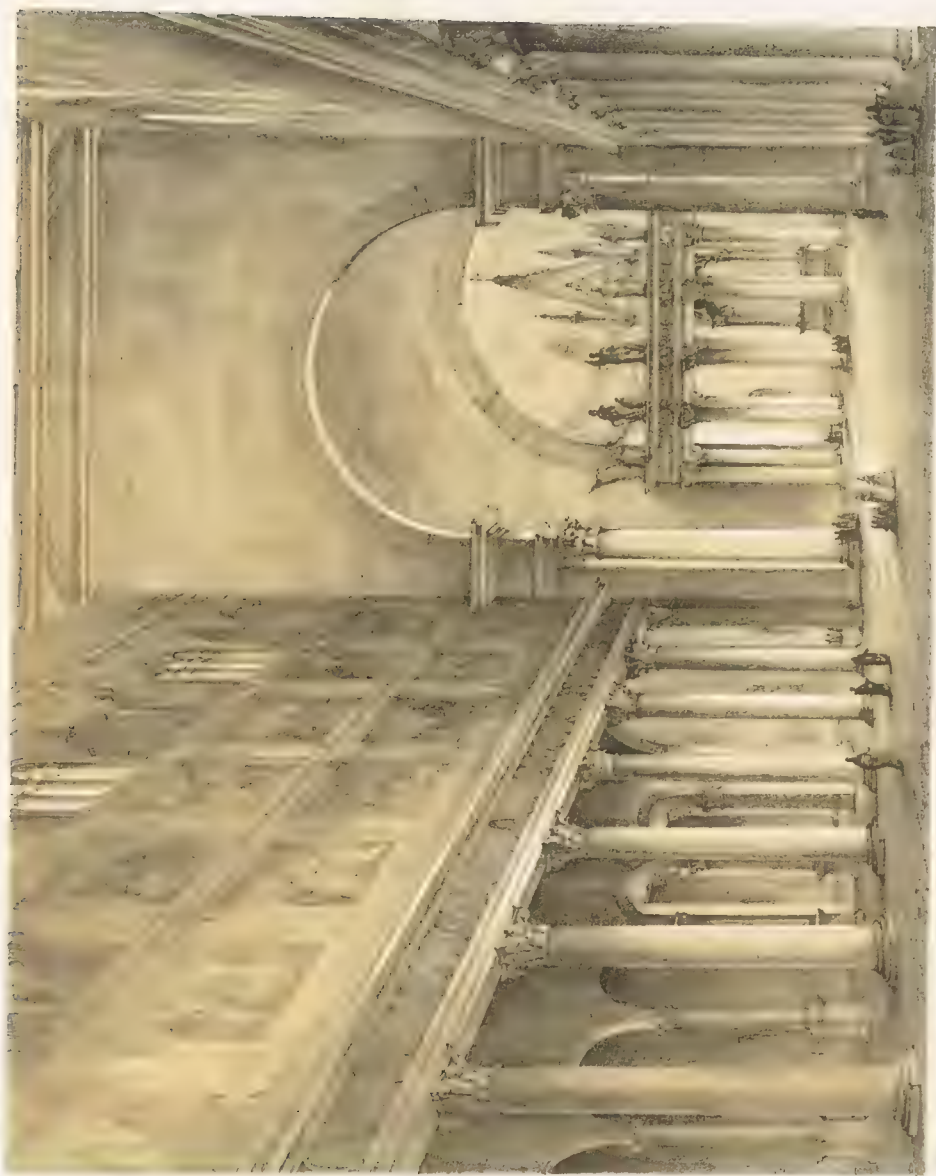


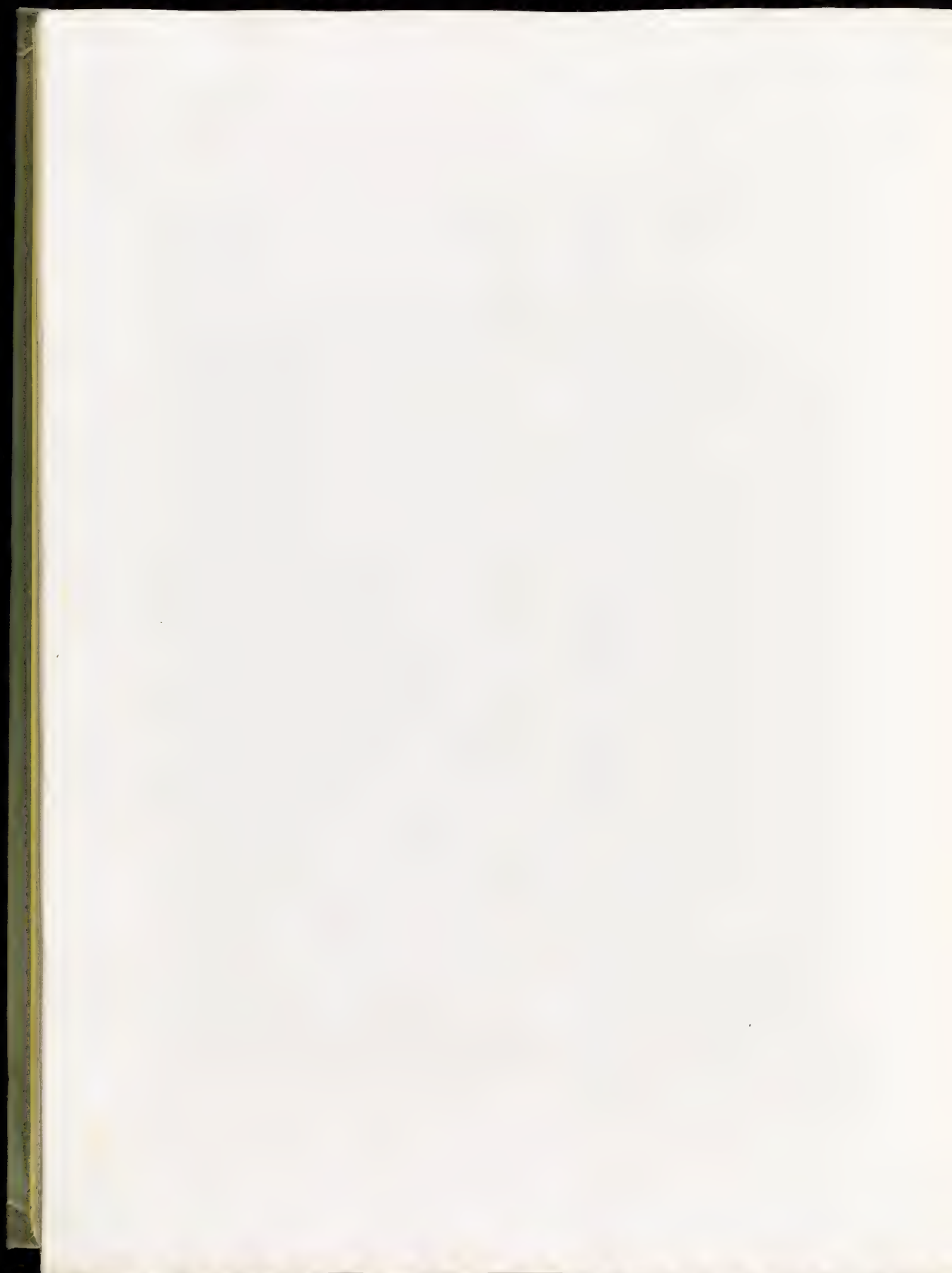


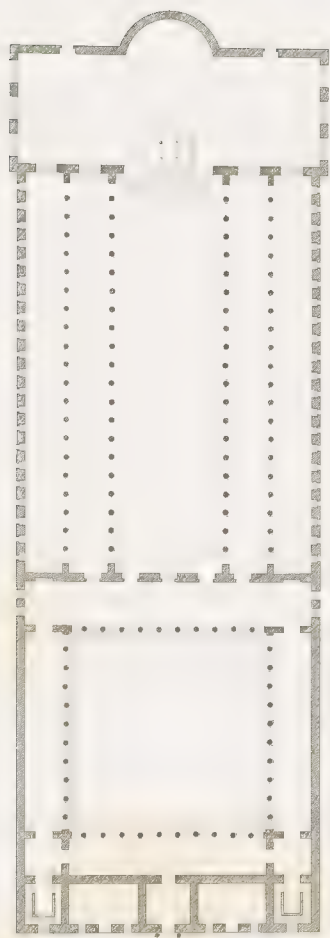




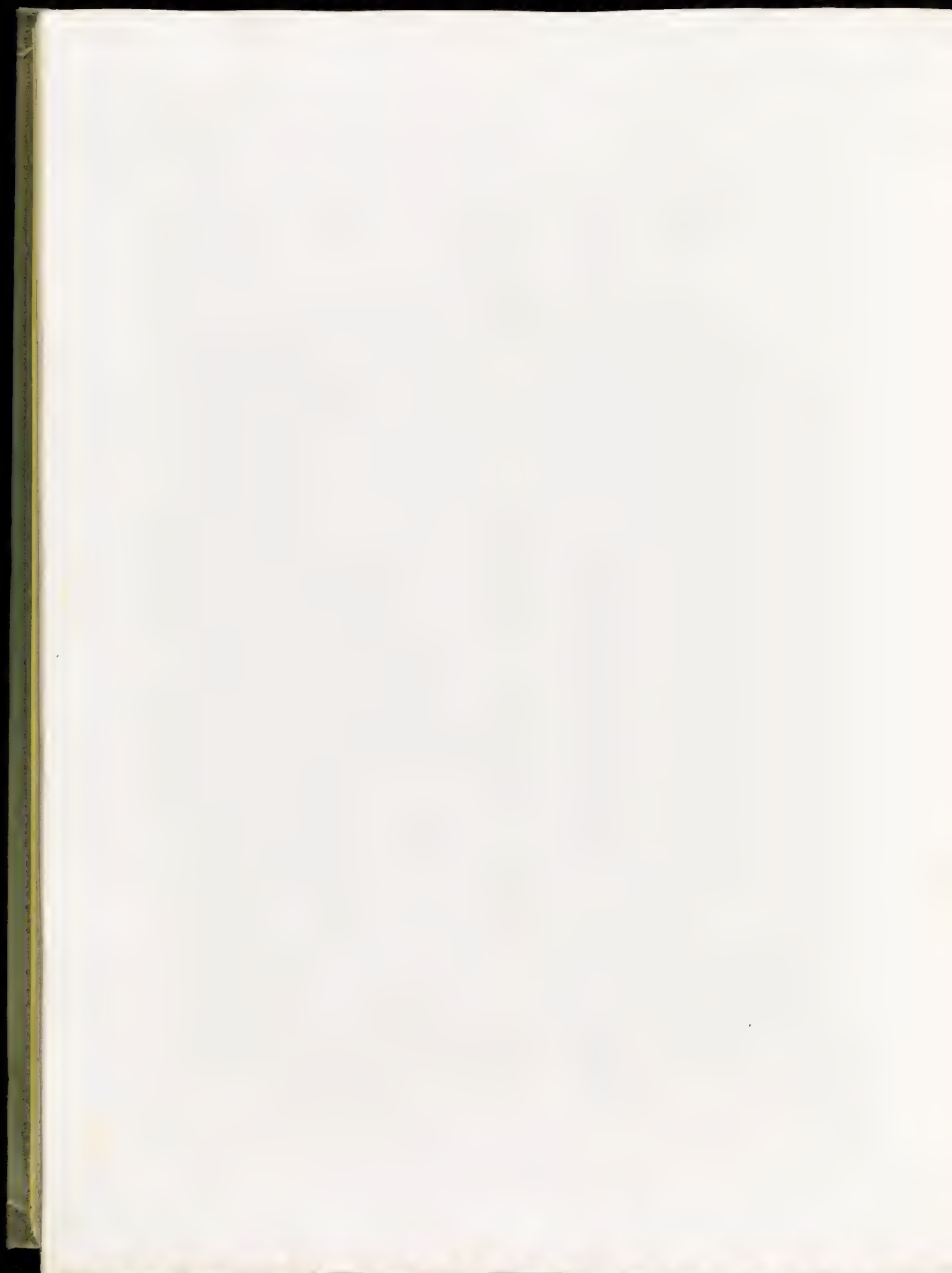








*Grundriss der Kirche*



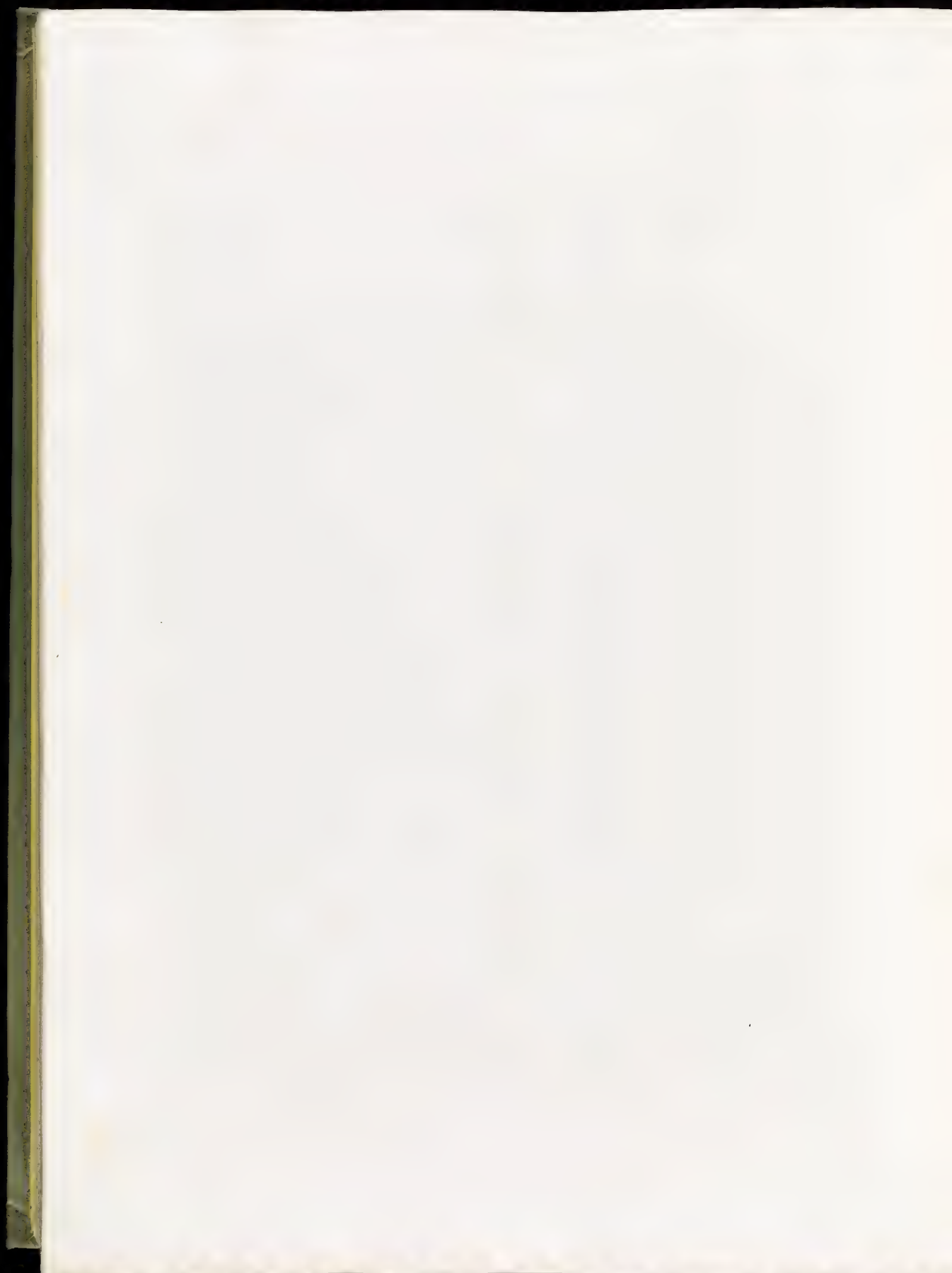




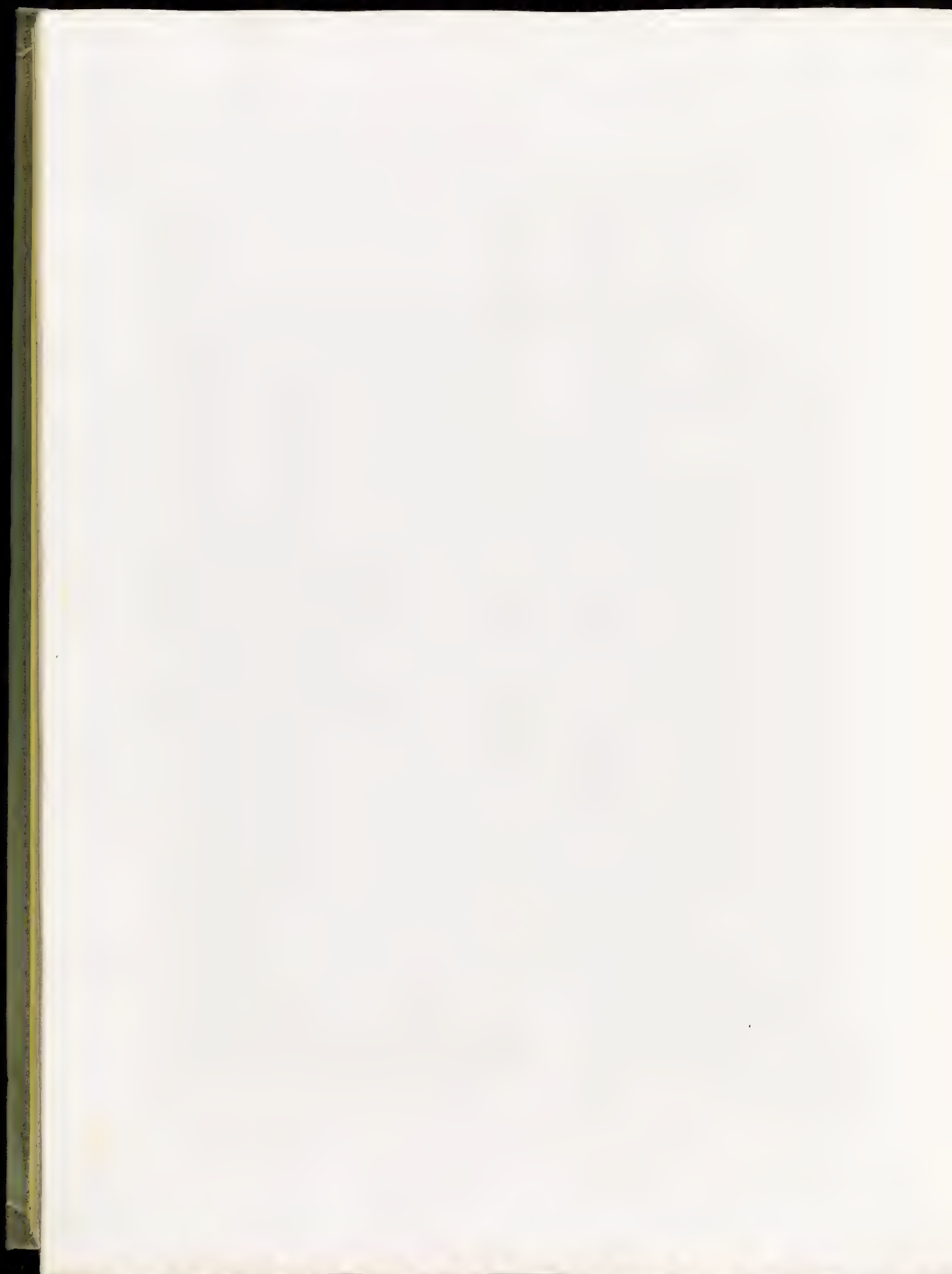
*Fig. 1*



*Section of the building*







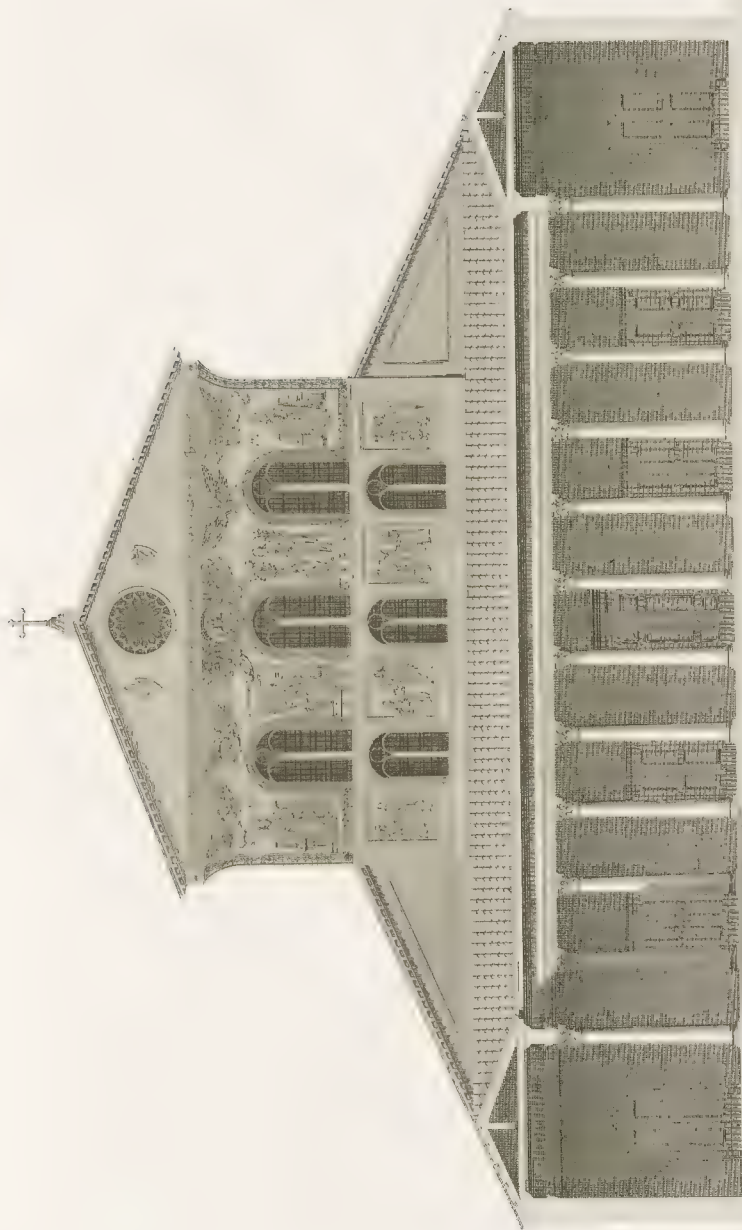
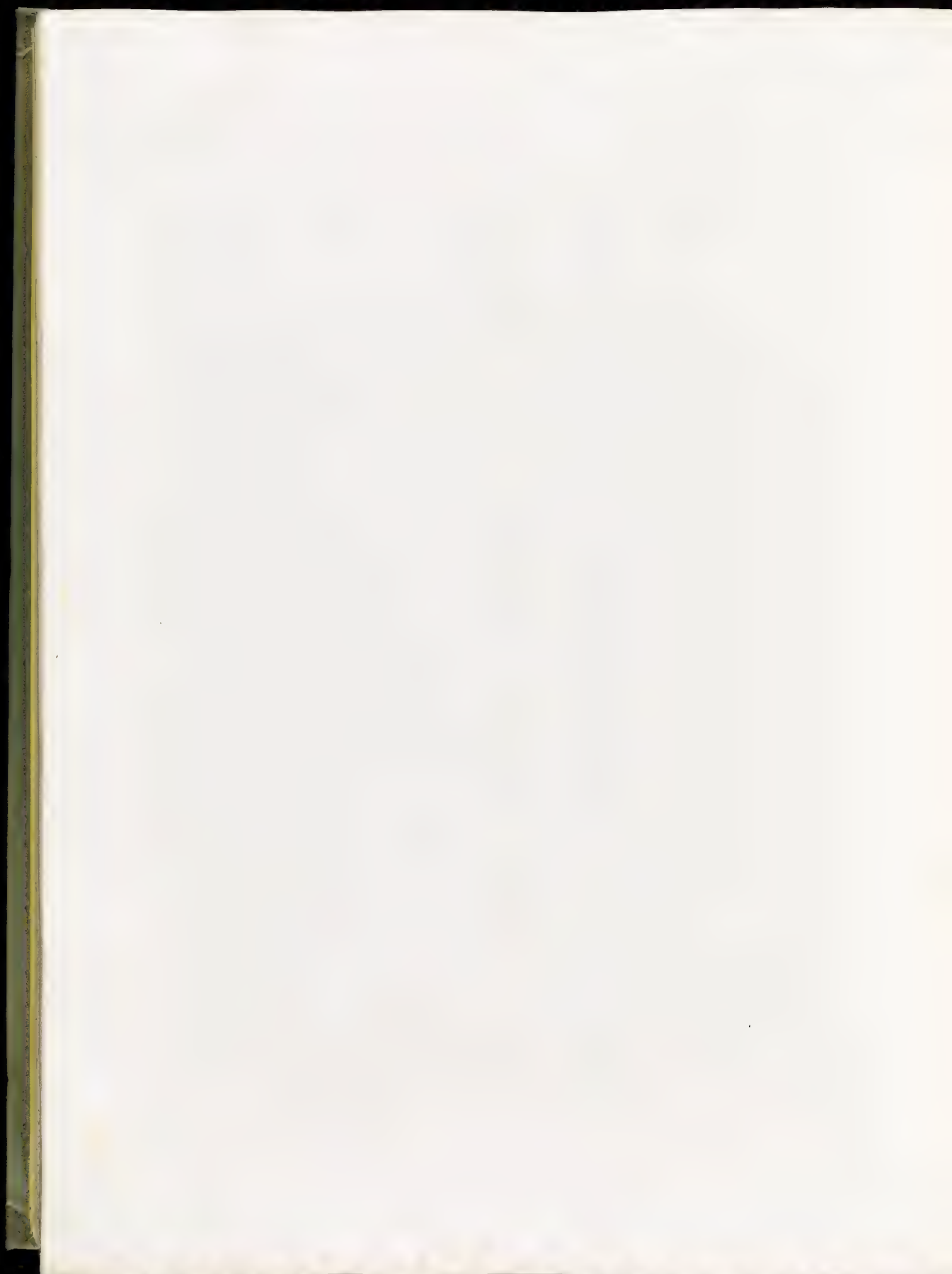
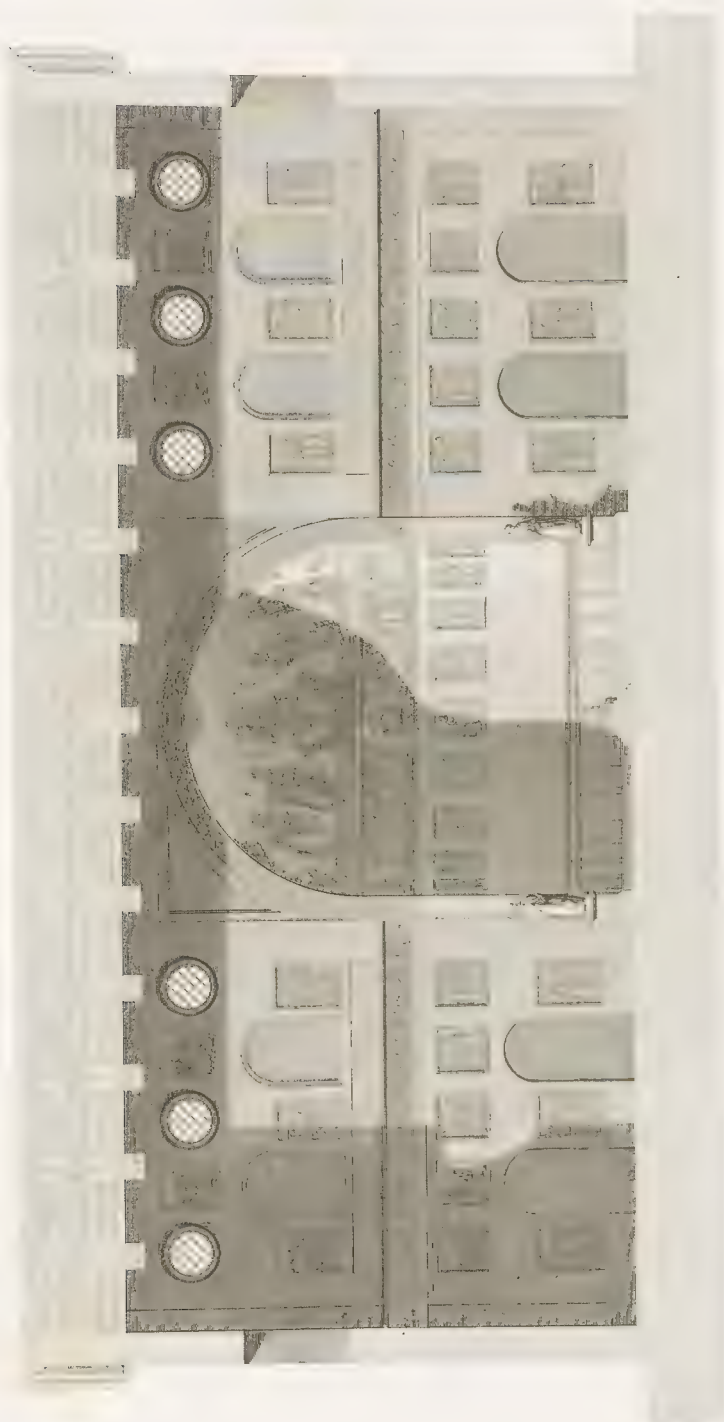
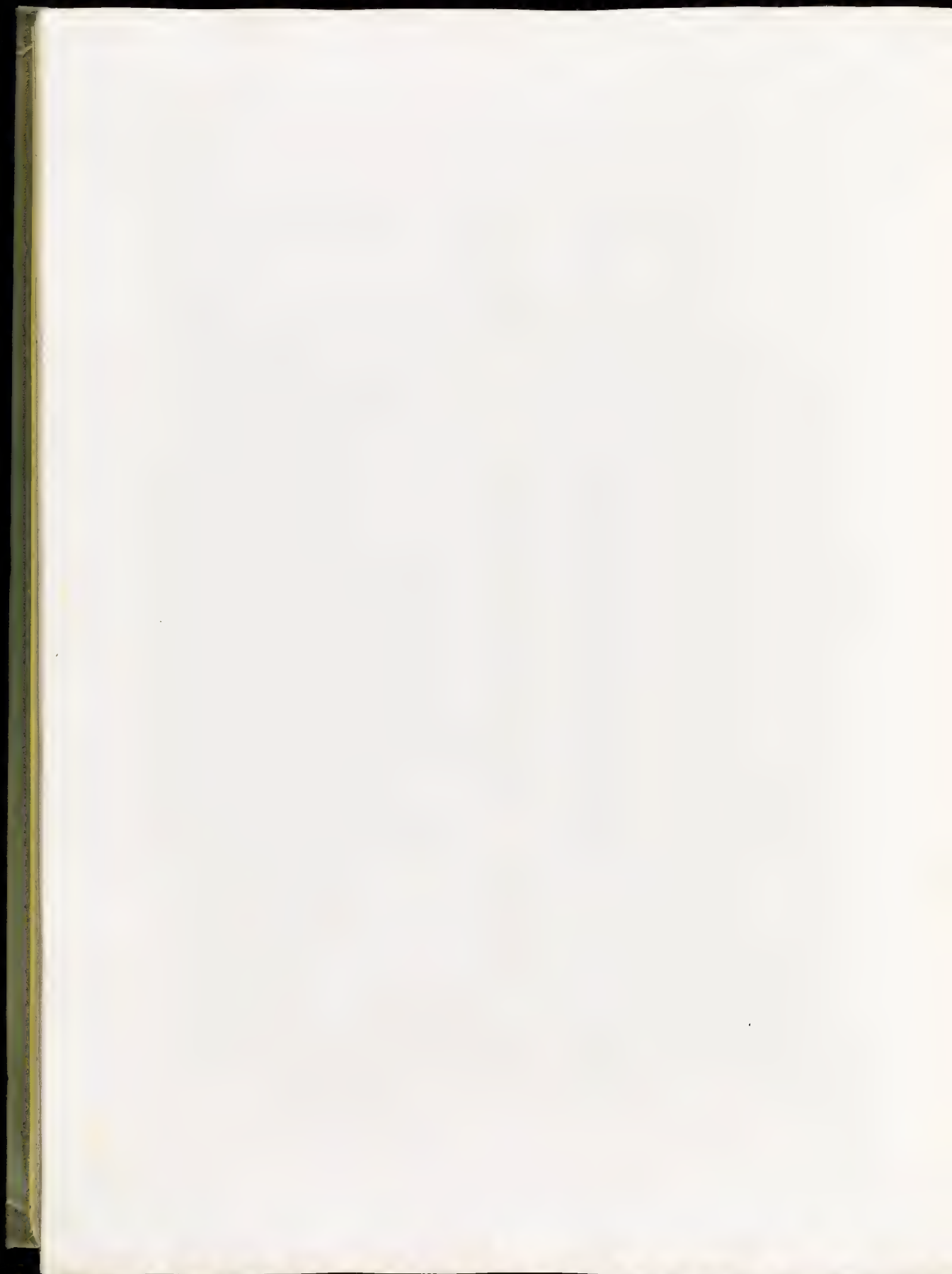


Fig. 1. a. b. c. d. e. f. g. h. i. j. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. v. w. x. y. z. aa. bb. cc. dd. ee. ff. gg. hh. ii. jj. kk. ll. mm. nn. oo. pp. qq. rr. ss. tt. uu. vv. ww. xx. yy. zz. aaa. bbb. ccc. ddd. eee. fff. ggg. hhh. iii. jjj. kkk. lll. mmm. nnn. ooo. ppp. qqq. rrr. sss. ttt. uuu. vvv. www. xxx. yyy. zzz. aaa. bbb. ccc. ddd. eee. fff. ggg. hhh. iii. jjj. kkk. lll. mmm. nnn. ooo. ppp. qqq. rrr. sss. ttt. uuu. vvv. www. xxx. yyy. zzz.







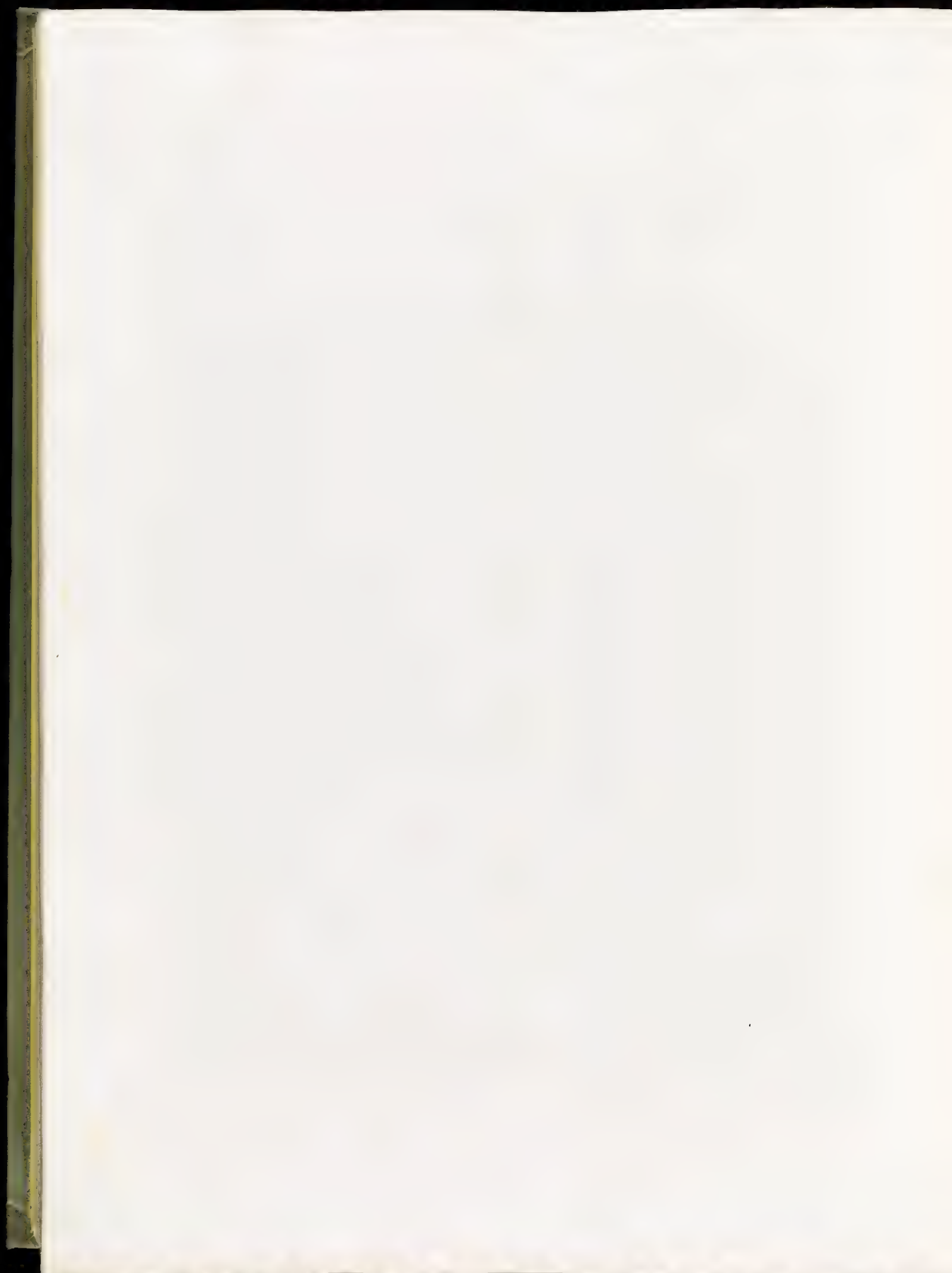




THESE QUATRE OMBRES SA BIENT PAV-JO-MP-388  
VASE DEL. 1400 CENTRES 2 CEE MOBIL

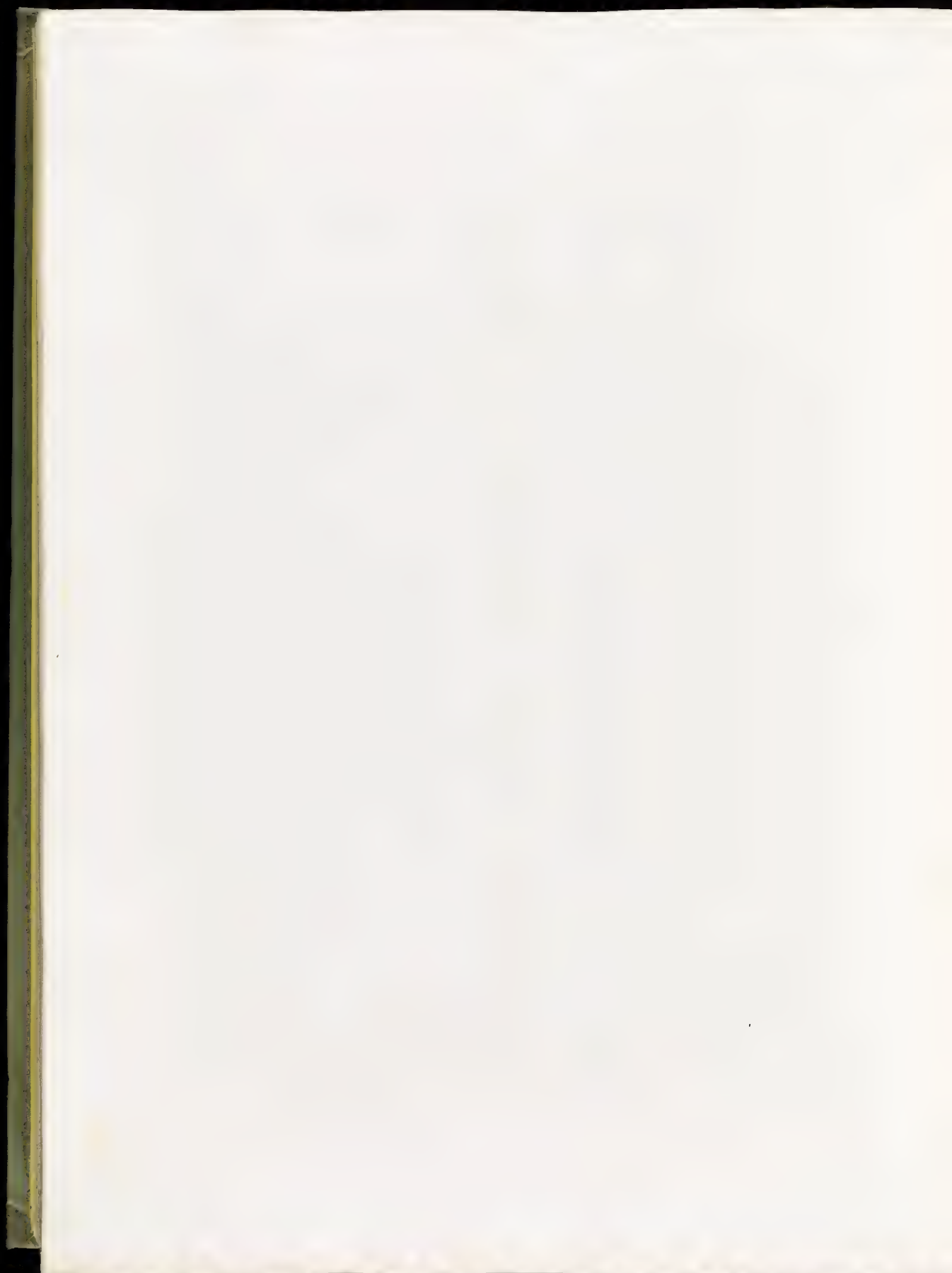
PLACIDIA MARINS

PAPPHUS FACITVILE

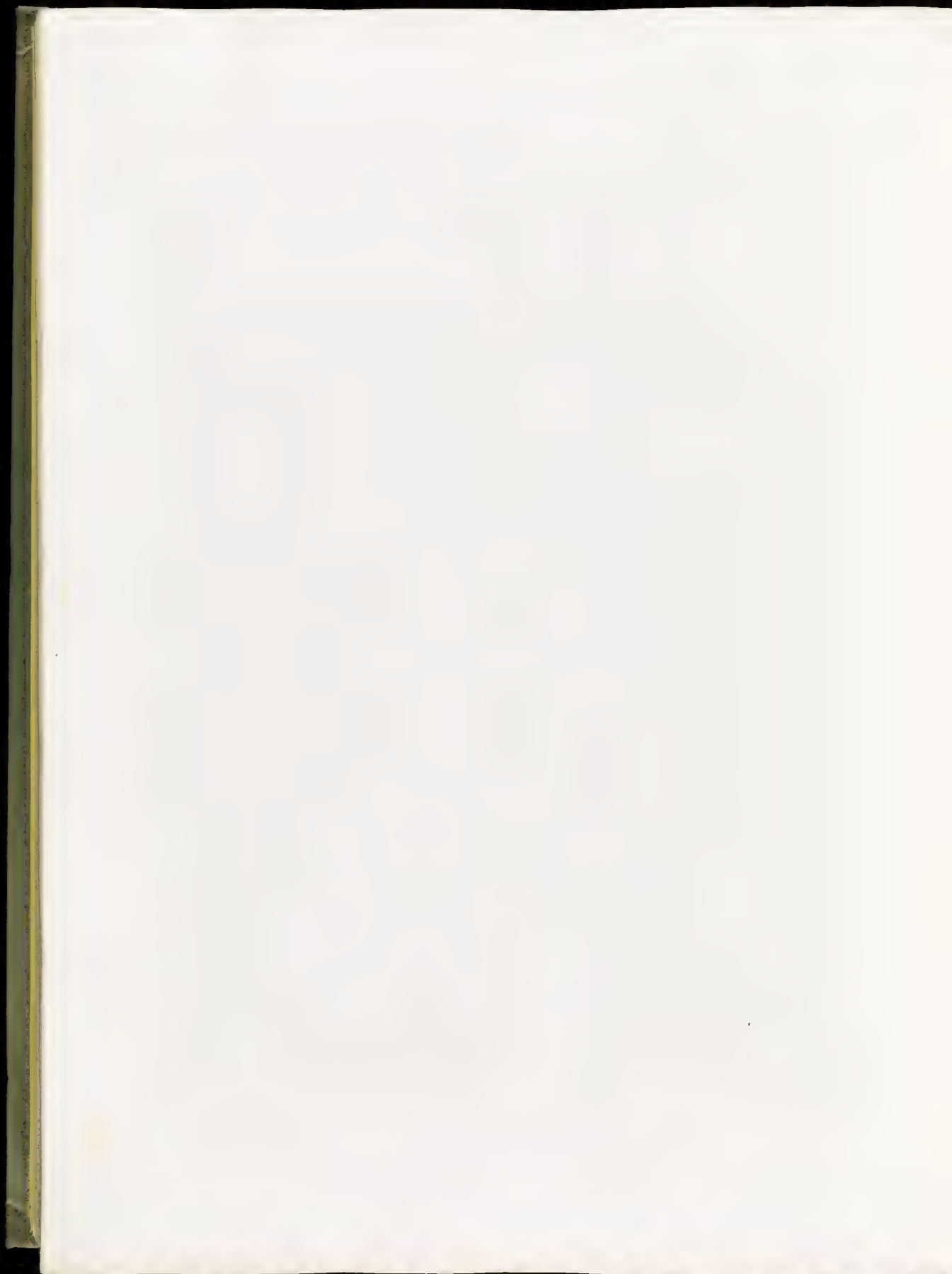






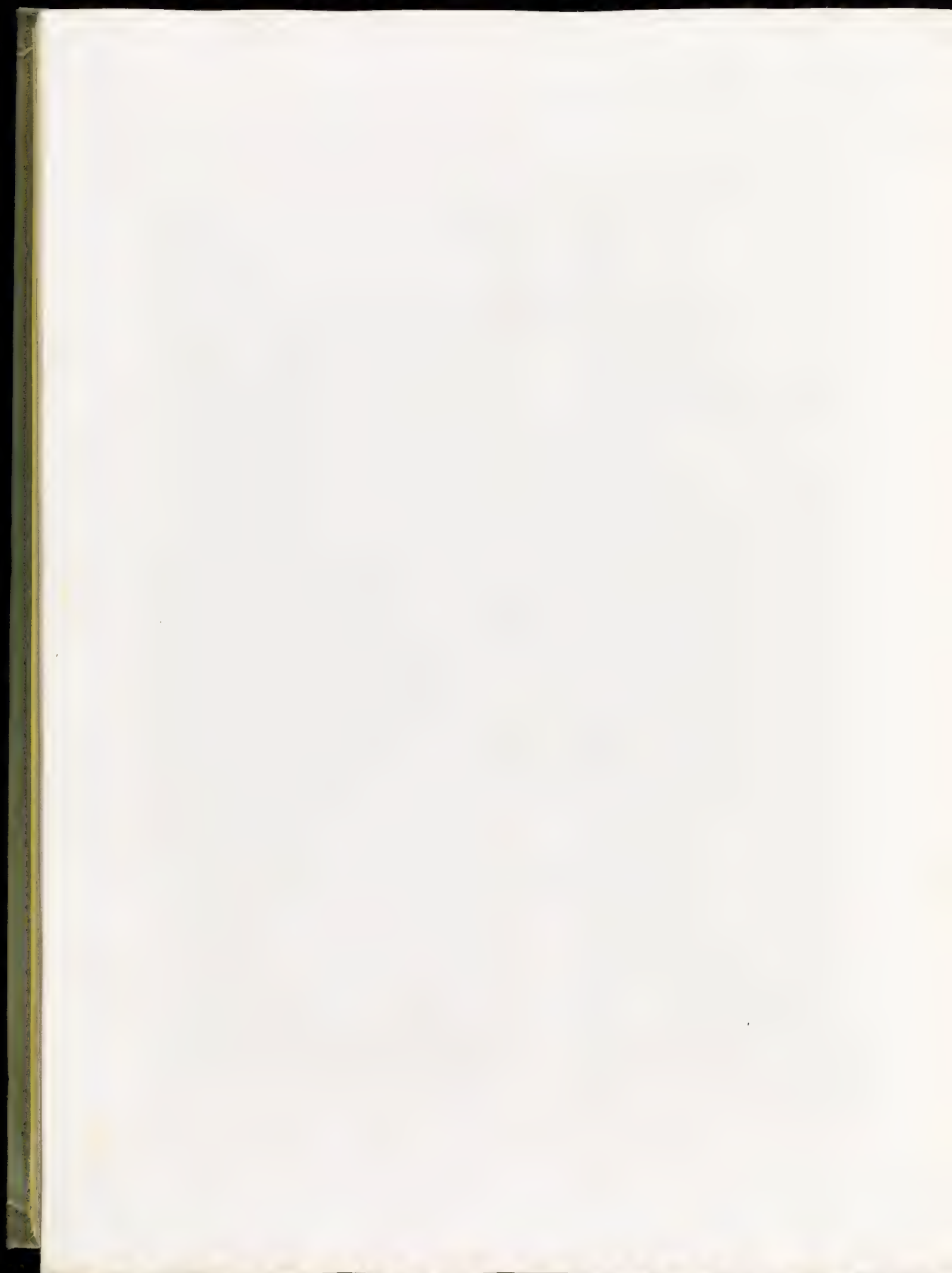


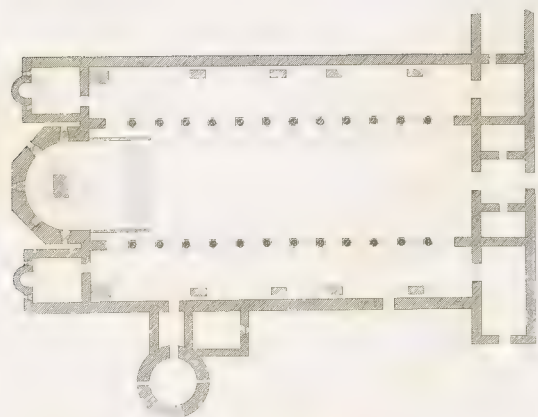
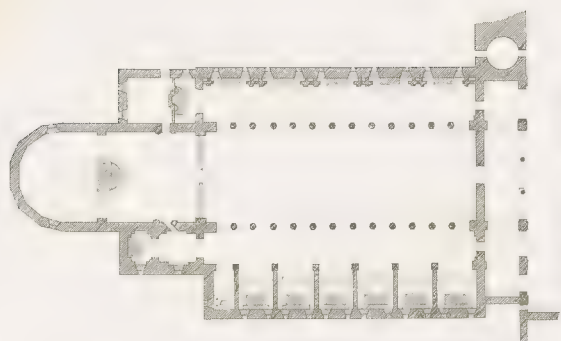


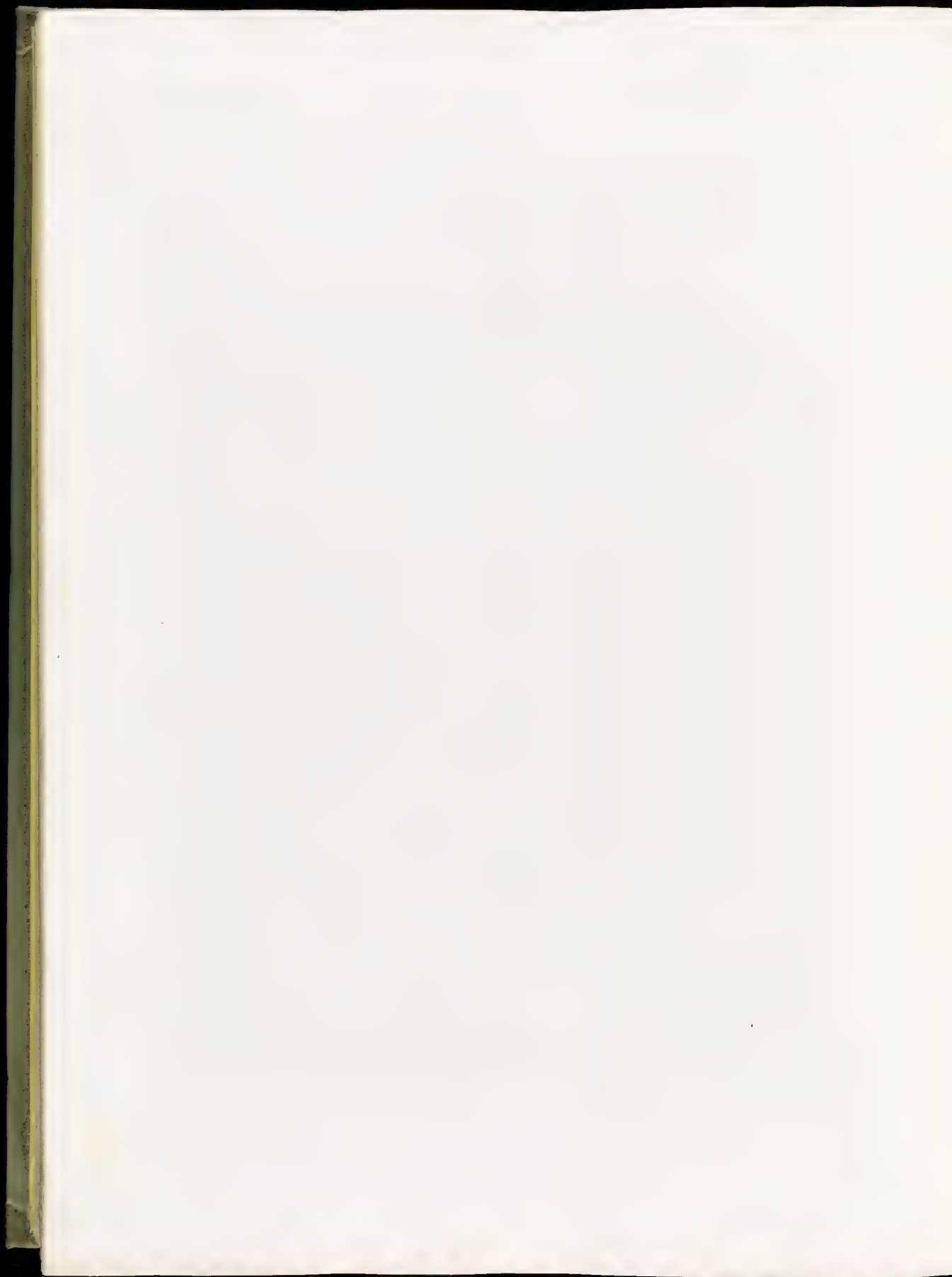


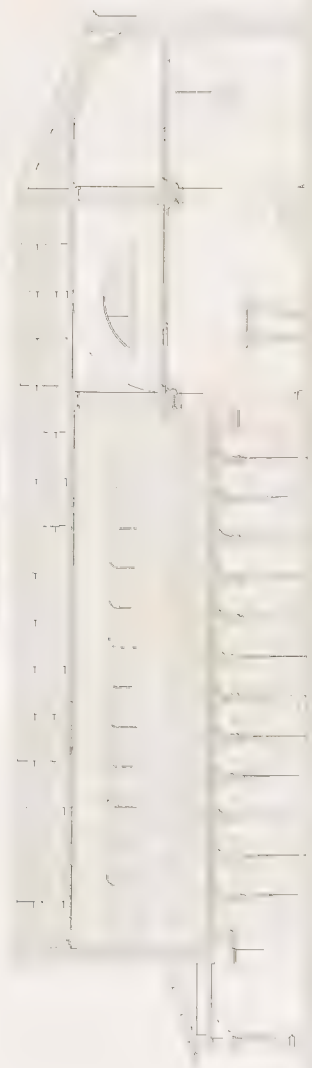
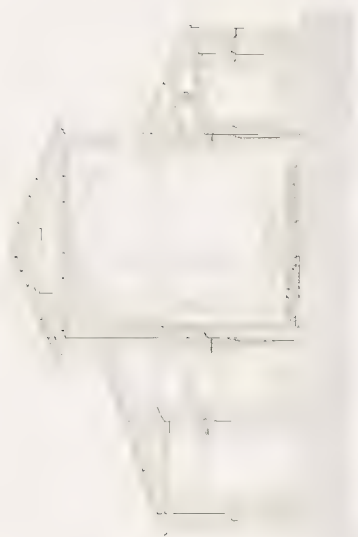


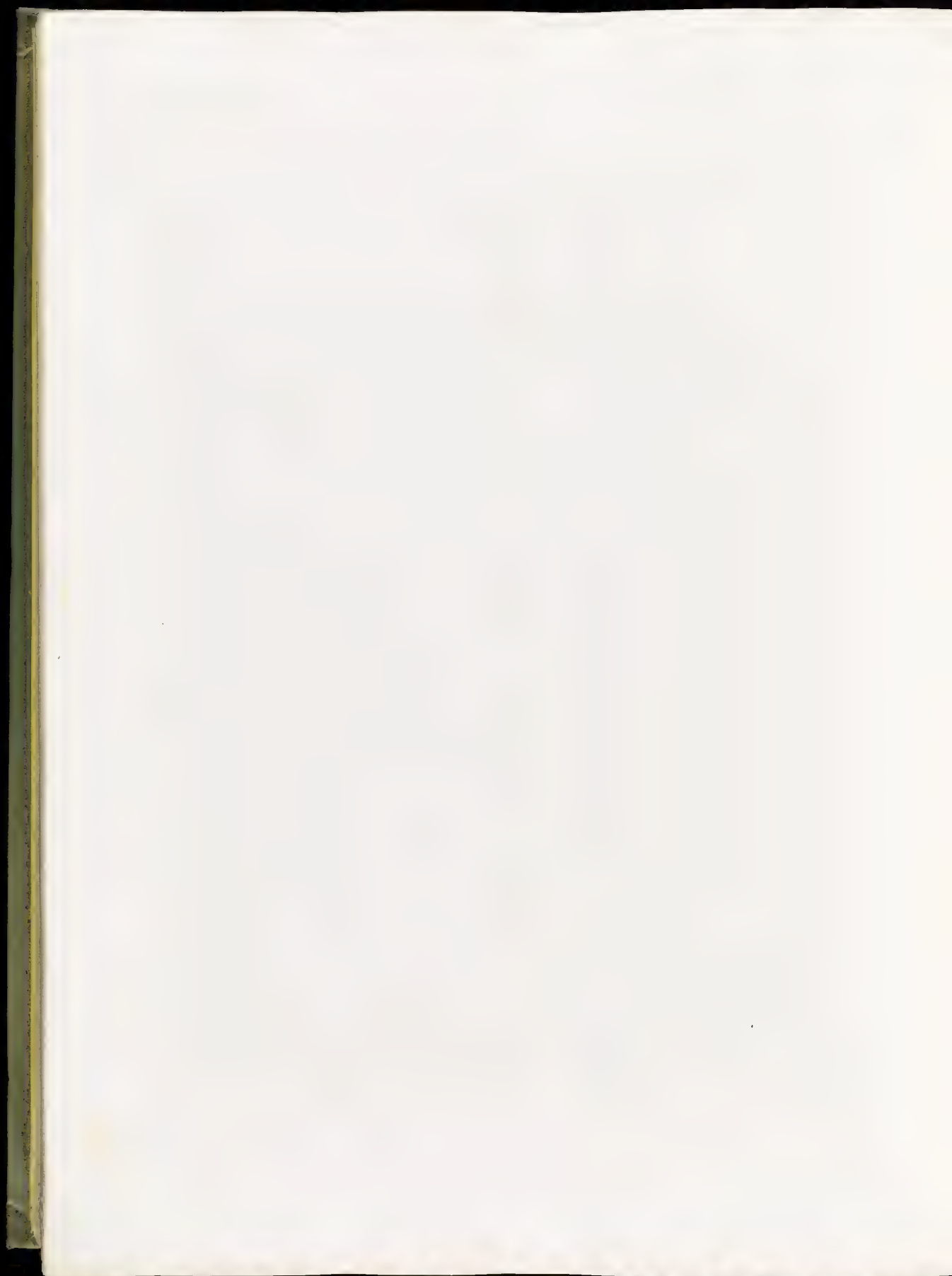






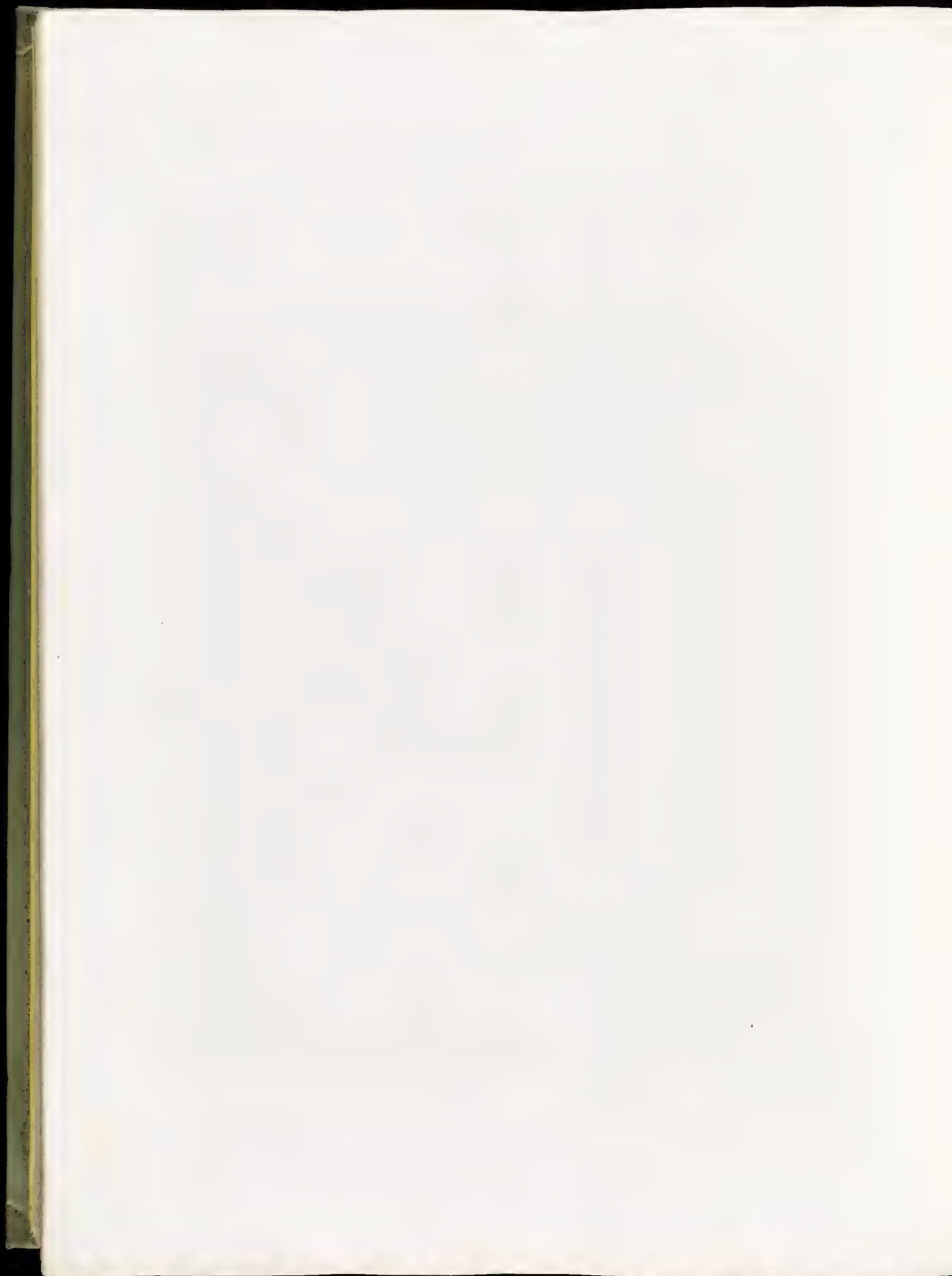


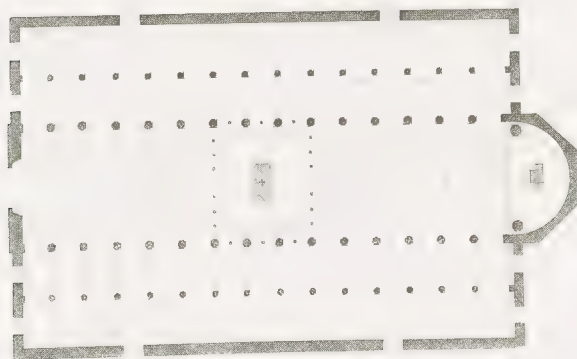
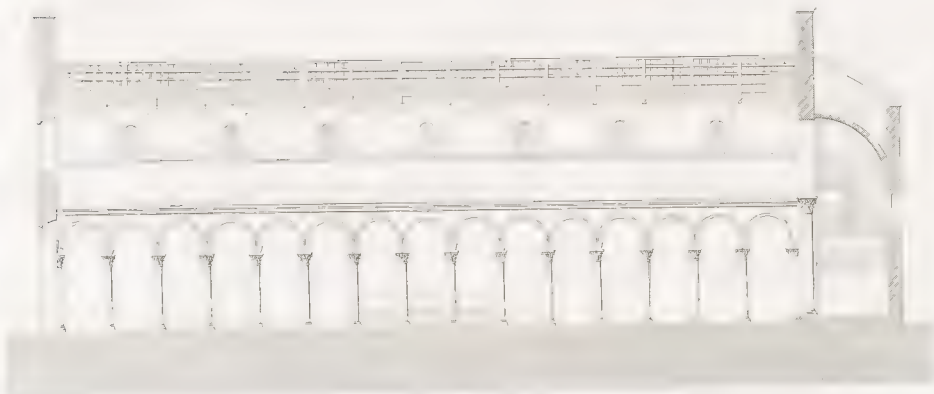
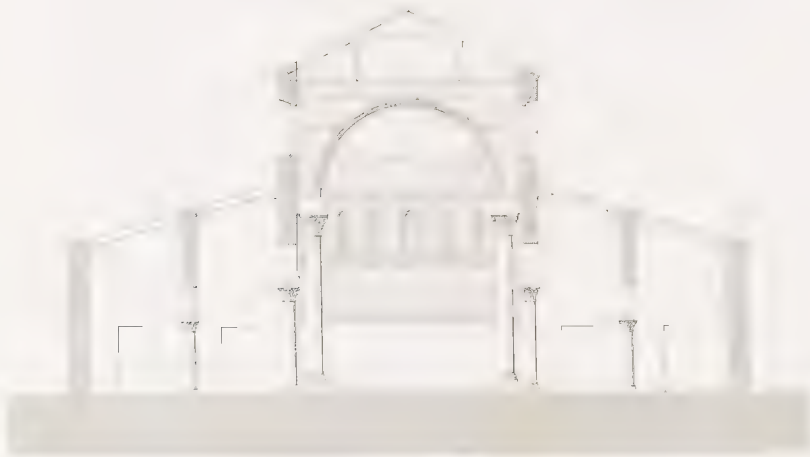


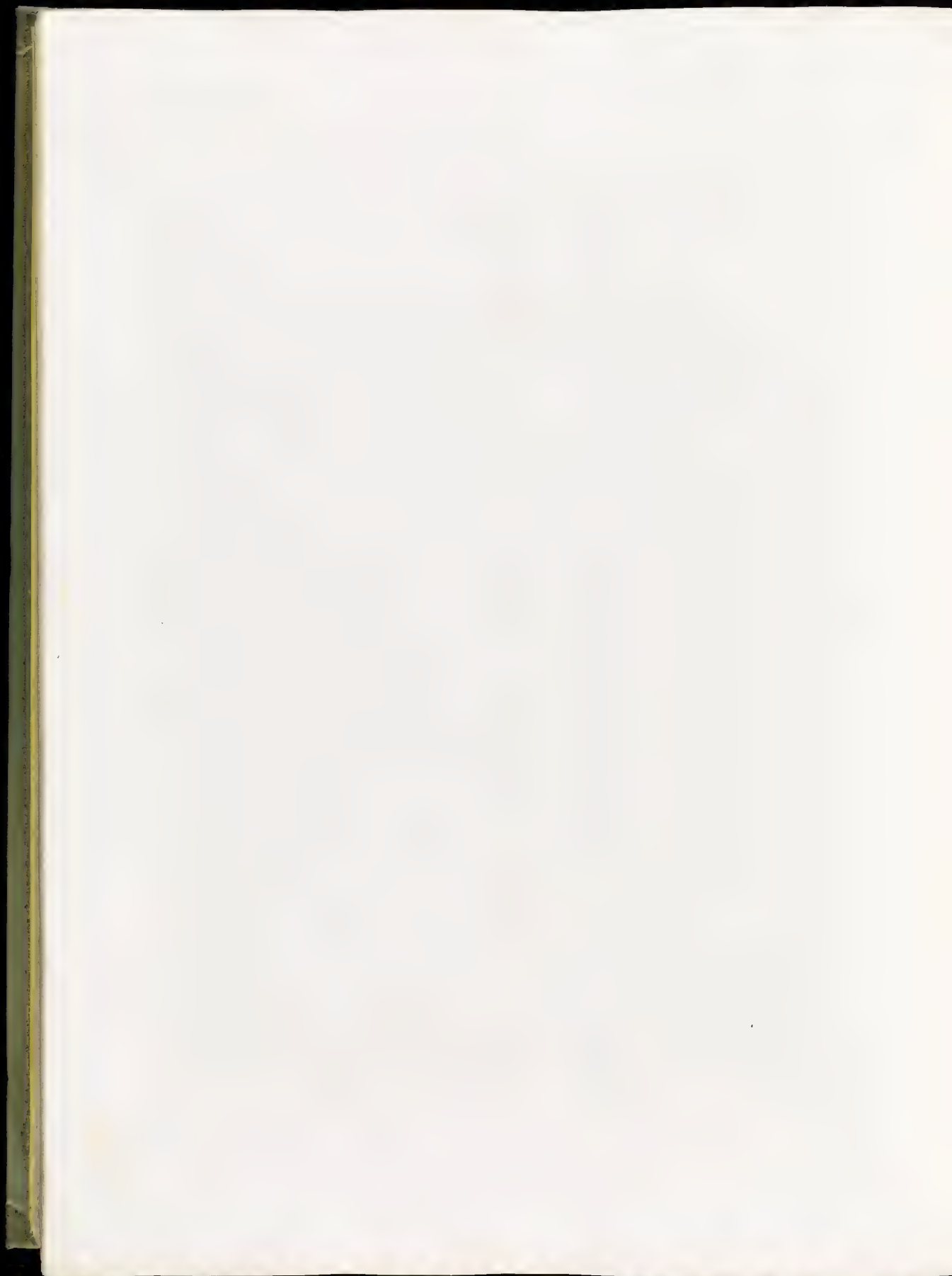


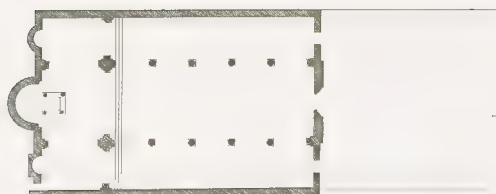
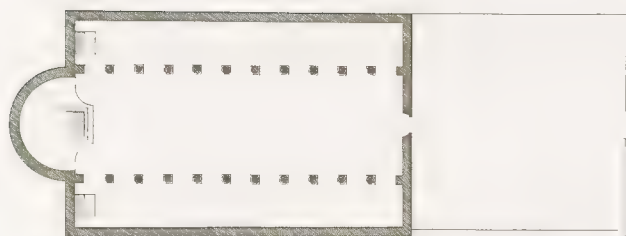
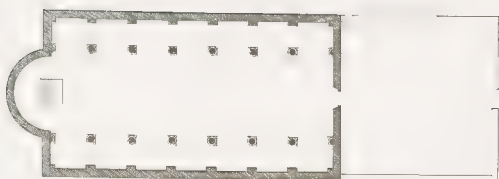




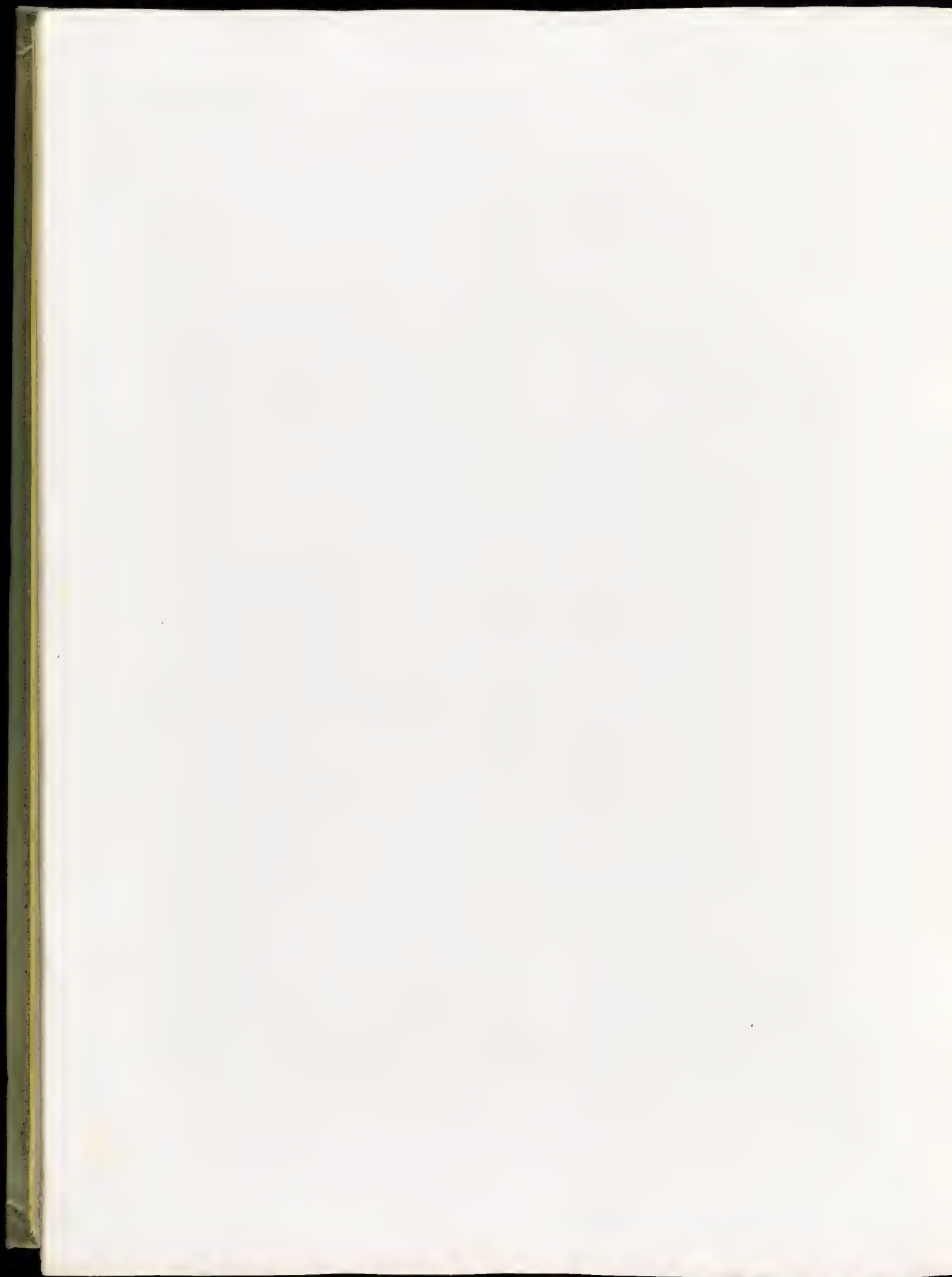


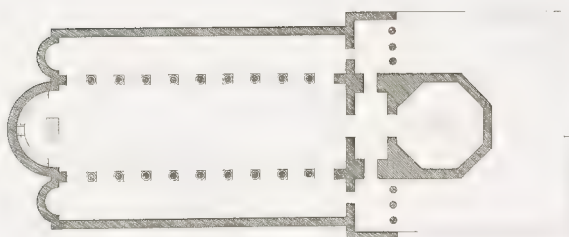
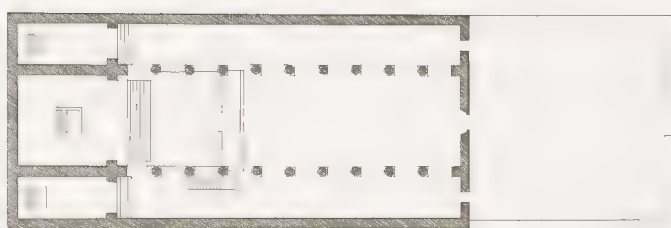
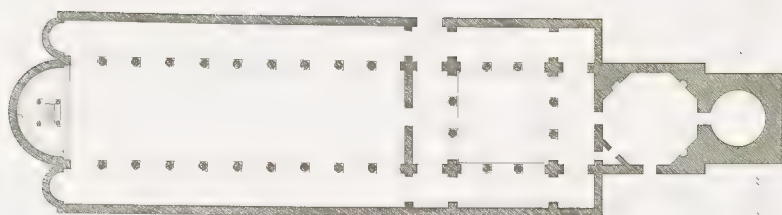


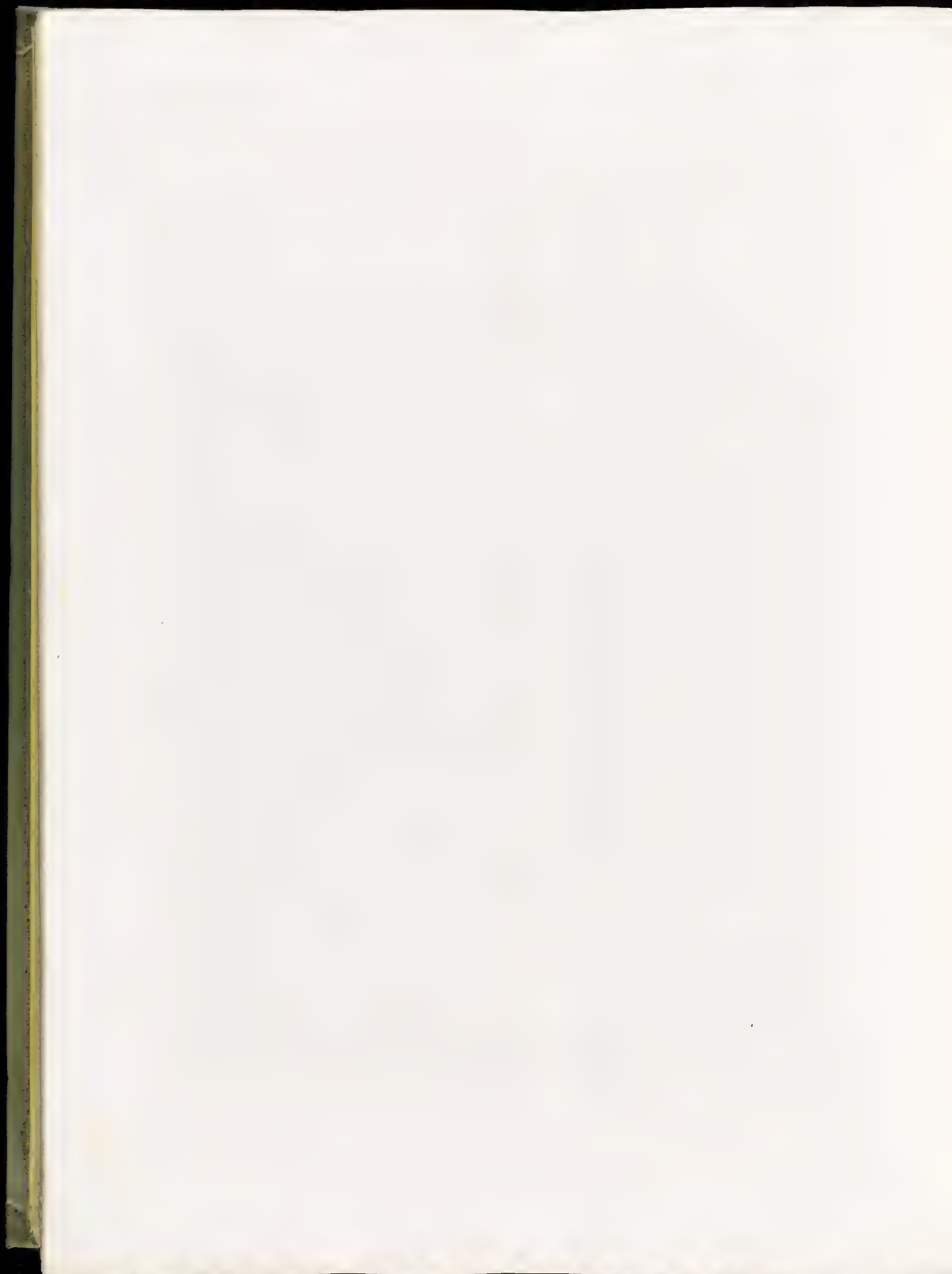




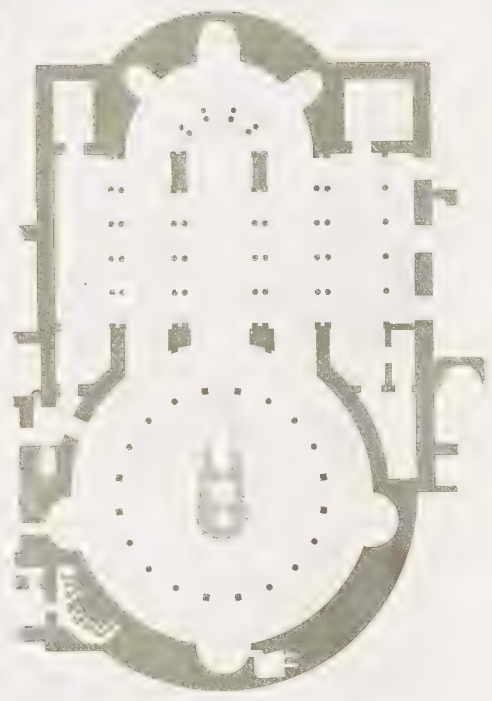




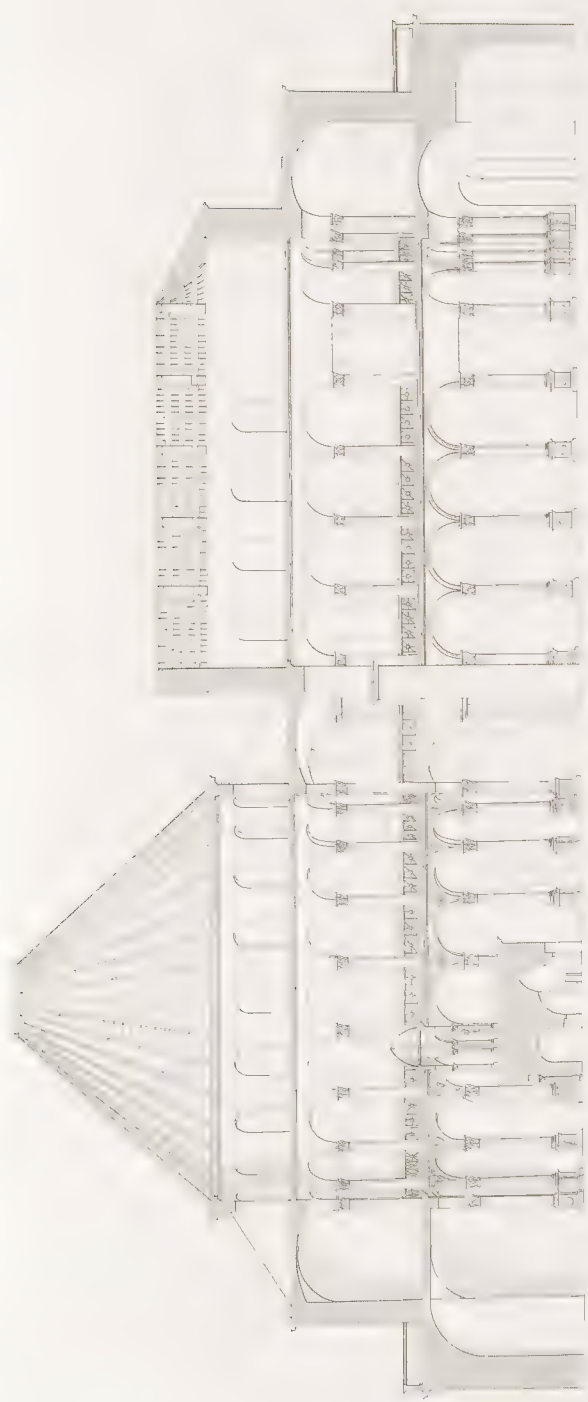


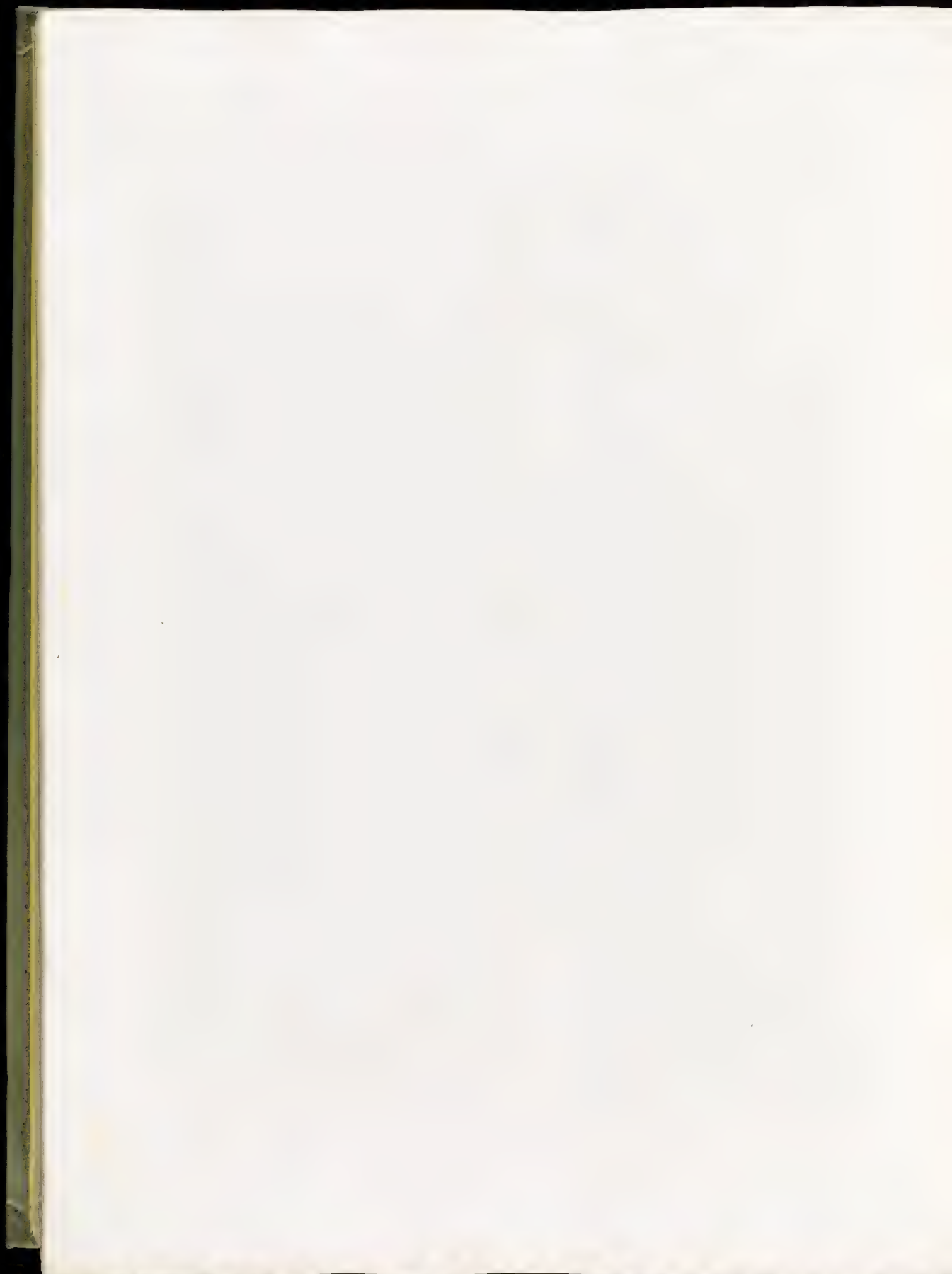


Section of the Temple

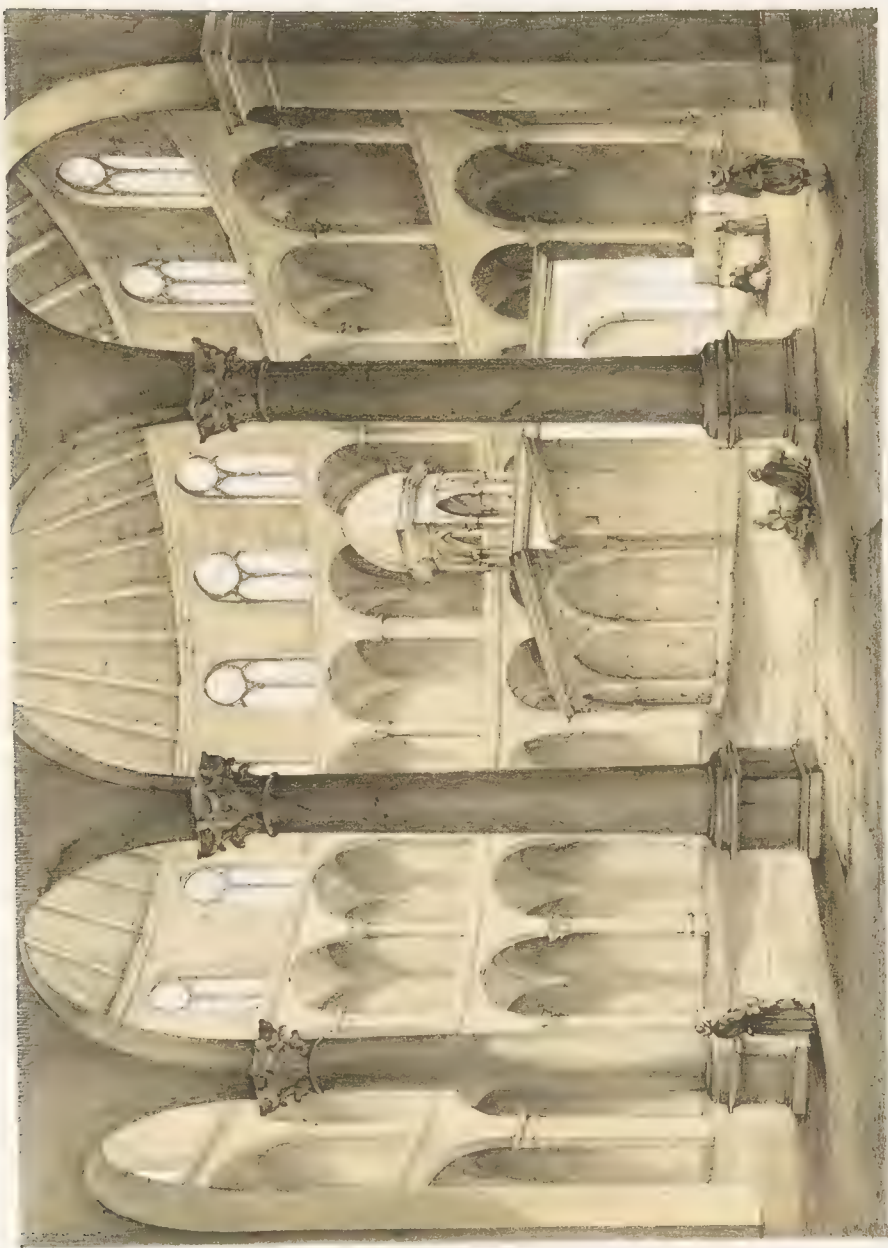


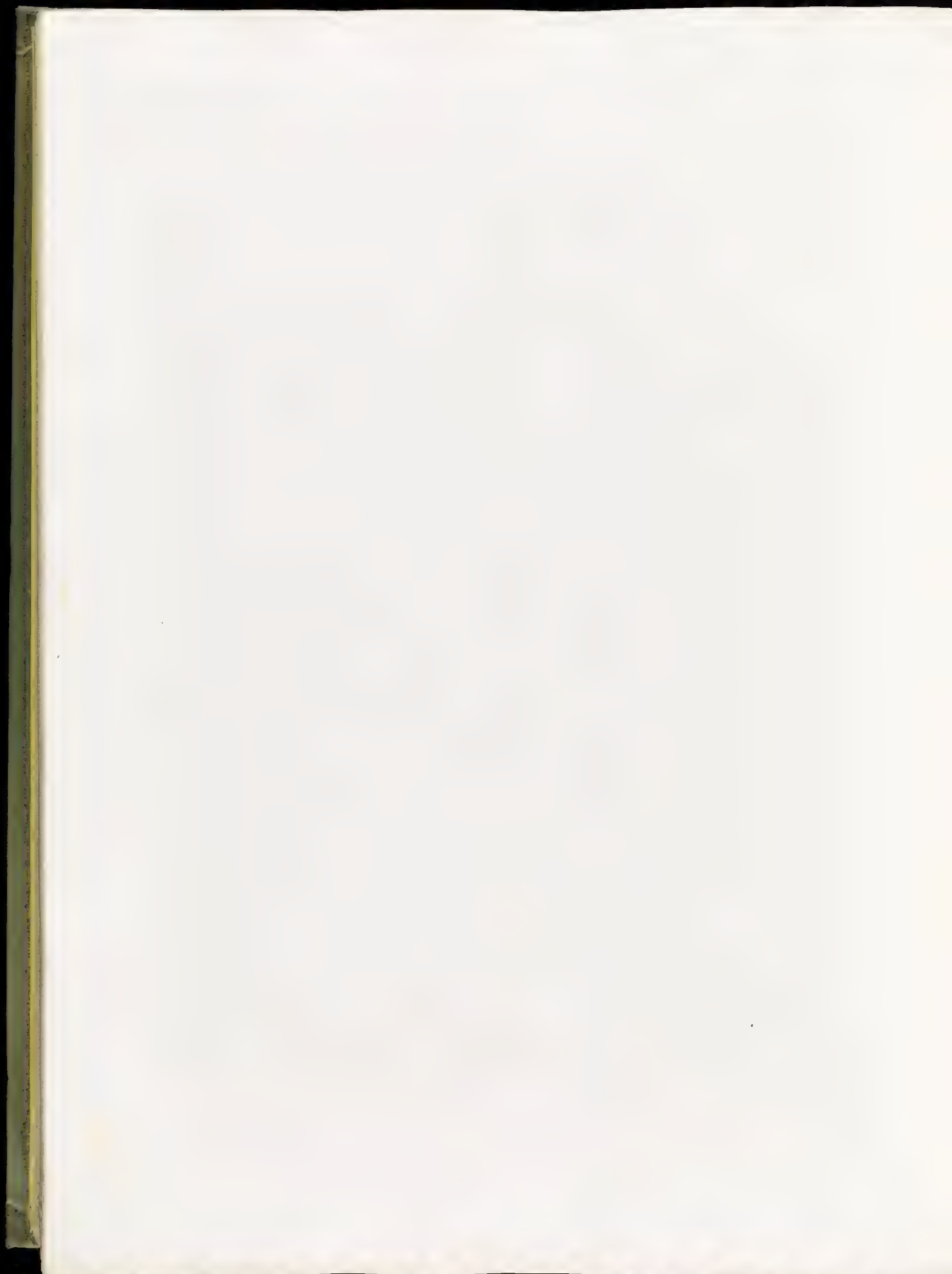
Section of the Temple

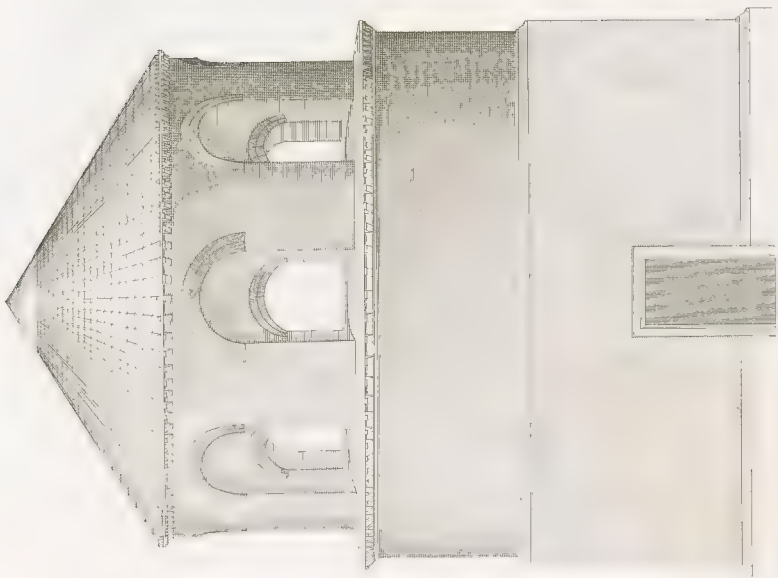
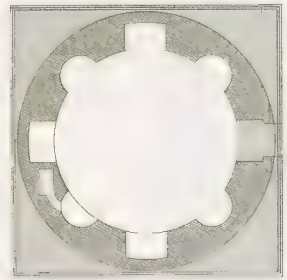
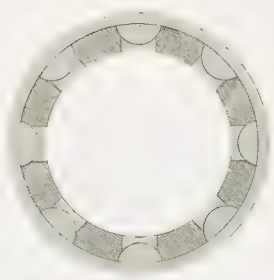
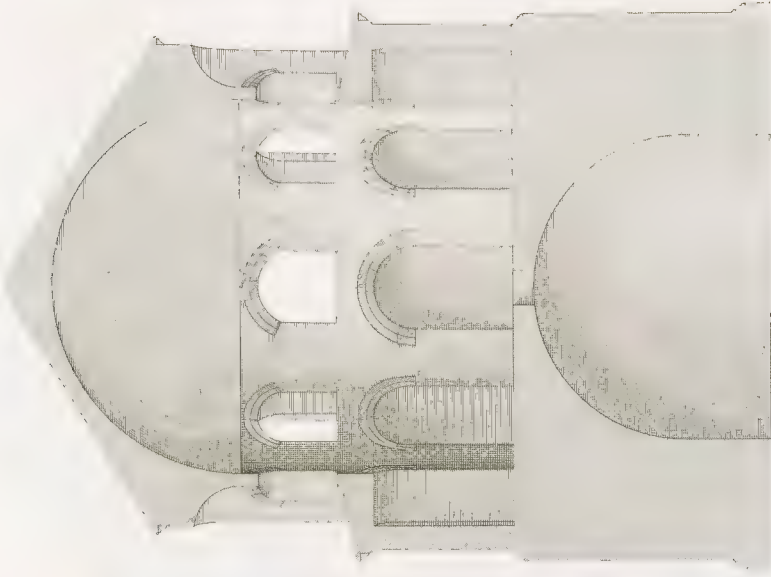






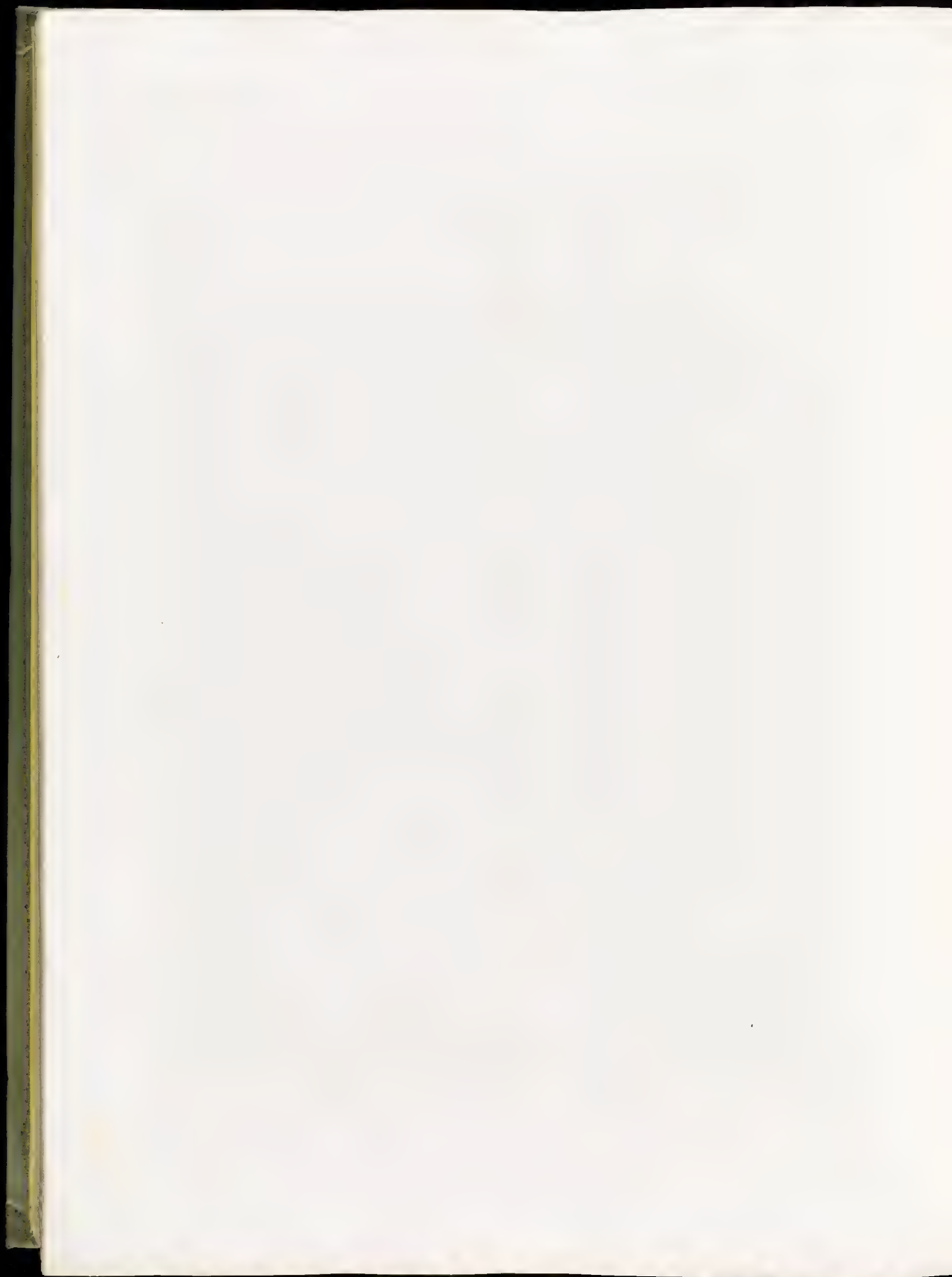




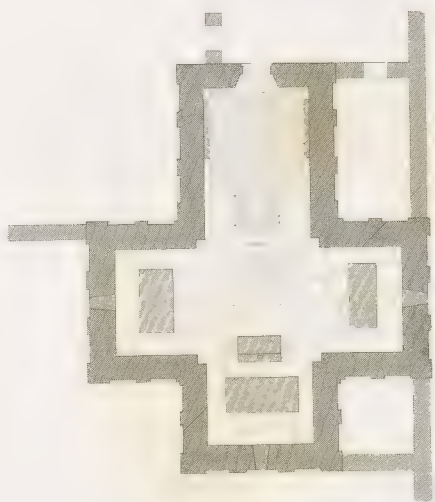
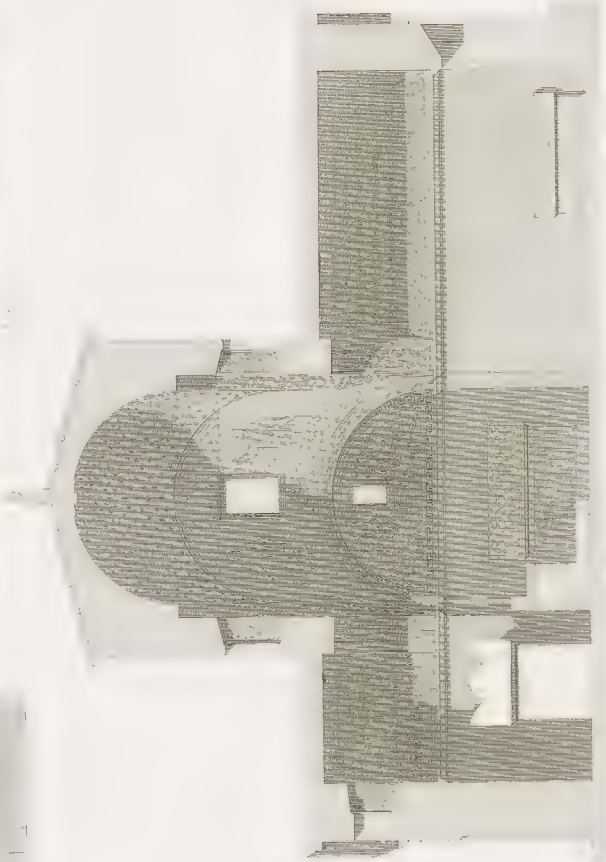
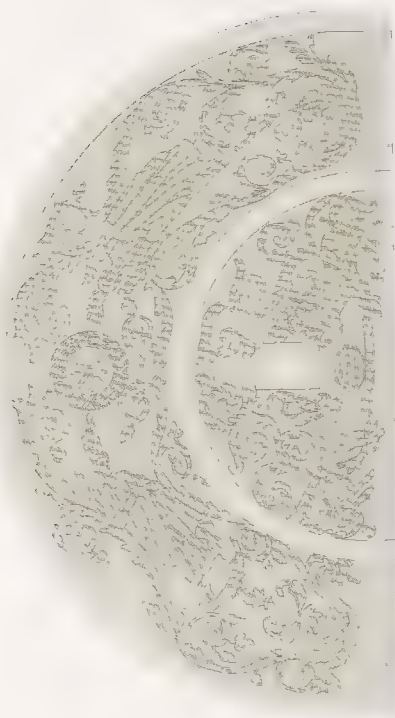


PLAN VI

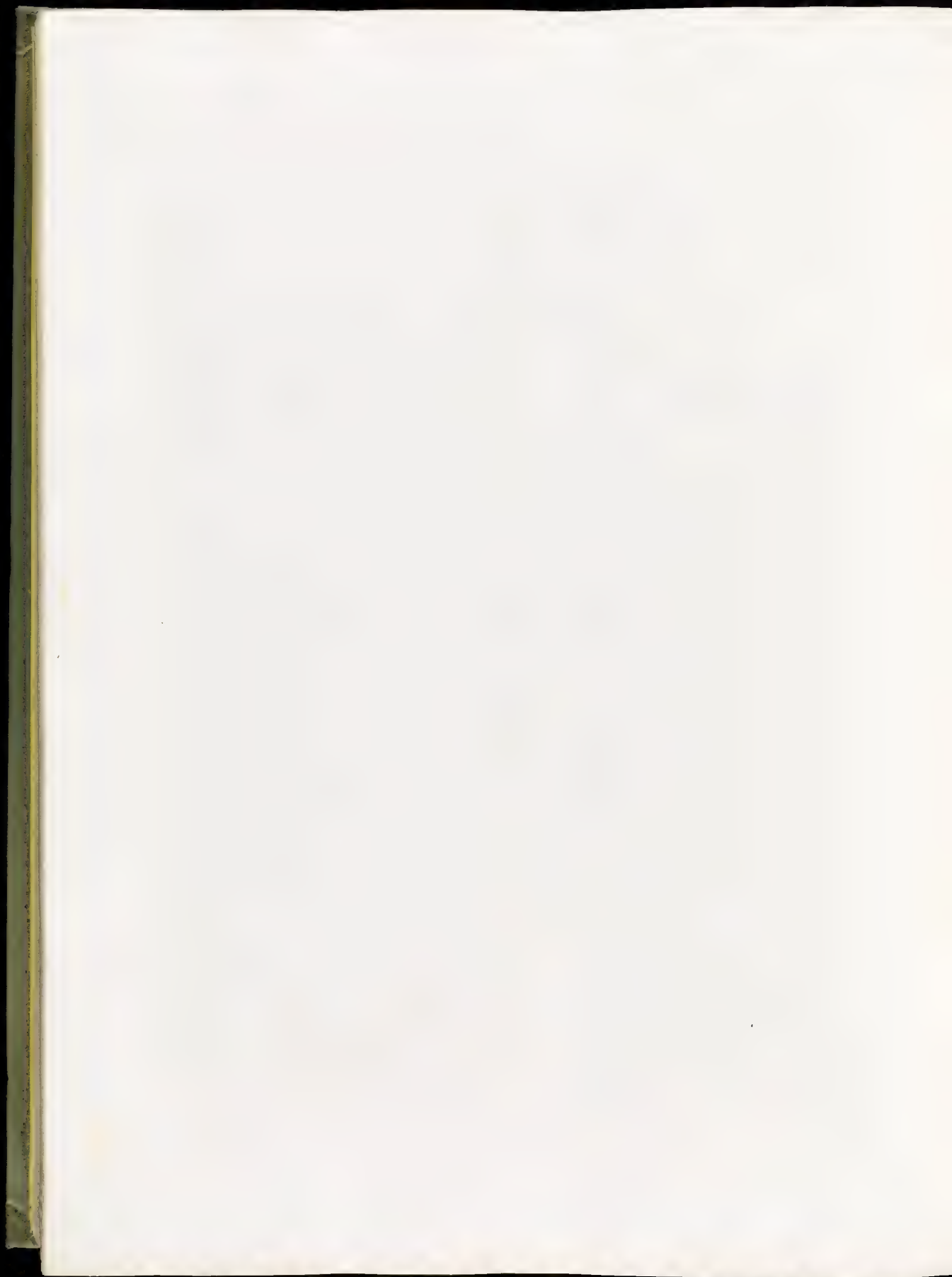
Section of the building  
 showing the vaulted ceiling  
 and the arched openings  
 of the interior.

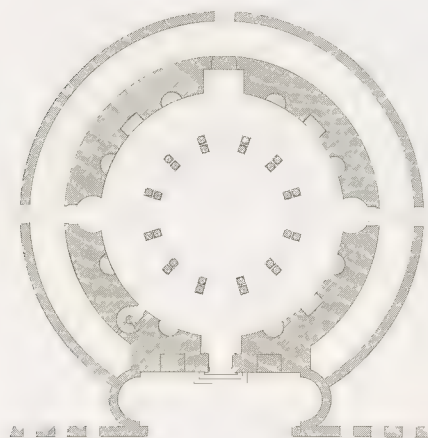




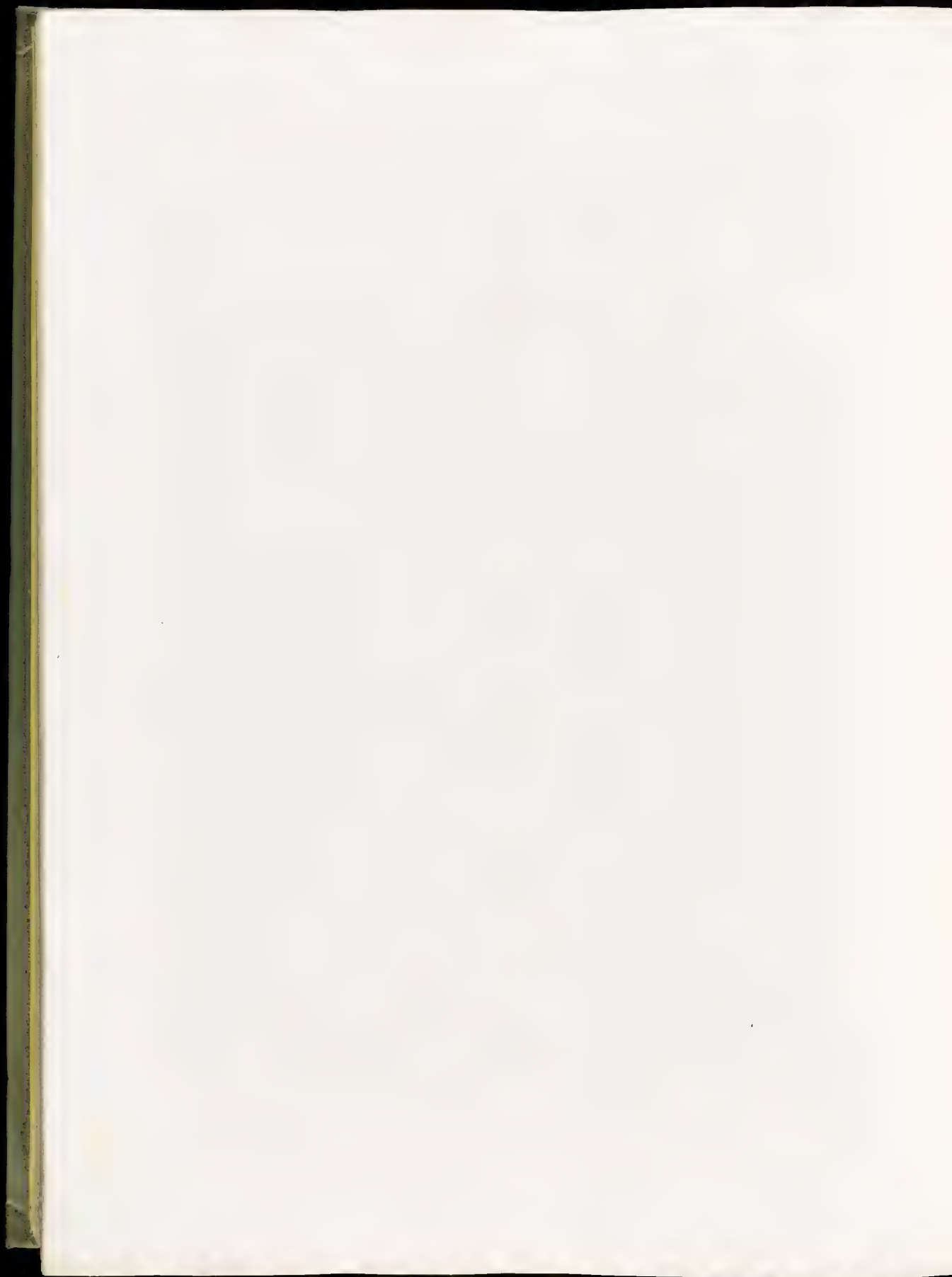






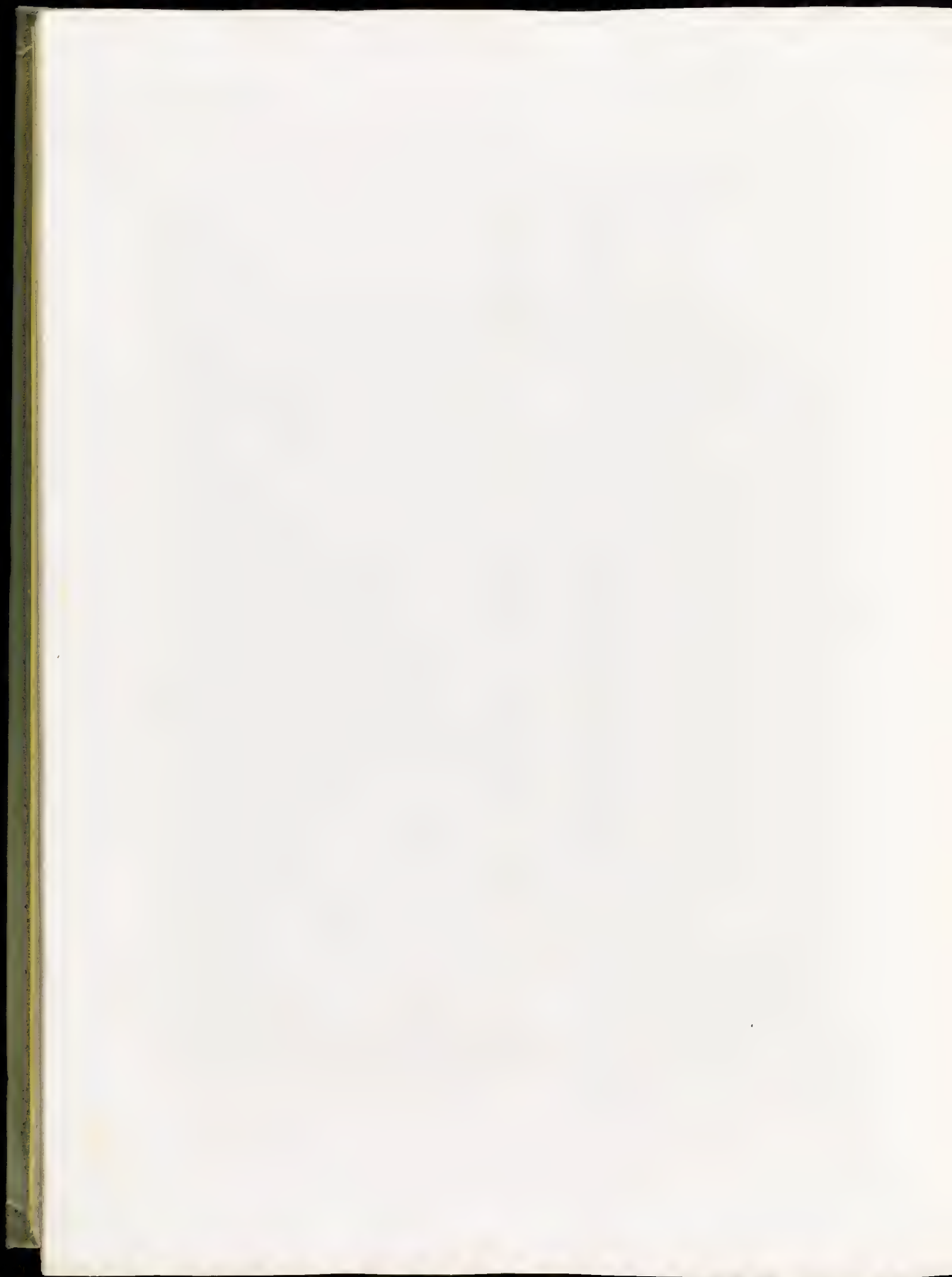


*Plan of the Temple of Mars Ultor in the Forum of Augustus*

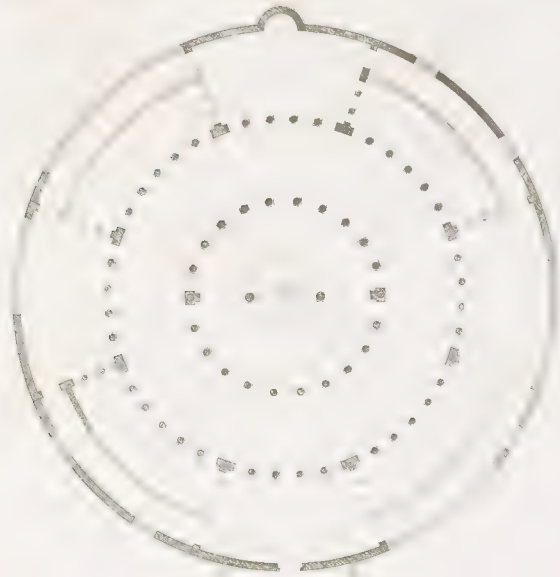




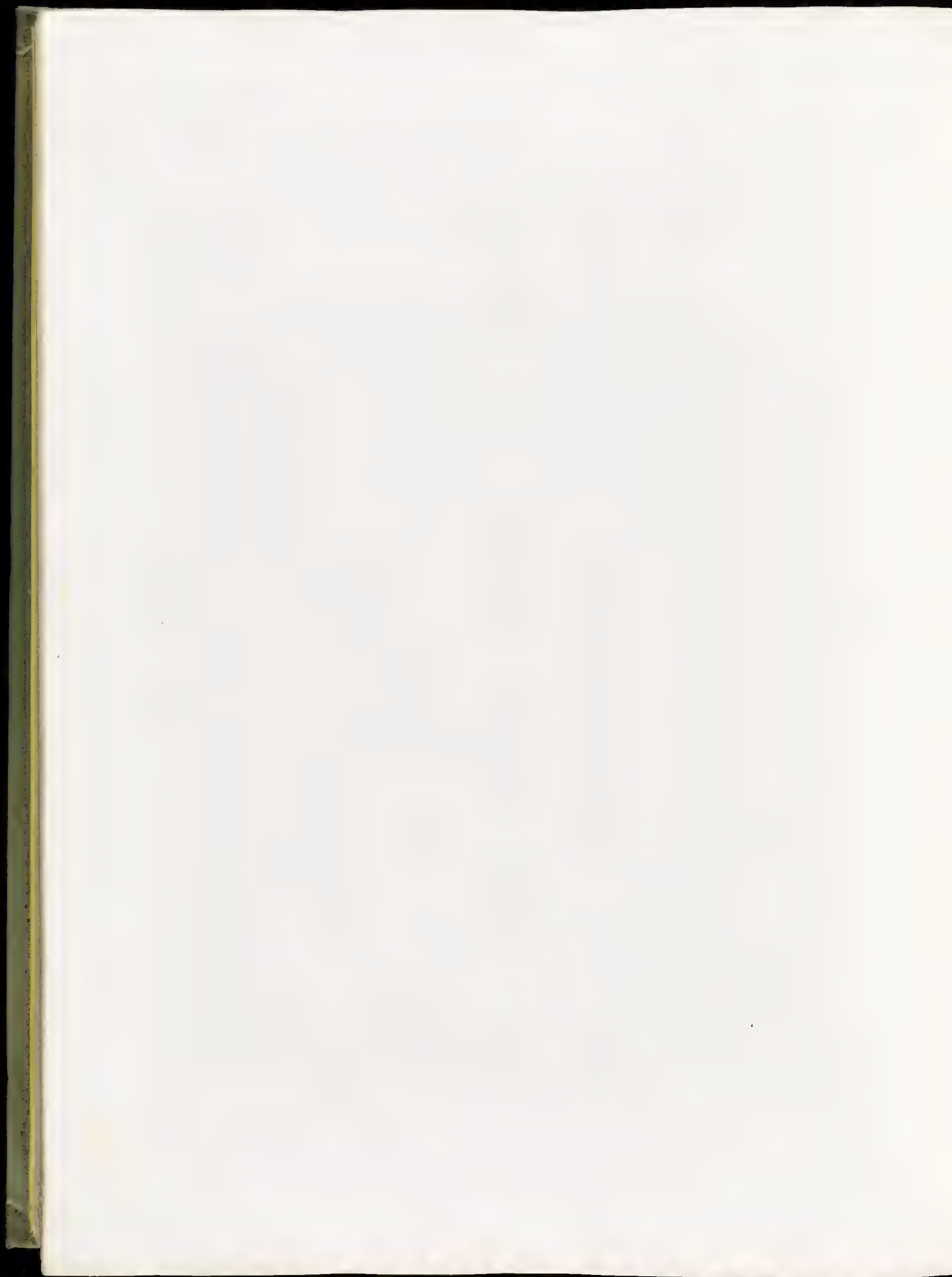
*Church of St. George, Moscow*







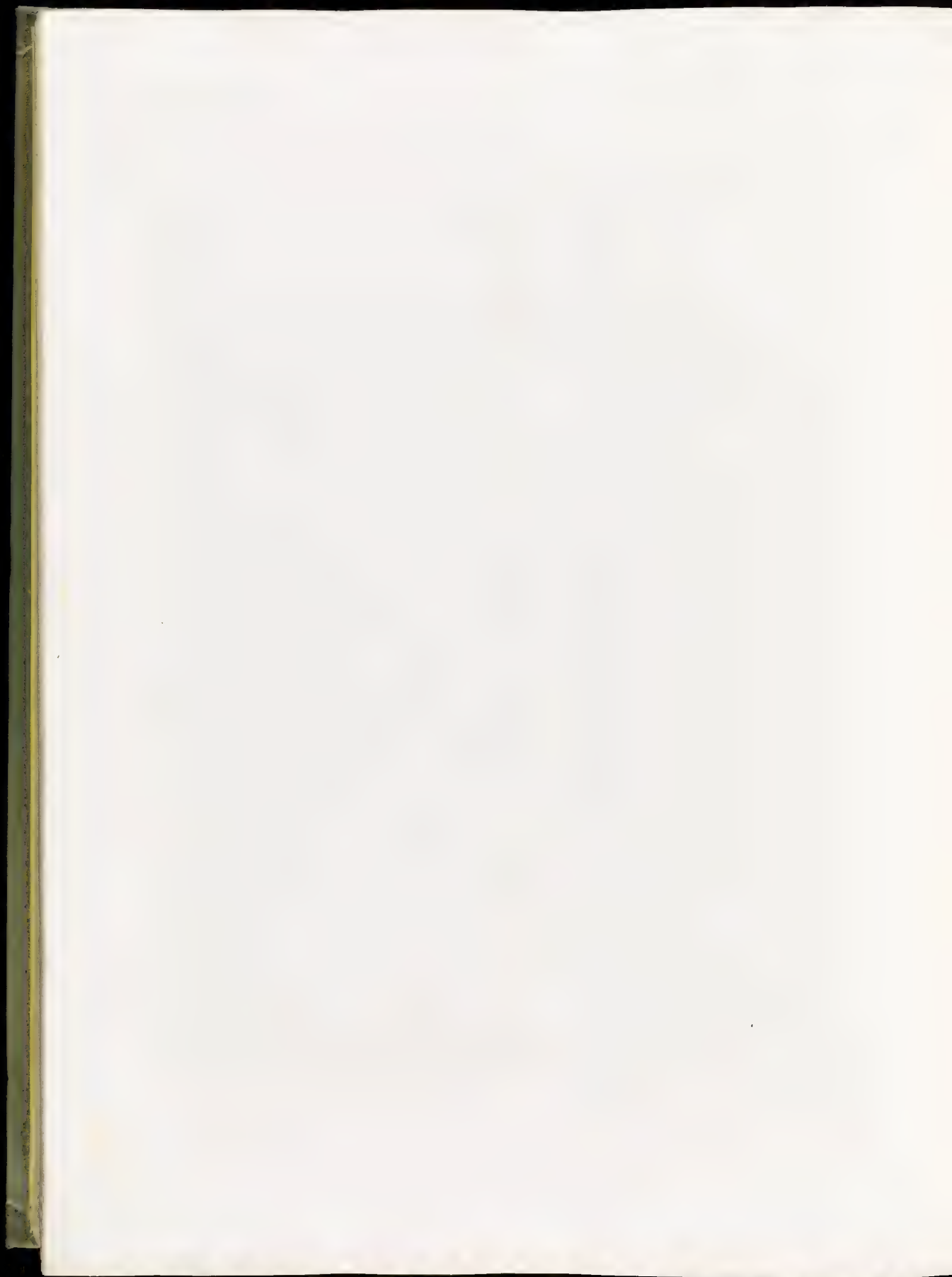
PLAN OF THE TEMPLE

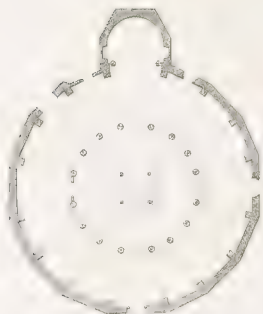
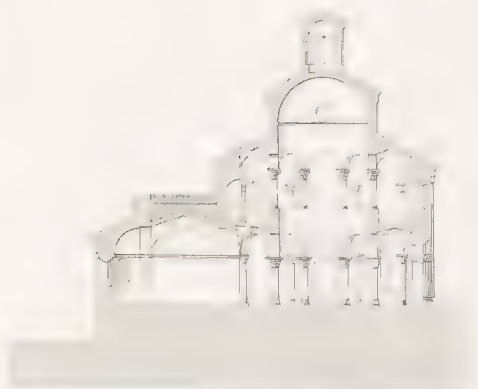


PL. IV. 7.

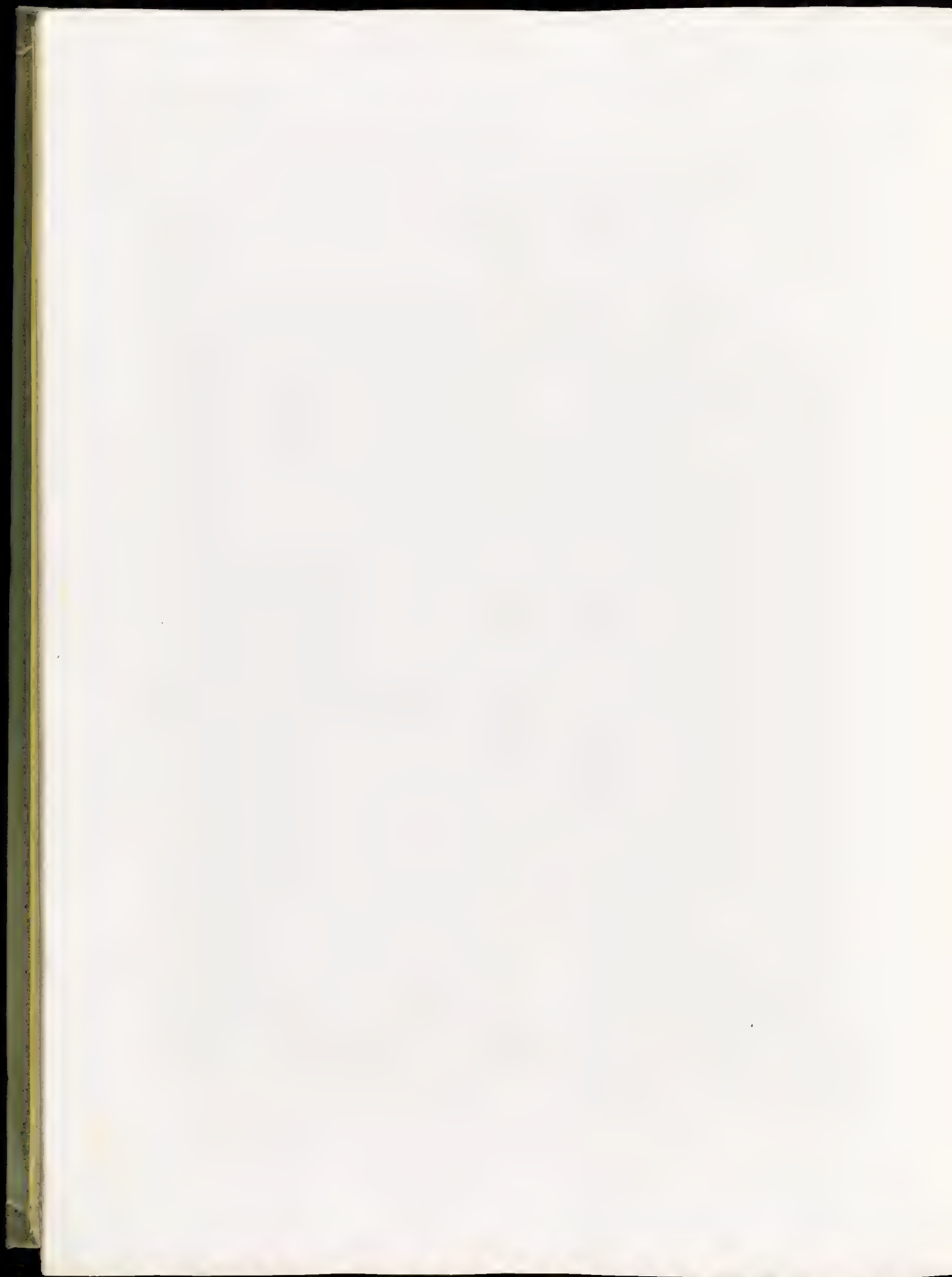


*Intérieur du Panthéon de Rome.*











*L'ingresso*



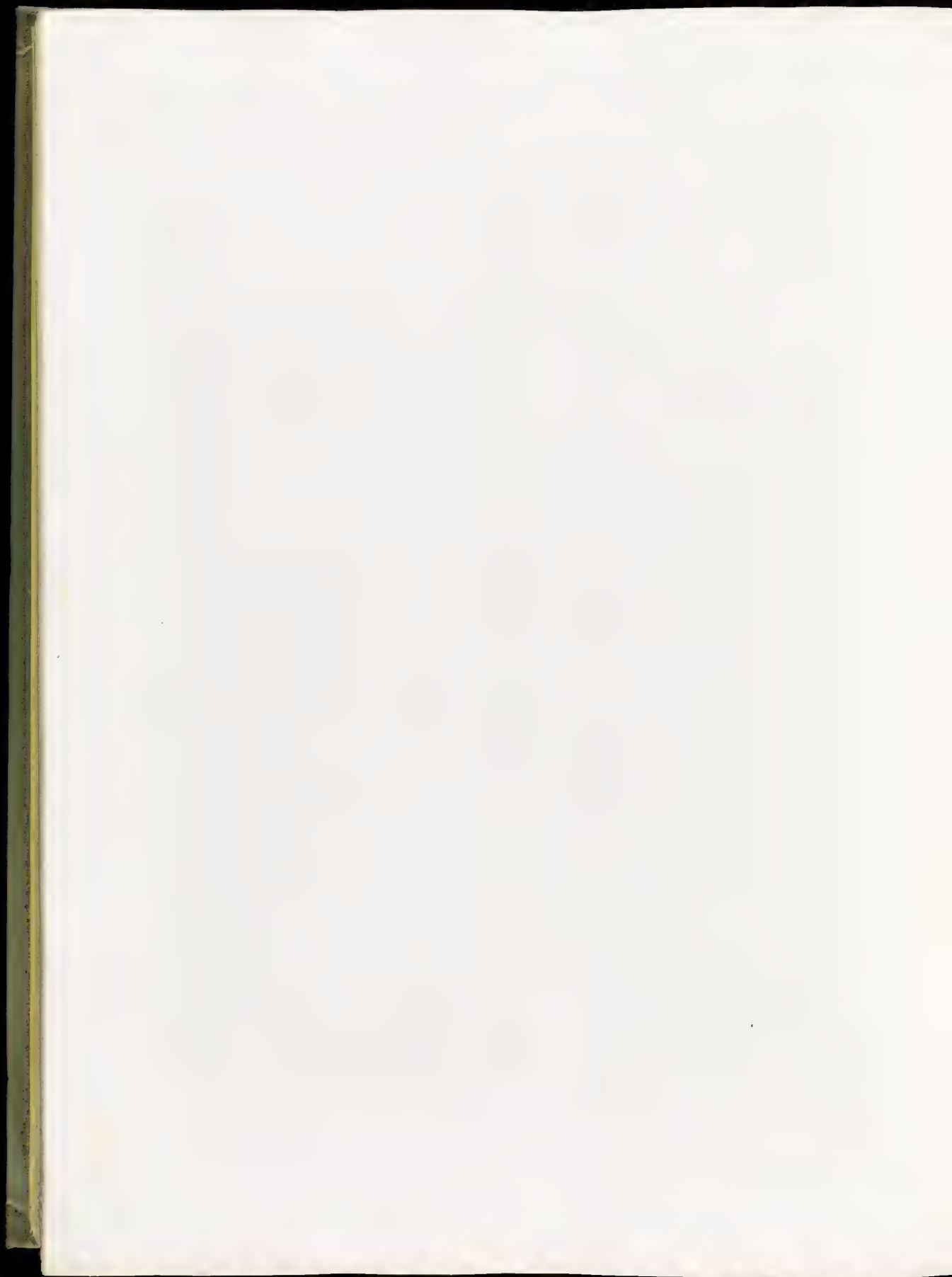
*La chiesa*

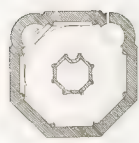
*Altezza di 4 a 200*



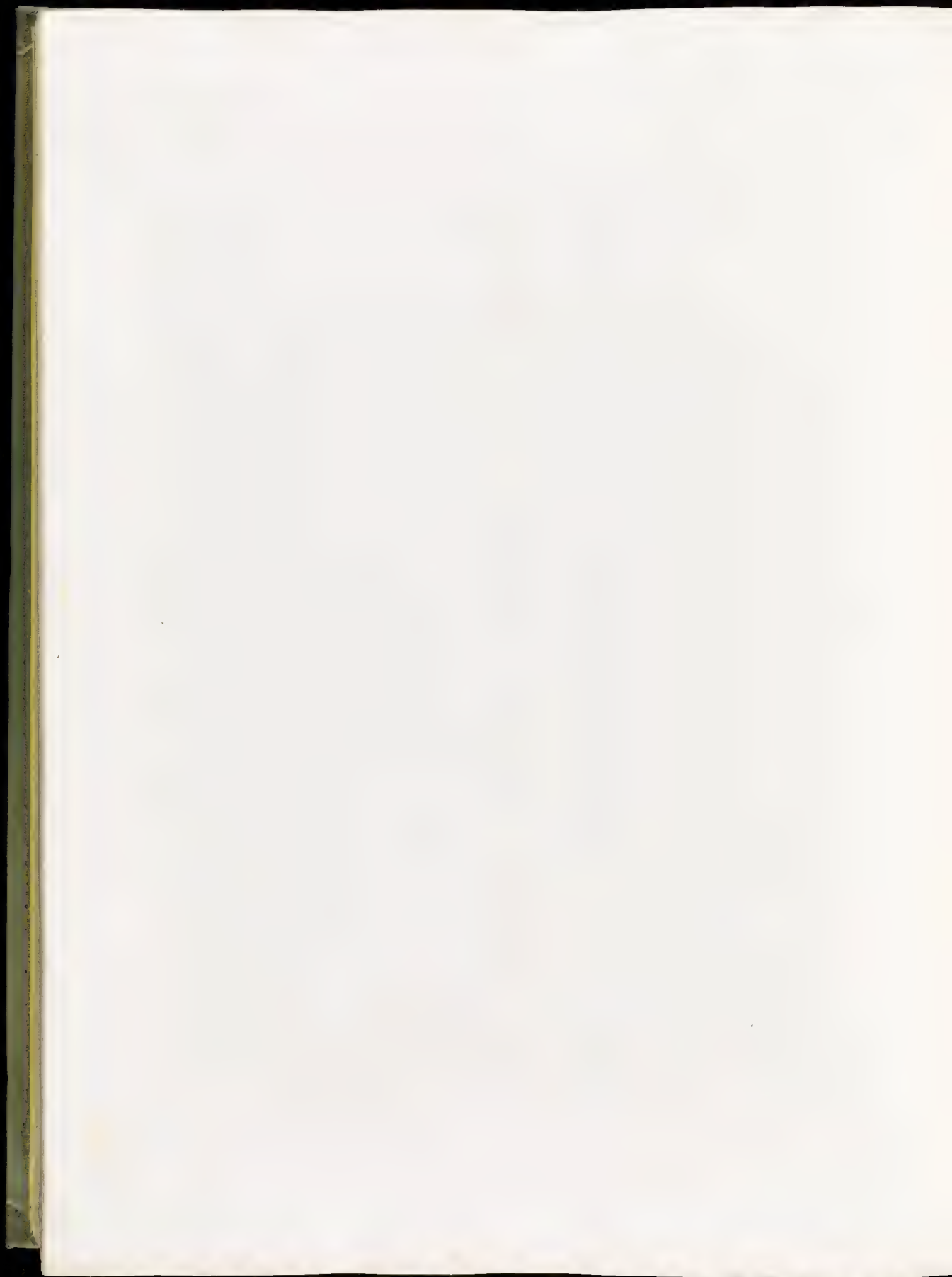
*Scala di 100 a 300*

*Spazio di 100 a 100*

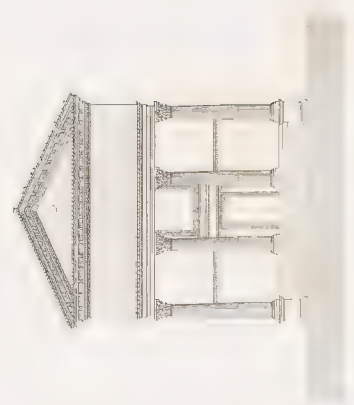
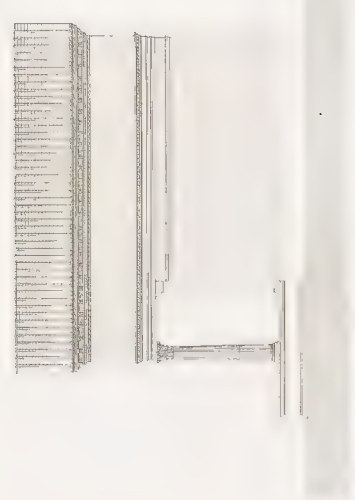
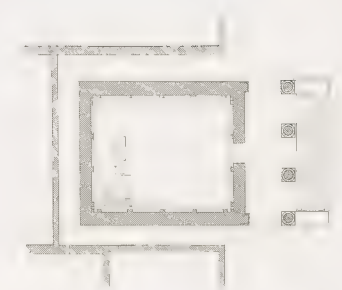
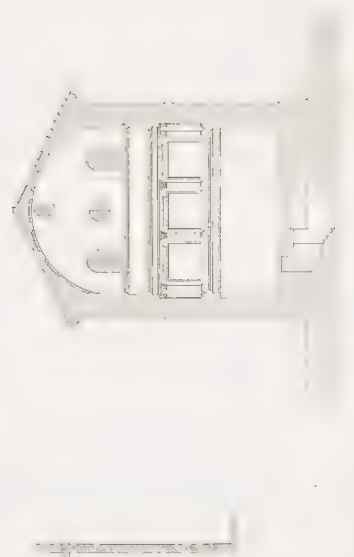
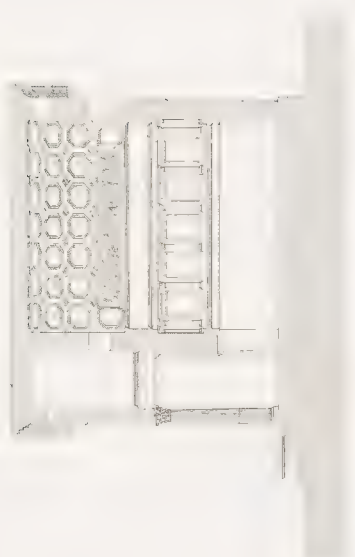


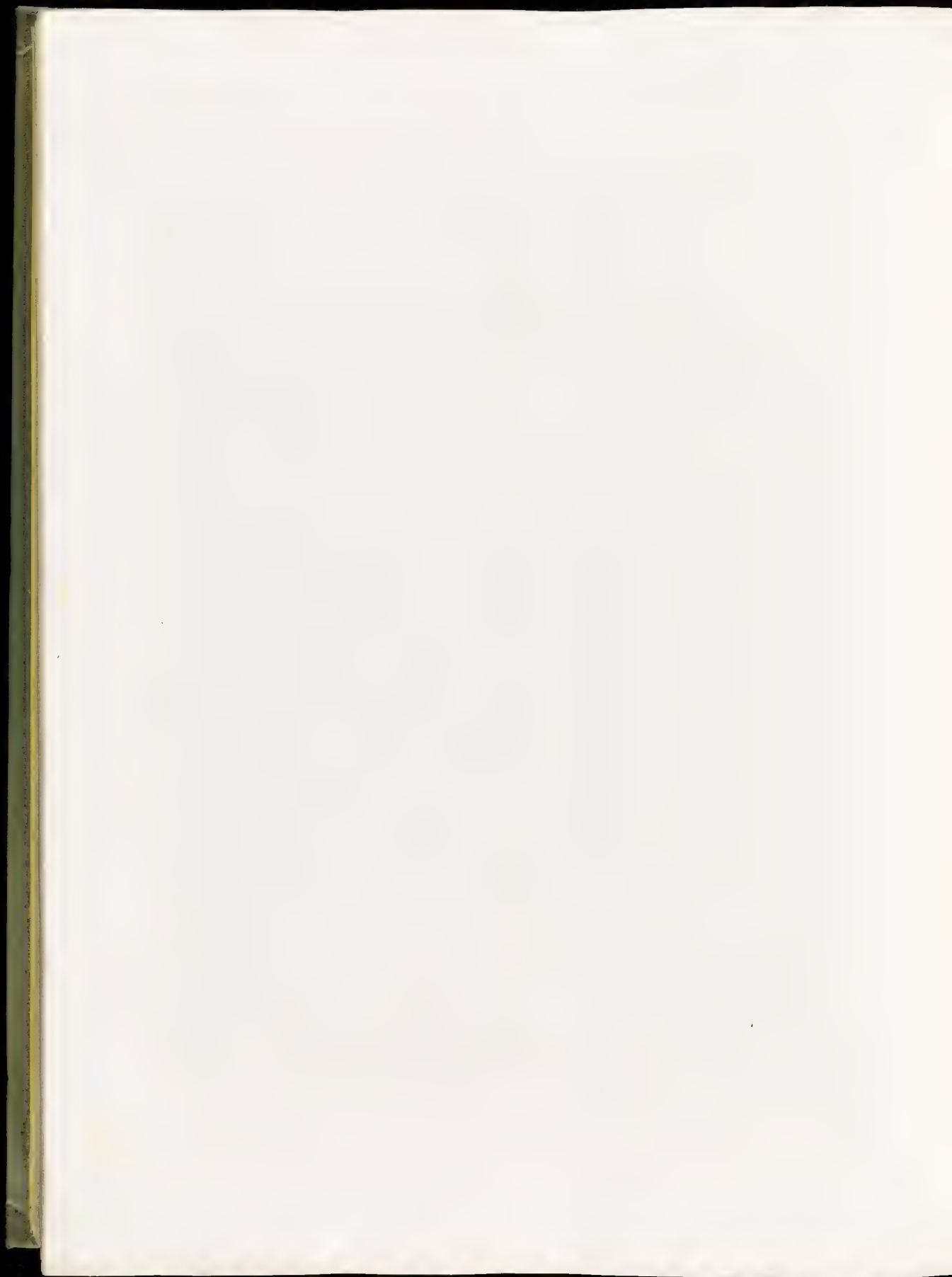


*Mausoleum of Halicarnassus*









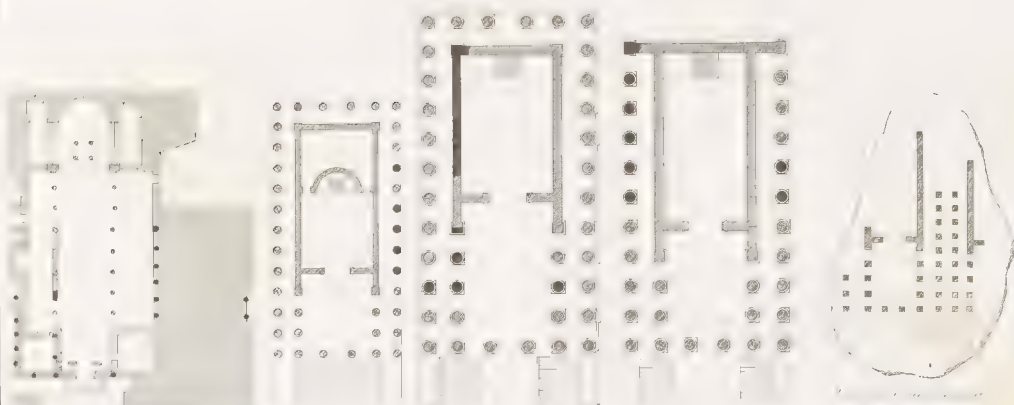


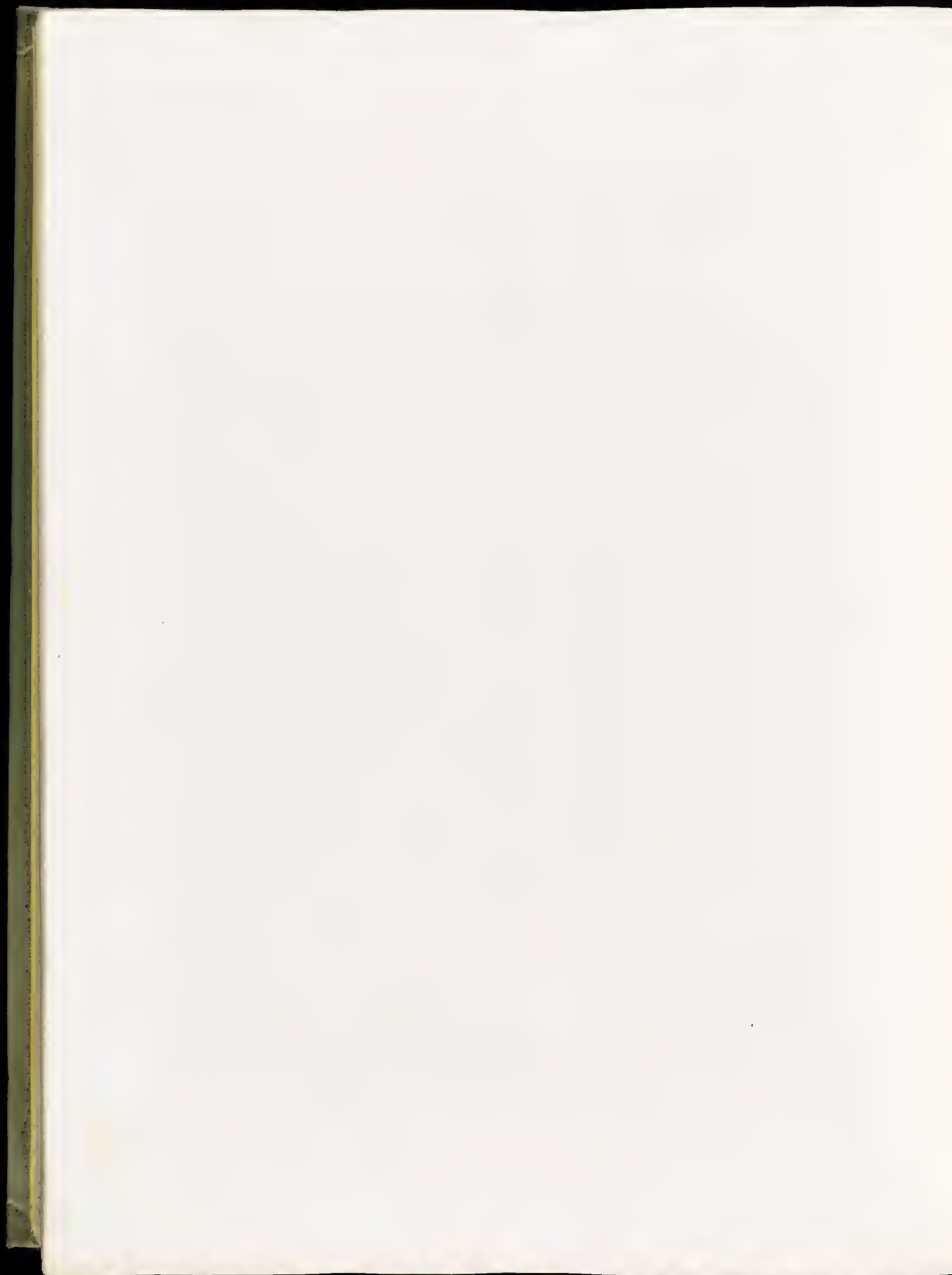
Figure 1. Temple of Apollo at Delphi.

Figure 2. Temple of Apollo at Delphi.

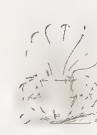
Figure 3. Temple of Apollo at Delphi.

Figure 4. Temple of Apollo at Delphi.

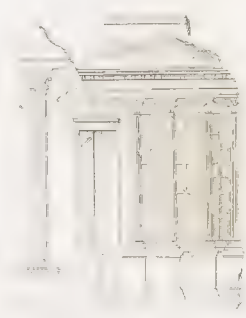
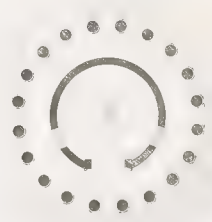
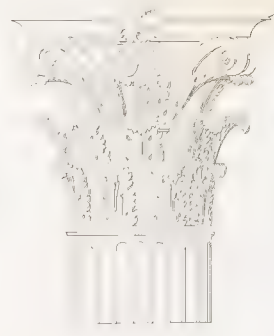
Figure 5. Temple of Apollo at Delphi.



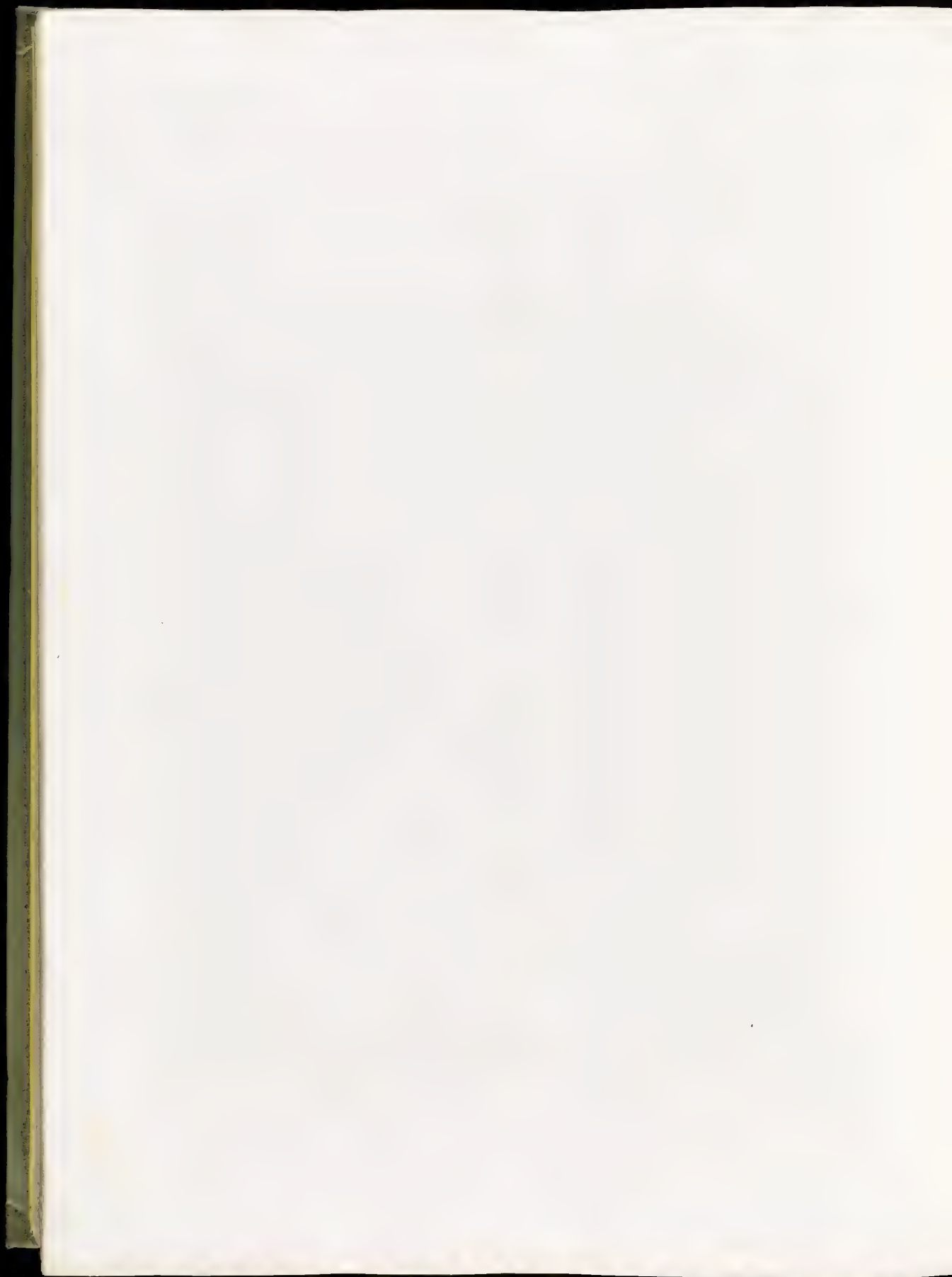
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100



101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200







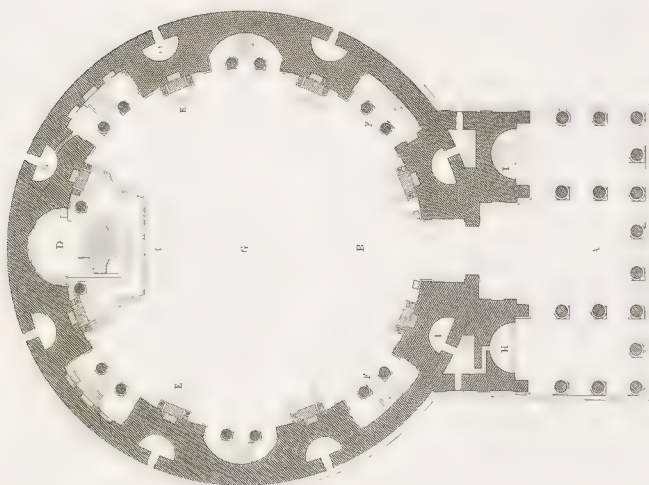
*per il altare e abside*

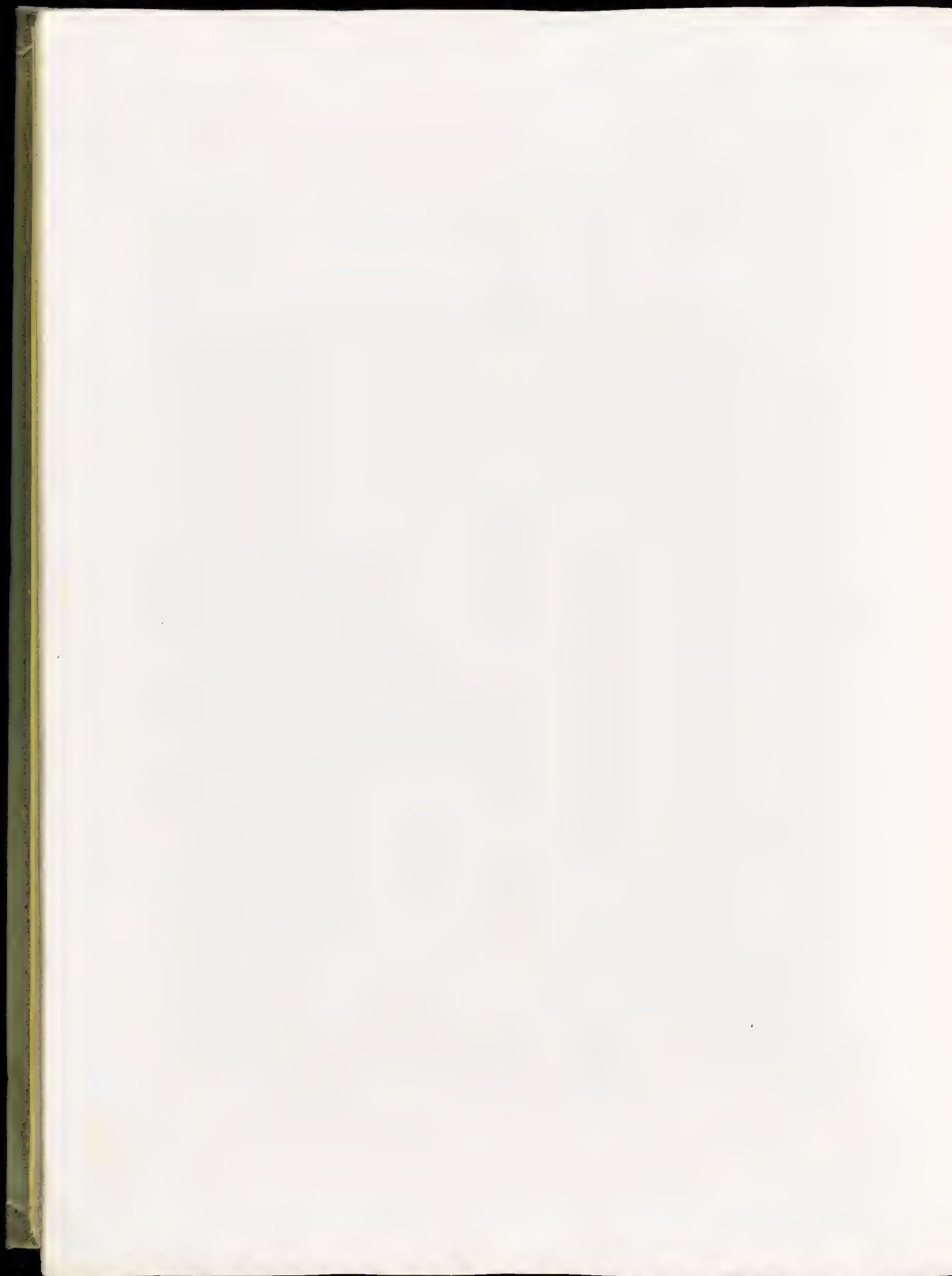
Fig. 1



*Planta dell' interno*

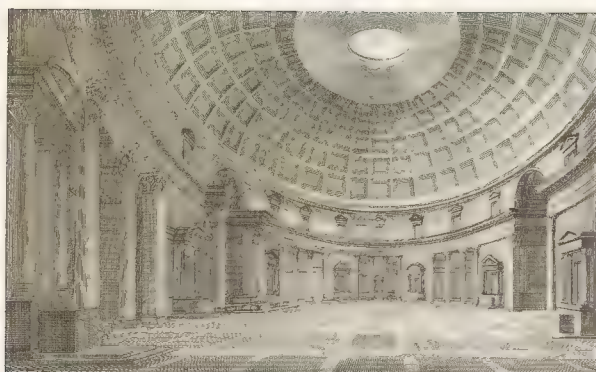
Fig. 2



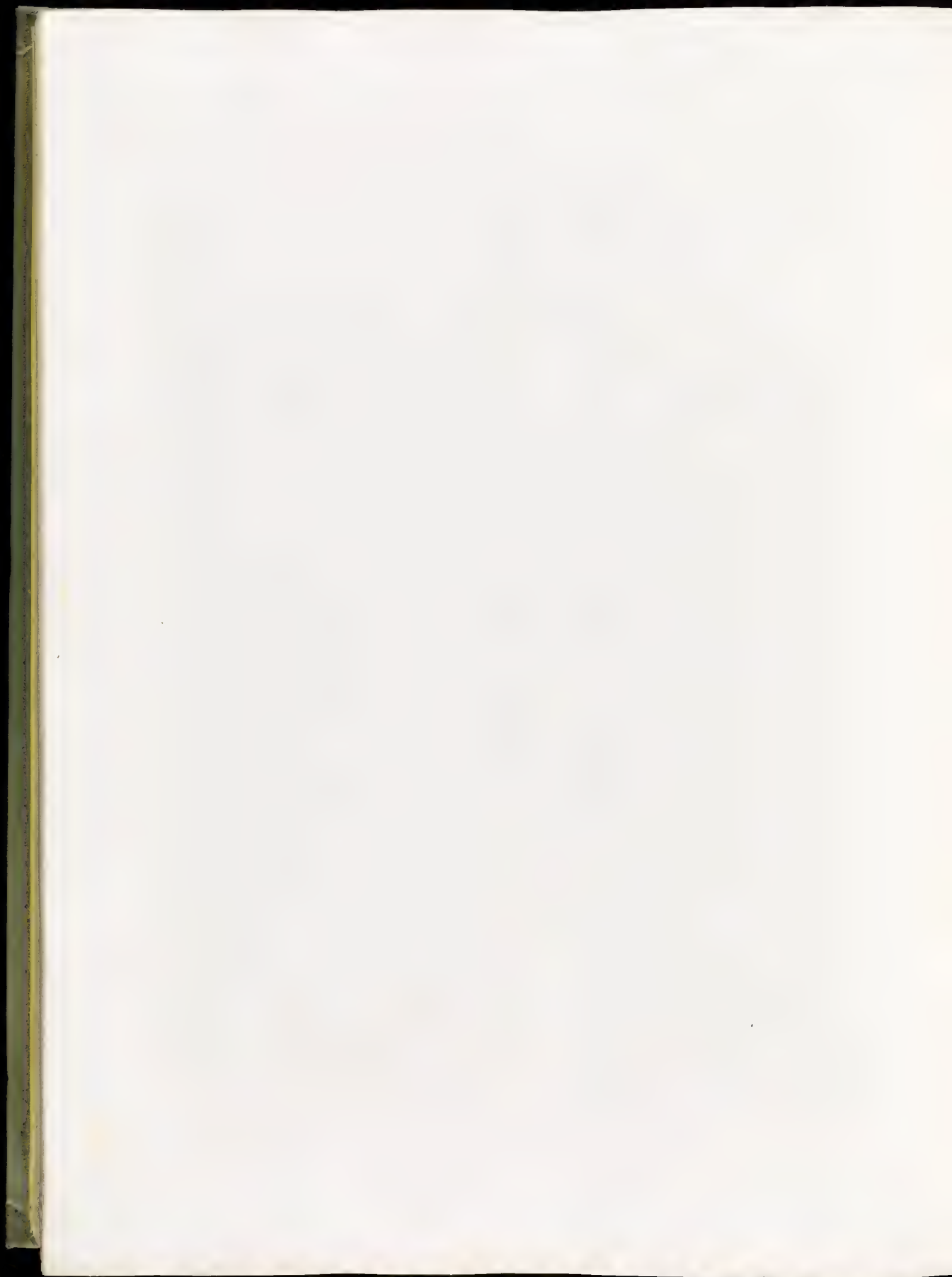




VEDUTA ESTERNA DEL PANTHEON



VEDUTA INTERNA DEL PANTHEON

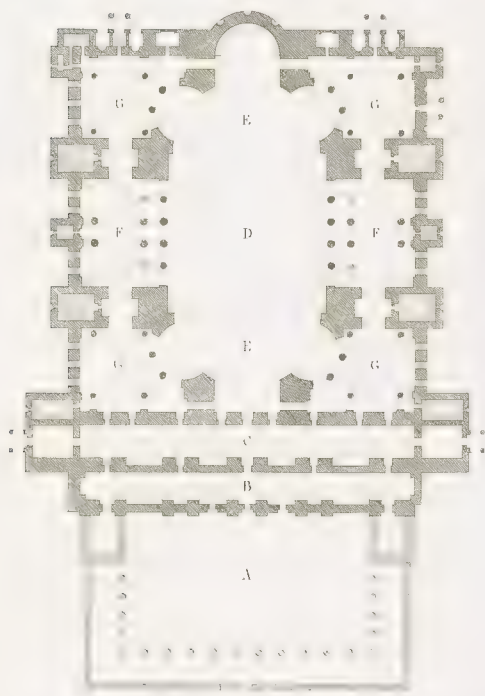




PL. AV. C. X.

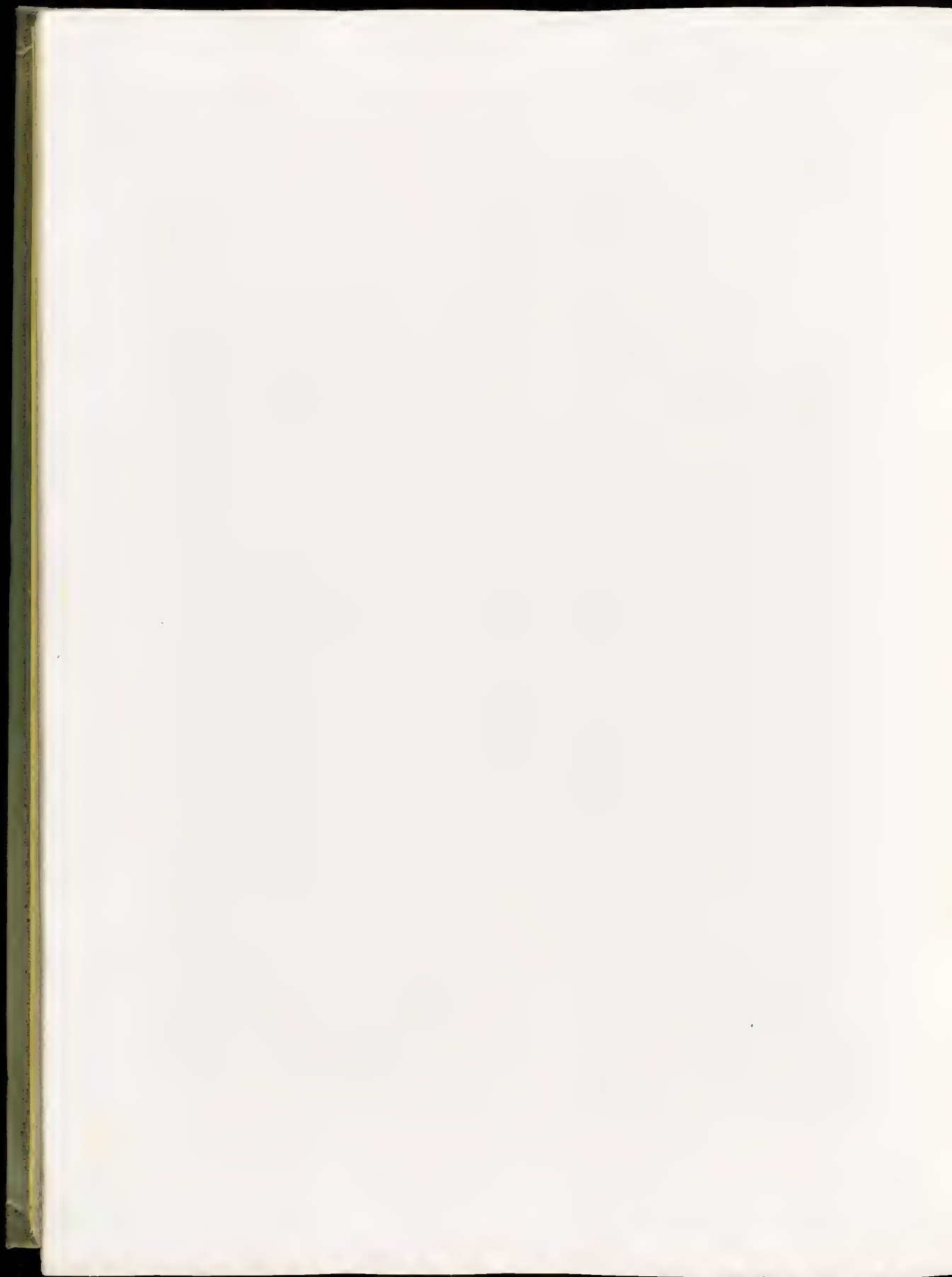


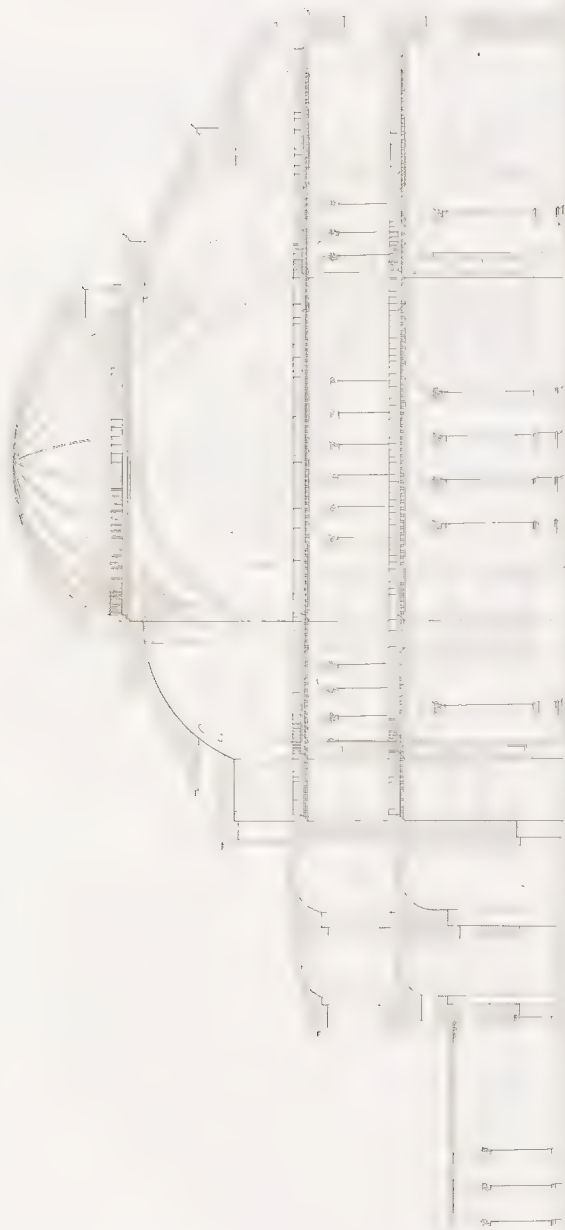
*Fig. 1*



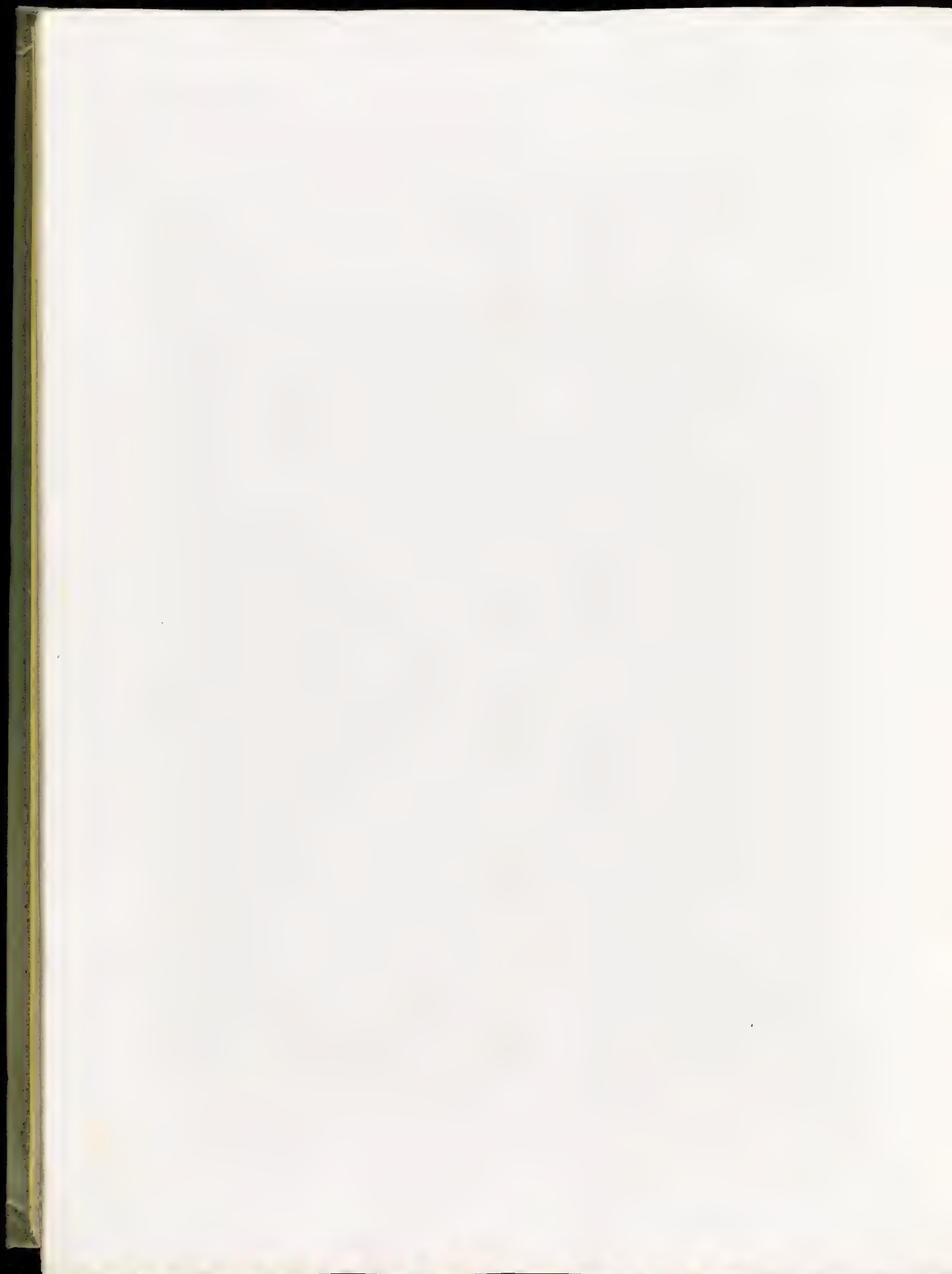
*Plan*

*Fig. 2*





*Handwritten text, possibly a title or description, written vertically.*

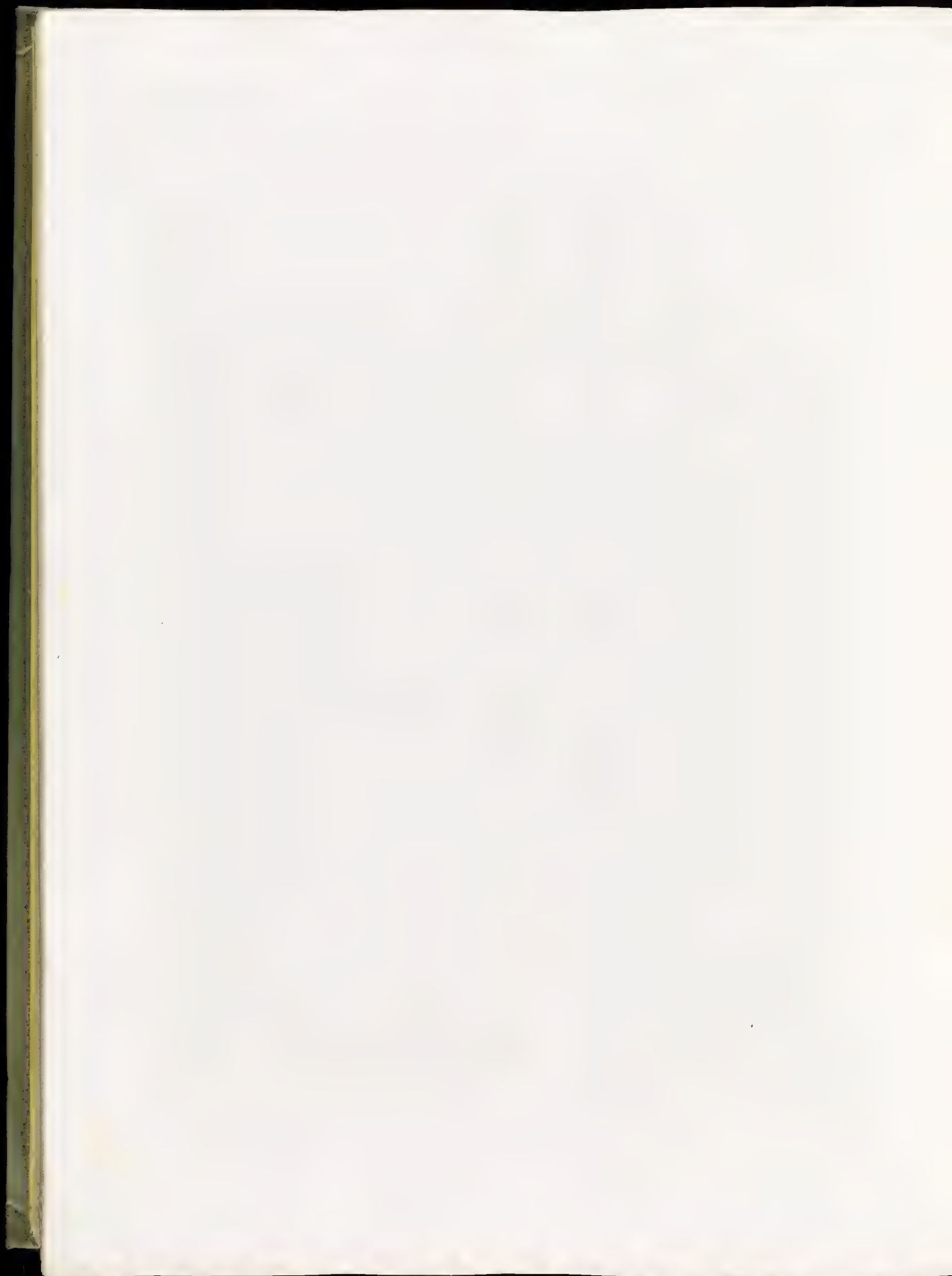


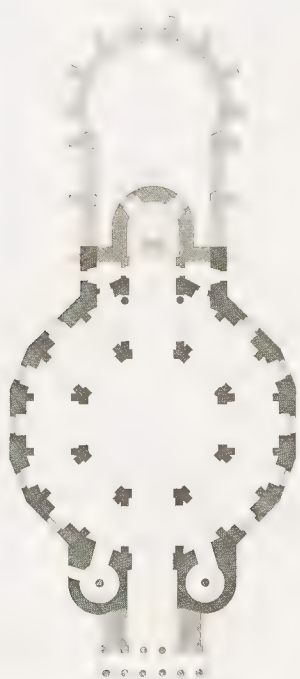


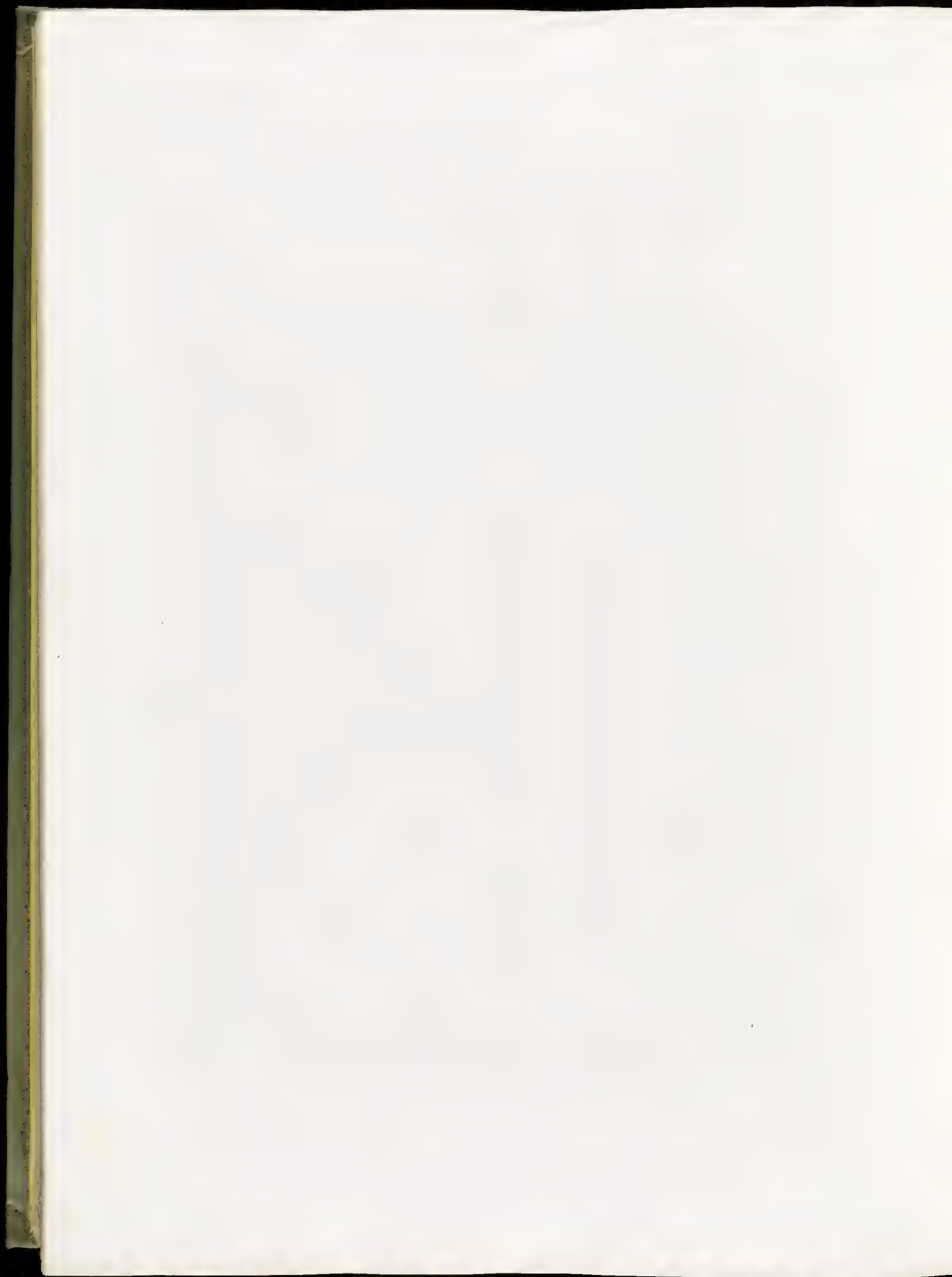
*View of the interior of the church*

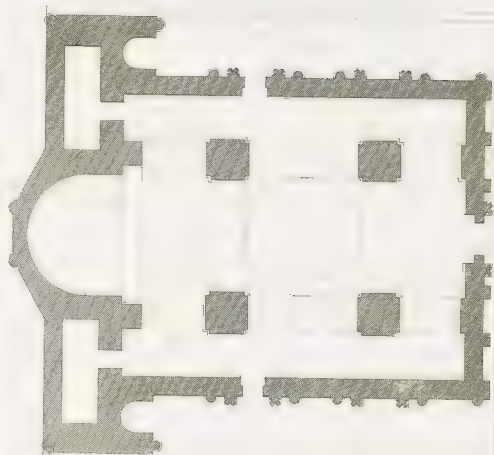
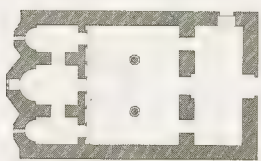
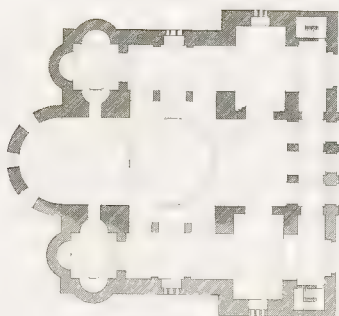
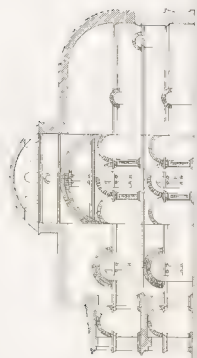


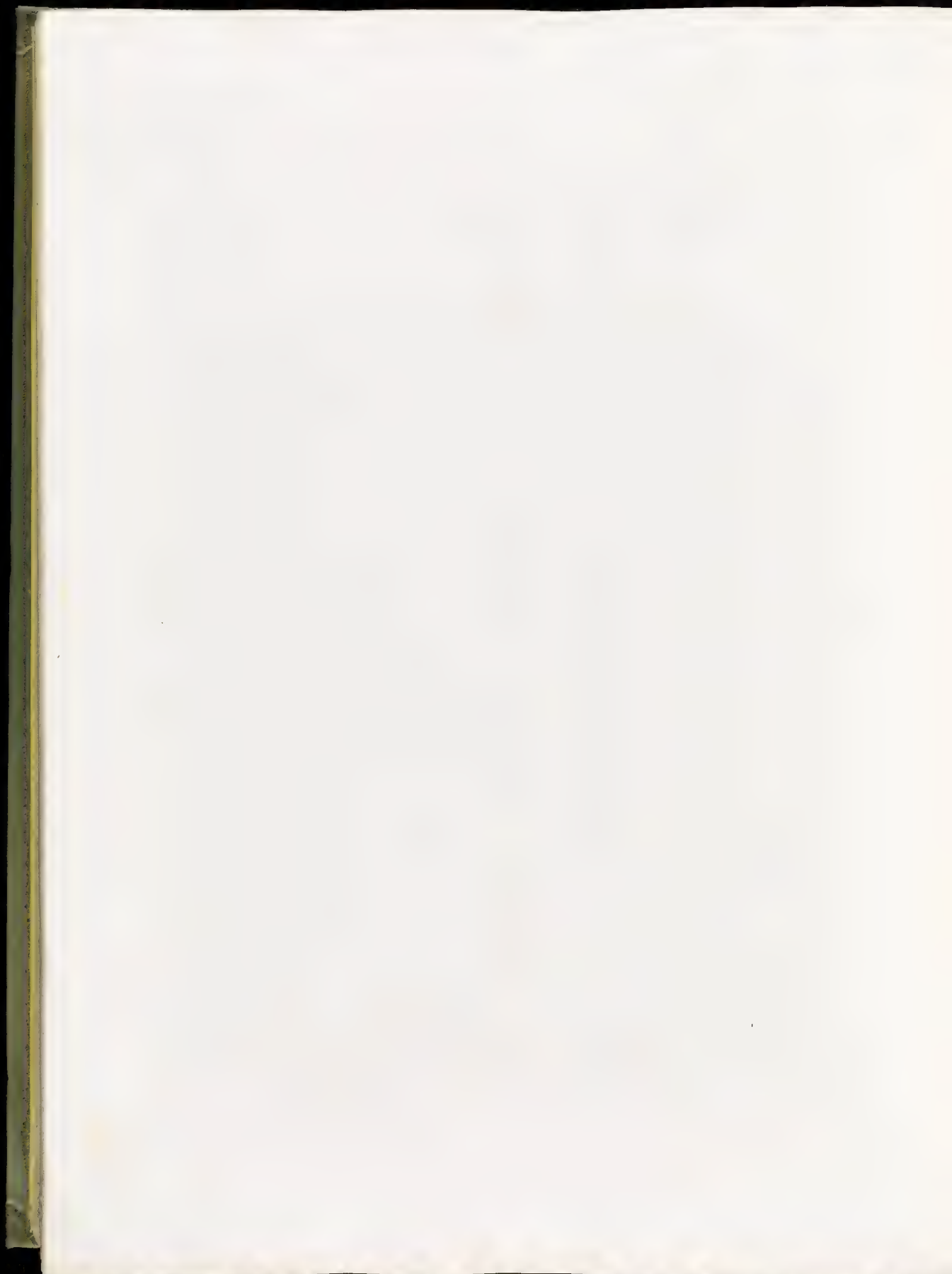




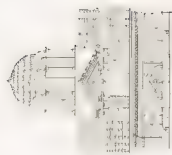
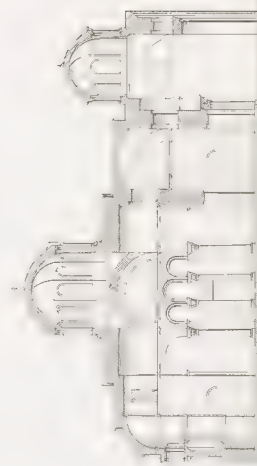
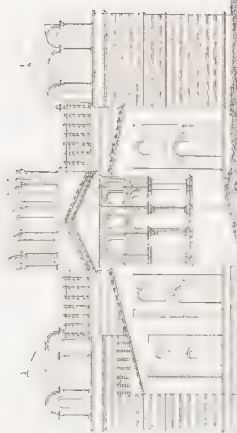
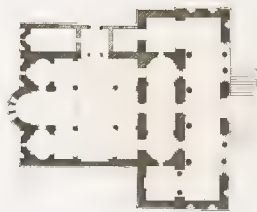
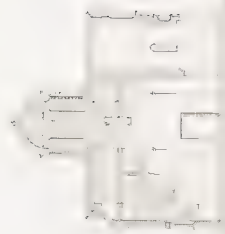


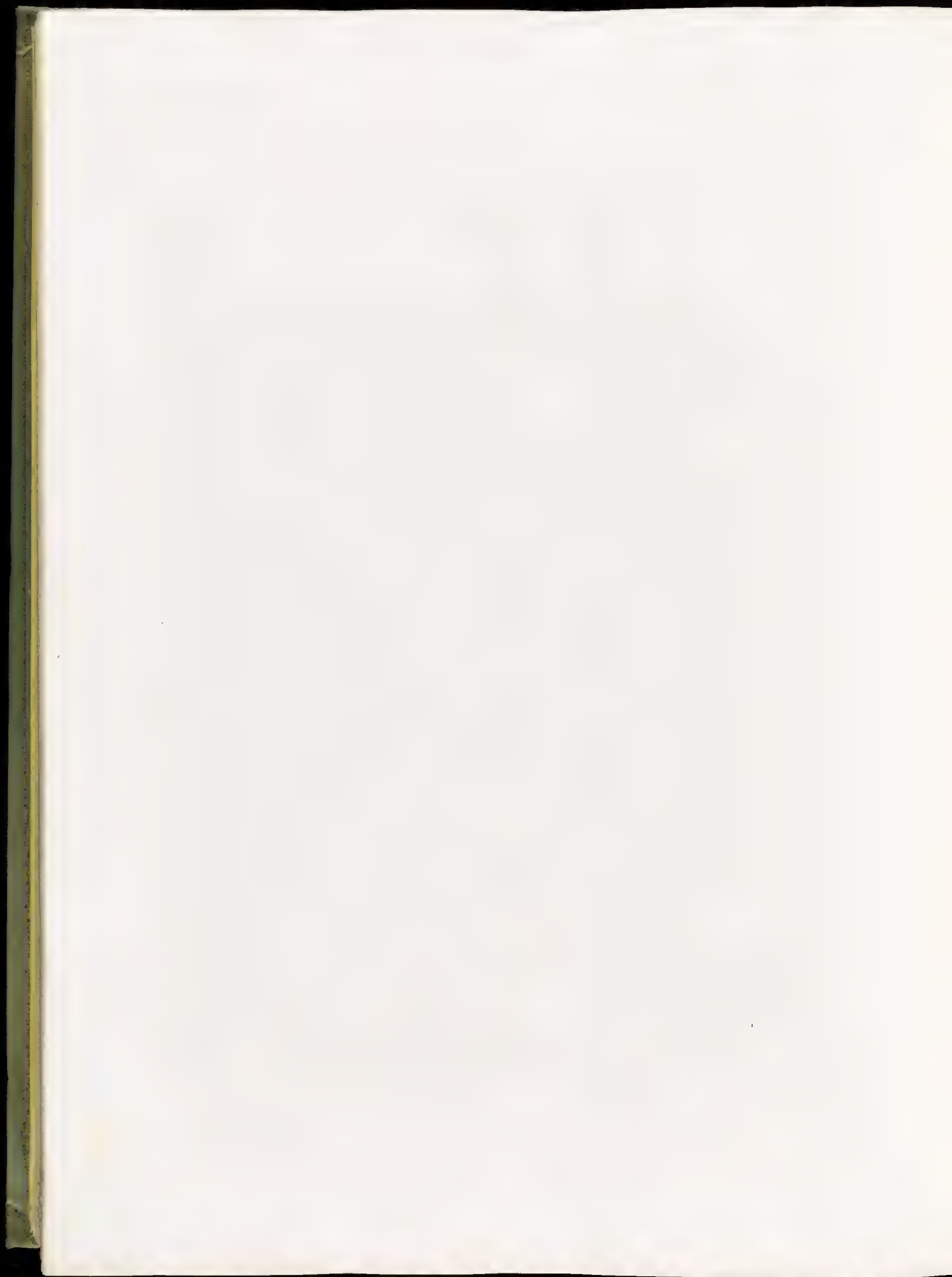






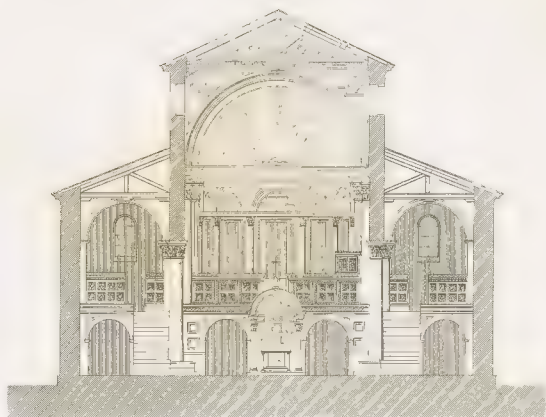




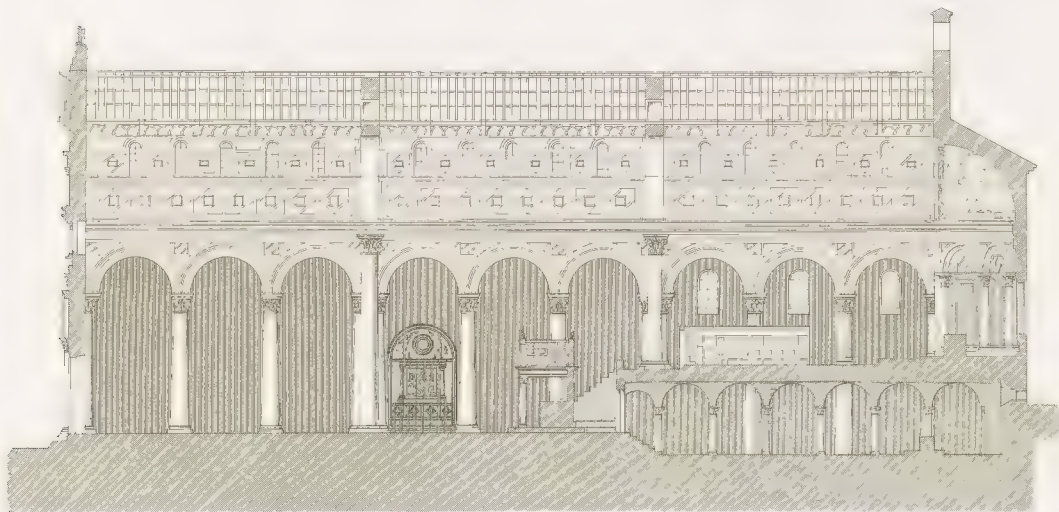




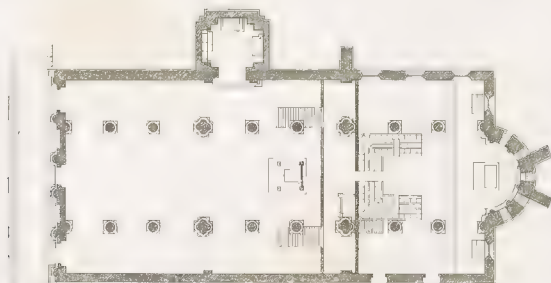
*fronte*



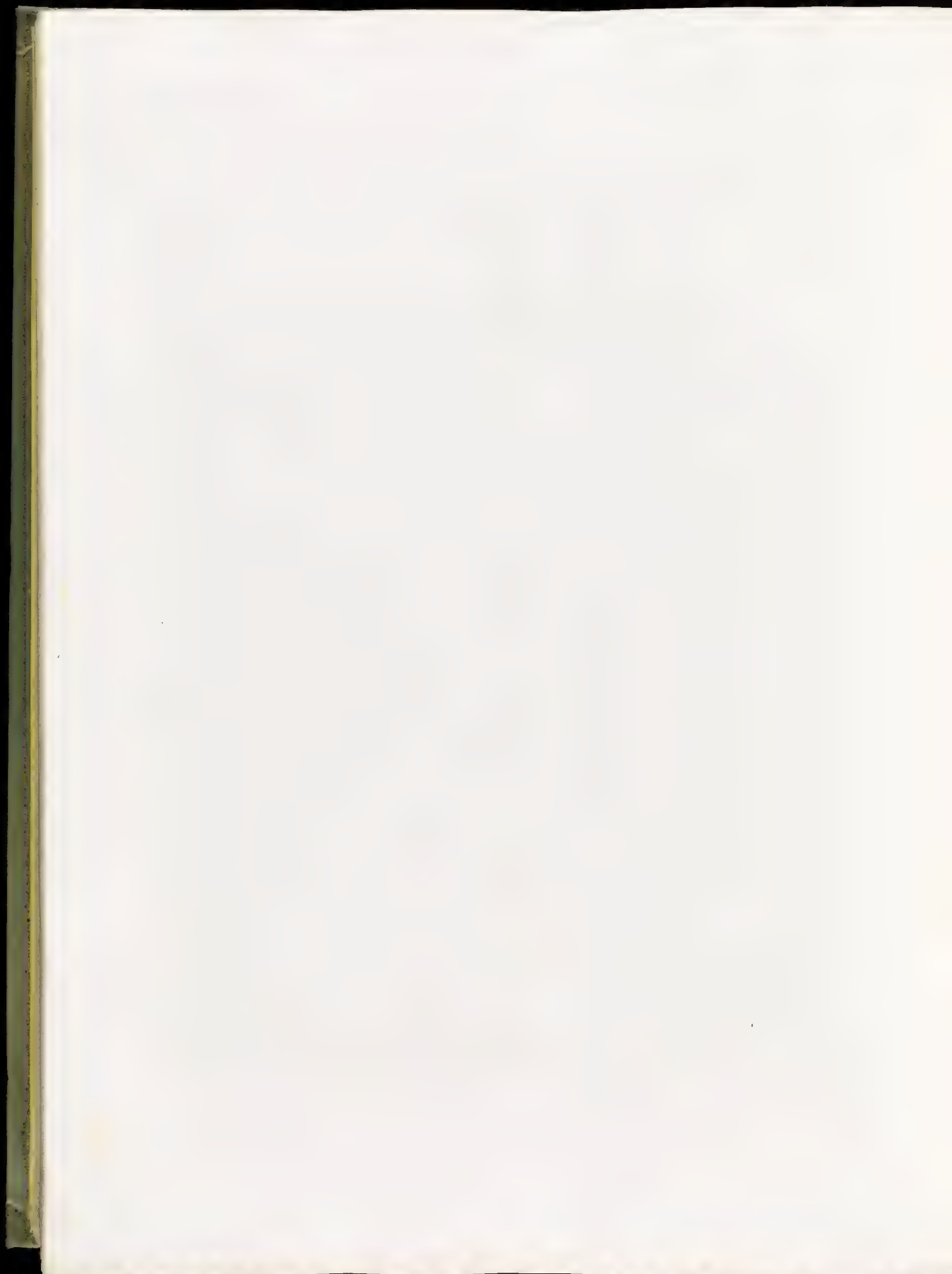
*longitudinale*



*longitudinale*



*plan*

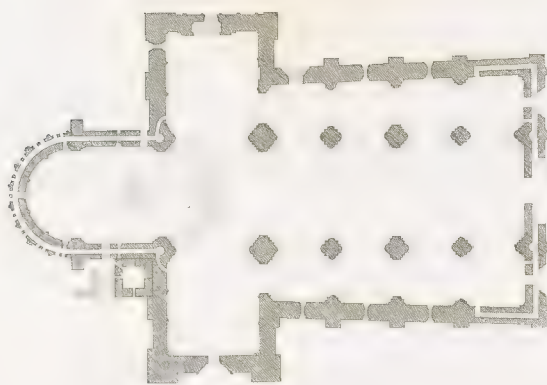




*Fig. 1.*

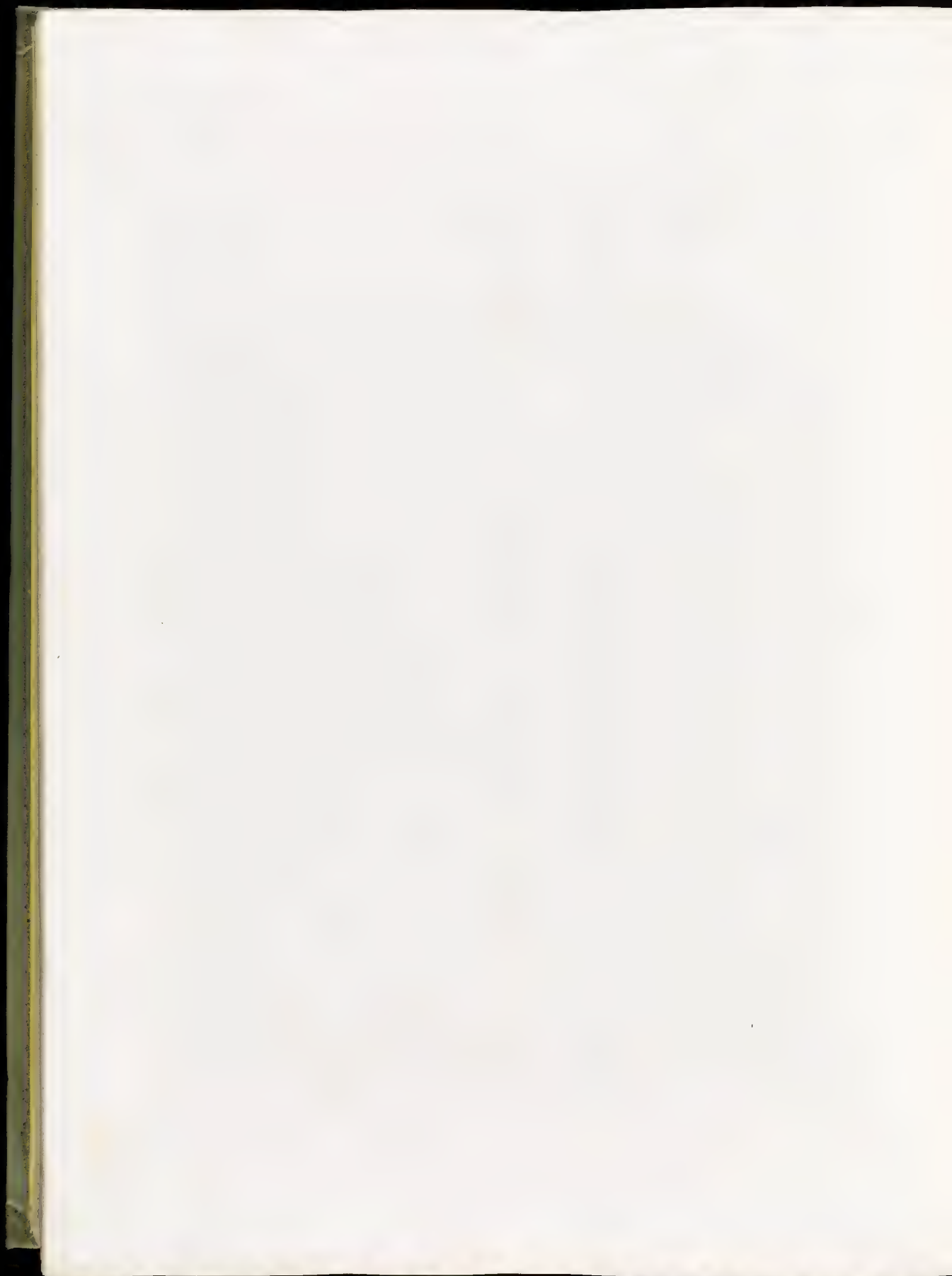


*Fig. 2.*



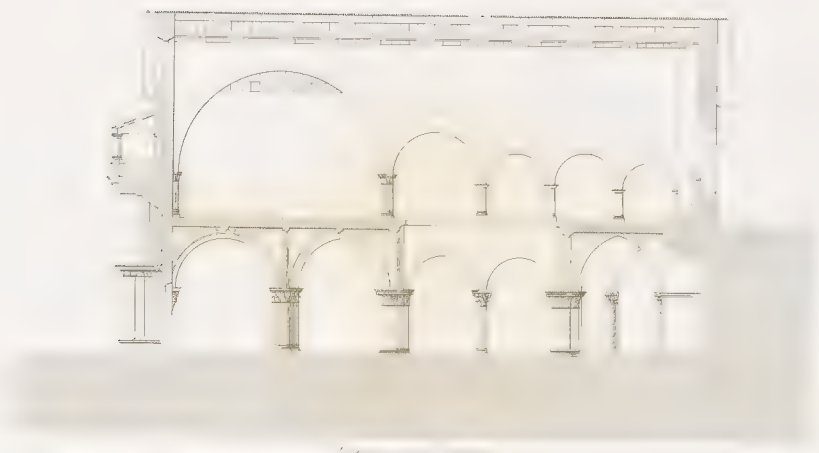
*Fig. 3.*



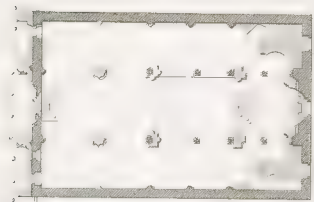




*Fig. 1.*

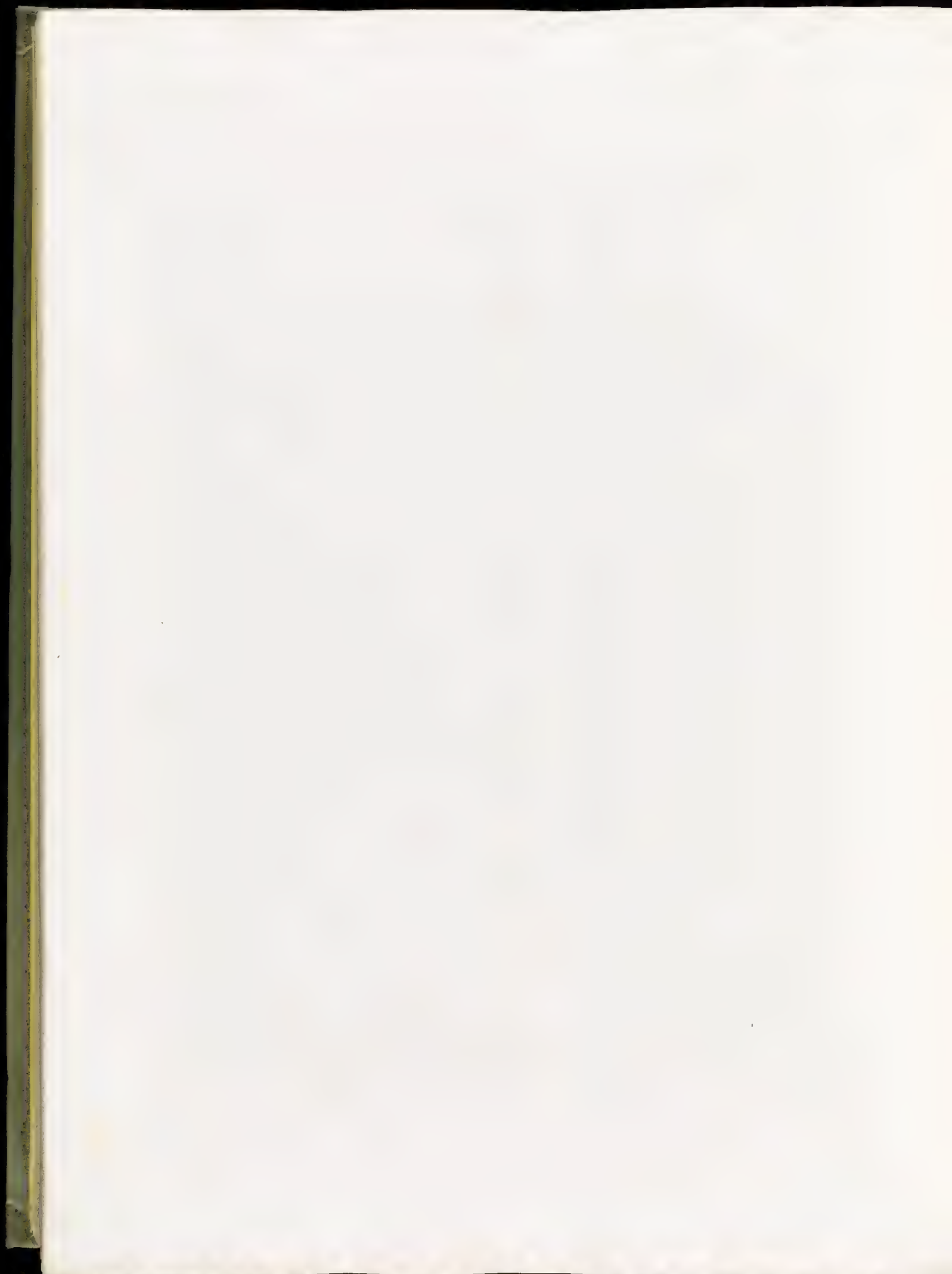


*Fig. 2.*



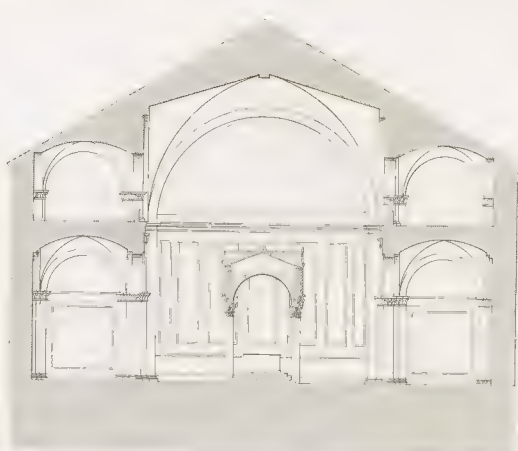
*Fig. 3.*

*Plan of the new West Tower*





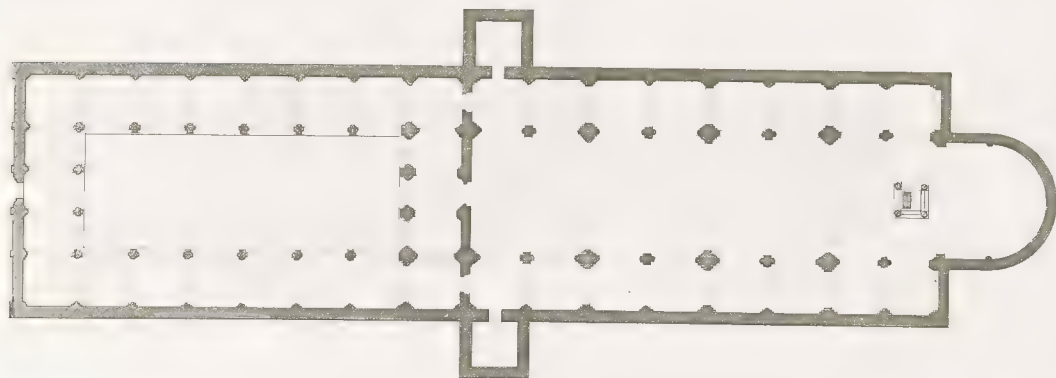
*l'organo*



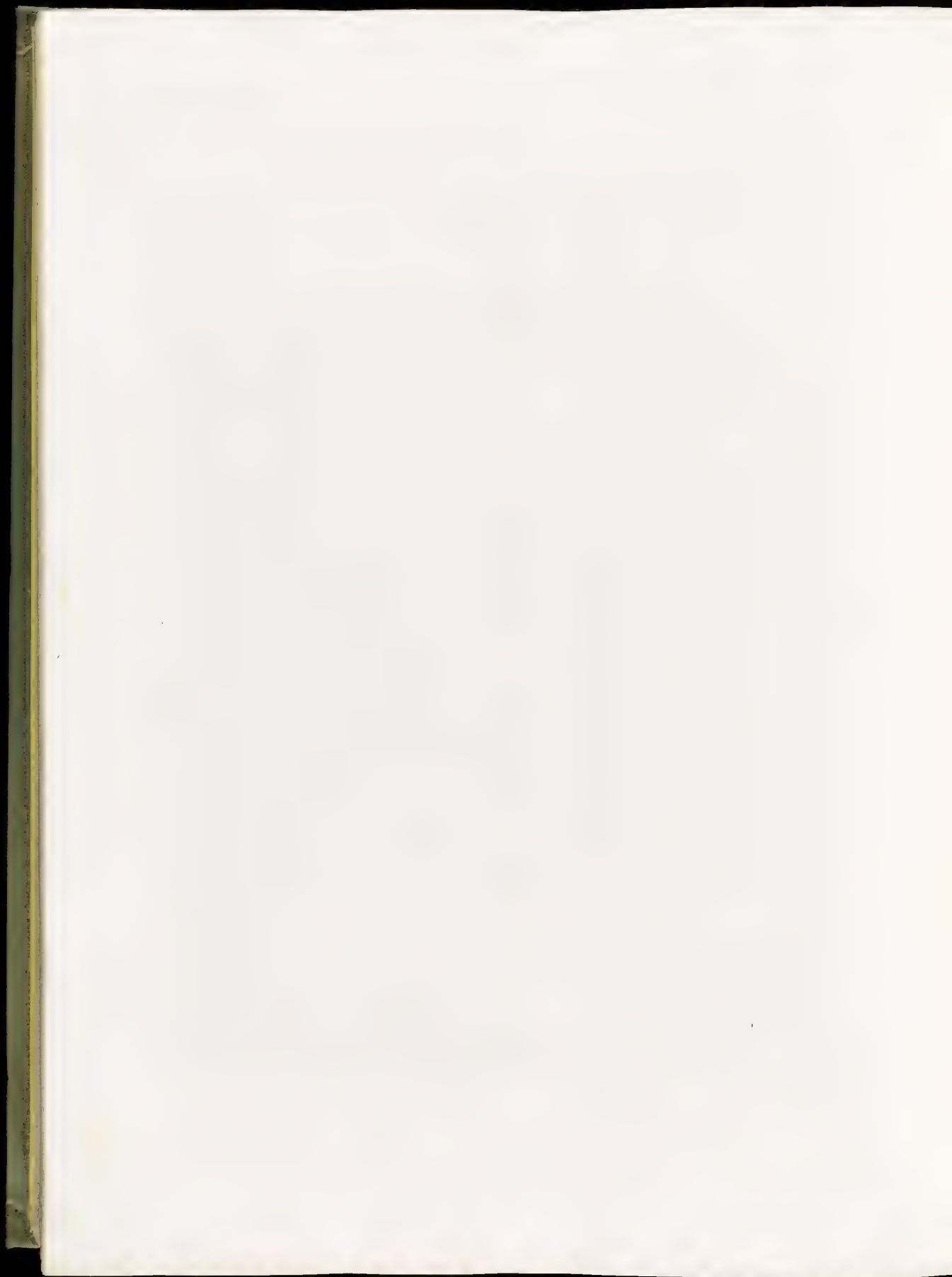
*la porta per l'altare*



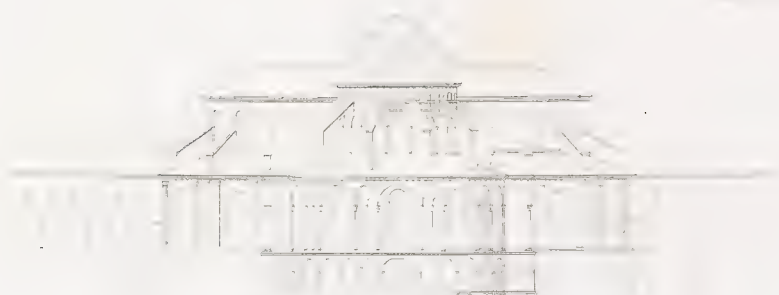
*la porta per il large*



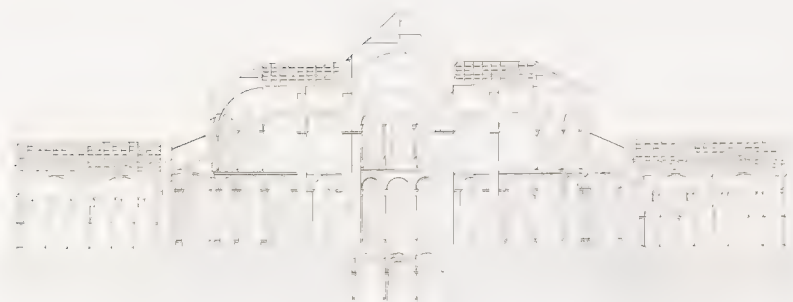
*Chiesa di S. Ambrogio a Milano*







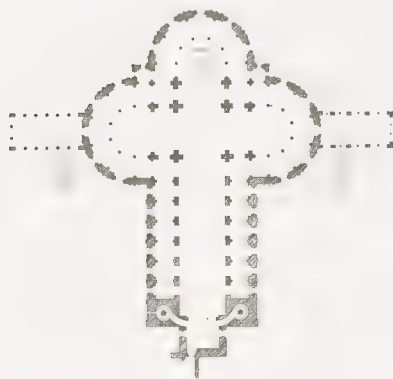
*Chiesa della porta posteriore*



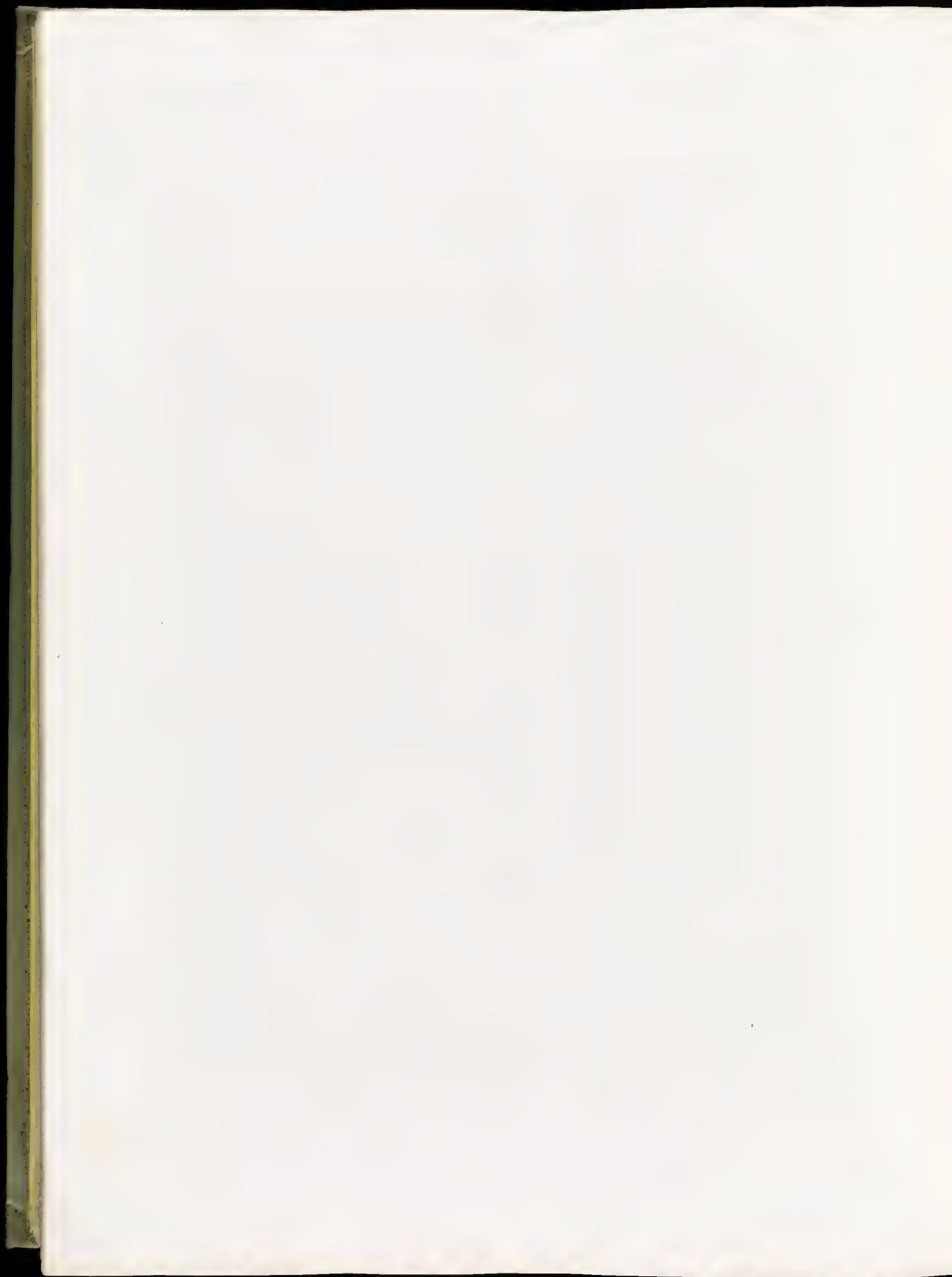
*Fig. 1.*

*Chiesa per l'interior*

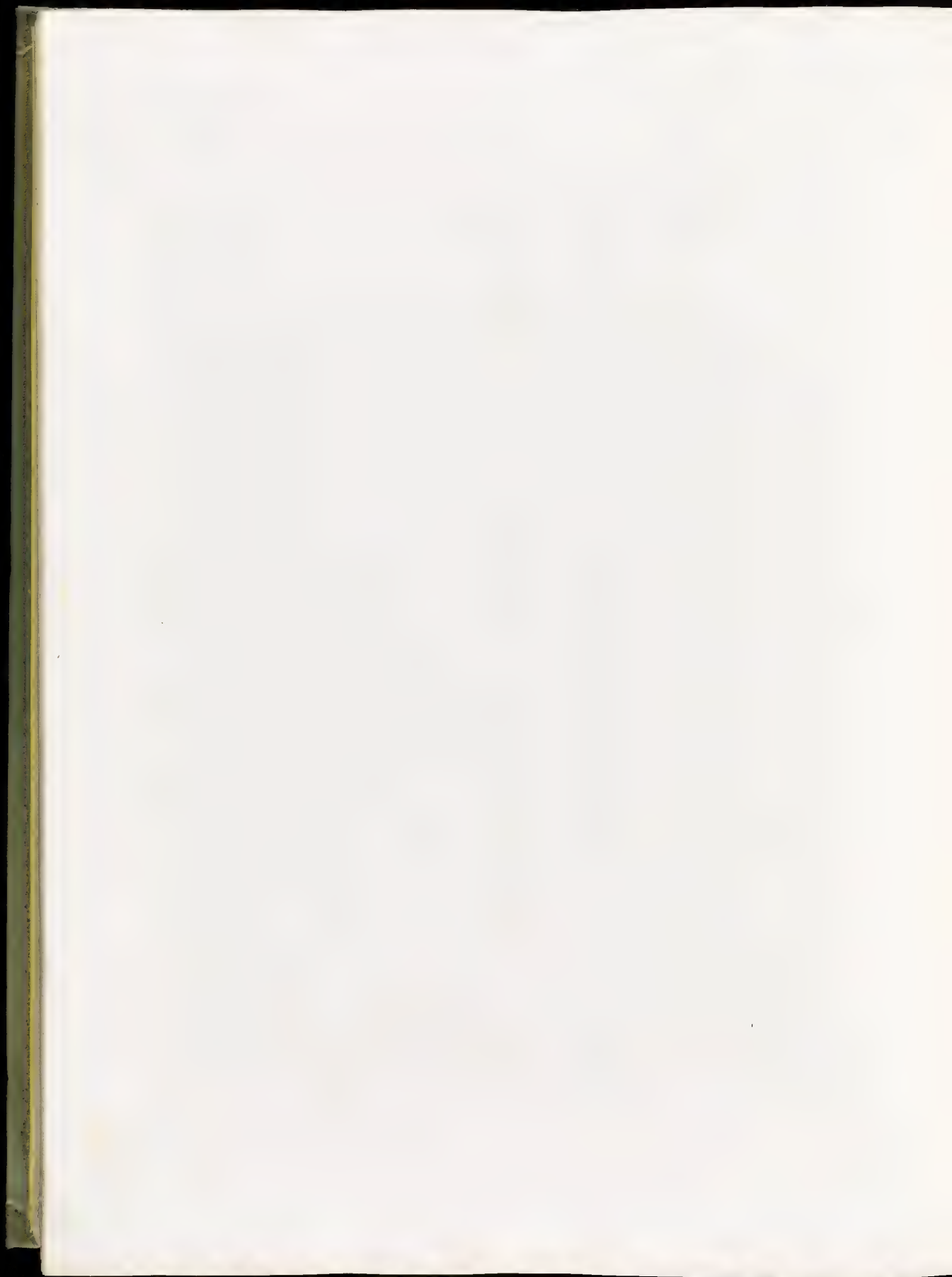
*Fig. 2.*

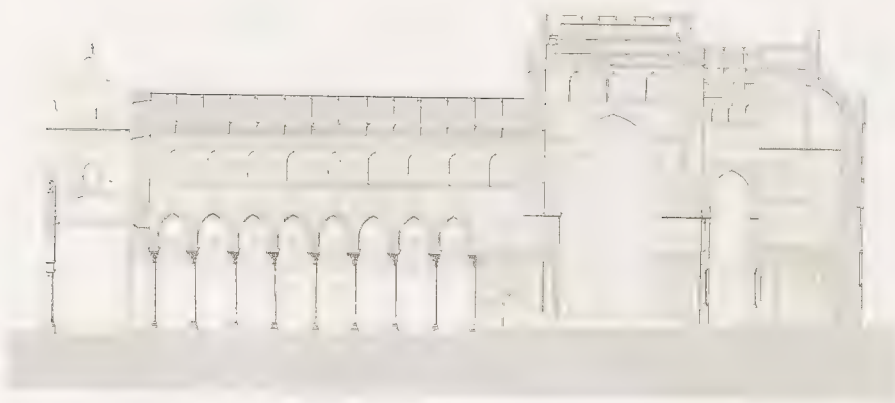
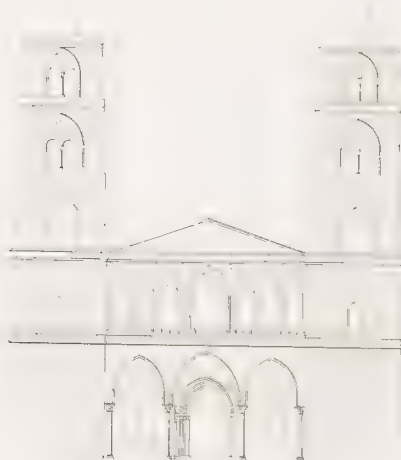


*Chiesa per l'interior, longitudinale*

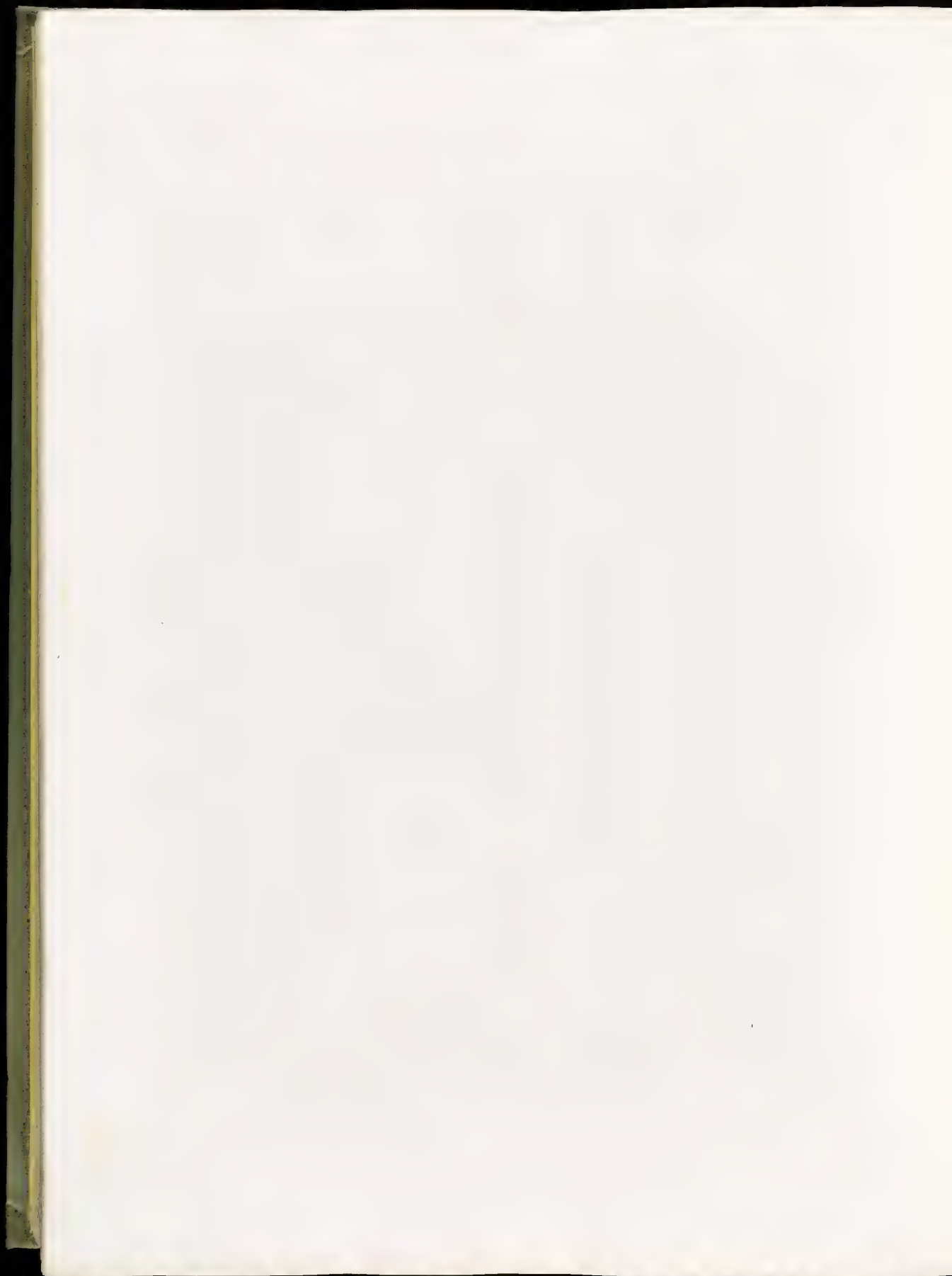


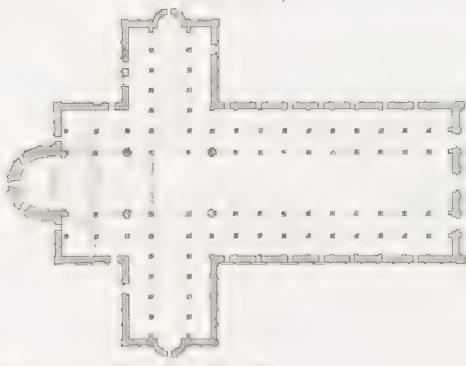
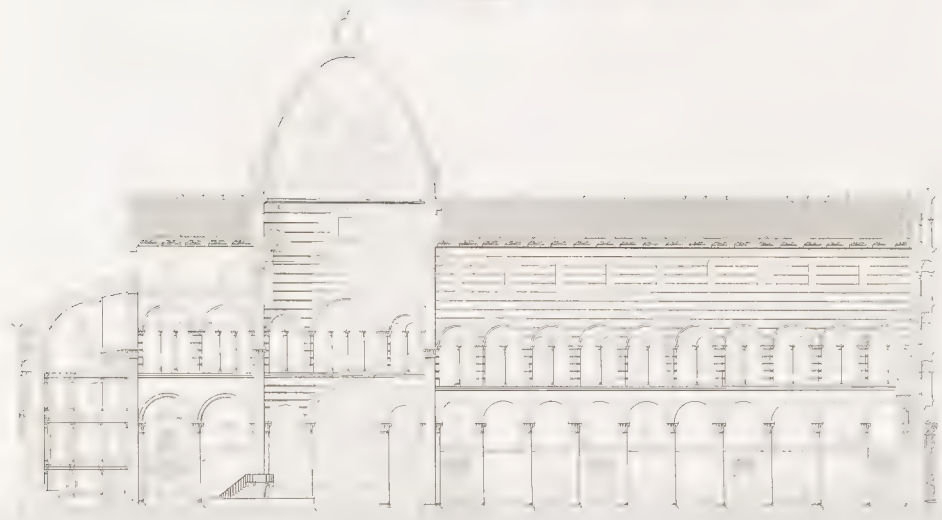
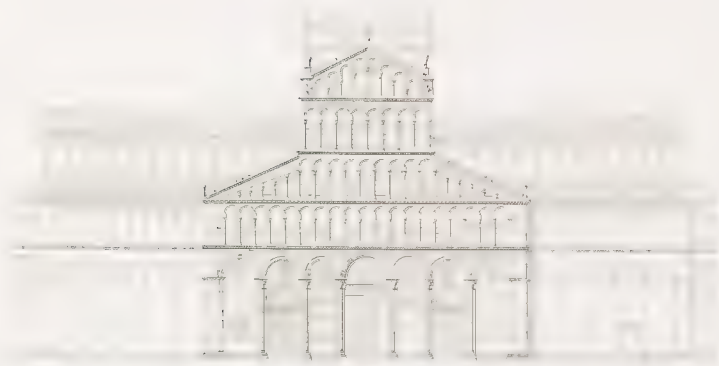




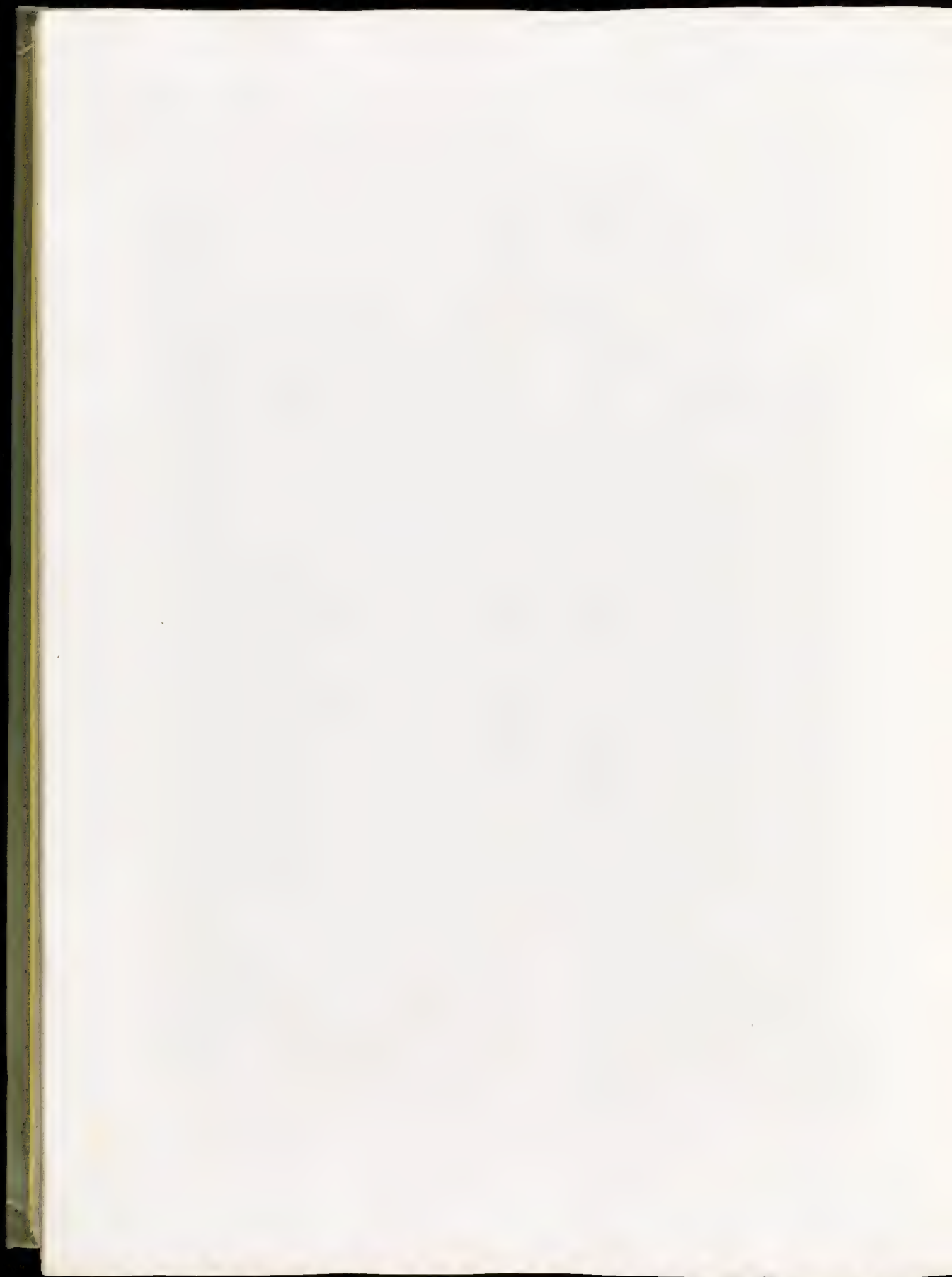


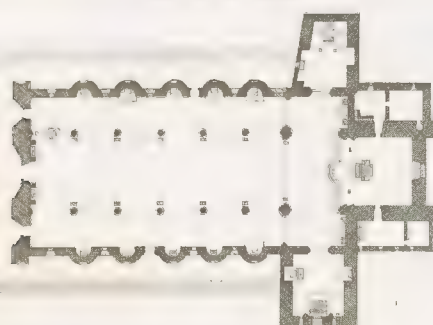
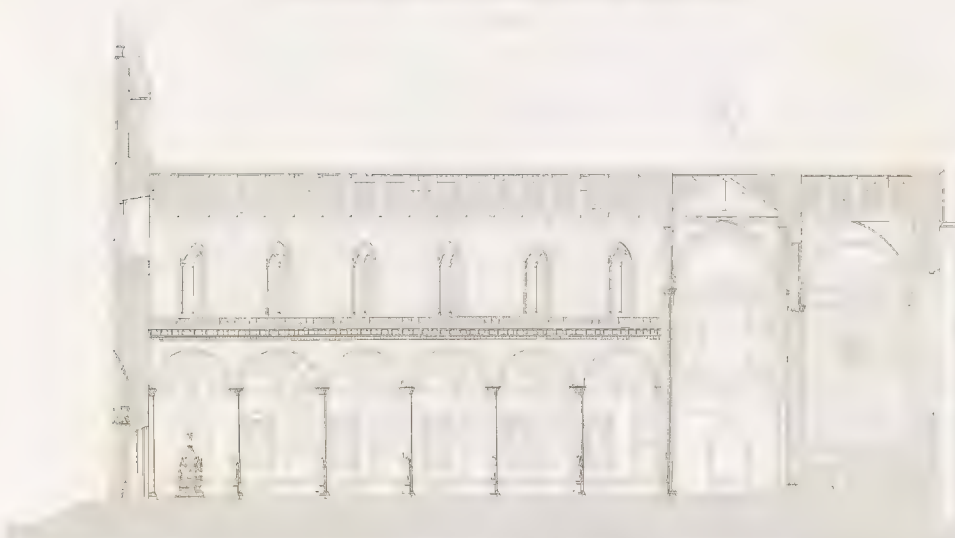
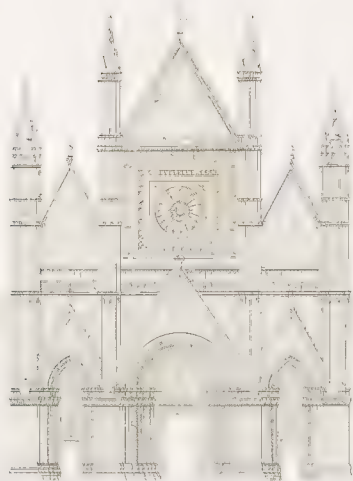




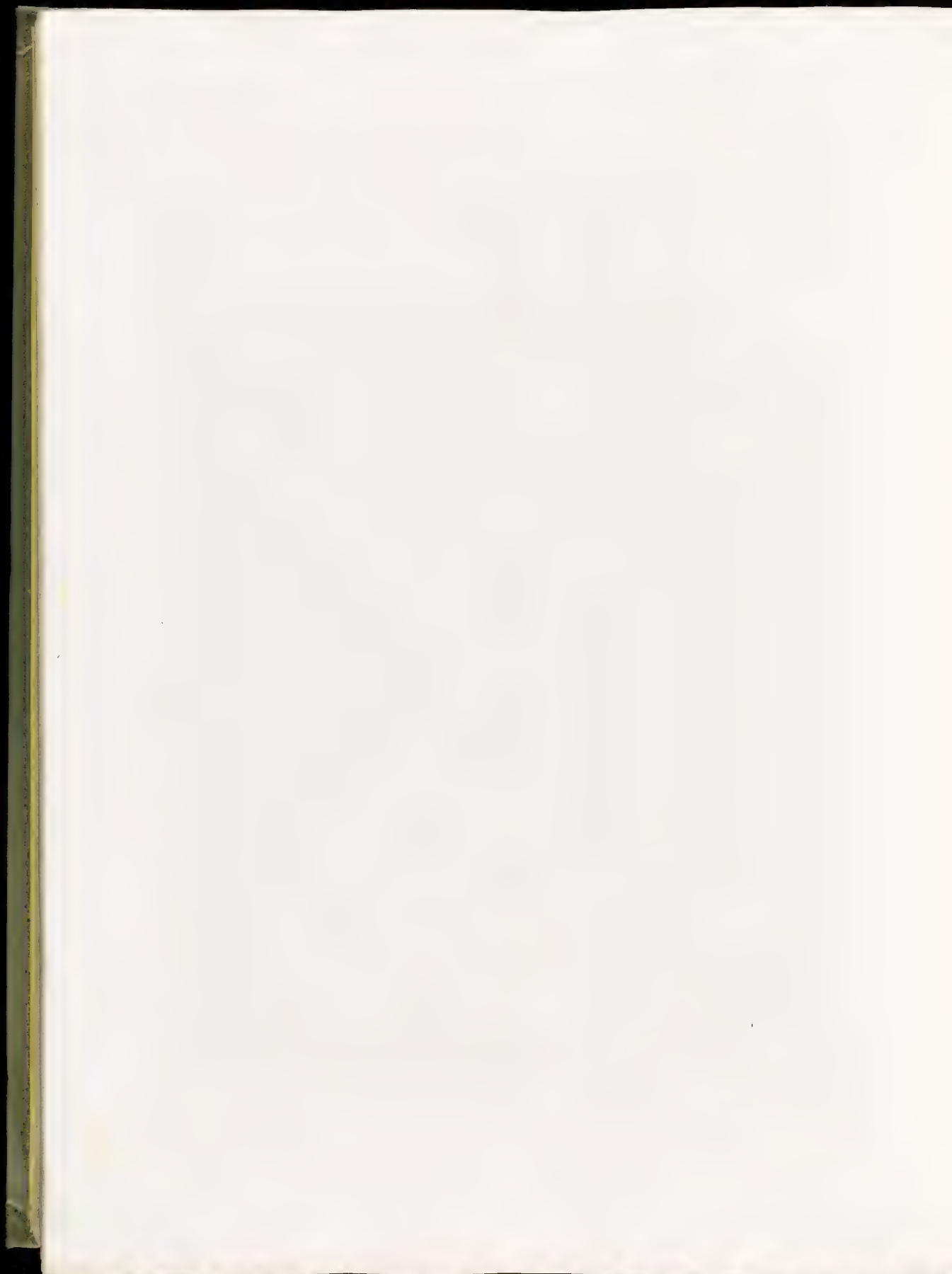


*Chiesa Cathedralica di Roma*

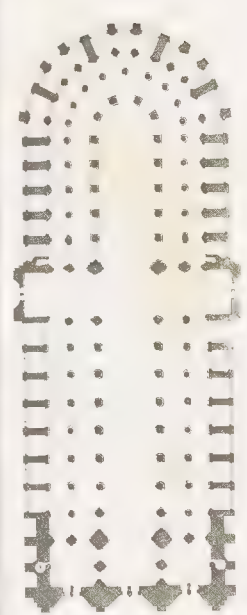
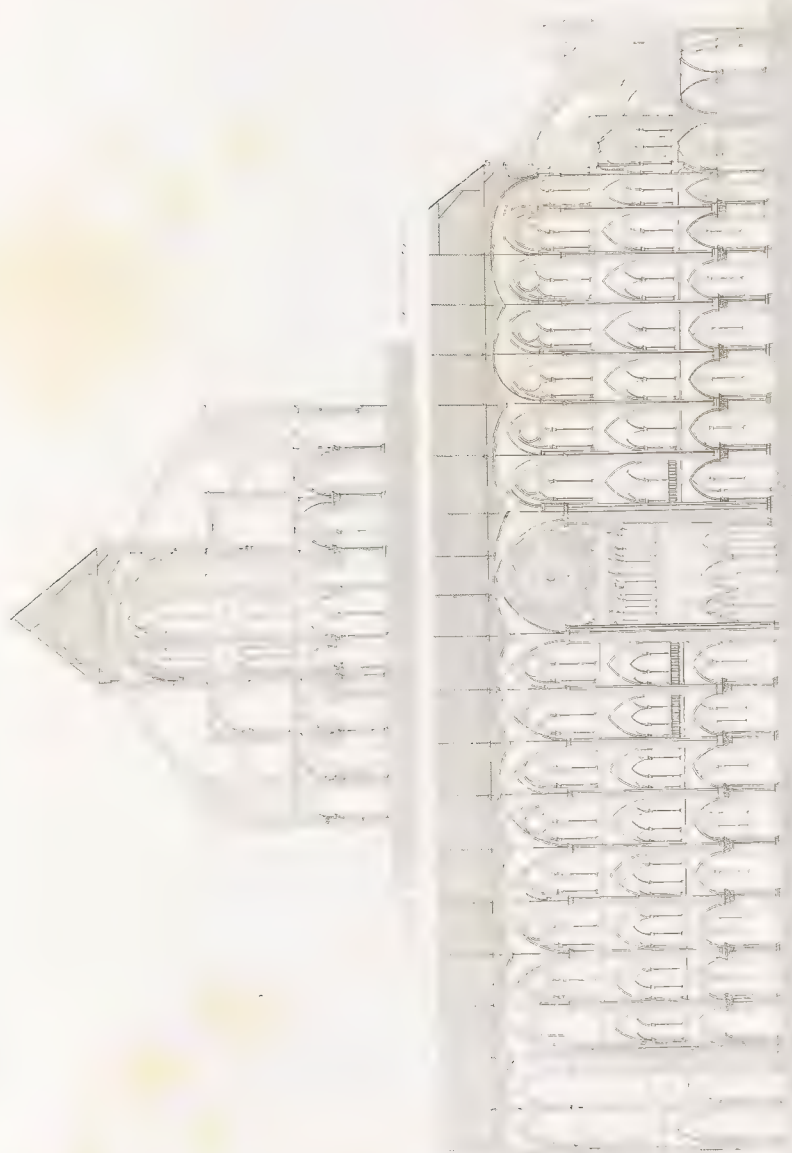


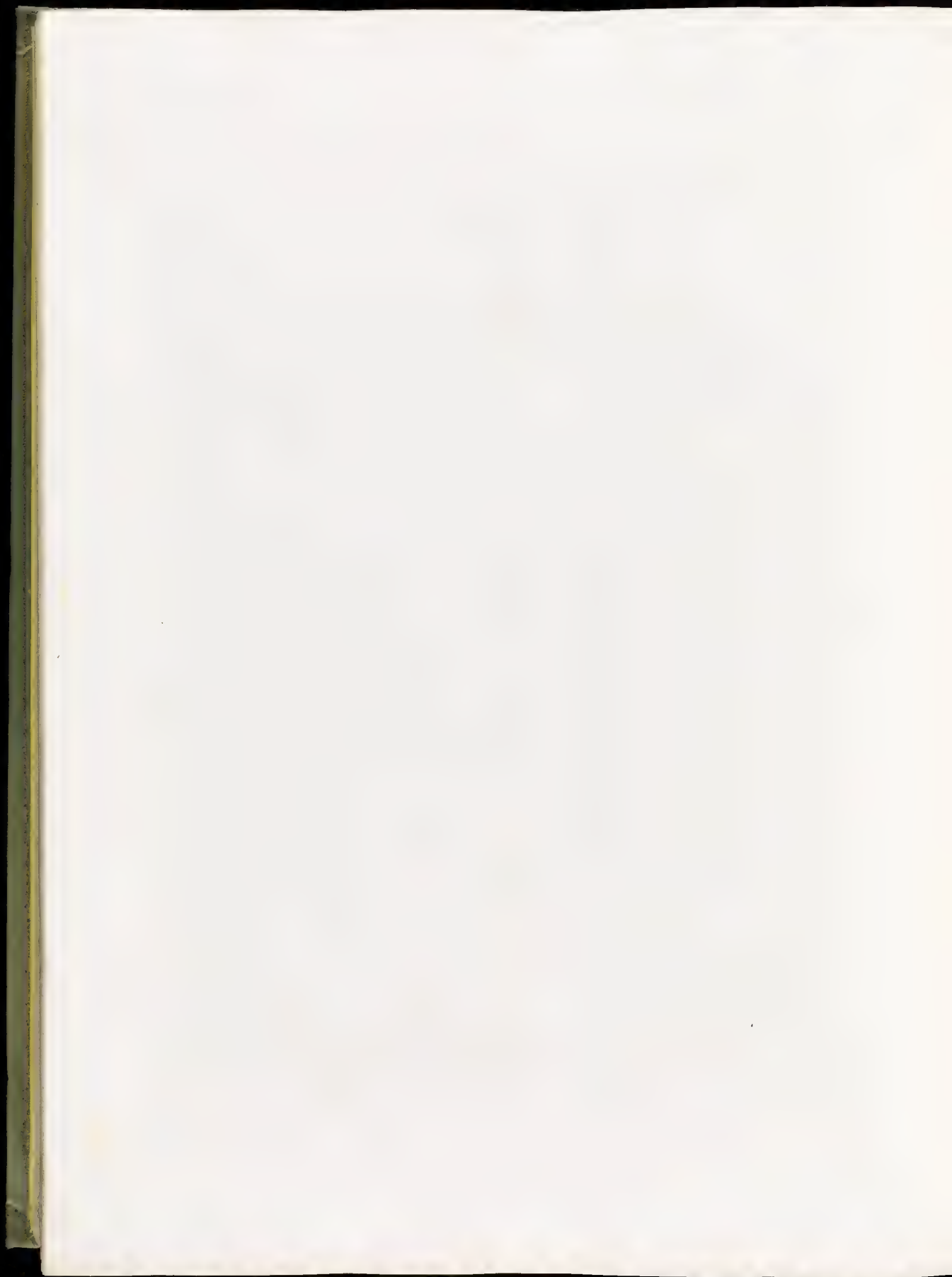


*Chapelle de la Vierge*



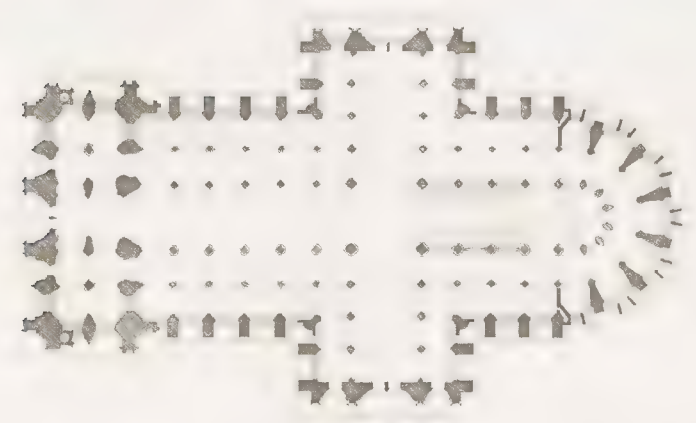




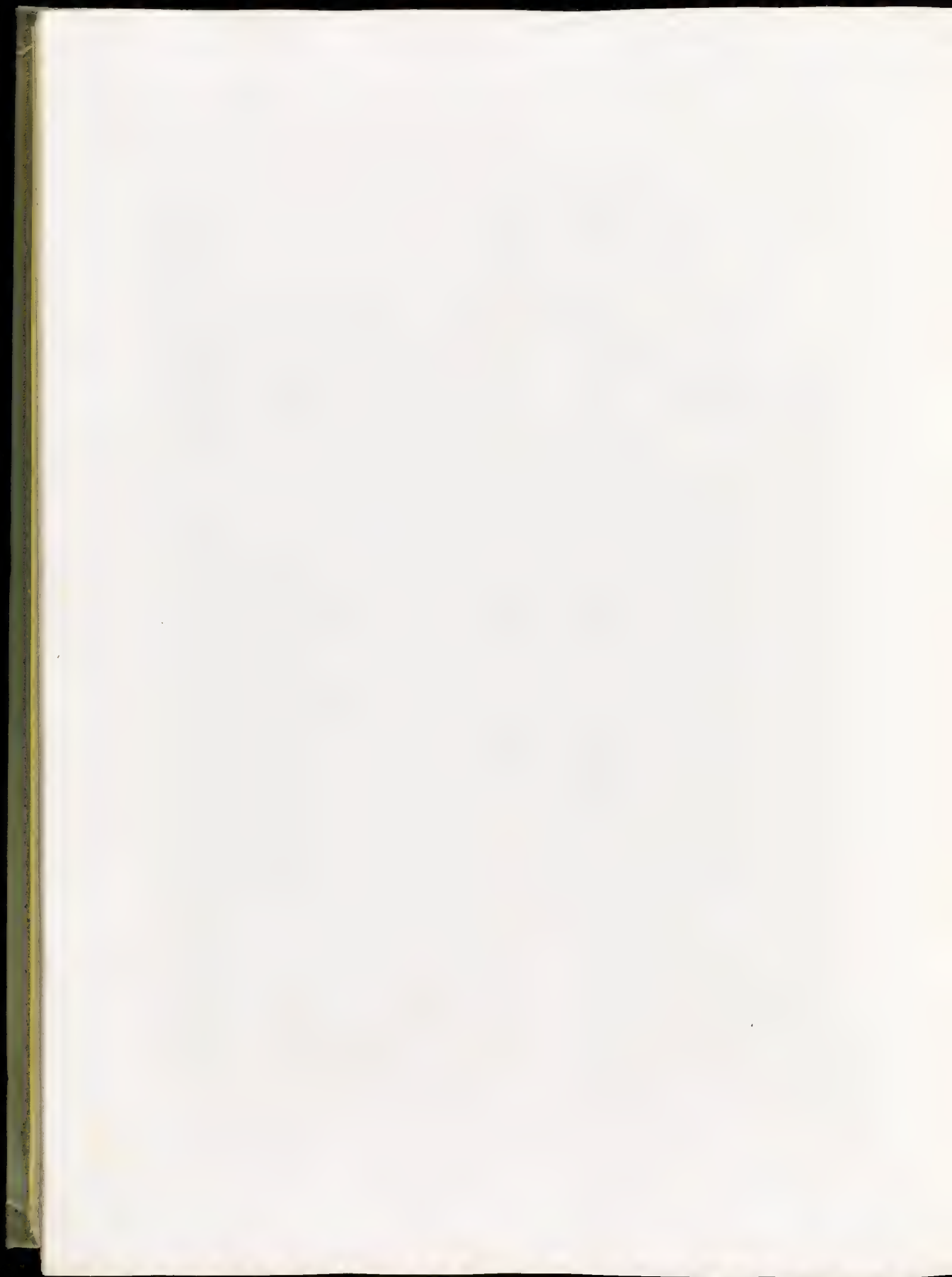




*Westminster Abbey*

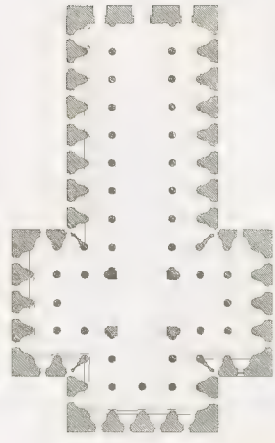


*Westminster Abbey*

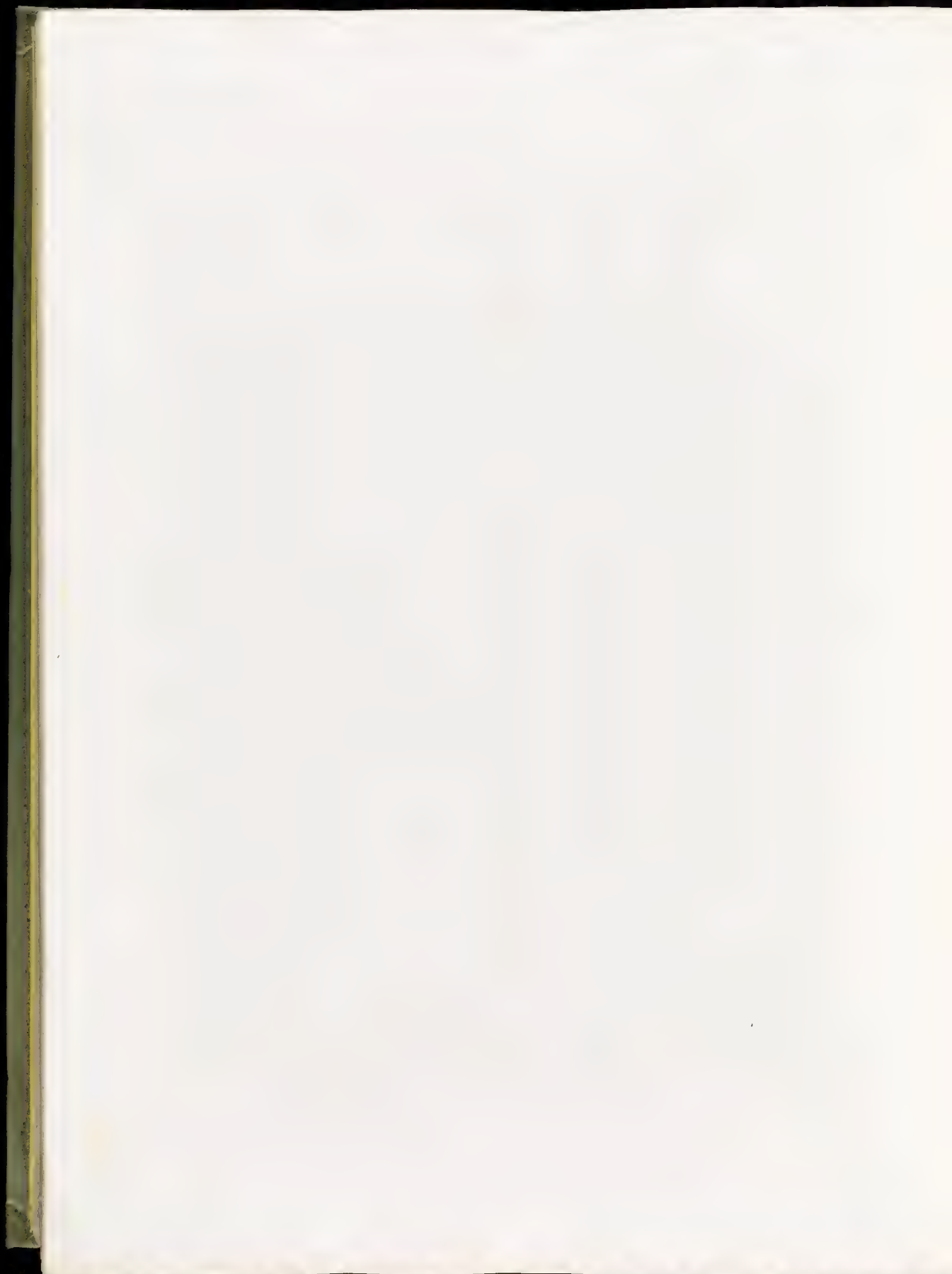


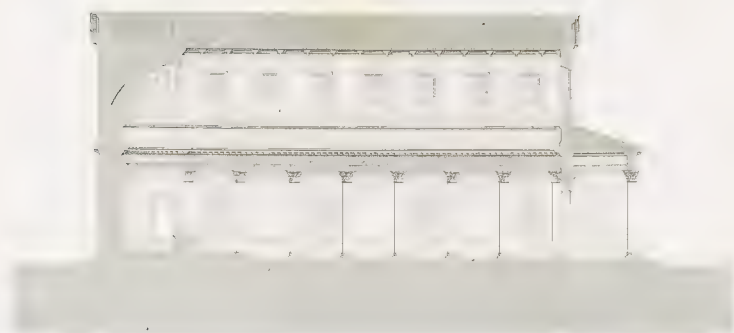


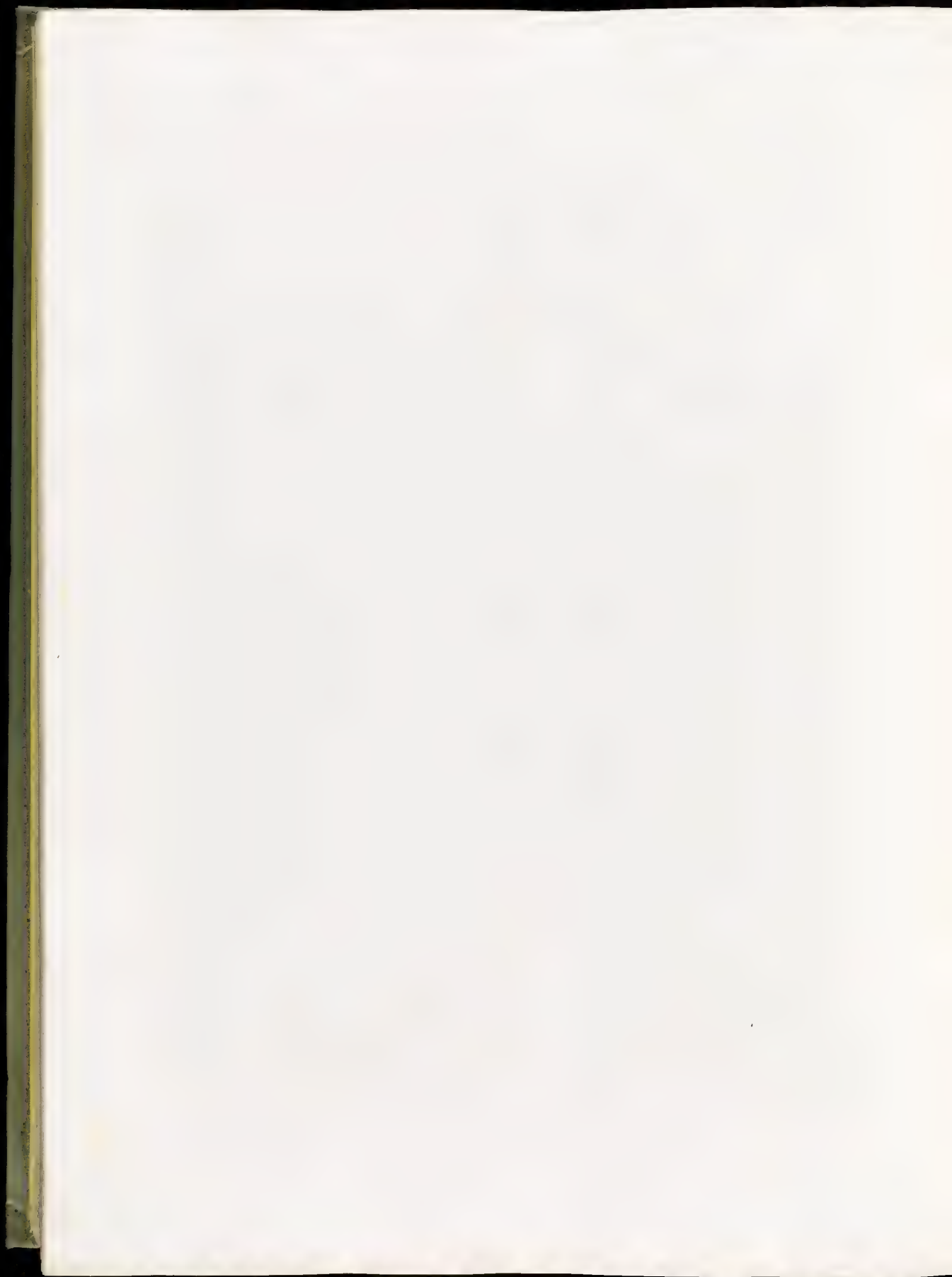
*View of the bridge from the river*

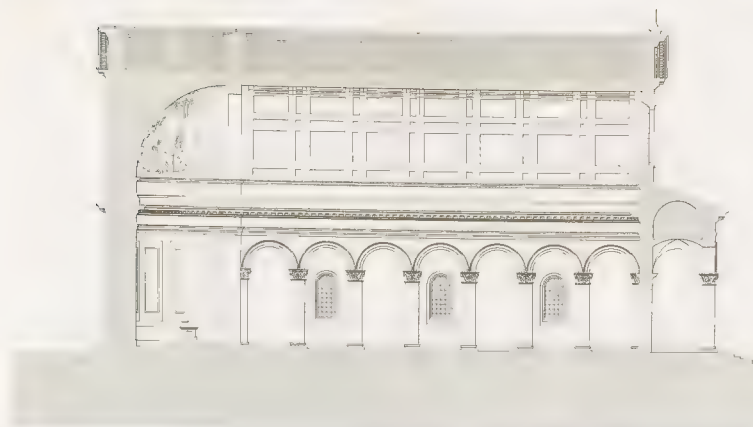












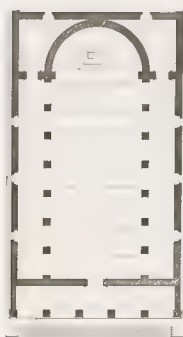
*Fig. 1. Vue de l'extérieur*



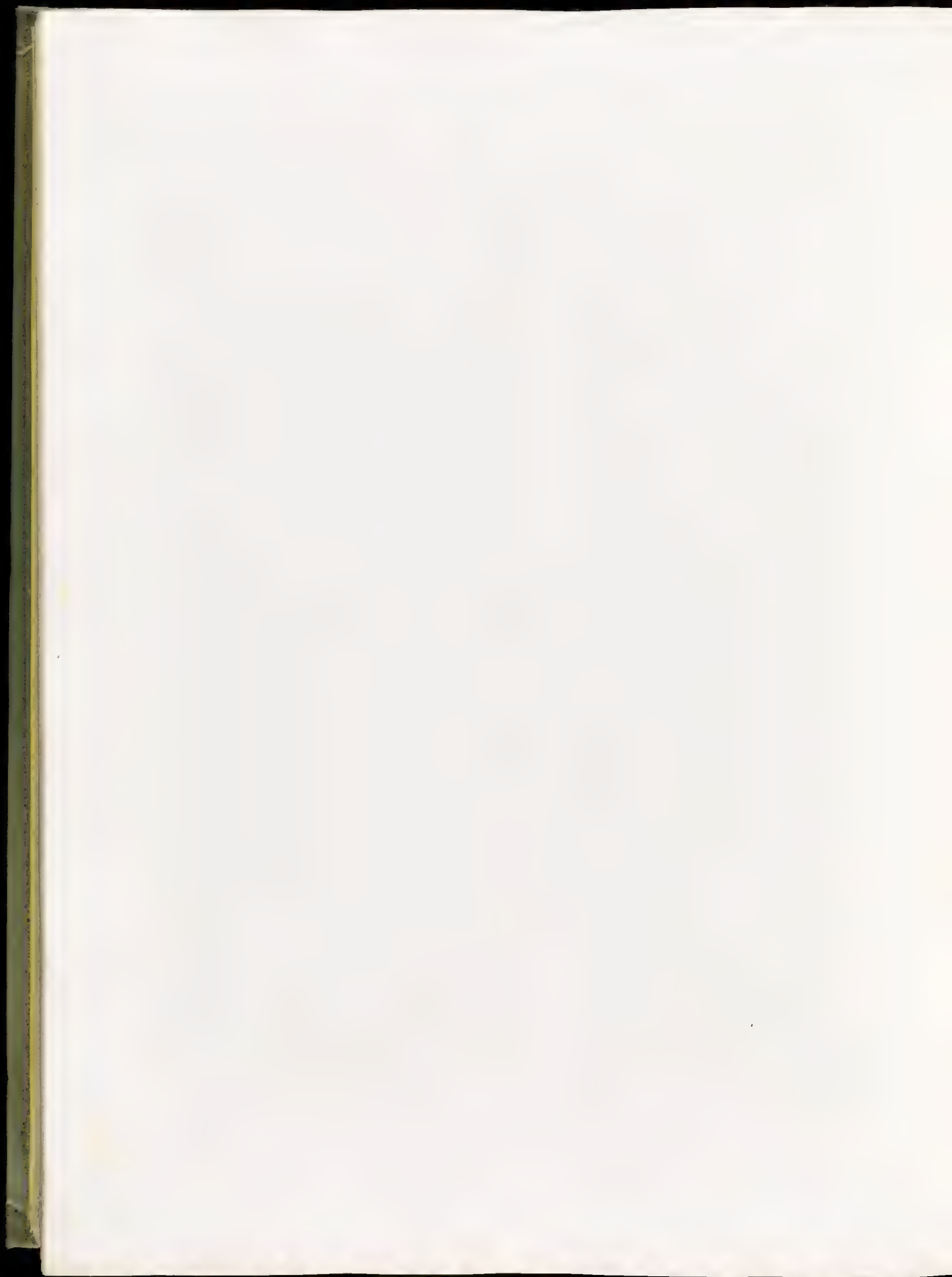
*Fig. 2. Vue de l'intérieur*



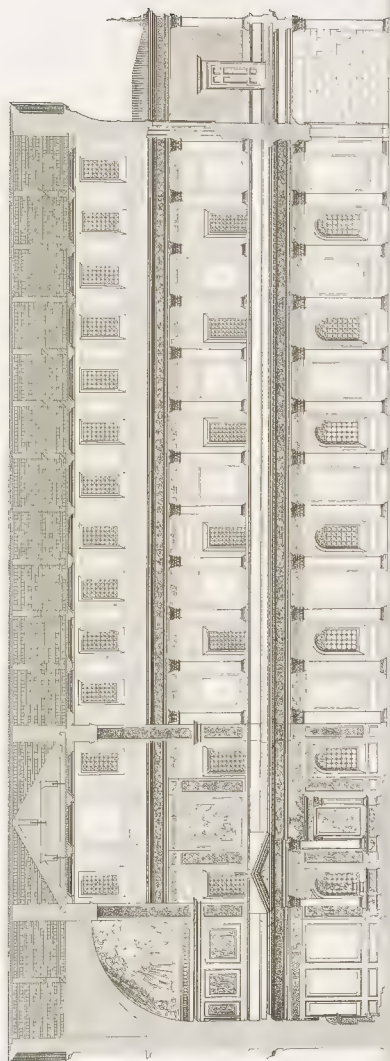
*Fig. 3. Vue de l'intérieur*



*Fig. 4. Plan de l'église, en coupe transversale, montrant la disposition des colonnes et des voûtes.*



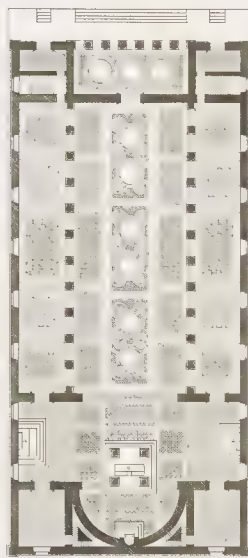




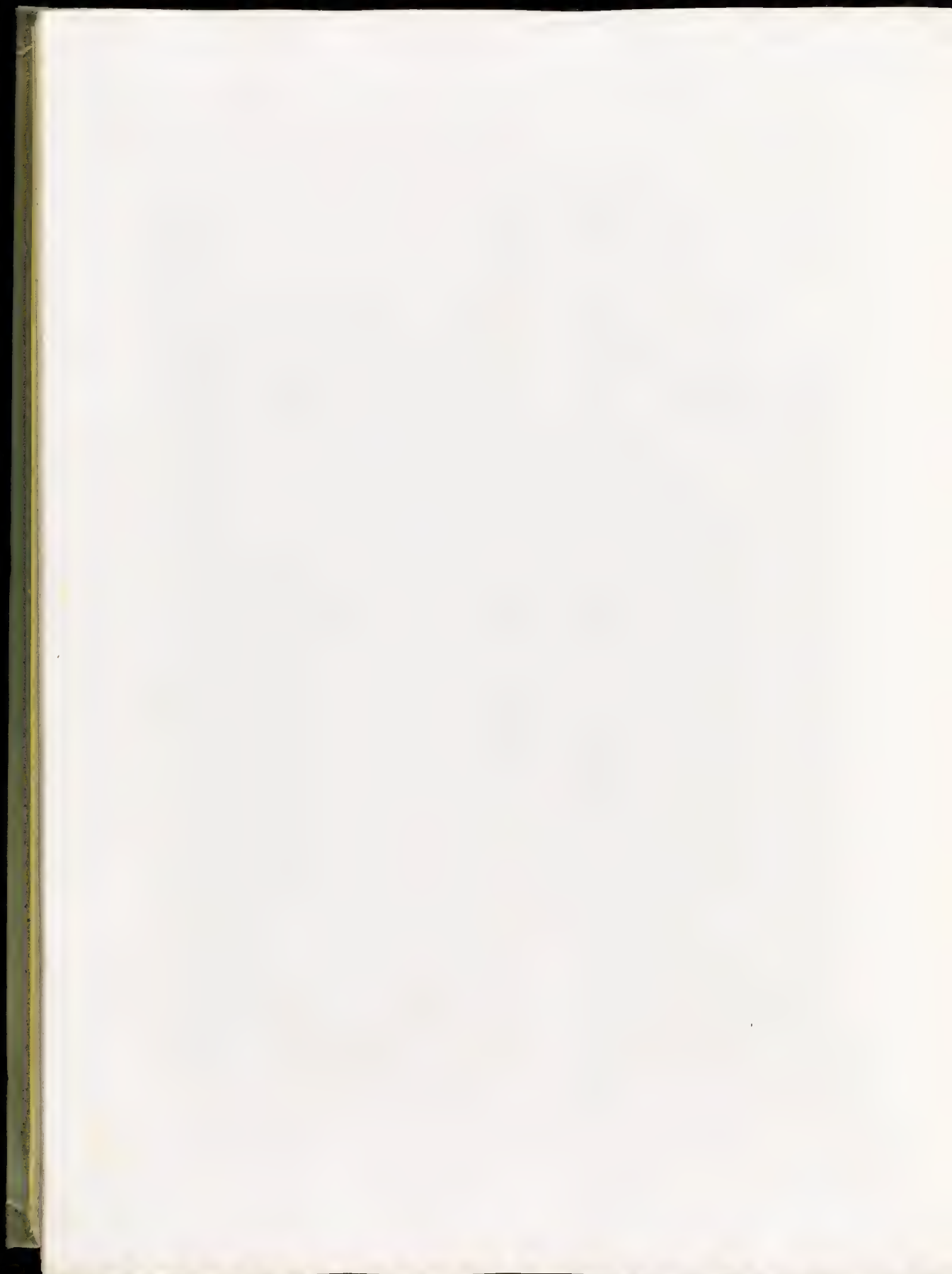
June 26 1879



1000



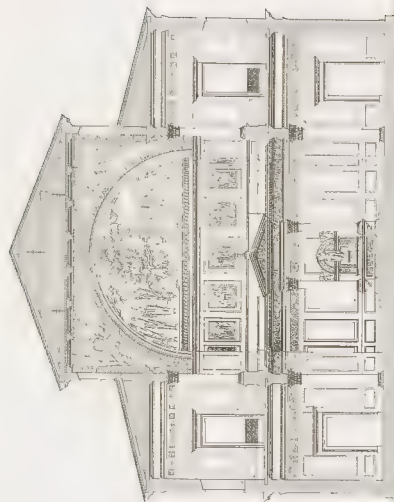
Adesso il tuo cuore da una bestia con l'aggiunta della mia bestia.





*Palazzo*

*San Marco*

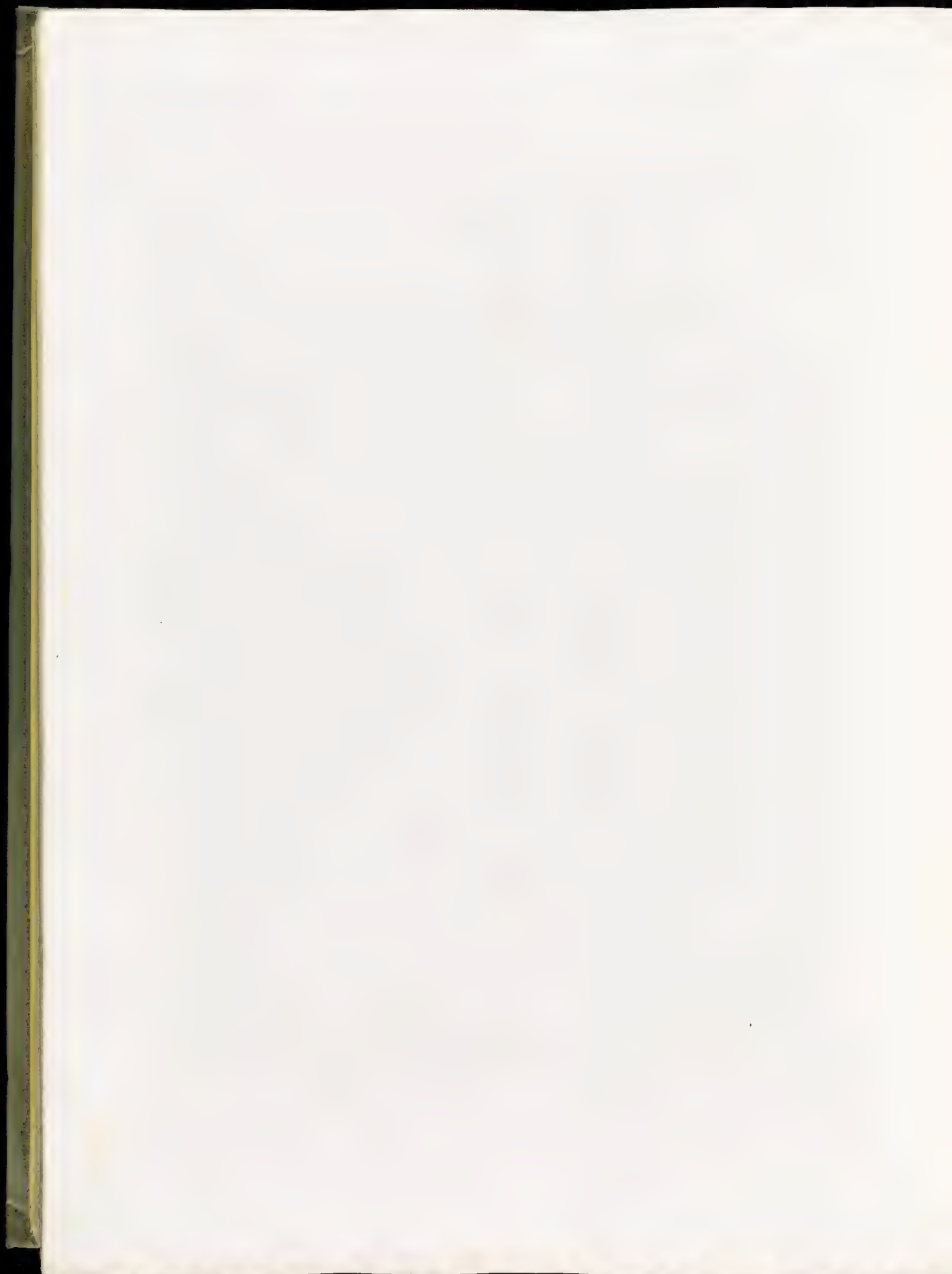


*Alzato del Palazzo*

*San Marco*

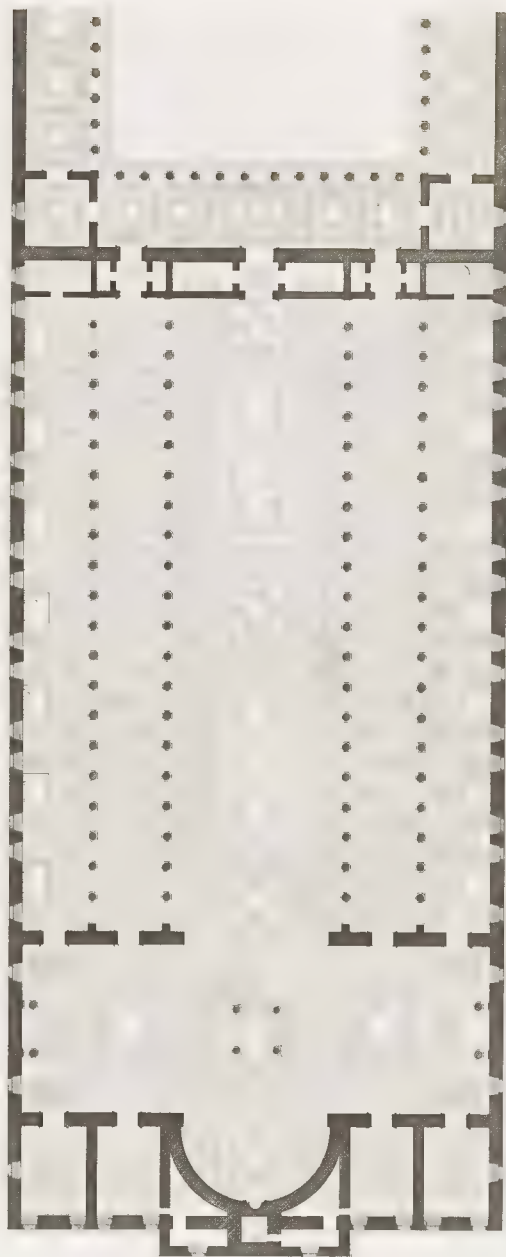
*Alzato del Palazzo*

*Alzato del Palazzo di San Marco con l'aggiunta di una nuova facciata*





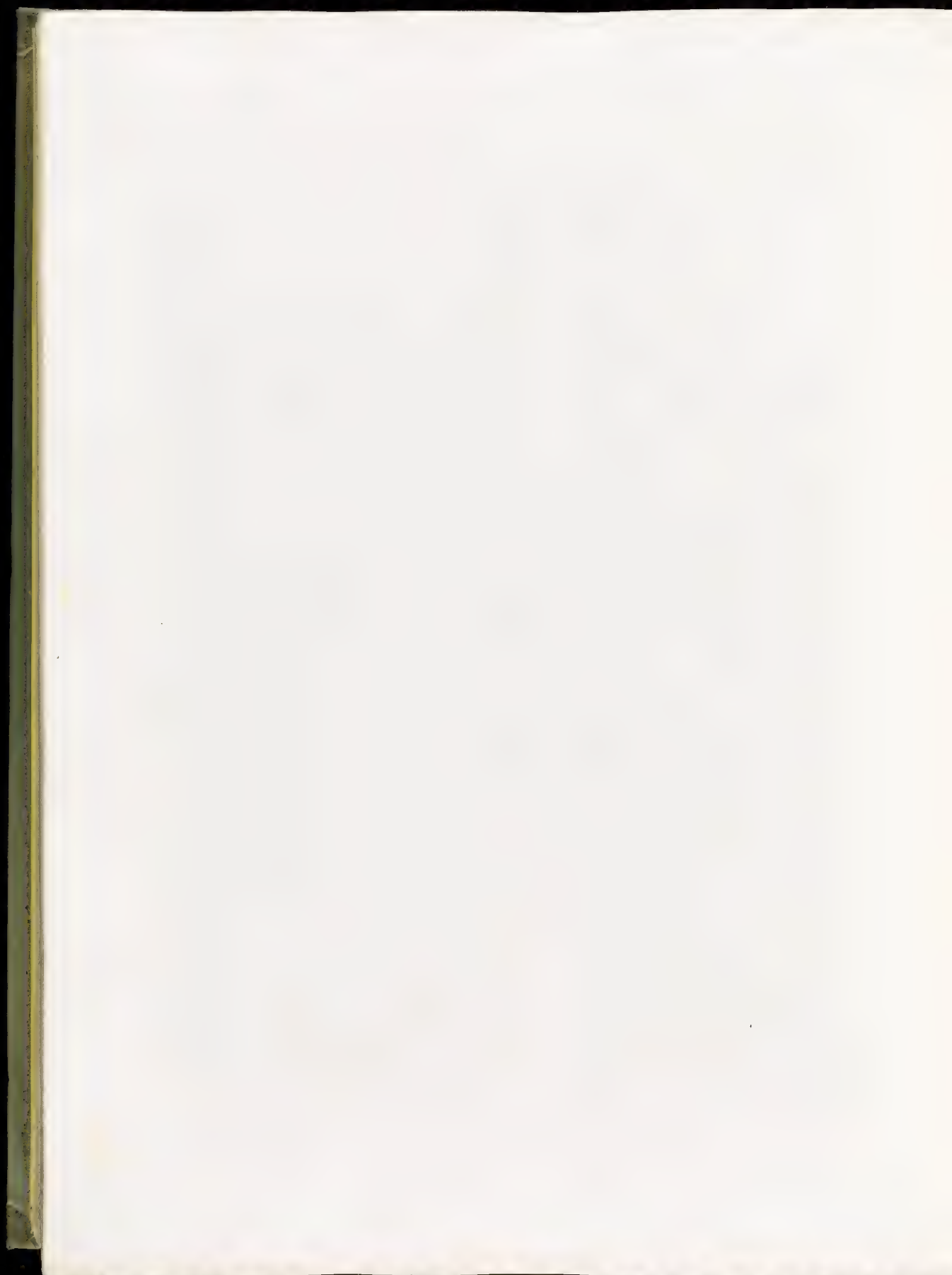
*Section of the wall*



*Section of the wall*

*Section of the wall showing the position of the columns*

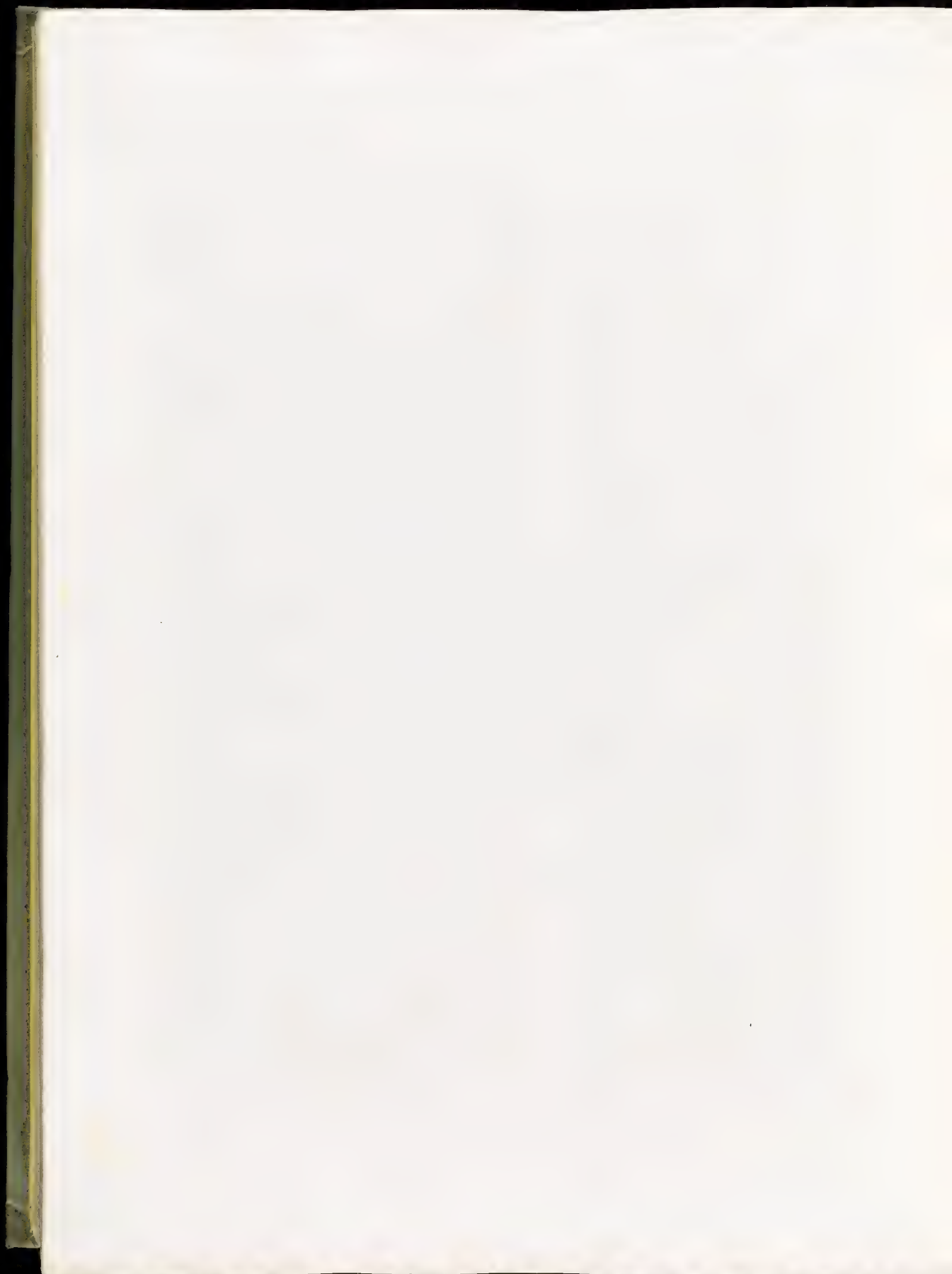


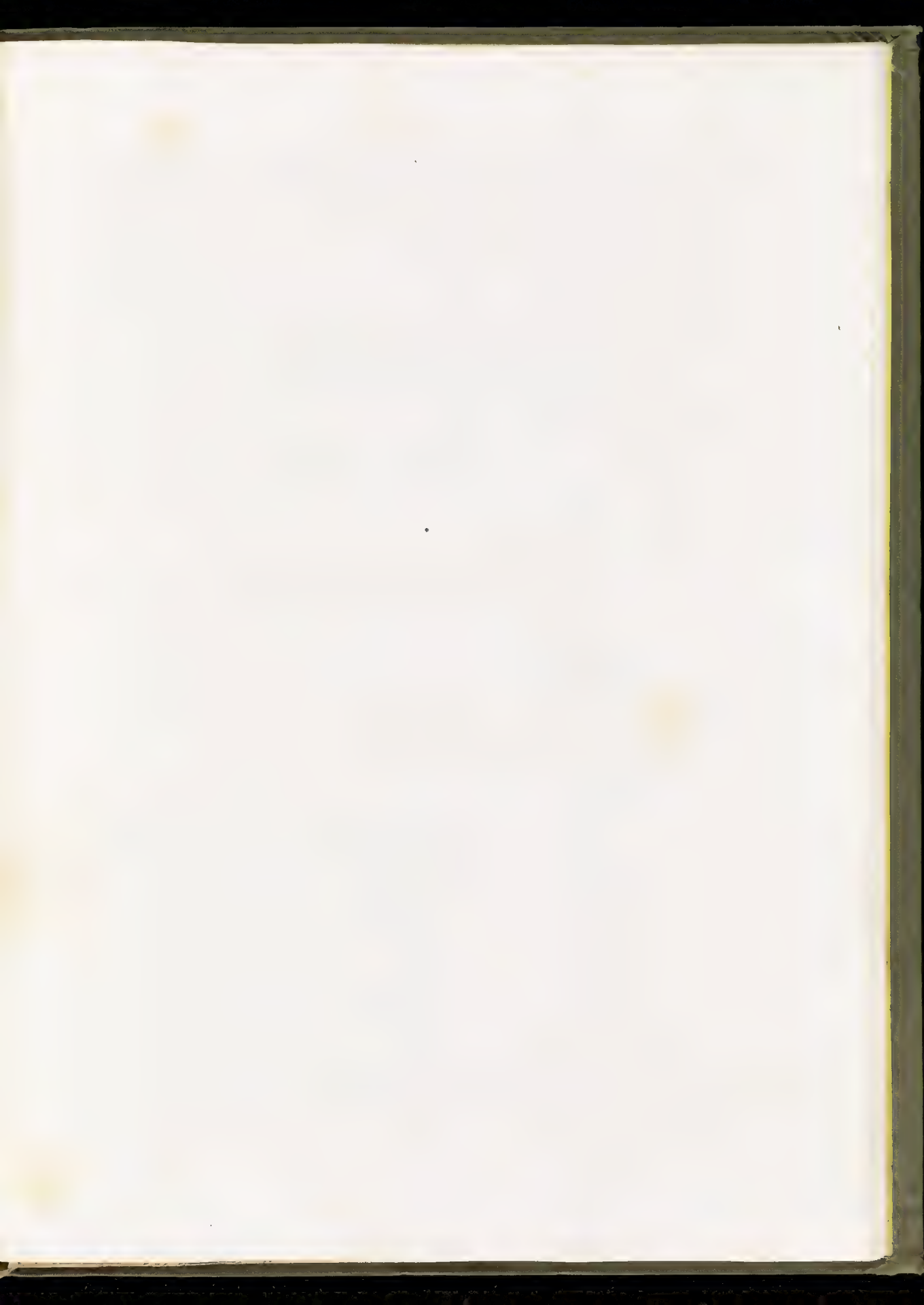


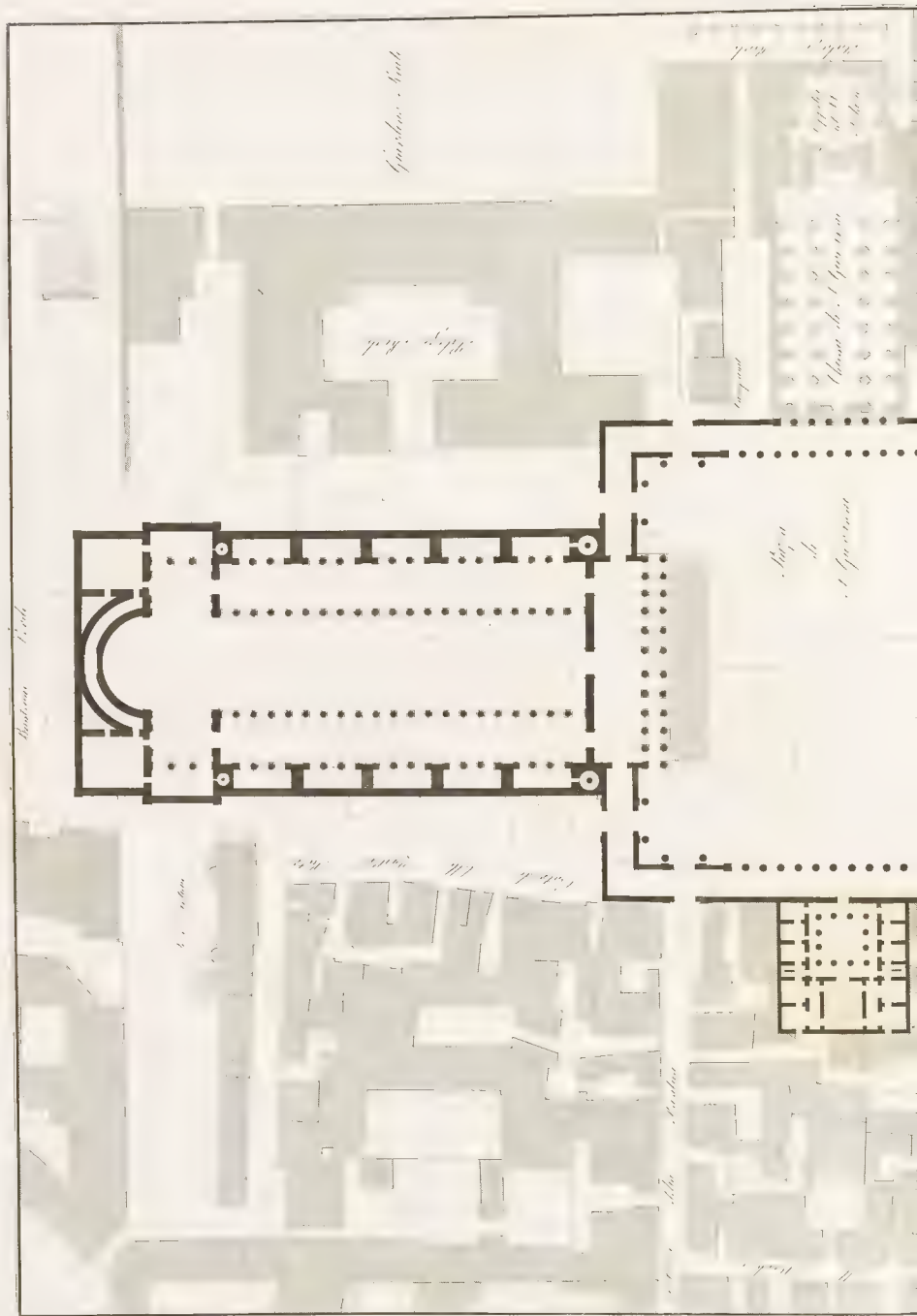


1800. 1800.

*Queste applica, ora di una grande basilica in campo mar.*



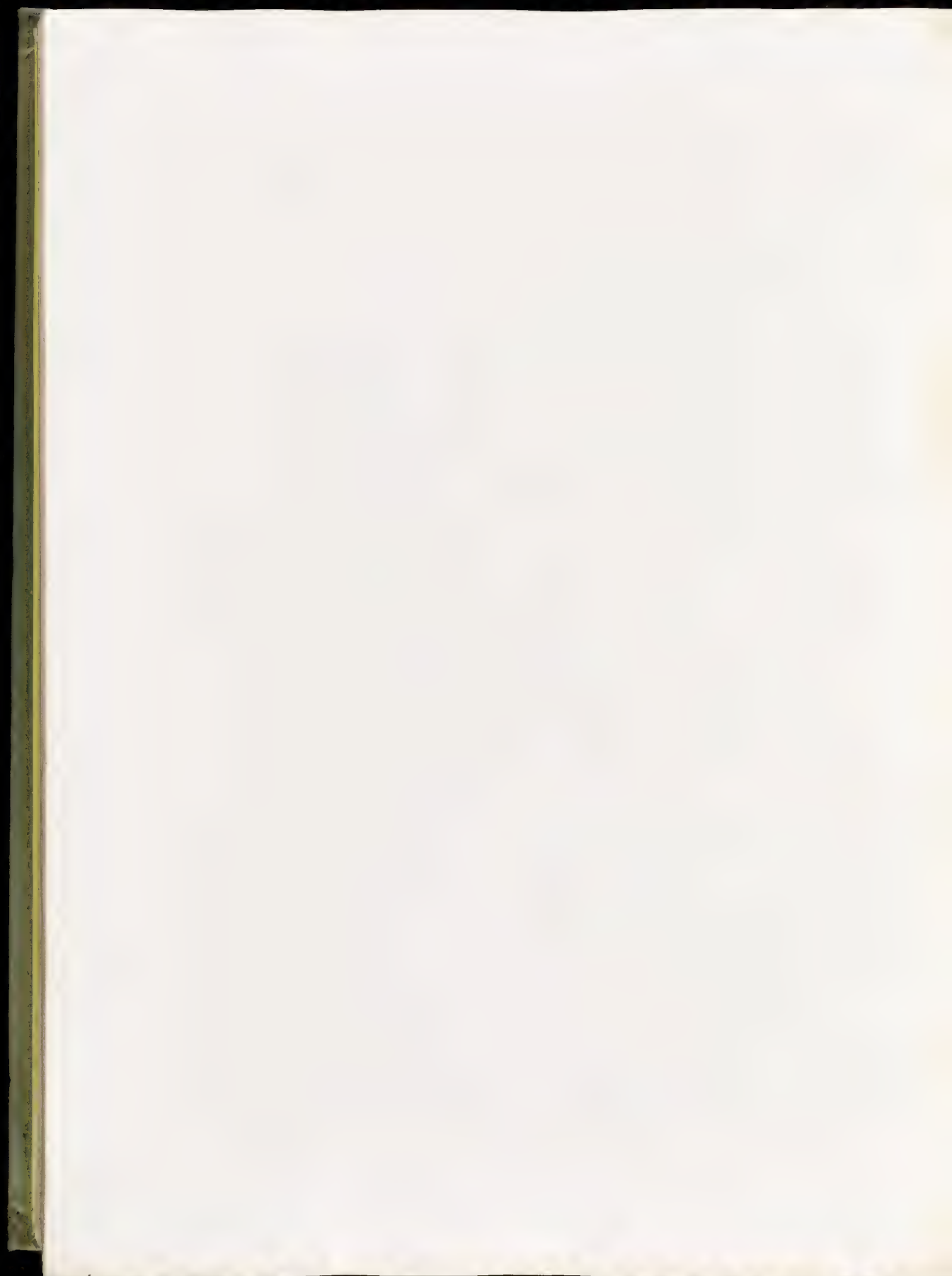




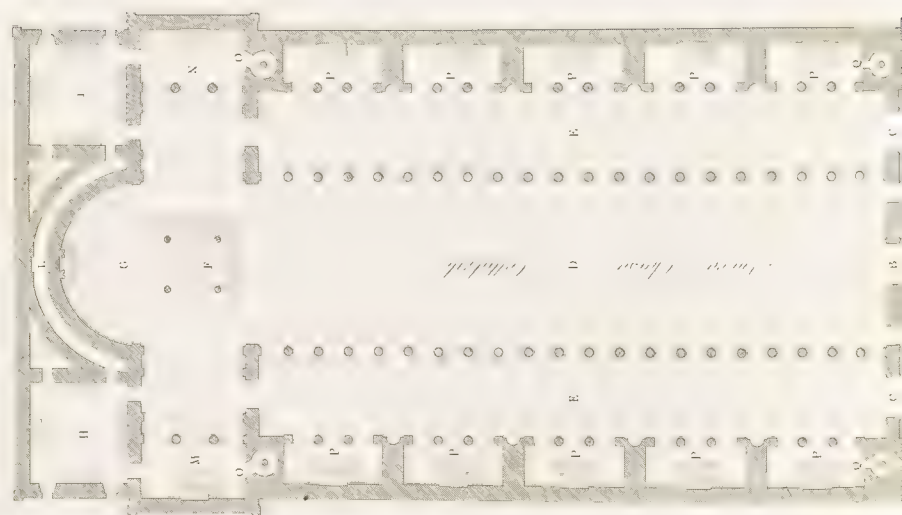


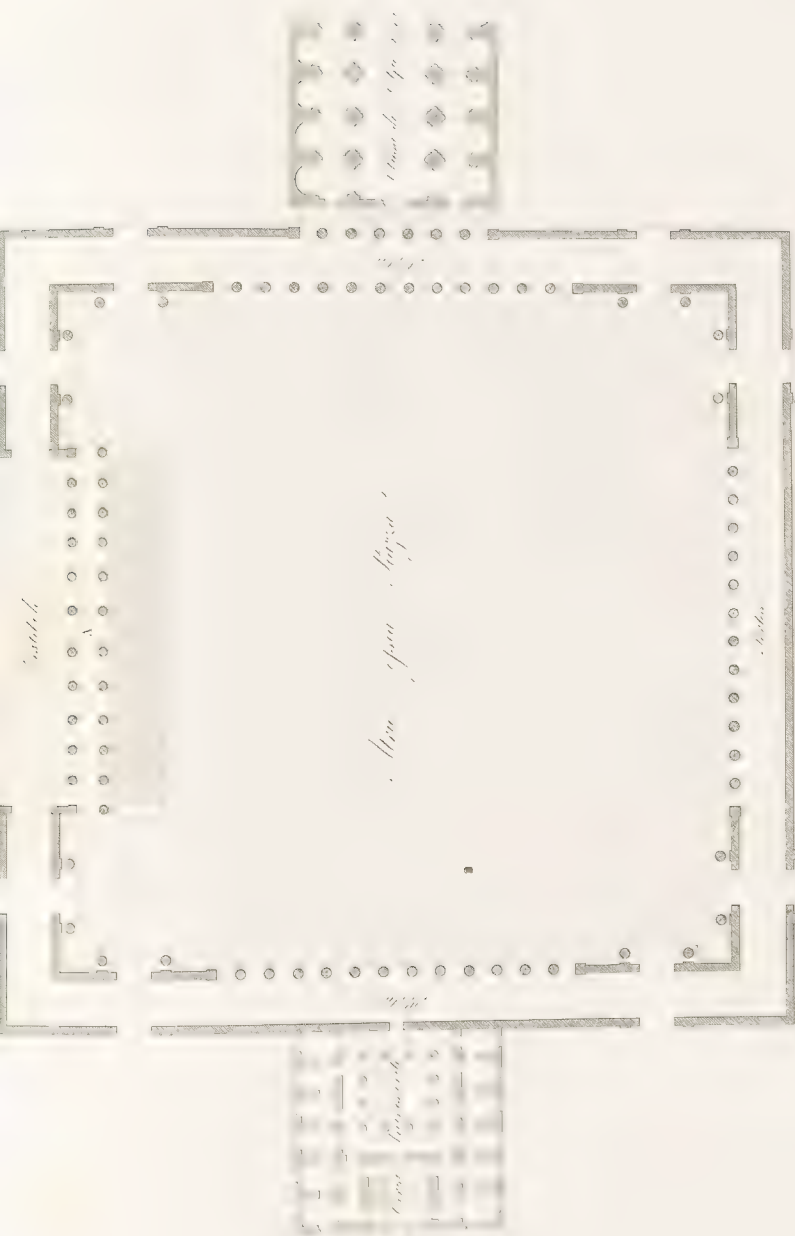


Plan of the Palace of the Pope in the city of Rome.  
 The plan is divided into two parts, the upper part showing the  
 palace and the lower part showing the city of Rome.





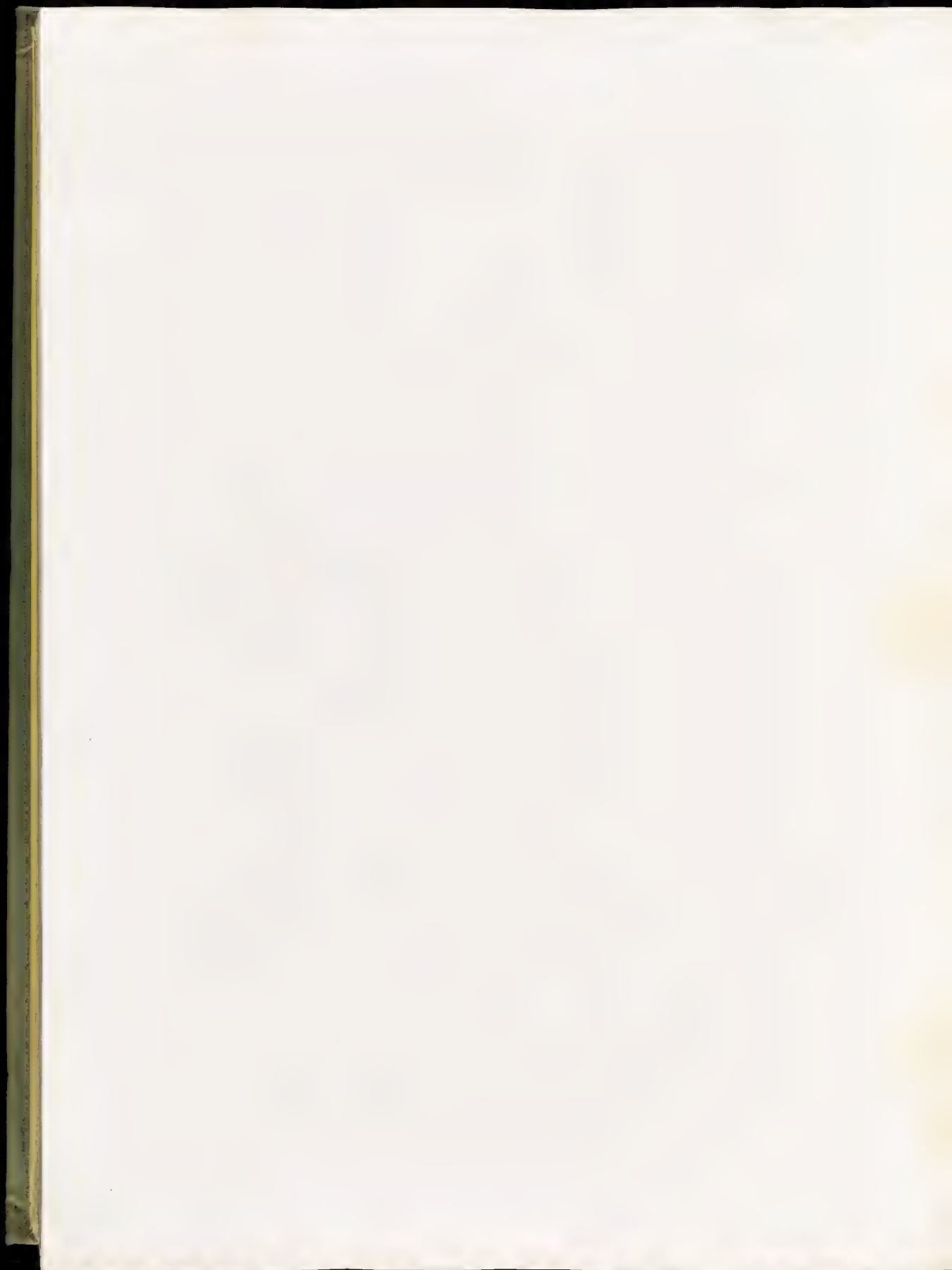


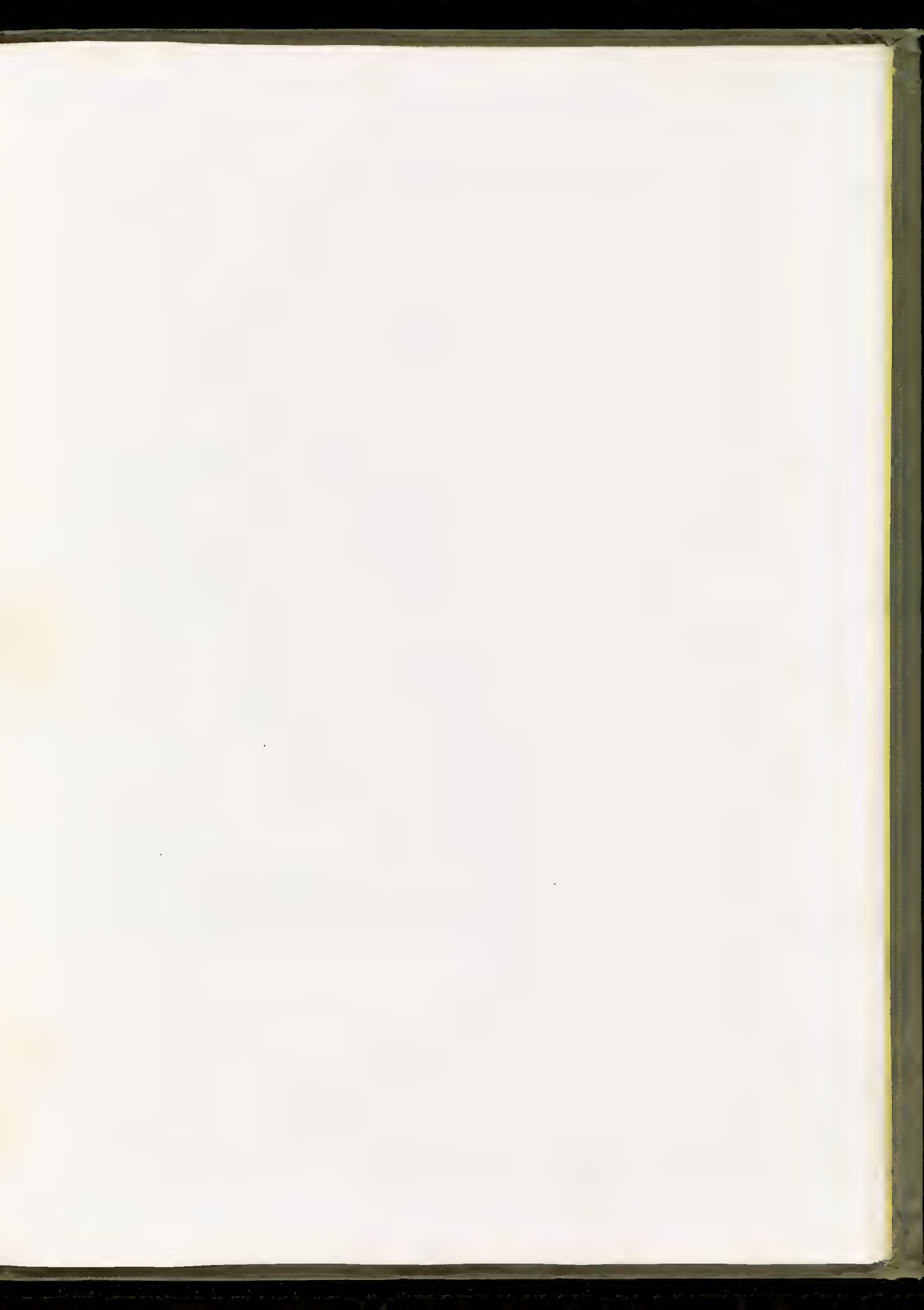


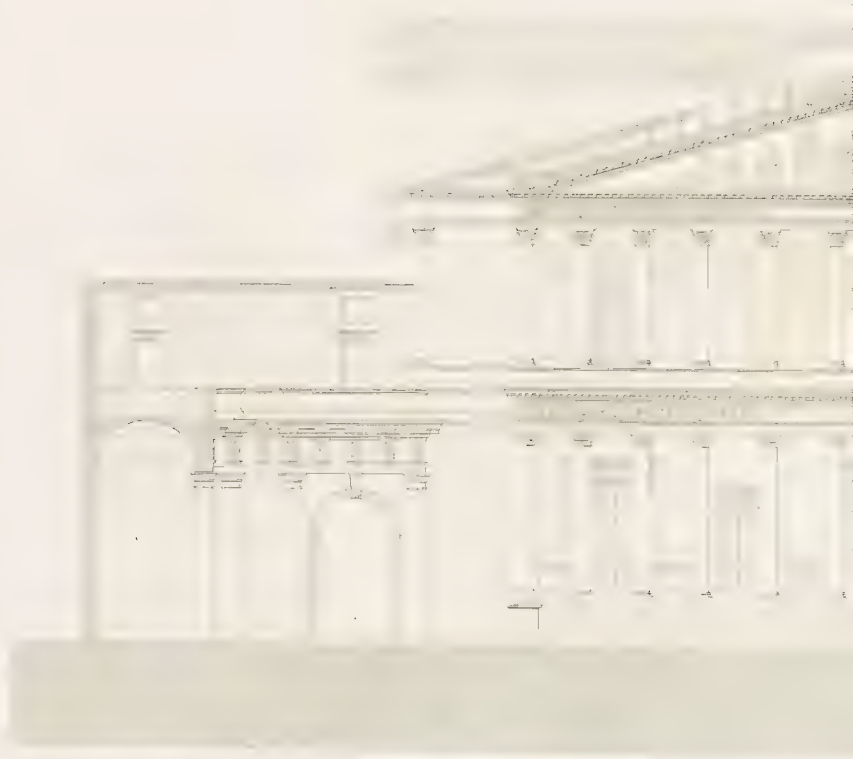
1855

Progetto dell'Architetto G. B. L. per un palazzo in via S. Andrea





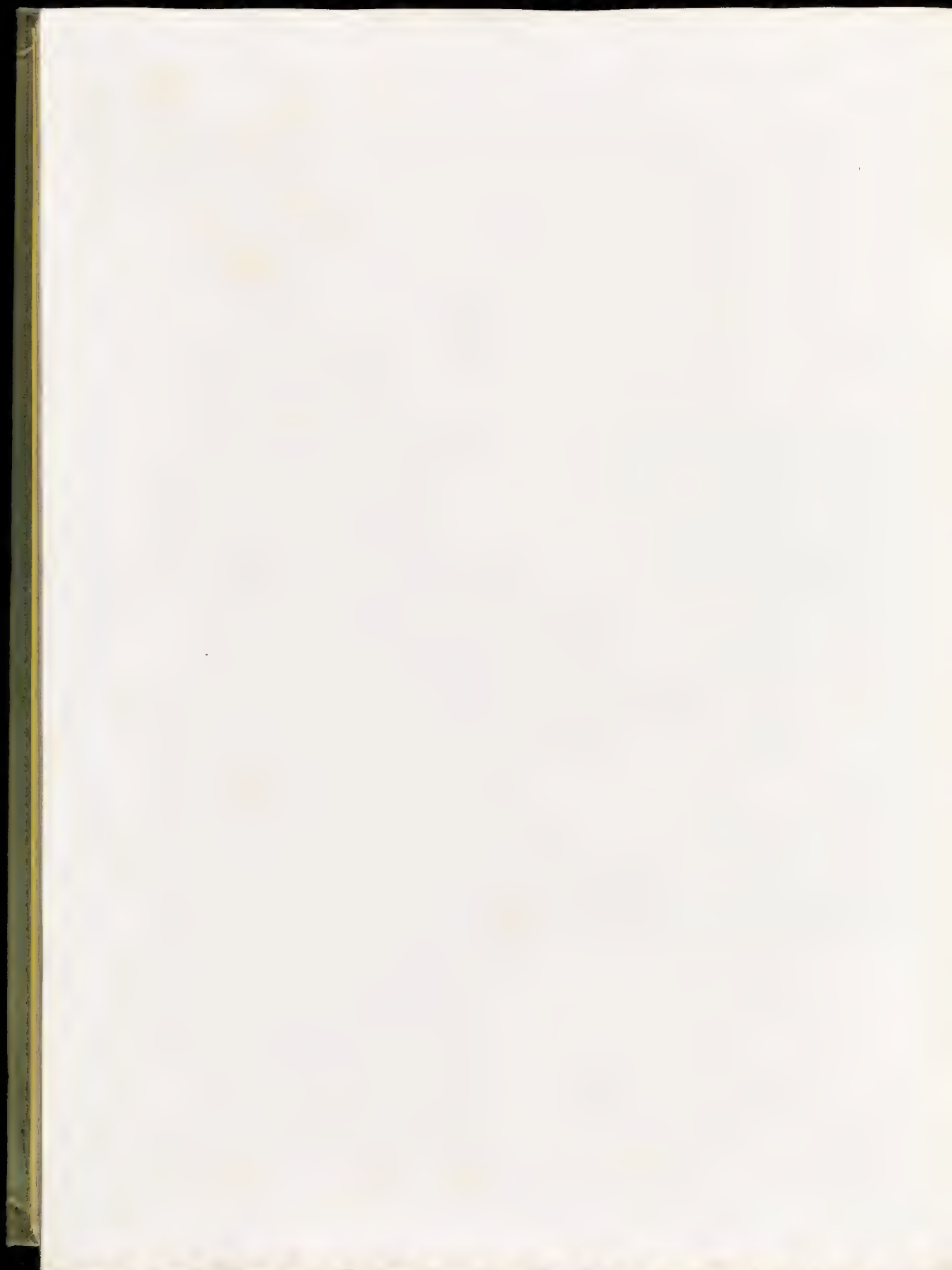




*Design of the*



*General Collection*



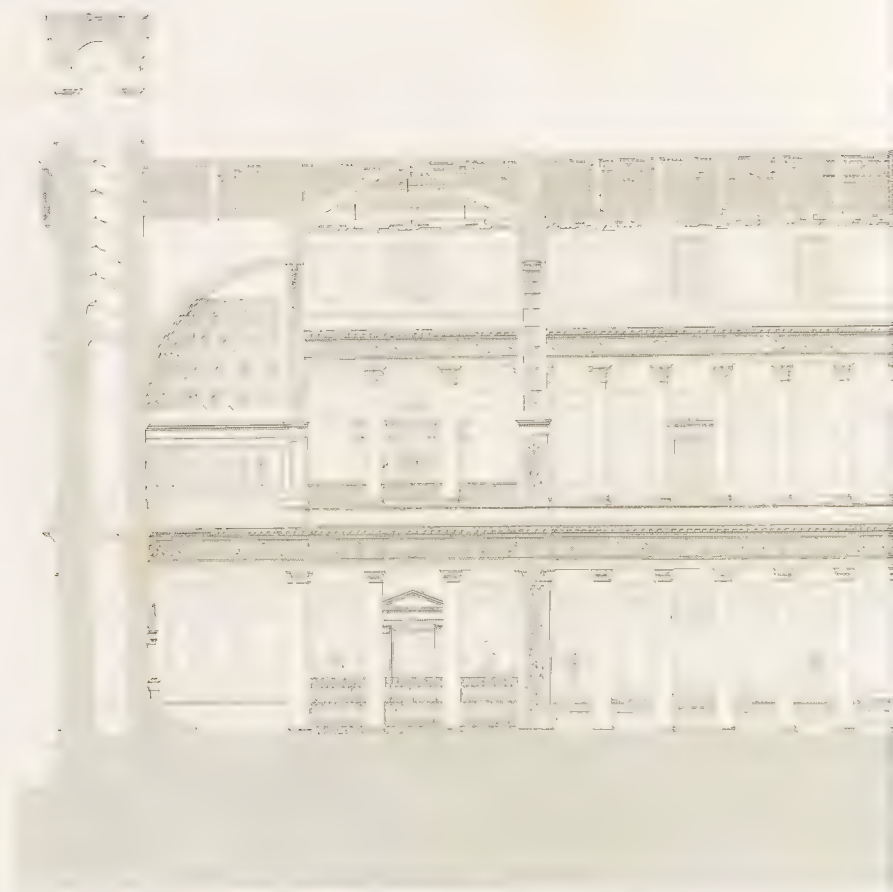




1844  
L'année qui termine la guerre d'indépendance







100

100

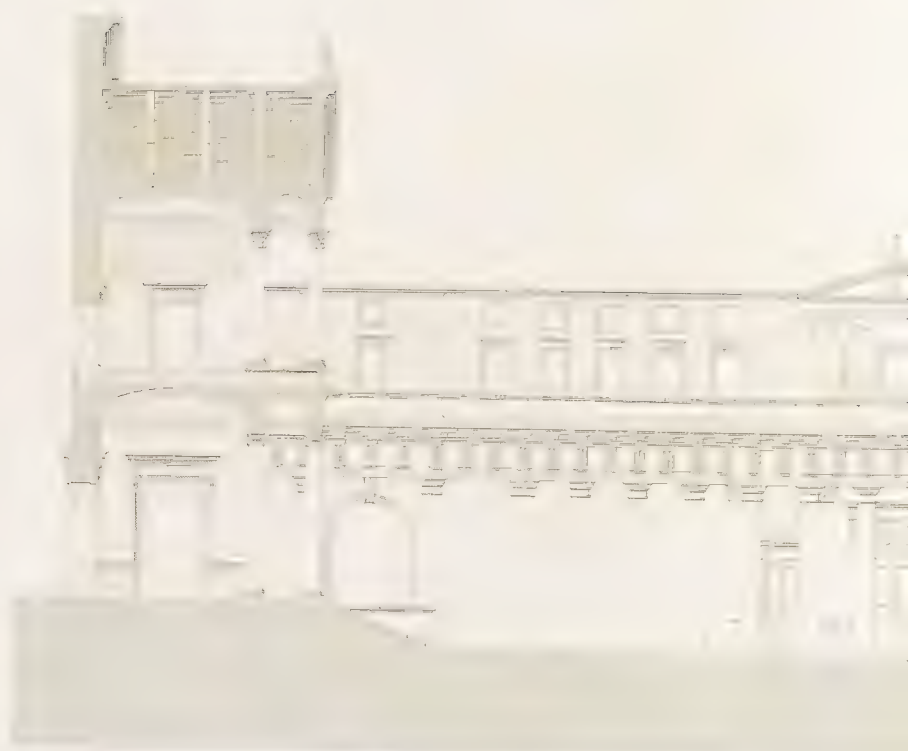
This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some faint horizontal lines and minor discoloration or foxing, characteristic of old paper. There is no text or other markings on the page.

H. H. Lathrop.

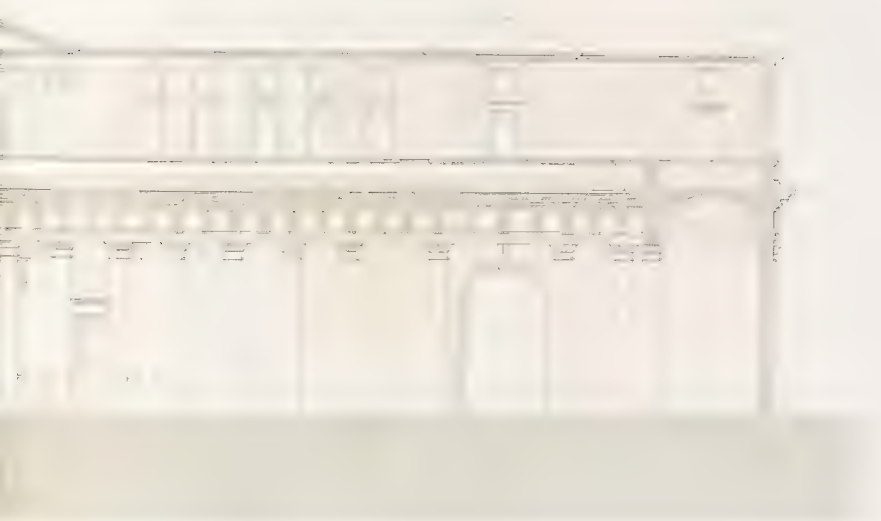




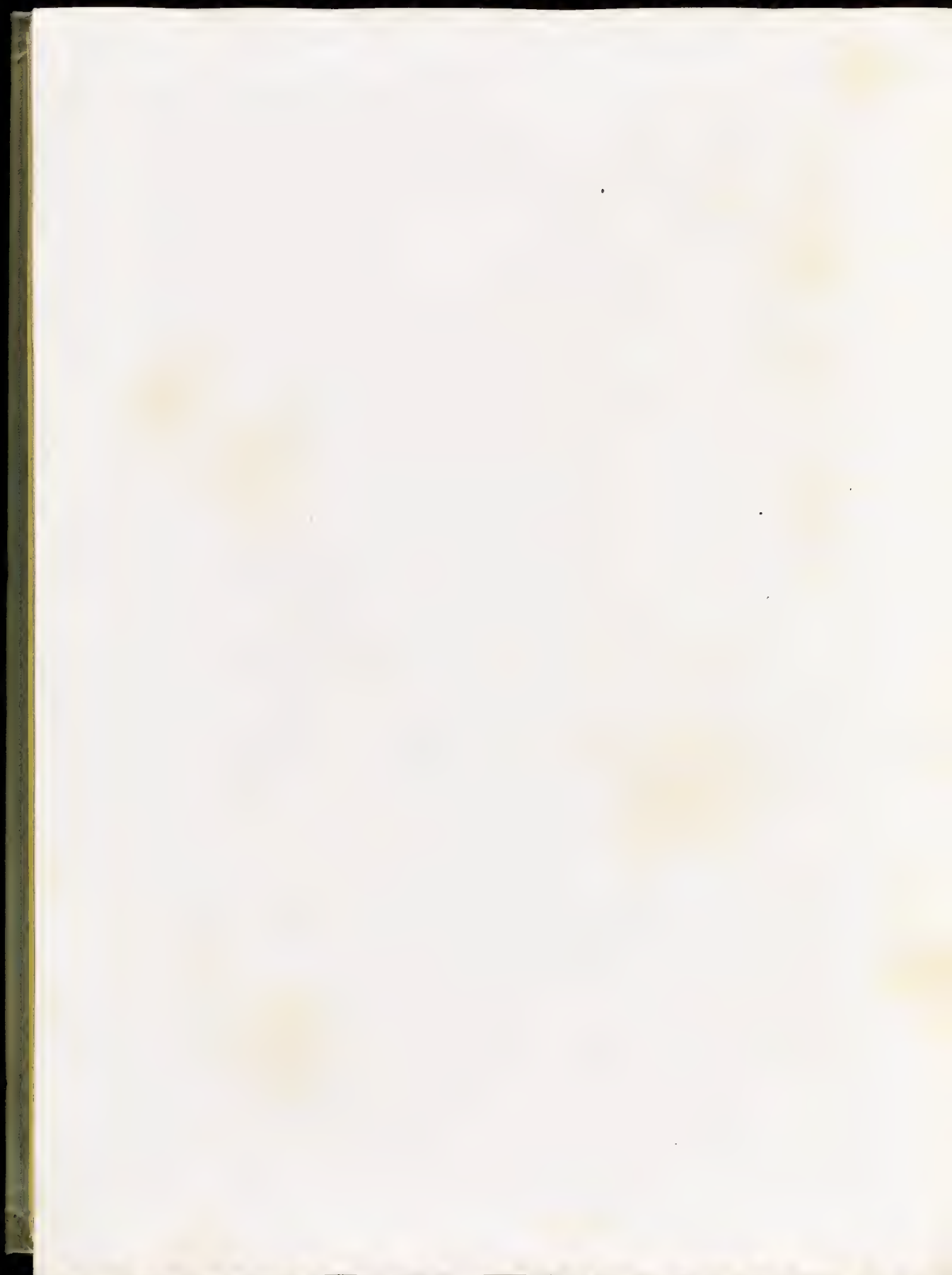




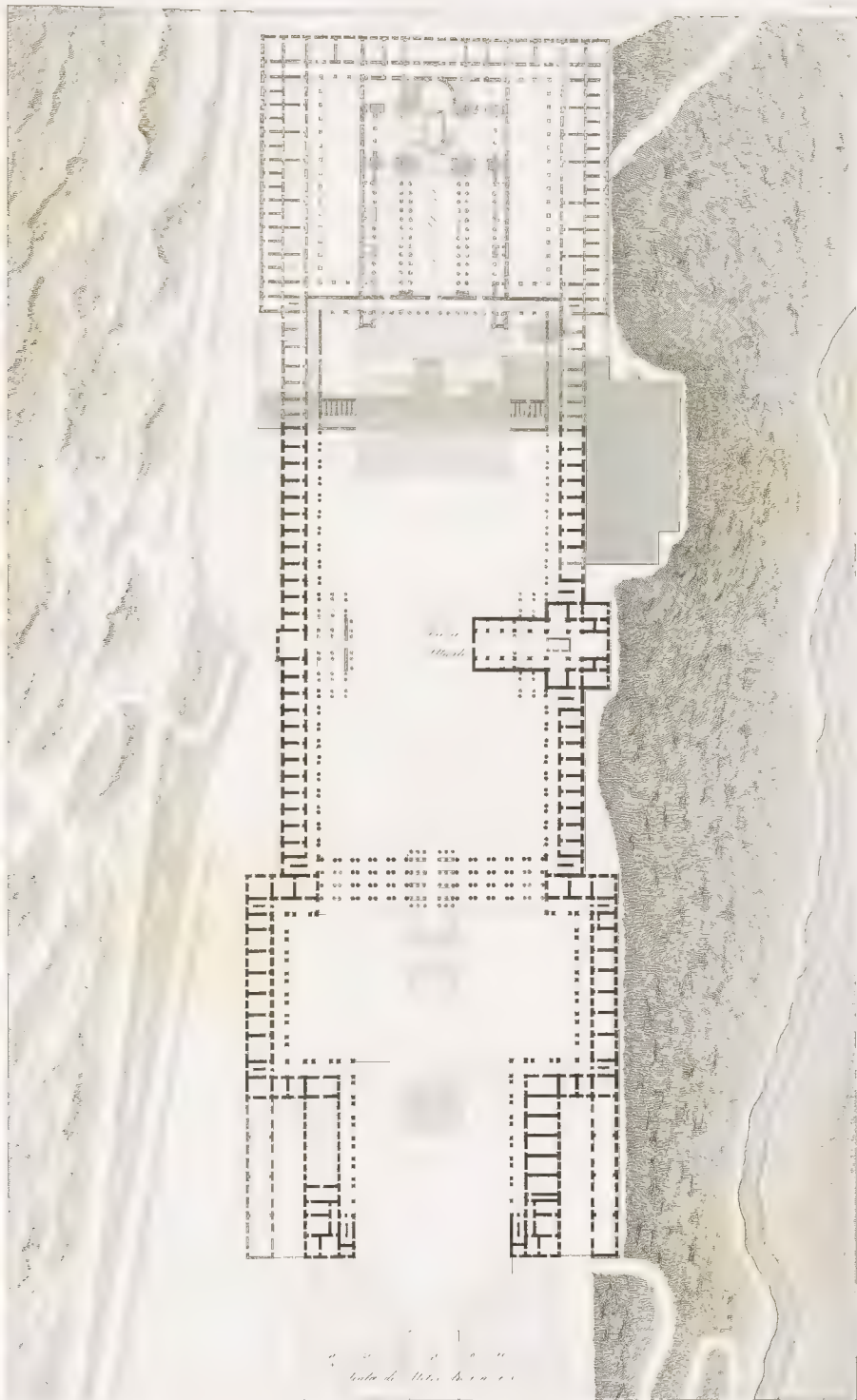
*Exterior view of the building from the front*



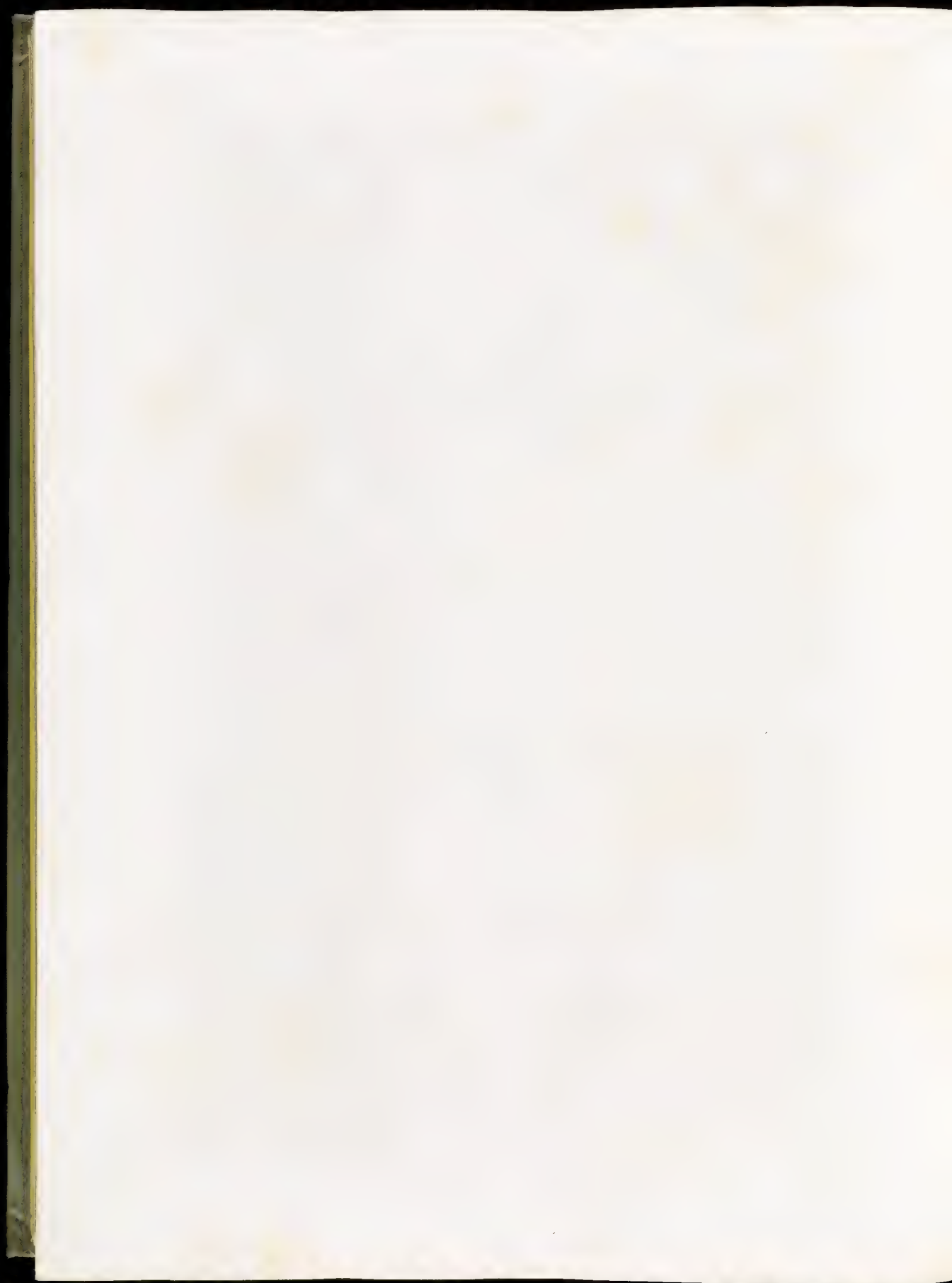
*Edificio della casa di S. Maria*

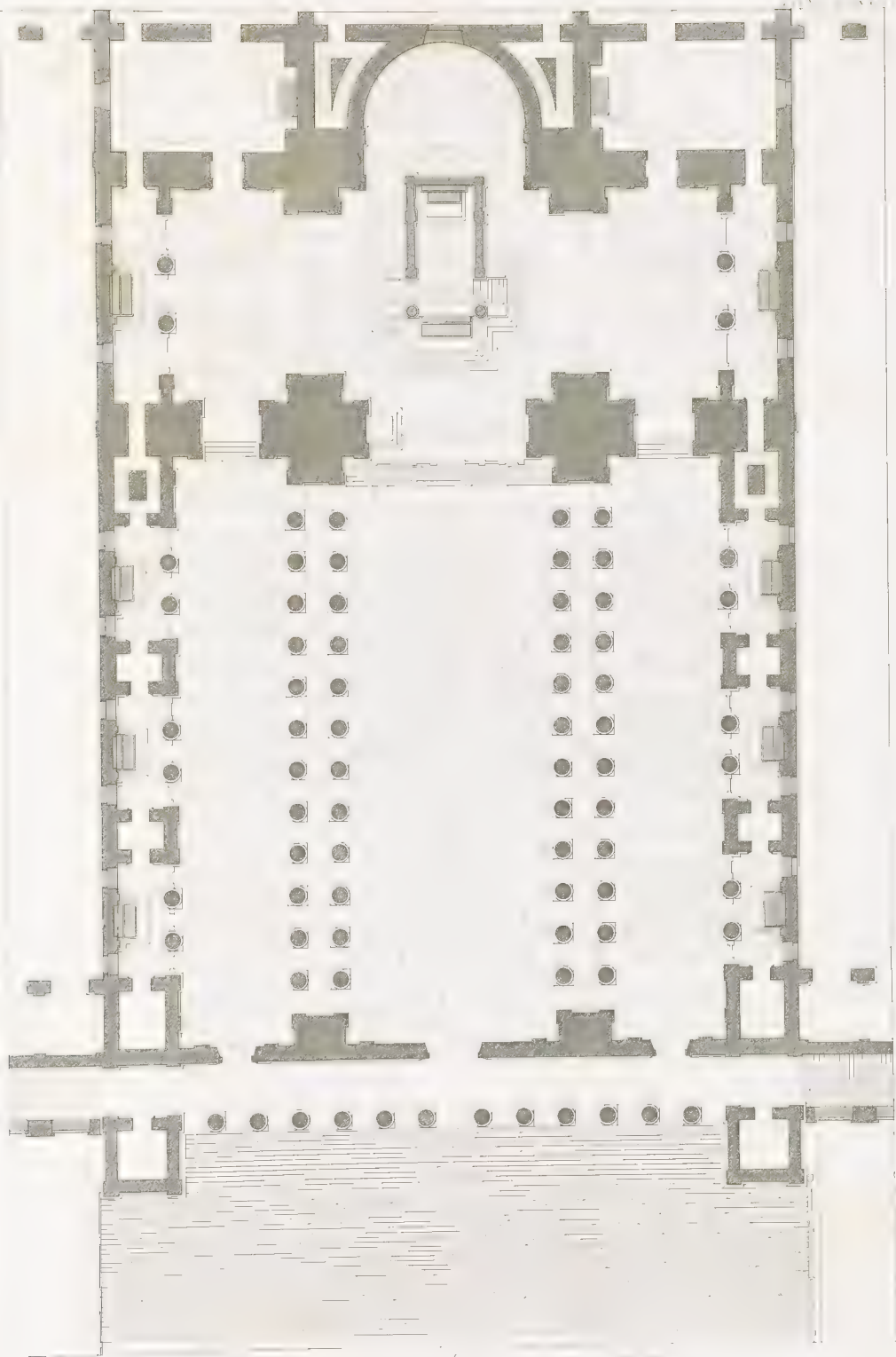




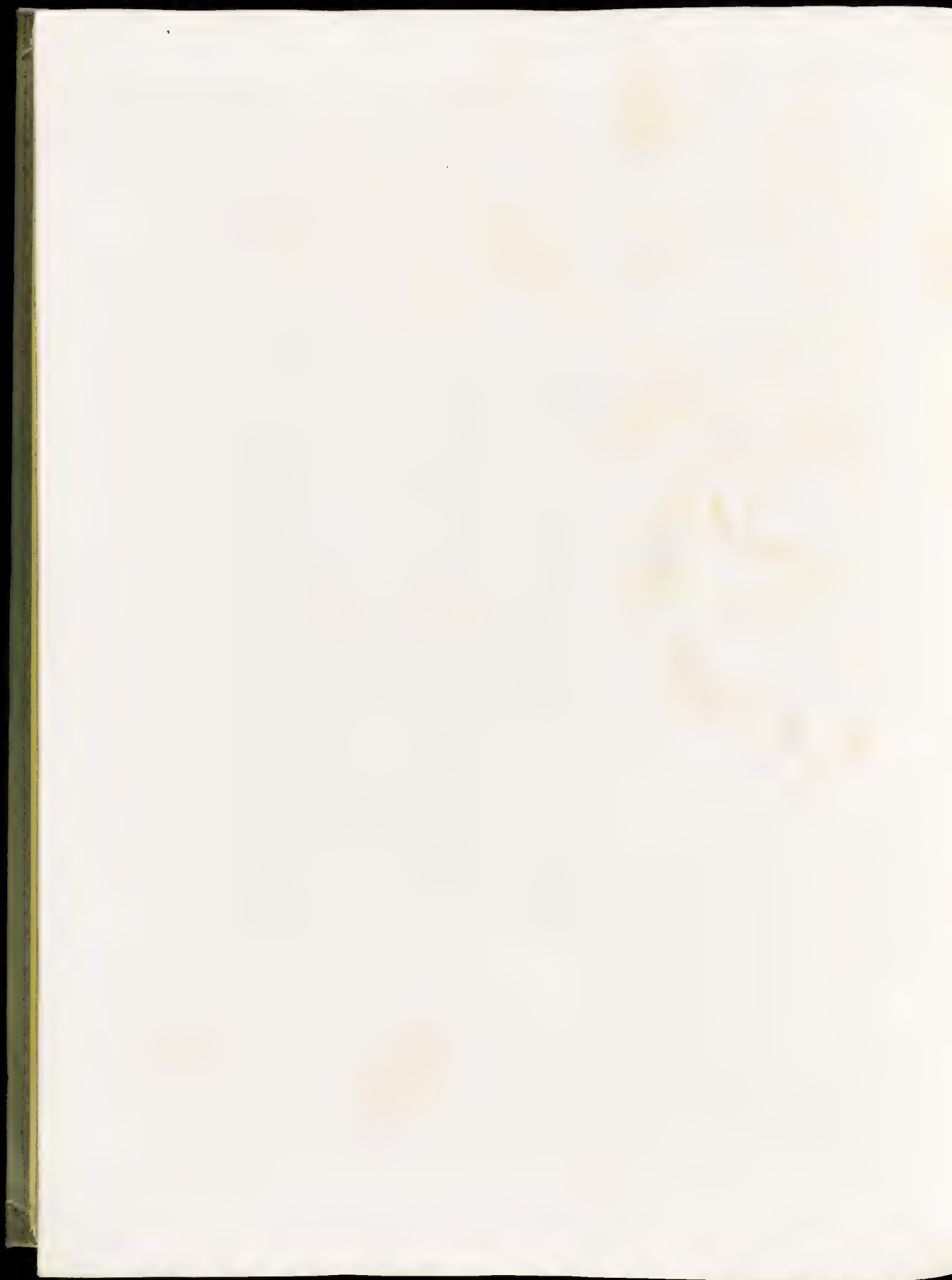


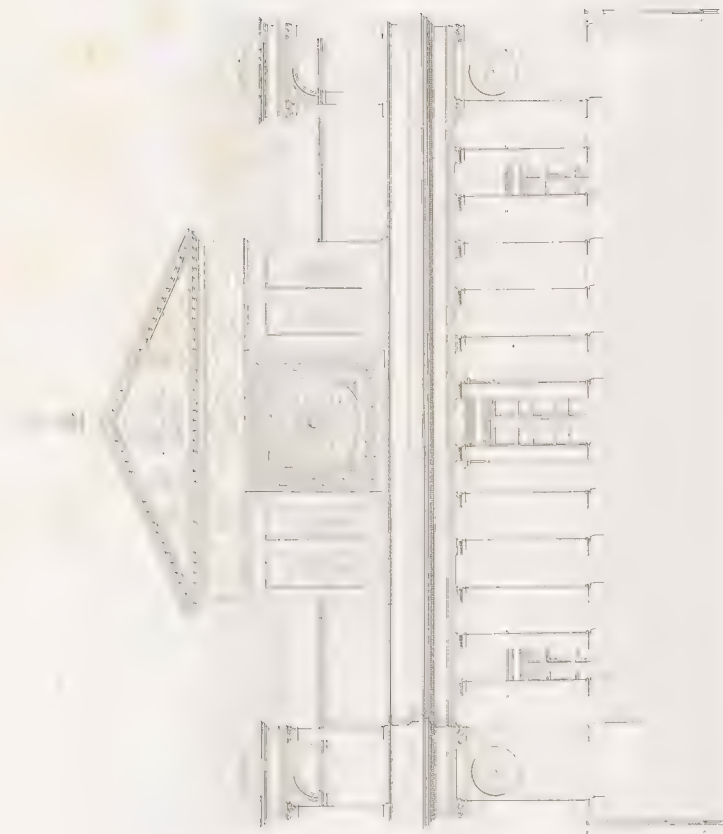
Disegno generale dell'Istituto di Agricoltura





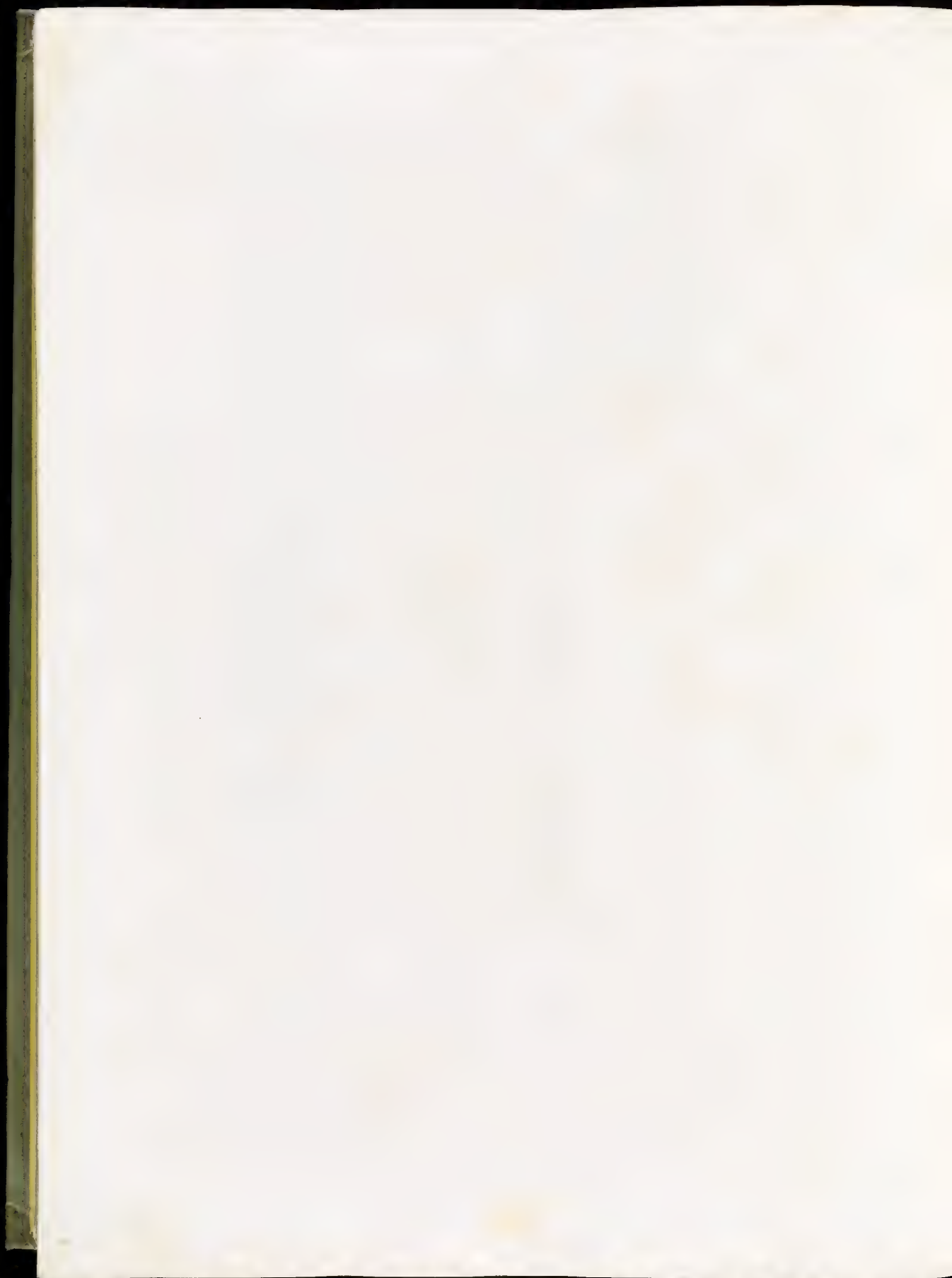
*disegno della chiesa di S. Maria del Carmine in Napoli*

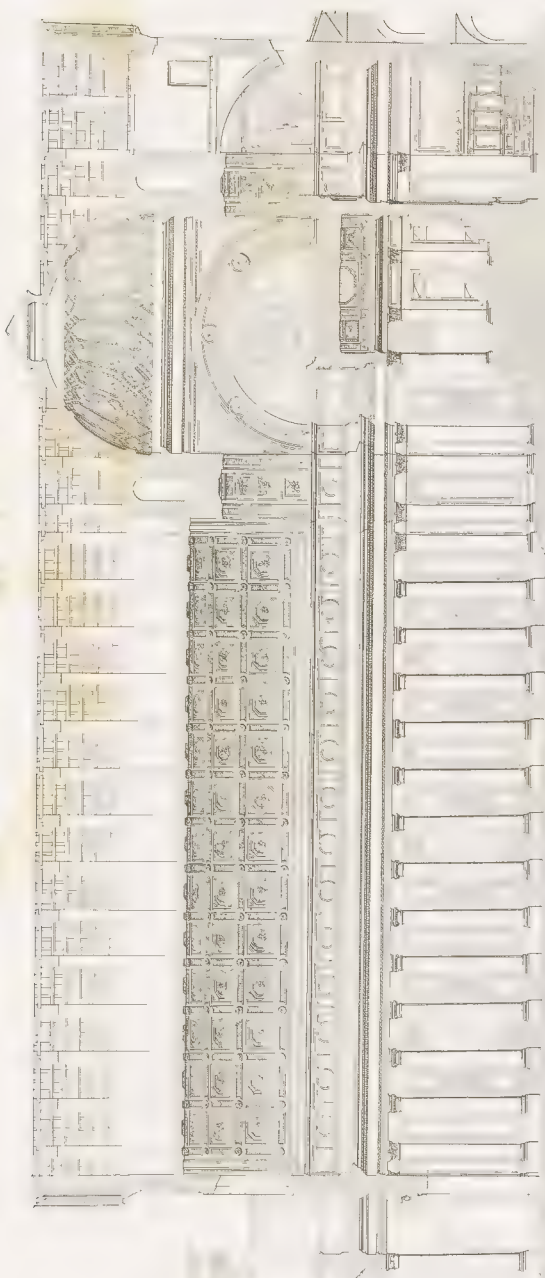




The building is a classical structure, featuring a prominent pediment and a series of columns. The drawing is a line drawing, showing the structural elements of the building.







*Plan of the Temple of Mars Ultor in the Forum of Augustus*

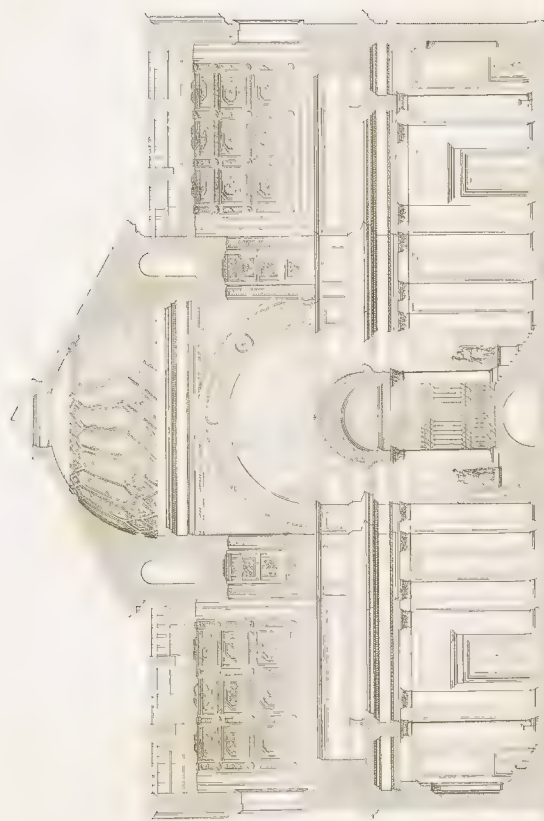




Architectural drawing of a classical building facade, oriented horizontally on the page.



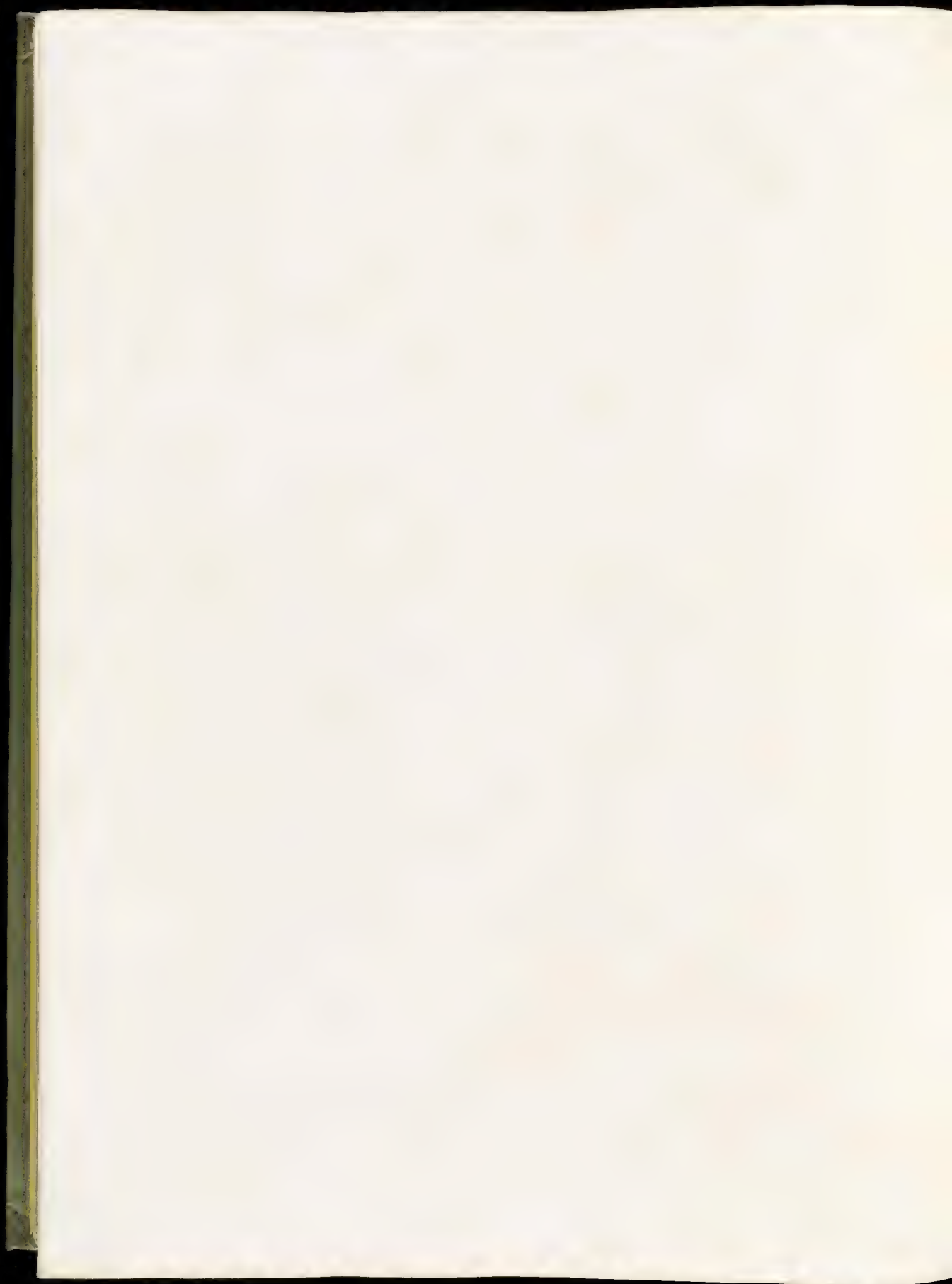


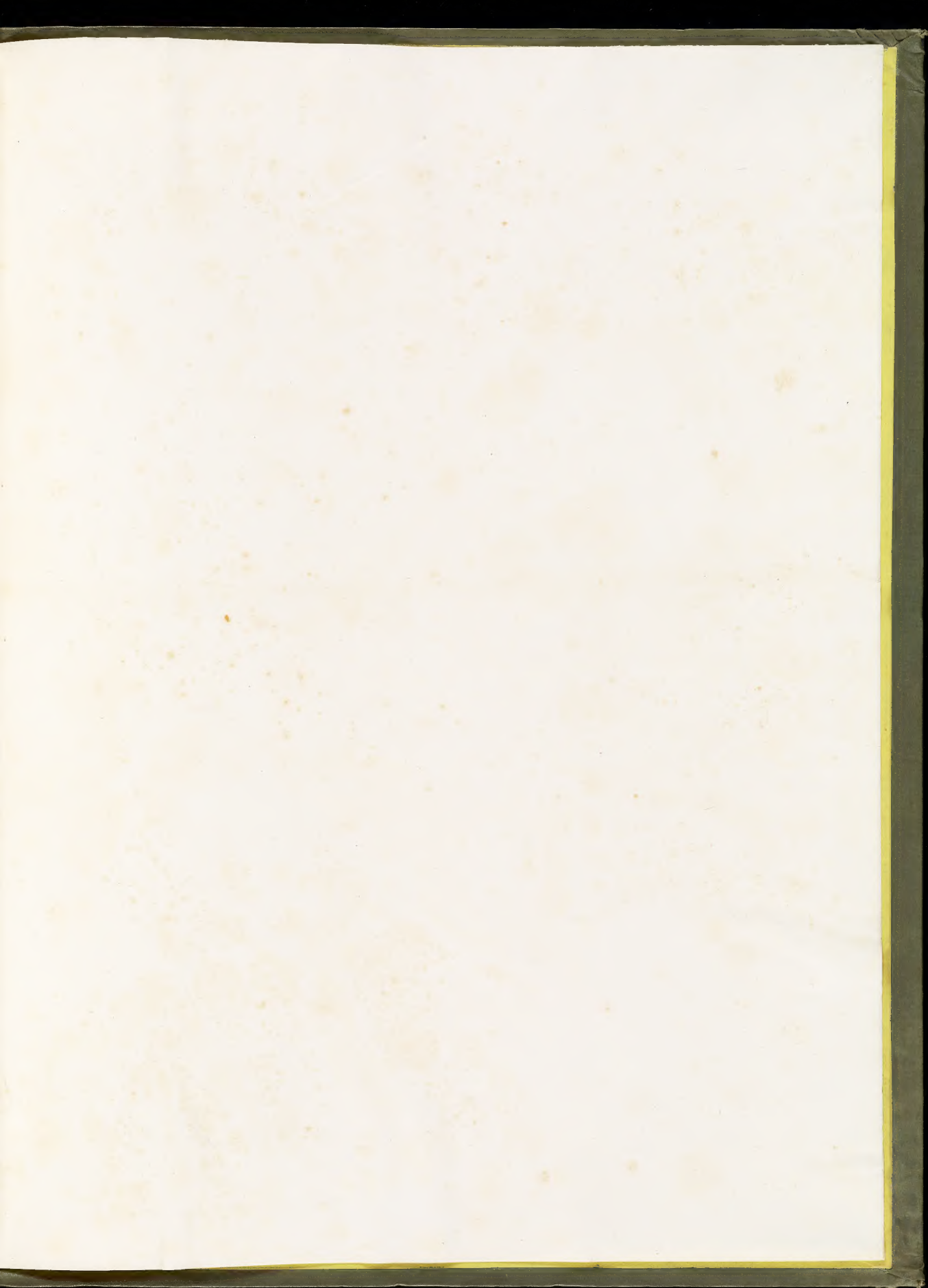


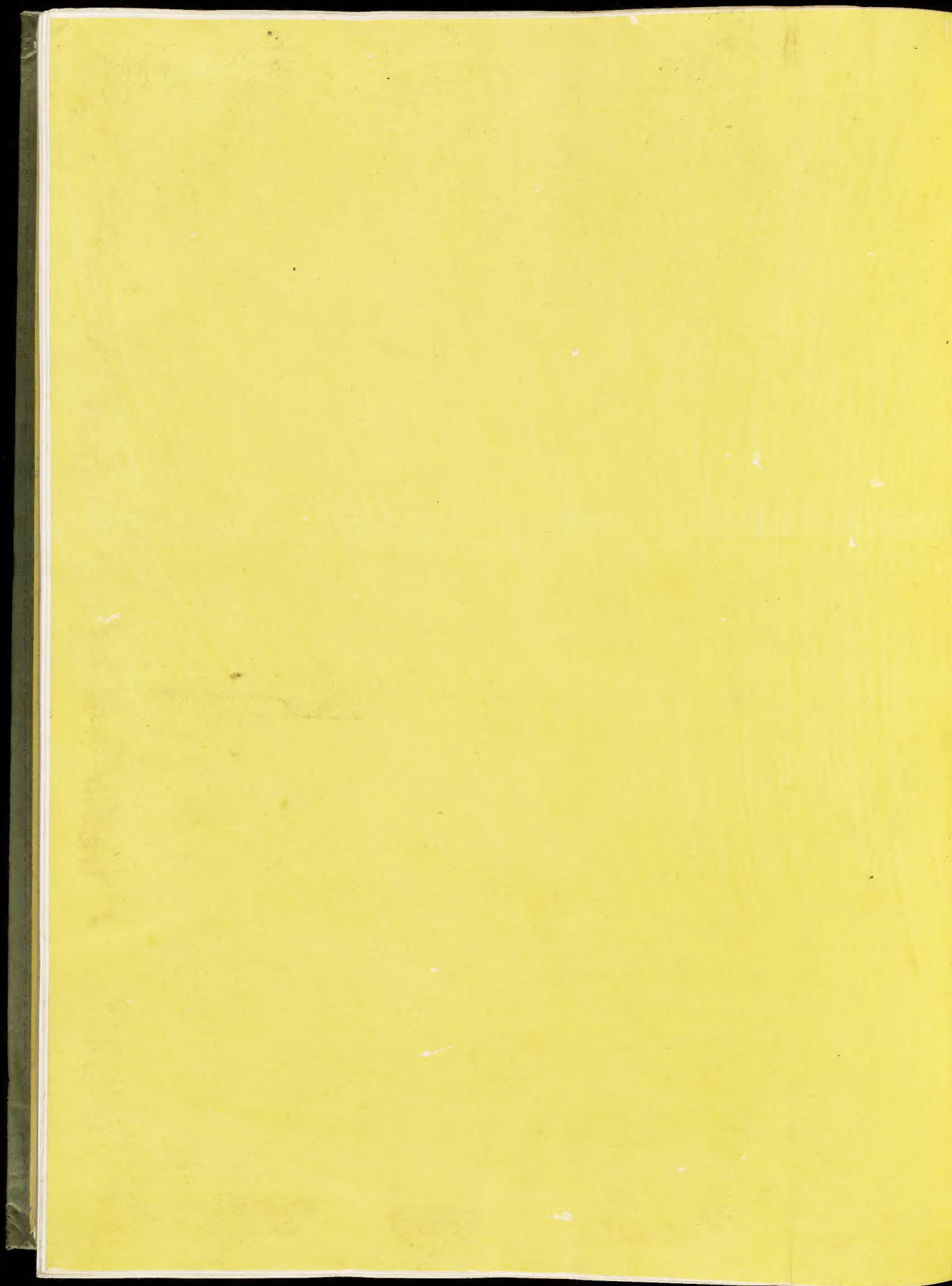
and no.

1000

1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000. 1000.











GETTY RESEARCH INSTITUTE  
  
3 3125 01047 4969



